RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XIV — VOL. XIV

FIRENZE-ROMA

—

1903

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 1 — Gennaio 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — manoscritti, volumi, riviste ecc. debbono indirizzarsi al D.R Guido Biagi, 36 via Lorenzo il Magnifico, Firenze ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — Firenze, Libreria antiquaria edit. Leo S. Olschki, Lungarno Acciaioli 4, con succursale a Roma, via Condotti 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno XIV. Vol. XIV.

PER LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA DI SAN MARCO A VENEZIA

PER GUIDO BIAGI - POMPEO MOLMENTI - S. MORPURGO

Nel rinnovamento edilizio, generale o parziale, cui, di necessità, vanno incontro tutte le nostre maggiori biblioteche parve, or sono tre o quattro anni, che la Marciana fosse tra le prime e più fortunate; poichè una legge condotta in porto fra il '99 e il 900 le assegnava nuova sede e più adatta nel Palazzo già della Zecca di Venezia, stanziando insieme i fondi necessari alle opere di adattamento e di arredamento e al trasporto dei volumi.

Al solito, i mezzi finanziari non erano larghi, e diminuirono per via, perchè di 275 mila lire concedute dal Parlamento, centomila almeno andarono alla Camera di Commercio di Venezia, affinchè liberasse quell'edifizio demaniale di cui essa aveva l'uso da un trentennio. Ma se non abbondano i mezzi, in cambio la Zecca, ottima per la posizione centrale, si adatta anche facilmente per capacità e buona disposizione degli spazî a ricevere il nuovo prezioso deposito dei libri; ha inoltre il vantaggio grandissimo di essere con tutto un fianco contigua all'altra e più illustre fabbrica sansovinesca, a quella meravigliosa *Libreria vecchia*, come la chiamano sempre a Venezia, che innalzata appositamente per i libri del Bessarione a mezzo il secolo XVI, ospitò la Marciana fino al 1812: quando Napoleone I, volendo aggregato anche quell' edifizio alla Reggia, fece migrare i libri di là dalla Piazzetta nel Palazzo Ducale. Fu mala ventura per i libri e per il palazzo dei Dogi: i libri, crescendo nel secolo scorso rapidamente, occuparono via via, oltre alle grandi sale del *Maggior Consiglio* e dello *Scrutinio*, moltissime altre stanze e corsie poste in varî piani, affatto disadatte a una biblioteca; così questa di S. Marco restò, per quasi un secolo, ed è tuttavia, anzi oggi peggio che mai, accampata provvisoriamente e poco ordinatamente in una sede molto augusta, ma altrettanto scomoda per la suppellettile e per gli studiosi. Il Palazzo, a sua volta, vide a poco a poco gli scaffali invadere grandissima parte delle sue pareti, e impedire restauri e ripristinamenti indispensabili. Però dal 1866, e prima, i Bibliotecari e la cittadinanza reclamarono spesso la dissoluzione dell' infausto connubio fra la libreria e il Palazzo; ma solo alla fine del 1898, gli allarmi per le condizioni gravi di esso persuasero il Governo a dare seriamente ascolto a quelle voci.

Perchè i quattro anni che bastarono agli Inglesi per compiere la gran diga sul Nilo, non sieno bastati a noi per le piccole opere di riduzione nella Zecca e per il trasferimento della Marciana, dice chiaro Pompeo Molmenti in un nobile discorso *Per i monumenti veneziani,* tenuto ora, nel novembre, all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e che, per gentile concessione di lui, possiamo riprodurre qui nella parte riguardante la Biblioteca, augurando che l' autorevole parola del Presidente della Società Bibliografica, come fu nel '98 il primo seme della legge suaccennata, valga oggi ad affrettarne la troppo aspettata effettuazione. In qual modo poi si sia consumato questo tempo narra la cronaca burocratica, ricordando tre o quattro *pratiche* che andarono da Venezia a Roma. Un primo progetto di massima, presentato dall' Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto, comprendeva

anche la riduzione del cortile, a sala pubblica di lettura; ma, per ordine del ministro del Tesoro, convenne cancellare il capitolo della copertura; due altri progetti di ripiego, disegnati dallo stesso Ufficio senza quella sala, non contentarono il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che li respinse entrambi; un terzo, o quarto che sia, concordato fra la Direzione della Biblioteca e il Genio Civile di Venezia, al quale nel 1901 fu dato l' incarico di ridurre la Zecca, ottenne finalmente al principio del 1902 tutte le necessarie sanzioni ministeriali: divenuto effettivo nel maggio, appaltato nel giugno, incominciato a eseguire nel luglio scorso, avrebbe dovuto essere compiuto, per la parte muraria, alla fine di febbraio '903.

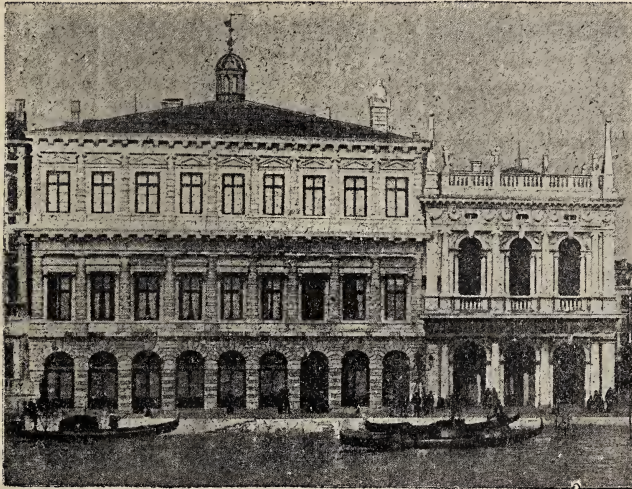
Ma ecco, disgraziatamente per la Marciana, la caduta del campanile non solo peggiorare le condizioni già difficilissime e precarie della Biblioteca nel Palazzo Ducale, ma gettare una grave ombra di sospetti sulla saldezza di tutti i monumenti veneziani e in particolar modo di quelli intorno alla piazza. Fu sospettata anche la Zecca del Sansovino, sebbene così robustamente costruita — dice il figlio dell'architetto — « di pietre vive et di mattoni et di « ferro che per fortezza e sicurezza di « fuoco non è luogo alcuno che le si « possa comparare ». Questi dubbî, esagerati fino a far presagire nei giornali inglesi inevitabile la rovina dell' edifizio non appena si caricasse dei libri, non solo interruppero o impacciarono per parecchi mesi i lavori, ma indussero la Giunta Superiore di Belle Arti a sconsigliare la copertura del cortile, con che si veniva a rovesciare a un tratto tutto quanto era stato da un anno deliberato e incominciato a eseguire.

Fortunatamente i gravi timori per la stabilità del palazzo, dopo ripetuti esami di più commissioni governative, sembrano svaniti, e le preoccupazioni storico-estetiche che impedirono la copertura del cortile e perfino l'asportazione di alcuni cassoni ferrati della fine del secolo XVIII da una cella buia della vecchia officina monetaria, sono state giudicate eccessive dalla maggioranza dei Veneziani. Quella rappresentanza comunale, con recente unanime voto, raccomandava si compisse il progetto in corso, e dello stesso parere sembrano anche tutti i Veneziani più gelosi delle loro glorie artistiche, primo fra gli altri il Molmenti, che nelle pagine da noi riprodotte rivendica vivacemente il buon diritto dei libri e degli studî da troppi anni aspettanti — e non a Venezia soltanto! — rimedio a una condizione « vergognosa e pericolosa ».

Per i libri vogliamo dire anche noi una parola: che se non si ricopre il cortile, non par facile creare dentro alla Zecca un' aula capace e gli altri locali con essa legati e indispensabili al servizio pubblico; inoltre lo spazio, che, se basta agli attuali volumi marciani, non sovrabbonda, scarseggerebbe per l' avvenire. Questa è l' impressione che riportammo da una visita alla Zecca, nel luglio del '901, al tempo del IV Congresso Bibliografico Italiano. Vero è che la Nazionale di Venezia non ha — per sua fortuna! — alcun diritto di stampa; e che non manca, come più sopra si diceva, la ragionevole speranza di rivendicare all' uso primo l' attiguo palazzo della *Libreria Vecchia*. Questo prezioso vicinato, che fu tra le buone ragioni per cui la Zecca venne prescelta, è certo ben presente a quanti si occupano della questione, anzi a tutti i Veneziani; ma noi vorremmo si potesse tramutare addirittura ora, o molto presto, in una effettiva unione.

Non v' ha bisogno di dimostrare il grande vantaggio che si avrebbe assettando fin d' ora più largamente e definitivamente la Marciana, il cui buon diritto storico non può esser meglio raccomandato che al profondo sentimento storico e all' altissimo senso di modernità proprî del nostro giovine Re. Questo è l' augurio che faccio al collega Morpurgo, il quale si adopera efficacemente per adempiere l' antico voto dei Bibliotecari Marciani; e lui insieme qui ringrazio per la comunica-

zione che ha voluto fare alla *Rivista* dei piani di assestamento della Biblioteca.

Questo l' unico modo per dare un degno assetto e una nobile sede alla Marciana; che fu fin qui men che ospitata, tollerata nel Palazzo Ducale. In una ispezione che nel 1894 facemmo d'ordine del Ministero alla Biblioteca, non mancammo di studiare il problema dell' adattamento della Zecca, il quale non ci parve come non parrà ad alcuno, l'edifizio, è voler rimandare la soluzione del difficile problema a quest' altro secolo. Assurdi, poi, per non dire ridicoli, sono certi altri progetti di ordinamento interno che altri va escogitando, per dimostrare che la Marciana può farne a meno. Sappiamo di uno di codesti disegni, col quale si propongono *sette od otto sale di lettura*, — *distribuite in due piani* — e della misura dei *cabinets particuliers* dei *restaurants* parigini, o dei caffè delle *Procuratie!* Così persone

Il Palazzo della Zecca.

completo, finchè la liberalità del Sovrano non le ridoni la *Libreria Vecchia*, dove la Marciana ebbe la prima e gloriosa sua sede.

Degli sforzi che il collega Morpurgo e l'on. Molmenti fanno in pro' di questo antico e nobile istituto, abbiamo voluto che i nostri lettori, amici dei libri, avesser notizia compiuta, sperando che essi levino la voce per scongiurare i pericoli che minacciano la Marciana.

La guerra fatta alla copertura del cortile potrebbe forse nascondere qualche insidia: certamente nuoce alla sistemazione della Marciana che non può attender più oltre. Togliere alla nuova sede la sala di lettura, opportunamente ideata nel cortile, centro del- estranee alle biblioteche presumono altresì di determinare l' organismo della Marciana, proponendo disegni biblioteconomici che non hanno consistenza, come quelli che non tengon conto delle necessità del servizio e del numero degl' impiegati; di che possono esser giudici soltanto i bibliotecari. Poi, rimasti col corto da piede, perchè la Zecca se le si toglie il cortile non basta per la Marciana, son costretti a relegare l'esposizione dei cimelî marciani all'ultimo piano!!

Perciò noi comprendiamo come la maggioranza seria dei veneziani sia favorevole al nuovo ordinamento della Marciana nel Palazzo della Zecca, con una capace sala di lettura a terreno,

che subito darà nuova vita alla Biblioteca, da troppi anni sacrificata entro il Palazzo Ducale, e rinnoverà insieme, nel centro della città, dove non sono oggi che caffè e botteghe, le antiche gloriose tradizioni letterarie e bibliografiche della patria di Aldo Manuzio.

GUIDO BIAGI.

Mentre licenzio queste bozze, nuovi allarmi nel Palazzo Ducale fanno sgombrare frettolosamente altre stanze della Marciana; e non essendoci altro spazio disponibile si occupa con le casse dei disgraziati volumi vagabondi la saletta provvisoria di lettura. Ma già questa non basta; e i giornali veneziani chiedono si dia loro asilo, almeno provvisorio, in qualche parte della *Libreria Vecchia*. La domanda sarà certo esaudita, pur che arrivi a chi dovrebbe. Certo cresce anche al Governo l'obbligo di troncare gl' indugi, da non permettere che sia più oltre interrotto con pretesti meschini il disegno già approvato, e che a quest'ora poteva essere quasi compiuto.

A questo proposito riproduciamo dal *Centralblat für Bibliotheskwesen* (fasc. 9 e 10 del 1902) le seguenti parole, che deplorano un' imprevidenza, che a noi duole di non poter scusare:

« Dopo che nel bilancio italiano vennero finalmente stanziate lire 370.000 per adattare in Venezia i locali della Zecca in modo che potessero accogliere la Biblioteca Marciana, che doveva essere rimossa dal Palazzo de' Dogi a causa della mancanza di spazio e de' crepacci manifestativisi, nel luglio 1902 si cominciarono infine i lavori di riadattamento de' nuovi locali. Ma nella migliore ipotesi tali lavori non saranno terminati prima della primavera del 1903. Rovinato però il campanile, la burocrazia italiana ne fu tutta colta di spavento e prese a investigare da capo i locali sospetti di pericolo. Il risultato fu che a quelli della Biblioteca si dovea subito provvedere. Ma intanto dove porre i libri? Si dovrebbe riporre quelli quotidianamente più in uso in altre parti del Palazzo Ducale, ed il resto, circa 40000 volumi, chiuderli in ceste, vale a dire sottrarlo all' uso ed allo studio fino a che la Zecca sia stata sistemata! La burocrazia italiana ha in questa circostanza brillato davvero di tutto il suo splendore.... Il Direttore della Marciana, Dr. Morpurgo, da lungo tempo aveva messo abbastanza in guardia ed insistito presso il governo.

O. HARTWIG. »

Quattro anni or sono, quanti hanno l'amore della gloriosa eredità d'arte lasciataci dai nostri maggiori, pensarono essere dovere del Governo provvedere senza ritardo alle dolorose, urgenti condizioni del Palazzo dei Dogi e della Biblioteca di San Marco. E il Governo non diede solamente promesse, ma cercò non mancassero i quattrini. Tuttavia i necessari ristauri non hanno potuto ancora esser compiuti, sebbene quattro anni sarebbero stati bastevoli, se non a ripristinare in tutte le belle membra il palazzo di Venezia, a liberare almeno tutte le sue pareti dal penoso ingombro dei libri, a ridare a questi libri lo spazio, la luce, l'ordine, che già allora erano pronti, o parevano già conceduti nel palazzo della Zecca. Perchè tanto indugio?

La colpa, più che nella negligenza degli uomini, sta in alcuni difetti, pur troppo fondamentali, del viver nostro pubblico, nel quale abbondano elementi di forza giovanile, di ingegno felice, di attività esemplare, ma, ahimè! troppo difetta il senso della disciplina, dell'ordine, della paziente costanza d'ogni giorno. È quindi vita d'impulsi, di sussulti, di facili entusiasmi, di pronti scoramenti, di troppo vergognose oblivioni. Quattro anni fa sussultammo tutti alle notizie dei mali, quasi disperati, del Palazzo Ducale; e fu ventura venissero esagerati, perchè, sebbene gravi di fatto, quei mali sarebbero altrimenti rimasti inosservati e forse non curati a tempo. A molte magagne si provvide saviamente ed energicamente, ma poi, tornate quiete le cose, la mèta prima da raggiungere, la condizione indispensabile di un ordinato restauro delle mura, liberandole dagl'impedimenti dei libri e del Museo, non andò in dimenticanza, ma dovette parere, e a Venezia e a Roma, meno

urgente, meno indispensabile, se si poteva già discutere sulla convenienza di ripristinare le bifore nelle finestre del Palazzo, ancora internamente minacciato. Qualche voce, quattro anni fa, s'era levata ad ammonire si badasse anche al Campanile: non fu udita; e si finì col ferirlo a morte. Il crollo tremendo, che deluse tutti i sapienti prognostici, che se era fatale, certo negli effetti fu provvidenzialmente discreto, sarà stato monito sufficiente a mutare indirizzo?

Dall'enorme piramide biancheggiante, l'occhio commosso correva verso la basilica d'oro, intatta, sfolgoreggiante sotto il sole di luglio; verso il Palazzo dei Dogi, che per la prima volta appariva tutto unito alla chiesa: la casa della fede e quella della giustizia strette in più intimo abbracciamento innanzi all'improvviso scomparire della gran torre, che entrambe le aveva viste nascere, le proteggeva, le animava con la sua squilla, e insieme ne limitava meravigliosamente la duplice visione.

Dentro al Palazzo ducale portavano i frammenti della torre e della Loggetta: documenti utili a chi dovrà ricomporle, curiosi all' archeologo, che scruta la storia della fabbrica millenaria: ma non durino troppo a lungo esposti – luttuoso e vergognoso richiamo – a tutto il mondo che visita Venezia. Altri, altrimenti danneggiati dal gran crollo, i libri della Marciana, anch'essi calavano frettolosamente su barelle dalle sale superiori, giù, al piano delle Logge, per venire incassati, anzi più propriamente *sepolti* – come dicevano quegli impiegati – dentro enormi dadi di legno, dove attendere il giorno della resurrezione. Sarà lontano? domandai. Non meno di un anno, se i lavori proposti, e finalmente da un mese iniziati, procederanno conforme al disegno, senza inciampi nuovi. Ma, chissà? E io pensavo che anche nel '99 avevano fatto esulare in fretta dalle *Sale d'arte* i libri, per collocarli alla meglio, in forma affatto provvisoria, al Piovego; ricordavo che più di un Ministro, visitando quell' improvviso magazzino, ricetto di opere a stampa preziosissime e di tutte le miscellanee marciane, aveva assicurato che sarebbe stata questione di settimane, di pochissimi mesi. Con i libri, con i cimeli famosi, che formano il vanto della Biblioteca, tesoro invidiato da tutti i visitatori del mondo, emigravano, per i magazzini tetri del primo piano, anche le imagini dei fondatori e benefattori della secolare gloriosa collezione nostra, benefattori insieme della coltura d'Italia: i ritratti del Bessarione, di Apostolo Zeno e di altri molti; familiari imagini a chi ebbe consuetudine in quelle sale. A me, che le ho care fin da ragazzo, serrava il cuore il vederle così, dopo quasi un secolo che avevano ospitato i libri di San Marco, diserte; e più angustiava, e angustia, il dubbio, quanto stia per durare la condizione attuale, che non esito a chiamare, rispetto a quei tesori bibliografici, rispetto all' uso pubblico della Libreria e al pubblico decoro d' Italia, *vergognosa e pericolosa.* Pensate soltanto, quanti studiaste nella Marciana, che oggi, chiunque voglia compulsare qualche manoscritto o stampa rara, dalla saletta della piccola Quarantia, fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio, dovrà, ogni volta gli abbisogni un riscontro al catalogo degli stampati, correre tutta la lunghezza del Palazzo ducale sul Molo, scendere due rami di scale, ripercorrere tutta la Loggia al piano di sotto, che è quanto dire la lunghezza della Piazzetta, *sub Jove frigido* (perchè la Loggia è tutta aperta, e vi piove e vi nevica!); e così soltanto potrà arrivare al catalogo generale, allogato, insieme con i lettori degli stampati, nella già Scuola di San Niccoletto. Trovata finalmente l' indicazione del libro, fatta la richiesta, c'è tutta la probabilità di udir rispondere che il desiderato è nei *tumuli* sopra descritti, sebbene, con assai provvida misura, sia stata fatta, pur nella fretta, una larga cernita delle opere più moderne fra quelle da incassare, per averle pronte ai bisogni più frequenti del minor pubblico nella sala di San Niccoletto. Ma certo nessuno può prevedere la necessità di tutte le ricerche bibliografiche degli

studiosi! Se l'opera desiderata non è sepolta, uno o due distributori correranno in giro la Loggia fino al Piovego, o risaliranno al piano delle grandi sale per servirvi, premurosissimi sempre; ma fate un po' il conto delle distanze quasi chilometriche, delle scale, delle intemperie, e ditemi poi, se anche vogliate dare a quegli infelici cursori garretti e polmoni d'acciaio, ditemi se l'uso pubblico, l'ordine, la sicurezza di una raccolta così dispersa, sono possibili; se sono tollerabili? E lo studioso che voglia consultare il bibliotecario, o il sottobibliotecario, o il catalogo sistematico, sarà costretto a girare, anche una volta, tre lati di quelle loggie per arrivare alla Porta della Carta. Là, dietro la gran vetrata, sotto un arco, sarebbe la Direzione; e dalla vetrata si gode forse come da nessun altro punto la veduta di tutta la Piazza con i ruderi del Campanile e della Loggetta, ma là è pure tale difetto d'ogni riparo dall'aria esterna che vi si ribellerebbe anche la grande semplicità di Jacopo Morelli, che per oltre quaranta anni resse la Marciana, fra il secolo XVIII e il XIX, e usava dissetarsi al rozzo boccale di terra, conservato tuttavia, con cara venerazione, nella stanza del direttore.

E fu grazia (notate!) che nel luglio e agosto si ottenessero per i libri e per gli studiosi sfortunati quegli spazî: nel primo momento dopo la catastrofe, in un momento di furore contro i volumi dannosi al Palazzo, si parlava (e non in piazza!) di sfrattarli tutti, subito, in tutti i modi, portandoli tumultuariamente alla Zecca, dove non andarono solamente perchè la Zecca era oramai ingombra di travi, di mattoni, di calce per i restauri allora iniziati, o a dirittura di relegarli all'isola di San Giorgio con altri materiali fuori d'uso. Nè mancò chi accennava (ripeto, non in piazza!) di gettarli a mare! Pazzi propositi; ma bene rispondono a quei subitanei impulsi che, come dicevo, reggon purtroppo spesso la nostra vita pubblica e chi dovrebbe dirigerla; effetti inevitabili dell'esagerare cui porta una ristretta visione unilaterale delle cose, distruggitrice di ogni sana e bella armonia.

Ma come! – pensavo – tanto siamo diventati meschini da non saper conciliare la sicurezza del Palazzo con quella dei libri; da gridar quasi *morte* a questi per tardiva gelosia conservatrice di quello; da dimenticare che in questi è tutta la storia di quello, la storia dell'arte, della gloria, di tutta la miglior vita nostra! Quando i libri eran tanto più pochi, ma tanto più cari; quando non c'erano nè critici, nè cattedre, nè pubblicazioni d'arte, ma tanto più sentimento d'arte diffuso in tutti, oh! allora quella bella armonia aveva pur saputo far sorgere per i libri di San Marco la maravigliosa fabbrica Sansoviniana, di cui il campanile ha squarciato un fianco, ma che pur leva la bellissima fronte sulla Piazzetta e sorride al mare, insieme con il forte dado della Zecca!

Con questi pensieri entravo nella Zecca, già animata dalle prime, non fervide, ma utili opere di restauro. Bisognava, e in parte bisogna ancora, tôr via molte superfetazioni improvvisate nel 1870, allorchè il Palazzo della moneta veneta fu dato alla Camera di commercio, e questa, per occuparlo e subaffittarlo, naturalmente si affrettò a renderlo presto adatto alle necessità moderne, più che a risarcire seriamente le vecchie magagne dei muri. Di queste magagne, che la Zecca ha comuni con tutti i più antichi nostri edifizî, molto si è parlato negli ultimi giorni; ma il rumore è anche più grande della realtà. Molto si è già fatto per alleggerire e rinforzare volte e mura sovraccariche, e renderle atte al nuovo peso dei libri; gran pondo, ma ben disposto, ma non mutabile; tale insomma che opprime forse più l'imaginazione dei profani, che non le pareti. Più cose restano ancora da fare; e sarebbero già a termine, se dal luglio (cui mi richiamo io col pensiero) si fosse operato più attivamente e un po' meno si fosse questionato burocraticamente. Se si pensa che all'adattamento delle mura deve seguire tutto l'arredamento per i libri,

e poi il trasferimento e il riordinamento dei volumi, il termine suaccennato di un anno dal luglio scorso, oramai non pare purtroppo raggiungibile!

Le buone attitudini, che altra volta accennavo avere il Palazzo della Zecca, rispetto al nuovo uso, hanno avuto piena conferma da più particolari studi dell'edifizio....

(*Qui il Molmenti accenna sommariamente al progetto di ordinamento per la nuova sede che pubblichiamo più oltre*), ordinamento – *egli conclude* – che mi pare risolva assai felicemente il non facile problema di creare dentro mura preesistenti tutti i complessi organi vitali di una biblioteca, di accentrare in un punto tutto il servizio di distribuzione, tenendo ben distinti gli spazi aperti al pubblico da quelli riservati agl' impiegati.

Ma (mi avete già inteso) tutto ciò è soggetto alla copertura del cortile, intorno al quale sono stati distribuiti tutti quegli organi, e al quale, come al centro dell'edifizio, « si traggono d'ogni parte » i libri. Contro questo adattamento un alto corpo consultivo dello Stato ha espresso parere avverso; ma qui a Venezia, dove più note sono e più pungenti le miserrime condizioni della Marciana e il deplorato ingombro del Palazzo ducale, di cui si parla invano da troppo tempo, quel *veto* parve men giusto. È questione complessa, come tutte quelle dove stiano a contrasto gli interessi dell'arte e quelli della vita moderna. Il contrasto, inevitabile in tutti gli adattamenti di vecchi edifizî a nuovo uso, si risolve di necessità in un compromesso fra il vecchio e il nuovo. Quali i limiti del compromesso è impossibile indicare teoricamente: in teoria, tutti gli adattamenti sono da evitare, sopra tutti gli adattamenti di vecchie fabbriche per uso di biblioteche. Perciò reputo fortuna che a Firenze siano stati messi da parte il palazzo Capponi o altri edifizî, che si additavano per quella grandissima Nazionale Centrale; essa sorgerà invece nuova dalle fondamenta, degna, speriamo, della nuova Italia. Un concorso oramai deciso, per il disegno di quell'edifizio, rivelerà (io auguro con il *Marzocco* di Firenze) l'architetto « che sappia temperare le molteplici necessità delle grandi collezioni librarie moderne, del cui assetto ci vengono gli esempi migliori dai paesi meno vecchi del nostro, con i doveri che gl'italiani hanno verso le vecchie tradizioni nostrane, verso quelle tradizioni di arte e di pensiero, cui ci riconducono i preziosi volumi che formano il tesoro di ogni nostra grande biblioteca ».

Ma, in pratica, le cose mutano d'aspetto: qui a Venezia, sarebbe affatto vano presumere d'alzare sul San Marco un palazzo nuovo per la Marciana; sarebbe difficile, ripeto, fra i palazzi del centro trovarne uno più della Zecca adatto; fosse anche meno adatta e meno capace la Zecca di quel che è, sarebbe grave errore l'allontanarsene, perchè i libri tornano così proprio accanto al loro nido primo: e pur questo vicinato ha, agli occhi miei, grande valore, che potrà tradursi prima o poi in un grandissimo vantaggio. Anche, in pratica, sarebbe affatto vano sperare di conservar oggi alla Zecca l'aspetto primiero; quanti oggi sono in Venezia non più giovani ricordano ancora le finestre sul mare tutte ferrate; e quelle ferrature erano quasi necessarie alle fortissime inquadrature delle finestre ai piani superiori: oggi, sopra tutto al primo piano, il doppio architrave sulle finestre, a chi riguardi dal basso, incombe grave oltre misura. E se, come par certo, dentro alle mura della Zecca, non è possibile creare un'aula capace, o se per crearla bisogna guastare troppo profondamente tutta la compagine dell'edifizio, poichè la copertura ideata nulla cancella delle linee architettoniche del cortile, e questo ci resta integro e certamente potrà un giorno riavere il bacio dell'aria libera, chi misuri i piccoli danni con i grandi vantaggi dell'assetto, da troppo tempo desiderato, del Palazzo ducale e della Marciana, per quanto geloso amico dell'arte, giudicherà quel *veto* come ormai vien giudicato dalla maggior parte dei Veneziani.

POMPEO MOLMENTI.

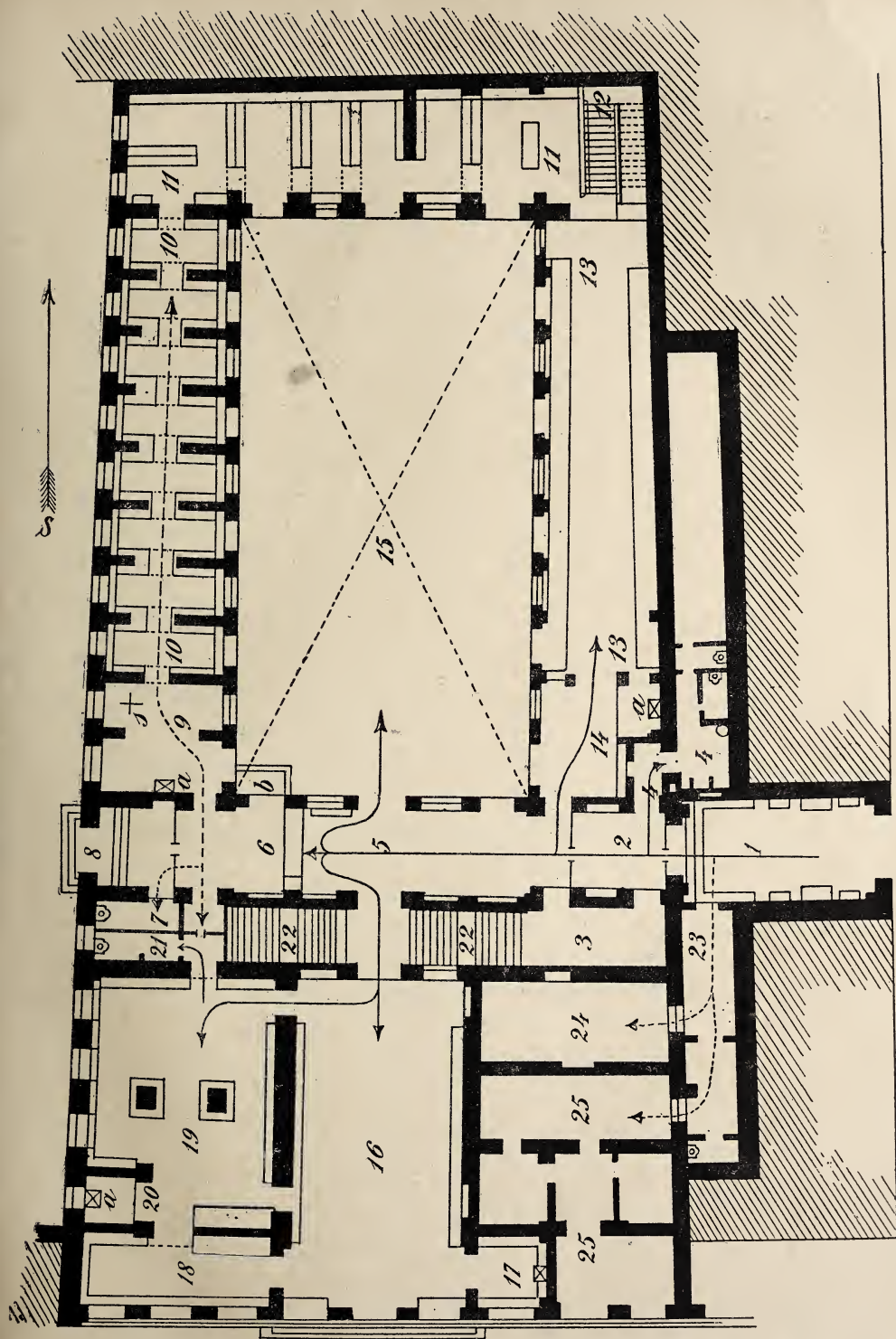
Poichè si discute pubblicamente dell'adattamento del Palazzo della Zecca per la Biblioteca Nazionale di Venezia, è ragionevole pubblicare il progetto di quell'adattamento, quale fu concordato fra la Direzione della Marciana e l'Ufficio tecnico incaricato dei restauri e delle riduzioni nel palazzo. Il progetto, che nei primi mesi di quest'anno ebbe l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione, s'impernia tutto sulla copertura del cortile, donde si ricava la principale sala pubblica: a questo partito, già ammesso nel primo disegno di massima presentato nel 1899 e poi abbandonato per sole ragioni di economia, convenne, dopo inutili prove, ritornare come a condizione essenziale per un adeguato e organico assetto dei servizi pubblici e dei volumi, e, insieme, come a conseguenza inevitabile della necessità, concordemente riconosciuta dai tecnici, di non toccare la salda struttura dell'edifizio, tutta intimamente collegata da un ingegnoso sistema di volte.

Mossa da queste ragioni, la Direzione della Biblioteca richiese dall' ufficio tecnico che la tettoia non alterasse le linee architettoniche del cortile, e insieme assicurasse le condizioni necessarie a una buona sala di lettura. Da quell' ufficio fu per ciò disegnato al fastigio delle mura perimetrali del cortile un tetto e un soffitto a cassettoni con vetrate, e furono accuratamente studiati tutti i mezzi per garantire la buona illuminazione, l'aereazione e il riscaldamento della sala. Su questa base si fissò quindi la distribuzione di tutti gli altri locali, qui appresso delineata e descritta. In questo lavoro ebbero molta parte col Bibliotecario, il dott. Giulio Còggiola sottobibliotecario, e l'ing. Alessandro Inselvini del Genio Civile di Venezia.

L' ingresso è dalle Procuratie sulla Piazzetta, e precisamente dalla quinta arcata venendo dal mare. Per la bella porta di bronzo, dove prenderà posto, *custos vel ultor*, il leone Marciano, si accede all'atrio (I 1) fiancheggiato dalle due colossali statue dell' Aspetti e del Campagna; indi, per un piccolo vestibolo (I 2), alla sala di distribuzione (I 5).

A destra di chi entra s'apre subito la corsia del *catalogo alfabetico:* così esso è pronto agli studiosi, ma insieme un po' fuori dal passo del maggior pubblico. Le cassette di schede si possono distendere qui per una sessantina di metri; le ricerche vengono fatte o sorvegliate da un impiegato che comunica direttamente col banco dei distributori (I 6) per mezzo di portaschede e portavoce, e con i magazzini librarî per mezzo di un ascensore, che serve anche al vicino ufficio del prestito (I 14 *a*). Chi, compiute le ricerche, esce dalla corsia del Catalogo, e chiunque procede dall'ingresso, s' imbatte, dopo pochi passi, nel *banco di distribuzione* (I 6), dove presenta le richieste dei libri desiderati. I distributori hanno, alla loro sinistra, pronta comunicazione con i piani di sopra per mezzo dell'ascensore e di una scala di servizio (I 9 *a*, 9 *s*); e immediatamente a loro disposizione la *Biblioteca moderna* (I 10, 11), che comprende le opere di cultura generale, più spesso desiderate dalla comune dei lettori; alla loro destra, un passaggio particolare per le sale di consultazione (I 19) e dei manoscritti (I 16).

Il banco di distribuzione è collegato altresì con quello di restituzione (I 6 *b*); questo, a sua volta, col deposito dei libri che restino più giorni in lettura. Ricevuta l'opera desiderata, il lettore volge a destra per prendere posto nella gran sala (I 15), ma, entrando e uscendo, deve passare innanzi al detto banco: un'altra più larga sorveglianza si esercita su tutta la sala dal primo piano in un punto che comunica con quel banco. La sala, lunga metri 24, larga 12, alta 12,50, illuminata da 144 aperture nel soffitto, ventilata oltre che dall'alto da facili comunicazioni ai lati, riscaldata con termosifoni, è capace di 100 a 120 posti.

Dal banco di distribuzione volge a sinistra chi studia manoscritti o stampe rare o altrimenti è ammesso alle sale riservate di lettura (I 16) e di consultazione (I 19). Nella *sala di lettura riservata* i manoscritti discendono diretta-

PIANO TERRENO (I)

1. Atrio - 2. Vestibolo - 3. Portiere - 4. Latrine - 5. Sala di distribuzione - 6. Banco di distribuzione - 6*b*. Banco di restituzione - 7. Latrina dei distributori - 8. Ingresso dal Rio - 9. Deposito dei distributori - 9*a*. Ascensore - 9*s*. Scala di servizio - 10-11. Biblioteca moderna - 12. Scala di servizio - 13. Corsia del catalogo alfabetico - 14. Ufficio del prestito - 15. Sala di lettura pubblica - 16. Sala di lettura riservata ai manoscritti e libri rari - 17. Deposito e ascensore per i manoscritti - 18. Cataloghi dei manoscritti e saletta per collazioni - 19. Sala di consultazione e del catalogo sistematico - 20. Ascensore e telefono per la Direzione - 21. Latrina riservata - 22. Scala al primo piano - 23. Passaggio riservato al calorifero e al custode - 24. Calorifero - 25. Alloggio del custode. — Le freccie a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a linea tratteggiata le vie riservate agli impiegati.

Piano Primo (II)

1. Scala dal piano terreno - 2. Archivio della Direzione, e anticamera - 3. Biliotecario - 4. Economato - 5. Segretario, e ascensore per la Direzione (*a*) - 6. Sala dei manoscritti ed esposizione dei cimelî - 7. Distributore dei manoscritti; ascensore per i manoscritti (*a*); copista - 8. Sottobibliotecarî - 9. Opere in continuazione - 10. Atrio - 11. Distributore del primo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*); vigilanza della sala di lettura - 12-14, 16, 17. Magazzini librarî (13 e 16, corsie per i periodici) - 15. Scala di servizio. — Le frecce a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a trattini le vie riservate agli impiegati.

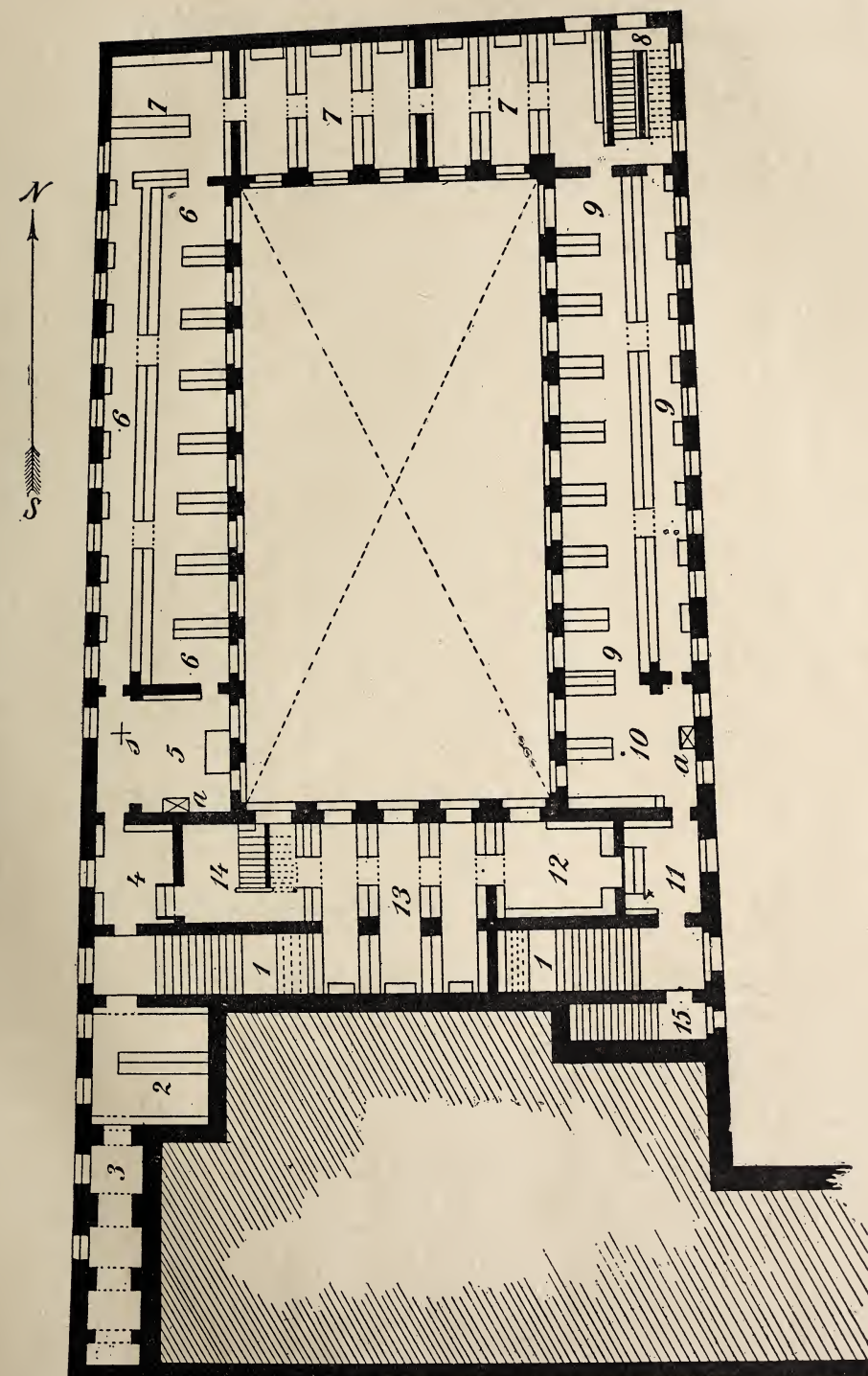
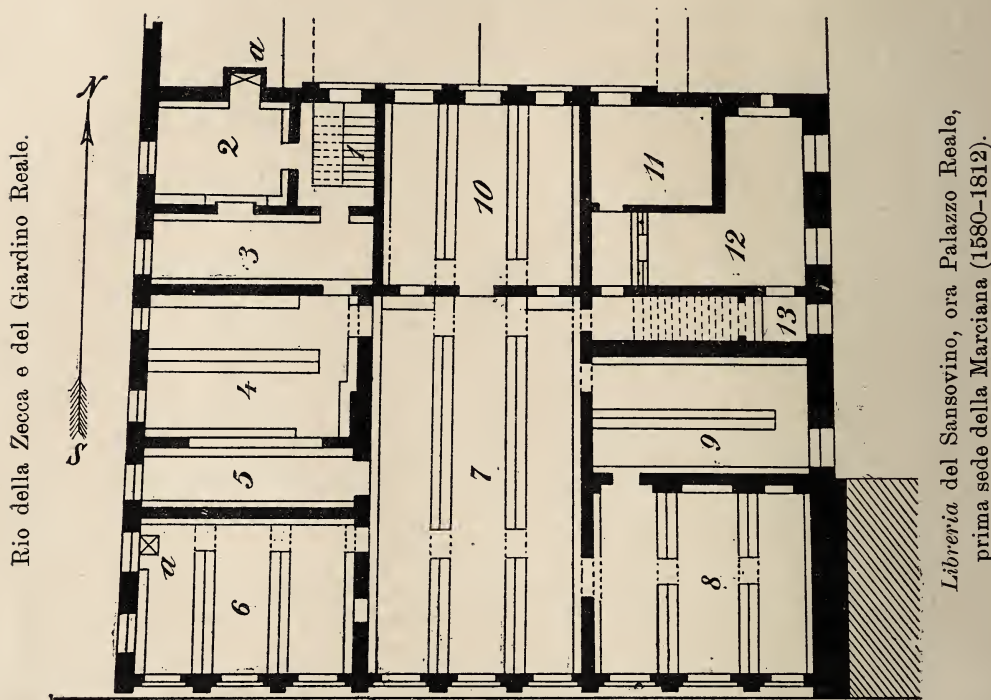
PIANO SECONDO (III)

1. Scala dal piano primo - 2. Magazzino di libri - 3. Ripostiglio - 4. Magazzino e passaggio - 5. Distributore del secondo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*) - 6, 7. Magazzini di libri - 8. Scala di servizio - 9-13. Magazzini di libri - 14, 15. Scale al piano superiore.

mente dal soprastante deposito del piano primo per mezzo di proprio ascensore collocato nel ripostiglio a levante (I 17), mentre una stanzetta a occidente (I 18) è destinata al *catalogo dei manoscritti:* ivi possono esser date spiegazioni ad alta voce o fatte collazioni senza noia degli servati agli impiegati : hanno accesso proprio (I 23), fuori della porta principale della Biblioteca, il calorifero (I 24) e l'alloggio del custode (I 25), che mura maestre e volte poderose segregano perfettamente da tutto il resto dell'edifizio.

Al primo piano salgono soltanto co-

PIANO TERZO (IV)

Rio della Zecca e del Giardino Reale.

Libreria del Sansovino, ora Palazzo Reale, prima sede della Marciana (1580-1812).

1. Scala dal piano inferiore - 2-10. Magazzini dei libri; 2. distributore del piano terzo; 2 *a*, 6 *a* ascensori - 11. Gabinetto per il fotografo - 12. Legatore - 13. Scala dal piano inferiore, e scala alla soffitta.

altri studiosi. Per due porte la sala dei manoscritti comunica con la *sala di consultazione* (I 19), che raccoglie le opere bibliografiche e le collezioni più importanti per le ricerche nei manoscritti e per tutti gli studî più alti che si compiono nella Biblioteca : è qui anche il *catalogo sistematico* e una diretta comunicazione (I 20 *a*) con gli uffici della direzione al piano di sopra. Così nel piano terreno si trovano riuniti tutti i servizi pubblici, e sono bene separati i luoghi aperti ai lettori da quelli riloro che abbiano a conferire con la direzione o vogliano visitare la *mostra dei cimelî* marciani. Il ramo di scala a ponente (l'altro di regola è chiuso al pubblico) mette subito all'anticamera della direzione (II 2), indi alle stanze del Bibliotecario, dell'economo e di un copista (II 4 e 5), dov' è anche l'ascensore che collega questi uffici con le sottoposte sale di lettura e con i piani di sopra. I visitatori volgono invece a sinistra, e passando per la bella loggia (II 10), donde, senza disturbo dei lettori,

è visibile la sala terrena, accedono alla *sala dei manoscritti* (II 6), che raccoglie alle pareti tutti i codici marciani e nel centro le vetrine con l'*esposizione bibliografica.* A levante di questa sala è la stanzetta per il distributore dei manoscritti e per un copista (II 7) e la sede dei sottobibliotecari (II 8). I distributori degli stampati addetti ai singoli piani risiedono di regola nei locali all'angolo sud-ovest della gran sala, e di là corrispondono direttamente con il centro di distribuzione al piano terreno.

Tutti gli spazî restanti sono destinati ai magazzini librarî, e, per fortunata combinazione, si prestano perfettamente a questo uso senza bisogno di grandi riduzioni: nelle corsie in giro al cortile, le pareti, alte non più di tre metri sotto l'impostatura delle volte, e la distanza tra finestra e finestra determinano ottimamente la scaffalatura, quale si desidera oggi nei più moderni depositi librarî. Luce e aria abbondano dappertutto: i due bracci di levante al piano terreno (I 13) e al primo piano (II 17), che soli dipenderebbero per l'aria dal salone, hanno anch'essi ventilazione diretta grazie alla scala di servizio nell'angolo nord-est (I 12, II 15).

Nell'avancorpo al primo piano, la sala dei manoscritti ha speciale scaffalatura chiusa con ballatoi; al piano terzo, dove sotto le volte si raggiungono i metri 4.50, le sale vengono divise con un reticolato in due piani di scaffali. Notiamo ancora, all'ultimo piano, il gabinetto fotografico (IV 11) e un ampio locale per la legatoria (IV 12), entrambi con accesso indipendente.

Gli spazi riservati ai libri sono capaci, fra tutti i piani, di 9500 metri lineari di palchetti. La spesa per i lavori di robustamento e adattamento, e per la copertura del cortile, fu preveduta in lire 70 mila; restano quindi lire 100 mila, per la scaffalatura, che nella massima parte bisognerà rinnovare, per le altre opere di arredamento, per il trasporto e per il riordinamento dei volumi.

S. Morpurgo.

COSIMO III DE' MEDICI A OXFORD

Il sig. Edward J. L. Scott, D. Litt., ha pubblicato nel N. 3922 (27 Dec. 1902) dell'*Athenaeum* un lepido componimento satirico, pronunziato il 14 maggio 1669 da un « Terrae filius », un certo Lorenzo del Collegio dell'Università di Oxford, autorizzato burlone, innanzi al Granduca di Toscana Cosimo III, quando questi visitava quell'Accademia. Trovò il componimento in un « Ms. Sloane » (del British Museum, dal titolo « Medical Collections of Dr. John Downes ») con l'inesatta iscrizione « Terrae–filii oratio, *circ.* 1609 », a cui una mano del XVII secolo appose: « A Musick Speech made by Mr. Laurence of Universitie Colledge in Oxon [16]69 ».

Riproducendolo per la sua originalità, e perchè si riferisce a un personaggio del cui viaggio la Laurenziana conserva in due superbi volumi la narrazione, forse dettata da Lorenzo Magalotti, ci è parso bene fargli seguire la trascrizione de' ricordi che nella predetta narrazione si leggono intorno alle visite fatte dal Granduca ai diversi Collegi Universitarî di Oxford ed alle accoglienze ricevutevi. Non vi si trova menzione dell'orazione del *Terrae filius*: forse essa passò fra quelle composizioni latine recitate a Cosimo III, *che* — secondo il narratore — *per la pronunzia non furono così bene intese da poterne riferire il tenore....* Insieme abbiamo creduto interessante aggiungervi quanto vi si dice sulla pubblica Libreria dell'Accademia, sulla disposizione e collocazione della sua suppellettile libraria, ecc.

Ecco intanto il componimento fatto conoscere dal sig. Scott:

Dux magne bene venisti
et nobis gratus eris.
Qui ex patriâ tam longum iter suscepisti
ut nos videres
Me semper delegant cives
in rebus talis casus
Nam ego sum os oppidi
Et pater meus est nasus
Si ille esset domi
Hoc est si non fuisset foris
Non purpuram hanc induissem.
Sed faciem genitoris
Pater meus est a mercer
If yr. Highnesse please to use him
For those clothes you weare, Sr.
Non decent tantum Ducem
Dicunt hanc togam non esse meam
But they are all deceaved in writzo
For I won it at a Cockmatch
Ab Aldermanno whitzo
Nam Aldermannus iste
Ita Gallorum est amator
Ut gignat tales et quales quasi Gallorum pater
Nam filiæ ejus sunt curvæ
Sua dorsa elevantes
Et cristas suas erigunt
Seu galli dimicantes
Pater optimos vendit stuffos
Et durabilissimos pannos
Nam vestem hanc quam vides
Ego habui hos decem annos
Tuque si talem amas
Hospitibus non es ingratus
Prætor nostri oppidi
Sarcire est paratus
Te colunt cives nostri
Et amore tui fervent
Pox on't I have forgot ye rest
Yr. highnesse humble servant.

Ora togliamo quanto segue dal vol. II, p. 53 del « *Viaggio di Cosimo III Granduca di Toscana* » (Cod. Medic.-Palat. CXXIII; cfr. Band. Catal. Suppl. III, 344).

« In Oxford arrivò S. A. sull'un'ora di notte, e scese all'alloggiamento preparatogli nell'osteria dell'Angelo, avendo l'A. S. ricusato quello, che gli era stato cortesemente esibito nel *Collegio di Cristo* dal Dottor Fell Decano del medesimo e Vice Cancelliere *ecc.*

« Il 14... si portò al *Collegio di S. Maria Maddalena* situato fuori della Porta della Città, che guarda a levante... In quel breve spazio di tempo, che si trattenne S. A., furono da quei giovani studiosi recitate in sua lode, et in applauso della sua venuta, varie composizioni latine, *che per la pronunzia non furono così bene intese da poterne riferire il tenore.*

« Da questo Collegio passò l'A. S. in carrozza a quello di tutte l'*Anime.* Furono incontro a S. A. col Dottor Jacopo Prefetto molti di quei collegiali in toga, da uno dei quali fu applaudita la venuta di S. A. con breve orazione gratulatoria latina...

« Di quivi andò S. A. al *Collegio di Cristo* che è dei maggiori, e più ricchi d'Oxford. Il Dr. Fell Decano e Presidente del medesimo con altri di quei collegiali ricevè e servì l'A. S. conducendola pei quarti più cospicui destinati alle funzioni et occorrenze comuni del Collegio; dove da quegli scolari furono dette a S. A. diverse composizioni latine, tanto in prosa che in versi, espressive nel loro giubilo e riconoscenza. Tutta la fabbrica è di pietra quadrata, condotta colle regole dell'ordine gotico, *ecc.*

« Si portò S. A. ancora al *Collegio di S. Gio. Battista* incontrata e servita dal Dottor Mew Presidente e dai Collegiali. Nel salire le scale, e mentre andava passeggiando gli appartamenti principali, furono all'A. S. recitati da quei convittori, che precedendo le facevan corte, diversi epigrammi, e nella sala un'orazione in attestato del rispetto, che si aveva per la sua persona, e dell'obbligazione che se gli professava da tutti....

[*Visitò quindi S. A. la Casa della* Convocazione *ed il* Teatro]; « dal *Teatro* passò l'A. S. alla pubblica *Libreria dell'Accademia* (poi che ogni Collegio ha ancora la Libreria particolare per servizio de' suoi collegiali). È fabbricato quel corpo, che non eccede nella vastezza, in forma di un *T.* con due

scanzie di libri, l'una sopra l'altra; nella bassa sono distribuiti in sei ordini i libri in foglio, e in tre quegli in quarto; e nell'alta, alla quale colla comodità di certe scale di legno locate artificiosamente negli angoli e nel mezzo si saglie, vi sono in altrettanti ordini compartiti i libri, che in tre quegli in foglio, et in sei gli altri di differente grandezza, colla distinzione delle materie che trattano. Sono fra essi i libri del Seldeno et i volumi dei Manoscritti, che il predecessore del vivente Arcivescovo di Conturberi donò alla libreria sopra 2300, riposti a parte insieme con molti Manoscritti di tutte le lingue orientali, che per sicurezza stanno fermati agli scaffali con catena. Hanno tanto stima della loro Libreria quegli Accademici, che l'antepongono e per lo numero e per la singolarità dei libri a quella del Vaticano, persuadendosi che altra simile non possa ritrovarsi in Europa da fargli paragone; ma considerandola senza passione non vi si trova tanta copia e rarità di libri talmente che meriti il pregio d esser l'unica e più stimabile del mondo, essendone molte che possano con essa concorrere, anzi vantaggiarla. Nelle Gallerie della Libreria, intorno alle quali sono appesi più ritratti d'uomini illustri per lettere, furono mostrate a S. A. le medaglie sì antiche che moderne, che vi si conservano in gran numero, ripartite e distribuite a' suoi luoghi giusta la serie dei tempi, senza confusione; fu fatto vedere all'A. S. lo stocco, che da Papa Leone decimo fu mandato allo Enrigo ottavo, prima dell'apostasia, con titolo di Difensore della fede; e le fu ancora mostrato un liquore che, posto sopra il marmo finissimo, colla sua attività penetra e s'insinua dentro, alla grossezza d'una piastra. Nella *scuola della musica*, dove dal Dr. Guglielmo Neijther istituitovi un' Prelettore (*sic*), che insegna la teorica di quell'arte, furono fatte sentire a S. A. diverse zinfonie e cantate. Fu al *Teatro Anatomico* ecc. . . . . .

. . . .

« È l'*Accademia* d'Oxford per l'antichità e per lo credito la prima del Regno, e fra l'altre dell'Europa la più celebre, avendo il luogo immediatamente a quella di Parigi. Ha 12 Cattedratici fra Professori Regi e Prelettori. Sono i Professori Regi il Dottore Allestry di *Teologia*, il Dott. Hyde di *Medicina*, il Dott. Swet di *Legge*, il Dott. Pocock di *Lingua ebraica*, il Dottore Leurns di *Lingua greca;* i Prelettori il Dott. Paris Prelettore d'*Anatomia*, il Dott. Barlow di *Teologia*, il Dott. Lamphire di *Storia*, il Dott. Willis di *Filosofia naturale*, il Dott. Wren d'*Astrologia*, il Dott. Wallis di *Geometria* et il Dott. Hodges di *Filosofia morale.* Si distinguono i Professori Regi da' Prelettori sì nel grado come nello stipendio, assegnandosi questo ai primi diversamente col riguardo della Facoltà che professano: imperò che quello dei Teologi è di 200 lire sterline, dei Legisti e Medici di 150, e degli altri di 100; la qual somma è comune ai Prelettori primarj, diminuendosi respettivamente ai Cattedratici inferiori, non però in minor somma di lire 60 sterline, *ecc.* ».

NOTIZIE

— La R. Biblioteca Universitaria di Pisa, che in occasione dell'XI Congresso della Società di medicina interna, adunatosi in Pisa sotto la presidenza di S. E. il Ministro Guido Baccelli, aprì le sue sale ad una mostra di manoscritti e stampati riguardanti la storia della facoltà medica pisana dalle sue origini ai giorni nostri, pubblica ora, molto opportunamente, un indice degli *Autografi e codici di lettori dell'Ateneo pisano*, che formarono la importantissima mostra. Il volume, diligentemente compilato, è arricchito infine di una tavola de' manoscritti esposti e di un indice alfabetico degli autori.

— Nel fasc. VI (giugno 1902) di *Napoli nobilissima*, vediamo fra altro la *Relazione* della Commissione per la sistemazione dei locali del Museo e della Biblioteca Nazionale di Napoli, inviata al Ministro della pubblica Istruzione il 25 aprile 1902. Questa relazione, sottoscritta dall'architetto N. Breglia, dal bibliotecario E. Martini e da B. Croce, è seguita da alcune considerazioni dello stesso Croce, il quale, ponendo in rilievo la convenienza delle proposte fatte dalla Commissione e la relativa facilità della loro attuazione, espone il dubbio che malgrado ciò possano essere presto e compiutamente adempiute. Egli crede anzi (e speriamo non sia profeta!) che il Museo vivrà

ancora chi sa per quanti anni, nel presente disordine, quadri della Pinacoteca seguiteranno a rimanere per terra, o ammassati nei magazzini e la Biblioteca continuerà ad accatastare i suoi libri senza poterli catalogare!

— La direzione della *Rivista storica italiana*, l'utilissimo periodico testè entrato nel suo 19° anno di vita, annunzia che si sta preparando l'indice metodico-cronologico e l'indice alfabetico degli autori degli scritti raccolti nei volumi I-XVIII della *Rivista*. Questo indice, che riuscirà un vero emporio di storia italiana, indispensabile ai cultori degli studî storici, agli Archivi e alle Biblioteche, conterrà circa 25.000 numeri ripartiti in due volumi in 8° di circa 500 pagine l'uno. La stampa sarà possibilmente condotta a termine nel primo semestre del 1903, e i due volumi saranno posti in vendita al prezzo di almeno 20 lire. Chi sottoscriverà prima della pubblicazione, scrivendo al Direttore della *Rivista*, prof. Costanzo Rinaudo, a Torino, via Brofferio, 3, potrà avere l' Indice al prezzo di 15 lire.

—Anche l'*Ateneo veneto* ha pubblicato (Venezia,1902) un bel volume contenente gli *Indici* dei lavori comparsi nelle sue pubblicazioni dal 1818 a tutto il 1900, compilati dal vicepresidente dr. Cesare Musatti.

— Del dizionario bibliografico dei Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX, che si va compilando sotto la Direzione di G. L. Passerini, abbiamo ricevuta la quarta dispensa contenente le bio-bibliografie di C. Galanti, di P. Grande, di G. Graziani, di R. Mitchell, di M. Palazzolo, di G. Pasquali-Marinelli, di G. Rol, di G. M. Valgimigli e di G. V. Vannetti. Raccomandiamo l'importante pubblicazione ai nostri colti lettori.

— Nelle nozze Ruffoni-Lochis il sign. Arnaldo Foresti ha pubblicato, in edizione elegantissima (Bergamo, Arti grafiche, 1902) alcune importanti *Lettere dell'abate Pierantonio Serassi a Giuseppe Beltramelli*. Queste lettere sono state scelte tra quattordici che possiede autografe il dr. Cristoforo Scotti, sono qui pubblicate come saggio e promessa del completo epistolario del Serassi, al quale il Foresti sta ora attendendo.

— Un importante opuscolo dedica alle nozze Della Torre-Guidotti il dr. Fortunato Pintor, pubblicando un nuovo documento su *La libreria di Cosimo De Medici nel 1418*. Questo documento consiste in un breve catalogo di libri, tratto da un *Inventario di tutte cose trovate in casa di Giovanni de' Medici* esistente nel R. Archivio di Stato di Firenze (Cart. med. av. il Principato, CXXIX, 11-12).

— A cura di I. B. Supino, è stata iniziata (edit. V. Alinari) la pubblicazione di una *Miscellanea d'Arte*, rivista mensile di storia dell'arte medievale e moderna.

— La nuova *Palaeographical Society* fu definitivamente costituita a Londra in una solenne adunanza tenuta il 29 luglio scorso, sotto la presidenza dell'illustre Sir E. Maunde Thompson Direttore del *British Museum*.

Una relazione delle risoluzioni prese in quella adunanza sarà fra breve resa di pubblica ragione. Sappiamo intanto che fu nominato un Comitato di consultori (*Advisory Committee*) e che a farne parte fu chiamato con unanime voto il Dott. Guido Biagi nostro Direttore.

— Un utilissimo catalogo ha pubblicato Frederik Mueller per far conoscere la sua ricca raccolta di *Cartes anciennes et de vue de villes* (XV-XIX secolo) che sono in vendita presso la sua libreria in Amsterdam.

— Il Consiglio di amministrazione della Società internazionale di studi francescani, sorta per iniziativa di Paul Sabatin e di alcuni benemeriti cittadini in Assisi, pubblica (Assisi, 1902) una breve storia della *Origine e Costituzione* della Società, affinchè « tutti ne possano meglio comprendere il carattere e gli intendimenti ».

— *Medici e medicine* è il titolo di un opuscolo pubblicato dal dott. Silvio Pellini (Novara, Miglio, 1902), nel quale l'A. ha raccolto aforismi, sentenze, proverbi, epigrammi e aneddoti latini e italiani, opportunamente illustrandoli.

NECROLOGIO

Due nuovi lutti, uno fra i collaboratori della *Rivista*, uno fra gli ufficiali delle Biblioteche governative. Il 3 dello scorso novembre mancava ai vivi, vittima del soverchio lavoro e studio, in Göttingen (dove s'era recato a perfezionarsi nelle lettere classiche), il dott. **Camillo Vitelli**, venticinquenne. Gli ottimi lavori filologici da lui, sebben così giovane, dettati già in non piccolo numero, gli assicuravano sin d'ora il più lieto e superbo avvenire. All' illustre ellenista, prof. G. Vitelli, che perdendo il figlio diletto ha visto troncarsi improvvisamente dolcissime speranze, le sincere condoglianze della *Rivista*.

Il 24 dicembre successivo moriva poi a Venezia il sottobibliotecario di 1ª classe N. H. **Cammillo Soranzo**, Socio effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, ecc., che per quarant'anni dette alla Marciana l'opera sua costante, amorosa, utilissima.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Gennaio 1903 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Dottor PROMPT

Les Œuvres Latines Apocryphes du Dante. La Monarchie - La lettre à Can Grande - La question de l' eau et de la terre - Les eglogues.
Sessanta pagine in-8 con quattro bellissime fototipie . . L. **6**

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8 . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l' ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XVI della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. Passerini.
Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. Leo S. Olschki e donato alla R. Accademia Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli cento esemplari numerati.

Dante Alighieri. Traité de l'eloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par Maignien et le Dr. Prompt.
Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio.* Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l' edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest' opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale serví al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l' importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili.*

GIORNALE DANTESCO

Periodico di grande formato incoraggiato da Sua Maestà la Regina Madre

10 annate (1893-1902) Prezzo di pubbl. L. 184

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l' Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l' Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire**.

Per facilitare l'acquisto dell' intera raccolta delle due *Riviste* (**L' ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO**, 10 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete*, si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzchè L. 249).

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 2 — Febbraio 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — manoscritti, volumi, riviste ecc. debbono indirizzarsi al D.R Guido Biagi, 36 via Lorenzo il Magnifico, Firenze ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — Firenze, Libreria Antiquaria Edit. Leo S. Olschki, Lungarno Acciaioli 4, con succursale a Roma, via Condotti 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Recentissime pubblicazioni:

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell'Archivio Cav. Alessandro Lisini. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio . . . . L. **150**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subite dall'antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

PRINCE D'ESSLING ET EUGÈNE MÜNTZ

Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits.

Splendido volume di 300 pagine in-4° grande, con **194 illustrazioni** nel testo e **21 tavole** fuori testo, 17 delle quali in taglio dolce . . . . L. **100**

Edizione di soli 200 esemplari numerati.

FEDELE ROMANI

Poesia Pagana e Arte Cristiana.

I. **L'Inferno di Virgilio.** (Con una riproduzione fotografica e una Carta in litografia a colori). — II. **Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'Arte Cristiana.** (Con diciotto riproduzioni zincografiche). **L. 6.00** — Edizione di lusso stampata in soli dieci esemplari **L. 10.00**.

RODOLFO FALB

Il Taccuino Senese di Giuliano da San Gallo. *50 facsimili* di disegni d'architettura applicata, scultura ed arte.

In folio oblungo. In porta-fogli di mezza tela, dor. . . . . L. **50**

Edizione di soli 100 esemplari numerati.

Iconografia Dantesca. Le rappresentazioni figurative della *Divina Commedia* pel Dott. L. Volkmann. Edizione italiana a cura di G. Locella.

Elegante volume in-8° grande con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. Edizione di soli 250 esemplari numerati al prezzo di L. **12,50** e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. **25**. Esemplare in legatura elegante di tela rossa con medaglione e titolo dorati. L. **15**,

---

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bellissimo volume di XII, 124 pp. in-8° gr. Con una illustrazione. L. **6.00**.

A questo quaderno va unita una **DESIDERATA** della Libreria antiquaria **Leo S. Olschki** di Firenze, alla quale si richiama l'attenzione degli egregi abbonati.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. Anno XIV. Vol. XIV.

PER LA BIBLIOTECA DI SAN MARCO

Siamo lieti di annunziare che il Ministro di Pubblica Istruzione on. Nasi, presa personalmente in esame la questione dell'assetto della Biblioteca di San Marco nel Palazzo della Zecca, ha riconosciuto non doversi sospendere il disegno già approvato che comprendeva la copertura del cortile, la quale non recava nessun danno all'estetica dell'edificio e permetteva alla Biblioteca di aver nel palazzo una conveniente sistemazione, che altrimenti sarebbe venuta a mancarle.

Il cortile coperto nel Palazzo della Zecca.

Invero chi abbia esaminato l'ordinamento divisato dal Dottor Morpurgo, deve di necessità aver riconosciuto com'esso s'imperniasse, per così dire, nell'adattamento del cortile a sala di lettura. Essendo dato quell'edificio, la cui struttura non può alterarsi, cotesto era l'unico espediente che permettesse di svolgere i servizi attorno a quel centro e di collocare decorosamente la suppellettile Marciana. Qualunque altro disegno avrebbe dimostrato l'inadattabilità del Palazzo della Zecca all'uso cui voleva destinarsi; e la Biblioteca non vi avrebbe potuto in nessun modo esser allogata.

Noi plaudiamo alla deliberazione Ministeriale, anche perchè ci è di buon augurio per la risoluzione di altri problemi consimili, troppo frettolosamente affidati allo studio di persone che non hanno per risolverli l'adeguata preparazione e competenza. È necessario persuadersi che le biblioteche, quali debbono esser per corrispondere alla loro funzione moderna, sono edifizi scientifici speciali, che hanno le loro *esigenze tecniche* (adopriamo una brutta parola) come possono averle le cliniche ospi-

taliere, le corazzate, o le torpediniere.

Il Ministero della Marina non affiderebbe ad un architetto o ad un ingegnere del Genio Civile la costruzione d'una di coteste navi, e nemmeno quella d' un arsenale. Del pari per edificare una clinica si obbedisce alle prescrizioni tassative del medico o chirurgo che deve dirigerla. Invece per costruire la prima biblioteca italiana moderna, non si è neppur consultato il capo della biblioteca da erigersi, il quale certamente ne conosce i bisogni e l'ordinamento, meglio di ogni altra persona.

Ma noi confidiamo nel senno dell'on. Ministro Nasi, il quale farà per la Nazionale fiorentina quanto ha fatto per la Marciana. E a dimostrare che la copertura del cortile del Palazzo della Zecca non disturba l' estetica dell'edificio, pubblichiamo il disegno del cortile qual esso sarà nella sua nuova destinazione.

Veggano gli spassionati se non si è esagerato, quando affermavasi che la copertura noceva all' aspetto del cortile. Il *bigottismo*, anche in arte, è una misera cosa.

DI UN INTERESSANTE TEMA D' ESAME
PER ASPIRANTI BIBLIOTECARI

PER L'AVV. ADOLFO AVETTA

BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

(*Cont. e fine vedi num. di Ottobre-Dicembre 1902*).

Negli schemi bibliografici si suole considerare anzitutto ciò che una data disciplina ha di generale e di comune ai varî suoi rami. Questa parte generale comprende per la forza logica delle cose — la parte introduttiva, trattati preparatorî ecc. — la parte didattica — la parte storica, la bibliografica, la filosofica, la poligrafica, della scienza. Ma mentre nei vecchi schemi aveva uno svolgimento limitato, nei più moderni ha preso un grande sviluppo. Così nel Brunet le *Generalità* della matematica si limitavano a queste divisioni : *A* Storia e Trattati preparatori. *B* Dizionari, Trattati elementari e generali. *C* Matematici antichi greci e latini. Matematici arabi e indiani. *D* Matematici moderni, le opere dei quali si riferiscono a più parti della scienza. *E* Miscellanee, Ricreazioni e Giuochi matematici.

In schemi più moderni la parte storica si suddivide essa stessa in : Storia delle matematiche in genere — Storia di singole discipline matematiche — Biografie di matematici, astronomi, fisici, in Raccolte o Lessici, e Biografie particolari. La parte dell' Insegnamento viene ad aver divisioni per — le istituzioni, i corsi universali — i saggi scolastici — gli strumenti matematici ecc. La parte filosofica divisioni per le opere che trattano — della base, dell' importanza della matematica, de' suoi rapporti con altre scienze — della metodica e della sistematica — dei concetti fondamentali matematici (positivo, negativo, immaginario ecc.), ecc. La poligrafia e la miscellanea si suddividono anch'esse in modo da comprendere : — le opere complete di singoli autori — le collezioni di opere varie di un medesimo autore — le opere riunite di autori diversi — le traduzioni e i commenti alle collezioni di opere di antichi autori — le collezioni di lettere matematiche — le raccolte di problemi e di teoremi intorno a varie parti della matematica — le raccolte di monografie, saggi, letture, conferenze, dissertazioni polemiche su vari argomenti matematici — ricreazioni e giuochi matematici — atti di Accade-

mie, Società, Congressi — periodici e riviste — tavole, manuali, prontuari, annuari, regolamenti, cataloghi, ecc.

I classificatori, da Melvil Dewey al nostro Bonazzi, che proposero svolgimenti e ampliamenti simmetrici basati su determinanti di forma, non fecero che avvertire e mettere in evidenza questo progressivo sviluppo storico e logico della parte generale della scienza.

Dalla parte generale scende la classificazione alle suddivisioni della scienza nei principali suoi rami, corrispondenti alle suddivisioni scientifiche che una lunga tradizione ed evoluzione ha omai consolidato, almeno nelle linee fondamentali. Che il Comte abbia suddivisa la Matematica in Scienza del numero (Aritmetica e Algebra) che n'è la parte più astratta e Scienza dello spazio (Geometria) e del movimento (Meccanica razionale) e separato dalla Matematica e posto immediatamente dopo di essa l'Astronomia per la semplicità delle sue leggi che non suppongono fuorchè la Matematica; che a sua volta lo Spencer l'abbia posta fra le scienze assolutamente astratte e ne abbia separate l'Astronomia e la Geologia, mettendole fra le scienze concrete e la Meccanica e la Fisica, mettendole fra le astratto-concrete, ciò non toglie che per iscopi bibliografici si adoperino le divisioni più comunemente in uso e si possa tener conto anche di rami separati ma contigui, formino essi pure per sè stessi altrettante scienze complesse.

Intanto una classificazione bibliografica tien conto di una divisione scientifica determinata dal grado e dalla natura della conoscenza matematica; secondo la natura di questa conoscenza si ha la matematica pura (razionale, teorica) e la matematica mista (applicata, pratica) e, secondo il grado, la matematica elementare e la superiore. Questa divisione riproducendosi nei vari rami della matematica, darà un'Aritmetica pura e in essa un'Aritmetica elementare e una superiore (Aritmologia o Teoria dei numeri), una Aritmetica applicata (per es. alla Politica, alla Statistica, al Commercio ecc.) — un'Algebra pura (elementare o superiore) e una applicata (per es. ai calcoli d' interesse, di probabilità ecc.) — una Geometria pura (elementare o superiore) ed una applicata (per es. al rilievo dei terreni, alla misura, alla livellazione ecc.) — una Meccanica pura (meccanica razionale, meccanica celeste, statica grafica) e una Meccanica applicata alle macchine, alle costruzioni, alle industrie, ecc. ecc.

Questa distinzione usuale, sebbene poco precisa e condannata dal Comte, tra scienza pura ed applicata, che in pratica porta alla specializzazione e distinzione sempre più spiccata tra il matematico che non s'occupa che della scienza pura e l'ingegnere che ne segue le applicazioni, porta una corrispondente distinzione nelle classificazioni bibliografiche, poichè quelle destinate all'ingegneria hanno uno sviluppo diverso da quelle destinate alla matematica pura. In queste poi Aritmetica, Algebra, Analisi superiore, fan per lo più classi parallele, distinte o consideransi come altrettanti rami della Scienza più generale della quantità astratta, ma qualche catalogo (come il Realkatalog di Halle) tien conto del fatto che tra l'Algebra e l'Aritmetica non vi è distinzione recisa in tanto almeno che si tratta del numero in generale, e sottopone all'Aritmetica intesa nel senso più lato l'Analisi finita e l' infinitesimale. Ma al di là di questi concetti (e conseguenti divisioni) più generali e comuni (quali: puro ed applicato, elementare e superiore), vi sono i concetti specifici, danti origine, come a denominazioni, teoriche, calcoli, così a divisioni speciali, dei quali il bibliografo per rettamente classificare e uno schema bibliografico dee tener conto. Tali nella sola Analisi i concetti di progressione, serie, limite, funzione; quelli relativi ai variabili ed invarianti, alle trasformazioni, sostituzioni, combinazioni, differenze finite, massimi e minimi, determinanti, indivisibili; i concetti che travalicano il reale (immaginari, spazi a più di tre dimensioni ecc.) e penetrano nell'essenza della

grandezza decomponendola in parti infinitamente piccole per studiarle nei particolari (analisi infinitesimale) cogli strumenti del calcolo differenziale, integrale, delle variazioni ecc. Di taluni di questi concetti, come ad es. quelli di funzione e di calcolo, sono assai numerose le suddivisioni (funzioni implicite ed esplicite, continue e discontinue, crescenti e decrescenti, semplici e composte, analitiche, elittiche, abeliane, iperboliche, sferiche, cilindriche, ipergeometriche ecc. ecc.) — calcolo simbolico, geometrico, funzionale distributivo ecc. ecc.) ma essi e le teoriche cui danno luogo si raggruppano secondo la loro natura sotto divisioni più generali come quelle di Analisi delle quantità algebriche — Analisi combinatoria — Analisi infinitesimale.

Del pari nella Geometria, oltre quelle divisioni comuni, i concetti suoi proprii di figura e di spazio e i rapporti che ne derivano dànno origine a divisioni proprie quali quelle di piana e solida, euclidea e non euclidea, proiettiva e descrittiva, sezioni coniche, trigonometria piana e sferica ecc., che colla geometria sintetica ed analitica e il nuovo più possente ramo, il calcolo geometrico, e colla geometria pratica, applicata all'agrimensura, livellazione, levata dei piani, geodesia, topografia, costruzione delle carte geografiche, uranografia, gnomonica, stereometria e stereotomia, fortificazione, disegno lineare ecc. costituiscono le divisioni più ordinarie, senza tener conto di altre denominazioni e conseguenti divisioni (Geometria intuitiva, intrinseca, trascendente, lineare, differenziale, metrica, di posizione ecc.) da cui s'intitolano altre trattazioni geometriche.

Accanto all'Algebra e alla Geometria, la Logica matematica che ne esprime in simboli le idee e proposizioni, studiando le proprietà formali delle operazioni e delle relazioni di logica.

Della Meccanica pura le divisioni proprie, impiegate anche a scopi bibliografici, sono: la Cinematica, che studia il movimento indipendente dalle sue cause; la Statica, che studia le cause del movimento indipendentemente dai movimenti che possono produrre; la Dinamica, che studia ad un tempo il movimento e le sue cause. In qualche schema la Meccanica celeste entra nella Meccanica pura, in altri nell'applicata, a cui appartengono la tecnologia meccanica, la resistenza dei materiali e la stabilità delle costruzioni, la costruzione dei bastimenti, la balistica ecc.

Sarebbe inutile estendere questo esame alle divisioni di altri rami della Matematica, quali l'Astronomia, la Geodesia, la Nautica, l'Arte militare ecc. Chi voglia vedere quale estensione possa avere una classificazione limitata alla Matematica pura, non ha che da esaminare quella del Rowell (nel *Library Journal* del 1892, pag. 447) fondata sull'ordine naturale dei soggetti. E per la Matematica applicata può vedere le numerose divisioni dell'Abhandlungsregister 1901 von E. Wölffing (nella *Zeitschrift f. Mathem. u. Physik*, 48 Bd. 1 Heft, 1902).

Coll'esame già fatto delle suddivisioni matematiche si è implicitamente visto anche l'ordine in cui sogliono più frequentemente succedersi negli schemi bibliografici, ordine logico come la matematica da cui procede, e che tenendo conto del fatto che una scienza è tanto più pura quanto meno prende nozioni dai sensi, mette in prima linea la scienza dei numeri che non prende dai sensi altro che l'idea di quantità; in secondo luogo la geometria, che dai sensi prende a prestito la nozione di spazio, della forma degli oggetti e delle loro situazioni relative; poi la meccanica, che fa uso della nozione del movimento e del tempo, cioè di nuovi dati dell'esperienza, infine gli altri rami, nei quali la parte dei sensi diviene sempre più considerevole.

Nei seguenti schemi, offerti da trattazioni teoriche, l'ordine delle materie è press'a poco quello testè descritto:

Schema *A*) Aritmetica — Algebra —

Calcolo infinitesimale — Geometria — Trigonometria — Meccanica — Astronomia — Applicazioni diverse: Genio civile e militare — Ponti e Strade — Idraulica — Miniere — Arte militare. Tattica. Strategia — Marina. Tattica navale. Idrografia — Costruzioni.

Schema *B) Matematica pura.* Aritmetica — Algebra — Analisi. Calcolo differenziale e integrale. Calcolo delle probabilità. Logaritmi — Geometria. Trigonometria. Stereometria — Geografia matematica.

Matematica applicata. Meccanica. Dinamica Statica. Idraulica — Astronomia e Astrologia — Marina. Arte militare — Ponti e Strade — Canali. Ferrovie — Agricoltura. Industrie e Manifatture — Tecnologia in genere.

Nei cataloghi di biblioteche si svilupperanno le suddivisioni in conformità al carattere delle biblioteche stesse. Così nel Catalogo a stampa della Biblioteca del Senato del Regno, che è biblioteca di carattere generale:

« X. Scienze matematiche e fisiche.

Storia delle scienze matematiche e fisiche. Algebra. Aritmetica. Geometria. Trigonometria. Fisica e Chimica. Astronomia. Meteorologia. Climatologia. Bonifiche. Idraulica. Maremme e Paludi. Fari. Fanali. Porti. Spiagge. Lavori pubblici. Tagli d'istmi. Trafori di monti, ecc. Ponti e Strade. Poste e Telegrafi. Pesi e Misure. Metrologia. Strade ferrate e Tramways. » Le Scienze militari formano una classe separata, l'XI.

In cataloghi di biblioteche speciali per ingegneri la matematica propriamente detta non forma più che una sezione degli studi d'ingegneria, ed altre sezioni come la Fisica, l'Idraulica, l'Architettura ecc. hanno uno sviluppo maggiore, e vi entrano materie nuove, come le giuridiche, in quanto hanno relazione colla scienza dell'ingegnere, le Esposizioni industriali, artistiche ecc. (Progetti, Relazioni, Cataloghi, ecc.) i Congressi, i Cataloghi di prodotti industriali, i Campionari, ecc. Ecco ad esempio lo sviluppo della sola Idraulica in uno di questi Cataloghi d'Ingegneria:

1° Teorica (Trattati generali di idraulica, Marina esclusa. Esperienze idrauliche,

2° Costruzioni idrauliche e condotta delle acque, fognatura ed irrigazione (Derivazioni e distribuzioni di acqua, serbatoi, pozzi, canali irrigui e navigabili, fognature di città, bonifiche, irrigazione, ecc.),

3° Idraulica ed idrografia marittima, lacustre e fluviale e costruzioni relative (Argini, dighe, porti, fari, ecc.).

Ora, che in tutte queste classificazioni matematiche vi siano trasposizioni, involuzioni e svolgimenti diversi tra l'una e l'altra e così per esempio in alcune l'Idraulica faccia classe a sè, in altre entri nella Meccanica, in altre sotto Applicazioni diverse matematiche, ecc.; o che la Geodesia stia da sè nella Matematica applicata o venga accostata alla Geometria descrittiva, o, per la sua parte teorica, all'Astronomia, ecc., tutte queste mutazioni ed altre anche più radicali, determinate da concetti diversi, o dagli incrementi naturali dei rami della scienza che tendono a separarsi, o dai bisogni della pratica, dalla qualità della suppellettile da ordinare, ecc. ecc., non alterano punto le linee generali che formano il tessuto logico e proprio della scienza.

Viste le suddivisioni della Matematica e l'ordine loro, è ancor da vedere come si disporrà la materia in ciascuna di esse. Ora, ciò che si disse in principio per la Matematica in genere, si può ripetere per ciascuno de' suoi rami. Per quell'euritmia e proporzione che v'è tra le parti ed il tutto, si può in ciascun ramo disporre la materia in un modo pressochè uniforme e bibliograficamente più conveniente, foggiandolo sullo stesso ritmo e le stesse linee della parte generale. Si avrà quindi per l'Aritmetica, pèr l'Algebra, per l'Analisi superiore, per la Geometria, ecc. una parte propedeutica comprendente gli scritti generali e preparatorî; una parte didattica (abbachi, ristretti ecc. di Aritmetica; saggi scolastici di Analisi finita, ecc.); una parte storica, comprendente gli scritti sulla storia del-

l'Aritmetica, o dell'Algebra, ecc.; una parte filosofica (tale forse il saggio di *Aritmetica morale* di Buffon, concernente il calcolo di probabilità, ecc.); una parte poligrafica, comprendente — le opere e memorie su diversi argomenti aritmetici, algebrici, ecc. — le traduzioni, illustrazioni, commenti delle opere antiche aritmetiche, geometriche, ecc.) — le tavole (di conti fatti, di ragguaglio, ecc. per l'Aritmetica, logaritmiche per l'Algebra, trigonometriche e logaritmo-trigonometriche per la Trigonometria, tabelle astronomiche, ecc.) — gli strumenti (macchine aritmetiche, analitiche, rappresentazioni grafiche, geometriche, ecc.) — le curiosità (giuochi numerici, poemi geometrici, ecc.); una parte comprendente — le specialità appartenenti a ciascun ramo (algorismo, cabala ecc. per l'Aritmetica; problema delle due medie proporzionali e della duplicazione del cubo, della trisezione dell'angolo, della quadratura del cerchio, ecc. per la Geometria; teorica delle velocità virtuali, ecc. per la Meccanica, ecc.); — le applicazioni (dell'Aritmetica alla Politica, ecc., della Geometria all'Agrimensura, ecc. ecc.); — la miscellanea. Uno schema ritmico poco differente da questo, senza ricercare i recenti schemi simmetrici americani o tedeschi, era già stato adottato presso di noi dal Riccardi, e costituisce un merito di più della sua *Biblioteca Matematica* (Parte II).

Passate così in rapida rassegna le suddivisioni della Matematica, l'ordine in cui si succedono nelle bibliografie, e visto come in ciascuna suddivisione si possa adagiare la materia che vi si riferisce, il còmpito tracciatoci sarebbe finito, avendo già nel precedente articolo fatto cenno di alcuna delle fonti bibliografiche più importanti. Ma per isvolgere interamente il tema, per quanto almeno si possa da chi non è matematico di professione, nè pseudo-matematico, senza incorrere nell'accusa di dilettantismo, diremo che fra le bibliografie matematiche in generale, oltre quelle già precedentemente citate del Beughem (1688), del Murhard (1797–1805), Rogg (1830), Sohncke (1854), Erlecke (1873), Metzger (1874), Büttner (1884-89) ed altre che per ragion di tempo convien citare, come il *Cursus seu mundus mathematicus* di Milliet-Dechale (1690), la *Veterum mathematicorum synopsis* di Cl. Bernard (1704), l' *Einleitung z. mathem. Bücherkenntniss* di Jo. E. Scheibel (1775–1787), l' *Encyklopädie* del Büsch nella 2ª edizione (1795), l' *Enzyklop. mathem. Literatur* di E. F. Wrede (1812), l'*Auserlesene mathem. Bibliothek* e il *Repertorium* di J. W. Müller (1820, 1822-25), la *Literatur d. Mathematik.... seit der Mitte d. XVIII Jahrh....* di J. S. Ersch (1828), la *Bibliotheca hist. nat. et mathem.* v. E. A. Zuchold (1852-81), il *Bulletin* di Terquem (1855–1861), dobbiam ricordare il *Jahrbuch über die Fortschritte der Mathematik begr.* v. C. Ohrtmann, ora pubblicato da E. Lampe e G. Wallenberg, con classificazione sistematica notevolissima; il *Repertorium* di F. Schotte (1869-1871) e quello di A. Erlecke (1877-79), gli *Acta mathematica* di Mittag-Leffler, contenenti in appendice, con titolo particolare, la « *Bibliotheca mathematica* » v. G. Eneström, dalla quale poi s' intitolò la *Zeitschrift f. Geschichte d. Mathem. Wissenschaften* che va pubblicando lo stesso Eneström, il *Naturwissensch.-mathematisches Vademecum* di Wolf (1884), la *Synopsis* di G. S. Carr (1886) a pagine 841-935, Cantor M.: *Mathem. Literatur* (nella *Zeitscrift f. Mathem. u. Physik)*, il *Répertoire bibliographique des sciences mathém. publié par la Commission permanente du Répertoire*, la *Bibliographie internationale des sciences mathématiques* (1894); *la Revue semestrielle des publications mathém.* di Amsterdam, l'*Annuaire des mathématiciens* diretto da Laisant e Buhl, l'appendice consacrata alla matematica nell'opera di Windelband: *Geschichte d. alten Philosophie* 2. Auflage (1894) ed un libro che dal titolo pare designato per biblioteche: *Typographie des mathém.* di Ch. Polguère (1889).

Degl' Italiani, oltre gli scritti bibliografici del Riccardi, citiamo quelli del Favaro, il *Bollettino* del Boncompagni, e ora quello di G. Loria; le *Notizie* di libri relativi alle matematiche posseduti dalla Biblioteca Alessandrina di Roma, del Narducci; il *Repertorio bibliografico delle scienze matematiche in Italia,* contenuto nei Rendiconti del Circolo matematico di Palermo, nel quale repertorio la notazione che precede il titolo di ciascun lavoro si riferisce alla classificazione adottata dal Congresso di Parigi (16–19 luglio 1889) pel *Répertoire bibliographique* succitato (Cfr. Index du 1893); i Cataloghi a stampa di biblioteche generali o matematiche, come quelli già citati nell'articolo precedente, ecc.

Fra le storie della matematica, che in certi casi sono un utile supplemento alle bibliografie, ci sia lecito ricordare quelle generali di Heilbronner (1742), Montucla (1758), Saverien (1775–8), Kästner (1796–1800), Bossut (1802), Poppe (1828), Wolf (1869), Suter (1873–75), Hoefer (1874), Günther (1876), Cantor (1880-92), Marie (1883-87), Ball (1888), Cajori (1894), Zeuthen (1895), Boyer (1900) e l'Handwoerterbuch del Poggendorff che si sta ripubblicando, nonchè le *Abhandlungen zur Geschichte d. math. Wissenschaften mit Einschluss ihrer Anwendungen. Begr.* v. M. Cantor.

Per la storia della matematica indoariana, Thibaut (1899), presso gli Orientali ed i Greci, Sedillot (1845–49), nella sola Grecia, Gow (1884), in Roma antica, Woepcke (1860), nell'antichità e nel medio evo, Hankel (1874), Mansion (1875), Zeuthen (1902), nel medio evo, Weissenborn (1888), fino al 1500, F. Müller (1892), nel medio evo e nel rinascimento, Curtze (1902), dopo il 1789, Delambre (1810) ecc. Si tacciono le storie della matematica presso le nazioni moderne, come quella del Quetelet per i Belgi, del Gerhardt per la Germania, ecc.

Degli Italiani, oltre il *Saggio sulla storia delle matematiche* di P. Franchini (1821–24), le *Vite inedite di matematici italiani* di B. Baldi (1887), l' *Histoire des sciences mathém. en Italie jusqu'à la fin du XVII siècle,* di Libri-Carucci (1838-41); il *Saggio di una biblioteca matematica italiana del sec. XIX,* del Riccardi (1890); il *Contributo degli Italiani alla storia delle matematiche pure ed applicate,* dello stesso (1897-8); A. Favaro: *Sopra la parte fatta alla storia in un disegno di bibliografia delle matematiche* (1891), e per Napoli, le *Notizie* del Barbieri (1778), la *Storia* di F. Colangelo (1833-34), e l'ultimo lavoro di F. Amodeo sullo stato delle matematiche a Napoli dal 1650 al 1732 (*Atti dell'Accademia Pontaniana,* 31, 1902) ecc.

Per essere fedeli alle linee generali di questo studio, andando anche al di là di ciò che il tema strettamente richiede, dopo la Bibliografia e la Storia della matematica, convien citare, fra quelli che hanno scritto di Filosofia della matematica, Carnot: *Riflessioni sulla metafisica del calcolo infinitesimale,* trad. con aggiunte di G. B. Magistrini (1803), seguìto dal nostro G. Barbieri colle sue: *Considerazioni sopra la metafisica del calcolo differenziale propriamente detto* (1804); Bartholomäi (1860), Comte (1878), Pinet (1881), Porta (1886), Milhaud (1891); Dandolo G.: *Intorno al numero. Discussioni psicologiche* (1896), con bibliografia; Peano G.: *Les définitions math.* (In: *Bibliothèque du Congrès intern. de philos.* III) — Sul Metodo: Dauge (1883), West (1886), Bergbohm (1892).

Sull' insegnamento e lo studio matematico, il nostro G. D. Romagnosi: *Dell' insegnamento primitivo delle matematiche* (1822), Lambert (1855), Dillner (1876) che tratta anche dell' Italia (1883), Houël (1883), Laisant et Lemoine (1893) e la *Discussion on the teaching of Mathem.... at a Meeting at Glasgow....* ed. by Jo. Perry (1901) — Di Enciclopedie matematiche quella del Montferrier (1856–59) e quella in corso, di Burkhardt e Meyer. — Di Dizionari matematici, per citar solo alcuni del secolo XIX: Klügel-Grünert

(1803-36), Montferrier (1834-40), Jahn (1845-6), Davies e Peck (1855), Hoffmann et Natani (1861-67), Sonnet (1867), ecc. — Di Periodici matematici, per limitarsi a quelli italiani, oltre il *Bollettino* del Boncompagni, gli *Annali* del Tortolini e quelli di Brioschi e Cremona, il *Giornale* del Battaglini, i *Rendiconti del Circolo matematico* di Palermo, la *Rivista di matematica* del Peano, i periodici d'ingegneria, come il *Politecnico*, ecc. ecc.

Da queste indicazioni bibliografiche riguardanti la Matematica in generale, passando a quelle concernenti i singoli suoi rami, conforme il tema domanda, sono da indicare per l'Aritmetica, oltre la vecchia bibliografia del De Petity (1766) contenuta nel T. II della sua *Bibliothèque des artistes* etc., quella del de Morgan (1847), l'*Histoire* del Chasles (1843), quella del Thurion (1885), il Martinez: *Origine e progressi dell'Aritmetica* (1865), ecc. Per la Contabilità la bibliografia per ordine cronologico in Cerboni Jo.: *Sur l'importance d'unifier les études de la Comptabilité* (1882) e per la Logismografia il *Catalogo di opere, opuscoli ecc. che diedero origine e svilippo alla Logismografia* (1861-84). Per l'Algebra, la *Storia critica* del Cossali (1797-99), Franchini: *La storia dell'Algebra e de' suoi principali scrittori sino al secolo IX* (1827), il citato Chasles (1841), il Nesselmann, *Die Algebra der Griechen*, la bibliografia contenuta nelle *Notizie storico-critiche sulla costruzione delle equazioni*, di A. Favaro (1878) e loro *Appendice* (1879), ecc.

Per le Matematiche superiori, i cenni bibliografici contenuti nel *Repertorio* di E. Pascal (1898-1900), la bibliografia nel libro di Pincherle: *Le operazioni distributive e le loro applicazioni all'analisi* (1901); Vivanti G.: *Il concetto d'infinitesimo e la sua applicazione alla matematica* (1894); Gourand: *Histoire du calcul des probabilités depuis ses origines juqu'à nos jours* (1848); Cantor: *Origines du calcul infinitésimal* (in: *Biblioth. du Congrès intern. di philos.* III), ecc.

Per la Geometria: Schulz, l'*Analisi geometrica degli antichi* (1821); Vivanet, *Dei più notabili progressi della geometria nel secolo XIX* (1873); Zeuthen, *die Lehre v. d. Kegelschnitten im Alterthum* (1866), la *Géométrie grecque* di Tannery (1887), l'*Aperçu historique* del Chasles (1889); *Il passato e il presente delle principali teorie geometriche*, di G. Loria (1896); *Sui fondamenti della geometria*, di Cassani (1898), ecc.

Per la Meccanica, le *Bibliothecae mechanico-technol.* dell'Engelmann (2ª ed. fino al 1843) e del Müldener, il *Repertorium* dello Schubarth (1823-53), il *Führer* del Seydels, le *Bibliografie* del Baldamus (1850-65, 1875-84], la *Storia critica* del Dühring (1887), il Vailati (1897); Blondlot e Poincarè sui principii della Meccanica (in: *Biblioth. du Congrès intern. de philos.* III), ecc.

È superfluo indugiarci ancora sugli altri rami della Matematica con un'inutile e forse non adeguata erudizione. Basti questo saggio per quanto imperfetto (o appunto perchè tale) a raffermare la necessità e l'importanza di una buona preparazione bibliotecaria che, giovandosi non tanto di una preparazione minuta, letteraria o filologica o giuridica o altra speciale, quanto piuttosto di una larga coltura generale e del conseguente spirito largo d'imparzialità scientifica, oltrechè di altre qualità che s'acquistano coll'esperienza (quando s'acquistano), vorrebbe esser tenuta alta ed a sè col rigore dei concorsi e la scelta accurata delle persone.

Torino, Dicembre 1902.

BREVI CENNI SULLA BIBLIOTECA RAYNERI-BERTI DI CARMAGNOLA

PER IL PROF. DOTT. FILIPPO LARGAIOLLI

La Biblioteca comunale di Carmagnola non vanta certo origini antiche, ma le conferisce lustro il nome del suo fondatore, nome glorioso, e caro non solo alla città che gli diede i natali, ma sacro ancora e venerato agli Italiani; giacchè il Rayneri, cooperando coll'Aporti [1] al rinnovamento del metodo in ogni ordine di studî, vi portò l' impronta sua personale e perfezionò il nuovo sistema filosofico-pedagogico; e l'opera sua fu tanto novatrice, che si meritò, nel 1847, l'accusa di « seminare massime irreligiose e sovversive ».

Egli, che già nel 1831, a vent'anni, era stato nominato professore di filosofia razionale e positiva nel Collegio di Carmagnola, sul declinare della nobile vita volle ricordarsi della sua città natale, e con testamento del 18 febbraio 1867 legava ad essa tutta la sua ricca biblioteca, più dugento lire annue come parte di retribuzione per il Bibliotecario, al quale, nonchè al Comune, imponeva l'obbligo di eseguire il regolamento che egli avesse concordato col Sindaco e con l'Arciprete del luogo. Però ancor prima della sua morte, avvenuta il 5 giugno 1867 a Chieri, l'amico di lui teologo Matteo Osella nella seduta del 16 dic. 1866 del Consiglio comunale di Carmagnola, di cui faceva parte, diede comunicazione dell' intendimento del Rayneri di legare la sua biblioteca al Comune. Questo, preso atto del dono, ringraziò, ed autorizzò la Giunta a provvedere al trasporto ed al collocamento dei 4849 volumi.

Certamente i libri posseduti da un uomo della coltura e della levatura del Rayneri non erano adatti ad una biblioteca di un piccolo — per quanto importante — centro agricolo-commerciale come Carmagnola, epperciò l' Osella, incaricato dell' ordinamento, con senso pratico propose, nel 1868, di renderla circolante provvedendola di libri adatti a questo scopo. E di questo parere fu il Consiglio scolastico provinciale di Torino, che, sollecitando il Municipio ad aprire al pubblico la nuova istituzione, lo esortò a dividere i libri in tre sezioni: ad uso degli alunni (Liceo-Ginnasio e Scuola tecnica), de' Maestri e del pubblico, e lo consigliò a giovarsi, per tale scopo, del *Monitore delle Biblioteche* di Genova.

L' Osella diede opera all'ordinamento, ed in questa, come in altre pratiche, passò qualche anno, tanto che il pubblico cominciò a lagnarsi dell' indugio. Di ciò troviamo memoria in una breve corrispondenza da Carmagnola alla *Gazzetta del Popolo* di Torino, nonchè in una satira manoscritta, firmata Grillo, che fu trovata appiccicata ai muri del palazzo comunale una mattina dell'anno 1871. Sono undici briose terzine dal titolo *I sorci della nostra biblioteca;* ne fu autore lo studente liceale Chiappelli.

Nell'aprile del 1872 la Giunta Municipale compilò un regolamento provvisorio — tuttora, con qualche lieve modificazione, in vigore — di sei articoli: È accessibile a tutti; i Maestri ed i Professori hanno facoltà di asportare libri, così pure gli studenti, ma col permesso del Preside del R. Liceo; resta aperta due giorni ogni settimana. Finalmente nel giugno 1873 fu aperta al pubblico: il teologo Osella fu il primo Bibliotecario, coadiuvato dal sig. Aimerito Michele, il quale, dopo due anni, successe all' Osella e con cura diligente vi presiede tuttora. Lentamente la biblioteca andò arricchendosi di opere di vario genere, sia per acquisti fatti dal Municipio, sia per doni [1]. Fra i bene-

---

[1] Ferrante Aporti fu da Carlo Alberto chiamato in Piemonte nel 1844 per fondarvi asili e curare l' istruzione popolare. Per la biografia del Rayneri Vedi nel v. III del *Dizionario illustrato di Pedagogia*, p. 361-8, un bell'articolo riassuntivo.

[1] Nel 1883 essa ebbe oltre mille volumi di provenienza dall'ex convento di S. Agostino, acquistato dal Municipio nel 1875.

meriti donatori noteremo il D.r G. M. Angonoa, il conte Luda, il sig. Giobbe Diena e da ultimo Umberto I che le fece dono dell'opera monumentale delle *Campagne di Eugenio di Savoia.* Chi maggiormente contribuì all' incremento della utile e civile istituzione fu l'onorevole Domenico Berti che, per i buoni uffici del Segretario municipale Cav. G. Rondani, donò numerosi volumi di opere moderne, nonchè una discreta quantità di opuscoli con dediche autografe degli autori. Per tali benemerenze, oltre che al Rayneri, la Biblioteca fu intitolata anche a D. Berti.

La biblioteca ha conveniente sede al piano terreno dell'ex convento di S. Agostino, ora occupato dal R. Liceo-Ginnasio, ed i libri sono conservati in scaffali a vetri. Non possiede edizioni di gran valore, e la più antica è di Carmagnola, del 1595. Per il culto delle patrie memorie sarebbe desiderabile che essa possedesse i primi libri della tipografia locale, la cui prima edizione risale per lo meno al 1497. [1]

Lo specchietto che segue darà una idea del materiale e della sua divisione in sezioni. Esso, come pure gli altri dati, si riferiscono all'anno 1902.

SERIE		Numero	
		Opere	Volumi
I	Opere ascetiche	890	1582
II	Filosofia	398	840
III	Pedagogia	350	625
IV	Scienze positive	290	772
V	Medicina e Chirurgia	162	444
VI	Veterinaria	35	64
VII	Giurisprudenza		875
VIII	Economia politica	230	876
IX	Statistica		221
X	Ferrovie		143
XI	Industria e Commercio		76
XII	Agraria		578
XIII	Istruzione — Opere pie ecc.		457
XIV	Scienze positive	290	772
XV	Letteratura italiana	640	1593
XVI	Letteratura latina e greca	270	495
XVII	Traduzioni	70	165
XVIII	Storia e geografia	510	1823
XIX	Letterature straniere	174	347
XX	Giornali Fascicoli		1222

Frequentatori 583. Opere consultate 898. Aperta giorni 98. Opere date a prestito 492. Spesa media annuale per acquisto libri ecc. L. 550.

Chiudendo questi brevi cenni — dettati senza alcuna pretesa — non posso far a meno di rammentare le idee svolte da Andrea Moschetti in una sua *Memoria* letta nella V riunione bibliografica della nostra Società a Venezia, e stampata in questa *Rivista.* Egli propugna, dimostrandone l' utilità, l'istituzione di compiute collezioni bibliografiche cittadine, che debbono poi servire agli studî storici particolari di ogni città e collettivi di tutta la nazione. Queste collezioni dovrebbero « raccogliere e conservare e ordinare e catalogare in ciascuna città quanto in ciascuna di esse o nei paesi circonvicini venga pubblicato e in qualunque modo s'attenga alla vita *pubblica o privata* del luogo ». Le piccole e pur tanto utili biblioteche dei piccoli centri, com'è appunto quella di cui parlo, si dovrebbero proporre due scopi : 1. aiutare lo svolgimento della coltura generale, offrendo al maggior numero possibile di cittadini il maggior numero possibile di libri atti a formare lo spirito moderno politico-sociale ed a diffondere e popolarizzare le cognizioni della scienza in genere e delle industrie, dell'agricoltura e dell' igiene in particolare. 2. Raccogliere le patrie memorie, dal minuscolo e... ringhioso giornaletto locale al manifesto elettorale, dalla corrispondenza ai giornali dei centri maggiori al programma teatrale, dall'opera voluminosa, dotta e pensata del concittadino al foglietto volante che invano cercheresti tre giorni dopo stampato.

Raggiungendo codesti due scopi, la Biblioteca comunale avrà sodisfatto ad una funzione — importante più che a prima vista non sembri — che le assegna la moderna civiltà.

---

[1] Vedi il dotto opuscolo di M. Pugnetti, *Notizie storiche sulla tipografia di Carmagnola*, Carmagnola, Tip. scolastica, 1893, p. 40.

LE PANDETTE FIORENTINE[1]

Ferve, com'è noto, nelle Biblioteche nostre ed estere, l'opera della riproduzione de' più insigni codici coi mezzi fotomeccanici forniti dalle scienze fisiche e chimiche, le quali per tal modo concorrono mirabilmente e validamente anch' esse all'incremento degli studi storici e paleografici. La nostra Biblioteca Mediceo-Laurenziana non sta addietro neppure in questo nuovo e nobile arringo: e bastano ad assegnarle anzi uno de' primi posti la riproduzione del celebre *Eschilo*, di cui a suo tempo dette notizia l' *Archivio* (vol. XVII, pp. 446-447), e quella omai felicemente avviata del venerando codice delle *Pandette Fiorentine.*

Di un primo saggio di riproduzione di questo cimelio, eseguito per iniziativa del Bibliotecario Capo prof. Guido Biagi, e coll'efficace concorso dell'onorevole F. Martini, allora Ministro delle Pubblica Istruzione, fu fatto omaggio agli Augusti Sovrani d' Italia, Umberto e Margherita di Savoia, nella solennità delle loro Nozze d' argento (22 aprile 1893) e – nella medesima circostanza – all'Imperatore di Germania venuto nella nostra Capitale a prender parte alla festa della Reggia e della Nazione. Di tale saggio diede particolareggiata notizia nell' *Archivio Giuridico* (vol. L, fasc. 3-4) l' illustre autore del *Poliziano Giureconsulto*, il senatore prof. Francesco Buonamici della R. Università di Pisa, il quale veniva in seguito incaricato, con decreto ministeriale 27 agosto 1893, di continuare insieme col prof. G. Biagi la nobilissima impresa, che tanto plauso aveva riscosso fra gli studiosi e tanto legittima aspettazione aveva destato.

Quel primo saggio, dovuto alla R. Calcografia di Roma, persuase per altro esser meglio, per ragioni tecniche ed economiche, sostituire il processo fototipico alla fotoincisione in rame; ed a quello si volsero infatti gli studi della prima Commissione, la quale il Ministro Gianturco, per dare maggior solennità all'opera, volle ampliare aggregandovi, con decreto del 21 maggio 1896, il Sindaco di Firenze, in rappresentanza della città che, tolto a' Pisani il codice nel 1406, lo conservò gelosamente sino al 1786, quando esso fu affidato alla custodia de' Bibliotecari laurenziani; il prof. Vittorio Scialoja della R. Università di Roma, insigne romanista; e l'on. F. Martini, deputato al Parlamento Nazionale, come quegli che aveva avuto l'onore di offrire la prima prova della riproduzione alle Loro Maestà. Con successivo decreto poi del 15 gennaio 1897 lo stesso Ministro chiamò a far parte della Commissione il compianto Direttore di questo *Archivio*, cav. Cesare Paoli, professore di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica nel R. Istituto di Studi Superiori, e il prof. Enrico Rostagno, conservatore de' mss. della Laurenziana, libero docente di paleografia greca e latina ed ora incaricato dell' insegnamento della paleografia classica nello stesso Istituto: affinchè tutti insieme curassero la fedele riproduzione del prezioso cimelio e provvedessero ad illustrarla adeguatamente con un' opportuna prefazione.

La nuova Commissione Ministeriale, definitivamente così costituita del Sindaco di Firenze, dell'on. F. Martini, e

---

[1] Riproduciamo dall'*Archivio Storico Italiano* (Dispensa 4ª del 1902) questo articolo concernente la riproduzione del celebre Codice Fiorentino-Pisano, perchè nè potevamo passarla sotto silenzio, nè renderne conto con parole nostre.

La Direzione.

dei professori Biagi, Buonamici, Scialoja, Paoli e Rostagno, postasi alacremente all' opera ed elettosi a Vicepresidente il prof. Biagi, come riconoscimento della tenacia da lui spiegata per riuscirvi, ed a Segretario il prof. Rostagno, scelse per l'esecuzione la Ditta Danesi di Roma, ben nota nel campo speciale della produzione di facsimili di codici, stringendo con essa regolare e meditato contratto, in forza del quale l'edizione fu stabilita in n. 100 esemplari, di cui una giusta parte a totale benefizio della Ditta editrice, ed una parte a vantaggio dello Stato.

Lunghi e laboriosi sono stati poi gli studi per riuscire a raggiungere una riproduzione, che così por la carta (la quale si finì per dover far fabbricare appositamente) come per l' inchiostro e per le tinta delle tavole rappresentasse quanto più fedelmente fosse possibile il prezioso originale. Nè vane tornarono le fatiche in ciò spese dalla Commissione in genere, e in particolar modo dalla Sottocommissione fiorentina, costituita de' proff. Biagi, Paoli e Rostagno, che ogni saggio sottoponevano ad un rigoroso e minutissimo confronto con le pagine del codice e non lo approvavano se non sembrava in ogni sua parte perfetto, compatibilmente s' intende a ciò che possono dare i mezzi meccanici.

Il resultato ottenuto compensa largamente la Commissione delle cure spese senza risparmio: la riproduzione, quale si ha ne' primi due fascicoli, omai pubblicati, è tale che può ben dirsi condotta alla perfezione: ad essa si possono assai più giustamente applicare le affermazioni, che un vivo entusiasmo dettava al Buonamici sul primo saggio (l. c.): « Carta, colore, note di vecchiez-
« za, macchie, raschiature, fregi, minu-
» tissimi segni di emendatori, lettere
« qui tuttora apparenti là sbiadite o
« quasi consumate, tutto è come fosse
« l' originale ». Va notata poi un' utilissima innovazione, che renderà praticamente vantaggioso l'uso del facsimile: cioè l' indicazione rubricata che ogni tavola porta, per cura della Commissione, in un breve margine superiore, delle iscrizioni delle leggi e – a parte, verso il margine esterno – dei numeri de' libri, de' titoli e delle leggi.

I due primi fascicoli, contenenti i primi duecento fogli ossia le prime quattrocento facciate del Manoscritto, per deliberazione della Commissione Ministeriale, furono offerti in omaggio (entro artistica legatura riproducente il tipo ben noto delle legature mediceo-laurenziane) al nostro Augusto Sovrano, Vittorio Emanuele III, che tanto ha a cuore i nobili studî, il giorno 14 dicembre 1902; e S. M. il Re mostrò vivamente di gradirli, trattenendo lungamente in affabile colloquio il professor Guido Biagi, Vicepresidente della Commissione, rappresentante allora anche il Sindaco di Firenze, il Segretario prof. Enrico Rostagno e i due luminari della scienza del diritto romano professori Francesco Buonamoci e Vittorio Scialoja: co' quali tutti si congratulò dell'ottima riuscita dell' opera. Peccato che della nobile soddisfazione del lavoro egregiamente compiuto l' invidioso destino non abbia voluto anche partecipe il prof. Cesare Paoli, rapito crudelmente nello scorso gennaio agli studî, alla scuola, alla famiglia !

Sotto sì augusti auspicî l'opera sarà con ogni lena proseguita dalla Commissione Ministeriale, la quale spera di poterla ormai portare a termine entro 3 anni. La riproduzione totale del codice, con la prefazione, consterà di circa duemila tavole: il prezzo di sottoscrizione alla medesima è di L. 800.

Sul primo fascicolo in ispecie e sui vantaggi in generale che per la critica e la storia del testo trarranno gli stu-

diosi da questa riuscitissima riproduzione delle *Pandette Fiorentine,* ha egregiamente riferito il prof. Vittorio Scialoja alla R. Accademia dei Lincei nella seduta del 20 aprile 1902 (v. *Rendiconti,* vol. XI, fasc. 4°, pp. 171-174).

A PROPOSITO DI *ARCHIVI NOTARILI*

LETTERA AL DIRETTORE DELLA *RIVISTA*

DEL SIG. DEMETRIO MARZI

ARCHIVISTA NEL R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Solo in questi giorni ho potuto vedere nella *Rivista* del febbraio 1902 (pp. 22-24) l'articolo del Direttore dell'*Archivio Civico di S. Carpoforo a Milano*, Dr. E. Nerga: « Concetti e giudizi d'altri tempi sugli ar- « chivi notarili ». In esso si afferma che « Maria Teresa.... nel 1771 decretava la « costituzione dell'Archivio Notarile di Mi- « lano che fu primo in Italia e modello ai « successivi.... ».

Permetta, anzitutto, mi rallegri con Lei e con quell'egregio Signore (il quale dice molte buone e giuste cose), per la discussione che sollevano circa l'importanza storica degli archivi notarili. Quanto poi alla priorità della loro istituzione, si compiaccia avvertire che non c'è bisogno di darne il merito ad una principessa straniera. L'istituzione di questi archivi, come l'altra importantissima del notariato medioevale, è, e dovrà rimanere gloria italiana. È noto, infatti, come la Repubblica fiorentina varj secoli innanzi avesse pensato alla severa custodia degli atti dei notari. Con legge poi, del dì 14 dicembre 1569, preceduta e seguita da molte opportune disposizioni, Cosimo I Granduca, provveduto, per l'avvenire, alla più accurata ed uniforme composizione dei rogiti, destinò agli atti del suo così detto Stato fiorentino (chè al senese pensò poco appresso) le stanze collocate sopra quell'oratorio pubblico d'Orsanmichele che è oggi, come ben sa, fra i più insigni edifici che siano stati dichiarati monumenti nazionali. Alla custodia e governo di essi deputò quattro *conservatori dell'Archivio*, che avessero sotto di sè quattro Notari (uno dei quali *Cancelliere*) con un coadiutore ciascuno, e due tavolaccini. I *Notari,* il *Cancelliere* e i *Coadiutori* erano tenuti a fare indici e repertori, non che tutte le altre cose occorrenti all'Ufficio. Nel tempo stesso ordinava che chiunque possedesse istrumenti di notari già morti, o che morissero fino a tutto febbraio 1570, li consegnasse, entro brevissimo termine, agli Ufficiali predetti.[1] Gli Ufficiali costituirono una serie a parte che denominarono *Antecosimiana* degli atti anteriori al 1569; e, appena raccolto tutto il materiale, pensarono ad ordinarlo convenientemente, riunendo filze e volumi in fasci, che distinsero con lettere dell'alfabeto e numeri progressivi. Ne compilarono, in due bei volumi in foglio grande, un indice per cognomi, cui presto ne aggiunsero altri due consimili per i nomi propri dei notari e per i paesi onde sono. Che tanto la detta sezione *Antecosimiana* quanto la *Postcosimiana*, che si venne a poco a poco formando, fossero custodite con la massima cura, anzi con spietata rigidezza, non v'ha dubbio. Basta leggere quello che racconta nel suo *Diario*, all'anno 1576, Agostino Lapini!:[2] « A' « dì 30 di detto luglio andò in su l'asino, « in lunedì, Salvestro di Vincenzio dal « Borgo, senza essere scopato, per essere « stato sentenziato da l'Ufficio delli Otto « alla galea perpetua, per avere stracciato « una carta d'uno protocollo, ne l'Archivio « sotto Orsanmichele. Sopportò detto Sal- « vestro quasi tutti i tormenti che si pos- « sono dare a un corpo umano, e non con-

---

[1] L. Cantini, *Legislazione toscana*, ... to. VII, pp. 148-62 e altrove (Firenze, 1803).

[2] *Diario fiorentino*.... p. 193 (Firenze, Sansoni, 1900).

« fessò mai; e poi, quasi per niente, con-
« fessò il tutto. Era di età d'anni 21: strac-
« ciò ancora un'altra carta alla Gabella de'
contratti nello stesso tempo ». È inesatto, dunque, come vede, che l'istituzione di Maria Teresa sia la prima in Italia, e tanto più che essa abbia potuto servir di modello a tutte le altre. Se mai, sembra più verisimile di modello ad altri potesse servire il nostro *Archivio generale dei contratti*, che anche nel secolo XIX era, secondo L. Cantini, « de' più belli d' Italia ».[1] S'aggiunga che l'Archivio fiorentino era aperto a tutti, e, sebbene nella citata legge del Granduca, come, del resto, neppure in quella di Maria Teresa, non si dica che anche potesse servire agli studiosi di storia, è certo che questi vi ebbero subito liberalissimo ed agevole accesso. È noto infatti come vi siano numerose opere scritte e stampate, spogli, zibaldoni, ecc, di studiosi fiorentini dal sec. XVI al XIX, pieni di citazioni e di documenti tratti da quell'Archivio.

Permetta pure, egregio Direttore, un'altra osservazione. Sì grande è l'ignoranza fra noi circa gli archivi in genere e quelli notarili in specie, che anche le persone più autorevoli circospette cadono spesso su questo argomento in non poche inesattezze. Così L. T. Belgrano parla in una opera sua [2] dell' « Archivio Notarile genovese, il quale
« per antichità, copia grande di rogiti e
« importante varietà di materie, non ha
« per avventura in tutta Italia chi lo pa-
« reggi ». Non voglio cercare quanti documenti possieda quell'Archivio e durante quali secoli essi siano più numerosi. Rispetto all'antichità, il Belgrano stesso ci dice che cominciano dal 1154. Ora nella sezione *Antecosimiana* dell'Archivio Fiorentino, passato fin dal 1883 nel *R. Archivio di Stato*, si trovano atti che risalgono, sebbene in copia autentica più recente, al 1092. Gli altri, dal 1250 al 1569, sono, in oltre ventidue mila volumi, più che cinque milioni; circa 14664 del sec. XIII; 542542 del XIV; 1965822 del XV; 3705198 del XVI.

[1] Cantini, to. cit.; p. 162.
[2] *Imbreviature di Giovanni Scriba*, p. 8 (Genova, 1882).

Circa la qualità loro, è lecito supporre siano, *mutatis mutandis*, conformi a quelli dell'Archivio di Genova; e se la società genovese cui i primi si riferiscono, aveva rapporti commerciali e politici con ogni parte del mondo, anche la società fiorentina e toscana di quei tempi ha una parte non meno importante nella storia della civiltà mondiale. Ella vede, dunque, come l'affermazione del Belgrano sia, per lo meno, arrischiata.

Devmo.
D. Marzi.

Firenze, febbraio 1903.

LIBRI NUOVI

Raccolta di rarità storiche e letterarie, diretta da G. L. Passerini. Livorno, Raffaello Giusti editore, 1899-1902, voll. 7.

L'infaticabile conte G. L. Passerini ha avviato presso il solerte editore R. Giusti di Livorno questa interessante nuova *Raccolta di rarità storiche e letterarie*, nella quale alla operosità del Direttore corrisponde degnamente la diligenza de' collaboratori e la cura dell'editore. I volumi finora usciti sono i seguenti:

Vol. I. *Istoria di Phileto Veronese*, per cura di G. Biadego. 1899, pp. xxvii-156.
» II. *Libro di cucina* del sec. xiv, a cura di Ludovico Frati. 1899, pp. xv-92.
» III. Niccolò Degli Albizzi, *Le Fiorette, le Morosette* e alcuni *Epitaffi* a cura di Pasquale Papa. 1900, pp. xxvii-135.
» IV. *Facezie* di Lodovico Carbone ferrarese, edite con prefazione da Abd-El-Kader Salza. 1900, pagine xxxvi-80.
» V. *Opera nuova e da ridere* o *Grillo Medico*. Poemetto popolare di autore ignoto ristampato per cura di Giacomo Ulrich. 1901, pp. xviii-77.
» VI. Bernaldino Baldi, *L'invenzione del bossolo da navigare*. Poema inedito pubblicato per cura di Giov. Canevazzi. 1901, pp. xxvii-74.
» VII. Anton Francesco Doni, *Lettere scelte* per cura di Giuseppe Petraglione. 1902, pp. xiv-95.

Con la consueta diligenza il Biadego nella *Istoria di Phileto Veronese* ne ha rintrac-

ciato l'autore, riconoscendolo in Lodovico Corfino, di vecchia famiglia nobile veronese (1497 circa - 12 maggio 1556): e alle notizie biografiche fa seguir sufficiente dichiarazione dell'azione del romanzo, dimostrando che esso ha un fondamento storico e, sino ad un certo punto, anche un valore autobiografico. Ugualmente diligente è stato il Frati nella pubblicazione del suo *Libro di cucina* dal codice Casanatense 225 (già A. VI-45), corredato di ottime note dichiarative; e tutti converranno che egli con ragione insiste sulla stretta affinità che corre fra il suo testo e quelli editi dal Morpurgo (che nel 1890 pubblicò 57 ricette d'un *Libro di cucina* del sec. XIV del cod. Riccard. 1071) e dal Guerrini (che pubblicò nel 1887 un frammento d'un libro di cucina dal cod. 158 della Bibl. Univ. di Bologna, dal quale lo Zambrini aveva messo in luce nel 1863 il noto *Libro della cucina* del sec. XIV). Il testo del terzo volume della Raccolta, condotto sui codd. Ashb. 791, 792 (autografo) e in parte sui Magliab. VII, 10, 59 e VI, II, 242 con molta accuratezza da P. Papa, ci rivela, meglio che non facciano i pochi sonetti e le anacreontiche sin qui conosciute del Degli Albizzi, le qualità vere del suo ingegno: un ingegno frivolo sì, ma faceto, elegante, festivo. Se non offrono lo stesso interesse biografico, ne hanno però indubbiamente uno storico le *Facezie* di Lodov. Carbone, pubblicate nel quarto volume dal cod. miscell. cartac. perugino H.-6, citandovisi di frequente personaggi noti nella storia e nella letteratura nostra. Si aggiunga che questa del Carbone (sulla cui vita e sulle cui opere in volgare il Salza premette un sobrio ma sufficiente studio) ha il merito di esser una delle prime raccolte del genere e scritta in volgare. Peraltro la lingua non è pura, sciatto lo stile, spesso sforzata l'arguzia: mancano troppo spesso i lenocinii che abbelliscono il libretto del Bracciolini. La ristampa del *Grillo Medico* (5° volume) è basata sulle due stampe veneziane (della Marciana) del 1537 e 1549: di queste sono studiati dall' Ulrich i rapporti quanto alla grafia, ai suoni, alle forme, alla sintassi, alla lessicologia, agli errori di stampa. Non senza interesse è il cenno che egli v' ha aggiunto sull' origine o provenienza del racconto, ritenuta naturalmente indiana. Giovanile, ma non privo di valore letterario, è il lavoro del Baldi edito nel 6° volume dal Canevazzi, che ebbe la ventura di trovar il poema, ricordato, ma non rinvenuto, dall'Affò nella vita di B. Baldi, fra i Mss. Campori (Cod. 98, vol. I Cl., segnato V-I-16, autografo). Il poema, in versi sciolti, che « mostra il poeta garbato, geniale, còlto e del verso perfetto conoscitore e signore, specialmente nel 2° libro », è opportunamente corredato d'un elenco di varianti, e preceduto da un importante studio, ricco di erudizione. Forse troppo poche — ventidue su oltre 300 che si hanno — appariranno le lettere del Doni scelte pel 7° volume dal Petraglione per « offrire alle persone còlte un saggio della salace prosa epistolare » che gli fu propria. Ad ogni modo, giacchè le edizioni sono molto rare, e la ristampa di quella che il Bongi giudicava forse la più curiosa raccolta di lettere del Cinquecento non sembra di prossima effettuazione, saranno ben venute queste poche lettere, edite sulle due edizioni scottiane del 1544 e 1545, sulla doniana del 1547 (ma solo il 2° volume) e sulla marcoliniana del 1552, delle quali lettere il Petraglione si propose di dar la redazione definitiva voluta dall'A., ammodernandone però con saggia discrezione l'ortografia, introducendovi una ragionevole interpunzione, e aggiungendovi opportune note storiche e filologiche.

L'edizione di questi volumi è elegantissima, ottima la carta, scelti i caratteri: essa fa veramente onore al Giusti, che merita per parte sua incondizionati gli elogi dei bibliofili e degli studiosi. E. R.

NOTIZIE

Sesta Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Come si sa, la V Riunione della nostra Società a Venezia proclamava sede della prossima riunione Firenze, il cui Sindaco accettava ringraziando. Per invito pertanto del V. Presidente prof. dr. Guido Biagi si è tenuta nei giorni scorsi un'adunanza nella Biblioteca Laurenziana per gli atti preparatorî, con l'intervento del Comm. D. Chilovi, Bibliotecario Capo della Nazionale Centrale di Firenze, degli on. Molmenti e Serristori, del comm. P. Barbèra, del cav. G. Fumagalli, e di altri. E si stabilì che per cura del prof. Biagi e del Comm. Barbèra, si costituisse un Comitato, il quale provvederà opportunamente ad assicurare il miglior risultato possibile alla Sesta Riunione, che avrà luogo nel prossimo Ottobre.

La Biblioteca Comunale di Portoferraio. — Dal *Telegrafo* di Livorno (6 febbr. 1903) ci compiacciamo

riportare le seguenti linee, a proposito d'una grave notizia ch'era stata accolta in alcuni giornali della penisola: « Giorni sono il *Corriere della Sera* pub- « blicava questa breve notizia da Portoferraio: Un « ricco banchiere tedesco avrebbe offerto una vistosa « somma per l'acquisto di questa Biblioteca Comu- « nale, ove è conservata una preziosa raccolta di « volumi lasciati in dono da Napoleone I, alla sua « fatale partenza dall'Elba. Alcuni volumi, e special- « mente le opere di Voltaire, sono postillati dall'Im- « peratore ».

« Appena letta questa grave notizia scrivemmo al « nostro corrispondente di Portoferraio, il quale ci « telegrafò iersera così:

« Potete smentire la notizia della vendita della « nostra Biblioteca Comunale, data dal *Corriere della* « *Sera*. Anche il Prefetto di Livorno, allarmato dalla « notizia pubblicata dal giornale milanese, si è oc- « cupato subito di sapere come stanno le cose, deciso « ad impedire la vendita; ma, come ho detto, si tratta « di cosa fantastica ».

Codici classici latini della Magliabechiana. — Nel vol. X degli ottimi *Studi ital. di Filol. classica* (pp. 323-358) ha visto la luce la parte prima (Cl. I-VII) dell'*Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, nel quale l'egr. e studiosissimo prof. dr. Luigi Galante ha diligentemente illustrato n. 52 codici contenenti opere di autori classici latini. L'illustrazione è accuratissima, compiuta, e soddisfa largamente così alle esigenze del bibliografo come a quelle del filologo: onde non possiamo che augurare che il lavoro sia continuato e condotto a termine dall'operoso A., già favorevolmente noto fra gli studiosi per importanti pubblicazioni filologiche.

Biblioteca e Museo Guarnacci di Volterra. — Crediamo interessante pubblicare il prospetto statistico del movimento dei visitatori del Museo e dei lettori della Biblioteca Guarnacci per l'a. 1902. Il notevole numero degli uni e degli altri indica il progressivo sviluppo di questi Istituti, che sono incontestabilmente di massimo decoro per la città di Volterra.

Biblioteca: Lettori n. 2511 e opere date a studio n. 3123, con una media giornaliera, nei 259 giorni di apertura, di n. 9,60 lettori e n. 12,05 libri letti. Il massimo concorso si verificò nei mesi di luglio (lettori n. 544, opere lette n. 639) e di agosto (lettori n. 436, opere lette n. 532); il minimo nell'ottobre (lettori 17, opere lette n. 34). Per gli altri mesi le cifre sono: gennaio lett. 144, op. l. 201; febbraio 100-149; marzo 198-262; aprile 222-266; maggio 232-296; giugno 191-243; settembre 297-341; novembre 57-79; decembre 68-81.

Museo. I visitatori del Museo ascesero nel 1902 a n. 861, cioè n. 271 con biglietto a pagamento e n. 690 con biglietto domenicale gratuito. I visitatori a pagamento si distinguono nelle seguenti nazionalità; Italia 144 — Inghilterra 54 — Francia 28 — Germania 17 — Stati U. A. 11 — Austria 3 — Danimarca 3 — Svezia 3 — Russia 2 — Belgio 2 — Messico 2 — Svizzera 1 — Giappone 1.

Tra i visitatori con biglietto domenicale gratuito si notano n. 13 stranieri (Stati U. A. 8 — Danimarca 2 — Francia 2 — Germania 1).

Facendo il confronto con l'anno 1901 si ha: per la Biblioteca un aumento di 1746 lettori e 2178 opere date a studio; per il Museo un aumento di 43 visitatori paganti e di 74 gratuiti.

Manuale di Biblioteconomia. — L'egr. Bibliotecario di Gottinga, dott. Arnim Graesel, ha pubblicato a Lipsia una nuova edizione de' suoi *Elementi di Biblioteconomia* (tradotti in Italia nel 1893 dal dr. A. Capra, e nel 1897 in Francia dal bibliotecario Giulio Laude) col titolo di *Manuale di Biblioteconomia*, ampliandone e modificandone l'organismo in modo da farlo considerare addirittura un nuovo lavoro.

Sarà questo consultato senza dubbio con molto vantaggio degli studiosi, specialmente per la ricchezza dell'apparato bibliografico aggiuntovi, quantunque forse questa stessa ricchezza talora sia per riuscire perfino di pregiudizio ai non pratici della difficile materia: onde era forse miglior consiglio ritoccar semplicemente gli *Elementi*, e in opportune Appendici trattare e discutere, con la larghezza voluta, i vari problemi.

Condizioni delle Biblioteche italiane. — A proposito dei discorsi pronunziati nel Parlamento dagli on. Molmenti e Baccaredda, e pubblicati nei n. 5-6 della *Rivista*, l'autorevolissimo *Centralblatt für Bibliothekswesen* (n. 12, Dec. 1902) rileva che le condizioni così delle Biblioteche nostre come del personale ad esse addetto non sono effettivamente degne di uno Stato colto come vuol esser l'Italia.

Handbuch der Bibliographie. — È sufficiente indicare i titoli delle 4 sezioni, in cui è distinto questo nuovo lavoro di Friedr. Ioh. Kleemeier (Wien. Pest. Leipzig. A. Hartlebens Verlag, 1903) per metterne in rilievo l'importanza. Essi dunque sono: I. Erfindung und Ausbreitung der Buchdruckerkunst; II. Das Buch; III. Die Verzierung des Buches; IV. Bibliothek und Katalog.

Codici agiografici greci. — I fascicoli 3-4 del vol. XXI degli *Analecta Bollandiana* (1902) contengono nelle pp. 381-400 il catalogo dei mss. agiografici greci della Nazionale di Napoli, compilato dal chiaro p. H. Delehaye.

Nuove Riviste. — Il Belgio avrà d'ora innanzi anch'esso la sua Rivista affine alla nostra nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, di cui è uscito il 1º fascicolo (Gennaio-Febbraio 1903. Des Presses de Jules Leherte-Courtin à Renaix) pieno di buone promesse. Ne riparleremo, facendo intanto voti per la sua prosperità, come parleremo più particolarmente del *Journal of Comparative Literature*, del quale il primo fascicolo (Gennaio-Marzo 1903) ha visto testè la luce a New-York (M.c Clure Phillips & Company) per cura dei proff. G. E. Woodberry, J. B. Fletcher e J. E. Spingarn.

Biblioteche di Roma classica. — Nel supplem. domenicale del n. 933 della *Kölnische Volkszeitung* (26 Ott. 1902), si legge un interessante articolo sulle Biblioteche di Roma classica, e in ispecie sulla « Bibliotheca templi divi Augusti » del Palatino, per E. Wäscher-Bechi.

NECROLOGIO

Carlo Dziatzko. — Molto maggior spazio di quello di cui può disporre la *Rivista* ci vorrebbe per ricordare degnamente il Direttore della Biblioteca di Gottinga mancato improvvisamente ai vivi il 13 gennaio u. s. a soli 61 anni. Troppo poco è dire che fu espertissimo Bibliotecario, ottimo insegnante di Bibliologia e di Biblioteconomia, autorevolissimo scrittore di studi relativi così alle Biblioteche come in genere alla scienza del libro e anche alla filologia: onde rimandiamo senz'altro i nostri lettori alla bella commemorazione che ne ha pubblicato il comm. D. Chilovi nel n. 25 (gennaio 1903) del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ecc.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Febbraio 1903 - Firenze Tip. L. Franceschini e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 3-4 — Marzo-Aprile 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 3-4. Anno XIV. Vol. XIV.

I LIBRI ILLUSTRATI A VENEZIA NEI SECOLI XVII e XVIII

PER IL DOTT. ACHILLE BERTARELLI

enezia nel secolo XVII era un centro che richiamava gli artisti da ogni parte del mondo. La luminosità della sua scuola pittorica, lo splendore del patriziato, i commerci mondiali e la singolare posizione, costituivano un' attrattiva per i cultori del bello.

Hans Sadeler vi muore mentre Luca Kilian si poneva in viaggio per venirvi ad apprendere quell'arte che tanto onore doveva procurargli. Fra i primi libri ai quali sembra attendesse, ricordo l' edizione del *Pastor Fido* edita dal Ciotto nel 1605, quantunque solo il ritratto del Guarino porti la firma del noto incisore tedesco.

Altri stranieri lavoravano allora in Venezia, e fra essi Raffaello Sadeler ed il Desbois che s'occupavano in modo speciale dei ritratti, Valentino Le-Fevre di Bruxelles illustratore dell' opera del Tiziano ed il Dorigny che di Venezia aveva fatto una seconda patria per il lungo soggiorno e per avervi sposato una ragazza della città.

Fra i nazionali è da ricordarsi Giacomo Picini acquafortista di qualche merito, non però da giustificare il titolo di incisore del Re di Francia posto ad alcune sue incisioni. [1]

Marco Boschini che con facilità maneggia la penna ed il bulino ci dà la riproduzione di monumenti d' arte oggi scomparsi nella *Carta del Navigar pitoresco* (Baba 1660) ed illustra l'Arcipelago (Nicolini 1681).

Suor Isabella Piccini monaca conversa in Santa Croce, lavorava per i frontispizi dei libri ed incideva molti dei ritratti che usavansi eseguire in memoria della laurea ottenuta allo Studio di Padova ; fra questi, due per Elena Piscopia Cornaro. I numerosissimi suoi lavori, che il De Angelis giudica *cose degnissime della cristiana venerazione ma nulla ammirabili per l'arte,* ci lasciano dubitare che potesse attendere alle pratiche del chiostro, tanto più quando si pensi che venne anche impiegata da Giuseppe Remondini per ritoccare i rami già appartenuti al Sadeler, in quel turno di tempo acquistati dalla calcografia bassanese.

I Bertelli furono i migliori che vivessero in quel tempo, non tanto per il merito artistico quanto per il valore storico che assumono oggi le gustosissime macchiette, che usarono disseminare nelle loro stampe.

Non si può dimenticare l' opera del padre Vincenzo Coronelli, nativo di Ravenna, ma veneziano per elezione. Il Coronelli frate conventuale nella casa dei Frari, fondò l'Accademia Cosmografica degli Argonauti che fu la prima società Geografica, non solo italiana ma europea. Il dotto frate, scrittore, miniatore, inventore di macchine guerresche, cooperò anche nell' incisione delle sue celebri sfere e l' opera sua è largamente riassunta dal Fiorini.

Non voglio tacere il nome di un oscuro editore, quello di Leonardo Pittoni che sugli ultimi del sec. XVII ed i primi del XVIII pubblicò una quantità di libretti, per la massima parte di

[1] Vedi il ritratto del giureconsulto Cotta firmato : *Jac. Picinus Chm. Regis sculptor 1616.*

carattere popolare, premettendo ad essi come antiporto una incisione molto interessante per la storia dei costumi e delle abitudini d'allora.

versi sciatti degli abatini e degli amici di casa e le svenevoli discussioni degli incipriati damerini rivivono oggi nelle ricerche di appassionati bibliofili.

Ritratto di Leonardo Foscolo inciso da Giacomo Picini su foglio volante, per ricordare un fatto della guerra di Candia.

Per tutto il 600 però l'illustrazione si limitò quasi sempre al ritratto od a qualche fregio: il periodo di gloria per il libro illustrato comincia nel sec. XVIII e tanto valido e geniale fu l'aiuto portato dai calcografi all'arte tipografica che le fatuità accademiche del 700, i

Venezia è, al dire del Lanzi, l'unica città che sappia nel 700 dar vita ad una scuola pittorica veramente italiana: è naturale quindi come intorno ad essa potessero facilmente svilupparsi anche gli studi affini del disegno e dell'incisione. Questo primato nell'arte essa

lo tenne non solo per tutto il secolo, ma anche al cadere della Repubblica. Venezia è sempre la *Serenissima*, è la *Dominante*, che vinta all' interno dallo sfacelo dei patri istituti, con un fenomeno unico nella storia dell' arte, stupisce il mondo mandando il Volpato a Roma, il Verico a Firenze, il Bartolozzi a Londra, il Geremia a Lisbona, il Vendramini a Mosca ed il fratello Francesco a Pietroburgo, perchè tutte le capitali d' Europa in un tempo solo ammirino l' esuberante vigoria d' arte che emana ancora dalla cadente repubblica.

I primi che nel 700 dessero in Venezia un impulso veramente artistico all' illustrazione del libro, furono gli Zucchi. Sarebbe difficile ora ricostruire la successione di questa famiglia, nella quale il mestiere d' incisore si tramandò non solo da padre in figlio ma anche nei rami laterali, perchè le indicazioni biografiche lasciateci dal De Angelis e dal De Boni sono troppo inesatte e contradditorie. I più noti per i loro lavori nei libri sono Andrea e Francesco. Francesco, nato verso il 1695, dopo aver lavorato in patria ed essersi recato in aiuto al cugino (?) Antonio, incisore del teatro di Dresda, tornossene in Italia prestando l' opera sua in Venezia presso il Valvasense ed in Brescia presso il Rizzardi. Fu in quest' ultima città che conobbe e forse ebbe come allievo il milanese Domenico Cagnoni, incisore che, fondendo il tocco largo della scuola veneziana colle grazie d' oltremonte, doveva riuscire un giorno il più fecondo e gentile vignettista italiano.

Altri incisori si occupavano allora d' illustrare i libri, ma essi mancavano però di un centro che riunendo le forze sparse valesse, guidandole, a raggiungere più facilmente uno scopo comune.

Quest' appoggio si ebbe nell' incisore Giuseppe Wagner nato nel 1706 a Thalensdorf sul lago di Costanza. Il Wagner, allievo dell'Amiconi, poco dopo essersi stabilito in Venezia levò buon nome intorno a sè per un' elegante leggiadria di disegno e per un taglio forte e sicuro di bulino, che riconduceva l' incisione alle forme classiche quando la scuola che faceva capo al Pitteri, allievo di Claudio Mellan, tentava allontanarnela. La sua opera come incisore di libri si riduce a poca cosa, ma il nome doveva essere ricordato perchè esercitando l' arte per quasi un secolo ebbe per scolari oltre al Volpato ed al Bartolozzi, anche la maggior parte dei vignettisti Veneziani.

All' inizio della seconda metà del 700 la produzione libraria illustrata cresce in tale misura da far pensare all' intervento di cause speciali.

Principale fra tutte deve considerarsi l' influenza esercitata da Bassano, ove alla metà del secolo XVII Giovanni Antonio Remondini aveva fondata una calcografia che ingranditasi a poco a poco, superò, se non in qualità certo in quantità, le fiorenti officine dell' Olanda e della Germania, sì che Giovanni Battista, figlio del fondatore della casa, poteva scrivere nel 1772 : *Nessuno forse in tutta Europa fa lavorare tanti torchi quanto io fo da molti anni.* L' importanza commerciale di questa casa richiedeva per necessità un continuo aumento della sua produzione, tantochè sul catalogo pubblicato nel 1784 troviamo elencati 7000 rami incisi oltre tutti i legni.

Basterebbe questo solo dato numerico per dare un' idea dello sviluppo assunto dall' istituto, sviluppo che a sua volta aveva determinato in Bassano il fiorire di un numero grandissimo d' incisori i quali dopo aver lavorato presso i Remondini e dopo che si sentivano di produrre un qualche cosa di meglio, si riversavano nella vicina Venezia in cerca di lavoro : per questo la storia della remondiniana strettamente s' intreccia col fiorente periodo del libro illustrato veneziano. Un elenco sommario dei principali incisori che lavorarono in Venezia nella seconda metà del secolo ci convince tosto della verità dell' asserto.

Erano nativi di Bassano ed allievi del riminese Golinetto ivi stabilitosi, Luigi e Nicolò Schiavonetti, Giovanni

Folo, Pietro Fontana e Teodoro Viero; il Suntach, allievo della Remondiniana fu a sua volta maestro di Pietro Bonato, di Giovanni Balestra e di Innocente illustrati con Antonio Sandi, Giuseppe Daniotto, Giovanni dal Pian, Pellegrino dal Colle, Nicolò Cavalli, i Ricci, Pietro Monico, i Giampiccoli ed i Baratti,

PEL RITRATTO

DEL FU SERENISSIMO DOGE

LUIGI PISANI

SONETTO.

ECco Auguſto, ecco Tito. Un raggio in volto
Ha d'Alma dolce, e generoſa impreſſo:
Ecco Tito, ecco Auguſto, a cui d'appreſſo
Lo ſtuol ſen và di mille pregi accolto.

Ma nè Auguſto, nè Tito in regio avvolto
Manto, è quel che ſu tele io veggo eſpreſſo
La Delizia è dell' Adria; Egli è lo ſteſſo,
Che il Ciel le diè, che fuor di tempo ha tolto,

E' queſti il gran PISANI. In quei colori
Traluce onor di Serto, alto Conſiglio,
E l'aureo ſpirto ond' acquiſtoſſi allori.

Oh come appar, fra lo ſplendore avito
Di cui l'emulo è fatto il ſuo gran FIGLIO
Che LUIGI ebbe in ſen l'Auguſto, e il Tito!

Dalle: *Rime e versi per l'ingresso solenne alla dignità di proccuratore di S. Marco di S. E. il Signor Luigi Pisani.* Venezia, Albrizzi, 1753. — Disegno del Piazzetta, incis. di Giov. Pattini.

Geremia tutti bassanesi, come lo erano Giovanni e Francesco Vendramini, il Vedovato, il Venzo, Antonio Regona, il Verico, l'Aliprandi, il Bordignon ed il Volpato. La scuola bellunese, quella che diede la maggior produzione di libri lavorò tutta e lungamente a Bassano, anzi il Giampiccoli ed Antonio Baratti avevano dal 1730 diretto successivamente lo studio calcografico di Bassano.

Un' altra ragione lega ancora Bassano

a Venezia, contribuendo a rendere sempre maggiore il concorso degli incisori e quindi più facile l'industria del libro illustrato.

Per un fenomeno naturale che accompagna sempre le industrie fiorenti, sorsero in Venezia altre fabbriche che emulavano quella dei Remondini e prima fra tutte la calcografia di Antonio Zatta, la maggiore che abbia avuto Venezia, mentre molti incisori aprivano negozio di stampe, come il Del Colle, il Cavalli, l'Alessandri associatosi allo Scattaglia, e Teodoro Viero, per ricordare solo quelli venuti da Bassano e che in un modo speciale producevano il libro a vignette.

Sfortunatamente manchiamo ancora di un lavoro che svolgendo le vicende di questo istituto, il più grande che sia esistito, nei rapporti avuti cogli altri centri di fabbricazione e che enumerando la falange degli incisori nati o convenuti a Bassano, studi le conseguenze di questo fattore numerico con Venezia e colle altre città. Il volume conterrebbe certo dei capitoli che porterebbero una nuova luce per la storia della decorazione del libro.

Quasi tutti i tipografi veneziani, in proporzioni diverse, diedero in luce dei libri illustrati; non essendo però mio intendimento occuparmi di ciascuno di essi e tanto meno d'ogni singola opera, credo tuttavia opportuno menzionare il Pasquali, l'Albrizzi e lo Zatta per il contributo speciale da loro portato.

Del Pasquali ricorderò sole due pubblicazioni, le *Pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abati* e le *Commedie di Carlo Goldoni* perchè dimostrano come sia completa la forma raggiunta dai vignettisti nell' illustrare due libri di soggetto così difforme. Essi seppero vincere la prova dando alla rappresentazione grafica la maestosa intonazione ed il sapore storico richiesto dalla mole e dalla materia trattata nel libro sul Tibaldi, e riproducendo l'episodio Goldoniano con una stampa che non teme il confronto con un quadretto del Longhi.

L'Albrizzi diede alla luce libri ricchissimi per fregi che se non raggiungono la mole d'altri, quando si voglia escludere il Tasso del Piazzetta, li superano tutti per una squisita fattura d'intaglio unita ad un giusto equilibrio della pagina. Dai suoi libri, più che l'interesse del mercante, sembra trasparire il gusto fine del bibliofilo, poichè tale doveva esserlo, se non altro per tradizione, contando fra i suoi antenati il tipografo Almorò Albrizzi fondatore della nota Accademia Nei lavori editi da lui ricorre con frequenza come disegnatore il nome del Piazzetta al quale era legato da una sincera ami-

Vignetta d'angolo d'una delle carte geografiche dell'*Atlante Novissimo*. In Venezia, Zatta, 1785.

cizia e quelli degli incisori Cattini e Pitteri.

Lo Zatta fu l'editore quale doveva averlo una città cosmopolita come Venezia.

Basta sfogliare i suoi cataloghi per farsi un' idea dell' enorme e variata produzione che usciva dai suoi torchi: dalle opere in foglio, al minuscolo *Giornaletto Galante* graziosissimo almanacco a vignette che si vendeva racchiuso in un piccolo astuccio di seta, dai libri di filosofia ai romanzi della *Biblioteca piacevole* ed ai giornali quotidiani, dai ritratti dei personaggi d'attualità ai santi di breviario, ai biglietti di visita, alle *Mode* ed alle *Francesine* per l'ornamento dei gabinetti. Era inoltre editore di musica ed esercitava il commercio di libraio antiquario.

La sua fama però, come editore di libri a figure, è affidata alle numerose pubblicazioni per nozze o per ingressi, allora dette Raccolte, al *Parnaso italiano* in 56 tomi, alle *Commedie del Goldoni* in 47 volumi ed all'Ariosto, coi disegni di P. A. Novelli.

)(XXXII)(

A tale annunzio timida
Non turbi il bel sereno
Quella, che l' Alma investeti
Amabile virtù;
Al cui rossor Virgineo,
Che sempre l' accompagna
Ogni virtù compagna
Rendesi bella più.
Di Madre saggia, e provvida
Alle veglianti cure
I dritti suoi Modestia
Che ceda oggi convien.
In questo dì non languido
Suon di vuote parole
Alla crescente prole
Bel desio desti in sen.
Quel, la cui meta ANTONIO
Con un trionfo tocca,
A Figli tuoi pur mostrasi
Onorato Sentier.
Vegganlo; e tutte a compierne
Le prove a sua stagione
Serva d' acuto sprone
L' esempio non stranier.

Pagina ornata delle : *Poesie per l' ingresso solenne di S. E. il Signor Gio. Antonio Gabriel.* Venezia, Alessandri e Scattaglia.

Per dare un' idea con quanta generosa larghezza usasse l' opera del bulino, ricorderò come l' edizione del Metastasio contenga circa 250 vignette, il Goldoni circa 400 e l'Ariosto ne abbia più di 1900. Il Goldoni costava allora 220 lire venete, l'Ariosto colle pagine contornate nell' edizione *in carta cerulea* lire venete 600 e 500 *in carta bianca imperiale stragrande.*

Sembra che a questi mecenati della

calcografia i lettori corrispondessero con altrettanta larghezza, poichè da un elenco inserto nel 3° volume del Metastasio sappiamo che lo Zatta avesse assicurati più di 3000 abbonati all' intera opera.

Le pubblicazioni per nozze e per gli ingressi alla dignità di procuratore di S. Marco sono una produzione esclusiva della tipografia locale che non trova paragone in altra consimile delle città di terraferma. Neppure Bologna, la quale quanto a lavori grafici offriva molte analogie con Venezia, che conservava una tradizione viva e fiorente d' illustrare i libri tramandatagli dai Mitelli, dal Curti, dal Coriolano, dal Valesio, che contava incisori come il Bolzoni, il Ghedini, il Fabbris, il Benedetti, Pio Panfili e dei tipografi come Lelio della Volpe, il Pisarri ed altri, abituati ad ornare di figure le loro pubblicazioni, può dare qualche cosa che gareggi con quei libri.

Sconosciuti dai più, vivono ignoti nelle miscellanee senza che sino ad ora alcun bibliografo siasi curato di ricordarli. Non parlo del Cohen per il quale sembra che non esistano libri italiani illustrati, ma anche le bibliografie del Soranzo e del Cicogna ne dimenticano molti e gli altri sono ricordati con indicazioni iconografiche insufficienti.

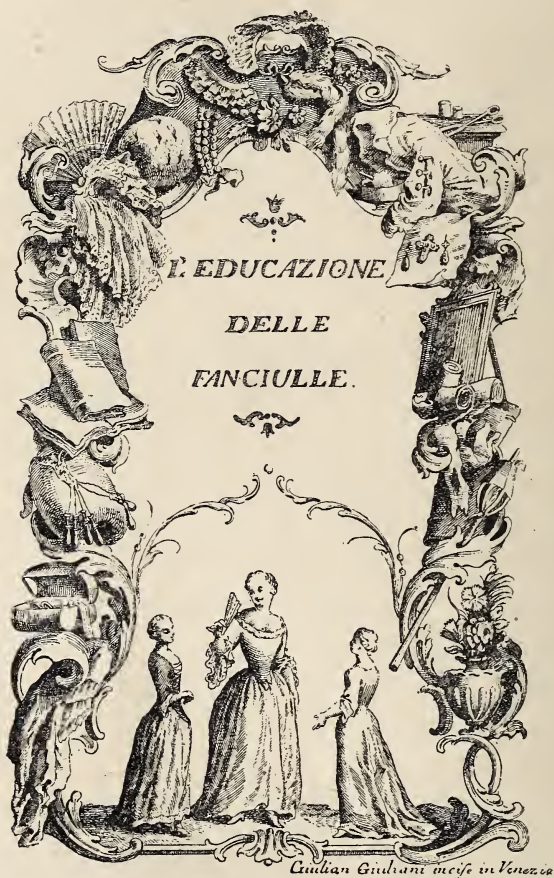
Le pubblicazioni delle quali ci occupiamo, per la massima parte in-4° grande, sono rilegate con una copertina di carta a colori vivi, od a fiorami d' oro *all'uso di Francia*; oppure hanno sovra un piano, inquadrate in un fregio, le armi della persona alla quale era dedicato il libro, e sull' altro due grandi V intrecciati, iniziali di Viva Viva.

Frammento di un sonetto su foglio volante in onore di Alvisi Pisani. Disegno di Giannantonio Zanetti, incisione di Pietro Teodoro Viero.
Il foglio originale misura cent. 71×50.

Queste legature con armi od emblemi allusivi ad un determinato avvenimento, riproducevano l'aspetto esterno di quelle che da tempo usavansi presentare per dedica. La diffusione che se ne faceva fra gli amici, togliendo ad esse ogni carattere di personalità, mi permette di considerare quei disegni come la prima forma di decorazione dalla quale nascerà il moderno frontispizio illustrato, tanto più che poco dopo, circa nel 1780, in Venezia cominciavansi a

pubblicare ed a mettere in commercio dei libri con le copertine ornate da emblemi relativi alle materie trattate e circondati da fregi e disegni che riconoscevano l' origine dalle pubblicazioni di nozze.

Le carte stesse che adoperavansi, offrono uno speciale interesse per alcuni raccoglitori ed a solo titolo di curiosità dirò che dall' esame di circa trecento esemplari del secolo XVIII ho trovato che quelle impresse a fiorami d' oro provenivano per più di metà dalle fabbriche Simone Heichel d'Augusta e di Giovanni Guglielmo Meyer ed il rimanente portavano la marca dei Remondini, le altre più semplici come le *marmorate, a fiamma, a tuffi,* le *amarezzate*, le *operate a diversi disegni*, per usare le denominazioni allora in uso, provenivano tutte da Bassano, da Bologna o da Colle Val d' Elsa.

L' interno dei libri consta sempre di un antiporto e del titolo figurato e di un gran numero di vignette, fregi, iniziali e contorni sparsi con una profusione grandissima. Mi è impossibile trattenermi solo anche sui migliori, bastino, a darne giudizio, alcune delle riproduzioni scelte nel poco materiale da me raccolto.

Frontespizio di libro con rappresentazioni di vari oggetti per abbigliamento ed acconciature femminili.

Coi libri e per le stesse circostanze, usavansi pubblicare dei fogli volanti fatti con lusso non minore di disegni e di ritratti. Essi non costituiscono dei fatti isolati ed avendo il carat-

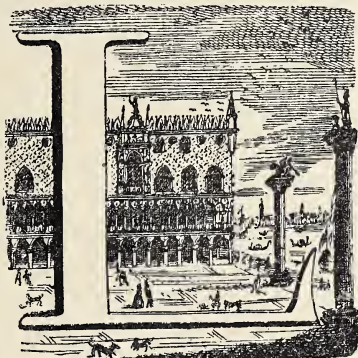
tere di una periodicità permanente, non possono essere dimenticati, poichè servono a meglio completare la pubblicazione maggiore.

Alcuni di questi fogli presentano uno speciale interesse per il fatto storico che illustrano, altri perchè sono dei veri gioielli artistici come quello per l'assunzione di Alvise Pisani alla dignità di Procuratore di San Marco.

Il libro veneziano, come tipo di concezione artistica, è in completo contrasto con la vita e con le abitudini del suo tempo, perchè non vale a rendere l'effemminata signorilità d'allora, nè lascia supporre d'essere vissuto nel secolo in cui i costumi dovevano condurre al disfacimento dello stato.

Le pubblicazioni di nozze, per il contenuto e per lo scopo speciale al quale dovevano servire, meglio d'altre avrebbero potuto rispecchiare quel lusso frivolo che invano le leggi suntuarie tendevano ad abolire. Al contrario i disegni, improntati ad una maschia fierezza, escono di getto dall' abile bulino con forme così robuste e geniali da far supporre che in essi brilli ancora, come un ultimo bagliore, la forza dell'antica repubblica.

A differenza dei vignettisti francesi stereotipati in una sola forma rappresentativa, i veneziani tradussero nel libro non solo l' ornamentazione delle loro case, ma anche le scene della vita privata, così le inquadrature delle pagine ricorderanno le eleganti cornici dei salotti, i fregi ed i finali, le decorazioni e gli intagli dei mobili, i capilettera, le vedute di città o gli sfondi dei giardini e le vignette s' ispireranno spesso alle scene della vita giornaliera, mentre i capiscuola francesi, con forma eletta, trasformeranno la terra in un Olimpo e le funzioni della vita in quadri mitologici.

Questa ribellione alla formula artistico-letteraria allora imperante, costituisce per me il merito principale dei vignettisti veneti.

Iniziali con scena campestre e veduta del Palazzo Ducale.

Essi, con intendimenti più modesti e forse inconsciamente, traducevano nella pratica le teorie esposte al tribunale del Santo Ufficio di Venezia, da Paolo Calliari il giorno in cui dovette giustificarsi d' aver introdotto nel quadro della Cena alcune figure in contrasto con le tradizioni liturgiche, perchè troppo umane: ed è questo sentimento appunto che sgorga fresco dall'ornamentazione dei libri veneziani, che conferisce ed essi un carattere documentale di altissimo valore.

A poco a poco però quest' uso disparve e quasi nulla rimane d' illustrato nel quinquennio che precede l' invasione. Venezia assisteva inerte allo sconvolgimento d' Europa ed alle coalizioni contro la Francia repubblicana: essa fatalmente subiva i bollettini delle vittorie che preparavano la sua sconfitta.

In questo stato d'animo, il libro non

correva più nei salotti e ad esso si era sostituita un' enorme produzione di ritratti di sovrani e di generali, di scene rappresentanti battaglie, convegni politici, episodi di guerra, costumi militari e fogli volanti, che per la rapidità con la quale si seguivano rispondevano meglio del libro all'agitazione di quel tempo.

La toletta di una dama Veneziana.

Sembrò per poco che il libro illustrato potesse, ringiovanito da altre scuole, trovare una vita rigogliosa a Parma ove il Bodoni s' era splendidamente affermato pubblicando nel 1769 la *Descrizione delle feste celebrate in Parma* per le nozze dell' infante Don Ferdinando, nel 1773 i *Discorsi Accademici del Conte Castone della Torre,* nello stesso anno, i *Versi sciolti e rimati di Dorillo Dafneio,* e nel 1775 gli *Epitalamia exoticis linguis reddita* che, cogli *Scherzi poetici e pittorici* editi nel 1795, formavano una serie da non temere confronti.

Sono note però le idee che l' illustre tipografo ebbe per i libri a vignette: nel suo concetto la venustà della pagina doveva risultare esclusivamente dalla giusta proporzione e dall' equilibrio dei caratteri, e questa affermazione, divenuta allora canone tipografico, segnò la morte del libro figurato.

Io credo che il Bodoni professasse questo principio non tanto per un senso d'estetica, quanto per uno smisurato amore dell' arte che esercitava, alla quale imponendo questo *diminutio capitis* volle domandare più di quanto potesse rendere.

La teoria Bodoniana, almeno per oggi, non ha vinto la prova del tempo: contro di essa si è affermato il gusto del pubblico col favorire lo sviluppo delle scuole per la decorazione del libro e le preferenze dei bibliofili i quali, fra tutte le edizioni del sommo tipografo vanno ricercando con amore solo quelle che il Bodoni non credeva dovessero considerarsi le migliori.

AVVERTENZA PER LA CRONOLOGIA NELLA DATAZIONE DEI DOCUMENTI LUCCHESI

PER IL COMM. LUIGI FUMI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA.

È superfluo dire una cosa già nota (sebbene lo scrittore Cianelli mostrasse ignorarla nel I° tomo di Storia lucchese pag. 267, n. 53), cioè che a Lucca cominciassero l'anno col 25 dicembre, a differenza delle città vicine, come Firenze e Pisa, e che adottassero il computo del primo gennaio nel 1510, non raggiunto dai fiorentini e dai Pisani, prima che la legge del governo toscano lo rendesse generale nel 1750. L'uso primitivo rimase inalterato in Lucca anche nel periodo della dominazione pisana (1342–1368); come è chiaro da una lettera degli Anziani del 26 febbraio 1348. Ma quello che importa soprattutto notare è l'uso della indizione per assegnare in modo preciso le date ai documenti. Delle tre indizioni più comuni (la romana, che muove dal 25 dicembre e più spesso dal 1° gennaio, la costantiniana o pontificia, che comincia col 24 settembre e la costantinopolitana, dal 1° settembre), Lucca seguì quest'ultima, e diversamente da Genova, da Pisa e da Firenze. Si hanno documenti, per Firenze, del 1308, ind. VII con la distinzione: « nam indictio hic mutatur die 24 intrante mense septembris; » per Genova: « Actum Janue, anno dominice nativitatis 1370, ind. VIII, secundum cursum Janue, die IV decembris eiusdem (Rymer, III, a 907), e per Pisa rispetto a Genova « Actum Pisis.... anno dominice nativitatis 1404, anno vero ab incarnatione d. 1405, ind. XI secundum cursum Janue, et ind. XII, secundum cursum Pisarum, die XV aprilis ». Sebbene il Muratori (*Antiq. It. m. ae.*, I. diss. 8ª e VII diss. 34) noti che a Pisa si usassero tutti e tre i metodi, pure dai documenti del secolo XIV, in cui sono più vivi i rapporti fra le due città, l'indizione è sempre la costantiniana, e così anche di Firenze. Invece Prato e Pistoia si uniformano a Lucca. Quando cominciasse l'uso dell'indizione in quest'ultima città, non si può determinare. È difficile sempre di saperlo per Roma stessa. Se il Marini risalì a prima del secolo VIII, contro il Crescimbeni, il Garampi e il Lupi, i quali dissero essere rarissimi gli esempi di indizione romana avanti al secolo XI, il Lupi e il Giorgi avevano prima di lui pensato a cose strane per non volere abbandonare l'indizione greca. I primi esempi che si trovano nel Codice Teodosiano sono del regno di Costanzo, morto nel 361: S. Atanasio fra gli autori ecclesiastici è il primo ad adoperarla (Migne, *Patrologia*). L'Amadesi cita un esempio del VI secolo in Ravenna. Incerto è perfino l'anno da cui si fa partire la prima: chi la pose al 312, i più al 313, altri al 314 e al 315. In generale, la costantinopolitana, propria degli imperatori greci, fu usata soltanto qualche volta in Francia; la costantiniana in Francia, Germania e presso gli imperatori d'Occidente: la papale, attribuita a Gregorio VII (dal 25 marzo) si ha per diplomi imperiali in Francia, e fu adottata specialmente nel Delfinato (nel secolo XIV); un'altra ancora, ma dubbia, Innocenziana, che rimonterebbe alla Pasqua, sebbene, come nota l'Hergenröether, fra Urbano II e Celestino III, vi abbiano papi che usino indifferentemente un metodo e l'altro. Il Muratori opinò che i Lucchesi abbracciassero l'indizione romana; ma gli esempi che cita non paiono a proposito. Egli allega tre documenti dell'Archivio vescovile sotto l'anno 898, ma del mese di luglio, in cui non poteva cadere differenza (op. cit. I, disp. 8). Che il Muratori errasse è chiaro da un documento dello stesso archivio pubblicato dal Bertini, ma inesattamente sotto l'anno 725 (*Dissertazioni sopra la*

storia Ecclesiastica Lucchese, docum. pag. 4). Ivi l'atto stipulato in Lucca segna l'indizione VIII e l'anno 13° di Liutprando, corrispondente al 724 e non al 725. Perchè i Lucchesi accettassero l'indizione romana doveva, in ottobre, indicarsi la VII, mentre è notata la VIII.

Se il Bertini avesse ben avvertito alla indizione, non avrebbe errato di un anno la data dell'atto, concordandolo, come egli fece, con la indizione romana. Dunque fin da quel tempo correva in Lucca l'indizione costantinopolitana.

Secondo lo Scaligero (*De emendatione temporum*) l'uso di questo computo non risale più oltre dell'impero di Giustiniano, sotto il quale si cominciò a contare dal 1° settembre (WARNEFRIDO, P. II, § 25). L'uso in Italia si è voluto dimostrare per questo da due carte lucchesi presso il Fiorentini (lib. III, pagg. 105 e 108).

La prima ha la data *An. 1078, VI Kal. octobr., ind. II* (1ª romana) e l'altra *1079, ind. III, XV Kal. octobr.* (2ª romana). Il Du Cange cita la prima carta per provare, invece, l'uso della indizione costantiniana. Ma se appartiene alla costantinopolitana la carta del 1079, che data avanti al 24 settembre, si ha più ragione di riferire alla stessa indizione l'altra carta che è di pochi giorni successiva. Ne sono invece assai più antiche le traccie, trovandosi adoperata tale indizione dai papi, da Pelagio II a Vittore III (584-1087), come accenna Jaffè (*Reg. pontiff. Roman.* praef. VIII). Si può pensare che a Lucca fosse adottata già prima del secolo VIII. Non proverebbe allegare un documento dell'anno 686, già esistente nel vescovile, perchè se è un diploma che si riferisce a cose di Lucca, non è di curia lucchese. Esso porta, in novembre, l'indizione costantinopolitana (BERTINI, op. cit. pag. 64). Ma abbiamo prove esuberanti dall'attuale archivio arcivescovile per le carte del 1° settembre 746 (ind. XV), 1° settembre 770 (ind. IX), 4 settembre 772 (ind. XI), 1° settembre 774 (ind. XIII), 7 settembre 796 (ind. V) e via via. È pure osservabile che i Lucchesi festeggiassero il 1° settembre, natale di S. Regolo, martire del V secolo, di cui traslatarono il corpo da Populonia il 1° settembre 782.

Il martirologio antico segnava, sotto questa festa, il cambiamento della indizione; e il Baronio, nelle sue annotazioni al martirologio romano, inserisce certi versi del ven. Beda, o, meglio, versi da qualche lucchese apposti al martirologio che Wandalberto attribuisce, in alcuni codici, al detto Beda:

Septembris Regulus tenet orditurque calendas
Regulus antistes, qui suum caput ense peremptum
Portavit binis, Christo, stadiis, faciente,
Cujus reliquias nunc urbis lucensis adorat.

Tuttavia, un antico calendario citato dal Mansi (*Guida sacra alle Chiese di Lucca*, Lucca, 1734-1741, pag. 261) e dal Barsocchini (*Diario sacro di Lucca*, Lucca, 1836, pag. 232) dà il cambiamento sotto la data del 24 settembre e non già al 1°, e dice così: « Hic mutantur indictiones. » Il calendario, del secolo XII, appartenne alla chiesa, oggi distrutta, di S. Donato di Lucca.

Osservato il codice, che oggi si conserva nella R. Biblioteca, distinto col n. 428, non vi ha dubbio che il calendario non sia ad uso diocesano lucchese, come non v'ha dubbio che l'annotazione, rubricata in rosso, della indizione al 24 settembre non sia originale. Potrebbe mai pensarsi che in quel secolo XII la chiesa di Lucca avesse abbracciato l'altro sistema costantiniano? Tutt'altro; poichè sopra cento pergamene dalla metà del secolo XII alla metà del XIII appena cinque se ne trovano con l'indizione costantiniana, il che può spiegarsi come effetto di un equivoco casuale, mentre è chiaramente indicata la continuazione del più antico sistema in una carta dell'archivio Capitolare segnata S. 135, del 1341, dove il notaro Valter de Martinis di Lucca spiega così: « Indictione nona usque ad Kalendas septembris proxime futuras, et abinde in antea, indictione decima. » Se dunque si rileva la pratica costante della mutazione del calendario indizionale al 1° settembre e non al 24, l'an-

notazione del calendario di S. Donato non ha altra relazione che all' ordine monastico benedettino e alla dipendenza dalla abbaziale matrice di Arezzo.

Checchessia di ciò, i registri degli archivi, dove la serie cronologica è continuativa, non rivelano mai una variazione, e invece danno la prova chiara della maniera originaria, proseguita senza intermittenza. Così nell' anno comune 1347 correndo l' indizione XV, il registro degli Anziani n. 27 a c. 24 nota: « An. d. MCCCXLVIJ, ind. XV, die XXIIJ augusti, » e più oltre, arrivando con lo stesso anno al 1° settembre, varia: « An. d. MCCCXLVIIJ, ind. prima, die primo septembris; » come, arrivando sempre nello stesso anno 1347 ai 25 dicembre, pone « An. MCCCXLVIII ind. prima, die XXV decembris » (ivi, cc. 24, 241, 37).

Più chiaramente anche ciò si vede, osservando il registro della Curia dei Rettori, n. 15. Al quaderno del 1349-50 si legge l' intestazione seguente: « Hic est liber etc. inceptus in Kal. augusti an. nativitatis d. MCCCXLVIIIJ, SECUNDE indictionis usque ad Kalendas septembris dicti anni, et ab inde in antea indictione TERTIA. » Con che si toglie ogni dubbio. Ciò non ostante, può accadere qualche volta di trovare indicazioni errate. Per esempio, mi sono incontrato in un registro del Camarlingo generale, n. 21, c. 136, dove sulla stessa pagina, al 1340, 24 novembre si nota l' indizione VIII e appresso, ricordando la data del 6 settembre dello stesso anno, si pone IX. Ma in questo caso, la prima volta è errore di penna, dovendosi leggere IX.

Lo stesso errore è nel registro degli Anziani di n. 31 a c. 89, dove nel settembre 1349, agli 11, si dice indizione II, e ai 15 indizione III, sbagliando la prima volta. Di simili equivoci non è infrequente il caso, specialmente quando cadevano i primi giorni del cambiamento. Per l'abitudine fatta al vecchio uso, non avevano i notari e i cancellieri sempre pronta l'avvertenza al giorno del rinnuovo. Gli esempi non mancano di tali inesattezze anche fuori di Lucca. Lo avverte anche il De Latrie, come tutti i dotti convengono che si ha un gran numero di atti, della cui sincerità non si può nemmeno dubitare, dove l' indizione è errata e dà un grande imbarazzo allo studioso.

Nel carteggio lucchese, è una lettera (in copia sincrona) della regina Anna, prima moglie di tal nome di Carlo IV, con l' apparente data del 1349, quando invece appartiene al 1350. Vi si esprime così poco chiaramente perfino il giorno, che non si saprebbe attribuire più all' 8 gennaio che al 12, mentre secondo il cronista di Praga, riferito dal Böhmer, dovrebbe essere di molto posteriore al 17. Questa avvertenza si rende necessaria non solo agli archivisti lucchesi, ma anche agli archivisti di tutta la Toscana e agli altri, ai quali capitassero documenti provenienti dalle cancellerie di Lucca.

LA VITA DI AMERIGO VESPUCCI A FIRENZE*

CON LETTERE INEDITE DI LUI

PER IDA MASETTI-BENCINI E MARY HOWARD SMITH

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

MEDICEO INNANZI IL PRINCIPATO

19.

Filza 68 - N. 233.

Spectabilis maior honorando: Questa per richordarvi vi sia di piacere quanto qui per vostra humanità vi piaque piglare per richordo mettere ad effetto e rachomandarmi a la magnificentia del magnifico Lorenzo di Piero Francesco de' Medici vostro, e farlli asapere chome sono suo servitore, e del seguito darmi aviso.

Altro non mi schade dire. Sono sempre vostro in ogni chosa possibile. Mi racho-

* Contin. e fine vedi v. XIII, fasc. 10-11-12.

mando sempre a voi. Christo di mal vi ghuardi.

Vostro Jachopo Michelini di Pietrasanta in Piombino.

(a tergo:) *Spectabili maiori honorando, Amerigho Vespucci. In Firenze.*

. . . .

Scritto di mano d' Amerigo.

Molti hanno giustitia [1] Buon ser messer inenza n' àdrento Tu fili, ella à male. Christo mal die.

1489

da Piombino del primo di dicembre risposta adì V detto.

20.

Filza 68 - N. 209.

Jesus.

In luogho di charo fratello; Per Lorenzo da Chalcinaia, vetturale da bene, ti mando quel tuo fardelino; il quale si porrà a Filippo Pasquini, in doghana doghanieri del 1[3, cioè quello che sghabella per passio. Trara' la poliza. Al quale in persona va a Michelino Memi, e di' mandagliele Cholucio di tua voglia. Egli è persona moderata che mi racomandarà al modo che sarai servito. Se Lorenzo potrà, lo darà a Taddeo Bisdomini, veditore, te lo salvi: il quale farà motto in doghana, prima vadi al Pasquino; chè, potendo fare così, starà meglio.

Achadendo alquna chosa per te o per magiori, chonmetti, chè mi fia grazia. Spero da te qualche nuova al fatto ti ragionai. A' quali mi rachomanda. Christo ti ghuardi. Adì VIIII di dicienbre 1489.

tuo Andrea Ghuiducci, In Pisa.

(a tergo:) *Domino Amerigho Vespucci, in Chasa Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, In Firenze.*

21.

Filza 68 - N. 236.

Spectabilis vir et frater honorande. Io ebbi, come per altra ti disi, el napo per le mani di Coximo Fedini, che ti ringrazio, Chè, ongni giorno, chrescono gli obrighi in modo che non so quando poterò sodisfarttene. Vego quanto mi di' dell'B, che n'ài scritto ch'ella torni e a noi tuti l'atendiamo chon dixideryo, chè ci par mille àni ch'ell sia di qua. Rispondi se òne a provedermi, chè a questo modo sto chon ogni dixagio. Noi abbiano preso consolatione d' intendere del nostro messer Giorgio Antonio che lui vadi a quello miglioramento che per lui e noi si desidera, che così a Dio piaci renderciello sano come el tuo e nostro quor disidera, e per nostra parte lo conforterai e a lui ci ofera di quanto posiamo. Io mi rendo ciertisimo che intorno al fato di quanto ène el disideryo mio d'aver unna caxa, ne fai el posibile: et per questa non te ne rischaldo più, senon ch'a te mi rachomando. Se poso alchuna coxa, avixa. Che Cristo di male ti ghuardi.

Quando tu ti trovi col nostro Tommaso Ghuiduci a lui mi rachomanda mille volte. Siamo tuti sani, Idio lodato. In citadella vechia, adì XV di dicenbre 1489, tuo - Insino adì VIIII del prexente fu fedito uno studyante che si chiama messer Baldasare Carduci da cierti Spangniuoli. Intendo che arà pocho male; se non vi si ripara fia fra questi scholari qualche magore schandolo.

Piero Vespuci, capitano.

(a tergo:) *Spectabili viro Amerigho Vespuci. In Firenze.*

22.

Filza 68 - N. 237.

Fratello carissimo. Continovo mi ti richorderò: abbi pazienza alla mya inportunità, ma 'l bixongno mi fa essere inportuno. Avixami quello òne a fare: se òne a starne più; aspetto d'avere m. B., perchè stando così non potrei essere con più dixagio. Vedi che io ne sya consolato. Apresso, se quel Tito Lyvio si può avere, l'arò carissimo, o un Dante col Chumento di messer Cristofano. Ebbi el napo, come per alttra ti dissi. Se mi puoi servire de' libri, dàgli a Nichola nostro, e lui me gli manderà. Se poso alchuna cosa far per te, avixa, chè sono tuo. Che Christo ti guardi. In citadella Vechya adì XVI di dicenbre 1489.

Tuo

Piero Vespuci, capitano

(a tergo:) *Spectabili Amerigo Vespuci fratello carissimo in Firenze.*

---

[1] Questa riga non dà senso.

23.

Filza 68 - a. c. 238.

Spectabili viro, salutem, etc. Preguve abiate a mente il fatto mio, che, quanto più presto si può, si socrivino questi mia creditori. Son certo, sequitando voi, verrà la chosa fatta, etc. Anchora vi prego et gravo, se mai mi facesse piacere nessuno, che in mio servigio siate chon Jacopo Salviati che è qui nostro soprastante; e vorrei, chome vostra cosa, li rachomandasse strettamente: Io maestro Jacopo da Pisa orafo, il quale è qui in questa prigione per la pichola somma. Lui à scritto il bizognio suo a detto Jacopo e à parlato a l'uficio loro. Credo cho' 2 vostre parole inn aiuto di detto maestro Jacopo si farebbe l'achordo suo: e are' lo non mancho charo, che il mio. Pertanto, Amerigo mio, io vi prego, che oggi chome chosa vostra lo diate per richordo a detto Jacopo Salviati, e chosì a Niccolò Lapozi. Non mi potereste fare per lo amicho mio magior piacere che questo. E chosì ve lo rachomando. I soprastanti sono informati del debito suo e di quello che può fare. Non vi bisognia dir altro se non che sia vostro discretto amicho. E questo piacere chogli altri obrighi io chon voi ve ne porrò creditore anchora lui. È di qualità, servendolo, non si perde, etc.

fatta adì 17 di dicenbre 1489

Aspettone vostra risposta, chome n'avete parlato; e che risposta, per potere io detto Jacopo raguagliare etc.

Vostro Matteo di Francesco, chalzolaio, nelle Stinche.

(a tergo:) *Domino Amerigo di sere Mastagio Vespucci in Firenze . . . . carissimo mio* &c

24.

Filza 68 - N. 239.

Tu mi diciesti ch'io ti mandasi tutti e' libri vechi; e poi mi dicie Pagholo che mandi apunto e' libro magore. Òttegli voluti mandare tutti. Guarda, quanto a tte pare, ogni chosa; ma se vorai delle manifatture intendere, bisognierà tu mi chiami; e se io non avessi domattina andare a San Chacano, al luogo di Piero Chorsini a spettàllo chè torna domani o l'atro, verei a trovarti te, o chi gli à' vedere. Sanza mancho martedì mattina sarò a bottegha se mi vorai. Fatta adì 19 di dicienbre 1489

Geri Freschobaldi.

(a tergo:) *Domino Amerigho Vespucci.*

25.

Filza 68 - N. 241.

Fratello carissimo. Io attendevo risposta se io òne avere m. B. e pertanto priegoti che per questo aportatore ti piaci darmene avixo; e, quando ella volessi venire, l'aportatore di questa le farà conpagnia ed è persona fidata; benchè io abbi schritto a Nichola che quando tu gli chometesi di mandarla, lui la manderà per unno de' nostri lavoratori. Sichè per questo non manchi che la venghi chè lla desiderìano. Farò sanza dir alttro senone che, potendo alchuna cosa per tte, avixa. Che Christo di male ti guardi. Siamo tuti sani. In citadella vechya di Pisa, adì XXIIII di diciembre 1489. Se mi puoi far servire di qualche libro volgare, io mi ti rachomando. Dàllo all'aportatore di questa. Rachomandami al nostro messer Giorgio Antonio.

Piero Vespucci, capitano.

(a tergo:) *Spectabili viro Amerigo (Vespuci) in Firenze.*

26.

Filza 68 - N. 242.

Amerigho, prieghoti dia allo apportatore di questa, che sarà Matteo, factore delle monache di Ripoli, quelle veste puoi più et più belle; et sono tuo, et saròtti sempre oblighato. Fa' non manchi, chè saresti cagione levare loro questa spirituale consolatione. Che Christo ti guardi. In Firenze, adì 8 di gennaio 1490 tuo

ser Giovanni di Lorenzo.

(a tergo:) *D. Amerigho Vespucci In Firenze.*

(Scritto da altra mano, probabilmente di Amerigo) A Michele Baldini e per lui a Matteo di Antonio da Chalcinaia fiorini 2 1[2 larghi in oro, per porto di quattro chasse per Pisa. Pesorono libbre XIIc . . . fior. 2.

27.

Filza 68 - N. 243.

Al nome di Dio, adì 19 di gennaio 1490

Spectabilis vir et maior honorande, etc; Dipoi vi scrissi, ho inteso chome Lodovicha. . . . . mia nuora vuole venire alla magnificenza di Lorenzo di Pier Francesco vostro a dolersi . . . . . . la voglio rubare e torli questa dota con fralde e con inghanni, e perchè sua . . . . . giustifichare, voglio istare a ogni paraghone che quanto ho dato per iscritto . . . . . . la propra verità e con brevietà per questa ve lo narrerò.

. . . . . -dio ne mie figli non ànno nulla che sua sia, e quello si truovano . . . . . . figliuoli della eredità di mio fratello, rede di Honorato mio padre, che furono fatti rede inanzi il parentado si faciessi con loro per suo testamento fatto a Roma nel 1476 — el parentadato (*sic*) si fè nel 1477 —, non possano dire con vero ci sia fralde.

I beni si truovano sono choltre 80, o circa, di terra lavoratie e IIII chase di lavoratori e una da citadino e una fornaccie con choltre 150 circa di chastagneti, quercieti, schopeti e altri boschi e sodi con II vigne e j.° afitto di barili 15 di vino l'anno et una casetta trista al servigio di dette vigne, e una chaxa a Pistoia con suo partenenze, che è istata puntellata anni IIII o più, per mixeria non s'è potuta aconciare ed è noto a tutto Pistoia; e in su tutti 'infrascritti beni v'è su di richarico staia 290 di grano e lire 10, come di tutto apare per publichi istrumenti, e per quanto mi pare v'è di miglioramento fiorini 1500, e perchè io non sia chaciato àno voluto consentire a ddarli la terza parte de' detti beni e d'ogni altro si trovasse di mio o loro fusse suo, ecietto quello ànno aùto da una loro zia alla Castelina Lombarda che l'ebbino doppo il parentado detto uno anno o circha, i quali beni della Castelina v'è su debito fiorini 100 o più, e paghasi l'anno di fitto oltra a fiorini 100, staia 40, o circa, di grano. Vale a mio giudizio detto luogho fiorini 400, o circa, tratto il debito e li afitti si paghano fo R^a/ per fiorini 200, i quali beni non vogliano obrighare per nulla. Sono manciepati più anni fa innanzi la morte di mio figliuolo, e sono sì di me e di loro e non lli posso isforzare, e non ànno altro in questo mondo, e non si vogliano obrighare.

Truovomi debito di dote quella soprascritta Lodovicha e quella Ixabetta sua sorella, e mia nuora, fiorini 1600, che non sono obrighati i soprascritti beni, e quella dota della donna mia . . . . che sono obrighati i soprascritti beni della redità di mio padre, e oltra di questo . . . . -iani di Pisa fiorini 500, con rede d'Ubertino di Seratto di Pistoia fiorini 175, con Jacopo. . . . . . . di Pistoia fiorini 300, con Piero di Lucha fiorini 50, quando si vendesse ciò che ci è . . . . pagherebbe il terzo del debito perchè anchora ci è qualche altro debito . . . . di tutti i soprascritti debiti aparischano per istrumenti publichi, e quando lui non volesse i beni il prete mio li à oferto l'anno staia 20 di grano, barili 20 di vino, lire 20 di denaro, cataste 2 di legno, quarte dua d'oglio, libre 100 di carne di porco, e lla tornata di casa perchè possa vivere.

E perchè lei mi dà charicho che è istata anni 5 che mai non à aùto . . . . il vero che doppo la morte di mio figliuolo ch'è anni 5, è istata . . . . e mecho anni 3 e mesi 8 chalzato e vistito lei e lla madre . . . . di ciò che è loro bisognato a quando si partì ne portò il valsente . . . . di pocho in pocho me le trasse di sopiatto di chasa; e de' mesi . . . . che senpre e me e mie' figliuoli ci ànno tribolati che non . . . . darli nulla non siamo potuti vivere.

Hora, Amerigho mio, quantto posso vi priegho vogliate intendere bene questo chaxo e con sobrevietà darlo a intendere alla magnificenza di Lorenzo, aciò intenda, se nolla pagho, non è per mio difetto, ma quella mia mala fortuna che così m'à condotto, e che la mossa vostra è istata per pietà di noi che siamo boche XIIII, e che voi lo sapete e che siamo poveri: cioè Filippo con 4 figliuoli, 1 nuora, 6 nipoti, 1 fantesca e 1 marmocchio, in tutto bocche XIII.

Io ho iscritto lungho perchè ripigliate bene tutte le parte, e perchè mi possiate difedere a ragione e che lla impresa vostra e honorevile e mixericordiosa. Quanto posso vi pregho non m'abandionate, e se vi dò troppo tedio vi priegho mi soportiate e per mixerichordia m'aiutate insino alla fine.

Quanto posso a voi mi racomando. Nè più per questa achade, senon prieghare Iddio vi conservi felicie:

Vostro servidore
Filippo Chai - à le Stinche -

E holtra all'altre mie fortuna, Honorato, mio figliuolo è malato in chasa Giovanni di Ser Rinaldo e non llo posso vedere nè aiutare, che m'è uno coltello al chuore.

(a tergo) *Spettabili viro Amerigho di ser Anastagio Vespucci maggiore suo honorando.*

28.

Filza 68 - N. 245.

Fratello et compare mio charissimo. Stimo, anzi certo sono, vi sarete maravigliato ch' io mi partissi como fanno i chani et per aventura mi harete biasimato, atribuendone causa a quello che non è; et io vi fo fede et giuro che n'ebbi tanto dispiacere quanto di cosa habi havuto questo anno; et quando non vi fussi capace per altro, vi sarò per i chani, quali sapete quanto desideravo. Havendo havuto lettere ch' io venissi via subito, venni per trovare et Giovanni et voi; et mai n'ebbi gratia, et, se non fussi che io li porto amore et sono obligato per vostro amore et per lo suo gentile aspecto, io bestemmierei la Francesca et chi sta in quella via, da poi che tanto è oscura che gl' uomini costì spesso vi si smarriscono, et stimo bene vi sia di gram piacere etc. Finalmente io non posse' parlare a nissuno; solum mi abacte' a piglare licentia dal magnifico Lorenzo vostro et mio patrone, etc.

Et ut concludam breviter, morendomi di fredo a le dita, io venni qui sanza chani et sono stato il mal racaptato. Ma havendo io scripto qui che Giovanni me n'avea promessi, per honore delle parole sue et anco satisfactione mia, ho decto haverne havuti IIII et tili ho lascia che venghino più (adag)-io non venni io, como di tutto dò aviso a Giovanni, et che ci saranno fra 15 dì. Et pertanto, compare (et fratello) mio caro, se mai mi facesti gratia, che sono infinite, questa è quella quale più stimerò che nissuna, che operiate in modo o con lui o con altri che n'abi IIII etiam se mi bisognassino comperare; et dateli a mio fratello quale me li manderà, et li dico vi facci motto, et sollecitate Giovanni per l'amore di Dio et presto. Li vostri danari havete havuto tanto patientia che harete sino a 1[2 aprile et alora ve li farò pagare lì in Firenze, chè a quel tempo n'arò comodità etc.

Altro non dico, se non che vi racomando me e i cani et racomandatemi alla Comare et Francesca et se niente posso qui per voi o loro, avisate et Christo vi guardi. Vostro

Dino di Jacopo di Dino.

Rome, die 15 februarii 1490
I cani presto etc.

(a tergo) *Al mio quanto fratello carissimo Amerigo Vespucci.*
In casa Lorenzo di Pier Francesco de' Medici etc.
(e probabilmente di mano di Amerigo)
1490
Da Roma de' dì XV di febraio.

29.

Filza 68 - N. 244.

Al nome di Dio, adì XX di febraio 1490.

Spectabile e maggiore honorando. Per relatione di Donato vostro sono avisato delo amore mi portate in havermi rachomandato al Chapitano a Pietrasancta, che ve ne referischo gratia; e di ciò oltre gl'altri obrighi ve ne resto obrighatissimo. E veramente quanto fate versso di me in mio benefitio et honore lo fate per uno vostro servo e buono amicho. E se Idio ci presta gratia viviamo, spero havere tal modo mediante la gratia sua ve lo potrò dimonstrare. Et schadendovi in questo mezo potervi servire di me di chosa grata, lo avisate perchè desidero di farllo. Quando v'atagla scrivere a Pietrasancta non vi stia grave nuovamente per parte del nostro magiore, Lorenzo, rachomandarmi al detto chapitano, cioè la mia famigla e le mie cose, in tutte le chose licite et ragionevole.

Rachomandatemi a lo honorando e magnifico Lorenzo di Pierfrancesco et a Alexandro Paghagnotti. Altro non mi schade dire. Mi rachomando sempre a voi. Christo di mal vi guardi.

Vostro Jachopo di Filippo Michelini in
Piombino.

(a tergo) *Spectabili viro maiori honorando Amerigho Vespucci In Firenze.*

30.

Filza 68 - N. 246.

Frater carissime, etc. Ho la tua, e intendo quanto e' ti sarebe piascer intendere quello è seguito del quoco che mandasti che no' mi trovò, come e' t'è noto, per l'essere io venuto costì. Di che t'avixo che lui s' è achoncyato in Pisa con uno amicho de' Quaratesi, che per quanto intendo à buon padrone. Adunque conforta la donna sua, che lui ista bene. Che altro non m'achade a dirne. Se per te posso far alchuna cosa, la farò volentieri. Che Christo ti guardi.

In cittadella nuova di Pisa, adì IIII° di marzo 1490

PIERO VESPUCCI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespuci fratri carissimo. In Firenze.*

(c. s.):

1490. Da Pisa Da Piero Vespucci de' dì IIII° di marzo.

31.

Filza 68 - N. 251.

Autografa di Lorenzo.

Pier Bugardini è stato quassù et à tolto i saggi de gracie, se tu trovassi da finirgli in baratti, che l' uomo ne venissi in su' 20 soldi dello staja, fàllo. Qui ce n' è stata da vendere dalle trecento alle trecento cinquanta mogga. Se tu potessi fare un colpo d'ogni cosa sarebbe buono, ma perchè io credo sarebbe impossibile, sarà meglo et forse più nostro utile baratare 25 in trenta mogga per volta. Pure fa' come meglo truovi, purchè e' se ne vengha in su il ritratto di 20 soldi lo staio, se gl' è possibile. Sappi da il Cegia se e' ti potessi servire di tre once di seme da bigatti del buono. Se non, sappi da cotesti Ispagnuoli o da qualche altro; purchè e' se ne abbi tre once che sia del buono. Questa muletta che io ho, per ora mi satisfa. Se cotesto spagnuolo me la vorrà dare per 20 ducati, la torrò. Sì che sappi. Non altro.

Adì 14 d'aprile 1490. Guarda se tu potessi finire nessuno di que' bichieri.

LORENZO.

(a tergo) *Amerigo Vespuccio, familiari nostro carissimo etc.*

Florentie.

(di altra mano)

1490. Da Lorenzo di Piero Francesco di Mugello. Ricevuta adì XV di aprile.

32.

Filza 68 - N. 253.

Amerigo. L'aportatore di questa sarà Michele nostro lavoratore in Chomugnole; il quale à bisogno d'aiuto cho' Maestri dei Sale. Lui t' informerà del chaso. Dura faticha et aiutalo. Altro non acchade. A piacer tua. In Chafaggiolo, adì 15 d'aprile 1490.

tuo SANDRO PAGAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci, in Firenze.*

33.

Filza 68 - N. 247.

Adì 12 di magio 1490.

Charissimo magiore etc. Questa per avisarvi chome io, Giovanni di Chorso, bechaio a Ponte a Greve sono chontento d'entrare e obigarmi malevadore a Salvestro di Domenico da Monte e Atonio di Sera di Vicignano vicharato di Fireziola per lire venticinque per tutto per lo tenpo c' voi rimanete d'achordo, e se 'l deto tenpo c' vuoi rimanete e' detto Salvestro non avesino achordato, io m'obigo, e pasato detto tenpo dare e pagare detta cuantità cioè lire 25 piccioli. E così fovi questi versi. Non altro per ora. Christo vi guardi di male.

GIOVANNI di CHORSO, bechaio a Ponte a Greve.

(a tergo) *D. Amerigo Vespuci in Fireze.*

(Probabilmente di mano d' Amerigo):

« Fede di due promesse di L. 50 ».

34.

Filza 68 - N. 249.

Adì 12 di magio 1490.

Charissimo magiore ec. Questa per avisarvi chome io, Guliano di Giovanni di Chorso, bechaio a la Volta a Legnaja, sono chontento d'entrare e obrighammi malevadore a Salvestro di Domenico dal Monte e

Antonio di Sera da Vicignano vichariato di Firenzuola per lire venticinque per tutto quello tenpo che voi rimanete d'achordo e se 'l detto tempo che voi rimanete e' detti Salvestro non v'abino achordato e io m'obrigho che pasato detto tempo dare e pagare detta quantità di lire 25 picoli e chosì prometto e fo chuesti pochi versi per fede di cò. Non altro. Christo vi guardi di male.

GULIANO di GIOVANNI di CHORSO.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespuci in Firenze.*

35.

Filza 68 - N. 254.

Fratter carissimo. Io userò la medexima sichurtà che òne fato più volte techo, e questo è che, essendo io statto Arezo l'anno pasato a ttenere conpangnia al singnor Ottaviano de' Manfredi, per le virtù sua gli sono molto afetionato, e mostrandomi lui volermi bene sono ubrigato a fargli quegli piascieri che poso. Horra quello che io vorei da te che ti piaci prestarmi que' soneti di Luigi Pulci e del Francho, e' quali lui m'à pregato che io facci che gli abi. Ògli promeso sotto la fede tua che gli arà. Adunque di nuovo ti pregherò da quore che me gli presti che ti prometto fra un mese rimandartegli o arechartegli perchè potrebe essere che io mi potrò partire prima il detto singnor Ottaviano, perchè intendo lui ène in citadella nuova di Pisa e in sua conpangnia è Piero di Francesco Puci. Come per altra t' ò detto, el napo l'ò rimandato orra per lle cose mya colla Nanna, mia donna, e a lei òne comisso che te llo rimandi per persona che te llo consengerà in mano propria. Non altro. Cristo ti ghuardi.

Se poso alchuna cosa, avisa chè lo farò volentieri. In citadella vechia di Pisa, adì XII di maggio 1490.

PIERO VESPUCI, capitano

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho di ser Nastagio Vespuci In Firenze.*

36.

Filza 68 - N. 252.

Amerigho. Di questa sarà aportatore Donatino da Chornacchiaia. Dàgli fiorini quaranta larghi d'oro. Non ne fare altra scrittura. Chome sarò chosstì, te li renderò; e spaccialo all'avuta di questa et nollo sopratenere. Altro non acchade. In Chafaggiolo, adì 18 di maggio 1490.

tuo SANDRO PAGHAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespuci in Firenze.*

37.

Filza 68 - N. 256.

Honorevole e mio magore: io vi mando queste entrate; non ve l'ò mandatte prima perchè non ò trovatto per chi che fusse fidatto. Màndovele d'anni cinqe, ma non sono di cinqe alla fila, perchè 1478 e 'l 1479 non seminorono e non richolsono per l'amore della gerra. L'otanta e l'otant'uno no' l'avevo a fare io. No' v'era alt(r)i, ma se vorette intendere nulla meglio io verò a Firenze mercholedì o giovedì e veròvi a vedere, chè di quello ch'io so o poso fare io sono paratto e sono senpre vostre servidore. Della lettera che ci facesti vi restiàno senpre obrigatti chè ne fumo ben servitti. Adì 20 di novenbre 1490.

GIOVANNI, vostro servidore in Val di Pesa.

(a tergo) *Honorevole e mio magore Amerigho Vespuci.*

38.

Filza 68 - N 257.

Carissime hamice honorande, conmenentioni, (sic) etc. La presente si è per havisarvi chomo Charlo tanborino ha referito halo signore conte che voi havete ditto che io so' huno gran tristarello perchè quando io vi detti li vintuno duchato per pagare lo cavallo dice che voi diceste io li havevo escambiati et che non herano quelli che io havevo pigliati in presentia vostra halo bancho. Dico che chi vole dire che io habie fatto tale cose che si mente per la gola et non dice lo vero; ha' provarlo ha qualunche persona volesse dire tale cose perchè non hè husantia mia di fare tale cose et questo lo proverò per lo bancho medesimo, chè io handai subito ha hun altro bancho ha farli pesare et fuvene hundici e scarsi et io subito handai . . . .

. . . . . . subito meli che buoni di peso et io venni hallora ha casa et . . . . Sichè pertanto, Hamerigho mio, io vi prego che voi voliate hordinare che io non habia questo carico, si non che io mi lamenterò di voi, perchè io non pensai mai di fare tale tristitia, chè si io la havessi voluta fare l'are' possuta fare più in grosso ; ma puro niente . . . manco, Hamerigho, io vi prego che voi voliate hadoperare di scrivere huna lettera halo signore conte si è vero, ho sì, ho no, et di presto. Vi prego non manchi perchè sarà escarico mio e vostro; se non che io mi lamenterò di voi sempre mai, havisandovi di me cosa che io non ho voluto por mente ha tale parole, perchè lui hè huno beffone ; chè se fusse estato huno homo come voglo dire, io l'arè' insegnato ha parlare perchè io havevo ragione. Non haltro.

Fate che date haviso halo signore conte si è lo vero.

Data in Pionbino, die 8 dicembre 1490.

Lo Senese vostro più che suo, sua mano proprio.

(a tergo) *Espectabili viro, Domino Hamerigho Vespucii.*

In (casa) di Lorenzo Piero Francesco. In Fiorenza.

39.

Filza 68 - N. 259.

Spectabilis vir et amice carissime salutem. Arei gratissimo intendere come avete facto co' Manelli perchè mi dicesti v'aveano dato intentione di darvi e' denari et similiter se bisogna che io scriva a Roma per quelli, e se voi avete scripto e parlato con Lorenzo di quello ragionàmo e con Cardinale Rucellai dello acordo de' Bini; e di tutto vi priego datemi aviso o per lettera, o a vostro spasso, venitevene a desinar conesso meco. Bene valete, die 6 Aprilis 1491.

Vostro Benedictus episcopus Vasionensis.

(a tergo) *Nobili viro Emerico Vespucio amico carissimo.*

40.

Filza 68 - N. 260.

Caro mio Amerigho; io andai ier sera a vedere la donna e molto m'è sodisfatta di modo tale che io voglio pensare a portarli qualche cosa per satisfare al debito mio e pertanto io ti priegho che tu mi porti quello anello a ogni modo stamani; e pensa a quell'altra facienda come ti dissi e quanto potessi vedere quello balascio l'arei molto caro. Non altro. Cristo ti ghuardi, per

Francesco del maestro Michele. Al bancho.

adì 16 d'Aprile 1491.

(di mano d'Amerigo):

Ho inteso quanto di' e perchè io scrivo in Spagna non mi posso partire, ma di qui a una hora verrò in merchato e farò il bisogno.

(a tergo) *Amerigho di Ser Nastagio Vespucci. In caxa.*

41.

Filza 68 - N. 262.

Spectabilis vir et amice carissime, salutem. Lator della presente sarà el Rosso da Somaia, el quale è mio creditore di fiorini 27 larghi d'oro in oro, e' qual' mi prestò più tempo fa. Priegovi dateli, potendo, di quelli 150 e' quali m'avete promessi; e a me ne darete tanti meno. E quanto più presto me li potete fare avere, ve ne priego, chè, se voi sapessi nel tormento che io sono, ve ne verebe compassione.

Levatemi vi priego questa pena dal cuore, che non abia a esser cagione di qualche mio male. Bene valete. Die 23 aprilis 1491.

Benedictus episcopus Vasionensis.

(a tergo) *Spectabili viro Emerico Vespucio amico nostro carissimo.*

42.

Filza 68 - N. 263.

Caro mio Amerigho. Io mi rachomando a tte come prima potessi io harei caro di parlarti a ogni modo per caso che importa, sichè non ti paia faticha venire fino qui al bancho e se io non vi fussi, aspettami un poco et portami quello rubino. Non altro. Christo ti ghuardi.

Francesco del maestro Michele. Al bancho.

(a tergo) *Amerigho Vespucci, a casa Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici.*

43.

Filza 68 - N. 264.

Al nome di Dio, adì XI di maggio 1491.

Spectabilis maior honorande. Sarà l'aportatore di questa Jacopo di Simone del Ponteadera, il quale viene chostì per alchuni suoi bisogni chome da lui a bocha intendrete ; e perchè egl'è mio strettissimo amicho e benivolo e desidero in ogni sua ochurrentia aiutarllo e maxime in quello porta ragione, havendo lui chostì bisogno d'aiuto ve lo rachomando quanto a me più è possibile, preghandovi non vi sia grave prestarlli ogni favore potete, per modo tale lui intenda lo mio scrivere l'abbi aiutato e che apresso di voi sono amato da buono amicho, chome credo essere. A' piaceri vostri sono sempre apparechiato. Cristo di mal vi ghuardi.

A la magnificenza di Lorenzo di Piero Francesco vostro e mio maggiore mi racomandate. Il vostro Jacopo Michelini da Prato vi si racomanda. Tenuta per insino adì XIII detto, poi è intravenuto che certi miei famigli che mi guardano uno pocho di bestiame, habiamo insieme Jacopo soprascritto e io, me sono stati asaltati da uno di quello di Lucha, habita a Santa Maria a Monte, chome a lingua intendrete del detto Jacopo. Vi prego non vi sia grave racomandare detto caso ali magnifici Signori Otto, per modo possiamo stare sicuri da' simili ribaldi.

Vostro Simone Francesco degl'Orlandi
in Pionbino.

(a tergo) *Spectabili viro Almerigho Vespucci maior honorando. In Firenze.*

44.

Filza 68 - N. 265.

E' non fu stamani la sorta a ttrovarci ; e llasasti, se tti volevo, ch' io venissi chostà a trovarti. Bisogniami esere techo qua verso bottegha dov'è chomodo a tte, se ttu voi e possa. Quando tu vieni in qua, t'aspetterò a bottegha e non me ne partirò punto tanto tu vengha ; e s'è tti chomodo ti vengha a trovare in qua, dillo all'aportatore e ll'otta ; e apunto farò quello mi manderai a dire. Adì 9 di maggo 1491.

tuo Geri, a bottegha.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

45.

Filza 68 — N. 273.

† Al nome di Dio adì 22 di giugno 1491.

Spectabilis vir et maior honorande, etc. Non posso fare di non darvi noia quando sono istretto dal bisogno. Preghovi mi soportiate. Michele di Bàldino m'à tra' di mano più chose per fiorino I° largo in circha. Ora si fa beffe di me e non mi vole paghare. Vorrei li diciessi quattro parole, chome vostra chosa che io sono, che mi dia il mio. Credo lo farà, chè à il modo. Quando nollo faciesse, bisognerà mi rachomandiate a' soprastanti, e per lui e per alchuni altri che m'ànno a dare, che io sia sodisfatto, aciò che chol mio mi possa nutrire. Quanto posso a voi mi racomando. Piglio sichurtà al darvi noia per lla fede ò in voi. Iddio filicie vi conservi. Vostro servidore

Filippo Chai, nelle Stinche.

(a tergo) *Spettabili viro Amerigho Vespucci, magiori suo honorandissimo.*

46.

Filza 68 — N. 274.

Carissimo mio Amerigho, ec. Userò la medesima sichurtà che ò fato sempre teco e' si tru.... che mandasti, perchè e' s'achonciasi con questo signore ; el quale per non eser io qui non.... e ci sarebe piascere grande che pel tuo mezo e' s'avessi ; lui si truova qui in Pisa, piaccia...... fargli una lettera in tal modo che tu chreda vi muoverllo ; e, venendo, sarà in modo ben trato che si loderà d'esser venuto a servire in questo luogo. Adunque se tu scrivi, dirizza la lettera a me e io gliene farò dare. E' non m'achade alttro se non che potendo far per te alchuna cosa la farò volentieri. Che Christo ti guardi. In cittadella nuova di Pisa addí XXIIII di giugno 1491.

Piero Vespuci.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespuci fratri carissimo in Firenze.*

47.

Filza 68 . N. 275

Al nome di Ddio addì 3 di lulglo 1491.

Charo quanto figluolo, etc. Io ti priegho

che tu nonne indugi più a ddarmi questo duchato; e, Amerigho, non mi vi fare più mandare che io te ne priegho. Io ti rammento questo, che tu mi schrivesti che se io venivo all'achordo techo, che quello che tu mi impromettevi volevi che fusseno charta. Fa adunque chosì sia e non mi fare tanto mandare per l'amore di Giesu. Tu sai quello che tu dicesti a Llorenzo Morelli e anchora qui in tereno a mme. Io sono venuta a tutto quello tempo e in quel modo che tu aì voluto. Vo' ti preghare che me lo osservi. Non altro per ora. Christo di mali ti ghuardi. Per la tua zia

MAGDALENA, donna fu d'Antonio Morelli.

(a tergo) *Prudente govane Amerigho di ser Nastago Vespucci.*

48.

Filza 68 - N. 276.

Amerigho mio. L'aportatore di questa si è servidore di Lorenzo: el quale quelo t'aviso c'à' fare chola ghabela de' chontrati e lui t'aviserà di tuto. Prieghoti quanto più poso se tu no' vi se' andato tu ci vada, e fa cho' tua ornate parole e chome egli è servidore di Lorenzo, che gli abia tenpo l'ufico loro e daràsi questo duchato a la mano e un'altro inazi fornischa l'ucita di questo maestro entrato. A tua piaceri senpre. In Firenze adì . . . di luglio 1491.

GHABRIELO D'ANGNOLO di Chimenti.

(a tergo) *Al mio Amerigho Vespuci amicho charisimo onorev.*

49.

Filza 68 - N. 277.

Amerigho carissimo. Io mando questo aportatore per quel portiere et per que' chandellieri mi dicesti mandaxxi; e tti priegho quelle tazze non mi manchino domani e più presto, sia chontento mandarmele al presente a chagione che io non n'abbi più noia a mandare; a tte non è niente e a mme leverà peso. E io t'oserverò quanto t'ò promexxo. E a tte mi rachomando. Iddio ti ghuardi. Adì 27 d'Aghosto 1491. tuo

BERNARDO BARTOLINI.

Hògli dato l'anello, te lo mostri; e tti priegho se è possibile per lui anchora mi mandi le tazze etc.

(a tergo) *Amerigho Vespucci carissimo, etc.*

50.

Filza 68 - N. 279.

Amerigho. E' m'è suto detto per parte tua che i' mandi a tte e dicha . . . . io volglio. A che, tu mi dicesti d'un portiere et di 3 chandellieri e di . . . . . saliere e di tazze sei. E choxì mi manda per questi apresentatori quella quantità si poxxa.

Tuo sono; e a tte mi rachomando. Iddio ti ghuardi. Adì 28 d'aghosto 1491. Tuo

BERNARDO BARTOLINI.

(a tergo) *Amerigho Vespucci Carissimo et honorandissimo, etc.*

51.

Filza 68 - N. 278.

Jesus, adì 20 di septembre 1491

Amerigo. Io ti fo questa per uno richordo tra le tue assai occupationi et le mie che sono più che tu non sai. Prima, Lorenzo mi lasciò che tu richordassi a Giovanni el facto della casa, al quale hiermattina parlai a llecto, te non trovando. Vorrei t'ingegnassi d'intendere l'animo et la chura sua in hacre etc.

2º ti racchomando quello Piero incharcerato; chè intendo gli mancha da vivere. Il che mi disse Lorenzo non essere di sua voglia per niente. Venivo di nuovo per chiederlo, ma era ito in Mugello. Racchomandotelo in charità, et per amore di questi Tedeschi che spesso me lo racchomandano.

Del panno et de' denari del grecho intenderai da Philippo, apportatore, a boccha. Vorrei satisfare quanto posso et chavare di favole et d'incharico me et altri. Tu debbi sapere dove io mi truovo, etc. Lasciati qualche volta rivèdere. Vedendo Bartolommeo Scharphi, dìgli non indugi a soscriversi pel suo meglio, chè la casa mi sarà forsi chiesta da chi non potrò negharla et non si farà per lui etc.

G.º ANTONIO VESPUCCI etc.

(a tergo) nessuno indirizzo.

52.

Filza 68 - N. 280.

Al nome de Dio, adì 24 di setenbre 1491.

Honorandi e magiori etc. Circha adì 8 giorni sono che avemo una vostra e insieme uno mazo del nostro Donato Nicholini di Sibilia e nuove nesuna no' v'è che no' vi sien note chè pe'letera di detto Donatto intendiamo chome lui à charico in Chalisi in su la nave che fu d'Ignigho di Sasonia chantara trenta di ciera e una mula i' nome di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici per cedere chostì in Porto Pisano a Piero de' Medici e chonpangni del bancho de che di chosì che gli abiamo dato i' chonmessione istimiano che anchora gnien'à d° a voi partichulare aviso. Rachomandiavi tuto chome chose apartenete a voi. Istimiano che lui di la se ne sarà asichurato overo le chometerà i' voi; che Idio tuto chonducha a buon savamento, e quando per deto chonto riceivete nula, date aviso aciò che sapiamo la chomesione vi s'à a dare.

Altro non achade. Christo vi ghardi.

(Senza firma e senza indirizzo).

53.

Filza 68 - N. 281.

Addì XXIIII di settembre 1491.

Caro Amerigho. Benchè io fussi al buio di quanto mi comettevi per questa tua poliza, inoltre quantunque fussi come a cielare nel mare non habbiendo alcuno lume, niente di meno non ho voluto perdonare a faticha nè ubrigho per compiacerti, perchè coxì richiede il debito di fare l' uno per l'altro et pertanto ti mando qui oppiè il richordo appunto come sta. Et se altro achadessi, m'avixa che vedrò di servirti di tutto quello ne commetterai, et quando hai tempo lasciati un poco rivedere.

Appare alle Ricordanze di Lorenzo de' Medici e Co, dell'anno 1490, segnato C a-9 questo Ricordo:

« Ricordo questo dì 19 di maggio come noi promettiamo a stanza di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici a Girolamo Ghalilei, camarlingo al sale, lire 125 soldi 18 piccioli di paghargliene a ogni suo piaciere e volontà senza alcuna exceptione, la quale promessa fa fare detto Giovanni per (il) prochaccia Ghuerra da Firenzuola, e quando s'arànno a paghare ne haremo a (farne debitore) detto Giovanni . . . . . . lire 125 soldi 18. . . . . . novembre si sono pagati detti danari et fattone debitore Giovanni di Pierfrancesco. . . . . . al campione segnato C a-36

Francesco del maestro Michele al bancho.

(a tergo) *Amerigho Vespucci in*
Caxa Lorenzo e Giovanni de' Medici.

54.

Filza 68 - N. 282.

Amerigho, preghovi se voi ci potessi fare uno grande servigio prestarci 4 peze di spalera per una chopagnia haverò a fare domatina, 4 are e 4 filze di drapeloni, ci faresti grande servigio. Piglio fidanda in voi se si può. Non potendo voi, v'aremo per ischusati. No' alto. Idio di male vi guardi.

Adì 28 di settembre 1491 Passino a Chastello

(a tergo) *Spetabile*
viro Amerigho
Vespucci.

55.

Filza 68 - N. 283.

Le chose che tu aì mandate si sono avute et tutte stanno bene e cie.....panni d'arazzo, chè in ischambio di panni ci è venuti chortinaggi et non ce n' è il bisognio et non servono a nulla et pertanto mando chostì l'aportatore di questa al quale darai due panni, i maggiori che vi sono, da quel fiorito in fuori.

Della venuta loro non scrivi nulla; credo tu nollo sappi.

Venerdì et sabato bisogna provedere a' pesci. Quassù si farà peschare et piglierenne quanti si potrà. L'acqua non si lascia molto agievolmente trassinare etd è più tosto fredda che chalda. Credo sarebbe bene provedere di chosstì d'altro pescie che di Sieve che cci servisse per quelli due dì. Dìnne chon Lorenzo et con Giovanni et mandatelo che ci sia a ttempo, chè di questo lascierò la brigha a tte.

Dì' a Giovanni chanovaio che vada a Morello et faccisi dare un furnimento di mo-

starda et mandarlo per lo aportatore. Altro non acchade per ora. In Chafaggiuolo adì 6 d'ottobre 1491.

SANDRO.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci in Firenze*

56.

Filza 68 - N. *284*.

Al nome di Dio, adì 9 d'ottobre 1491.

Carissimo quanto maggior fratello. Questa per avisarti chome io ddetti la richiesta a choloro in persona insino el dì di San Michele e dissomi che volevono venire insino a Firenze a ser Giovanni e di poi mi risponderebono. Io vi tornai in chapo di 2 dì e non erono anchora venuti a Firenze. Di poi vi tornai stamani e dissomi che non mi volevono dare nulla perchè chosì aveva chomesso loro ser Giovanni. Io messi loro gran paura ch'eglino sarebono chondannati. In efetto non vogliono dare nulla, sichè io t'aviso acciò che ttu possa seghuire el fatto dello amicho tuo e quello ch'io posso fare io non mi risparmiarò in chosa nessuna chè llo farò volentieri. Credo sarò chostì per di qui Sabato. Altro non m'achade. Christo di male ti ghuardi.

tuo BARTOLOMMEO di PICHINI

al Sanbricho

(a tergo) *Domino Amerigho di ser Nastagio Vespucci in Firenze.*

57.

Filza 68 - *N. 286.*

Rimandasi chosstì l'enfrascritte chose che pochi dì fa vennono quassù.

VIII panni d'arazzo
IIII tappeti
VIII lenzuola
IIII tovagle
IIII ghuardanappe
VI tovagliuole chapitate
XXX tovagliolini
1° tovagliuola, dentrovi
i tovagliolini
I sacchetta

XII forchette d'ariento
XII chucchiaii
VI saliere
III choltelliere chon
tutti i choltelli

II chiavi, l'una del forzenetto delle tovaglie, l'altra nella chassa dov'erano le lenzuola. Rassetta ogni chosa et rimanda in su le chiavi. Chosì dice madonna. Altro non acchade. Christo ti guardi.

In Chafaggiuolo, adi 14 d'ottobre 1491.

SANDRO PAGAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci in Firenze.*

58.

Filza 68 - *N. 285*

Jesus.

Sappi chol fatto di Guliano Benozzi nollo potuto trovare n. . . . . ò parlato cholla magnificenza di Lorenzo vostro e dicemi che tti darà nuova. . . . .ssione. Inn effetto sono debitore di fiorini 4 la[rghi] e otto. Ne voglo che ssa. . . . .12 e porrò la chondizione a fiorini 74 lar[ghi]. Sichè, Amerigho mio, io mi riputerò e. . . . .no il servigio dalla magnificenza di Lorenzo, ma io ne saperò anche grado a tte. E innanzi che io parta a Ssamartino ti vo' ristorare.

Christo di mal ti ghuardi. Òtti scritto perchè lui dice volermi servire a questo tenpo che in nezun modo so non m'arebbe servito Guliano Benozzi.

SIMONE GIOVANNI della Volta
III di novembre 1491.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci in Firenze.*

59.

Filza 68 - *N. 287.*

Amerigho mio; a me pare che voi dichiate al patrone vostro che di quella faccenda parlaste a me ne parli con Sforzo Bettini che viene lunedì a rassegniare e serà buono mezo, e io sarò la e farò lo uffitio del buono amicho e servidore e, se così si farà, faremo conclusione iuditio meo. Io non ò potuto ogi parlare con voi, chè più larghamente ve arìa detto.

Preghovi che con quello amicho da ch vi domanday alli dì passati, nè con altri non parliate di questo mio aviso e nulla che sarrebbe per farme danno. Siete prudente. A voi me racomando.

In Firenze, adì X novembre 1491.

Vostro BASILINO di Montesomano

(a tergo) *Al mio caro Amerigho di ser Nastagio etc. In casa di Lorenzo di Piero Francesco de' Medici.*

60.

Filza 68 - N. 636.

Jesus.

A Miglore d'Antonio da San Marcello, il quale abita a Volterra, fu furato circha a due anni una chavalla e fu venduta in Bolognese, di poi questa primavera, essendo detta chavalla in quello di Siena, Miglore la ritolse e menossivela a Volterra. Ora circha a uno mese questo Bolognese che avea comprata detta chavalla dinanzi al capitano condussi pruove che questa chavalla non fu quella fu furato a Miglore, e Miglore à condotto pruove ch'è lla la sua. El capitano non à voluto sentenziare e perchè messer Charlo gli avea racomandato questo Bolognese, n'à fatto fare rimessione in lui e che lli sia quello la giudichi, e però vi prieghо racomandate a messer Carlo detto Miglore come servidore vostro perchè lla chavalla è lla sua e Miglore è buono huomo e fassi bene e non viva della roba d'altri.

Preghovi facciate scrivere la lettera e domattina io verrò per essa.

Vostro Niccolo Bracolini

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

61.

Filza 68 - N. 637.

Inteso quanto mi avisi del fatto di Tommaso ti rispondo dica a Francesco et a Govan Batista che mi parrebbe cosa conveniente che di quegli ragoni drappi abiano avuti da queli loci, coè veluti, rasi, domaschi e tafecta, Tommaso ci dessi e' sua a' medesimi tempi, niente di mancho fa quanto ciaschuno di loro vuole; de' danari della goia paghagli et quella somma vuole Nicholo, e pigliane quitanza perchè non mi viene senon a proposito che aresti qualche uncino a cco mi possi sfogare. Solecita pur la cosa et tra' le a qualche fine - sopra tutto priegha per mia parte Francesco et Giovan Batista, chè mi cruccio di questa brigha et tu fa' interamente la vogla loro. Tiemmi avisato spesso.

Non altro. Adì 29 di luglo.

Lo.

(a tergo) *Amerigo Vespucci in Firenze.*

62.

Filza 68 - N. 638.

Jesus.

Richordo a voi Almerigo Vespucci per quando a buono salvamento sarete a Firenze che nostro Signore a buono salvamento per tutto vi conduchia.

Inprimis, vi degnerete rachomandarmi al vostro e mio patrone e suo buono servidore e la prova di mezo Magnificio Laurenzio di Piero Francesco de' Medici, pregandolo mi vogli acettare uno minimo fra sua servidori e di me servirzi, chè pronto e parato di dì e notte mi troverrà a tutti comandi di sua Magnificencia, e come è ditto la prova sia di mezo.

Aprezo, caro Almerigo, io anchora che la mia sia non picola presuntione ne mai per me non siate istato servito in cosa alchuna, niente di mancho confidandomi in la vostra solita umanità, piglo di quella bona siqurtà, pregandovi vogliate aiutare il vostro Luca de' Colti, chè n'arete premio di Dio e me arete per vostro obligato perpetuo, e basti. Io ò bisogno d'avere uno salvo condutto, o vero bulettino, dali Otto della Praticha per lo caso mio come aprezo vi dirò.

Io fui confinato insieme con ser Matteo e compagni per anni sei, quali sono finiti; e non istante i detti anni sei, tre o 4 volte mandando a loro Signoria m'anno concesso salvo condotto di potere venire a Pisa e Firenze e per tutto e questo anco per lo mezo del mio patrone messer Malatesta Sacramori duchale inbasciadore in Firenze, lo quale sempre volevo venire, me lo faceva avere dalli Diece di Balia, che ora sono otto come intendo. E perchè come vi dico, lo tempo di ditto mia confine è finito e desiderando io potere tornare a repatriare in casa mia a Pisa e volere vivere e morire in ditto loco per fare e istare su mia beni e governare mia famiglia, pertanto vi prego vi voglate adoperare per amore di Simone Francesco delli Orlandi e mio con la magnificencia di Lorenzo vostro e alzì col Magnificio Lorenzo di Piero de' Medici io abbi uno salvo condotto o vero bulettino, quale a voi parrà, per uno o due mesi, quando per ora per più avere non si poteze, che io possi venire istare e partire

a onni mio bene placito e seguro e sanza nullo inpedimento, in forma buona come a voi meglio sarà visto, chè meglio di me intendete questi e altri bizogni. E se per Pisa non lo dessono voluntario, sia per Firenze, chè essendo in Firenze adopererò in modo arò mio atento.

E perchè, come a bocha qua abiamo ragionato a Pionbino, io anchora ò bizogno di uno bulettino per lo capo d'avere morta in quello di Lucha la donna mia; è la chagione perchè teneva vita di mala femina, com' è publicha voce e fama a Pisa. Unde avendo ne dì pazati datone a Michele da Colle a Firenze comezione di tale salvo condotto m' à fatto risposta come il Magnificio Lorenzo comisse a ser Piero, suo cancellieri, dovesse vedere ali Otto nuovi avere tale salvo condotto per me. Unde ditto ser Piero disse a Michele come per le confine mia non ne facevano difiqultà nessuna e che largamente passava tale mio salvo condutto per lo primo capo, ma ateso la morte data per me a mia donna come ò ditto, non lo volevano per tale capo farmelo nè concedere sanza avere io dalla parte o perdono o loro licenzia.

E a questo, Almerigo, v'alego come mia Signori non ànno in questo capo ragione alcuna di non concedermi e darmi salvo condutto, e prima dico come li ordini nostri di Pisa dicano chi amaza Pisano o Pisana, come i vostri alzì dicano, abbi bando di ditti territori unde che sia l'omicidio. Rispondo tale caso fu in quello di Lucha e ditta mia donna non n'era nè Pisana nè Firentina ma era Palermitana, e là nata, e sua madre Ciciliana di casa de' Brondi. Lo padre ancora che nascezi a Pisa è abitato di già anni 50 in Palermo, lo quale è morto ora a settembre pazato, ciamavazi Mario Bonconti. Lo fratello di ditta mia donna, che altri nonn è salvo uno fratello ciamato Petruzo Bonconti ched è Ciciliano, è in Palermo estato e istà tutta volta. Aprezo che sia il vero questa donna fusse Palermitana, per suo amore io godevo li privilegi di Palermo, alzì che ciò sia vero io per la morte sua per me sequita non posso in Cicilia istare sanza salvo condotto: chè essendo Pisana non m'arebbe bisognato tale salvo condotto. Aprezo di poi che tale caso per me fu perpretato, andai in Cicilia e fui con mio socero di buono acordio in Palermo, e di poi me n'andai a la terra dove sono istato più anni, ciamazi Aciassa, unde è lontana a Palermo miglia settanta, e la mio socero più lettere di sua mano mi scrize e di poi fui venuto e tornato di qua con sua voluntà mi scrize alzì una sua lettera di sua mano del tinore tutto come vedrete, chè tutto ve l'ò date e così il mio salvo condotto ò di Cicilia perchè li poziate mostrare unde bizogna. Sichè, Almerigo, mi credo mediante l'opera del mio e vostro patrone Magnificio Lorenzo e vostro buono adoperare sono ciaro mi farete degno di tale gratia di farmi avere tali salvi condutti, cioè per le confine e per la morte della donna mia, chè per Dio, non avendolo, non posso più vivere chè mi trovo avere consumato fino ali panni del dosso solamente per non potere intrare in Pisa a godere li nostri beni. E tutta mia speranza è in voi e a voi mi racomando sempre. E tutto quello e quanto bisognaze di spendere o qosto, Michele da Colle pagerà per amore mio per avizo vostro.

Almerigo, vedete quanto per me circha il fatto mio vi s' è dato per richordo e a bocha parlatovi, niente di mancho so che vostra discretione meglio adopererà che io non so dirvi nè adomandare e questo mi rendo certo.

Circha le facende del vostro Magnificio Lorenzo e a noi patrone, da ora vi si dice per sempre che tutta volta e quando di qua o altrove unde bizognaze vi si richorda anche qua Simon Francesco Jacopo e me. Luca de' Colti, che per sua Magnificencia e per voi faranno quello e quanto possa in tutto achadesse e per noi fare si poteze e con buono core e voluntà. Degnesi pure datemene noticia e avizo e bizognando cavalchare a Suvareto et in onni altra parte pure che servire poziamo a quella, e vedrete vi servirò come altro vostro servidore che di così mi reputo quando quella per sua benignità si degni di così accettarne, a la quale umilmente mi rachomando sempre.

A voi, Almerigo, vi si dice lo simile e l'opera sì di mezo come a bocha vi s' è ditto. E per amore mio voglate essere con Michele da Colle e darlli mia lettera, e insieme con lui che é di tali cosa bene informato. E di poi tutti due, voi e Michele,

trovate ser Piero, cancellieri del Magnificio Lorenzo, quale di tale bizogna n' à caricho da sua Magnificencia, fate il bozogno. In questa mia causa mi rachomando a voi e alo ditto ser Piero umilemente vi degnerete alzi racomandarmi. E perchè io iscrivo a Michele da Colle che avendo tale mio salvo condotto come siamo certi per aiuto vostro e favore aremo per vostra via, li cometto mi mandiate uno aposta, che lo pagerò e contenterò io volentieri tutto per avizo vostro, e l'offerte nostre acettatele e no' fate priva e vedrete siamo pronti.

Vostro Luca de' Colti, In Pionbino.

(a tergo) *Ricordo del vostro Luca de' Colti. In Pionbino. A voi Almerigo Vespucci per Firenze.*

63.

Filza 68 - N. 639.

† Jesus.

Racomandare a messer Charlo, Miglore da San Marcello d' una differenza à con uno del contado di Bologna d' una chavalla fu furata al detto Miglore e menato di poi in Bolognese a vendere. Elli vedrà l'esamina e lle pruove che ciascuno à fatto dinanzi al capitano di Volterra e lle pruove che ciascuno mena di nuovo. Miglore è buona persona e veritieri e non n' à bisogno di rubbare la robba d'altri e quando la cavalla non fosse la sua, elli non lo direbbe. Preghovi lo racomandate come vostro servidore;

Vostro Niccolo Braccolini.

La detta differenza è rimessa a messer Charlo e llevato dalla corte del capitano di Volterra.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

64.

Filza 68 - N. 640.

Amerigo. Sappiate da maestro Giovanmaria da Città di Castello certo suo bisogno; et parlate per parte di Lorenzo a' Frati costì di Badia quanto egli vi dirà sopra una casa che egli vuole comperare da lloro, et fate seco mia scuse se io non ho parlato loro, chè m'è bisognato fare compagnia ad Lorenzo in Villa.

ad Castello

Vostro Z.

Se frate Piero Rosso o altri frati di S. Maria Novella vi domandano un loro libro che mi hanno imprestato, fatevelo dare ad Maestro Giovan Maria sopra scripto et rendetelo loro et sanza che vi sia chiesto mandate quell'altro ad S. Marco.

(a tergo) *Amerigo Vespucci*
fratri carissimo

65.

Filza 68 - N. 642.

†

Ebbi una poliza i' nome del nostro Lorenzo la quale rachomandava Michele Baldini non fussi stagito. E perchè è suto richordato alla Signoria tal chōxa non sia ben farlo per l'esser traschorxa, ho prexo sichurtà in Lorenzo di non la dimandare per non dare via a degli altri; chè cien'è. Dìnne con Lorenzo e quando pure voglia, non ghuarderò a charico nexuno. Christo ti guardi.

Francesco, in Palagio.

(a tergo) *Amerigho Vespucci.*

66.

Filza 68 - N. 645.

Tu mi scrivi della causa seguita sino martedì et mostri. . . . . necessario il mio venire costì, e peni insino a oggi a darmi. . . . che invero è stata e ffai negligentia et pure almeno. . . . . avisato se n'ai conferito nulla con Giovanni et quello gnine. . . . . Ora per rispondere meglo che tu non avisi, a me parrebbe quan- . . . .paia a Giovanni che si seguissi la cosa nè si rimettessi ma la . . . . . riva oggi mai altro che danari et io per non essere usi, con dispiacere porto groppa, sì che quando a Giovanni paia chiarisci loro che noi non ne vogliano fare compromessi; mandoti una lettera a l' uficio et non in proprio a Bernardo Rucellai che contenghono questo. Quando a Giovanni paia seguitare la 'npresa, dàlle loro; quando altrimenti gli paressi, stracciale. Io sarò costì infra 3 o 4 dì; se prima bisognasi, avisa.

Adì 23.

L.°

(a tergo) *Amerigho Vespucci.*

67.

Filza 68 - N. 650.

Fratelo, io acordae de escribe questa letra per farby sapere commo io esto en Burgos con un mercadante parente de Dyego Cimyno, per que io abeva estato con elo en Firenza quatro anne, yo fege quelo que lu me comando e loro mi bol bene, e io non so si fuse en Sevila si trovarebe patrone per que io vollo piutosto el certo que no. E l'altro dì by mandae unna letra, non so sy buy la abete rrecibuto, per que io non ò abuto resposta de la letra per que io arebe caro de saper commo buy state: mucho borebe abere resposta de questa letra per sapere sy buy abete arescosto nisun dinare da casa mya, que io me recomado a buy, que buy sapete que io so estato bon serbytore, e sere senpre mae: per que io rimase en Burgos per que Alvaro de Lerma e Piero Pardo non me dete el cabalo, e anque el dinare. Io arebe caro de saper commo esta la bostra fillola et la madre e unna que se chama la Francisca, e que buy me racomendate a loro, e sy la Lesandra esta bene, non per io la bolla bene, se no per sapere sy ela è morta o byba pe que ela à fato po[co] conto de mi, e io lo fo manco di lei: pe que quando uno bol atender a far ben Dio le ayuta. E sì que io bi prego que me escribate come bu está e tuta questa gente, que by dico que par Dio que buy me farete tropo piager. E piò que bui me racomandate a tute quelle da casa da Lorenzio e maestre Yacomo calcolaro e tuta la gente sua que estano a botiga. E screbyteme quelo que bi pare che facha per bene que sia en Espana; quando bui me comandate io farò, e Dio bi guardi de male, ecetera.

A' 18 dì de agosto. Juane de Tosiñana.

(a tergo) *Questa letra sya data en Firenza Amerigo Vespuche en casa de Lorencio de Piero Francisco en Firence. da porte. medio carlino.*

68.

Filza 68 - N. 652.

Spectabilis vir et maior mi honorande. Io ò la vosttra de' dì 10. Farò risposta. Vo' mi rachomandate Michele di Vanni da Chasca, el quale son certto che non v'arà detto el suo ghrandisimo errore usato a nosttra Chortte; e questo è, Amerigho mio, che di tre richiami che à, tutti gli à neghati; e quantto questo è 'l vero posso dire voglio che vo' sapiate principalmente di quello di Nicholo Ruota, s'è ubrighato per chontratto. Quello di Govanni Nicholini, ò veduto e' libro; quello di Lorenzo di Vito dal'Ancisa mi dice per questo debito non essere mai stato in sua botegha. E perchè io ò aùto buona relazione di questo L°, mandai per un fratello charnale di detto Michele e disemi che Lorenzo aveva mille ragone e che Michele aveva fatto male a pagharlo di tal moneta; ò voluto che vo' sapiate per chi vo' m'avete schritto. Hora volendo pure che io lo serva per vostro amore lo farò, non gà per lui. Ma ben vi vo' preghare perchè esendo a sopradetti sua chreditori noto la sua neghazione, schriviate loro, o al mancho sia a L° e a Nicholo, preghandogli lo licenzino, e fate che qualchosa dia loro e sar[à]vi più agevole; e gli altri farò io; e di vostra volonttà di questo chaso mi date aviso. E di questo vi prieghо perchè si potrebono dolere assai di me, masime avendo voluto e' libri e chontratti far cattivi. Alttro non dicho se non è che mi rachomando a voi. In Chasca adì 12 d'ottobre.

Antonio di Giovanni del Becha Rucellai.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci in Firenze.*

(di mano d'Amerigo): *1489 dal Podesta di Chasca Rta adi XV di ottobre.*

69.

Filza 68 - N. 653.

Amerigho, io mi veggio a sera, et non vorrei preterire di quella faccienda per niente; et pertanto io ti prieghо assai che ti piaccia provedermene, chè per tua fede non mi potresti fare maggior piacere. Io non mi partirò di qui stasera fin attanto, harò da te risposta o del si o del no. Preghoti mi risponda all'avuta.

Non altro. Christi di mal ti guardi, per

Francesco Del Maestro al Bancho.

(a tergo) *Al mio caro Amerigho Vespucci, in Caxa.*

70.

Filza 68 - N. 654.

Honorando e magior mio. Mando a voi a fidanza; se io sono tropo presuntuoso mi perdonerete. Vorei che voi mi facese servire d'un paio di chalze a dona sol perchè faciamo do domane certe maschere. Pertanto richoro a voi per la buona fede ch' i' o in voi che mene serviate e diate all'aportatore di questa; restandovi senpre hobligato.

Vostro servidore SPERAINDIO
guardia delle Stinche

(a tergo) *Nobili viro Amerigo Vespucci.*

71.

Filza 68 - N. 655.

K.mo e magor mio etc. Solo quessta per avisarvi chome Govanni sarto fu qui ieri e dissigli della robetta. Prieghovi gli facciate dare quel panno che Bartolo di Bartolo à el saggio. Amerigho, se io non n'avessi bisognio io non vi darei tal noia. Sicchè prieghovi quanto so e posso. Io non mi posso partire di qui chè madonna, quando altri gli vuole chiedere licenza di venire insino a Firenze, e' pare che altri gli dia d' un choltello Io mi vi rachomando; io mi vi racchomando. M^a n' è buona: à el sagio. Non altro. Christo di mal vi ghuardi

Vostro SANDRUCIO a Chastello

(a tergo) *Domino Amarigho Vespucci in Firenze*

(Di altra mano): Jac° di Nuto d'Avenza.

I DIARII DI MARINO SANUTO

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

In occasione del Congresso storico è venuto alla luce l'ultimo volume dei Diarii del Sanuto insieme alla prefazione del comm. Berchet.

La pubblicazione di questa importantissima cronaca, la più lunga fra le conosciute, che rappresenta quarant'anni di lavoro indefesso di un uomo d'una eccezionale attività, venne decisa nella riunione della R. Deputazione di storia patria veneta, tenuta a Padova il 22 luglio 1877, coll' impegno verso l'editore, che si sarebbe assunta la stampa, di acquistare 50 esemplari.

Quattro soci, Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet insieme al tipografo Marco Visentini si sobbarcarono all' immane impresa, che Adolfo Thiers aveva creduto potersi condurre a termine soltanto col concorso dei governi europei!

Nel 1879 venne alla luce il primo volume, e malgrado il sussidio di 3000 lire annue, concesso dal governo in principio, fosse stato poco dopo soppresso per misura di economia, malgrado la perdita di non pochi abbonati, malgrado la morte del Fulin, avvenuta nel 1884, del Visentini nel 1891 e dello Stefani nel 1897, non ci furono interruzioni nella stampa.

I soci morti vennero sostituiti da Marco Allegri e l'opera tipografica venne continuata dai figli del Visentini, Marco e Federico.

Così dopo 25 anni di lavoro indefesso e tante traversie i valorosi superstiti coi nuovi aggiunti hanno potuto darci stampata questa colossale opera composta di 58 volumi, di ben 40.000 pagine nel ms. autografo del Sanuto e di circa 40.000 colonne di testo ed alcune migliaia di colonne d' indici nella stampa.

L' importanza dei Diarii, che vanno dal 1496 al 1533 è veramente straordinaria. Con certezza può affermarsi che non è possibile scrivere la storia dell' Europa e delle altre parti del mondo conosciuto d'allora senza ricorrere ad essi.

Ben lo capiva anche l'autore osservando che « niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne non

vedando la mia diaria. » Il Cardinal Bembo per esempio ha fatto le sue storie veneziane saccheggiandoli senza pietà e senza neppure ricordare il Sanuto!

La più gran lode, che si possa fare ai Diarii è che in mezzo ad una farragine di notizie di ogni genere nessuna si può dire inutile. Vi si trovano importanti dati su tutti gli eventi politici e guerreschi del tempo, sunti delle relazioni degli ambasciatori e dei rettori delle provincie di Venezia, resoconti delle sedute del Senato, del Maggior Consiglio e delle altre venete magistrature coi discorsi più importanti tenutivi, descrizioni di feste, di funerali, di eventi d'ogni genere successi a Venezia, notizie sulle nuove scoperte marittime e sul commercio. Molte volte sono allegati anche documenti in esteso. Per le famiglie patrizie venete vi è poi tal copia di notizie che si potrebbe fare la storia di quasi ogni individuo elevatosi un poco dal comune.

L'autore appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato veneto, che ha dato alla repubblica cinque dogi, più volte savio agli ordini e senatore ebbe a disposizione tutti i mezzi per poter raccogliere la materia. Ed egli non ne trascurò alcuno. Notava tutto quello che vedeva e sentiva, dove non poteva andare raccoglieva notizie da quelli che c'erano stati, esaminava i carteggi del governo e perfino le carte segrete col consenso del Consiglio dei Dieci. In fine quando l'importanza del suo lavoro fu conosciuta, gli venivano ufficialmente comunicati tutti i documenti. Spesso seguì gli ambasciatori della repubblica unendosi al loro seguito, ed una volta, andato ad incontrare a Chioggia gli oratori Zorzi e Michiel, che tornavano dalla Francia, nel tragitto fino a Venezia riuscì a procurarsi notizie importantissime.

Oltre i Diarii scrisse varie altre opere, nessuna delle quali però egli dette alle stampe. La più notevole che tratta delle vite dei dogi di Venezia, malamente edita dal Muratori, viene ora pubblicata dal prof. Giovanni Monticolo nella nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores. »

Mentre scriveva non tralasciava di occuparsi degli affari dello Stato ed in ogni questione importante, che si dibatteva nel Senato e nel Maggior Consiglio faceva sentire l'autorevole sua parola.

Comunque, fra i vecchi, che non lo volevano ed i giovani che l'esaltavano, ebbe una meschina carriera politica e, spesso proposto, non riuscì mai a raggiungere le principali cariche della repubblica. Non ultima causa fu forse una calunniosa quanto infondata voce sparsa sul suo conto dall'ignobile Aretino.

Solo sul finir della sua vita, nel 1531, mentre era affranto di corpo e di mente e si trovava molto dissestato finanziariamente per aver trascurato i suoi affari, occupato com'era nei suoi lavori storici, e per le molte spese sostenute per la sua libreria, che contava ben 6500 volumi, senza aver mai ricevuto un soldo dal governo, fu nominato diarista ufficiale con 150 ducati d'oro all'anno, ma con l'obbligo di fornire notizie al Cardinal Bembo storiografo della Repubblica.

Conosciutissimo ai suoi tempi, dopo morto rimase ignorato per tre secoli, finchè il Muratori nel 1733 non lo fece rivivere pubblicando le vite dei dogi.

I Diarii, da lui lasciati al Consiglio dei dieci, vennero conosciuti solo sul finire della Serenissima per opera dell'ultimo storiografo Francesco Donà. Nel 1805 l'Austria se li prese e li trasportò con altri documenti preziosi veneziani a Vienna, donde tornarono, diminuiti della seconda parte del primo volume, soltanto dopo la guerra del 1866.

La prefazione destinata a venir in luce dopo i Diarii per opera del compianto Fulin, è stata invece dettata dal comm. Berchet con quella maestria e competenza di cui ha dato prova in tanti altri suoi lavori, aggiungendo molte notizie nuove sull'autore e sulle sue opere.

Notevole è specialmente un saggio

che ci dà dei codici appartenuti al Sanuto, che tutt'ora si conservano e dei principali manoscritti delle sue opere. Non occorre dire che per compilare la presente recensione ci siamo serviti quasi esclusivamente di essa.

In fine non conviene dimenticare il cav. Allegri, che colla compilazione degli indici ha fatto opera nel genere veramente perfetta, che ci può essere invidiata anche dalla dotta e precisa Germania.

DOMANDA BIBLIOGRAFICA.

Sarò grato a chi saprà dirmi in quale biblioteca pubblica o privata si conservino i due libri seguenti:

Cavalli (Atanasio). *Lettere di Filalete Accademico Libero.* Torino, 1764. (Non so se siano pubblicate anonime o con lo pseudonimo).

Idem. *Del fulmine e della sicura maniera di evitarne gli effetti*, dialoghi tre. Milano, 1766.

Dott. Mario Baratta
(Voghera).

ODDONE ZENATTI.

La *Rivista* non può tacere della grave perdita che, con la immatura morte di **ODDONE ZENATTI** hanno fatto le nostre Biblioteche. Nato a Trieste il 22 novembre 1866 e laureatosi in lettere a Pisa, egli insegnò dapprima nei Ginnasi di Imola e Verona, poscia nei licei di Campobasso e Fermo. Trasferito quindi al Liceo di Lucca, passò nelle Biblioteche, e prima prestò l'opera sua intelligente e feconda nella Biblioteca di Messina, dove fra altro s'occupò anche dei codici greci colà conservati, poi nella Casanatense di Roma. Anche qui furono affidati alle sue cure i manoscritti, onde va giustamente orgogliosa essa biblioteca; e lo Zenatti attese con amore e con diligenza alla loro illustrazione dedicandosi poi più specialmente al riordinamento e alla descrizione delle carte Leopardiane, di cui compilò il Catalogo illustrativo, che il Ministro Gallo deliberò si stampasse negli *Indici e Cataloghi* editi per cura del Ministero della P. I. La deliberazione ministeriale, che ridondò a tanto onore dello Zenatti, non ha avuto ancora effetto; ma speriamo vi provvederà l'attuale Ministro, al cui illuminato senno non sfuggirà certo l'importanza del lavoro compiuto dallo Zenatti; giacchè non si trattava di compilare un catalogo qualunque o di copiare materialmente gli scritti del grande Recanatese così come via via gli si offrivano; bensì di riordinare sistematicamente e descrivere tutte le carte e cartine e schedine del poeta, rimaste al Ranieri, per modo che gli studiosi se ne potessero poi utilmente servire, e dal semplice catalogo se ne facessero una giusta idea anche prima di vedere i manoscritti stessi. Facciamo seguire qui un elenco delle pubblicazioni dello Zenatti, a cui il troppo lavoro certamente accelerò la morte, accaduta a Roma il 24 giugno 1902 Il nome suo è sicuramente raccomandato a' suoi dotti volumi: e gli studiosi deploreranno a lungo una perdita che fu ugualmente grave e per la patria letteratura e per l'amministrazione delle Biblioteche.

PUBBLICAZIONI DI ODDONE ZENATTI.

1884. — *Una centuria di proverbi trentini.* Venezia.
1887. — *Sei sonetti di messer Nicolò Quirini da Venezia.* Bologna, R. Tipografia.
1888. — *La vita comunale e il dialetto di Trieste nel 1426.* Trieste, Herrmanstorfer.
1890. — *Una canzone capodistriana del secolo XIV sulla pietra filosofale* (nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. IV).
1891. — *Nuovi testi della canzone capodistriana sulla pietra filosofale* (nell'*Archivio* cit.)
1891. — *Nuove rime d'alchimisti.* Bologna, Romagnoli.
1892. — *Sonetti.* Verona, Franchini.
1892. — *Ballata.* Verona, Franchini.
1893. — *Questa è una ballata che conta tutte le masserizie.* Prato, Giachetti.

1895. — *Francesco Patrizio, Orazio Ariosto e Torquato Tasso.* Verona, Franchini.
1895. — *La divina Commedia e il divino poeta.* Bologna, Zanichelli.
1900. — *Giovanni Boccaccio:* Dal Commento sopra la Commedia di Dante, letture scelte. Roma, Società editrice Dante Alighieri.
1902. — *Dante e Firenze.* Prose antiche con note illustrative ed appendici. Firenze, Sansoni.

In corso di stampa:

Canzoni e sonetti di poeti veneti del secolo XIV. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua.

Il poemetto di P. de Natali (presso l'Istituto storico italiano).

PER UNA GUIDA DELLE BIBLIOTECHE PRIVATE ITALIANE

Il Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana, accogliendo la proposta di due dei suoi componenti, i signori Fumagalli e Bertarelli, ha deliberato la pubblicazione a nome della Società di una *Guida delle Biblioteche e Raccolte Bibliografiche Private Italiane*, affidando l'incarico di raccoglierne e ordinarne il materiale agli stessi proponenti. E questi messisi all'opera hanno diramato ai Soci della “ Bibliografica „ e ad un largo numero di bibliofili e raccoglitori la circolare che qui riproduciamo, facendo caloroso invito a tutti i lettori della *Rivista*, anche se non fosse loro giunta la circolare per dimenticanza o per disguido postale, di portare il loro contributo alla utilissima e simpatica iniziativa dei colleghi Fumagalli e Bertarelli.

Illustrissimo Signore,

La Società Bibliografica Italiana nell' intendimento di rendere sempre più cordiali e saldi i vincoli fra i raccoglitori italiani, ed anche allo scopo di far nota agli studiosi l'esistenza di molte raccolte che per la ricchezza loro e in grazia della liberalità dei possessori possono offrire prezioso materiale di studio, ha deliberato di pubblicare una **GUIDA DELLE BIBLIOTECHE E RACCOLTE BIBLIOGRAFICHE PRIVATE ITALIANE** affidandone ai sottoscrittori la compilazione.

In questa *Guida* saranno indicati tutti coloro Italiani o Stranieri residenti in Italia, i quali s'occupino di riunire:

I. *Libri, opuscoli o fogli volanti* in genere o ad illustrazione di una determinata specialità. Si comprenderanno pure in questa categoria le biblioteche gentilizie, anche quando non siano state formate nè aumentate dall'attuale possessore.

II. *Stampe,* sia artistiche sia documentarie, comprendendo tutte le specialità iconografiche come ad esempio: disegni, ex libris, carte da visita, almanacchi, mode, cartelloni per la pubblicità, ecc. ecc. ed escludendo solo le raccolte di francobolli e di cartoline illustrate.

III. *Autografi.*

IV. *Archivi* privati che per antichità o per importanza di documenti possano essere di valido sussidio agli studi storici.

Restano esclusi dalla *Guida* tutte le Biblioteche, Musei e gli Archivi pubblici o appartenenti ad istituti, a opere pie, ad associazioni o ad altri enti, le biblioteche circolanti e i gabinetti di lettura anche se di privata proprietà.

Non sfuggirà certo alla S. V. Ill.ma la singolare importanza di questa pubblicazione la quale mentre contribuirà a meglio lumeggiare la coltura italiana, mettendo in evidenza i frutti di tante dotte e pazienti ricerche, potrà servire alla S. V. come una sicura norma nelle relazioni di scambio o come un mezzo per ricevere direttamente le offerte dei documenti ch' Ella riunisce.

Nutriamo perciò viva fiducia che Ella vorrà dare appoggio al lavoro da noi intrapreso e ci vorrà favorire sufficienti notizie sulle raccolte possedute dalla S. V. Ill.ma. Ci permettiamo quindi di far seguire nella pagina seguente uno schema di descrizione, al quale preghiamo la S. V. che si compiaccia attenersi affinchè il lavoro possa avere un carattere uniforme.

Le saremo pure vivamente grati se ci vorrà favorire notizia, anche sommaria, dell'esistenza di altre raccolte a Lei note, che Ella possa credere a noi ancora sconosciute.

Ringraziando del prezioso contributo che vorrà inviarci, con profondo ossequio La salutiamo.

Dev.mi
Prof. Giuseppe Fumagalli
Vice-presidente della S. B. I.

Dott. Achille Bertarelli
Consigliere della S. B. I.

NORME
per la compilazione delle notizie.

La notizia dovrà contenere:

1° *Nome, cognome, titoli, uffici e preciso indirizzo del possessore.*
2° *Indicazione del luogo ove conservasi la raccolta.*
3° *Notizie storiche intorno alla fondazione e sugli aumenti successivi, quando trattisi di una raccolta antica.*
4° *Dati numerici, specialità raccolte o meglio rappresentate nella collezione.*
5° *Indicazioni bibliografiche di cataloghi, libri e memorie pubblicate ad illustrazione della raccolta stessa.*

I compilatori si riservano di fare alle schede inviate le opportune modificazioni richieste dall' economia generale del libro: ad ogni modo però verranno inviate, a tutti indistintamente, prima della pubblicazione del volume, le bozze di stampa.

Tutte le lettere dovranno indirizzarsi a uno dei sottoscritti od alla sede della **Società Bibliografica nel Palazzo di Brera, Milano.**

I sottoscritti fanno sicuro affidamento sull'attiva cooperazione dei Soci della « Bibliografica » desiderando presentare alla prossima Riunione Bibliografica di Firenze (Settembre 1903) il lavoro già condotto a buon punto.

Prof. Giuseppe Fumagalli
Bibliotecario Capo della Braidense, Milano

Dott. Achille Bertarelli
Milano, *Via S. Barnaba, 18.*

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Marzo-Aprile 1903 - Firenze Tip. L. Franceschini e C.i

Dottor PROMPT

Les Œuvres Latines Apocryphes du Dante. La Monarchie - La lettre à Can Grande - La question de l'eau et de la terre - Les eglogues.
Sessanta pagine in-8 con quattro bellissime fototipie . . L. **6**

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8 . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l' ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XVI della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. Passerini.
Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. Leo S. Olschki e donato alla R. Accademia Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli cento esemplari numerati.

Dante Alighieri. Traité de l'eloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par Maignien et le Dr. Prompt.
Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio*. Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l' edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest' opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale serví al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l' importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili.*

GIORNALE DANTESCO

Periodico di grande formato incoraggiato da Sua Maestà la Regina Madre

10 annate (1893-1902) Prezzo di pubbl. L. 184

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l' Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l' Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire**.

Per facilitare l'acquisto dell' intera raccolta delle due *Riviste* (**L' ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO**, 10 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete*, si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 249).

FABIO BARGAGLI PETRUCCI

Le fonti di Siena e i loro acquedotti. — Note storiche dalle origini fino al 1555.
In-8° gr. . . . . L. **2**

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 5-6 — Maggio-Giugno 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell'Archivio Cav. Alessandro Lisini. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio . . . . L. **150**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subìte dall'antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

PRINCE D'ESSLING ET EUGÈNE MÜNTZ

Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits. — Splendido volume di 300 pagine in-4° grande, con *194 illustrazioni* nel testo e *21 tavole* fuori testo, 17 delle quali in taglio dolce. . . . . L. **100**

Edizione di soli 200 esemplari numerati

FEDELE ROMANI

Poesia Pagana e Arte Cristiana.

I. **L'Inferno di Virgilio.** (Con una riproduzione fotografica e una Carta in litografia a colori). — II. **Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte Cristiana.** (Con diciotto riproduzioni zincografiche). **L. 6.00** — Edizione di lusso stampata in soli dieci esemplari **L. 10.00.**

RODOLFO FALB

Il Taccuino Senese di Giuliano da S. Gallo. *50 facsimili* di disegni d'architettura applicata, scultura ed arte. — In folio oblungo. In portafogli di mezza tela, dor. . . . . L. **50**

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Iconografia Dantesca. Le rappresentazioni figurative della *Divina Commedia* pel Dott. L. Volkmann. Edizione italiana a cura di G. Locella.

Elegante volume in 8° grande con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. Edizione di soli 250 esemplari numerati al prezzo di L. **12,50** e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. **25.** Esemplare in legatura elegante di tela rossa con medaglione e titolo dorati. L. **15.**

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. — Un bellissimo volume di XII, 124 pp. in-8° gr. Con una illustrazione . L. **6.00**

LEOPOLDO MACCARI

I meandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. . . . . L. **20**

LEO S. OLSCHKI

Catalogue de livres à figures des XV et XVI siècles. — Un bel volume di 604 pp. in-8° gr. Con 166 facsimili. Leg. in tela . L. **15**

Vi sono descritte accuratamente 1290 opere illustrate del XV e XVI secolo, con prezzi. — Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto **un esemplare** per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **7.50.**

fonti insufficienti, e che abbracciano assai spesso un periodo limitato di tempo. Non è ignoto che in questo campo la letteratura tedesca è largamente provveduta, e l'abbondanza, che a noi può parere eccessiva, di simili *strumenti di lavoro,* è perfettamente spiegata dall'antica meravigliosa organizzazione del commercio librario in Germania. I grandi cataloghi dell'Heinsius [1], che comprende tutta la produzione bibliografica tedesca dal 1700 ai giorni nostri, del Kayser [1], che muove dal 1750, dell'Hinrichs (dal 1851 in avanti), sono invidiati a ragione da altre nazioni, assai peggio fornite, come la Francia, la quale non può vantare se non il catalogo del Lorenz, continuato dal Jordell [2], che in più serie alfabetiche registra la produzione libraria francese dal 1840 in poi; dall'Inghilterra, la cui letteratura è elencata dopo il 1835 nei volumi del Sampson Low [3]; dall'America del Nord [4], e da altre nazioni anche più povere in sussidj bibliografici ad uso del commercio librario, fra le quali va pur troppo compresa la nostra Italia, che soltanto in questi ultimi anni, per iniziativa della benemerita Associazione dei tipografi e dei librai italiani, ha potuto arricchirsi di un indice della produzione libraria della seconda metà del secolo, compilato con lodevole diligenza dal bibliotecario Pagliaini [5].

Non si citano che per memoria i cataloghi generali di libri scelti o rari, come l'Haym [6] e il Fontanini-Zeno [7] per

---

più avanti), si consulteranno sempre utilmente, benchè vecchie, le due opere seguenti:

Antonio (N.), *Bibliotheca Hispana vetus sive Hispani scriptores qui ad annum 1500 floruerunt.* Matriti, 1788, vol. 2.

— *Bibliotheca Hispana nova sive Hispanorum scriptorum qui ab anno 1500 ad 1684 floruere notitia.* Matriti, 1783-1788, vol. 2.

Svezia: Klemming (G.), Anderson (A.), *Sveriges Bibliografi* (1481-1600). Stockholm, 1889-1896, vol. 2.

— Linnström (H.), *Svenskt Boklexicon* (1830-1865). Stockholm, 1867-1884, vol. 2. Continuato dallo *Svensk Bok-Katalog* sino al 1885.

Non possiamo passare sotto silenzio due opere, simili di genere alla *Histoire littéraire de la France*, meno note di essa perchè si riferiscono a letterature minori, ma fors'anche più preziose per la ricchezza e la sicurezza delle informazioni bibliografiche, e sono:

Safarik (C.), *Geschichte der südslawischen Litteratur.* Prag, 1865, vol. 3.

Jungmann (J.), *Historie literatury české.* Praze, 1849.

Invece tralasciamo di necessità la infinita produzione delle bibliografie e storie letterarie di scrittori regionali, fra le quali vi sono opere veramente classiche e preziose come quelle (per non parlare che di esempj italiani) dell'Argelati per gli scrittori milanesi, del Ginanni per i ravennati, del Barotti pei ferraresi, del Tiraboschi e suoi continuatori per i modenesi, del Fantuzzi per i bolognesi, dell'Affò e Pezzana per i parmigiani, del Vermiglioli per i perugini, del Minieri-Riccio per i napoletani, del Narbone pei siciliani, ecc. ecc.

[1] Heinsius (W.), *Allgemeines Bücher-Lexikon oder vollständiges alphabetisches Verzeichniss der von 1700 bis zu Ende 1810 erschienenen Bücher...* Leipzig, 1812-1813, vol. 4. Continuato sino ai giorni nostri in volumi quinquennali per cura della casa F. A. Brockhaus di Lipsia.

[1] Kayser (C. G.), *Index locupletissimus librorum.* Leipzig, 1833-1835, vol. 9. Abbraccia la letteratura tedesca dal 1750 al 1832: continuato sino ai giorni nostri con supplementi periodici.

[2] Lorenz (Otto), *Catalogue général de la librairie française pendant 25 ans* (1840-1865). Paris, 1867-1871, vol. 4. Continuato sino al 1885 in 4 vol. (oltre le tavole per materie); poi da D. Jordell in repertori quinquennali o decennali.

[3] *The English Catalogue of books.* London, Sampson Low. Il volume che comprende la letteratura degli anni 1835-1863, comparve nel 1864: continua con volumi quasi decennali.

[4] *The American Catalogue, founded by F. Leypoldt, compiled under the editorial direction of R. R. Bowker, by A. I. Appleton and others.* New-York, 1880 e segg. Il primo volume contiene l'indice dei libri americani in commercio al 1º luglio 1876: continua per supplementi quinquennali.

[5] Pagliaini (Attilio), *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899.* Milano, 1891 e segg. In corso di stampa.

[6] Haym (N. F.), *Biblioteca italiana o sia notizia de' libri rari italiani.* Milano, 1771-73, vol. 2. È la migliore edizione.

[7] Fontanini (G.), *Della eloquenza italiana*

la bibliografia italiana, il Lowndes [1] per l'inglese, l'Hidalgo [2] per la spagnuola ecc., i quali non possono che imperfettamente, e solo in determinati casi, tener luogo di un vero repertorio bibliografico nazionale. Invece meritano di essere rammentati i cataloghi di certe grandissime biblioteche, le quali rappresentano per così dire il tesoro letterario di una nazione, e che però sostituiscono fino a un certo punto i grandi repertori bibliografici nazionali. Il gigantesco catalogo degli stampati del Museo Britannico [3], di cui la stampa non è ancora compiuta, benchè cominciata nel 1881, sarà senza dubbio il più ricco repertorio bibliografico del mondo; e lo studioso che può consultarlo (pur troppo in Italia non ce n' è nemmeno un esemplare) sa di trovarvi non soltanto la maggior parte dei libri importanti pubblicati in tutti i paesi su qualunque soggetto, ma principalmente l' indice più vasto della letteratura inglese che sia mai stato fatto. Perciò con l' intendimento di giovare più direttamente agli studiosi della letteratura nazionale, l' amministrazione del Museo Britannico ha pubblicato separatamente il catalogo delle opere stampate nel Regno Unito fino al 1640 [4].

Ed ugualmente il miglior repertorio per la letteratura francese sarà il catalogo generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, la più ricca biblioteca del mondo, di cui è appena cominciata la stampa, da anni preparata con amorosi studj [5]: esso si comporrà di 80 volumi di 800 pagine ciascuno (circa 32, 000 notizie bibliografiche per ogni volume); e il più vasto e pressochè completo indice della letteratura tedesca consisterà in quel catalogo collettivo delle biblioteche prussiane, alla cui preparazione attendeva con diligentissima cura il valente bibliotecario Dziatzko, pur troppo rapito agli studj nel gennaio di quest'anno. Per queste considerazioni, anche in Italia si è più volte suggerito che alla compilazione di un repertorio bibliografico generale degli scrittori dovesse precedere la pubblicazione del catalogo generale delle biblioteche italiane. Lo proponeva fin dal 1882 Enrico Narducci, dandone anche in luce un breve saggio, limitato alla sillaba AB [1]; e anche ultimamente, nel primo convegno a Milano dei bibliografi e bibliotecarj italiani, discutendo della opportunità di dar mano a una grande bibliografia nazionale, nell' antica proposta del bibliotecario romano insisteva Gennaro Buonanno. [2] Non staremo a discutere se veramente sia necessario ed opportuno che all' opera di una bibliografia nazionale debba precedere, come preparazione ed inizio, un altro lavoro non meno ponderoso, la stampa del catalogo generale delle biblioteche italiane, poichè una sola considerazione affatto pratica ci obbliga a mettere senz'altro in disparte la proposta. Un lavoro simile non potrebbe essere per evidenti ragioni che lavoro di Stato; e dall' erario italiano, per ora e purtroppo ancora per molti anni, temiamo che sia difficile di ottenere i milioni, che occorrerebbero alla compilazione e alla stampa di questo enorme catalogo.

Ma, occorre di ricordare che la letteratura italiana, che pure tante altre supera per ricchezza, è disgraziatamente una delle più scarse in sussidj bibliografici? Perciò forse più vivo ed urgente che altrove è per noi il bisogno di un grande repertorio nazionale; e se dovremo averlo fra gli ultimi, ci sarà

---

libri tre, con le annotazioni di Apostolo Zeno, accresciuta di nuove aggiunte. Parma, 1803-4, vol. 2.

[1] Lowndes (W. T.), *The Bibliographer 's Manual of English Literature.* London, 1857-64.

[2] Hidalgo (D.), *Diccionario general de Bibliografia española.* Madrid, 1862-1881, vol. 7.

[3] *General Catalogue of the British Museum Library.* London, 1881 et segg.

[4] *Catalogue of books in the British Museum printed in England, Scotland and Ireland, and of books in English printed abroad to the year 1640.* London, 1884.

[5] *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs.* 1er vol. Paris, 1897.

[1] Narducci (E.), *Dell' uso e della utilità di un catalogo generale delle biblioteche d' Italia. Relazione e proposta, seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo.* Roma, 1882.

[2] *Atti della prima Riunione Bibliografica. Milano, 23-25 settembre 1897;* pag. 77.

di qualche conforto il pensare che potremo profittare dell'esperienza fatta presso le altre nazioni, e farlo, se è possibile, meglio che le altre. Se c'è scusa possibile per chi arriva tardi, è di superare coloro che furono più solleciti. Quindi il grande repertorio che vagheggiamo per il paese nostro, deve per completezza di notizie, per correttezza di metodo, e anche per la novità e praticità della materiale disposizione, raccogliere quanto di meglio si è fatto altrove; e, per prima cosa, non può essere nè solamente biografico nè solamente bibliografico, ma riunire con sobrio accordo i dati più importanti dell'una e dell'altra disciplina.

Nel Congresso storico tenuto a Genova nel 1892 fu fatta formale proposta che l'opera del Mazzuchelli rimasta interrotta sul principio fosse ripresa e condotta a termine per cura delle numerose Deputazioni di Storia Patria e Società Storiche regionali italiane. La proposta fu approvata nonostante che presentasse il difetto gravissimo di togliere ogni unità, anche materiale, al lavoro qual'era suggerito [1]; e fu convenuto che tutte le Deputazioni e Società vi cooperassero ciascuna per la sua regione; ma pur troppo non se ne vide per allora in pubblico nessun frutto. Nel settembre 1897, adunandosi in Milano per la prima volta i cultori italiani degli studj bibliografici sotto gli auspicj della Società Bibliografica Italiana, novellamente sorta, il prof. Angelo Solerti, facendo sua la proposta, già pubblicamente esposta da uno di noi, il Fumagalli, nel 1896, in un articolo della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, [1] presentava una relazione intorno a un Dizionario bio-bibliografico degli scrittori d'Italia, dalle origini al 1900, che avrebbe dovuto pubblicarsi a cura della società stessa. [2] Il Solerti, come già il Fumagalli, suggeriva che ad imitazione di quel che si era venuto tentando con felice successo dalla *Bibliographie des Pays-Bas,* il Dizionario fosse stampato in schede o fogli separati, ciascuno dei quali contenesse una distinta notizia bibliografica: e questi fogli potessero poi essere da coloro che li acquistano, distribuiti alfabeticamente o secondo altro ordine, o in buste o in cassettine o entro legature meccaniche. E così la compilazione e la stampa avrebbero potuto procedere sollecitamente, senza che la necessità di seguire un ordine alfabetico o cronologico o altro, portasse a ritardarne di parecchi lustri la stampa, e quindi la lasciasse troppo a lungo in pericolo che gli eventi umani sviassero dall'intento o disanimassero i compilatori. Così si escludeva pure la necessità di appendici; e si consentiva, quando un articolo non corrispondesse più alle cognizioni accresciute per successive scoperte, di poterlo facilmente rifare e ristampare senza turbare per nulla la compagine dell'opera. Ogni articolo doveva comprendere una breve biografia, la bibliografia dei manoscritti e delle stampe, e la bibliografia della critica: doveva portare la data della pubblicazione e la firma dell'autore che ne assumeva la responsabilità. Obbligo nei collaboratori di attenersi a quelle norme, anche esteriori, che per uniformità delle

---

[1] *Atti del Quinto Congresso Storico Italiano* (Genova XIX-XXVII settem. MDCCCXCII). Genova, 1893. A pag. 116 la relazione del sig. Giovanni Sforza (proponente) sul tema III: « Dell' utilità di dar mano a una « biografia degli scrittori italiani, compilata « per regioni con uniformità di metodo, e da « stamparsi in uno stesso formato dalle sin- « gole Deputazioni e Società Storiche, tenendo « presente l'opera del Mazzuchelli con le mo- « dificazioni richieste dai progressi della cri- « tica »; a pag. 130 la relazione del bar. Ant. Manno che riferì sul tema a nome della Commissione incaricata di esaminarlo, e la discussione.

[1] Fumagalli (Giuseppe), *La Conferenza Internazionale Bibliografica di Bruxelles e il Repertorio Bibliografico Universale.* Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* Anno VI, 1896, n. 9-10, specialm. a pag. 131 e 132.

[2] *Atti della prima Riunione Bibliografica,* Milano, 23-25 settembre 1897. Vedi a pagine 64-67 la discussione; e infine, allegato II, la *Relazione intorno a un Dizionario bio-bibliografico degli scrittori d' Italia dalle origini sino al 1900,* di A. Solerti.

diverse notizie la Società avrebbe dovuto fissare.

Il progetto del Solerti fu largamente discusso dai bibliofili convenuti a Milano, i quali finirono col deliberare che la Società Bibliografica assumesse la direzione del proposto Dizionario; stabilirono che esso dovesse abbracciare tutti gli scrittori italiani, cioè nati o vissuti entro i confini geografici d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano, sino alla metà del secolo XIX; che vi avessero a trovar luogo non soltanto i letterati, ma tutti coloro che in una materia o nell'altra abbiano lasciato opere degne di nota, i legisti cioè, i medici, gli artisti ecc.; che più che agli scrittori grandi, si avesse mente sin da principio a ricordare soprattutto i minori ed i minimi, per i quali è tanto più difficile che per altri il rintracciare notizie; infine invitavano il Consiglio Direttivo a studiare o far studiare da apposita Commissione le forme della pubblicazione stessa e a presentarne un saggio alla futura Riunione della Società. E coloro che presiedevano allora alla « Bibliografica », fecero il loro meglio per eseguire il mandato che l'assemblea di Milano volle a loro affidato. Aprirono la sottoscrizione, in testa alla quale si vide il nome dell'Augusta Regina Madre, patrona della Società; studiarono e pubblicarono delle norme molto precise, che regolavano la compilazione, la stampa, la vendita, fin la legatura dell'opera; e finalmente prepararono e presentarono alla Riunione Bibliografica di Torino un fascicolo di saggio [1] che conteneva 21 monografie di scrittori diversi per tempo, per patria, per genere di studj, compilate da 10 autori.

La Riunione di Torino, avvenuta nel settembre 1898, esaminò quel saggio, lo approvò [2] e dette ancora alla Presidenza ampio mandato di fiducia per continuare la pubblicazione; e la Presidenza infatti fece quanto stava in lei nominando una commissione di compilatori (D'Ancona *presidente*, Celoria, Novati, Vittorio Rossi e Scherillo), assicurandole l'aiuto di un gran numero di consultori in ogni regione d'Italia, stringendo accordi con libraj: ma, per diverse ragioni, che lungo sarebbe di specificare, l'impresa non potè aver seguito. Le difficoltà apparvero non tanto nell'opera in sè, quanto nel fatto che essa superava le forze di una privata associazione; fra le altre considerazioni, non ultima questa, che un lavoro simile richiedeva l'assistenza continua di una o più persone che a lei dessero tutti sè stessi, ma che d'altra parte facendo sacrificio di tutte le loro forze a un solo lavoro dovevano avere serj affidamenti di un onesto emolumento, ben sicuro, che soltanto un istituto pubblico poteva offrire.

Per queste ed altre considerazioni ci parve unica soluzione di proporre che il Governo stesso assumesse quest'impresa, veramente nazionale, sia direttamente, sia meglio affidandola a qualche corpo riconosciuto, come l'Accademia dei Lincei (che già dal Ministero fu delegata alla compilazione del Catalogo internazionale scientifico per quella parte che concerne l'Italia), o l'Istituto storico Italiano, come era nella prima proposta del Fumagalli. Ad uno di questi istituti il Ministero dell'Istruzione potrebbe destinare in temporanea missione, con lieve aggravio del bilancio, due o più valenti giovani, tolti dal personale insegnante delle Scuole secondarie o da quello delle pubbliche biblioteche, forse meglio uno dalle prime, l'altro dalle altre, i quali sotto la sorveglianza diretta dell'Istituto prescelto o di un comitato eletto nel suo seno, avrebbero l'incarico della compilazione del Dizionario da continuarsi nelle forme già stabilite dalla Società Bibliografica, e che sembrano in generale buone [1]. E

[1] *Società Bibliografica Italiana. Dizionario bio-bibliografico degli Scrittori Italiani.* Serie I, Fasc. I (Fascicolo di saggio). Milano, presso la sede della Società (Biblioteca di Brera), Settembre 1898. Bergamo, Officine dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche. In 8°.

[2] *Società Bibliografica Italiana, 2ª Riunione Generale tenuta in Torino* (8-12 settembre 1898), *Processi verbali e relazioni.* Firenze, 1898; pag. 5 e segg.

[1] Il metodo di stampa a monografie staccate, proposto dalla Società Bibliografica,

anzitutto non si dovrebbe trascurare di invocare la cooperazione tanto delle Deputazioni e Società di Storia Patria quanto delle altre minori Società locali, le quali sollecitate dal Ministero (e il Ministero soltanto potrebbe farlo autorevolmente, non una privata società: altra grave ragione che c'indusse a proporre la soluzione presente) potrebbero, ciascuna per la parte che interessa la loro regione, fornire ricchissimo materiale. Ma l'opera collettiva di questi corpi andrebbe sostituita, ove mancasse, integrata dove fosse scarsa, da quella dei singoli studiosi, ai quali o volontariamente offertisi od opportunamente invitati dai compilatori, si affiderebbe la redazione di singole notizie. Così il materiale per il Dizionario non mancherebbe mai, e ai compilatori resterebbe il compito, tutt'altro che facile, di coordinare tutte quelle notizie, e ragguagliarle alle norme stabilite precedentemente, sia nella forma letteraria, sia in quella materiale, e curarne infine la stampa.

Così soltanto noi crediamo che l'Italia potrà avere quell'inventario delle sue ricchezze e delle sue glorie letterarie, che gli studiosi invocano.

DUE PAROLE DI APPENDICE

A questa *Relazione,* che — voglio pur dirlo per amor del vero — concertata insieme tra il Fumagalli e me, fu stesa però da lui, e da me soltanto sottoscritta, parmi opportuno aggiungere alcune notizie e considerazioni.

Essa venne letta nella III Sezione del Congresso Storico Internazionale di Roma, ai 4 dello scorso Aprile; e dopo esser stata discussa, fu approvata col seguente *Ordine del giorno,* proposto dal professore Guido Mazzoni:

« La Sezione III del Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma, plaudendo alla proposta fatta dal prof. A. D'Ancona e dal sig. G. Fumagalli, intorno ad un Repertorio bio-bibliografico italiano, fa voti a S. E. il Ministro della Istruzione perchè con ogni possibile aiuto procuri che l'opera sia attuata, secondo le norme della Relazione letta dal professor D'Ancona. »

Qui debbo avvertire che il testo di tal deliberazione nel *Diario* del Congresso, — stampato Dio sa in che modo, stante lo sciopero dei tipografi — e nei giornali che di là lo trassero, reca la dizione: « Repertorio bibliografico »; ma l'assemblea, d'accordo, si capisce, coi relatori, intese di votare e votò per un « Repertorio bio-bibliografico. »

E ora giova far un po' di cronaca. La proposta non passò senza qualche contrasto. Pareva ad alcuni fra i presenti che con essa si intralciasse l'opera delle Deputazioni e Società di Storia Patria, e di quelle specialmente che già davano saggio di volere imprendere la propria bio-bibliografia regionale; ad altri sembrava che si dovesse prescindere dall'aiuto governativo, affidando invece la parte del compilare ad una Commissione, e quella del pubblicar l'opera ad un editore.

Il dubbio che si potesse colla nostra proposta, sopprimere, assorbendolo, il lavoro efficace delle singole Deputazioni o Società, è privo al tutto di fondamento. Notiamo, prima d'ogni altra cosa, che fra le tante Deputazioni e Società di Storia Patria del Regno, una sola fino al dì d'oggi si è prefisso di raccogliere una bio-bibliografia regionale. È dessa la R. Deputazione modenese: e il primo fascicolo della « Continuazione » della *Biblioteca,* iniziata dal Tiraboschi e da altri seguitata, mi stava davanti agli occhi quando leggevo la Relazione, e la ricordai nel corso della discussione, cui la lettura diede luogo, rendendo all'opera e a chi la compila le meritate lodi. Ma se anche, con ottimo divisamento, altre Deputazioni e Società o Accademie locali si proponessero consimile lavoro, la nostra proposta di una generale bio-bibliografia italiana non sarebbe perciò meno

---

sull'esempio della *Bibliotheca Belgica,* è seguito all'estero in molte grandi pubblicazioni bibliografiche. In Italia vi si è attenuto con buon resultato il sig. G. L. Passerini nella pubblicazione da lui diretta, ma non ancora compiuta: *Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX.*

opportuna; anzi, mentre dal lavoro altrui trarrebbe sommo vantaggio, punto non lo impedirebbe. Nel saggio offerto dalla R. Deputazione modenese, seguendo le norme del Tiraboschi e dei suoi continuatori vien dato ampio svolgimento alle notizie biografiche e bibliografiche; si discutono e si risolvono, quando è possibile, i punti oscuri della vita e dell'operosità di ciascuno scrittore, si enumerano, e magari si criticano, i giudizj diversi pronunziati sul valore dell'uomo e dell'autore: si offre insomma una bio-bibliografia con ricchezza di particolari d'ogni sorta. Che cosa invece, dovrebbe fare, secondo il veder nostro, chi compilasse la bio-bibliografia generale? Ricorrendo alle fonti, debitamente citate, trarrebbe, a così dire, il succo dell'opera altrui, esponendo ciò che di ben certo resulta da quella, sia rispetto alla vita sia rispetto agli scritti, rimandando ad esse per ogni controversia di fatti e di giudizj chi avesse vaghezza o bisogno di maggiori ragguagli. Così all'opera prima rimarrebbe il pregio e l'utilità, non che la forma propria, che le spettano, e il nostro Repertorio risponderebbe intanto, e, nel più dei casi, sufficientemente, a un bisogno di conoscere date e dati, ben certi o sommamente probabili.

In una parola, e per bene intendersi, è certo che noi abbiamo quantità di libri bio-bibliografici speciali; e basta dare una occhiata al Catalogo della biblioteca del dott. Diomede Buonamici, per conoscere quanta è la nostra ricchezza in simil genere. Se non che più che vera ricchezza si direbbe ingombro; e ad ogni modo non è, e non può essere, in tutti gli scrigni. Diam pegno che nessuna biblioteca pubblica possiede tutte le opere bio-bibliografiche raccolte nel corso di tanti anni dal nostro amico, e da lui registrate in quel *Catalogo* di oltre 200 pagine, stampato nel 1893 e al quale egli potrebbe già far tante aggiunte. Goda l'egregio amico per molti anni ancora di quest'accumulato tesoro, del quale liberalmente concede l'uso agli studiosi, e voglia il cielo, e un po' il possessore stesso, che un giorno non vada disperso. Ma intanto se ad alcuno che sta in Sicilia necessita aver notizie di uno scrittore nativo di Marostica, o ad un veneto di uno scrittore nativo di Sciacca, a nessuno dei due sarà facile trovar nelle biblioteche locali, e forse neppur sapere, che pei Marosticensi v'è un libro di Bartolommeo Franco, per gli Sciacchensi (dico bene?) uno di Vincenzo Farina. E se poi altri volesse ragguagli di uno scrittore, del quale, com'è caso frequente, sapesse bensì il nome ma non la patria, dovrebbe andar consultando quantità di opere, che presso il dottor Buonamici formano una bella stanzata, e altrove sono disseminate in tutte le sale della biblioteca, perdendo così un tempo prezioso nella ricerca. Laddove, quando esistesse la nostra desiderata bio-bibliografia generale, a questa sola dovrebbe ricorrere e trovarci senza troppa fatica ciò che lo interessa.

A tante opere speciali, la proposta nostra vorrebbe dunque surrogare un'opera sola: in molti volumi, è certo, ma che condotta a termine, quando la sorte volesse, e sempre continuata, registrerebbe tutti quanti gli scrittori italiani, dando di essi ragguagli bio-bibliografici. E quanto sarebbe agevolato il lavoro, se appunto ogni regione o provincia o municipio o ordine monastico o accademia potesse, coll'opera sua speciale, somministrare materia abbondante e sicura al lavoro generale! Perciò se si venisse al momento, in che la cosa da noi proposta diventasse una Istituzione creata e mantenuta dallo Stato, non si potrebbe se non desiderare che i varj sodalizi regionali, avessero seguito il nobile esempio della Deputazione modenese.

Veniamo all'altra opposizione, della quale si fece interpetre specialmente il prof. Cian, colla voce nella seduta del 4 Aprile, colla penna nel *Fanfulla della Domenica* del 12. Raccogliendo ciò che l'egregio amico disse e scrisse, ecco, se ho ben inteso, qual'è il suo concetto. Proporrebbe egli, che si costituisse una Commissione di studiosi, la quale si indirizzasse alle Deputazioni e Società di Storia Patria e ad altre consimili aggregazioni per formare comitati e sub-co-

mitati: che mediante offerte di quegli Enti e quelle di private persone si raccogliesse un fondo per le prime spese: che si compilasse da cotesti nuclei di studiosi, entro un anno, un Indice alfabetico degli scrittori, da mandarsi intanto al comitato centrale, che poi lo ritornerebbe ai comitati e sub-comitati locali, i quali entro tre o quattro anni dovrebbero presentare il lavoro fatto. Dopo di che si cercherebbero sottoscrittori per la pubblicazione dell'opera, rivolgendosi anche per sussidj al Ministero e alle Accademie ed Istituti storici, e si andrebbe in traccia di un editore.

Ma a questo disegno si può obiettare: 1° che il concorso dei corpi scientifici, Istituti, Accademie ecc. sarebbe più sicuro, se procurato dall'autorità del Ministero, onde dipendono, anzichè fatto per invito di una società privata; 2° che l'editore non sarebbe facile a trovarsi: e difatti due editori, fra i più cospicui, che erano presenti alla seduta — l'Hoepli e il Barbèra — fecero chiaramente intendere che non volevano saperne; dappoichè, si tratterebbe di un impegno a lunga, anzi infinita scadenza con una società, che oggi può esserci e cessare domani: 3° che è sfuggito al proponente come i mezzi ch'egli propone furono già sperimentati, e sperimentati invano, qualunque possa esserne la cagione. Si sa invero, e anche la nostra *Relazione* lo rammenta, che vi fu un tempo in che la *Società bibliografica italiana* pensò di assumersi la pubblicazione del Repertorio, e mandò attorno schede di sottoscrizione. Or bene? I socj della *Bibliografica* son molti, e tutti brave e studiose persone; ma sa l'amico Cian quanti risposero alla chiamata? Non ricordo bene, ma furono verso la sessantina: cifra troppo esigua ad assicurare tanta impresa! Aggiungo ancora che fu dalla *Società bibliografica* eletta una Commissione, ponendone me a capo. Si era nell'inverno: feci sapere che per le vacanze pasquali — essendo allora professore universitario, non potevo disporre a volontà del mio tempo — sarei andato a Milano, e credevo che facilmente ci saremmo intesi su alcuni particolari, essendo in massima d'accordo su quanto più importava. Mi si risparmiò l'incomodo, perchè prima di Pasqua già TUTTI avevano rinunziato.

E si capisce. Si tratta di un lavoro lungo, faticoso, di grave responsabilità, e che perciò richiede forze giovani e libere. Quanti siamo in Italia, che attendendo agli studj, vedremmo volentieri attuato il concetto della Bio-bibliografia, siamo tutti in altro occupati. Qualunque di noi si assumesse l'impegno potrebbe far qualche cosa di suo e limosinare qua e là qualche aiuto, anche compensato, come era nel disegno della *Società bibliografica;* ma non potrebbe consacrarvisi tutto, e di lena; e così il lavoro procederebbe, di necessità, stentatamente; e dopo un po' si arrenerebbe. È pertanto inutile, e peggio che inutile, ripetere ciò che alla prova non è riuscito.

Ad una società privata è dunque da sostituire lo Stato. Io non sono di coloro, i quali vogliono che lo Stato faccia tutto, ma neanche di quelli che professano che lo Stato non abbia a far nulla, fuori della cerchia della amministrazione politica; penso invece che vi sono imprese d'interesse e d'utile generale, che spettano a lui, e a lui soltanto; e fra queste in materia di cultura e di aiuto agli studiosi, credo debba porsi il vagheggiato Repertorio. E infatti non poche delle pubblicazioni consimili, che nella *Relazione* si ricordano per ogni paese di Europa, vengono direttamente dallo Stato o da Istituzioni ch'esso sovviene a tale scopo.

Che cosa dunque chiederemmo al Ministero della Pubblica Istruzione? Chiederemmo che creasse un ufficio per la compilazione della *Bio-bibliografia,* presso una primaria Accademia o presso un primario Istituto storico: che vi preponesse un Comitato di letterati e scienziati, i quali avessero attitudini e studj a ciò, e cui spettasse la responsabilità dell'opera; che, infine eleggesse o *comandasse* alcuni giovani capaci e gagliardi, i quali se ne occupassero esclusivamente, osservando le norme che la *Relazione* accenna, e che potrebbero anche meglio specificarsi. Questi giovani — due o quattro — dovrebbero esser sicuri che l'uffi-

cio loro fosse stabile, sicchè se vorranno e sapranno fare il dover loro, saranno equiparati in tutto agli altri impiegati pubblici: cotesta sarà la loro carriera, non diversa da quante si aprono alla gioventù nell'insegnamento o nelle Biblioteche. Il Ministero dovrebbe inoltre dar l'incarico ai varj corpi scientifici, che da lui dipendono, e che perciò non vi si potranno rifiutare, di porgere soccorso al nuovo Istituto in tutto ciò che occorresse, sia somministrando nuova materia, sia rivedendo quella già nota per ridurla a maggior perfezione. Soltanto a spogliare e schedare questa ultima suppellettile, sparsa in tante speciali pubblicazioni, è facile calcolare che si richiederebbe un lavoro assiduo di un paio d'anni, e più; ma tra materiale vecchio da rivedere e materiale nuovo, presto se ne avrebbe tal quantità, da potere in breve cominciare la stampa. La quale si potrebbe condurre innanzi, sia come aveva già fatto la *Società bibliografica,* sull'esempio del Belgio, in schede volanti, da riordinarsi poi o per ordine alfabetico, o per materie, o per secoli o per paesi, sia per volumi con o senza successione per alfabeto: e in quest'ultimo caso specialmente, dopo un dieci o dodici anni si potrebbe dare l'indice di tutti gli articoli bio-bibliografici fino al momento pubblicati, e rinnovarlo dopo altrettanto tempo.

Forse si dirà che ciò porterebbe una gran spesa; ma essa sarà minore di quello che appaia a prima vista. Le biblioteche, le accademie, gli studiosi privati, d'ogni disciplina, associandosi alla pubblicazione ne coprirebbero facilmente le spese, e allo stringer dei conti, forse lo Stato non ci rimetterebbe un soldo. Un illustre straniero ed insigne bibliofilo, l'amico prof. Emilio Picot, che prese parte alla discussione del dì 4 Aprile, ebbe a dirmi che se la cosa si effettuasse, egli credeva, che niuna Biblioteca di Francia vorrebbe far a meno del Repertorio, e a ciò si sarebbe efficacemente adoperato. E così farebbero tutte le Biblioteche del mondo civile, perchè l'iniziativa e la direzione dello Stato sarebbe sicura guarentigia della serietà e della perennità dell'opera.

Dopo di che, si potrà soltanto obiettare che questa nostra proposta, per la sua stessa ampiezza è una utopia: e sia pure, ma sarà, come diceva il Manzoni a chi dubitava della possibile attuazione della unità italiana, sarà un'utopia bella.

Del resto, non potrebbe asserirsi che mai potesse diventare realtà, quando abbiamo in contrario gli esempj di altri paesi, rammentati nella *Relazione.* Anche quella del Mazzuchelli era una utopia, e non poteva sperarsi arrivasse alla fine, perchè nè l'uomo nè le associazioni private sono eterne. Ma un frutto lo diede, limitatamente al possibile; e lo darebbe certamente, intero e copioso, un Istituto fondato dal Governo, e che perciò sopravviverebbe agli individui e al mutare degli eventi.

Voglio poi far noto come vi è stato un momento, nel quale il Ministero della Pubblica Istruzione vagheggiò quest'impresa. Narrerò un fatto che pochi sanno, ma che posso riferire perchè non è un segreto di Stato. Nel 1886 quando Ferdinando Martini era Segretario generale del Ministero di Pubblica Istruzione, retto allora dal Coppino, mi vidi un bel giorno arrivare un dispaccio dell'amico con preghiera di andare a Roma, perchè egli aveva bisogno di conferir meco. Partii subito, ed egli mi disse che avrebbe voluto fondare qualche cosa di molto simile a quello che ora proponiamo, cioè un Repertorio bibliografico, e per ciò dimandava il parer mio e il concorso. Naturalmente, nè lui nè io ci nascondevamo le difficoltà dell'impresa, ma l'uno e l'altro riconoscevamo la utilità di una Bibliografia Generale italiana: l'uno e l'altro eravamo persuasi che se la mossa non veniva dall'alto, dal Ministero cui è debito promuovere e compiere tutto ciò che ha carattere nazionale, l'Italia non avrebbe mai avuta per altro modo un'opera cosiffatta. Discussi pertanto i criterj fondamentali, si concluse che il Ministero eleggesse una Commissione per studiare la cosa, nella quale avrei avuto a colleghi il dott. Buonamici e Salvatore Bongi. Ma ero quasi appena tornato a casa, quando il Martini dava le sue dimissioni; e di quel disegno non fu più

parlato. Intanto il Martini governa l'Eritrea, il povero Bongi è morto, io sono invecchiato, e il Buonamici è più vecchio di me! Ma io sono incaponito nell'idea che la *Bio-bibliografia* possa e debba farsi, e mi è parso opportuno ricordare come a un Ministro, o semi-Ministro italiano della Pubblica Istruzione, cadesse una volta in mente che l'esecuzione di questo nobile disegno non era fuori degli ufficj pertinenti allo Stato, e, che, sol che si volesse, si poteva attuare.

Ora, lo ripeto, sono in là cogli anni, e con questi sono svanite molte illusioni; ma non mi stanco, nè mi stancherò di combattere per una causa, che credo bella e giusta.

L'*ordine del giorno* votato dalla III Sezione è probabile sia andato confuso con i tanti che furono approvati dalle varie Sezioni del Congresso Storico. Ignoro del tutto se esso e gli altri siano stati presentati al Ministro, e se questi abbia appunto preso il nostro in qualche considerazione. Vorrei sperare che ciò fosse, o potesse essere, perchè a S. E. il Ministro Nasi non può sfuggirne l'importanza. Ma la *Società Bibliografica* nel prossimo biennale Congresso in Firenze, dovrebbe confermare quella deliberazione, e ripresentarla al Ministro, rendendosi per tal modo benemerita della cultura nazionale e degli interessi degli studiosi. Ad ogni modo: *pulsate* e, speriamolo, *aperietur vobis*.

Maggio 1903.

Alessandro D'Ancona.

PROPOSTA DI REINTEGRAZIONE NELLA SEDE NATURALE
DEI FONDI FARNESIANI DEGLI ARCHIVI DI NAPOLI E DI PARMA
PER IL D.r GIULIO COGGIOLA SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

I. Quando nel 1870 la Commissione incaricata dai due Ministeri dell' Interno e dell' Istruzione di studiare le norme per un riordinamento generale degli archivi del Regno ebbe compiuti i suoi lavori e risposto a tutti i quesiti che le erano stati messi innanzi a quello scopo, l'illustre Cesare Guasti stendeva, come segretario, una relazione che è documento di alta importanza per chi si occupi delle discipline archivistiche.

Constatata la necessità di numerosi raggruppamenti regionali delle carte, sia di carattere politico, sia di carattere puramente amministrativo, per le dolorose condizioni passate dell' Italia (ond' essa rimase per lungo corso di secoli sminuzzata in una quantità di stati indipendenti tra loro), egli proclamava solennemente il canone: « È ormai indubitato che le carte, per essere meglio intese, vanno lette là dove furono scritte. La carta che illustra un monumento è resa più intelligibile dal monumento medesimo; i fatti, narrati dove accaddero, si fanno come visibili ». E, necessaria deduzione dell'asserto, ricordava, poco più innanzi, il danno che deriva agli studi dall' esportazione, dalle loro sedi naturali, dei documenti storici. « Ad altre perdite vorrebbe la Commissione provvedere, ma si trova impotente. Si tratta, Eccellenza, dell'andare che fanno, oltremonte i documenti storici anche preziosi, che talora tornano sotto gli occhi degli Italiani, quasi per istrazio, nei cataloghi di autografi vendibili sui mercati di Francia e d'Inghilterra. Una via di ripararvi efficacemente sarebbe di acquistarli; ma vorrà sempre il Governo e potrà?... Qui non v'ha altro rimedio che obbligare a denunziare l'esportazione dei documenti come quella dei capi d'arte, sotto gravi pene, e farne consapevole il pubblico. Forse è sperabile che il pudore sia freno ».

Concetto e proposta assennatissima, in quanto il patrimonio archivistico, raccolto e ordinato con sano criterio, rappresenta un tesoro, per la nazione, non certo inferiore al patrimonio artistico (del quale ogni giorno si diventa, e a buon dritto, più gelosi custodi), mentre questa unità e questo ordine sono per gli studi e per gli studiosi, in genere, una delle più indispensabili condizioni. Chè

se, oggimai, contro il criterio unilaterale del raccogliere nei musei di paesi lontani dai luoghi originarii gli avanzi monumentali di civiltà che furono, ha trionfato il criterio commendevolissimo di ripristinare nei luoghi stessi quei segni della grandezza passata, sì che possano quasi parlare e narrare in duplice linguaggio, allo scienziato e al poeta, la storia dei popoli che ci precedettero, ben parrebbe strano che il medesimo criterio non prevalesse per i monumenti scritti, testimoni ancor più attendibili del succedersi e dello svolgersi degli avvenimenti storici.

Ma per le scritture il criterio deve applicarsi con il massimo scrupolo e rigore; e ben lo notava il Guasti aggiungendo: « Un'altra riparazione aspettano gli archivi e la sperano. Nelle pubbliche biblioteche sono documenti che appartennero a qualche serie di archivio; nè già carte spicciolate, ma interi registri di provvisioni e di lettere. Questione così semplice, che non doveva entrare nel campo delle passioni, fu agitata fieramente in Francia in questi anni e le passioni erano incapaci a risolverla. La Commissione non vuol far causa di piato fra bibliotecari e archivisti; ma desidera che il Governo li inviti a mettersi d'accordo per il vantaggio comune. *Però quando una evidente lacuna si può riempire, si deve;* e così dagli archivi ritireranno le biblioteche quei mss. che vi stanno come a disagio. Di questo (vuole la Commissione ricordarlo) ebbe ad occuparsi il Congresso internazionale di statistica, tenuto in Firenze nell' ottobre del 1867, dove alla questione degli archivi fu data molta importanza ».

Non a caso abbiamo citato quest' ultimo periodo.

Come il Congresso fiorentino di statistica rivolse speciale attenzione al quesito generale della reintegrazione e ordinamento delle raccolte archivistiche, così vogliamo sperare che il Congresso storico attuale prenderà in esame e darà il suo voto favorevole ad una proposta, la quale non è se non il corollario del principio allora proclamato e propugnato, quindi, così efficacemente dalla Commissione anzidetta, che ricevette senz'altro la sanzione del regolamento ministeriale.

Qui bastano appena dei rapidi cenni sulle disposizioni successive riguardo agli archivi, nelle quali, appunto, la tesi nostra presente ha il suo più valido appoggio.

Raccoltasi nelle mani del Ministro dell'Interno la direzione generale degli archivi, stabilitasi la costituzione di un numero di Sovrintendenze uguale a quello delle regioni che rappresentano, in certo modo, le antiche divisioni degli stati italiani, veniva compilato, sullo schema offerto dalla Commissione del 1870, un regolamento unico destinato a dare uguaglianza di indirizzo all' opera successiva delle Sovrintendenze medesime. E il Ministro Cantelli, nella relazione a S. M. del 27 maggio 1875, riprendendo il concetto illustrato dal Guasti, diceva: « Le mie proposte cominciano con lo stabilire che all' archivio, il quale ha sede nel luogo in cui le amministrazioni e le magistrature ebbero od hanno vita, spettino gli atti delle medesime, siano di governo, siano di istituzioni locali. *Il trasporto dal luogo di origine delle carte di qualunque natura offende sempre la verità storica e reca danno alle indagini. Conservi dunque ciascuna parte d' Italia gli atti suoi e ne avranno tutte più grande utilità.*

Adempiendo un voto del Congresso internazionale di statistica, tenuto in Firenze nel 1867, si stabilisce, altresì, che agli archivi spettino tutti gli atti posseduti dallo stato, che abbiano carattere di documenti pubblici o privati, per affidare alle biblioteche e ai musei ogni scrittura di lettere, di arti e di scienze. La quale prescrizione, col distribuire razionalmente ai vari istituti governativi le cose che alla natura di ciascuno convengono, renderà più agevoli e sicure le ricerche di chi studia, e permetterà di tener ferma la massima: *non doversi dagli archivi estrarre, sia pure temporaneamente, alcuna carta,* se non per estreme necessità di servizio publico. »

Aurea parole certamente, che consuonano con il tenore di altre circolari del

medesimo Ministro e che, per fortuna, si convertono, nel Regolamento, in due articoli, che trascriviamo per intero. — Art. 2. Gli atti dei dicasteri centrali degli stati che precedettero il Regno d'Italia sono raccolti nell'archivio esistente nella città che fu capitale degli stati medesimi. — Art. 74. Per le disposizioni dell'articolo 4, le biblioteche, i musei e le istituzioni governative che conservano documenti pubblici o privati, nel senso giuridico o diplomatico della parola, faranno cambio dei medesimi con gli archivi; i quali, invece, cambieranno con le biblioteche e coi musei le scritture che non abbiano tale carattere.

Come tutti sanno, il regolamento del 1875, nella parte sostanziale, rimase inalterato sin quasi al dì d'oggi. Solo nel settembre dello scorso anno un nuovo regolamento veniva a sostituirsi all'antico; ma non per modificare di quello gli articoli relativi all'ordinamento della suppellettile, sì bene a modificare e unificare alcune disposizioni riguardanti il personale e le norme per l'ammissione di questo. Difatti i due paragrafi citati si riproducono, con le medesime parole, negli articoli 62 e 64 del titolo III, ai quali rimandiamo il lettore.

Ma, per tornare addietro agli effetti dell'ordinamento e delle prescrizioni regolamentari del 1874 e 1875, ci piace ricordare alcuni fatti che stanno a dar prova come vantaggiosamente siasi applicata la massima dell'assegnare a ciascun archivio ciò che ad esso spettasse per evidenti ragioni storiche.

Ci basta spigolare alcuni dati nella « Relazione degli archivi » del 1883, e in qualche altro documento.

A Genova, nel 1879, dalla Sovrintendenza degli archivi piemontesi venivano restituiti 15 registri che spettavano a quell'archivio.

Più grande contributo toccò a Milano da varie parti. Nel 1874 l'archivio di Torino, insieme con alcuni altri uffici della provincia, gli faceva versamento di 6000 cartelle e di una grandissima quantità di protocolli e registri.

L'Archivio di Venezia gli inviava le carte della direzione delle poste di Lombardia dal 1800 al 1849. Nel 1875 ancora l'Archivio veneto spediva a Milano 12 volumi di raccolte di carte pubbliche; e, nello stesso anno, l'Archivio di Brescia gli mandava un voluminoso fascicolo di atti relativi ai processi del 1821. Nel 1877 l'Archivio milanese riceveva da quello di Roma 585 mazzi relativi a processi politici degli ultimi anni. Nel 1881 dall'Archivio di Venezia 4 grossi pacchi di carte relative a benefici ed amministrazioni comunali di Pavia.

In cambio, l'Archivio di Venezia aveva nel 1876 dalla Sovrintendenza milanese 52 mazzi di atti relativi alle vendite di beni nazionali avvenute nel Padovano e nel Polesine, d'ordine di quel governo provvisorio centrale, prima del trattato di Campoformio. Poi, nel 1879-1880 sempre da Milano, venivano restituiti una busta e 462 mazzi contenenti documenti notevolissimi della Zecca e del famoso Banco-giro della Repubblica veneta (1674-1806) e, inoltre, 28 mazzi di statistiche e bilanci delle provincie venete. (L'Archivio della Zecca e del Banco-giro erano passati a Milano per la costituzione del cosidetto Monte Napoleone). Nè l'Archivio veneto ebbe restituzioni solo dall'interno.

Dall'Archivio di Vienna e dal Governo austro-ungarico, oltre ad alcuni codici di materia veneta, riebbe, nel 1882, 270 buste di atti e documenti dell'I. R. Comando dell'Arsenale e marina di Venezia (1786-1866).

Restituzione che non sarebbe dovuta rimanere isolata, e che noi ci auguriamo debba completarsi un giorno, nonostante qualsiasi trattato diplomatico, quando i rapporti internazionali fra gli studiosi, che dal presente congresso storico internazionale riusciranno ancora una volta rafforzati ed estesi, potranno indurre i governi a considerare libero da confini nazionali il campo della scienza storica, e a provvedere, quindi, all'applicazione del canone archivistico proclamato da tanti uomini illustri, astraendo da ogni e qualsiasi barriera doganale. Ma procediamo, per adesso.

Nel 1888 l'Archivio di Bologna otteneva dall'Archivio di Roma, in cambio

di carte della polizia segreta pontificia, una serie di volumi di uffici dell'antica Repubblica bolognese, dal 1268 al secolo XIV, e, nell'anno appresso, dal medesimo archivio, frammenti e volumi di atti simili ai precedenti, dal 1294 al 1296.

Ancora: nel 1875 l'Archivio di Firenze ebbe dalla Sovrintendenza piemontese carte relative ai consolati toscani nella Romagna e nelle Marche, dal 1816 al 1860, mazzi 11. Nel 1876, dalla Biblioteca universitaria di Pisa, 7 documenti epistolari del secolo XV, che dall'archivio mediceo erano passati nel 1786 alla biblioteca suddetta. Nel 1881 dalla R. Università pure di Pisa tre lettere di Lorenzo dei Medici (1480-1488).

L'Archivio di Lucca, ugualmente, ebbe nel 1875 da quello di Firenze qualche centinaio di mazzi riferentisi alla amministrazione militare del Ducato di Lucca, al catasto lucchese ecc.

Ma un esempio tipico è quello dell'Archivio di Pisa. Esso, fondato nel 1860, ricevette ordinamento con le medesime norme già seguite per gli archivi di Firenze, Lucca e Siena. « Le carte di cui si compone furono raccolte, per le pazienti cure del Bonaini, dai vari luoghi in cui trovavansi spartite e disperse; dappoichè, oltre quelle più importanti e più antiche, che erano a Firenze, trasportatevi quasi spoglie dei vinti nei tempi delle vecchie gare e divisioni, e oltre quelle che stavano giacenti qua e là in diversi uffici, le quali tutte vennero insieme ricongiunte, fu d'uopo pure ricercarne e ricuperarne altre che erano in mani private. » *Relazione... 1883 cit.*

Il procedere nella esemplificazione non ci riuscirebbe difficile, anche con i materiali raccolti (e pure, certo, molte notizie di simili casi, specialmente per gli anni successivi, ci devono essere sfuggite); ma non ci sembra affatto necessario. Mostrato che mira principale del Ministro, riordinatore degli archivi, fu quella di assegnare a ciascuno la collezione di documenti che gli spettava; che la lettera e lo spirito del regolamento si accordano nel prescrivere la reintegrazione, nelle sedi naturali, degli atti che per qualunque ragione fossero andati divisi e dispersi; che, infine, i precedenti, nemerosi e importanti, stanno a prova che il regolamento non è rimasto lettera morta; ci basterebbe esporre in poche righe il permanere delle condizioni anormali dell'archivio farnesiano, diviso fra due istituti quasi ai capi estremi della penisola, per aver diritto di invocare anche per esso un sollecito provvedimento riparatore. Ma l'importanza della questione è tale, l'opportunità di richiamarvi la speciale attenzione degli studiosi e del Consiglio superiore degli archivi, autorità competente in materia, è così evidente, che un breve riassunto storico e qualche discorso dichiarativo in proposito non riuscirà, forse, del tutto inutile.

II. Alla morte del Duca Antonio Farnese la successione degli stati di Parma e Piacenza spettava al primogenito di Elisabetta, sposata, nel 1714, al Re cattolico Filippo V; e ciò secondo il trattato di pace di Londra del 1718.

Pertanto Carlo di Borbone divenne, nel 1731, signore di quei ducati; e ne entrò al possesso l'anno successivo. Senonchè, chiamato nel 1734 al trono di Napoli, egli lasciava Parma e, nel maggio, veniva proclamato Re delle Due Sicilie.

Nel partire, Carlo recava seco quanto di più prezioso serbavasi nella Reggia parmense; suppellettile, medagliere, libreria, quadri dei migliori pennelli e, insieme con quei tesori, anche la maggior parte dell'archivio farnesiano.

La sorte successiva di questo archivio, nota nelle principali linee, non è forse conosciuta in tutti i particolari; e noi dobbiamo contentarci, nella impossibilità di rintracciare, per adesso, documenti minuti e sicuri, di quanto ce ne dicono il Bonaini, nella *Relazione sugli archivi dell'Emilia,* edita nel 1861, il Ronchini nella *Relazione sull'archivio di Parma,* stampata nel 1867 nell'« Archivio Storico Italiano » e il Trinchera nella *Relazione degli archivi napoletani,* che vide la luce nel 1872.

Di uno scritto del Gachard su « Les archives farnesiennes à Naples », che

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. Anno XIV. Vol. XIV.

PROPOSTA DI UNA BIOBIBLIOGRAFIA ITALIANA

RELAZIONE PRESENTATA AL CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE DI ROMA NELLA SEDUTA DEL 4 APRILE 1903

DA ALESSANDRO D'ANCONA E GIUSEPPE FUMAGALLI.

Chiamati a riferire sul tema: *Proposta di una Biobibliografia degli scrittori italiani,* vi sottoponiamo queste considerazioni. Che agli studiosi in generale di qualunque disciplina sia, sopra ogni altro, prezioso un repertorio il quale dia sicure e sufficienti notizie biografiche e bibliografiche sugli autori che scrissero su qualunque argomento, è ovvio: come è ovvio che di fronte alle enormi difficoltà di istituire dei repertorj universali, si sia sentita la convenienza che questi repertorj siano fatti con criterio nazionale, vale a dire che ogni nazione pensi a compilare i repertorj della propria letteratura. Al bisogno di questi repertorj bio-bibliografici degli scrittori nazionali si è nei diversi paesi provveduto o tentato di provvedere con espedienti diversi.

Il tipo più antico e più semplice è quello di compilazioni principalmente biografiche, fatte in sussidio diretto della Storia Letteraria e quindi con designazione speciale degli autori più noti. Abbiamo perciò le grandi storie letterarie del genere dell'*Histoire littéraire de la France* [1], cominciata dai Benedettini della Congregazione di S. Mauro, continuata dall'Accademia parigina delle Iscrizioni e Belle-Lettere, e di cui la pubblicazione non è ancora compiuta; e citiamo soltanto questa perchè, pure avendo un fine essenzialmente letterario, racchiude abbondanti e precisi ragguagli bibliografici, e perchè è veramente opera nazionale; omettendo intenzionalmente di parlare delle innumerevoli storie letterarie di compilazione personale e privata. Accanto a queste grandi storie letterarie disposte in ordine sistematico, stanno i Dizionarj alfabetici generali degli scrittori, come il nostro Mazzuchelli [1], pur troppo appena iniziato e nondimeno così prezioso, il Quérard che nelle notissime opere *La France littéraire*, e *La littérature Française contemporaine* (quest'ultima solo cominciata da lui, continuata e compiuta da altri) [2] registra con diligenza grandissima gli autori francesi dal 1700 al 1849.

Vi sono poi le compilazioni prevalentemente o soltanto bibliografiche, il cui carattere sta non solo nella scarsità o mancanza assoluta di informazioni biografiche sugli autori citati ma nell'accogliere tutte le informazioni bibliografiche venute a notizia del compilatore, senza cernita alcuna di importanza. Poichè uno dei criterj seguiti finora più generalmente in bibliografia (nè staremo qui a discutere se bene o male) era che il bibliografo dovesse raccogliere diligente notizia di tutti i libri, buoni o cattivi, che rientravano nel quadro dell'opera da lui vagheggiata, senza escluderne alcuno per misero che fosse. E un'altra differenza di non poco momento

[1] *Histoire littéraire de la France.* Paris, 1733-1898, vol. 32. In corso di pubblicazione.

[1] Mazzuchelli (G. M.), *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani.* Brescia, 1753-1763, vol. 2 in 6 parti.

[2] Quérard (J. M.), *La France littéraire ou Dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de la France, ainsi que des littérateurs étrangers qui ont écrit en Français, plus particulierement pendant les XVIIIe et XIXe siècles.* Paris, 1827-39, vol. 10 et 2 de supplément, 1854-64.

— *La Littérature Française contemporaine,* 1827-1849. *Continuation de la France littéraire.* Ouvrage achevé par Ch. Louandre, F. Bourquelot et A. Maury. Paris, 1842-57, vol. 6.

fra le opere dei due tipi, è questa: le prime sono composte in servigio specialmente della storia letteraria, e quindi s'indugiano con preferenza a parlare dei letterati; le seconde raccolgono indifferentemente tutti gli scrittori in qualunque ramo della coltura si siano esercitati. E di queste compilazioni bibliografiche si hanno pure tipi diversi, ma due principalissimi, e in primo luogo i Repertorj bibliografici generali di cui è splendido esempio la *Bibliographie générale des Pays-Bas* [1], pubblicata a Gand dal 1880 in avanti per iniziativa e sotto la direzione di Ferdinando Van der Haeghen, bibliotecario capo di quella biblioteca universitaria, opera lodatissima e sulla quale dovremo tornare più avanti. Ma anche altre nazioni possono vantare opere simili per quanto inferiori per completezza, per esattezza bibliografica e per novità di metodo all'opera dei bibliotecarj di Gand; così il Belgio stesso ha la sua *Bibliographie nationale* [2], che offre l'indice degli scrittori belgi dalla creazione del nuovo regno (1830) sino al 1880, e il catalogo delle loro pubblicazioni; la Danimarca ha la splendida *Bibliotheca Danica* del Bruun [3], che prende le mosse dal 1482; l'Ungheria la bibliografia generale della letteratura ungherese, dal 1441 al 1876, raccolta da K. M. Kertbeny [4], e via discorrendo [5].

Abbiamo in secondo luogo i Repertorj ad uso del commercio librario, compilati generalmente con minori pretese, e da

[1] *Bibliotheca Belgica. Bibliographie générale des Pays-Bas* publiée par le bibliothécaire en chef et les conservateurs de la bibliothèque de l'Université de Gand. È completa la prima serie in 27 volumi: Gand, La Haye, 1880-1890. In corso di pubblicazione la seconda.

[2] *Bibliographie Nationale. Dictionnaire des écrivains belges et catalogue de leurs publications*. Bruxelles, 1882-96, vol. 3.

[3] Bruun (Ch. V.), *Bibliotheca Danica: systematisk Fortegnelse over den Danske Literatur fra 1482 til 1830*. Kjöbenhavn, 1876-96, vol. 3.

[4] Kertbeny (K. M.), *A Magyar nemzeti és nemzetközi irodalom Könyveszete*. Budapest, 1880. Il solo primo volume (1454-1600). È anche da consultarsi utilmente la bibliografia dei libri pubblicati in Ungheria sino al 1711 di K. Szabó, *Régi Mágyar-Könyvtar*, Budapest, 1884-85, vol. 2.

[5] Senza pretendere di dare in queste note una completa bibliografia dei repertorj biobibliografici nazionali, nondimeno facciamo seguire qui appresso una breve scelta dei più importanti e più utili, non ricordati in precedenza, comprendendovene per comodità anche qualcuno di carattere puramente bibliografico:

Armenia: Zarpanalian (R. P. C.), *Bibliografia Armena* (1565-1883). Venezia, 1883.

Boemia: Hanus (I. J.), *Quellenkunde und Bibliographie der böhmisch-slovenischen Literaturgeschichte vom Jahre 1348-1868*, Prag. 1868.

Chile: Figueroa (P. P.), *Galeria de escritores chilenos*. Santiago, 1885.

Croazia: Kukuljevic (Iv.), *Bibliografija Jugoslavenska*. I. *Bibliografija hrvatska*. Zagreb, 1860-63, vol. 2.

Grecia: Sathas (K. N.), Νεοελληνική Φιλολογία; Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμψάντων Ἑλλήνων (1453-1821). Atene, 1868.

Norvegia: Halvorsen (J. B.), *Norsk Forfatter-Lexikon* (1814-1880). Christiania, 1886-96, vol. 4.

— Botten-Hansen (P.), *La Norvège littéraire: catalogue systématique et raisonné de tous les ouvrages de quelque valeur imprimés en Norvège ou composés par des auteurs norvégiens au XIXe siècle*. Christiania, 1868.

Olanda: Abkonde (J. van), *Naamregister van de bekendste Nederduitsche boeken* (1600-1761): *nu overzien en tot het jaar 1787 vermeerderd door R. Arrenberg*. Rotterdam, 1788.

Vi sono poi degli ottimi cataloghi bibliografici, compilati da J. de Jong, da C. L. Brinkman e poi da R. van der Meulen, che abbracciano la produzione libraria olandese senza interruzione dal 1790 ai giorni nostri.

Polonia: Jocher (A.), *Obraz bibliograficzno-historyczny literatury i nauk w Polsce*. Wilno, 1840-1857, vol. 3.

Portogallo: Da Silva (I. A.), *Diccionario bibliografico portuguez*. Lisboa, 1852-65, vol. 7. Con supplemento, 1867-93, vol. 9.

Russia: Sopikov (V.), *Opyt rossiiskoï Bibliografii*. Pietroburgo, 1813-1821, vol. 5.

— Mejov (V.), *Sistematitcheskii katalog russkikh knig* (1825-1869). Pietroburgo, 1869. Con supplementi annuali sino al 1878.

Serbia: Novakovic (S.), *Srpska Biblijografija za noviju Knijzevnost* (1741-1867). Biogradu, 1869.

Spagna: oltre i cataloghi puramente bibliografici del Gallardo e dell'Hidalgo (citato

reca la data del 1869, non siamo riusciti a procurarci visione, nonostante le ricerche fatte in tutte le biblioteche napoletane e altrove.

Del resto a noi non preme rintracciare notizie, anche inedite, sulle minute vicende delle carte farnesiane: a noi basta, a vantaggio del nostro assunto, seguire genericamente lo svolgersi dei fatti che determinarono lo stato attuale di divisione di uno dei principali fondi archivistici del Regno.

E i fatti sono sufficientemente accennati dagli autori anzidetti.

L'archivio farnesiano, trasportato a Napoli, rimase chiuso in casse nel Palazzo Reale durante tutto il regno di Carlo III e, per parecchi anni, durante il regno di Ferdinando IV, successo al padre dopo che questi, nel 1759, passò al trono di Spagna. Solo nel 1766 Ferdinando di Borbone Duca di Parma, succeduto nel 1765 a Filippo, decise, per suggerimento del celebre suo ministro Du Tillot, di richiedere al cugino, Re delle Due Sicilie, i documenti farnesiani, che di Parma erano esulati nella maniera che accennammo.

Infatti 33 casse giunsero nel 1766; e a Parma, dei documenti in esse compresi, si cominciò a stendere inventario. Ma, per quanto una iscrizione contemporanea, a proposito della disposizione di quelle carte in apposite sedi nel Palazzo della Pilotta, celebrasse la restituzione, dovuta alla gentilezza ed alla amicizia di Ferdinando IV, il fatto è che, o per incuria o per altre ragioni a noi non ben note, una notevolissima quantità di mazzi dell'archivio farnesiano rimasero nascosti nelle soffitte del Palazzo Reale di Napoli; nè di là si mossero per una veramente lunga serie di anni.

Solo dopo la riunione delle Due Sicilie al regno d'Italia, al tempo del citato Trinchera, direttore degli archivi napoletani, esse vennero finalmente immesse negli Archivi medesimi, in seguito alla richiesta fattane all'Intendente generale in Napoli della casa di S. M., commendatore Sacco.

Un certo numero di carte farnesiane e medicee, pergamene, sopratutto, riguardanti i fondi posseduti dalle case ducali Medici e Farnese nel Napoletano, già si trovavano nel grande Archivio, assai probabilmente per essere state con maggior riguardo serbate fin dall'epoca del trasporto generale del fondo farnesiano, operato da Carlo III; e ad esse venne ad aggiungersi, nel 1869, il notevole contributo degli altri mazzi tratti alla luce, i quali più largamente interessano le scienze storiche in generale.

Così, pertanto, con la incorporazione nell'archivio centrale napoletano di quella parte dei documenti farnesiani, che un caso sfortunato distaccava dagli altri restituiti a Parma, si offriva, è vero, al pubblico l'accesso ad una raccolta di carte, di cui quasi si ignorava in Italia e fuori la sorte; ma si veniva, insieme, a perpetuare uno stato di cose che è in opposizione alle leggi archivistiche, e non si provvedeva minimamente all'utile vero e sicuro degli studi e degli studiosi.

Come dal 1869 in poi, nonostante il nuovo assetto degli archivi, nonostante le prescrizioni regolamentari e le numerose restituzioni di documenti fra i vari istituti italiani, non si è trovato il mezzo di rimediare al grave inconveniente, di reintegrare nella sua naturale sede, a Parma, l'intero fondo farnesiano? A noi mancano documenti per stabilire se iniziative serie siano partite dagli interessati per rimediare al difetto deplorevole del caso; nè tali documenti vogliamo cercare. Ci parrebbe recare grave offesa all'alto sentimento storico e a quello nobile di solidarietà nazionale delle persone successivamente preposte all'archivio napoletano, solo nel profferire il dubbio che qualche tentativo sia stato fatto, in addietro, ed abbia sortito effetto negativo.

A noi piace attenerci all' ipotesi che o necessità da parte dell' archivio parmense di dare, anzitutto, ordine al materiale, giacente ancora non classificato a Parma, o difficoltà finanziarie, per il necessario adattamento di nuovi locali, e, più tardi, anche quella naturale repugnanza che ciascuno sente ad innovare in uno stato di cose che duri da parecchio tempo, abbiano a ritenersi le cause vere delle lamentate condizioni.

Comunque sia, crediamo che ora, di fronte alle ragioni storiche evidentissime, di fronte al vantaggio e alla necessità degli studi, di fronte alle ragioni speciali che esporremo (le quali mostreranno la connessione, addirittura inscindibile, delle carte parmensi e delle napoletane), ogni altra considerazione finanziaria o altrimenti burocratica dovrà cedere; e noi confidiamo che il voto favorevole a questa nostra proposta, da parte di un Congresso di tanta importanza come l'attuale, avrà forza di condurre a sollecita risoluzione, nel caso presente, la questione e di rinsaldare, anche di massima, il principio (il quale troverà subito, come vedremo, altre applicazioni) della opportunità di ristabilire, nelle sedi naturali, integre e complete quelle serie di carte, che fortunosi eventi o altre vicende, quali che siano, hanno disgiunte e disperse.

Abbiamo detto che la sede naturale dell'Archivio farnesiano è Parma; nè ci par necessario dover spendere molte parole a dimostrare la giustezza della pregiudiziale.

Con Antonio Farnese si spegneva la linea maschile di quei principi che la volontà di Paolo III aveva creato signori di uno stato tagliato fuori dai dominii ecclesiastici. Questi principi dal 1545 al 1731 governarono, senza interruzione, a Parma, nonostante che alcuno di essi (e il grande Alessandro, in ispecie) per lungo tempo dimorassero fuori dello Stato.

Gli stessi personaggi secondari della famiglia (se pur secondari si possono chiamare uomini come il card. Farnese, che esercitò influenza politica rilevantissima in tutte le vicende storiche della seconda metà del secolo XVI, il card. Ranuccio di S. Angelo, minor fratello del primo e del Duca Ottavio, e gli altri ecclesiastici successivi) questi stessi personaggi, dicevamo, si trovano così strettamente congiunti, per consuetudine di residenza, per affinità di interessi ecomunanza di politici intenti, ai membri principali della casa, che riesce impossibile, senza l'aiuto dei loro carteggi privati, tracciare anche la storia esterna del Ducato. Così, ad esempio, il Carteggio farnesiano di Parma, costituito, quasi essenzialmente, dalla enorme corrispondenza del card. Alessandro, e che è fonte inesauribile per la storia generale (come tutti sanno per le opere del De Leva, del Laemmer e di infiniti altri) è, insieme, il più importante elemento per il ristabilimento e la narrazione delle vicende del Ducato in tutto quell'agitato periodo che corre dalla investitura di Parma e Piacenza in Pierluigi alla morte di Ottavio e del cardinale stesso.

E noi, che di questo periodo ci siamo occupati, e nell'archivio di Parma abbiamo lavorato per parecchi anni, presumiamo di parlare con conoscenza di causa.

Per questa stessa ragione si deve lamentare che il naturale complemento del Carteggio farnesiano abbia a trovarsi così lontano da Parma, a Napoli, in una serie di documenti dei quali parla il Trinchera in tal modo: « Tra le pergamene venute poi, come sta detto innanzi, in archivio in questi ultimi anni, dal Real Palazzo, dove si trovavano, ve ne ha alcune di assai grande importanza; come, a mo' di esempio, quelle appartenenti al card. Alessandro, per affari ecclesiastici, per le eresie di Germania e d'altri luoghi, e per il Concilio; nonchè alcune lettere di sovrani, vescovi ed altri personaggi a Papa Paolo III. »

Resulta da ciò più che evidente che lo studioso, il quale, non solo per indagare l'opera personale del card. Alessandro in quei negoziati importantissimi cui accenna il Trinchera, ma per ricostituire, sulla base di documenti preziosi ed insospettabili, la storia generale degli avvenimenti stessi, debba fare lunghe indagini nelle carte farnesiane (ed esse sono la fonte principale, date le circostanze politiche e la posizione occupata in quel tempo dai Farnesi), non potrà in modo assoluto aver agio di condurre a buon termine l'impresa, quando tante centinaia di miglia separino due filze di carte ch'ei dovrebbe contemporaneamente tenere sott'occhio.

E qui gioverà ricordare che a tale

inconveniente, di cui noi stessi abbiamo più volte fatto dolorosa esperienza, non v'è alcun rimedio possibile, poichè il regolamento per gli archivi, a differenza di quello per le biblioteche, vieta (e non senza buone ragioni) il prestito dei documenti, per uso del pubblico, tra i vari istituti. Cosicchè il nostro studioso o dovrà, in una prima visita a Parma, trascrivere e sunteggiare un numero infinito di documenti, nella incertezza di ciò che precisamente gli serbino i mazzi dell'archivio di Napoli, o per procurarsi, in ogni modo, il materiale necessario di confronto, dovrà, se ha mezzi pecuniari, percorrere più volte, con spesa e disturbo grandissimo, la lunga via che separa le due città. E, ciononostante, alla fine avrà sempre a dolersi che l'opera sua resti incompiuta.

Ma se tanto è per quella parte dell'archivio farnesiano che comprende i documenti di interesse più generale, che diremo di tutto il resto del fondo napoletano, il quale, con prevalenza, si riferisce alla storia interna ed esterna del Ducato di Parma e Piacenza?

Basta dare uno sguardo all'inventario pubblicato per sommi capi dal Trinchera, per accorgersi e convincersi, nel miglior modo, che il nucleo maggiore dell'Archivio farnesiano di Napoli è appunto costituito da documenti che emanavano o dai Duchi e dalla casa regnante di Parma o dai residenti e ministri dei Duchi stessi negli altri vari stati italiani e, fuori d'Italia, in Francia, in Germania, ecc. Si scorrano le indicazioni del Trinchera dalla pag. 77 all'87, dalla 264 alla 272, e, davvero, si domanderà meravigliati come non si sia, prima d'ora, assolutamente imposto il riparo ad uno stato di cose che non dubitiamo di chiamare esiziale per gli studi.

Giacchè, se noi confrontiamo il contenuto e le date estreme dei singoli mazzi dell'Archivio napoletano e di quelli dell'Archivio parmense, anche se nessuna conoscenza pratica ci soccorra, siamo costretti a constatare che, per colmo di disappunto, non due serie cronologicamente distinte e in sè complete si sono formate a Parma e a Napoli, dopo la restituzione del 1766, ma due serie parallele, tutte e due imperfette; che, insomma, è successo qualcosa come se di una filza si fosse, alternativamente, assegnato a Parma un documento ed a Napoli un altro. L'esemplificazione ci porterebbe troppo fuori di strada e sarebbe, d'altronde, inutile, quando ciascuno, col Ronchini da una parte e col Trinchera dall'altra, può stabilire la verità delle nostre asserzioni.

Noi, del resto, proferiamo, oltre l'esperienza nostra personale (che ci ha dato, con la maggior abbondanza di particolari, la riprova del confronto istituito sugli inventari a stampa), l'attestazione di tutti gli studiosi, che, anche in questi ultimi tempi, con lodevole amore hanno ricercato le vicende della storia del Ducato od altrimenti attinto agli archivi farnesiani.

Ora noi ci domandiamo, concludendo questa parte: se pure il regolamento per gli archivi non contemplasse esplicitamente il caso di cui abbiamo fatto esposizione ai lettori, se pure ostacoli vi fossero, economici e di ufficio e tutti rilevantissimi, non sarebbe questa la volta di adottare, senza esitazione, la frase del Guasti: « *Quando una evidente lacuna si può riempire, si deve* »?

Se un principe non italiano, come Ferdinando IV, riconosceva giusto ed equo restituire al principe di un altro stato una serie di carte, che il proprio predecessore aveva seco trasportato, mal badando alle ragioni storiche che condannavano il suo atto; se una restituzione avvenne nel 1766 (e non vuol dire se non fosse allora completa: certo non si procedette con criteri speciali ad una scelta dei documenti che dovessero rimanere a Napoli), come dovremo dubitare, oggi che ogni barriera regionale è scomparsa in Italia, oggi che l'opera benemerita di Deputazioni e Società scientifiche ha diffuso ed elevato sempre di più il sentimento storico, oggi che il fondo farnesiano, patrimonio non di Parma o di Napoli, ma di tutta la nazione, è assicurato alla nazione stessa da private rapine; come dubiteremo che non si levi concorde la voce a recla-

mare che le membra sparse di esso si riuniscano là, dove l'intero corpo deve rimanere, testimonio della grandezza di una famiglia, che, diventata italiana per secolare dimora, ha dato lustro all'Italia con bella schiera di principi e di prelati?

III. L'importanza internazionale dell'archivio dei Farnesi e l'opportunità di togliere, senz' altro indugio, anche agli stranieri, ogni ragione di dolorosa meraviglia per il durare del suo smembramento, danno un carattere di speciale urgenza alla questione da noi mossa.

Il Consiglio degli archivi, arbitro della pratica decisione di essa, come avvertimmo, saprà e vorrà adottare gli idonei provvedimenti, che ben si attendono dal senno e dall'indiscussa competenza dei singoli suoi membri.

Ma questo Consesso, il quale, per la sua stessa composizione, ha offerto ed offre la migliore garanzia che nulla mai sarà detratto al fine per cui gli archivi sono costituiti e che giammai gli interessi dell'amministrazione sopraffaranno quelli degli studi, non deve lasciare di considerare che il caso da noi illustrato può richiamarne altri alla mente di chi discorra questa materia: casi minori, senza dubbio, ma che si avrebbe torto di non accogliere in esame, poichè l'occasione si è presentata.

Come, infatti, si vorrebbe trascurare di assurgere un'altra volta al quesito di massima, quando la trattazione di esso può togliere ai singoli provvedimenti persin l'ombra di ogni sospetto e di ogni, anche ipotetica, odiosità che qualcuno, ignaro o malevolo, volesse attribuir loro; senza dire che può condurre al più perfetto raggiungimento dello scopo cui ogni saggio archivista deve tener rivolta la mira?

Haud ignota loquimur: le carte, che il vertiginoso succedersi delle politiche vicende in Italia sbalestrò già fuori della loro sede e che ancor oggi non hanno trovato la via del ritorno, stanno, per lo più, ospiti necessariamente trascurate negli archivi che le accolsero, specialmente quando la entità loro e numerica e qualitativa non è tale da poter dar vita a un'intera e organica sezione, per quanto dall'altre eterogenea. Il raddurle al luogo di origine è, quindi, opera salutare per molti riguardi, all'infuori di quello dei diritti della storia, che sempre deve occupare il primo luogo.

Ma perchè, domandiamo per esempio, debbono ancora serbarsi all'archivio di Milano 356 registri e 241 cartelle della Zecca e del Banco-giro di Venezia, mentre, come ricordammo, un considerevole numero di mazzi di tali archivi speciali è tornato nel 1880 a Venezia? Forse che le eventuali ricerche in quei registri, per i loro rapporti con i vari altri documenti riuniti già a costituire il Monte Napoleone, non potranno con la massima facilità e sollecitudine eseguirsi dagli ufficiali dell' archivio veneto?

E intanto non si darebbe qui nuova vita, per così dire, alla celebre istituzione, con il raggruppamento e il riordinamento di tutte le carte che le spettano? E perchè, ancora, non tornano a Venezia da Milano gli atti dei corpi militari del tempo della Repubblica, del 1848-49, cioè della Legione trevisana, della Legione degli studenti padovani e dei Profughi veneti? Anche questa è una riparazione doverosa ed attesa.

Nè men doveroso sarebbe che nuovo impulso si desse a trattative che ci constano altra volta iniziate per richiamare da Torino gli atti del governo provvisorio dell'Emilia, che ebbe sede successivamente a Bologna, Modena, Parma.

Quelle carte andarono nel 1861 alla capitale, a Torino, e poi rimasero a quell'archivio di stato, senza mai poter esser veramente riordinate.

Come non si vorrà applicare quell'articolo 62, addietro citato, il cui dispositivo, dalla replicata sanzione del recentissimo regolamento, ha certo ottenuto nuova e rilevante efficacia?

Ma, ormai, non vogliamo dilungarci oltre, quando il già detto è più che sufficiente (ne sembra) allo scopo che ci siamo prefissi.

A noi premeva mettere in evidenza l'anormalità delle condizioni di un archivio che per lunga pratica ci è noto e che deve essere restituito nella sua

integrità, perchè gli studiosi ricavino da esso, come dagli altri preziosi fondi: estense, mediceo, gonzaga ecc. (per non citare che raccolte di atti e documenti di *principati* italiani), tutto il vantaggio che per le discipline storiche se ne può attendere; ci premeva, inoltre, varcare i confini del caso particolare per rivolgere ad oggetto più generico e complesso l'attenzione e del Consiglio competente e di chiunque, o per cause burocratiche o scientifiche, si interessa alle questioni archivistiche.

Ma illustrata e dichiarata, con una certa larghezza, la prima parte dell'assunto, non presumiamo affatto esaurire la seconda, la qual cosa nè potremmo nè, forse, vorremmo fare.

Riconosciuta che sia la necessità di applicare veramente, con la ragionevole larghezza e senza eccezioni, la massima, proclamata dalle più chiare illustrazioni della scienza archivistica e consacrata dal regolamento, la determinazione dei casi singoli, che ancora si presentino, e dei limiti precisi di ciascuno di essi seguirà per opera di quelle persone che hanno a ciò veste ufficiale adatta e le indispensabili cognizioni speciali.

A noi basta aver segnato la traccia e, nella sperata evenienza che il voto nostro trovi un'eco favorevole nei cultori della storia, e, quindi, l'attuazione da parte di cui spetta, saremo lieti, e come studiosi e come soci di una Deputazione di storia patria, di aver gettato un seme che prontamente potrà germogliare.

LETTERE INEDITE DEL D.r H. HOLLAND A UGO FOSCOLO

PER GUIDO BIAGI

Ho tratto queste tre lettere inedite del Dr Henry Holland, che assistè Ugo Foscolo negli ultimi e travagliati giorni della sua esistenza, dagli autografi labronici, intorno ai quali da assai tempo sto lavorando, per raccogliere notizie sui dolorosi anni dell'esilio di Ugo in Inghilterra dimostrando che se la fortuna e la sregolatezza del vivere gli contesero la quiete e la salute, egli per altro ebbe larghi e amorevoli conforti da amici ed amiche buone, gentili e soccorrevoli. Chi scorrerà quelle centinaia di lettere inglesi, che ho in animo di pubblicare, vedrà di quante cortesi e benevole accoglienze egli fosse fatto segno, e come, anche nei giorni estremi dell'estrema miseria, non gli mancassero le premure più caritative.

Enrico Holland, che, insieme con un medico italiano, il Dottor Negri, lo assistè e curò nell'ultima malattia, gli si era mostrato amico sin dai primi anni della sua dimora in Inghilterra. Nel carteggio foscoliano son di lui altre due lettere: nell'una gli riferisce intorno allo stato di salute d'una donna di servizio, nell'altra gli manda affettuose condoglianze per la morte della madre (giugno 1817). Il Dr Holland, nato il 27 ottobre 1788 a Kuntsford nel Cheshire, fu certamente presentato al Foscolo da Lady Campbell o da qualcun altro de' suoi primi e autorevoli amici. Era un medico letterato, di piacevole conversare *(a conversationalist)*, di quelli a cui piace di star fra la gente elegante e colta. Già fin d'allora gli presagivano gli onori e le fortune che non gli mancarono poi; nel 1816, a soli ventott'anni, fu ascritto alla *Royal Society*, nel 1828 fu eletto membro del R. Collegio Medico, nel 1840 fu nominato medico ordinario del Principe Alberto, e nel 1852 medico della Regina. Ma tutti questi uffici non lo distolsero dalle lettere, dall'amore alla scienza, alla coltura, ai viaggi: pubblicò molti scritti in periodici e riviste, in dotte monografie, tra le quali cite-

remo i *Chapters on mental Physiology* (1852) e le *Recollections of past life,* che hanno il difetto di esser troppo misurate e prudenti. — Amò, anzi tutto, la propria libertà: già da queste lettere che pubblichiamo apparisce quant' egli fosse osservante dell' adagio: *medice, cura te ipsum,* e come nulla sacrificasse al proprio benessere. Quando fu all' apice della gloria e della fortuna stabilì di guadagnare soltanto 125,000 lire all' anno; onde, raggiunta cotesta somma, gli piaceva dire addio alla professione e ai malati e venirsene sul continente a diporto, avvicinando personaggi cospicui, frequentando le migliori compagnie. Così visse fino all' ottantacinquesimo anno, — *grande mortalis aevi spatium,* — e morì il 27 ottobre 1873 ch'era il suo anniversario. Tre giorni prima, a Parigi, aveva assistito al processo del Generale Bazaine e la sera avea pranzato con alcuno dei giudici del Tribunale Supremo. Il sabato 25 giunse a Londra, la domenica si ammalò, e il lunedì 27 chiuse tranquillamente gli occhi all' ultimo sonno.

Ora ci è parso curioso ravvicinare questi due nomi: Ugo Foscolo ed Henry Holland; il profugo italiano che muore travagliato dalla miseria più squallida, e il medico liberale che lo soccorre, che il 10 settembre 1827 vede spirare la grande anima del poeta e che per ciò soltanto è meritevole di essere con lui ricordato.

« Giusta di gloria dispensiera è morte! »

I.

L. Brook Str.
August 4 [1827].

My dear Friend

I write a few lines, principally to say, that I had intended to have driven over to see you to-day, but that I have been prevented by being suddenly sent for into Hertfordshire. — Either to-morrow morning, or on one of the following days this week I shall assuredly see you, as I feel solicitous to know from personal observation how you are going on, and to assure myself as to the means further calculated to obviate the symptoms of your disorder. I have several times seen D[r] Negri, whom I find exceedingly judicious in his observations upon the complaint and equally solicitous to do all in his power to relieve it. He appears to me an estimable man, and a good physician. I shall trust to your friendship and candour in communicating to me all that may be necessary to your comfort in every respect.

Ever, my dear Foscolo,

Yours very faithfully
H. HOLLAND.

II.

My dear Foscolo *

Your malady is one which requires much time and great patience to give effect to the means of cure. — There is no *via regia* to relief in a complaint of this nature, and you must submit to the remedies required, and this for a great length of time. We have made alterations with the view of rendering them as palatable as may be possible; but still you must look to your own patience and fortitude for aiding them.

Ever yours most truly, my dear Foscolo,

H. HOLLAND.

I sent a letter to you by the post.

Ugo Foscolo Esq.[re]
Bohemia House.

---

* Senza data, ma certamente del luglio o dell' agosto 1827.

III.

Lower Brook Street
August 22 [1827].

My dear friend,

I had much wished to see you again, before my departure for the country, whither I am going immediately for twelve days, to join my wife and children who are already here. But I have been prevented partly by the urgency of business in town, partly by feeling myself fatigued and unwell; which has led me to seek as much quiet as circumstances would allow; and which now is the cause of my going into the country earlier than the time I had originally intended. Disappointed of seeing you, I write these few lines, to assure you of my continued interest in your welfare, and to say that I will seek the earliest occasion of seeing you after my return. — I hope to see Dr Negri before I set out; and I will discuss with him the treatment of your malady, which may appear most desirable in the interval. I trust, my dear Foscolo, that if there are any circumstances, in which assistance is desirable to you, you will not fail to make them known to some of the many friends who are most earnestly solicitous to render any service in their power, and who will feel obliged by being empowered to do this. Consider me as one of these.

Farewell, and believe me ever,

Yours faithfully
H. Holland.

To Mr Foscolo
Bohemia House
Turnham Green.

ANGELO BROFFERIO

CONTRIBUTO BIBLIOGRAFICO DI ETTORE GELERA

. . . . . poeta, oratore, storico giovò in Italia a sgominare, letterariamente, l'accademia, la pedanteria, la nullità rigonfia di cortigianeria: politicamente, la reazione e il liberalismo in veste di gesuiti e senza. Non il primo, ma manco l'ultimo fra i più generosi e audaci promotori del nostro risorgimento. Le opere sue morranno: l'opera sua vivrà.

Ferdinando Bosio.

I.

OPERE DI A. BROFFERIO

Canzoni piemontesi.

Brofferio Angelo. *Canzoni piemontesi.* — Lugano, Tipogr. di G. Ruggia e C., 1839, pp. 148, in-12.

— *Le stesse.* — Italia, s. t., 1843, pp. 144, in-12.

— *Canzoni piemontesi edite ed inedite.* Nuova edizione compiuta e corretta per cura dell'Autore. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1849, pp. XII, 286, in-16.

— *Le stesse.* — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi, 1858, pp. 366, in-12.

Non mi fu possibile avere traccia della 4a edizione. Forse l'autore considerò come tale le *Nuove Canzoni* pubblicate nel 1854-55.

— *Le stesse.* — Sesta edizione compiuta ed eseguita colla scorta delle correzioni e delle note lasciate dall'Autore, preceduta da una prefazione. — Torino, Tip. di Gio. Borgarelli, 1868, pp. 334, in-12.

— *Le stesse.* — Settima edizione corredata delle varianti d'altre edizioni, di poesie inedite e di due ritratti dell'Autore. — Torino, F. Casanova, 1881, pp. XL, 484, in-16.

— *Le stesse.* — Ottava edizione conforme all'ultima dell'Autore coll'aggiunta di alcune poesie inedite. — Torino, F. Casanova, 1886, pp. VIII, 389, in-16.

— *Le stesse.* — Edizione economica. Con prefazione di T. Villa. — Torino, Tip. della « Gazzetta del Popolo », 1902, pp. 231, in-16, con ritr.

— Raccolta completa delle Canzoni piemontesi e dei Poemetti, eseguita colla scorta di tutte le precedenti edizioni e dei manoscritti, con Prefazione, Vita, due Ritratti, una Caricatura, un Autografo, copiosi Commenti storici ed estetici e Bibliografia a cura di L. De-Mauri. — Torino, Libreria Antiquaria Patristica (Modena, Società tip. Modenese), 1902, pp. XXXIII, 255, in-16. *(Edizione centenaria-unica con i Commenti).*

— *Canzoni piemontesi* scelte e commentate da Olga Grassi, precedute da uno studio sulla vita e sulle opere dell'Autore. — Roma, Tip. Adriana, 1902, pp. 279, in-8, con ritr.

— *Cansson piemonteise* d'A. Brofferio e d'autri Autor. — Turin, da Bias Moretti editor, 1866, pp. 76, in-12.

— *Nuove canzoni piemontesi.* — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1854 e 1855, 15 fascicoli in-8 grande, con incisione in legno sovra ciascuna antiporta.

In una pubblicazione bibliografica dell'epoca trovo segnata un'opera dal titolo *Versi giovanili* attribuita al Brofferio, stampata dallo Stella di Milano. Sconosciuta ai bibliografi.

Commedie, drammi, tragedie.

Brofferio Angelo. *Calloda.* — Tragedia. — Torino, Stamp. Bianco, 1822, pp. 69, in-8.

— *Salvator Rosa.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24 (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 85).

È una felice e vigorosa satira contro la prepotente ignoranza dei nobili di un giorno, è una generosa invettiva contro l'orgoglio straniero, è un caldo appello alla libertà italiana, è una dignitosa rivendicazione della dignità del genio.

— *La stessa.* — Milano, da Placido Maria Visaj, 1838, in-16 picc. (Biblioteca ebdomadaria Teatrale, fasc. CCXCI).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1880, in-24.

— *I miei ultimi venti soldi.* Commedia tradotta dal dialetto piemontese in italiano da Giacomo Ferretti. — Milano, C. Barbini, 1881, in-24.

— *Tutto per il meglio.* Commedia in tre atti. Torino, Chirio e Mina 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 88).

— *La stessa.* — Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, in-24. (Teatro contemporaneo italiano e straniero, vol. V).

— *Il Vampiro.* Commedia in cinque atti — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 88).

— *Mio cugino.* Commedia in due atti. — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 85).

— *Il matrimonio per violenza.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1836, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 90).

— *Angelica Kauffmann.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1836, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 90).

— *I viaggiatori.* Commedia in tre atti. — Torino, Chirio e Mina, 1837, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 92).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1871, in-24.

— *Il curioso e la gelosa.* Commedia in cinque atti — Torino, Chirio e Mina, 1837, in-24. (Bibiioteca Teatrale Economica, vol. 92).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1871, in-24.

— *Vitige re de' Goti.* Tragedia in cinque atti. — Parigi, pe' tip. edit. Cassone e Marzorati, 1840, pp. 69, in-8, con una litografia rappresentante la scena ultima dell' atto quinto.

Lavoro scritto per incarico di Re Carlo Alberto, inspirato a liberi sensi. Vuolsi che in Vitige abbia voluto fare allusione al Re stesso. Cercasi di mostrare come la

sua missione essere dovrebbe quella di liberare l'Italia dal giogo straniero e di assicurare la prosperità della patria, concedendole ampie franchigie liberali.

— *Il Tartufo politico.* Dramma in tre parti — Torino, Tip. di G. Benedetto e C., 1854, pp. 128, in-16.

Satira sul Conte di Cavour scritta nel 1851. È l'ultima produzione drammatica del Brofferio.

Moltissime altre produzioni drammatiche scrisse il Brofferio oltre alle accennate, fra le quali: *Gli adoratori del fuoco, Eudossia, Il Corsaro, Il Castello di Kenilwort, Il ritorno del proscritto, I due terazzani in Torino, Geta, Idomeo, La foresta dei fantasmi, Saviezza umana, L'arrivo dei quarant'anni*, ecc. ma o non furono stampate o non se ne ha traccia alcuna. Il *Girelli* in una sua conferenza recente dice anche che il primo tentativo drammatico del Brofferio fu una tragedia, *Papiniano;* ma anche questa è sconosciuta.

Opere storiche

Brofferio Angelo. *Antica e nuova Grecia.* Scene Elleniche con cenni ed illustrazioni sull'antica Grecia del cav. prof. Amedeo Peyron. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1844 e 1846, 2 tomi in 1 vol. in-4 fig.

— *Storia delle rivoluzioni italiane* dal 1821 al 1848. — Torino, G. U. Cassone, 1849, 2 vol. in-8.

— *Storia del Piemonte* dal 1814 ai giorni nostri. — Torino, Fontana poi Magnaghi, 1849-1852, 3 parti in 5 vol. in-8.

— *I miei tempi.* Memorie. — Torino, Tip. Eredi Botta, 1857, poi Tip. Nazionale di G. Biancardi, 1858-1861, 20 vol. in-24.

— *La stessa.* — Torino, Renzo Streglio e C., 1902, vol. 1° e 2° in-16, con ritr.

L'opera è in continuazione.

— Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell'Italia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani. Opera diretta da Angelo Brofferio. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1848-1850, 4 vol. in-8 gr. fig. con 1 vol. di tavole a parte.

I capitoli scritti dal Brofferio portano i seguenti titoli: *Il Carnevale d'Ivrea, Il Campo dei Saraceni, Il Ratafià d'Andorno, La Caverna di Trivero.*

— *Galleria contemporanea* diretta da Angelo Brofferio. — Torino, Tip. Eredi Botta, 1848, pp. 384, in-4.

Coi molti scritti del Brofferio ve ne sono del Guerrazzi, del Prati, del Dall'Ongaro, del Mamiani, ecc. ecc.

— *Storia del Parlamento Subalpino iniziatore dell'unità italiana.* — Milano, Eugenio Belzini, 1865, poi Natale Battezzati e C., 1866 e 1867, 3 vol in-8 gr. con 3 altri di Documenti.

Opera scritta per incarico di Re Vittorio Emanuele II.

— Cenni storici intorno all'Arte tipografica e suoi progressi in Piemonte dall'invenzione della stampa sino al 1835, giusta le memorie e i documenti somministratigli dal Tipografo Editore e Libraio Giuseppe Pomba e da questo ora pubblicati. — Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1876, pp. XXI, 138, in-8.

— *Garibaldi o Cavour?* Memorie politiche estratte da *I miei tempi.* — Torino, Tip. del *Diritto,* 1860, pp. 32. in-16.

L'Autore in questo opuscolo esamina e confuta la politica di Cavour per ciò che riguarda il Clero, la spedizione di Crimea, il Congresso e la Cessione di Nizza e i suoi rapporti con Garibaldi. Fu pubblicato allo scopo di protestare contro la stampa ministeriale e specialmente contro lo scritto di Pier Carlo Boggio « *Cavour o Garibaldi?* » che difendeva il primo dai biasimi che gli muovevano i seguaci ed ammiratori del secondo.

— *La stessa.* — Milano, Levino Robecchi, 1860, pp. 27, in-16.

— *La stessa.* — Genova, Tip. L. Panthenier, 1860, pp. 62, in-16.

— *I primi 15 anni del regno di Carlo Alberto* (dal 1831 al 1846). — Palermo-Milano, R. Sandron, 1901, pp. XII, 172, in-16, col ritr. dell'autore (Biblioteca rara, vol. 5, Serie Storica).

È premessa una prefazione firmata colle iniziali A. G. Certamente del prof. Arcangelo Ghisleri.

— *Memorie patrie.* San Salvario. In: *Le Alpi,* — Torino, 20 gennaio 1865.

— *Una scelleratezza di Mazzini.* In: *Roma e Venezia.* — Torino, 13 e 15 gennaio 1861.

A proposito di una lettera del grande repubblicano a Re Vittorio Emanuele nella

quale scriveva che se il Re voleva fare libera e una l'Italia, non solo egli non glielo avrebbe conteso, ma lo avrebbe aiutato nella sublime impresa.

In un libello intitolato: *Misteri repubblicani,* ecc. di *Lavelli* e *Perego* accennasi ad un'opera del Brofferio scritta dopo la morte di Re Carlo Alberto in quattro grossi fascicoli allo scopo di diffamarlo. Io la credo un'invenzione dei due libellisti, perchè per quante ricerche io abbia fatto non mi fu dato rinvenirla.

Scritti varî.

Brofferio Angelo. *Il Messaggiere torinese.* Prose scelte. Edizione riveduta e corretta dall'autore con nuove addizioni. — Alessandria, per Luigi Capriolo, 1839, 2 vol. in-8.

È una curiosissima raccolta di articoli d'ogni genere pubblicati nel giornale *Il Messaggiere* diretto dal Brofferio. Nel 1° volume evvi una prefazione dello stesso Brofferio dal titolo: *Come sono diventato giornalista.*

— *Fisonomie parlamentari.* (L'oratore parlamentare — Il Cacciatore d'impieghi — L'Inevitabile — La testa di legno — I ranocchi del signor Presidente — Il mercante di occhiali — I venduti). — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1853, pp. 83, in-16.

— *Una visita all'Italia centrale.* — Italia, s. t. 1860, in-16.

— *Prefazione generale delle mie opere future.*—Torino, Ferrero e Franco, 1850, in-16.

— *Lettere inedite a Niccolò Puccini.* — Brescia, Tip. Savoldi, 1892, pp. 12, in-8. (Pubblicate dal dott. *Agostino Zanelli* per le nozze di Giacomo Gorrini).

— *Un sogno della vita.* Canzoni. (La ricchezza — Il Monte Cenisio — L'Inchiesta — La Viola — La Bellezza — La Casa e la Tomba di Petrarca in Arquà — La tomba di Giulietta e Romeo in Verona). S. n. t. (Estr. dal *Nuovo Ricoglitore* (Milano), n. 4, pp. 12) in-8.

— *Un sogno della vita e il lamento di Dante.* Poesie. Milano, Stella, 1825, in-8.

Sono diverse canzoncine amorose ed un'Elegia.

— *Inno di guerra,* musicato dal maestro Luigi Chessi. In: *Il Mondo Elegante.* — Torino, 14 giugno 1866.

È la musica colle parole di qualche strofa dell'Inno.

— *Al poeta del popol* (G. Beranger). Esequie dla Poliss. (Versi). In: Prati e Brofferio, *In morte di G. Beranger.*

— *Le lagrime dell'amore.* Romanzo. — Torino, G. Pomba, 1826, pp. 31, in-8 gr.

È la descrizione in versi di una gentile e mesta leggenda popolare ben conosciuta dai barcaiuoli del Po, sotto il nome di *Storia di Giulietta e Lesbino.*

— *I giornalisti in provincia:* viaggio umoristico. In: « La Voce del Progresso », — Torino, 1855, nn. 79, 89 e 98.

— *Lettere a Costantino Poltronieri.* In: *I deputati di Casalmaggiore:* lettere pubblicate per cura del dott. Silvio Pellini. — Casalmaggiore, Tip. G. Granata, 1899, pp. 29, in-8.

— *Ai miei elettori di Castelnuovo nei Monti e di Casalmaggiore.* In: Roma e Venezia. — Torino, 11 febbraio 1861.

Lettera in cui dopo avere spiegato come risponderà al mandato suo in parlamento, dice della sua antipatia politica per il Conte di Cavour.

— *La tomba di Virgilio.* In: Romanziere Popolare. — Torino, Anno I, 1879, n. 13.

— *William Shakespeare di Vittor Hugo.* (Recensione). In: « Le Alpi ». — Torino, 3, 5 11 gennaio 1865.

— *Il palazzo dei Cesari a Roma, le sue rovine e gli scavi.* — Vercelli, Guglielmoni, 1871, pp. VI, 80, in-8.

Scritto in collaborazione con Gioachino De Agostini.

— *Il mio asino.* Conversazione sentimentale a proposito di *Paolo Pelliccioni,* racconto di F. D. Guerrazzi. In: « Le Alpi ». — Torino, 6 e 14 febbraio 1865.

— *Sventure dell'arte drammatica.* In: « Le alpi ». — Torino, 7 gennaio 1865

Articolo d'appendice dove l'autore propone che nei commerci, nelle industrie, nella letteratura e nelle scienze si dispieghi tutta quella savia operosità e quella intelligenza che in Piemonte e specie in

Torino non venne mai meno ad onore di Italia.

— *Incontro di vecchi amici*. In: « Le Alpi ». — Torino, 20 febbraio 1865.

A proposito della rappresentazione delle opere: *Il Barbiere di Siviglia* e il *Mosè* date al Teatro Vittorio Emanuele di Torino.

Arringhe.

Brofferio Angelo. *Orazione nella sua causa contro il dottore Maurizio Poeti*, pronunziata dinanzi al r. tribunale di prefettura di Torino nel 6 febbraio 1838. — Torino, Tip. Mussano e Bona, 1838, pp. 32, in-8.

— *Orazione nella causa del medico G. De Rolandis contro il medico M. Poeti* pronunziata dinanzi al R. Tribunale di Prefettura il 28 marzo 1840. — Torino, Tip. Mussano e Bona, 1840, pp. 24, in-8.

— Arringa davanti al Magistrato d'appello in Torino, seduta pubblica del 18 ottobre 1849 nel processo di stampa contro il « Messaggere Torinese » accusato d'ingiuria contro Pio IX. In: « La Concordia ». — Torino, 1849, n. 252.

— Atto d'accusa e dibattimento nella causa criminale contro Luigi Viola accusato di barbaro omicidio. — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1851, pp. 92, in-16.

— *La difesa della Strega*. S. l. (Genova), tip. Dagnino, s. a., pp. 18, in-16.

Arringa in difesa del giornale *La Strega* reo di avere offesa la religione dello Stato pubblicando una figura che nella croce dell'Italia aveva rappresentati i misteri del Calvario.

— Arringa nel processo del Generale Gerolamo Ramorino dinanzi al Magistrato di Cassazione. Vedi i giornali dell'epoca (18-20 maggio 1849) e segnatamente « L'Opinione » ed il « Messaggere » di Torino che la riportano per intiero.

Vennero qui naturalmente citate le sole arringhe che si possono trovare stampate e che io ho potuto consultare.

Biografie e Necrologie.

Brofferio Angelo. *Giacomo Durando*. Biografia. — Torino, Unione tip. editrice, 1862, pp. 91, in-32 con ritr. del Generale. (*I contemporanei italiani*. Galleria Nazionale del Secolo XIX).

— *Vittorio Alfieri*. Biografia. In: Biografia Iconografica degli uomini celebri che dal secolo X fino ai dì nostri fiorirono nei paesi oggidì componenti la monarchia di Savoia. — Torino, F. Sotteri e C., 1845, in-4, pag. 177-140, con ritr. dell'Alfieri.

— *Felice Romani*. Commemorazione. In: « Le Alpi ». — Torino, 31 gennaio 1865.

— *Carlotta Marchionni*. Necrologia. In: « Roma e Venezia ». — Torino, 4 febbraio 1861.

— *Gustavo Modena*. Necrologia. In: « Roma e Venezia ». — Torino, 23 febbraio 1861.

II.

AUTORI CHE HANNO SCRITTO
intorno ad Angelo Brofferio.

Aitelli Efisio. Una trinità giornalistica subalpina (Angelo Brofferio, l'*Abate Ponza, Felice Romani*). In: « Rivista storica del Risorgimento italiano » diretta da B. Manzone, Torino, 1898, vol. III, fasc. 3°, pag. 271-285.

Bersezio Vittorio. *(Angelo Brofferio)*. In: « Il Regno di Vittorio Emanuele II ». — Torino-Roma, L. Roux, 1878-85, vol. 8, in-8.

L'Autore occupandosi del regno di Vittorio Emanuele II e della vita sociale e politica di quel tempo, dà in generale importanti notizie di giudizî sul Brofferio. Quantunque l'opera sia di gran mole, pure vi si trovano senza fatica tutti i luoghi in cui si parla di lui, servendosi dell'Indice analitico messo in fine di ciascun volume.

Berta E. Augusto. *Gioventù centenaria*. In: « Gazzetta del popolo della Domenica », anno XX (1902) n. 39, 28 settembre.

A proposito delle feste centenarie in Castelnuovo Calcea in onore di Angelo Brofferio.

Bocca Giuseppe. Parole pronunciate per l'inaugurazione delle lapidi in onore di Carlo Alfieri di Sostegno e Angelo

Brofferio in Asti. Vedi: « Commemorazione », ecc. ecc.

Bosio Ferdinando. Angelo Brofferio. *Ricordi personali.* In: « La Rivista Europea », anno V, vol. 2°, fasc. 2°, pagg. 219-232.

Calani Aristide. Brofferio avvocato Angelo deputato. In: « Il Parlamento del Regno d'Italia ». — Milano, G. Civelli, s. a., Parte 2ª, pag. 821, con ritr.

Camerini Eugenio. *Brofferio.* In: « Profili letterari ». Firenze, G. Barbèra, 1878, in-16, pag. 152-156.

Catanzaro Carlo. *Angelo Brofferio.* In: « Cari estinti », Bozzetti letterari. — Siena, G. Mucci, 1876, in-8, a pag. 69.

Centenario (Il) di un ribelle. In: « Gazzetta del Popolo ». — Torino, Anno 55, 1902, 28 settembre, n. 269.

Articolo anonimo segnato con due **, in cui brevemente, si tratta di Brofferio come giornalista e poeta. È diviso in 4 capitoli che hanno per titolo: « Gnun al mond pi fortunà — Che 'l mortal ch' a l'è ampactà — Una gherminella alla censura — La giocondità dell' amore — La satira sociale ».

Chiala Luigi. *Angelo Brofferio.* In: « Serie di biografie contemporanee », vol. II. — Torino, 1853, in-24, pagg. 82-108.

Chiaves Desiderato. Parole nella solenne inaugurazione del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio (28 maggio 1871). — Torino, Unione tip. editrice, 1871, in-8.

Cirano (Pseud.). *Angelo Brofferio ed alcuni Castelnovesi.* In: « Gazzetta del popolo della Domenica ». — Torino, anno XX, 1902, n. 39, 28 settembre.

Collet Paul. *Ange Brofferio.* (Silhouettes contemporaines). — Turin, Giannini e Fiore, 1855, in-32, con ritr. ed autografo.

Colombo Adolfo. *Nel centenario di Angelo Brofferio 1802-1902.* Notizie biografiche e critiche. — Ceva, Tip. fratelli Randazzo, 1902, pp. 140, in-16.

Commemorazione di Carlo Alfieri di Sostegno e Angelo Brofferio nella inaugurazione delle lapidi onorarie poste nel civico Collegio dal Municipio di Asti addì VII maggio MDCCCXCVIII. Asti, Tip. Vinazza, 1898, pp. 79, in-8.

Corelli Pietro. *Ad A. Brofferio.* (Sonetto). In: « Memorie e Voti — Sonetti di Pietro Corelli ». — Firenze, Bencini, 1846, in-8, a pag. 35.

Dall' Ongaro Francesco. *Biografia di Angelo Brofferio.*

[È così intolata la prefazione al 1° volume dell'opera *I miei tempi*, pubblicata da R. Streglio e C. in Torino, 1902].

— *Angelo Brofferio.* Studio biografico. In: « Nuova Antologia », 1866, maggio, a pag. 188.

Deabate G. *Per il Centenario Brofferiano.* Brofferio commediografo. In: « Gazzetta del Popolo della Domenica », Torino, Anno XX, 1902, 28 settembre, n. 39.

Doctor Alfa. Vedi: *Berta E. Augusto.*

Duprat Pasquale. *Angelo Brofferio.* I suoi scritti e i suoi discorsi. In: « Il Parlamento italiano. Versione italiana dall'originale francese di G. A. Rossi. » — Torino, 1862, in-8, pag. 78-84.

Ebranci Rodolfo. *Angelo Brofferio e il suo tempo.* Discorso letto il 17 gennaio 1898 nella distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole di Asti. — Asti, tip. Vinassa, 1898, pp. 82, in-8.

— *Commemorazione di Angelo Brofferio* [tenuta in Asti il VII Maggio MDCCCXCVIII]. Vedi: *Commemorazione,* ecc. ecc.

Faldella Giovanni. *Iacopo Ruffini ed Angelo Brofferio.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica. » — Torino, 7 aprile 1895, n. 14.

Dal 2° libro di un saggio storico sulla *Giovine Italia — La famiglia Ruffini* — Torino, Roux Frassati e C., 1895, in-8, pag. 145-155.

Gabotto Ferdinando. *Angelo Brofferio prima del 1848.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica. » — Torino, 9 agosto 1891, n. 32.

— *L'opera letteraria di Angelo Brofferio.* « Ivi », 1902, 28 settembre, n. 39.

Giarelli Francesco. *Il Centenario di Angelo Brofferio.* Nel giornale « Roma » di Napoli, 1902, n. 141.

— *In memoria di Angelo Brofferio.* Conferenza alle alunne del Collegio femminile di Sant'Agostino in Piacenza nella

festa della premiazione, 26 luglio 1902. — Piacenza, Stab. tip. V. Porta, 1902, pp. 32, in-16.

GUASCO CARLO. *Versi.* In: « Pugno Federico », Angelo Brofferio. — Torino, 1868, a pag. 206.

Recitati sulla tomba di Brofferio un anno dopo la sua morte.

Inaugurazione (Della solenne) del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio (28 maggio 1871). S. n. t, pp. 30, in-8.

Contiene la relazione della Giunta esecutiva per le onoranze, un discorso del deputato Pasquale Stanislao Mancini, e poche parole dell'avv. Desiderato Chiaves.

LESSONA MICHELE. *Angelo Brofferio.* Necrologia. In: « Gazzetta di Torino » (Appendice), 29 maggio 1866.

LAVELLI E. e PEREGO P. *I misteri repubblicani* e la Ditta Brofferio, Cattaneo, Cernuschi e Ferrari. — Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1851, in-16.

È uno scritto sanguinoso contro i federalisti in elogio di G. Mazzini.

MACCHI MAURO. *Angelo Brofferio.* Biografia. In: « Almanacco Nazionale », Torino, 1867, in-8, pag. 85-115, con ritr.

— [Discorso improvvisato alla Camera dei Deputati all'annuncio della morte di Brofferio]. In: « Atti della Camera dei Deputati », tornata del 26 maggio 1866.

MACCIA RAIMONDO. Alla statua di Angelo Brofferio innalzata in Torino nel maggio 1871. Sonetto. In: « Nuove liriche ». — Torino, A. Pignata e C., 1871, in-24.

Il sonetto finisce coi seguenti versi:

Ma anco nel darti onor, franse il legato
Sacro d'amor, (qui fin pietade è fera?)
Negandoti la tomba a San Miniato.

A proposito del desiderio espresso nei suoi ultimi giorni dal Brofferio di essere sepolto in Firenze, indignato dalla guerra che in patria si faceva alla sua vita pubblica e privata.

MANCINI PASQUALE STANISLAO. Discorso per la solenne inaugurazione del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio. (28 maggio 1871). Torino, Unione tip. editrice, 1871, in-8.

MAZZOLDI LUIGI. *Brofferio.* Cenni Biografici. — Torino, Marzorati, 1849, in-8.

MONTAZIO ENRICO. *Angelo Brofferio.* — Torino, Unione tip. editrice, 1862, pp. 94, in-32. (I Contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX).

MORANDO CARLO. *Biografia di Angelo Brofferio.* In: « I monumenti di Torino. Notizie biografiche, storiche e descrittive ». — Torino, Camilla e Bertolero, 1880, in-8, pag. 217-225, con fototipia rappresentante il monumento eretto al Brofferio il 28 maggio 1871.

NAVONE (Prof.). *Nella dolorosa morte di Angelo Brofferio.* Sonetto. In: « Il Cittadino ». Asti, 27 maggio 1866.

PEREGO P. *I misteri repubblicani ecc.* Vedi: *Lavelli E. e Perego P.*

PETRUCCELLI DELLA GATTINA F. *Angelo Brofferio.* In: « I moribondi del Palazzo Carignano ». — Milano, F. Perelli, 1862, in-16, a pag. 167.

PUGNO FEDERICO. *Angelo Brofferio.* Torino, A. Audisio, 1868, pp. 214, in-16.

Una delle migliori biografie del Poeta. Il Pugno era amicissimo del Brofferio.

—All'anonimo appendicista dell' « Opinione » di Firenze. In risposta alla scortese sua critica sulla « Storia del Parlamento Subalpino » di A. Brofferio. In: « La Caricatura ». — Torino, 1865, n. 47.

— *Della poesia popolare e dei* « Bougianen » *di A. Brofferio.* In: « Le Alpi ». — Torino, 10 febbraio 1865.

RAGAZZI UBALDO ENEA. *La filosofia di Angelo Brofferio.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica ». — Torino, 28 settembre 1902, n. 39.

ROBERTI GIUSEPPE. *Nel Centenario di Angelo Brofferio.* (Recenti edizioni brofferiane). In: « La Stampa ». — Torino, 6 dicembre 1902.

ROCCA LUIGI. *An ocasion dla festa d'Angel Brofferio.* Canson. In: « Biblioteca di Gianduia », diretta da L. Rocca, Prima Serie, Disp. 6ª. — Torino, Moretti, 1866, in-16, a pag. 22.

Poesia scritta sul metro di quella del Brofferio « *A quindes ani che 'l mond a l' è bel* » che, dopo studiata da diversi amici, venne cantata in sua casa in occasione del suo natalizio.

SARTI TELESFORO. *Angelo Brofferio.* In: « Il Parlamento Subalpino e Nazionale. — Terni, 1890, in-8, a pag. 175.

Tettoni Leone. *Angelo Brofferio.* In: « Vita letteraria del conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario narrata da Leone Tettoni. » — Torino, Eredi Botta, 1872, in-16, a pag. 288.

L'elenco degli autori che in qualche modo si occuparono del Brofferio sarebbe copiosissimo e mi sarebbe costata poca fatica il raccoglierlo per intero; ma io ho inteso di accennare a quelli che per il loro nome danno garanzia della serietà de' loro scritti.

BERNARDINO PEYRON

Nelle ore antimeridiane del giorno 9 maggio mancò improvvisamente in Torino il Prof. Comm. Bernardino Peyron, illustre orientalista, e bibliotecario onorario della nazionale di Torino.

Nato il 13 giugno 1818, ebbe sopratutto dallo zio, ab. Amedeo Peyron, eccitamento autorevole ed efficace allo studio delle lingue greca, copta ed ebraica, nelle quali doveva lasciare orma così profonda e durevole.

Lasciando ad altri il compito di ricordare degnamente i meriti insigni del P. nel campo degli studi orientali, qui ci corre obbligo di rilevare l'opera sua di bibliotecario e di bibliografo; opera che gli assicura sin d'ora un posto eminente tra i bibliotecari e i bibliografi italiani del sec. XIX.

Addetto alla Biblioteca di Torino fino dal 1845, attese principalmente alla Sezione de' mss., compilandone di sua mano l'inventario topografico che tuttora si conserva. Ritiratosi dall'ufficio nel 1871, gli veniva concesso dal Ministro Correnti il grado di *bibliotecario onorario; colla quale nomina* (scriveva il Ministro) *s'intende che egli possa godere nella Biblioteca tutte le agevolezze richieste dalla sua alta qualità;* ed egli corrispose nobilmente all'insigne onore ricevuto, recando coll'aiuto possente della sua vasta dottrina, e della esperienza acquistata nell'ufficio, un efficace contributo allo studio dei mss. torinesi. Nel 1873 pubblicò nel I volume della *Rivista di Filologia classica*, fondata dagli illustri suoi colleghi Müller e Flechia, la *Notizia d'un antico Evangeliario Bobbiese*, posseduto da quella biblioteca, nel quale il P. ravvisò alcuni fogli palinsesti; contenenti nella prima scrittura frammenti di un trattato greco di filosofia del sec. V, ed una pagina del *Parmenide* di Platone; — nel 1876 diede notizie alla R. Accademia delle scienze di cinque mss. copti donati dal Cav. Drovetti all'ab. Amedeo Peyron e dal nipote di lui offerti poi alla biblioteca; — nel 1879 comunicò alla stessa Accademia la scoperta in un Codice (pur della Nazionale di Torino, contenente la catena di Niceta Eracleese sul Salterio) di due fogli del celebre ms. parigino delle Epistole di S. Paolo in greco, scritto in Palestina od in Siria nel sec. V o VI; — nel 1880 diede alle stampe il maggior suo lavoro di bibliografia orientale, che ha per titolo: *Codices hebraici manu exarati R. Bibliothecae quae in Taurinensi Athenaeo asservatur* (Taurini, 1880); in cui sono descritti, con rara accuratezza di bibliografo, e in elegante forma latina, duecentosessantaquattro mss. ebraici della Nazionale di Torino; — nel 1884, con alcune preziosissime *Note di storia letteraria del sec. XVI*, inserite negli *Atti* della R. Accademia, illustrando un nucleo di ben 16 mss. della stessa biblioteca, pervenuti dal palazzo ducale di Mantova, e contenenti drammi, favole pastorali, dialoghi, poesie, autografi di un israelita mantovano, Leone de' Sommi, recò un notevole contributo alla storia dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, di cui il De Sommi fu « scrittore », e fece insieme opera di vera ricostruzione bibliografica, essendo la maggior parte di codesti mss. adespoti, o recando il nome dell' autore celato nel testo dei versi, talchè essi erano stati nella maggior parte trascurati dagli autori del catalogo a stampa.

Ma le benemerenze del P. verso la biblioteca di Torino e verso gli studi non sono cessate neppure colla sua morte. Come annunziava nella prefazione al suo catalogo dei codici ebraici, egli si proponeva di pubblicare, volta a volta, i cataloghi dei singoli fondi della biblioteca: *Quod si vita, viresque mihi contigerint, ut quae excogitari expleam, alia deinceps de reliquis codicibus Taurinensibus commentaria evulganda curabo* (p. XXVII).

Ora, egli lascia tra le cose sue, stampato quasi per intero, sebbene non ancor pubblicato, il Catalogo dei mss. italiani della Biblioteca Nazionale: catalogo che si avvantaggia, sul magno elenco del Pasini, di una registrazione assai più compiuta per numero di codici e per diligenza di descrizione, e che ci auguriamo di vedere fra breve comunicato agli studiosi.

Col P. si chiude, può dirsi, la schiera de'bibliotecari italiani che compenetrarono la loro attività letteraria e scientifica, colla direzione degli istituti cui furono preposti; — che dai materiali stessi loro affidati trassero argomento alle scoperte e alle pubblicazioni, che li resero famosi nel mondo; una schiera gloriosa, che si inizia col sec. XVIII, e si chiude, può dirsi, fatalmente, col finire del sec. XIX. — Ora i tempi sono assai mutati; la burocrazia ha pervaso, per buona parte anche i nostri istituti; lo estendersi della cultura, la necessità di provvedere ai bisogni più urgenti del momento, le esigenze ognor crescenti degli studiosi, hanno tolto a chi è preposto alle nostre biblioteche ogni serenità e quiete di studio; e le due funzioni, che poterono già accomunarsi in una stessa persona, di bibliotecario, e di illustratore delle preziosità che la biblioteca racchiude, si sono rese pressochè inconciliabili.

Rendiamo dunque onore a chi ha saputo tramandarcene, illustre e venerato, sino ad oggi l'esempio, ed auguriamoci che questo valga almeno ad illuminare le generazioni venture.

LIBRI NUOVI

LA LIBRERIA DEL BOCCACCIO

Ripariamo ad un involontario silenzio registrando in queste colonne un'opera che, prima fra le altre, avrebbe già dovuto esser ricordata: lo splendido volume cioè, pregevole così per il merito intrinseco come per l'esecuzione materiale, che racchiude il risultato delle lunghe e dotte indagini di Oscar Hecker sui libri onde constava la biblioteca di Giov. Boccaccio: *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes* (Braunschweig, G. Westermann 1902, in 8° gr., pp. XVI-320, con 22 tavole). È noto che in questo campo lo precedettero il Goldmann, il Novati, l'Hauvette: ma quanta messe vi fosse tuttavia da raccogliere lo provano queste pagine dell'Hecker, ricche di notizie positive, dove nulla è ozioso, e tutto è esaminato con severo rigore di metodo. Naturalmente egli muove dall'inventario della *parva libreria* di S. Spirito, compilato nel 1451 e conservatoci in un codice laurenziano-ashburnhamiano ben noto agli studiosi dopo la pubblicazione del Goldmann; l'A. non solo corregge le non poche e non lievi inesattezze di tale pubblicazione, ma insistendo sulle orme del Novati, che aveva per così dire proposto un programma di indagini da farsi, procede con le debite cautele e con singolar pazienza alla sicura identificazione di varii fra i codici in esso registrati con codici presentemente conservati nella Laurenziana e nella Riccardiana, dopo aver posta in luce l'attività del Boccaccio come bibliofilo, il suo amore per i libri, e l'importanza della sua libreria in rapporto alla cultura sua ed a quella generale della sua età. E così rimane ancor una volta confermato quanto inesattamente siasi a lungo creduto che i libri del Boccaccio fossero tutti periti nel celebre incendio scoppiato in S. Spirito la notte del 21 al 22 marzo 1471.

Come appendici ai primi due capitoli, nei quali appunto è illustrato adeguatamente il ricordato inventario e sono identificati codici contenenti quasi tutte opere di classici antichi o procacciatisi dal Boccaccio con grave sacrificio o da lui stesso trascritti per suo uso, abbiamo due vere e proprie monografie: nella prima delle quali si tratta del carme dal Boccaccio scritto al Petrarca ed a lui mandato con un esemplare della Divina Commedia; e l'Hecker opina che non nel 1359 lo scrivesse, ma sì nel 1352, e non a Milano lo spedisse ma ad Avignone, dove allora s'era recato per l'ultima volta il Petrarca. Confortata di buoni argomenti questa opinione, ci porge del carme una diligentissima edizione, che può esser senza esagerazione considerata come vera e propria edizione critica, dove sono rettificate varie strane interpretazioni di chi se ne occupò precedentemente, e vien offerta una lezione quasi sempre sicura e corretta. L'appendice poi al secondo capitolo contiene un'accuratissima illustrazione dell'inventario della *parva libreria* di S. Spirito.

Fra i codici boccacceschi sceltine quindi due quasi a materiale dimostrazione di quanto la critica del testo potrà avvantaggiarsi dei risultati di queste pazienti indagini, nel terzo capitolo l'Hecker studia il codice riccardiano 1232 contenente le egloghe del Boccaccio, che riesce a provare doversi considerare come l'originale dell'egloghe stesse, e di una di queste, della XIV cioè, nella relativa appendice ci offre l'edizione critica, ponendovi a base il testo del codice riccardiano riscontrato con la stampa fiorentina del 1719; nel capitolo quarto poi uguale diligentissimo studio fa sul cod. laurenz. Plut. 52, 9 per dimostrare com'esso sia l'originale del *De genealogia deorum,* nessun elemento trascurando che valga a persuadere il lettore ed a provargli l'assoluta certezza del risultato a cui è felicemente pervenuto, mentre nell'appendice al capitolo stesso troviamo criticamente editi, corredati con ottime osservazioni e illustrati con le varianti della edizione del 1532 e di quelle del codice della Nazionale di Parigi (lat. 7877), il proemio, le introduzioni ai libri II-XIII, e interi i libri XIV e XV del *De Genealogia.*

Utilissimo complemento sono non soltanto gli indici vari, compilati con grande amore e con uguale accuratezza, ma le abbondanti note al testo, di cui alcune veramente importantissime costituirebbero quasi de' capitoli a sè. Ricorderemo la quarta al cap. I, nella quale si ritiene improbabile così che il cod. Vaticano (lat. 3199) della Div. Com. sia stato trascritto dal Boccaccio, come che esso sia l'esemplare stato mandato dal Certaldese al Petrarca, come vorrebbero il Pakscher e il De Nolhac; quella in cui si sostiene che non solo il Boezio vaticano (lat. 3262) non è autografo del Boccaccio, come giudicava il Narducci, ma che esso non fece nemmeno parte della *libreria parva;* quelle altre in cui si discorre dell'appellativo *Johannes de Certaldo* per Giov. Boccaccio, dell'anno di nascita di Donato degli Albanzani, della cronologia dell'ultima egloga, da assegnarsi al 1366, della data del compimento del *De remediis* del Petrarca (*IV non. oct.* invece che *III non. oct.*), di quella della composizione del *De montibus* (fra il 1362-1366), del *De casibus* (inverno 1356-57), della *Vita di Dante* (1357-1362), ecc.

Ornano il volume ventidue tavole ricche di facsimili, che gioveranno a confermar al lettore, con l'esame diretto degli argomenti paleografici, la bontà, anzi l'esattezza delle ragioni sulle quali l'Hecker ha costruito il suo dottissimo studio, che sarà ammirato come esempio di metodo, e apprezzato e consultato sempre con indiscutibile profitto.

E. R.

NOTIZIE

Il Premio Tenore dell'Accademia Pontaniana di Napoli. — Nella tornata di domenica, 19 aprile u. s., l'Accademia Pontaniana conferì il Premio Tenore di lire 510 ai dottori Mariano Fava, bibliotecario della Nazionale di Napoli e Giovanni Bresciano, vicebibliotecario dell'Università di Napoli, per la memoria da loro inviata per il concorso *sull'arte tipografica in Napoli nel secolo XV.*

Frammenti autografi dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. — Il Bibliotecario della Comunale di Ferrara, Gius. Agnelli, annunzia la pubblicazione di questi preziosissimi autografi, in 103 tavole in fototipia eseguite dalla ben nota Ditta Danesi di Roma, per il 150° anno di vita della Biblioteca Pubblica di Ferrara, che si compirà nel venturo Novembre. Non possiamo non augurare che la sottoscrizione all'uopo aperta trovi l'accoglienza che si merita, tanto più che il prezzo dell'opera, la quale sarà anche ornata del ritratto del poeta, da quello del Tiziano, e corredata da un'adeguata Introduzione dell'Agnelli, è ristretto a lire 100 da pagarsi soltanto all'atto del ricevimento.

Le Cartiere in Colle di Valdelsa. — Diligenti notizie ce ne dà il prof. Francesco Dini (Castelfiorentino, Giovannelli 1902) giovandosi del materiale laboriosamente raccolto nell'Archivio municipale di Colle e in diversi archivi toscani. Il più antico documento ci rimanda al 1319, oltre alla qual data se si può forse andare, non si può però risalire fino al 1230 come alcuni vorrebbero in base a molto incerti documenti senesi. Diciotto sono le cartiere, le cui vicende vengono dall'A. illustrate: incidentalmente discorre del significato dell'appellativo *bombycina* dato alla carta, e ci dà pregevoli informazioni sui prezzi della carta e sui metodi di vendita. Forse potea trattar più ampiamente delle *filigrane*, certo dà troppa importanza all'influenza dell'arte della lana sull'industria della carta: buoni gli indici, in ispecie quelli dei termini tecnici, adeguatamente dichiarati.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Rendiconto di Cassa dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902

ENTRATA

		L.	c.
Fondo di cassa al 1° gennaio 1902 (V. *Rivista,* vol. XIII, n. 5 e 6) . . .	L.	517	95
Fondo intangibile di sette soci perpetui al 1° gennaio 1902	»	1050	—
Fondo intangibile dei nuovi soci perpetui comm. prof. Elia Lattes e dott. Achille Bertarelli	»	300	—
Fondo per il premio Brambilla	»	403	50
Riscosse 15 quote arretrate di soci	»	90	—
Riscosse 414 quote di soci per l'annata 1902	»	2484	—
Interessi di L. 1350 in rendita, equivalenti alle quote 1902 dei nove soci perpetui	»	54	—
Interessi delle somme depositate alla Cassa di Risparmio	»	27	26
Interessi degli anni 1900, 1901 e 1902 del fondo per il premio Brambilla .	»	17	86
Ricavo dalla vendita di pubblicazioni sociali	»	3	—
Somma	L.	4947	57

USCITA

			L.	c.
Allegato 1	Importo Rivista delle Biblioteche per il 1902	L.	1103	22
Allegato 2 a 5	Stampati e oggetti di cancelleria . . . . , ...	»	165	—
Allegato 6 a 16	Spese minute, di posta e telegrafo	»	143	48
Allegato 17 e 18	Compenso all'impiegato della società.	»	140	—
Allegato 19	Abbonamento 1902 all'Eco della Stampa.	»	146	16
Allegato 20	Spese di riscossione delle quote sociali	»	219	—
Allegato 21 e 22	Quote sociali (due) della Dante Alighieri per il 1902 .	»	12	—
Allegato 23 a 25	Sottoscrizione Delisle, per il Congresso internazionale della proprietà letteraria e Congresso storico. . .	»	38	95
Allegato 26 e 27	Spese per estratti e illustrazioni della Rivista	»	340	67
Allegato 28 e 29	Spese di missione e diverse	»	147	—
	Fondo per il premio Brambilla (non assegnato e depositato su libr. della Cassa di Risparm. di Milano, n. 732946).	»	421	36
	Fondo intangibile di nove soci perpetui (in rendita italiana 5 %)	»	1350	—
	Fondo di Cassa al 31 dicembre 1902	»	720	73
	Somma	L.	4947	57

Milano, 18 Marzo 1903.

Il Tesoriere *ff.* - **ORESTE PUPILLI**

Approvato dal Consiglio Direttivo nella seduta del 21 Maggio 1903.

Il Presidente - **P. MOLMENTI**

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

641. Luisi dott.a Ida, sottobibliotecaria all'Estense. Modena.
642. De Crescenzo Salvatore, sottoarchivista di Stato. Napoli, Tarsia, 59.
643. Fumi comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato. Lucca.
644. D'Ambrosio avv. comm. Ettore, R. Provveditore agli studi. Firenze.
645. Beghi dott. Ettore, assistente alla R. Scuola Superiore di Agricoltura. Milano.
646. Vacca prof. dott. Giovanni, consigliere comunale. Genova, via Palestro, 11.
647. Romualdi dott. Alfredo, sottobibliotecario nella Universitaria. Genova.
648. Moresco avv. Mattia. Genova, Salita Pollaiuoli, 12.
649. Curlo march. Avv. Faustino, sottobibliotecario alla Nazionale. Torino.

PER LA SESTA RIUNIONE GENERALE

DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Nella seduta di chiusura della quinta riunione della Società Bibliografica Italiana tenuta a Venezia il giorno 26 luglio su proposta del D.r Guido Biagi, venne com'è noto designata Firenze a sede della sesta riunione che dovrà tenersi nel corso del 1903. — Sino dal decorso marzo furono quindi presi gli opportuni accordi tra l'Ufficio di Presidenza della Società ed i soci residenti in Firenze per la costituzione del Comitato ordinatore, il quale dovrà attendere e disporre tutto quanto si riferisce ai preparativi per il Congresso e alle accoglienze da farsi ai convenuti. Il Comitato si è ora costituito colla cortese adesione dei Soci Fiorentini non solo, ma di moltissime persone note nel campo degli studi e delle indagini bibliografiche, ed ha proceduto alla nomina del suo ufficio di Presidenza il quale è riuscito così composto:

Presidente: Conte FRANCESCO GUICCIARDINI, Deputato al Parlamento Nazionale.

Vice Presidenti: Comm. PIERO BARBÈRA e Dott. Comm. GUIDO BIAGI Bibliotecario della Laurenziana.

Tesoriere: Cav. ENRICO BEMPORAD.

Segretari: Prof. ATTILIO MORI; Avv. ARNALDO POZZOLINI e Dott. GIUSEPPE ZAPPAROLI.

Così costituito il Comitato si è ora posto alacremente all'opera, a fine di soddisfare, nel miglior modo che gli sarà possibile, al compito assuntosi; ed in ciò ha trovato cortese e premurosa cooperazione da parte dell'autorità comunale e degli istituti scientifici cittadini nonchè di privati studiosi.

La data di convocazione del Congresso non è stata ancora fissata; ma in massima fu stabilito che essa debba cadere nell'ultima decade di ottobre e che debba coincidere colle onoranze centenarie che saranno rese a Firenze alla memoria di Vittorio Alfieri. Nell'occasione del Congresso il Comitato si propone di fare una pubblica mostra storica dell'arte tipografica fiorentina la quale vanta, com'è noto, tradizioni nobilissime, e di cui le pubbliche e private biblioteche conservano preziosi saggi. A tale mostra potrà pure andare unita un'altra esposizione speciale di mobili riguardanti le biblioteche (scaffali, sedili, leggii ecc.) di cui l'arte dell'intaglio fiorente in Firenze potrebbe offrire campioni pregievolissimi. In cotesta occasione si inaugurerà il compimento del Vestibolo di Michelangiolo nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, dove si farà una mostra dei manoscritti autografi del grande Astigiano.

Un'altra attrattiva del Congresso fiorentino riuscirà pure l'esposizione dei progetti presentati al Concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Firenze; esposizione che si ritiene sarà pure aperta in quel tempo. Saranno pure organizzate speciali visite alle pubbliche e private biblioteche cittadine ed alle raccolte scientifiche ed artistiche preziosissime che si conservano in Firenze; nonchè escursioni, gite ecc. Il Comitato non risparmierà insomma ogni premura affinchè la 6ª riunione della Società Bibliografica riesca degna delle gloriose tradizioni che l'Atene d'Italia vanta nel campo della cultura. Dal canto loro i soci della Bibliografica col loro personale intervento e colla presentazione delle loro comunicazioni contribuiranno, ne siam certi, a rendere ognora più solenne questo loro sesto convegno.

DOMANDE

Il sottoscritto, per un suo lavoro sul Bandello, avrebbe bisogno della seguente opera: FRANC. BELLEFOREST, *Histoires Tragiques;* e sarebbe grato a quel bibliotecario o a quello studioso che sapesse fornirgli qualche notizia.

Cesena. Prof. DOMENICO MORELLINI

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Maggio-Giugno 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.[R] GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 7-8 — Luglio-Agosto 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.[R] GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-8. Anno XIV. Vol. XIV.

UN CODICE DI GIUOCHI POPOLARI FIORENTINI DEL SECOLO XVI

PER ALBERTINA FURNO

I trattenimenti della Società colta ed elegante del secolo XVI ragionevolmente parvero degni di particolare attenzione agli scrittori del tempo. Si ebbe allora quella letteratura cortigiana di cui il Castiglione ci lasciò il miglior saggio, e attorno alla quale si affaticano pazienti e sapienti uomini per istudiarvi la bella forma e ricercarvi la vita brillante della Rinascenza.

Ma quali erano i diporti preferiti, allor che la gaia società si adunava nelle ombríe de' giardini, fra il verde de' colli, nelle sale ornate, dopo i conviti rallegrati da canti e da suoni, da nani e da buffoni? A Urbino si ragionava delle qualità di un perfetto cortegiano [1]; a Ferrara della bellezza, dell'amore, del duello, della nobiltà [2]....; a Verona [3], ad Asolo [4], a Bologna [5], nel Monferrato [6], a Firenze [7], a Siena [8], quando non si novellasse, pur sempre si disputava d'amore e di scienza.

La costumanza di tali ragionamenti, di tali questioni, che traggono forse la prima origine dai giuochi partiti dei poeti francesi e provenzali del secolo XII e del XIII, non poteva estendersi a tutto il popolo, chè alle sottili dispute occorreva molta erudizione, una conoscenza straordinaria degli autori contemporanei e dei poemi cavallereschi italiani e spagnuoli.

Per ciò i trattenimenti che hanno il pregio di aver largamente concorso a sviluppare negli uomini della Rinascenza il gusto squisito per l'arte e per la poesia furono riserbati alla classe privilegiata, alla società elegante delle Corti e delle nobili case italiane, ove la raffinatezza intellettuale aveva già fatto sentire la necessità di una conversazione elevata.

Che nei trattenimenti in parola l'elemento classico si fondesse colla tradizione popolare, ed avvenisse uno scambio fra essi, come in que' tempi medesimi succedeva per la poesia, era impossibile per due ragioni: la prima è quella cui or ora accennavo, ciò è la necessità di erudizione in chi voleva prender parte al giuoco, necessità che metteva il popolo ignorante nella difficoltà di parteciparvi; la seconda è da ritrovarsi nello sdegno che avevano que' gentiluomini di attingere alla fonte inesauribile delle antiche costumanze, preferendo sempre la ricerca dell'inusato.

Il giuocó nuovo è il loro pensiero continuo; nelle *Vegghie Senesi* di Girolamo Bargagli [1] un piccolo rivoletto d'ispirazione popolare, benchè costretto a correre

[1] *Il Cortegiano* del conte Baldesar Castiglione. Cfr. l'edizione curata da Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1894.

[2] Angelo Solerti, *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo XVI — I discorsi di* Annibale Romei, *gentiluomo ferrarese*. Città di Castello, Lapi, 1900.

[3] Cfr. Bandello, nov. X della parte II.

[4] *Gli Asolani di* M. Pietro Bembo, impresso a Venezia nelle case d'Aldo Romano nel anno MDV, del mese di marzo.

[5] *Cento giuochi liberali, et d' ingegno, nuovamente da* M. Innocentio Ringhieri, *gentil'huomo bolognese ritrovati, et in dieci libri descritti.* In Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, MDLIII. Cfr. anche Lodovico Frati, *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII*, Bologna, Zanichelli, 1900, cap. VIII.

[6] *La Civil Conversatione del signor* Stefano Guazzo, *gentilhuomo di Casale di Monferrato*, divisa in 4 libri. In Vinegia, appresso Altobello Salicato, 1577, p. 449 e segg.

[7] *I Ragionamenti d'amore* e *I discorsi di* Agnolo Firenzuola, nel vol. I delle *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1848.

[8] *I Trattenimenti di* Scipion Bargagli, in Venetia, appresso Bernardo Giunti, MDXCI.

[1] *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare. Del* Materiale Intronato (Girolamo Bargagli) In Siena, 1572. Per Luca Bonetti.

sotterra, affiora talvolta, e nella selva intricata ed artificiale porta improvvisamente la freschezza della vita naturale gagliarda; ma l'autore non di rado lo evita e lo sprezza, pe 'l desiderio palese di fuggire il semplice e il primitivo.

Questa ricca fioritura letteraria efficacemente ci rappresenta lo spirito del Rinascimento vòlto all'antichità classica, e reca molta luce intorno alle abitudini della miglior borghesia; è adunque grandemente utile per la storia del costume, ma giova più ad esso che allo studio del giuoco nella tradizione popolare.

Favorisce invece questo studio un codice fiorentino del secolo XVI, appartenente alla Biblioteca Mediceo Laurenziana, e segnato tra gli Ashburnhamiani al n⁰ 732 col titolo: *Ammaestramenti per far diversi equilibri, forze e destrezze di mano.* Esso è composto di cc. 61 numerate, che misurano mm. 213 × 290, ed è scritto in corsivo calligrafico di due mani; è stato legato modernamente in pelle rossa, e gli è stata apposta sulla costola, impressa in oro, la denominazione, non ottimamente scelta: *Trattato sull'arte ginnastica.*

Vi sono descritti i passatempi che si usavano nelle liete brigate di quel tempo; ma la brigata non è più di cortigiani aggraziati, istrutti in ogni arte e in ogni scienza, non è più di donne sapienti, atte a discutere ogni sottile questione filosofica.

« Volteggiar in terra, andar in su la corda, e tai cose, che quasi hanno del giocolare,... poco sono a gentilomo convenienti », dice il Castiglione [1]; e a Girolamo Bargagli non piace: « che, tra persone nobili et eguali, giochi si proponga dove con bastoni o con mazzaburroni si percuota, o dove si abbia da tingere e imbrattare la faccia; perciochè questi son giuochi più nelle ville fra contadini che nelle città tra persone nobili convenienti [2] ». Quasi tutti i passatempi descritti nel nostro codice sono di tal villereccia natura, e dubbio alcuno non vi è che sieno di patrimonio popolare, poichè essi non sono sorti, come gli altri di cui ho fatto sopra ricordo, dall'ingegnosità di un individuo, ma sono stati prodotti non si sa come nè quando, e sono giunti a noi in tutta la lor freschezza, lieta eredità della vita dei padri.

Molti di questi giuochi appariscono e sono « assai maneschi e villani », nè abbiamo da maravigliarcene se si pensi che il pudore e la moralità non erano al certo i caratteri particolari della società del Cinquecento, così nel volgo come nella classe cólta ed aristocratica. Mentre ferveva, pur anche a Firenze, insaziabile la smania dei giuochi d'azzardo — funesta eredità medievale — e nelle taverne, nelle botteghe, nelle logge, per le vie, nelle piazze, negli orti si formavano triste ragunate di giocatori e di donne; mentre il governo queste medesime ragunate perseguiva co' bandi [1]; nella società cólta, predicante la decenza e la moralità, si accoglieva sempre festosamente l'ipocrito doppio senso dei giuochi di Siena [2], quando non si giungeva ai disordini e agli scandali delle veglie genovesi [3].

Quel popolo, dunque, che cercava distrazione negli esercizi ginnastici, fossero pur maneschi e villani, era men corrotto dei giuocatori da biscazza e forse men maliziosamente immorale di un raffinato cortigiano.

Il codice si apre colla *Tavola del libro* la quale occupa le carte 1 e 2 e il recto della carta 3, offrendo l'indicazione di 93 giuochi. Essi dovrebbero essere descritti dalla c. 1 alla c. 43, ma, invece, di una ventina di essi è dato, alla

[1] *Il Cortegiano*, ediz. cit., p. 50.

[2] *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare,* ediz. cit., p. 47.

[1] Buona parte di questi bandi furono pubblicati nella *Legislazione Toscana, raccolta e illustrata dal* Dottore Lorenzo Cantini. Si cfr. i voll. V, p. 289; VI, 310; IX, 162; XIII, 192; XIV, 316 ecc.

[2] Cfr. Antonio Marenduzzo, *Veglie e Trattenimenti senesi nella seconda metà del secolo XVI,* Trani, Vecchi, 1901, p. 67.

[3] Cfr. L. T. Belgrano, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi, nell'Archivio Storico Italiano,* Serie III, tomo XV, Firenze 1872, pp. 461-62.

carta rispettiva rimasta vuota, il solo titolo (Cfr. cc. 17^b, 18^a, 21^a, 25^a ecc.) [1].

Fra la c. 43^b e la 61^b, che è, come ho detto sopra, l'ultima del codice, se ne trovano molte bianche; quelle che sono scritte contengono descrizioni di giuochi di società (cc. 45^b-46^b); od aggiunte agli esercizi di forza e di destrezza già illustrati nella prima parte (cc. 57^b-58); o liste di giuochi e trattenimenti vari (cc. 52^a-53^a; 60^a-61^a)

Questa seconda parte, in somma, che principia dalla c. 45^b può considerarsi come un' *Appendice;* essa è di mano differente, e differente pure appalesa l'intendimento che moveva i due raccoglitori.

Il primo diede esclusiva importanza ai comuni esercizi di destrezza; il secondo pose attenzione ai giuochi più semplicemente o facetamente sollazzevoli, tutti in uso a Firenze nel secolo XVI.

PRIMA PARTE

Nella prima parte si ha, innanzi tutto, la descrizione di un giuoco detto lo *Schangié*, più degli altri notevole per le canzoni che vi sono ricordate. Degna di particolare attenzione è quella che incomincia — *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* — vestigio certo delle feste e cerimonie antiche fatte sui ponti, e derivazione forse del grazioso girotondo popolarissimo in Francia, il quale cambia il nome del ponte a seconda dei paesi, e nel Poitou comincia:

D'sur l'pont du Nord un bal y est donné,
Adèl' demande à son père à y aller... » [2]

Io avrei pubblicato lo *Schangié*, se non fosse già apparso in questa Rivista nel numero dell'Aprile 1902. Esso può nel cominciamento, come fu già notato, avere qualche relazione col giuoco dell'*Andreoccia* descritto da Girolamo Bargagli; ma, nel rimanente, a me sembra che abbia piuttosto somiglianza col giuoco veneziano nominato dal Calmo [1], *Ziza bela comandela,* e con quello della *Ci-*

---

[1] Devesi notare per altro che la mano ignota di cui diremo più innanzi ha aggiunto o compiuto qualche giuoco anche in questa prima parte del codice. (Cfr. cc. 18^b, 19^a, 20^a, 20^b, 23^b, 25^a, 26^a, 26^b, 42^a, 42^b, 43^a); fra gli aggiunti sono da particolarmente ricordarsi il Giuoco del *Calcio* e del *Pome* (cc. 20^a-20^b).

[2] Léon P neau, nel suo libro *Le folk-lore du Poitou*, p. 227 (cfr. anche la *Revue des traditions populaires*, Tome IX, 9e année, n. 6, Paris, Juin, 1894, p. 297), sotto il titolo: « *D' sur l' pont du Nord — Essai de littérature comparée* » offre un buono studio su questa canzoncina infantile, così raccolta da lui nel Poitou:

D' sur l' pont du Nord, un bal y est donné,
Adèl' demande à son père à y aller.
« Oh non, ma fill', tu n'iras pas danser! »
Adèl' mont' dans sa chambr', s' est mise à tant [pleurer·
Son frère arrive dans un bateau doré:
« Qu' avez, ma sœur, qu' avez à tant pleurer? »
— Oh, c' est papa qui veut pas qu' j' aill' danser!
— Oh si, ma sœur, je vas vous y mener:
Prends ta rob' blanche et ta ceintur' dorée! »
Fir'nt pas d ux pas et les voilà noyés.
Les cloch's de Ni s' ent sont mis's à sonner.
Le pèr' d' Adèl' demand' pour qui c' était:
« C' est pour Adèle, aussi son frère ainé! »

Il Dott. Guido Biagi, pubblicando il giuoco dello *Schangié* notava che ai dotti cultori di poesia popolare sarebbe sùbito venuto in mente « un raffronto tra la canzoncina francese « *Sur le pont d'Avignon* » con questa « *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* », dove senti come l'eco di qualche allegra musichetta parigina, che le frequenti relazioni tra i due popoli dovevano aver divulgato e resa familiare anche ad orecchi italiani. » Egli adunque si riferiva a un altro girotondo non meno comune in Francia di quello da me ricordato e che si canta dovunque così:

« Sur le pont d' Avignon,
On y danse, on y danse,
Sur le pont d' Avignon
On y danse en rond. »

Io ho preferito il raffronto coll' antico girotondo di Adele per l' intonazione narrativa che ha lo spunto di canzone del nostro codice, dal quale appare che l' intiero componimento doveva descrivere una gran festa, piuttosto che alludere in genere all' uso comune di ballare sui ponti.

Anche nella poesia popolare italiana abbiamo canti con simile principio. Due raffronti piemontesi si possono vedere nel Nigra, *Canti pop. del Piemonte*, a pp. 442, 488; uno ferrarese, reso noto da Giuseppe Ferraro, nell' *Archivio delle Tradizioni popolari diretto da G. Pitré,* anno V (1886), p. 272.

[1] Cfr. *Le lettere di messer* Andrea Calmo *riprodotte sulle stampe migliori con introduzione ed illustrazioni di* Vittorio Rossi, Torino, Loescher, 1888, libro IV, lett. 42, p. 346.

cirlanda [1] descritto dallo stesso Bargagli a pp. 23, 24, 30 de' suoi dialoghi (ediz. senese del 1572). Infatti, nello *Schangié* il capo giuoco, chiamato Andrevuolo, « comandando ha da tutti a essere ubidito; se non, chi del suo comandamento errando esce ha et debbe esser da lui gastigato »; e il Re della *Cicirlanda,* ossia colui che aveva la potestà del comandare, « si poneva — dice il Bargagli — in luogo eminente, et chiamando quei che stavano in giro, acciò che ascoltassero et ubidissero, diceva — O ghirlanda? — et il cerchio rispondeva — Che comanda? — et quel che intendeva che far si dovesse comandava. »

I giuochi dell'Andrevuolo finiscono a c. 13, ove l'ignoto raccoglitore avverte: « Noi da indi innanzi descriverremo molte sorti di giuochi, acciò la moltitudine de giovani se ne possino servire secondo i luoghi et pigliare quelli che a loro parranno; a chi più difficili, a chi più belli, a chi più pericolosi, a chi più atti, a chi più facili, et secondo li gusti loro accomodarsene ».

A cc. 13^b-14^a si trova un'indicazione dei giuochi descritti nella prima parte, ed è la seguente:

Giostrare a uso di a piè et di a cavallo
col bastone, o con bastoni
col deschetto
Alla scoreggia [2]
A saltare al muro
A saltare in terra
A saltare in aria.
A fare tomboli
A trarre per forza di braccia [3]
A scarica barili
Alle lotte franzese [4]
Et di più sorte giuochi.

Il *giostrare a uso di a cavallo* consiste nel correre portando qualcuno a cavalcioni; il *giostrare a uso di a pié* nel correre « colle cappe a pié », il qual giuoco mi fa venire in mente certi palii che io ho visti far nel senese, detti *le corse degli insaccati.* Generalmente si usano nei giorni delle grandi feste tradizionali e son gare fra vari uomini che, avendo le gambe dentro un sacco, legato sotto le braccia, sono impacciati in ogni movenza e destano per ciò allegria in chi li sta e riguardare. Nel codice, il giuoco è descritto così (c. 14):

Giostrare colle cappe a piè.

Prima in una moltitudine, dividendosi in dua parte, si ha a stare a rincontro, et a uno a uno, uscendo fuora a corsa, s'hanno a riscontrare in nelle cappe che hanno da tenere sotto il braccio fortemente, a uso di giostrare a piè. Et il modo di aconciarsi la cappa sotto il braccio et di superare l'adversario è questo. Avendo prima fatto un gruppo della tua cappa più sodo che puoi, te la metti sotto il braccio, a uso di rotella, et va afrontare l'adversario, che nel riscontro seco fa di essere fermo in terra, et posato, et caricarsi tutto addossoli.

Più degli esercizi ginnastici che si possono fare saltando o maneggiando il bastone, sono notevoli quelli del *deschetto* per essere tuttora usati nel popolo. Prendere il deschetto per una gamba, alzarlo e riabbassarlo mantenendolo perfettamente verticale, o saltarne a piè zoppo due, tre, quattro, o quanti più sono, posti in fila (cfr. c. 19^a) si vede far tuttora nelle osterie o nelle ragunate campagnuole da chi voglia dar prova di destrezza e di agilità. Così i giuochi che si possono fare al muro (cc. 22^a-23^b); i salti, i tomboli (cc. 24^b-27^a); a scarica barili (cc. 32^a-33^a) son quelli che or si vedono fare con tanta sveltezza dai nostri monelli [1].

A c. 31^a si legge: « Da indi innanzi descriverremo più sorte giuochi », ed essi trovansi, infatti, nominati od illustrati, da questa carta alla 44^a.

---

[1] Un giuoco con il nome di *Cicciorlanda*, e nel dialogo rispondente all'antica Cicirlanda Senese si fa tuttora a Milano. (Cfr. G. Ungarelli, *De' giuochi popolari e fanciulleschi* ecc. in *Archivio delle Tradiz. popolari diretto da G. Pitrè*, vol. XI, (1892), p. 529.

[2] Non è poi descritto. Cfr. c. 21.

[3] Non è poi descritto. Cfr. c. 28^a.

[4] Non è poi descritto. Cfr. c. 29.

[1] Per *A scarica barili* cfr. *Giuochi fanciulleschi siciliani raccolti e descritti da* Giuseppe Pitré, Palermo, Pedone Lauriel, 1883, p. 360. — N. B. In séguito, ricorrendo molte volte la citazione di quest'opera si indica semplicemente così: Pitré, *Giuochi.*

Sono giuochi di società, scherzi e burle, di quel carattere villereccio cui accennavo in principio; essi sufficientemente rivelano in che modo si intrattenesse l'onesto popolo fiorentino, mentre i gentiluomini e le dame ragionavano sui dolci e verdi colli.

I sette giuochi che qui riporto son degni per noi di particolare attenzione.

1º (c. 31ª)

Ficcarsi stoppa nel naso et accendervi fuoco.

In schangé o altrove.

Faccisi venire stoppa et ciascheduno se l'abbia a mettere nel naso, di poi vi ha apiccare il fuoco, et chi tocca co' le mani deve essere punito dallo andrevuolo o dal signore secondo la sua discretione.

2º (c. 31ª).

Pigliare co'denti uno taglieri suvi farina.

Faccisi ancora venire farina sur un tagliere, et, cominciandosi, uno lo deve pigliare co'denti et porgerlo a quello altro et egli a quello di mano in mano, tanto ogni uno lo pigli; et cascando, o per il soffio mancando la farina in su detto tagliere, vi si dee rimettere, et a chi casca, o vi pone le mani, deve essere punito.

3º (c. 31ª-b).

A pigliare co' denti il moccolo acceso.

Ancora pigliandosi uno moccolo accceso nel quale sieno fitti dua spilletti uno di qua et uno di là. Et cominciandosi, uno lo pigli co' denti per uno di quello spilletti, lo porga a quello altro, et l'altro a l'altro, tanto che ogni uno lo piglia la sua volta nel modo di sopra del tagliere, pigliandolo per l'altro spilletto. Et cascando, o toccando con mano, deve essere punito.

Et andando a pigliare co' denti detto mocolo abbia avertenza di andarvi per canto, altrimenti ti cocerai.

Questo giuoco ha una certa relazione con quello antichissimo, usato in ogni parte, del passare il moccolo acceso che non si spenga. (Cfr. PITRÉ, *Giuochi*, p. XXXVIII).

4º (c. 34ª-b).

A compagnone.

Ancora a compagnone co' mazafrusti in questo modo, ciò è:

Dua, avendo chiusi gli occhi et legati bene non vegghino lume, et nel mezo di loro essendo un deschetto, o predella, o altro, hanno ambidua a tenere su detto deschetto una mano, nè mai levarla se non guastando il giuoco; et nell'altra mano avendo ogni uno il suo, un mazafrusto, composto et fatto di qual cosa non faccia male. Et cominciando, uno stando nel modo sopra scritto, a chiamare il compagno dicendo — O compagnone! — risponda l'altro — Ohu! — segua l'altro — Guârti dal mio mazapicchione! —; et andando dreto alla voce di quello gli ha risposto ha a girare forte, et così di mano in mano hanno, et deono dare, ogn'uno la sua volta.

Et non volendo esser colto, risposto che egli ha, sùbito mutar luogo colla persona, no' levando però la mana di sul deschetto, et volendo fare cordovani si può lasciare a uno un poco la benda lenta che vegga lume.

Vive tuttora nella Sicilia, sotto il titolo: *Cumpagno, guàrdati sta botta!* Può esser fatto in due modi, ma offre singolare somiglianza col nostro quello che il PITRÉ (*Giuochi*, p. 198) descrive così: « Posta in mezzo d'una stanza una cesta capovolta, due ragazzi bendati vi appoggiano ai due lati opposti la sinistra, e, con le ginocchia a terra, girano l'uno dietro l'altro appoggiando a terra la destra. Ciascuno di loro tiene in mano un laccio, a un capo del quale è legato un sacchetto, largo un paio di spanne circa, e lungo poco più, pieno di paglia, in cui talvolta è nascosto un sassolino. Di quando in quando l'uno grida e l'altro risponde:

— Oh cumpagnu!
— Oh!
— Guardati sta botta!

Ciò dicendo, l'uno cerca di colpire il compagno col suo sacchetto, e l'altro si guarda se gli riesce. Così i colpi si alternano, ed il giuoco continua, finchè non si sieno stancati e del percuotersi e del trascinarsi colle ginocchia per terra ».

5° (c. 35b).

A messere sono stato ferito.

Ancora A messere sono stato ferito. Imprima tra un numero di giovani facendosi un signore, o vero messere, che apoggiando le sue dita a gli occhi ha a turare a chi sta sotto, che di mano in mano ha ãcennare detto signore a quello gli ha dare; et dandogli egli, se s'apone chi gli ha dato, quello che li ha dato a stare sotto. Et così ancora, se il signore volessi fare cordovano nessuno, può co' una mano sola turargli tutta a dua gli occhi co' dua dita di una mano sola, et co' l'altra dare a chi sta sotto, e giudicherà il cordovano che li altri sieno stati, et potralli dare tutte quelle vorrà.

Questo giuoco, secondo ogni probabilità, è quello ricordato dal Calmo (*Lett. 42,* Ediz. cit., p. 346) col nome: *A compagno mio, chi t'è da drio?* e quello stesso che col nome: *A cumpagnu, su' firutu!* diverte pur ora i contadini siciliani. (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* p. 200).

6° (c. 36b).

A pigliare la coda della volpe.

A pigliare la coda della volpe, et chi la piglia ha a essere la volpe. La volpe è uno che tra un numero di brigate ha una maza fra le gambe, et chi gnene piglia ha a essere la volpe lui, et non se lasciando pigliare ha a correre in qua et in là. Et volendo fare uno cordovano, imbratti detta mazza da il mezzo in giù, et lasciandosela pigliare da lui imbratti tutte le mani.

A li Surci, giuoco siciliano, (Cfr. *Pitrè,* Giuochi, p. 197) si fa come *A pigliare la coda della volpe.* I gatti vanno in cerca dei topi e non possono afferrarli altro che per le code le quali si fanno con cenci, talvolta impiastricciati con creta molle, fanghiglia ecc.

7° (c. 36b).

A cavare il mazo fra le ginocchia.

Ancora a cavare il mazo co'denti fra le ginocchia a chiusi occhi, in questo modo. Stando tu a sedere basso, con le ginocchia insieme, et ponendo fra le tue ginocchia il mazo o un grosso, o altra moneta, in uno numero di brigate maximo di contadini, o altre gentame, et hanno a stare loro a chiusi occhi, legati loro in modo non possin vedere lume, et movendosi da discosto, co'denti vadino a cavare detto mazo o altra moneta...[1]

È quello stesso — s'io non erro — nominato dal Calmo nella citata lett. 42, col titolo: *A tior el mocenigo in fra i zenochi col viso stropao.* Mocenigo, in fatti, o Lira Moceniga, era — come il mazo — una moneta. Fu pubblicata nel 1475 dal doge Pietro Mocenigo ed il suo primo valore di venti soldi nel 1523 salì a ventiquattro. (Cfr. Fabio Mutinelli, *Lessico veneto,* Venezia, Andreola 1852, p. 265).

Giuochi del Calcio e del Pome.

Coi giuochi vari sopra accennati termina la prima parte del codice, ciò è quella che a me risulta di un primo raccoglitore. In essa peraltro, come ho già notato, si trovano i giuochi del *Calcio* e del *Pome* che vi sono stati interpolati alle cc. 20a-20b, avendo essi il carattere degli esercizi di destrezza e di forza.

Dopo che tanto fu ragionato sul giuoco del *Calcio*, a cominciare dal secolo XVI [2] per giungere a Francesco Domenico Guerrazzi [3], che trovandone ricordo nel Varchi descriveva il Calcio storico del 17 febbraio 1529, mi sembra inopportuno pubblicare l'illustrazione che ne dà il codice. Nulla, d'altra parte, potrei aggiungere alle notizie che ci offriva in proposito Pietro Gori [4] quando (1898; 1902) si ripetè in Firenze questo esercizio ginnico così caro ai nobili giovani del Rinascimento.

[1] Anche con questo giuoco, dice il raccoglitore si può fare una burla al cordovano. Essendo per altro questa burla assai villana mi astengo dal pubblicarla.

[2] Notevolissimo fra gli altri il *Discorso sopra il giuoco del Calcio fiorentino, di* Giovanni de' Bardi stampato la prima volta a Firenze, pe' Giunti, nel 1580.

[3] Cfr. F. D. Guerrazzi, *Assedio di Firenze,* cap. XXVII.

[4] Cfr. Pietro Gori, *Il giuoco del Calcio,* Firenze, Bemporad, 1898; e — dello stesso — *Il giuoco del Calcio e le signorie festeggianti,* Firenze, Lumachi, 1902.

Conoscenza men ampia si ha del giuoco del *Pome*, anch'esso specie di lotta in partita, che fu usato particolarmente nelle campagne. Non doveva dispiacere pertanto neppure ai nobili se molti gentiluomini milanesi « le feste ballavano tutto 'l dì nel sole coi villani e con essi giuocavano a lanciar la barra, lottare, correre, saltare [1] »; se il duca Valentino, mentre assediava Cesena nel 1502, soleva andare sotto altre vesti sui colli circostanti « per far la lotta, la corsa e il salto con que' villici e quelli asinari [2] »; e se di vedere questo giuoco già tanto si era compiaciuto l'umano principe Federico duca d'Urbino.

Egli — dice il Bisticci [3] — circa a ora di vespero, come gli avanzava tempo, « andava a uno convento di Sancto Francesco, dove era uno bellissimo prato grande, e una bella veduta. Giunto quivi si poneva a sedere; e trenta o quaranta giovani de' sua si spogliavano in farsetto, e facevano a gittare la verga, di poi o al *pome* e alle braccia, che era cosa degna a vedere. »

Il Lasca, fra i suoi giocondi canti carnascialeschi ne ha uno *dei giuocatori di pome* [4], il quale è in perfetto accordo con la descrizione del nostro codice, che è la seguente:

(c. 20ª)

Al Pome.

Il giuoco del pome è più libero et più sciolto et manco terminato et di minor numero di giovani ch'il Calcio, et ne'nostri tempi manco onesto, perchè nudo si giuoca; et per questo è più familiare a pastori et alle ville che a quelli delle città.

Si fa tal giuoco da 14 giovani, de'quali dua eletti s'adomandano comandatori, l'ofizio de'quali è comandare a'suoi che presti si difendino di non essere presi, et presi vadino a pigliare il nimico, il quale preso dà, vinto, una caccia.

Sono adunque sei per banda, eletti per sorte da i comandatori, in uno spazio di campo prato o renaio di 140 passi o incirca lungo, terminato di sopra et di sotto dalle Bombe, quadre, et larghe tanto nelle quali a fila stieno disposti i giuocatori nudi presso l'uno all'altro, avendo per uno uno braccio di spazio. Nel mezo della lunghezza et largheza è uno termine il quale si chiama *mezzo pome*, al quale viene uno da una delle Bande a chiedere mezzo pome, mandato dal suo comandatore [1]; et al rincontro di questo ne è mandato uno altro dall'altra parte dal suo comandatore nel medesimo modo per pigliarlo. Ma non può essere preso da lui, ma sì bene nel fuggire et trattenerlo debbe ingegnarsi di farlo pigliare da quello de'suoi che inmediate gle mandato aridosso nel pigliarlo; et così seguita insino che sieno nelle Bombe giucatori [2].

SECONDA PARTE

La vera e propria seconda parte, o come io l'ebbi a chiamare — *Appendice* — comincia dalla c. 45ᵇ col seguente giuoco che può classarsi fra quelli di società:

A stare in cerchio.

A stare in cerchio, et di mano in mano uno cominci, porgiendo qualcosa a quello li è acanto; li dica, come per fuscello, maza o altro, così:

— Tieni qui bello —

Colui risponda:

— Che mi dài tu bello? —

Allora colui che muove risponda così:

— Una rocca et uno castello et una chiave per aprillo —

Et quel tale che ha preso si debbe voltare a quello li è accanto et così dire, talmente tanto ch'el cerchio sia finito, et ritorni a colui che muove. Et ripigliando le medesime parole sempre replichi — Tieni qui bello — et sempre aggiunga di nuovo

---

[1] Castiglione, *Il Cortegiano*, ediz. cit., p. 134.

[2] Edoardo Alvisi, *Cesare Borgia*, Imola, Galeati, 1878, p. 155.

[3] *Vite di uomini illustri del secolo XV, scritte da* Vespasiano da Bisticci, *rivedute sui manoscritti da* Ludovico Frati, vol. I, Bologna, Romagnoli, 1892, p. 310.

[4] *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici fino all'anno 1559,* in Cosmopoli, 1750, parte II, p. 501.

[1] Dice il Lasca:

« Sempre mandar quei che più giovin sono
Innanzi, par che sia più consueto,
A chieder mezzo pome; e dopo è buono,
Che gli altri arditamente seguan dreto.... »

[2] Qualche aggiunta, ossia le leggi per sapersi governare nel giuoco sono in questo stesso codice a cc. 57ᵇ, 58ª.

qualcosa, come per apresso si è notato, o simili. Et errando alcuno, et non si ricordando della cosa imposta, debbe toccare o palmata o mestolata, o 'l midollone o altro, et in tal giuoco si debbe advertire a ricordarsi tale filastroccola, et servirsi della memoria, et come qui notato vedi si può dire così, o in simil modo; cioè:

— *Tieni qui bello.* —

— *Che mi dài tu bello?* —

— *Una rocca et uno castello et una chiave per aprillo.* —

Et poi aggiunga finito il cerchio:

M.ª Lippa sarta con le forbice, l'ago et con l'anello.

Et poi aggiunga:

Il Tatta Batatta farsettaio con il giubbone, farsetto et giubberello.

Et poi:

Il Chima fornaio, con la pala, con il mortaio et col gran pestello.

Et poi:

Il Bugnola beccaio con la cassetta, con il desco et col gran coltello.

Il Carafulla cappucciaio con il cappuccio et guarnacca et mantello.

Et simili.

Questo giuoco ha una certa attinenza con quello dei tinti che descrive Girolamo Bargagli [1]. Quivi uno porge la mestola a chi ha d'accanto e dice « O bello! — et egli risponde — Che dici tu bello? — et egli soggiunge — Prendi questa mestola e dàlla a quel bello che t'è allato —; e così colui la porge a quel che gli siede appresso, di mano in mano quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, et quei che errano si tingono. Et i tinti non più belli, ma lordi si hanno a chiamare, et i tinti due volte arcilordi, et quei che son tinti tre lordissimi; et colui che con tali propri nomi non li chiama subito vien punito co la tintura. »

Più stretta rispondenza col nostro giuoco ha peraltro quello che, sì come fatto in una veglia genovese del Cinquecento, descrive il Toralto [2] nel seguente modo: « Prese una di quelle Signore un fiore in mano, e donandolo a chi le stava più vicino, disse — S'il cuor non è gentile, non è perfetto amore —; e ciò bisognava, che ciascheduno dicesse e facesse, sin a tanto che ritornava il fiore a colei che diè principio al giuoco, la quale, aggiungendo più parole, faceva passare il fiore di mano in mano; e chi non diceva le parole istesse dette da lei pagava un pegno. »

Dal contesto del discorso si capisce come la società che prendeva parte alla veglia descritta dal Toralto fosse di condizione più elevata di quella che faceva il giuoco descritto nel nostro codice; ma il fatto che esso si usasse nell'istesso tempo e con gli stessi modi, e tanto nella classe colta quanto nell'indotta, in due lontane città italiane, avverte che esso è un giuoco popolare.

In fatti, ci si appalesa come tale per il suo particolar carattere di inalterabilità, poichè pur lo troviamo offerto come un passatempo alle famiglie italiane sulla fine del secolo XIX! *La frase interminabile,* che leggesi in una stampa popolare del 1870 [1], è imagine fedele dell'antico giuoco conservato dalla tradizione.

Raffronti così precisi e particolari non ho trovati per il *giuoco delle ranocchie;* ma esso appartiene alla ricca varietà de'giuochi de'tinti, usàti ancora dovunque. Il *giuoco del Cappellaio* (Cfr. *Emporio puteolano,* anno III, nº 4), il giuoco *del Fabbro* (Cfr. Pitré, *Giuochi,* p. 351) rallegrano tuttavia le gioconde ragunate. Non poco le diverte anche quello *del ritratto,* che io vidi fare a Pistoia or son pochi anni, e al quale prendono parte tre persone. Una è il pittore, una il cliente che viene a vedere il ritratto compiuto; la terza quella che fa da ritratto. Quando il cliente trova alcun difetto nel quadro, il pittore lo va ritoccando col pollice della mano che sfrega su una tavolozza o su un piatto precedentemente affumicato nella parte posteriore. Tutto pe 'l cliente è poco delineato: le sopracciglia, le occhiaie, le rughe hanno bisogno di maggior colore; e così il viso del povero burlato si può tingere a piacimento! Alla fine uno specchio e le risa dei circostanti lo fanno accorto della mala arte del pittore.

---

[1] Girolamo Bargagli, *(Materiale Intronato)* Op., ediz. cit., p. 48.

[2] *La Veronica o del Sonetto, dialogo di* Don Vincenzo Toralto d'Aragona. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1589, p. 71.

[1] *Mille giuochi e passatempi offerti alle famiglie — Raccolta di giuochi di conversazione ecc. per* Emanuele Rossi, Firenze, Moro, 1870, p. 18.

Il giuoco del Cinquecento burla un maggior numero di persone. Così lo descrive il raccoglitore (c. 47[b]):

Giuoco delle ranocchie e dei tinti.

Finito lo schangié, o altri giuochi, sarebbe, per beffare tutti, farli tignere l'un l'altro, che non se ne advedessino, et che tutti, credendo tignere altri, rimanessino ancor loro tinti. Et in bel modo si può fare così, cioè: colui che guida vadi avanti al Signore o abate, o altri, et dica — Signore, voglio mostrare alla S. V. una bella filza di ranocchi, ch'io mi trovo aver preso in uno pantano qui presso —. Et raguni tutti dello scangié o ragunata in questa stanza, o camera apartata, et quivi al buio, tutti insieme, li serri, et venendo fuori facci quivi trovar la padella, o altro con che tignere, ordinando tal tinta. Et poi torni drento, et chiami uno et menilo fuori, pur serrando l'uscio, o facendo talmente che non sia sentito dalli altri, et li d ca: — Tale, tigniti le mane, et a colui che ti metterò innanzi vedi tignerli bene le gote, che lo faremo cordovano; et quando appunto farò saltarvi tutti in fila a uso di ranocchi, allora apicccandolisi alle gote (che così avete a stare tutti in fila appiccati) tignilo bene —. Così con le mani tinte, rimettilo in altra stanza, pure al buio, et di poi chiamane uno altro et così dicendoli, et con le mani tinte, rimettilo da quello nell'altra stanza. Et così fa a tutti a uno a uno, advertendo che dalli altri per niente non sia sentito, et così fa tignere le mani a tutti, fuori che a uno che ha a essere poi, acconciando la fila, il primo, tanto che tutti si credino avere a tignere quello che glie allato. Di poi, finito di far tignere tutti, recati sull'uscio di tale camera et chiama per nome quello che non ha le mani tinte, et mettilo avanti per filo, et di poi l'altro chiamalo per nome et mettignene dreto per fila. E così tutti per fila aconci, et di loro — Ranocchi, quando io, che sono adreto, fo Cra Cra, mettete tutte le mane alle gote l'uno all'altro et tirate et saltellate, andando innanzi et attorniando la stanza dinanzi al Signore, dicendo tutti a una voce Cra-cra —. Et così faciendo eglino, con piacere di chi starà a vedere, verranno tutti tinti, credendosi ogni uno di loro tignere quel gl'è innanzi et non esser tinti loro.

Questi due soli giuochi, da me per intero pubblicati, sono descritti nella seconda parte del codice. Ma essa non finisce qui, poichè, oltre ad alcune aggiunte ai giuochi della prima parte, comprende, come abbiamo notato, più indici di giuochi diversi.

Alla c. 60[a-b] si trova una lista di *Scherzi* da potersi fare in brigate, come p. es. « a mettersi un fiore o minuzolo o altro nella barba, e quando uno lo vuol levare darli in sulle mani », « a far fiutare una rosa, o altro, e pigliarli il naso » ecc.; e a c. 61[a] sono indicati i *Giuochi di Bacchatelle,* i quali ai nostri tempi si direbbero di prestigio: insegnano come si faccia a passare il naso con un punteruolo, a far d'una carta piegata più cose, a votare un bicchiere sotto l'acqua e simili altre destrezze.

Ma l'indice più notevole è quello che comincia a c. 52[a], sotto la rubrica: *Più giuochi da putti et da donne,* poichè ci ricorda molti giuochi antichi essenzialmente popolari.

Io, avendo osservato quanta importanza sia stata data a singoli accenni consimili, ritrovati nelle scritture del Cinquecento (commedie, novelle, lettere....) ho creduto bene di dover pubblicare questa lista, certa di far cosa gradita a ogni studioso del giuoco fanciullesco.

Più giuochi da putti et da donne.

1 Al topo
2 Alla libra
* 3 A mosca cieca
* 4 A fare a salincerbio
* 5 A fare a biccigalla
* 6 A sassi
7 A gallinella bembella
8 A scoglionato
9 All'erbetta fresca et netta
* 10 Alla scarpettaccia, che, facendo uno cierchio di persone, uno stia nel mezzo a chiusi occhi con una scarpetta sola a trovarla fra loro et porgendosela loro l'uno all'altro dandosi.
* 11 Alli aliossi
* 12 A rocchetti
* 13 A rulli

* I giuochi segnati coll'asterisco sono quelli di cui ho fatto qualche cenno nelle note che seguono.

14 A billi
* 15 Alle pallottole
16 A mettere la pallottola nell'anello cor una doccia di legno
* 17 A brigliardo
18 A trar la pallottola col piede
* 19 A sbricche co'sassi
20 A sbricche nel modo delle forbice delle donne
´ 21 A metti l' vuovo
* 22 A quanti polli è in sul pollaio
23 A rendimi le forbice
* 24 A capo a nascondere
* 25 A portare alle tre predelline
26 A ficcare el coltello o altro nella berretta o scarpetta
27 A arare
28 Alla foglia
29 A volare su per una maza overo fune
* 30 A far quercia
31 A far la ruota
32 A ficcare la mucia
* 33 A trarre la cerbottana
* 34 A trarre el saeppolo
35. A trarre il dardo ovvero cor....
* 36 A correre pagli o melloni
37 Al cierchio alle pugna in questo modo; che uno escie dal cierchio et dice, andando atorno — Chi ne vuole ne venga. — Uno a chi è accennato li escie dreto et dalli delle pugna, tanto che al manco dia una volta al cierchio, et cavi fuora un altro che faccia il simile.
38 et il simile è il brocolino
* 39 Alla coda romana
* 40 A pilucca le mie uve
* 41 A noccioli in più modi et a cavar del segno
* 42 Alle chiose
43 Alle granella, a zucca et mora et in più modi
* 44 Alla trottola più giuochi alla fiorentina e alla pisana
* 45 Al paleo
* 46 Alla palla al maglio
* 47 A scherno
* 48 A pari et caffo
* 49 A giglio et santo
50 Al misurino
* 51 A meglio al muro
* 52 Alla verga
* 53 Alla mattonella
54 Alla tavola delle 12
55 Alla tavola delle 9
56 et alla delle 3
* 57 col tavoliere più giuochi
* 58 A scacchi più giuochi dipartiti et senza
59 Alla palla ordinaria
* 60 Al tetto al balzo
* 61 Alla corda
* 62 Alla palla grossa

NOTE

Non di tutti i giuochi che si trovano ricordati in quest'indice potei trovare la illustrazione antica o il riscontro moderno. Per quel che manca non ho scuse da offrire, sì bene la speranza che da altri sia fatto; per il poco che ho messo insieme confido nella benevolenza che ha sempre un lettore cortese per chi assicura di aver fatto il suo meglio.

(3) A mosca cieca. Il giuoco della mosca cieca, usato dovunque nel secolo XVI, chiamato *a Maria orba* a Venezia, come apprendiamo dal Calmo, *a l' Orvu Cimineddu* in Sicilia, come lasciò scritto il Dionisio, è pur ora vivente in Italia, conservato dalla tradizione e nella forma e nei nomi. Non devesi confondere, come qualcuno ha fatto, col giuoco del *Beccalaglio*, ritenendo che questo fosse il nome antico della mosca cieca. I due divertimenti fanciulleschi differiscono ora (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 187, 191) e differirono pur nei secoli passati.

Ben ci è avvertito nelle note al Malmantile del Lippi (Cfr. ediz. di Prato, 1815, parte I, pp. 71 e 201), ove il Salvini scrive: « *Beccalaglio* è un giuoco simile alla *Mosca cieca*, nè vi è altra differenza che dove in quello si dà con un panno avvolto, o altra cosa simile, in questo si dà colla mano piacevolmente una sola volta da colui che bendò gli occhi a quel che sta sotto: ed il bendato, invece di dare, s'affanna di pigliare un di coloro, che in quella stanza sono del giuoco.... »

(4-5) A fare a salincerbio — A fare a biccigalla. Anche questi due giuochi si trovano più d'una volta confusi in un solo, laddove furono e sono ben distinti. Il giuoco antico *Biccicalla calla — quante corna ha la cavalla* corrisponde al moderno toscano *Biccicuccù, Biccicuccù – quante corna sta quassù....*; e il *Salinc rbio* (V. la descrizione in Pitrè, *Giuochi*, p. 218 seg.) vivente pur sempre in Toscana con tal nome, ha riscontro nel giuoco siciliano *A quartucciu*, nel milanese *A saltaformaggia*, nel veneziano *El ponte de Rialto* ecc.

(6) A sassi. Il 13 luglio 1337, secondo che narra Giovanni Villani nelle sue storie [1], per una commozione della gente minuta « fu in parte la città a romore in sulla piazza delle signorie » e molti uomini furono « co' sassi cacciati fuori e fediti, e alquanti morti. » Nel Medio Evo, in cui le finte battaglie erano spettacolo ed esercizio gradito [2], anche questo modo di combattimento entrò a far parte dei divertimenti pubblici del popolo fiorentino. Il luogo preferito, secondo il Cantini [3], sa-

[1] *Istorie fiorentine di* Giovanni Villani *cittadino fiorentino fino all' anno MCCCXLVIII.* Libro XI, Cap. XXXIX.

[2] Cfr. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Roma, 1775, Tomo II, par. I, p. 1 — *Degli spettacoli e giuochi pubbl ci nei secoli di mezzo.*

[3] Cantini, *Legislazione toscana* cit., vol. II, p. 345.

rebbero state le due rive dell' Arno, dalle quali i fanciulli, fingendo due contrarie fazioni, avrebbero scagliato sassi colle frombole. Il Biscioni (*Annotazioni al Malmantile del Lippi,* ediz. cit., par. I, p. 170) ci avverte che, circa l'anno 1680, quest' uso di fare alle sassate era praticato massimamente dai garzoni di bottega nei dintorni di Mercato Nuovo, nei caldi pomeriggi delle feste di S. Giovanni. Che anche nel Cinquecento peraltro si dilettassero di queste finte battaglie i garzoni di bottega ce lo fa ritenere sicuro il *Bando per conto delle Frombe et scaglie del dì 25 ottobre 1554 ab Incarn.* [1] col quale si intimava che nessuno facesse a sassi presso la loggia di Mercato Nuovo, nè in alcun altro luogo della città, sotto pena di dieci scudi in oro, o di quindici pubbliche staffilate, obbligando in certi casi alla pena pecuniaria anche « il Maestro per li suoi fattori. »

Ma nel Cinquecento pare che questo divertimento fosse usato dai fanciulli e dagli adulti nel Carnevale meglio che in altri tempi. Scrive il Berni (*Rifacimento dell' Orlando innamorato,* lib. I, c. X, str. 56):

« Chi ha veduto i putti il Carnevale
Fare a Firenze in una strada a' sassi;
S' alla contraria una parte prevale,
Quella che manco può la dà pe' chiassi:
S' un ardito si volta e gli altri assale,
Quel che prima seguiva a fuggir dassi;
Dirà che tal la guerra è di costoro,
Que' che cacciavan gli altri or fuggon loro. »

E il Lasca vieppiù lo afferma col canto carnascialesco (cfr. ediz. cit., p. 476) che comincia:

« Maestri, donne e giucator di sassi
Come vedete, siamo,
Ch' oggi gridando andiamo,
Imperio, Palle, Palle, e sassi, sassi.
In ordin tutti quanti siamo, e 'n punto
Da far tosto fazione,
Come conviensi appunto,
La targa in braccio, e 'n testa 'l celatone;
Frombole di Mugnone
In grembo e 'n mano abbiam sode ed asciutte
Con che noi diamo a' nemici le frutte. »

Io ho avuto notizia che pur nel 1898 sia avvenuta una sassaiuola fanciullesca sulle rive dell' Arno, ma se la mia informazione non è interamente sicura, è certo questo: che l'uso antico e diffuso [2] di queste battagliole infantili non è spento dappertutto: in Sicilia, per esempio, esso dura ancora, come viva tradizione delle guerre del Vespro. (Cfr. *A la pitruliata, A la verza,* in Pitrè, *Giuochi,* pp. 321-24).

(10) **A la scarpettaccia.** Vive tuttora in Italia, e ne abbiamo precisa descrizione per le varianti siciliane e venete. (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* pp. 283-84 e Bernoni, *Giuochi,* n. 78). In Sicilia, molti fanciulli stanno in circolo, seduti per terra; fanno scorrere sotto le gambe una scarpaccia, o pianella, e se la passano dicendo: « *La scarpa passa!* » oppure: « *Passa lu quasareddru!* »; intanto, destramente, picchiano con quella le gambe o il dorso di un mal capitato, il quale deve stare al centro finchè non ha afferrato la pianella dalle mani di qualcuno che lo dovrà sostituire. A Venezia il giuoco si chiama *El calegher* perché quegli che sta in mezzo finge di fare il calzolaio, e tirando lo spago molesta i compagni. Essi debbono colpire con uno zoccolo la sua mano impertinente e chi vi riuscirà anderà a fare il calzolaio. Il giuoco stesso a Milano si chiama *Giugà a la ciavatta.*

(11) **Alli aliossi.** *Aliosso,* spiega il vocabolario della Crusca, è l'osso del tallone delle zampe di dietro degli agnelli e di altri animali a piè fesso. Fu tale, infatti, il nome che ebbero a Firenze questi ossetti, adoperati fin da' tempi più antichi « e da tutti i popoli indo-germanici per interrogare il destino e conoscerne il responso [1]. »

I fanciulli di Grecia e di Roma mantennero, col giuoco, l'antica tradizione sacra, la quale, del rimanente, non era del tutto scomparsa nel Medio Evo: in questo medesimo tempo gli « aliossi » o « catriossi » ci si presentano anche come giuoco di fortuna.

Da una parte concavi e da un' altra convessi, questi ossetti hanno due superfici quasi piane, in una delle quali trovasi un segno in figura di *S,* nell' altra un segno in figura di *8.* Così nota il Minucci (*Note al Malmantile,* ediz. cit., libro III, p. 254) e poi aggiunge: « I nostri ragazzi dell' infima plebe, nel giuocare con quest' osso s' adattano a quei segni, servendosene per numero, con fare il concavo il numero *Uno,* il convesso *Farina,* cioè *Nulla* per esser questo il più facile a rimanere scoperto: la parte dov' è il segno *8* vince otto perchè tiene la figura di quel numero, e la parte dov' è il segno *S* vince dodici, perchè ha figura quasi di libbra che si divide in 12 parti, o secondochè convengono, diversificando o variando questo giuoco, secondo i patti. E l'usano detti ragazzi dalla Pasqua di Resurrezione (nel qual tempo s' ammazzano gli agnelli nelle zampe de' quali si trovano questi ossi) fino a che vengono le pesche: ed allora lasciato l' aliosso e' giuocano a noccioli. »

(12-13) **A rulli — A rocchetti.** Il nostro raccoglitore ha dato questi due giuochi come distinti l' uno dall' altro, ma, veramente, il giuoco dei rulli o dei rocchetti, sempre vivente in ogni parte d'Italia (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* a pp. 135-37), è uno solo: ora si conosce più che altro il *giuoco dei birilli,* benchè in Toscana serbi il suo antico nome *ai rulli* o *ai rocchetti,* e a Roma si chiami *ai billi,* in Sicilia *a li brigghia,* in Venezia *ai zoni,* a Parma *j omèn* ecc.

Che l'antico giuoco dei rulli fosse uno solo con quello dei rocchetti, e corrispondesse al moderno dei birilli, lo conferma quanto in proposito avverte il Minucci (*Note al Malmantile,* ediz. cit., par. II, p. 114): « Questi rocchetti si chiamano Rulli per-

---

[1] Cantini, *Legislaz. toscana* cit., vol. II, p. 345.

[2] Cfr. G. Ungarelli, *De' giuochi pop. e fanciulleschi specialmente in Bologna fino al secolo XVI,* nell' *Archivio delle tradiz. pop. diretto da G. Pitrè,* vol. XI (1892), p. 519.

[1] Lud. Zdekauer, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze,* nell' *Archivio Storico Italiano,* Tomo XVIII, dispensa 4 del 1886, p. 32.

chè rizzati in terra in ordinanza.... vi si tira dentro con uno zoccolo di legno grave, tondo, di figura piramidale, il quale si chiama Rullo (e però il giuoco si domanda *A' rulli*, ed alle volte *A' rocchetti*) e chi più ne fa cadere con quel tiro vince. Si costuma anche tirare con una palla di legno. »

(15) **Alle pallottole.** Le *pallottole* erano palle di legno con tre contrappesi di piombo, e *grillo* si chiamava la piccola palla, che si tirava per segno. Simili al giuoco delle pallottole erano quelli delle Murelle o Piastrelle.

Nell'agosto del 1566 veniva bandito, come per i giuochi di carte, dadi, palla a maglio, trarre forme ecc. che non si potesse più giuocare a pallottole per le vie, nelle piazze e in qualunque luogo di Firenze. Ciò fa ritenere che in quel tempo il giuoco fosse usatissimo.

(17) **A brigliardo.** È inutile che io descriva questo giuoco secondo che è fatto modernamente, perchè esso è noto all'universale. Il biliardo non si trova ricordato prima del secolo XVI, ma in questo secolo, osserva il Fanfani (*Vocab. dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863, p. 146), « forse il biliardo era giuoco diverso da quello d'ora. »

Noi non si può affermare giusta questa supposizione, solo per il fatto che nel nostro codice si trova notato fra i giuochi da putti e da donne, perchè in quest'indice altri ve ne son pur ricordati che non hanno il carattere di giuochi fanciulleschi o femminili. Ma ci sembra che il dubbio del Fanfani non sia fuor di proposito.

(19) **A sbricche co' sassi.** Conosciutissimo, e tuttuttora vivente, è il giuoco *A sbricchi quanti* che consiste nel chiudere in una mano noccioli, sassolini, od altro, perchè poi un compagno ne indovini il numero. (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 72-76). Esso è somigliante alla pur moderna *Mano rota* che si fa girando in fretta i due pugni racchiudenti un piccolo oggetto e chiedendo al compagno che deve indovinare:

> Mano mano rota!
> Qual'è piena e quale è vòta?

Ma il giuoco *a sbricchi quanti* era conosciuto sotto tal nome anche nel Cinquecento, per ciò io penso che *a sbricche co' sassi* sia da esso differente; e forse corrisponda al giuoco detto *Ripiglino* o *Sbrescia* che si faceva tirando in aria una quantità di noccioli e ripigliandoli sul dorso della mano; rigittandoli poi in aria per riprenderli con la palma. Nell'antica Grecia usavasi appunto di farlo con dei sassolini, e i nostri ragazzi lo fanno molto di frequente, o con soldi o con pietruzze: i fanciulli veneti lo fanno pure con granturco o frumento, e lo chiamano *Galina porta in ca'*. (Cfr. Bernoni, p. 67, n. 73).

(22) **A quanti polli è in sul pollaio.** È inutile che io ricordi esser questo un giuoco di bambine comune a ogni provincia d'Italia, e quello che in Toscana, con leggère varianti si canta così, come io l'udii a Cetona nel senese:

> — La mi' nonna la pollarola
> Quanti polli ha nel pollaro? —
> — Tanti n'ho, tanti n'avevo;
> Me ne tengo infin che n'ho. —
> — Dammene uno pe 'l mio passaggio,
> Fin che passo 'un sarò sola.... —
> — Chiappa, chiappa quale ti pare:
> La più bella lasciala stare! —
> — La più bella che ci sia
> Me la voglio portà via...
> La piú bella la prenderemo
> E fra le belle la metteremo....

(Cfr. le varianti in Pitrè, *Giuochi, pp. 250-254).*

In un compiuto e dotto studio su questa canzoncina fanciullesca [1], Francesco Novati riteneva come combinazione felice che fosse stata ritrovata sopra una rara stampa del Decameron, (in proposito di una canzone a ballo nominata dal Boccaccio) la seguente postilla di mano ignota del secolo XVI: « Cantasi in ballo tondo, dove sia ugual numero di huomini et donne, disposti un huomo et una donna, et colui che la impone comincia così. nel tuono di quella canzone che dovete aver sentita: *Quanti polli è in sul pollaio.* »

Da questo accenno il Novati deduceva che « fra le canzoni a ballo ancora in voga dopo la metà del secolo decimosesto, eravene una la quale cominciava per l'appunto come il giuoco fanciullesco di Madonna pollaiuola. » Che nel secolo XVI fosse una canzone a ballo o pur allora un giuoco fanciullesco non si potrebbe nettamente definire, dacchè il raccoglitore nostro lo mette fra i « giuochi da putti *et da donne* »; ma si può piuttosto asserire che a Firenze l'antica cantilena cominciasse propriamente con le parole *quanti polli è in sul pollaio*, e che l'omissione del primo verso non dipendesse, come suppose il Novati, da una deficienza di memoria dell'anonimo chiosatore, sì bene, come egli pur anco ammetteva, dall'essere alcune versioni prive del ricordo della pollaiola.

(24) **A capo a nascondere,** o *a capo a niscondere*, è il giuoco accuratamente descritto dal Minucci (*Note al Malmantile*, cit., parte I, pp. 199-200), vivissimo tuttora in ogni parte d'Italia, come in ogni parte d'Italia era vivo nel Cinquecento. A Bologna si chiamava *A repiattarola* (Cfr. Ungarelli, *scritto cit.*); a Venezia *A le rescosole* (Calmo, *Lett.* 42) e si faceva come pur ora si usa. Un fanciullo pone il capo in grembo a un compagno, mentre gli altri vanno a nascondersi. Quando si sono rimpiattati dànno una voce, e il fanciullo li va a cercare. Se mentre cerca i nascosti possono eludere la sua vigilanza e tornare a bomba, a lui tocca di nuovamente acchiappare; ma se riesce a scovarne alcuno, o ad afferrarlo mentre esce dal nascondiglio, quegli va al suo posto. Nel senese si dice *fare a cucco*, e la voce con cui si dà segno di esser nascosti è un prolungato *cu.... cu....* Varietà grandissima di raffronti moderni offre il Pitrè, a pp. 177-80 de' suoi *Giuochi.*

(25) **A portare alle tre predelline.** Fare o portarsi a predelline, o a predelluccе, si dice quando due portano un terzo a sedere sulle mani incrocicchiate: è il trastullo fanciullesco che nel veneto si chiama *La Madona in caregheta* (Bernoni, n. 52), e nel senese *portarsi in pappa sieda*, trastullo illustrato dal Minucci (*Note cit.*, parte I, p. 202), e

[1] Francesco Novati, *Madonna Pollaiola,* nell'*Archivio delle Tradiz. pop. diretto da* G. Pitrè, vol. IV (1885) p. 3 e segg.

colla solita erudizione dal Dott. Pitrè (*Giuochi*, pp. 358-59). Il nostro raccoglitore, per altro, lo chiama *portare alle tre predelline*, nè io so se la variante del titolo indichi una variante del giuoco, o pure voglia accennarne uno differente, del quale non ho potuto trovare notizia.

(30) **A far quercia.** Precisa definizione di questo giuoco di destrezza diede il Varchi nell'*Ercolano* (ediz. fiorentina, pe' Giunti, 1570, p. 70), scrivendo: « Chiunche distese, e allargate ambo le braccia s'appoggia colle mani aperte in terra, e tiene i piè alti, e diritti verso 'l cielo, si chiama far quercia. » Fu uno dei giuochi prediletti dei giovani « gagliardi atti e leggeri » del secolo XVI, come lasciò scritto Giovambattista dell' Ottonaio, nel canto carnascialesco dei Giuocolatori di Schiena (*Canti carnascialeschi*, ediz. cit., p. 367); e secondo il Varchi e il Minucci (*Note cit.*, parte IV, p. 156) prese il nome di *Far quercia* o *Far querciolo* dalla posizione che prende chi fa questo esercizio di destrezza « quasi mostrando d'essere una pianta, la barba della quale sia il capo, il corpo sia il fusto, e i rami le zampe. » A Parma, infatti, ove è tuttora vivente come in ogni altro luogo, questo giuoco si chiama *Far l' alber* (Malaspina, I, 43). In Toscana ha conservato l'antico nome, a Venezia si chiama *El bati-palo;* in Sicilia *A pedi all' aria* (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, p. 363).

(33-34) **A trarre la cerbottana — A trarre el saeppolo.** La cerbottana fu usata come arme da fuoco, ma era anzi tutto un istrumento da tirare agli uccelli, costituito da una mazza vuota per la quale, col fiato, si spingeva fuori una palla di terra. Un antico canto carnascialesco (*ediz. cit.*, p. 318), intitolato *Canto delle cerbottane*, ragiona di questo istrumento e comincia così:

« Come dà 'l Mondo alla natura umana
Vari esercizi, piaceri e diletti,
Dà a noi degli uccelletti
Di gir pigliando colla Cerbottana. »

Anche il *saeppolo* era un istrumento da saettare gli uccelli; forse quello che ora adoperano i nostri fanciulli e chiamano *balestra*.

(·6) **A correre pagli o melloni.** Ognun sa che cosa sia correre un palio, e antica e bella tradizione ne abbiam pur sempre in Italia in quello di Siena. Mi è oscuro il modo di dire: *correr melloni*, poichè veramente quest' ultima parola si riferisce a corse, giostre, ecc. soltanto nella frase *avere il mellone* che significa esser l' ultimo o il più dappoco.

(39) **Alla coda romana.** Far coda romana, nota la Crusca, « si disse di un giuoco di fanciulli, il quale consiste nel correre attorno appiccati con le mani a' vestimenti l' uno dietro all' altro. Oggi dicesi *far la fila lunga*. Forse l' antico nome era un' allusione al costume di reggere lo strascico ai grandi personaggi della corte romana. » A Venezia si chiama sempre *Alla coda romana* od anche *alla coda del lupo* perchè in questo giuoco la fila di fanciulli rappresenta la coda dell' animale che è in cima, e che difende la sua coda stessa da un altro animale che pretende di sgretolarla (Cfr. *Giuochi dilettevoli pei fanciulli*, Venezia, Coen, 1873, p. 23).

(40) **A pilucca le mie uve.** Probabilmente questo giuoco è quello che vive tuttora a Venezia col titolo: *Beca ua*, nel quale abbiamo un circolo di bambini figuranti un filare di viti, un piccolo ladro all' interno del circolo, e un guardiano al di fuori. Il ladro, pizzicando qualche fanciullo, dice: « *Beco ua* », e il guardiano che se ne avvede gli domanda: « *Parcossa bechistu quel ua?* », cui l' altro: « *Parchè l' è massa bona.* » Il guardiano grida: « *E se tolesse un baston, e te coresse adrio?* », e il ladroncello: « *Ghe ne toria suzo un grapo — E me n' andaria con Dio.* »

Così fanno a corrersi dietro, e il guardiano deve acchiappare il ladroncello, se vuole scambiare le parti. (Cfr. Bernoni, n. 50).

(41) **A noccioli.** Il giuoco de' noccioli può farsi, come dice il nostro raccoglitore, in più modi; e questi modi son descritti diffusamente dal Minucci nelle note al Malmantile (parte II, p. 70 e segg., ediz. cit.).

Io, rimandando a quelle note il lettore, mi limito a indicare il nome dei differenti giuochi. Essi sono: *A cavalca — Alle caselle o Capannelle — Alla serpe — A ripiglino — A sbrescia — A cavare — A sbricchi quanti — A truccino — Alle buche.*

(42) **Alle chiose.** P. F. Giambullari (*Origine della Lingua Fiorentina*, Firenze, 1549, p 119) nota: « Chiose dicono i nostri fanciulli quelle monete di piombo con che e' giuocano. » Io non saprei aggiungere altro in proposito.

(44-45) **Alla trottola — Al paleo.**

« Nè la chiocciola non è lumaca,
Nè la lumaca non è chiocciola:
Nè il paleo non è trottola,
Né la trottola non è paleo.... »,

dice la filastrocca, che dal secolo XV giunse inalterata fino ai dì nostri.

La *trottola* è quello strumento di legno in forma di cono capovolto, che si fa girare avvolgendolo con uno spago, del quale si tien ferma l' estremità quando si lancia la trottola in terra perchè prilli.

Il *paleo* è strumento poco dissimile, ma ha questo di particolare, che si fa continuare a girare percuotendolo con una sferza, dopo che ha avuto il primo impulso. Per questo Dante scrisse:

« Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando
E letizia era ferza del paleo. »
(Paradiso, c. XVIII, vv. 40-42).

Esso è il *turbo* dei latini.

(Per raffronti moderni dei giuochi di trottola cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 158-68).

(46) **Alla palla al maglio.** Fu usatissimo nel secolo XVI, ma fu giuoco massimamente da adulti, come tuttora in Sicilia, ove si ritrova col nome di *A lu magghiu.* Con un martello rotondo, di legno ferrato, a lungo manico, si percuote una palla posta in terra: vincerà chi la lancerà più lontana o chi, come ora fanno i fanciulli veneti (Boerio, p. 816), la farà passare per entro un cerchio di ferro mobile conficcato nel suolo perpendicolarmente.

Il Lasca, nel canto carnascialesco « Di giuocatori di palla al maglio » (Ediz. cit., p. 462) dice che « In Napoli trovato — Fu questo nobil giuoco

primamente », e che nè fra gli antichi, nè fra i moderni se ne trova uno più bello. Conchiude poi:

« Or chi con noi provare
Si volesse, e giuocare,
Ne venga via col maglio e colle palle,
E noi ci avvierem verso le Stalle. »

Le stalle del Duca, infatti, erano il luogo destinato al giuoco della palla al maglio, fin dal 17 maggio 1561, giorno in cui fu emanato un bando cfr. *Legislazione toscana cit.*, vol. IV, p. 166) col quale si proibiva di giuocare per le strade di Firenze « eccetto gl' infrascritti luoghi, cioè alle stalle di S. E. Ill.ma lungo le mura di detta Città, et fuora in quelli luoghi e strade dove non siano case, sotto pena a chi contrafacessi di scudi dieci d'oro per ciascuno, et ciascuna volta, o di dua tratti di fune in pubblico a quelli che non avessino il modo a pagare la pecuniaria, a dichiarazione del Magistrato, et alli minori di sedici anni in giù di venticinque staffilate da darsi a quelli che son figliuoli di Cittadini dentro nel Bargello, et alli artigiani et altri plebei alla colonna di Mercato. »

Forse il ricordo di queste pene pubbliche, inflitte ai giuocatori di palla al maglio, vive tuttora nella massima fanciullesca siciliana (cfr. Pitrè, *Giuochi*, p. 158) la quale così dice male di giuochi consimili:

« A cu' joca a la raogghia,
A lu 'nfernu, bonavogghia;
A cu' joca a li palisi,
A lu 'nfernu tisi tisi. »

(47) **A scherno.** Potrebbe essere il giuoco della *berlina*, tanto comune nei trattenimenti dei fanciulli e degli adulti dei nostri tempi. (Cfr. p. es. Bernoni, *Giuochi pop. Veneziani*, p. 70).

(48) **A pari et caffo.** È il *ludere par impar* dei latini, vivente pur oggi col nome di *A paru e sparu* in Sicilia, *a para e dispar* a Parma, *a pari e caffo* in Toscana ecc. È giuoco simile allo *sbricchi quanti*, già ricordato al n. 25: facendo a pari e caffo, si deve indovinare se gli oggetti chiusi nel pugno sono di numero pari o dispari.

Il Pitrè, (*Giuochi*, p. 85) ci avverte che in Sicilia fu uno dei pochi giuochi permessi dalle antiche consuetudini di Palermo. A Firenze, invece, fu severamente proibito con legge del 18 maggio 1579 ab. Incarn., atteso il grave danno e disordine che giornalmente seguiva dal continuo giuocare che si faceva « nell'osterie, taverne e grecaioli, e particolarmente al giuoco *pari e caffo* et alla mora, giuochi assai più dannevoli che di carte e dadi per molte circostanze.... » (Cfr. Cantini, *Legislazione toscana*, vol. IX, p. 163).

(49) **A giglio e santo.** Essendo notissimo pur oggi in tutto il mondo, è inutile dilungarsi nella illustrazione di questo giuoco, che fu in origine un modo di consultare gli oracoli, e che si fa gettando in aria una moneta, e indovinando quale sarà la faccia di essa che cadendo rimarrà scoperta. In Italia prende generalmente il nome di *testa e croce*, dalla figura delle nostre monete che hanno da un lato l'effigie del re, dall'altro la croce sabauda. Dalle varie figurazioni delle monete, infatti, prese sempre il giuoco nomi differenti e si disse *Capita aut navim* nell'antica Roma, *Marco o Madona* nella Repubblica veneta, *Giglio o santo* e *giglio e santo* oppure *Palle e santi* nell'antica Firenze, ecc. (Per raffronti mondiali, cfr. Pitrè, *Giuochi*, p. XXXIII, e, per raffronti italiani, lo stesso a pp. 92-93).

(51-52-53) **A meglio al muro — Alla verga — Alla mattonella.** Sono giuochi che, come il precedente, si fanno con le monete. Sono tutti e tre, col nome antico, sempre viventi in Toscana, e sotto varie denominazioni in ogni altra regione d'Italia. (Cfr. Pitrè, pp. 101-103; 132).

A meglio al muro o *a batti muro* si fa da più fanciulli. Essi, a circa due metri da un muro od altro ostacolo, tirano una linea e scavano una fossetta. Incomincia uno di essi a battere una moneta sul muro; gli altri devono battere le loro in modo che non si scostino di più di un palmo dalla prima gettata, e non vadano al di fuori della linea: la vincita è maggiore se la moneta cade nella fossetta.

Alla verga, invece, si fa segnando in terra un piccolissimo spazio, e gettando in alto le monete: vincerà chi farà cadere la sua più vicina al limite segnato, o meglio entro di esso.

Alla mattonella o *al mattonello*, fu detto pure *il sussi*. Si fa giocando una moneta che si mette sopra una pietra, la quale pietra, o *sussi*, si pone per ritto. I fanciulli, da una certa distanza, cercano di cogliere il sussi con una lastra, e chi lo fa cadere vince il premio. (Cfr. Minucci, *Note cit.*, par. III, p. 35).

(57) **Col tavoliere più giuochi.** Cfr. Minucci, *Note cit.*, par. II, p. 192.

(58) **A scacchi.** Fu il giuoco preferito dell'alta società del secolo XVI, perchè ritenuto nobile esercizio di belli ingegni e di gran signori, come dice lo Speroni nel suo trattatello sul giuoco; anzi, tanto fu tenuto in onore che Girolamo Vida ne scrisse un poema: *Scacchia Ludus*, Roma, 1527. Gli scacchi sono usati anche ai nostri tempi e perciò sono notissimi. Cfr. Jacopo da Cessole, *Trattato degli scacchi*, Milano, 1829.

(59-60-61-62) **Alla palla ordinaria — Al tetto al balzo — Alla corda — Alla palla grossa.** Il giuoco della palla, classico per eccellenza, fu fiorentissimo nel Cinquecento.

Già si è accennato al *Calcio*, e già abbiam visto (n. 46) come si giuocasse alla *palla al maglio*. Ma vi furono varietà moltissime di giuochi di palla, tra le quali notevoli le tre ricordate dal nostro raccoglitore ai nn. 60, 61, 62. Il Minucci nelle note al Malmantile (parte III, p. 33 e segg.) ne ricorda alcune; nel secolo XVI ne scrisse lo Speroni nel *Trattatello del Gioco* sopra ricordato; e diffusamente, con illustrazioni, Messer Antonio Scaino da Salò nel suo *Trattato del Giuoco della Palla*, stampato *in Vinegia, Giolito, MDLV;* al quale rimando il lettore che già troppa mi usò cortesia se mi seguì fino a questo punto.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

Alla cara memoria del Barone Commendatore Giovanni Ricasoli Firidolfi.

G. Baccini

Nella ricorrenza del Centenario di Niccolò Tommaseo fu detto di onorarlo pubblicando i suoi scritti, dai quali si fa sempre più manifesto il suo pensiero, e quanto egli fosse italiano di sangue e di sentimento. E poichè ancora rimangono di lui inedite moltissime lettere, giova ricordare un suo giudizio: « Non vi ha scritture (come egli scrive) tra le inedite che io più desideri di veder pubblicate delle lettere di uomini chiari per le doti dell'animo e dell'ingegno, perchè quivi si apre largo campo allo studio, ch'è fra tutti gli umani il più profondo e il più ameno, lo studio del cuore.... per cui meglio lettere che elogi funebri, che poesie amorose, pastorali o satiriche, meglio lettere che giornali... » [1]

Conformandomi a tal precetto, ho messo insieme questa raccolta di sue lettere. Esse si conservano fra le carte del senatore abate Raffaello Lambruschini, le quali furono donate nel 1898 alla R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dal Barone comm. Giovanni Ricasoli Firidolfi. Questo gentiluomo, ascoltando le vive premure del comm. Desiderio Chilovi, volle arricchirla di un prezioso materiale che riuscirà utilissimo ai cultori dei buoni studi, e particolarmente a coloro che si occupano del nostro risorgimento politico. Il dono però fu vincolato dall'obbligo di non potersi nè consultare, nè pubblicare nessun documento della importante raccolta senza una autorizzione speciale del munificente donatore o de'suoi eredi. Tale disposizione è stata fin qui, e sarà pure in seguito, rigorosamente rispettata da chi è o sarà alla Direzione della Biblioteca medesima.

[1] V. Niccolò Tommaseo, *Dizionario Estetico*, Firenze, Le Monnier 1867.

La nobil signora Baronessa Giuliana, consorte del benemerito Patrizio, aderendo alla richiesta fattale dall'illustre suo genitore, il Principe senatore Don Tommaso Corsini, al quale m'ero rivolto, benevolmente mi permise, annuente l'egregio comm. Chilovi, di copiare e pubblicare le lettere del Tommaseo che si serbano nel carteggio dell'ab. Lambruschini, e rendo di ciò, col cuore riconoscente, vivissime grazie, così all'eccellentissimo Principe Corsini come alla Baronessa Corsini, vedova Ricasoli Firidolfi, sua degna figlia, pel segnalato favore che da essi ho ricevuto.

Avverto anzi tutto che delle lettere, alcune sono interamente di pugno del Tommaseo, altre colla sola firma, o colle iniziali. Quella che ho messa in fine della presente raccolta è diretta al Prof. Stanislao Bianciardi, ma tratta da una copia; ed è fra le più importanti, poichè, oltre alle curiose notizie che contiene sulla vita parigina, dimostra la stima del Tommaseo pel giovane fiorentino, che poi riuscì scrittore erudito ed elegante e si fe' noto con lo pseudonimo di *Prior Luca.* [1]

Nell'insieme queste lettere giovano a conoscere molti particolari della vita di chi le dettò, e specialmente i suoi studi e i suoi lavori durante il volontario esilio di Francia. In molte di esse vibra l'anima del Tommaseo quale essa fu nei sentimenti e negli affetti, ardente; forte nei dolori, nelle amarezze e nei disinganni della vita; amante della poesia e dell'arte; energica nella difesa, facile a

[1] Il Bianciardi fu Preside del Liceo Fiorentino e morì in Firenze, quasi improvvisamente, il 24 dicembre 1868 Egli è autore di molti e pregiati scritti storici e letterarî.

perdonare le offese, perchè incapace a serbar rancore e odio contro chi gli aveva fatto del male.

Credente convinto, fiducioso in Dio, sopportò con sublime rassegnazione la più grave sciagura che a creatura umana possa toccare. Un'onda di poesia melanconica esce dal cuore dell'illustre dalmata, quando, presagendo la terribile sventura, pensa alle tribolazioni infinite dello spirito e del corpo allorchè i suoi occhi, spenti per sempre alla luce, non potranno più piangere, nè rimirare in volto i suoi cari; non vedranno più la sua terra natia, nè la bella Italia, nè il sole e la luna e le stelle che brillano nel firmamento; per lui non vi sarà altra speranza che la luce eterna nel regno dei cieli! Questo triste pensiero in principio l'opprime, poi confortato dalla fede si rassegna e spera, e benedice a coloro che lo amarono e lo amano e lo consolano con la parola della pietosa, verace e santa amicizia.[1]

Nella cecità e nell'intelletto altissimo, nelle aspirazioni, negli studii e nelle idee, Niccolò Tommaseo somigliava perfettamente al venerando Gino Capponi. Ambedue grandi al conspetto della storia e della umanità, ambedue infelici, ambedue circondati dalla reverenza e dall'ammirazione universale, ambedue maestri solenni di civile sapienza, esempio nobilissimo di virtù cittadine e strenui campioni della libertà della Patria, che amarono sopra ogni altra cosa.

E questo basti per presentare al pubblico erudito le lettere del Tommaseo: le quali, oltre a confermare la stima e l'amicizia profonda che il sommo filosofo e pensatore nutriva in cuore per l'abate Lambruschini, da questo largamente contraccambiata, contengono altresì ammaestramenti salutari di critica, e svariate notizie sulla vita sociale contemporanea, narrate spesso con festività di pensiero e d'immagini, che ne rendono piacevolissima la lettura, come ad esempio la discussione filosofica sui dialetti, trattata dal Tommaseo con larghezza e temperanza di concetto e di forma, ed espressa con molta serenità di spirito, in cui si riflette mirabilmente l'eccellenza del carattere del grande scrittore negli ultimi anni della onorata sua vecchiezza.

Il Tommaseo, Gino Capponi, Cosimo Ridolfi e Raffaello Lambruschini furono i valentuomini che, nella prima metà del secolo XIX, riuniti in un solo nobilissimo pensiero, promossero efficacemente lo sviluppo della educazione e della istruzione per preparare il popolo italiano alle supreme conquiste della scienza e dell'arte, colle quali potesse, come avvenne di fatto, riacquistare la propria indipendenza politica e la supremazia intellettuale, che la prepotenza straniera, ingiustamente, gli negava, ed alla quale aveva pieno, assoluto diritto.

Le figure di questi gloriosissimi Italiani, quanto più da essi ci allontana il tempo, tanto più appariscono grandi e venerate, e rivivono e dureranno sempre nel pensiero degli uomini e nelle opere sapienti che la loro mente, fortemente ispirata, dettò e che ci lasciarono in retaggio.

GIUSEPPE BACCINI.

I.

Mio caro Lambruschini

10 ottobre 1833

Vi ringrazio delle vostre amiche parole, e le credo. A questo dolore da gran tempo ero già preparato, e m'è ormai antico compagno il dolore, e una mia propria quasi insensibilità alle vicende della vita, me lo fa meno acerbo. Pure di quando in quando mi scuoto come da un sogno, e penso a quel che ho lasciato, a ciò che lascio, a quel che mi attende. — Penso

[1] Piero Cironi, nel suo *Diario inedito,* conservato nella R. Bibliot. Naz. di Firenze, sotto la data « Genova 21 giugno 1853 », registra quanto appresso: « Dal Carioni veneto, che non conosco, e che viene dall'Oriente, sento da lui parlare questa sera 21 alla Tipografia Moretti: Tommaseo è in Corfù; è cieco affatto; ha di suo una rendita di circa sette franchi al giorno. Vivente la madre lasciava questa entrata tutta a Lei, e viveva piuttosto poveramente de' proprii guadagni. Allòggiava, sino dalla sua prima dimora in Corfù, in casa della vedova di un barbiere. Fu malato ed ebbe da questa donna premurosa assistenza. Egli la sposò e da essa ebbe un figlio che morì.... »

alla mia famiglia, a mia madre; penso a persone ch'io ho reso infelici, a quelle che forse dovranno partecipare ai tedj ingloriosi della solitaria mia vita. Riguardo con occhio di morente a questo cielo ch'io non rivedrò forse mai più, e mi risuonano un mesto desiderio nell'anima le soavi parole di questa lingua a cui debbo tanti pensieri e tanti affetti, e tante consolazioni nelle ore che io passai lontano dagli uomini, ignorato dai buoni e calunniato dai tristi. Penso alla dura necessità di crearmi nuove consuetudini, e nuovi conforti, e nuove conoscenze, quando già l'anima comincia a stancarsi di prove, e le illusioni svaniscono, e si fa speranza la morte. Or che fare? Seppellire nell'inerzia della casa natale il frutto di tante veglie e di tanti dolori; togliere un voto alla causa della verità che di tutte, anche le men poderose voci, abbisogna in tanta fiacchezza d'animi, in tanta abiezione di ingegni? Parmi che il dovere lo vieti. Come i miei saranno o in bisogno o in pericolo, io correrò lieto a dividere con essi e le noie e i dolori. Intanto seguiterò l'ignoto cammino. E gli affetti de' pochi che mi conoscono verranno meco consolatori; e io pregherò, miei cari, per voi; e benedirò la memoria di tutti coloro che nobilitarono l'anima mia mostrandole in sè l'immagine di un mondo migliore, e mi beneficarono della più alta gioia che sia data a cuor d'uomo, la gioia dello sperare e del pensare e del piangere insieme.

Iddio vi benedica, mio carissimo, e benedica la causa nostra. Vi abbraccia piangendo il vostro

TOMMASEO [1]

[1] Lettera autografa. Soppressa nel maggio 1833 l'*Antologia* del Vieusseux, Niccolò Tommaseo, presagendo le persecuzioni della polizia Toscana, e temendo di esser da questa riconsegnato all'Austria, prese volontario esilio da Firenze e riparò in Francia. Questa lettera scritta da Firenze all'abate Lambruschini a S. Cerbone presso Figline, è una delle pagine più commoventi della vita del Tommaseo nel momento doloroso di staccarsi dagli amici e dalla città che egli amava ed amò sempre come una seconda patria.

II.

Caro Lambruschini [1]

La Bianca, [2] ammalata (di male però più leggero del mio) m'impone di dirvi che la Mallet (la qual forse ve lo scriverà da sè) sta preparando un libro, dove farà alle vostre domande piena risposta, e, appena stampato, si farà sollecita di mandarvelo. Perchè queste signore si sono alla fine deste un poco al sentire la mano dell'autorità che frugava nel loro Istituto, e vogliono gli asili d'infanzia indipendenti dalle sollecitudini del Governo. Iddio Signore le benedica. Ma quanto ci vuole a farle intendere certe cose alla gente!

Poi la Bianca mi dice di scrivervi (e io lo fo subito acciocchè siate in tempo di accomodare ogni cosa) che i versi sono *bruttini* (parola sua, materna parola), perchè senza stare alla lettera del testo il commento che segue lunghissimo non ci quadrava. Onde quella quasi bruttezza dei versi è colpa della fedeltà, la quale è sempre costata dimolto alle povere donne. Io per me rifarei se ci vedessi modo: ma dopo i versi bisognerebbe rifare il comento, nè si potrebbe darlo per roba della Edgeworth. Poi quell'invocare tutte quelle bestie (ora che ci siamo spicciati delle Muse e dei re) mi par cosa strana. Meglio dunque tagliare: così conchiude la Bianca. [3]

Alle vostre affettuose parole rispondo col cuore e col silenzio; e vi desidero quella pace che a me è contesa, e della quale voi siete più degno. Pace, dico, operosa e feconda di beni e d'affetti ai molti che vi odono, vi leggono e vi amano.

Io non credevo veramente che voi credeste i tre miei articoletti degni del vo-

[1] La lettera non ha data, ma sulla sopracarta è impresso il bollo postale colla data di partenza da Parigi del 9 febbraio 1837. Questa lettera è autografa.

[2] Bianca Milesi Mojon era una delle collaboratrici delle *Letture dei fanciulli* annesse alla *Guida dell'Educatore*.

[3] Di questa traduzione della Mallet non ho trovato cenno nella *Guida:* probabilmente il Lambruschini non la giudicò degna di esser stampata.

stro giornale. Speriamo non gli nocciano. [1] E voi non solo dovete omettere ogni indicazione, ma stornare in ogni modo le divinazioni importune. Questo per la prosperità del giornale, la pace vostra e del sig. Pietro. [2] Basta ve ne scarichiate voi, anzi dandola come roba non vostra. Manderò tra non molto, condita di brevi comenti miei, la miglior parte del giornale che tiene la Bianca, brava donna (a considerarla freddamente), se non che la naturalezza le manca in ogni cosa, cioè l'ispirazione; ma non è colpa sua. Io la compiango e la onoro: e poi m' uggisco del suo smiracolare e del suo sdottorare; e poi torno a compiangerla e ad onorarla. E quando la mi parla del Sismondi [3] come d'un forte intelletto, mi rassegno come fra Cristoforo, e come quell'albero al quale il Manzoni lo paragona. Ma voi faceste pur bene a dirle qualcosa di quelle pie ubbie del buono uomo sui contadini toscani e sulle future industrie del genere umano. E' bisogna aver la maladizione addosso, e aver contemplate le pudende non mi so dir di chi, per istendere uno sproloquio di quattrocento e più pagine [4] contro un male ormai inevitabile, senza additarne i rimedii, senza vederne i compensi, e i beni nuovi ch'e'vien preparando. Ma il Sismondi è una Bianca del sesso forte, e però bisogna compiangerlo ed onorarlo. Sarebbe difficile trovare un'onestà più imbrattata di pregiudizi e di mala fede ingenua, od una più elevata mediocrità della sua.

Del resto non solo dovete voi fare man bassa sulle cose da me non corrette nel libro della Mojon; ma nelle mie correzioni stesse dar di penna; chè, svogliato e fuor d'Italia e non Toscano, io stesso correggendo avrò sbagliato più volte; e anco laddove non è improprietà converrà mutare, perchè la lingua viva ha un giro più agile, un modo meno generico e più calzante. Fatevi perciò voi stesso criticar dai Toscani: bisogna strizzarli quella risecchita genia, perchè gemano qualcosa di buono.

Il Thouar [1] è giovane non volgare, appunto perchè popolano. Certe speranze o aspettazioni gli avevano guasta la testa; ma ora ch'egli non sarà nè questore nè console, ne farete un buono scrittore di dialoghi.

La vostra lezione [2] doveva trovare poco intendenti uditori; e così è, fratello caro, d'ogni cosa ch'abbia il senso comune. O la stimano atroce, o semplice troppo; e talvolta la giudicano un'atroce semplicità. Non vi stancate di ripetere le medesime cose in cento modi. Questa è l'arte d'Omero e questo raccomandava Napoleone, uomo, del resto, breviloquente.

Della salute io sto bene: ma di salute (rispondo al Capponi) non crepo; crepo di gioia. Voi, quando potete, scrivetemi, che mi sarà gran piacere; ma il silenzio vostro nè il mio non saranno segno di dimenticanza, e ci parleremo ogni giorno parlando con Dio. Non vi disperdete però in troppe cose; e, senza obbliar Figline, pensate all'Italia.

Ora ve ne vo' raccontare una bella. Il Jullien [3] (ch'è il Micali di Parigi [4] per l'uggia che spande amplissima intorno a sè, se non che egli non isconta cambiali, ma imbandisce conviti scientifici, sui quali ci lecca, dicono, qualcosetta, ma io non lo

[1] La *Guida dell' Educatore,* di cui era editore il Vieusseux. Il giornale cominciò nel 1836 e finì nel 1845. Gli articoli del Tommaseo non sono firmati e non potrei dire quali e quanti essi sieno.

[2] Pietro Vieusseux.

[3] Gio. Carlo Leonardo de' Sismondi, d'origine italiana, nacque in Ginevra nel maggio del 1773, morì il 25 giugno 1842.

[4] Credo che qui il Tommaseo alluda all'opera del Sismondi: *Studio sulla scienza sociale* edita nel 1837, almeno il 2° volume.

[1] Pietro Thouar fu de' più assidui e valenti collaboratori del Lambruschini nella *Guida* ecc. Nato da povera gente, nobilitò la sua origine mediante l'eletto ingegno e la onesta vita, e la sua memoria vive ancora benedetta fra la gente culta e di animo temperato al bene.

[2] Il Lambruschini lesse nel 1836 ai Georgofili una sua memoria *Sul frutto del Capitale.* Di questa io credo parli il Tommaseo.

[3] Marc' Antonio Jullien, nato a Parigi nel 1775, morto nel 1848, fu amico e fautore di Robespierre del quale era agente e depositario delle più intime confidenze. Il Jullien è autore di varie opere storiche e letterarie: fondò anche alcuni giornali tra' quali merita di esser ricordata la *Revue encyclopédique.*

[4] Micali, autore della *Storia d' Italia avanti il dominio de' Romani.*

credo), il Jullien, amico di Robespierre, abitante qui presso a me (e più giù ci abita un altro nuovo repubblicante del *Riformatore*, e più su il Buonarroti [1] e il Voyer d'Angerson) diede al Leopardi [2] (col quale abito io) gli opuscoli sugli Asili mandatigli da Firenze, perchè ne facesse un articolino: e il Leopardi lo diede a fare a me; e io che ho in uggia il francese ogni dì più, lo feci in italiano, e glie lo diedi a tradurre: e fu stampato nel *Mondo.* [3] L'italiano mio l'ho smarrito, il francese lo vedrete nel numero del ventisette di questo mese. Credo che il *Mondo* venga a Firenze, perchè ha già in Italia cinquecento associati, dice. Mettendoci le mani, al solito, nell'articolino ci fecero uno sproposito. Leopardi diceva: « *Il est consolant* »... (con qualche altra cosa) *que des prêtres, tels que Lambruschini et Aporti se prêtent...* » E i francesi ci han fatto: « *On aime a croire que des prêtres...* » con che si mette in dubbio la cosa. Ma già gli è destino che i Francesi ci abbian sempre a fraintendere.

Di cosa più grave vengo a dire ora. Dalla vostra alla Bianca vedo ch'ella comincia a pensare al ritorno, e pensa a fare i suoi figliuoli protestanti davvero. Se questa fosse in lei fede viva, e non ismania pedantesca di ragionare su cose che la non intende, io non v'avrei che dire. Per credenza qualsiasi, egli è, se non sempre bello, sempre venerabile, andare incontro alle noie e ai dolori; e gl' incomodi che ne seguono son ragione d'abbracciarla più strettamente non che smetterla. Ma la Bianca non è protestante; e se oggi questa le pare la miglior confessione, chi dice a lei che domani un'altra non le parrà più degna della umana ragione? Chi dice a lei che i suoi figliuoli non le rinfaccino un giorno: « perchè senza fede voi, ci avviaste per una fede diversa da quella del paese in cui fummo nati? » Una religione della quale non arrossirono s. Tommaso e Dante e Vincenzio de' Paoli e il Manzoni non mi pare poi cosa tanto ridicola. Se la Mojon, ripeto, credesse in Gesù Cristo la divina natura, io tacerei: ma così per un capriccio del suo femminino ragionamento farsi una bella mattina protestante, e andare a Genova protestante, e farsi pigliare in tasca dalle vecchie conoscenti che, tranne pochissime, la fuggiranno come si fuggon gli ebrei; e difficultare a' suoi figliuoli il matrimonio e ogni collocamento e ogni consorzio; e imporre loro di suo capo un giogo non ricevuto dalla tradizione e dalla sola ragione di lei rigettato, questa pare a me la più matta delle pedanterie. Se io glie ne dico la non mi dà retta, a me cattolicaccio senza filosofia; ma deh, voi sconsigliatela per la sua pace, per l'amor de' suoi figli ai quali (guardando bene ogni cosa) io temo la non prepari una squallida gioventù, e a sè una dolente vecchiaia. E pensando a queste cose, povera donna, la compiango di cuore, e di cuore la onoro.

*
* *

Vi ringrazio dell'amorevole profferta e onorevole a me, de' *Sinonimi.* Scorrete, di grazia, il lavoro mio e correggete o supplite le più gravi violazioni o dimenticanze dell' uso. E aggiungete articoli dove l'uso toscano dimostri la sua bellezza. Non insisto in preghiere perchè so e le vostre occupazioni e il buon animo vostro. E questo so che si farà strada fra la selva di quelle. E poichè il Thouar conosce davvero questo benedetto uso toscano, e lo conosce un po' pensatamente;

---

[1] Filippo Buonarroti discendeva dalla famiglia dell' immortale Michelangelo. Nacque a Pisa nel 1761, morì povero e quasi dimenticato nel 1837 a Parigi. Repubblicano ardentissimo, ebbe vita travagliata e piena di avventure. Giacobino e amico di Robespierre soffrì più volte la carcere sotto il primo Impero e fu anche esiliato dalla Francia. Continuando la propaganda contro la monarchia fu di nuovo arrestato, processato e condannato a morte, condanna che gli venne commutata nell' ergastolo. Dopo 4 anni, rimesso in libertà, esulò nel Belgio, ma annoiato di quel soggiorno ritornò a Parigi e quivi morì quasi ignorato. Il Buonarroti aveva ingegno e cultura, dimostrandosi non degenere rampollo dell' illustre sua casata. Maggiori particolari della sua vita si leggono nelle sue *Memorie* date in luce in questi ultimi tempi.

[2] Pietro Silvestro Leopardi era abruzzese. Pubblicò le *Memorie storiche sulla società per l' Unità d' Italia.*

[3] *Le Monde*, giornale fondato nel 1835 da Czynsky, discepolo di Fournier. Cessò nel 1842. Era un giornale socialista.

dite al Vieusseux gli faccia fare anche a lui più articoli che può, tutti di cose familiari, di arnesi, di nomi di piante, di vocaboli d'arte. Spero il Bianciardi sia tuttavia con voi; e vorrei vedere più spesso cose di lui nella *Guida*. Quel raccontino mi parve fatto con garbo, e le traduzioni anch'esse. Pregatelo a nome mio dia qualche giunta a' *Sinonimi*, di voci tratte dal suo dialetto, che nel toscano più comune hanno affini, ma l'equivalente non hanno. E insomma quanti conoscete da ciò, fateli lavorare per me per Vieusseux, per la lingua, cioè per l'Italia e per l'anima umana.

Non mi avete mai detto la eresia che trovaste nelle *Preghiere*[1] mandatevi? Ditela, prego. Le correggerò o rifarò. Altre n'aggiungerò d'altra sorta, più mie. E le farò stampare a mie spese, se mai avrò tanti danari, pur per farmi un po' fischiare da' nostri liberatori, de'quali i più ed i meglio sono un po' mutati da due o tre anni fa, ma pieni tuttavia di ubbie incredule e veri bigotti del dubbio. Altri pochi ve n'ha, ignoranti e caponi, i quali al vedere un libretto di Profezie sull'Italia (il titolo non era proprio) tutto traduzioni di passi della Bibbia, riguardanti la società e i suoi dolori e le speranze, sbeffavano o sbuffarono; e un di costoro che doveva al traduttore sessanta franchi, gli scrisse non li darebbe a lui ma agli Italiani poveri, per osservare i precetti del Vangelo da lui predicato. Questo povero martire del Vangelo è un Frignani che si ammogliò in Francia, ed ora gli scemano come a tutti gli altri i sussidî, che ad altri tolsero in tutto: e il Lamartine, al quale l'avevo anch'io raccomandato, mi mandò la lettera del Gasparin stesso dove diceva: « Al Frignani non sarebbe scemato punto più che altri esuli, s'e' si trova a mal passo, suo danno; doveva meglio badare a'negozi suoi quando amministrava un giornale ». — Così risponde un Ministro di Francia al Lamartine che gli chiede per un povero nove franchi al mese di più. E per ragione del no, gli dà un fatto che e' non poteva sapere se non per via di spioni. E il denaro negato alla fame è largito alle spie che trovino pretesti da negarlo alla fame.

La signora Geppina, [1] che si teneva tanto contenta e onorata d'avervi in casa, mi scrive sarà forse costretta di smettere, non si poter sempre, ed in modo degno, collocare le stanze, la pigione corrergli grave, e ch'ell'è allo scoperto questi sei mesi di parecchie monete.

Me ne dispiace. Vorrei poterla aiutare; ma del mio avvenire non so. Se si potesse trovare da collocarla in qualche casa per badare a' bambini, e così (il servire non vorrei che lo provasse, e stare al fuoco a stirare o per altro le fa male) sarebbe per il momento un compenso da non disprezzare. Di ciò non dite a lei che v'abbia scritto io, ma, se avete modo, parlategliene come voi. A Gino e al Vieusseux non ne fate parola, buone persone (chi meglio di me lo sa?); ma questi piglia un po' le donne tutte in un fascio, e l'altro ha, non dico i difetti, ma le disgrazie del Marchesato nell'ossa.

Il foglio, prima che la voglia di ciarlare, mi manca. Di quest'ultima cosa scrivetemi, se potete, un verso, e scusate il vostro

TOMMASEO.

III.

Caro Lambruschini

16 Maggio 1837. Parigi [3]

Perchè vo' dovete sapere che a questi giornacci addreto... Ma prima rispondo alla cara vostra del marzo.

Grazie delle cordiali parole alla sig.ª Geppina. Le accetto come rivolte a me proprio. Se l'articolaccione vi pare indigesto a farlo inghiottire in un volta, tagliatelo. [3]

---

[1] Libretto del Tommaseo stampato più volte, da prima a Parigi, poi dal Vallardi nel 1844.

[1] Questa signora Geppina pare che fosse la padrona di casa del Tommaseo e poi del Lambruschini.

[2] Lettera autografa.

[3] Non ho potuto indovinare quest' *articolaccione* nella *Guida* del 1837. Se fu stampato, il Lambruschini tacque il nome dell' autore.

Ben fate a togliere il nome di Betto.[1] Già troppo questa benedetta donna mi s'avviticchia attorno quando non dovrebbe e mi ha fatto più d'una volta arrossire: ma questo è giusto gastigo de' miei peccati.

Il *Galileo* del Thouar è men vero del *Michelangiolo.* E' l'ha fatto un po' troppo piagnucolone.[2]

E del Bianciardi non mi dite mai nulla? O non ne siete contento? Vorrei saperne qualcosa, perchè gli uomini che si son conosciuti, a seguitarli nel lor cammino s'impara dimolto; più che a leggere i libri. Grazie delle promessemi distinzioni: fatele quando potete. E grazie delle affettuose parole sulla salute mia. Della quale avrete nuove da Gino. Non va tanto male, ma invecchio a furia.

Io non conosco la Mallet,[3] perchè non amo di andare dalla gente senza scopo: e le poche conoscenze ch' i' ho, son già troppe; e anco da queste mi ritiro, perchè il tempo stringe e l'ingegno svapora o ammostisce. Ma la Mallet stimo grandemente: opera e austera virtù. Farà, mi dicono, cinquantamila franchi all'anno di carità; ma i millioni ne fa assistendo in persona. Protestanti o cattolici, se la li vede diffidenti di sè, ma quetarsi della misericordia di Dio, li reputa salvi, e chiama i preti cattolici, (da lei conosciuti buoni) che assistano i loro. Dei metodisti non ha la secchezza, nè la cattolicità inquisitoria, nè l'inerzia devota. Un italiano, cattolico buono, e onest'uomo, mi raccontava un colloquio avuto seco — « *Io finirò,* diceva egli, *o allo spedale, o al patibolo* ». Ed Ella: « *L'èchafaud... oui : c'est possible. Mais l'èchafaud est peu de chose,' quand on a la foi. Quant à l' hôpital.... je ne crois pas* ».

***

L'Orioli[1] diceva della Mojon che nè il suo miscredere già, nè ora il credere è di buona fede. Io credo che sì, fino ad un certo segno. Ma ora la mi dà nel pedante anche per questo titolo; e perchè la Sand[2] vive con il Listz[3], ella, la Mojon, dice che quel nuovo predicare virtù che la Sand fa *n'est qu' un thème.* E pare che tra l'ateo e la monaca non ci sia mezzo. Questa della Mojon è ingliseria pretta; e se le cose vanno di questo passo, non so quante migliaia di nuove credenze apporterà la vecchiezza di quell'anima. Parlando di lei giorni sono, mi scappò detto: ogni grinza è un dogma. Buona donna; ma ogni cosa reca a sè, da ogni cosa trae materia di considerazioni molto *utili, savie e gravi.*

Le *Preghiere* rifarò a miglior tempo. Ben fate a riparlare a codesti imbecilli di... se non sanno fare nè il male, nè il bene. E' dicono che voi siete uscito dei limiti della scienza: bell'elogio della scienza!

Per la *Guida*, vedete di ridurla, il più che potete, a corrispondenze. Cosa difficile perchè bella.

***

Sappiate dunque che così tra letto e lettuccio mi sono deliziato con Ruth.[4] E vi domandavo di quel passo, perch'io, non sapendo come sbrigarmene, m'era attenuto a una di quelle generalità che sono comode agli impotenti. Dicevo: *E l'aia sgombrerà stanotte appunto. E l'orzo tirerà,* vi

---

[1] Qui allude al racconto intitolato *Benedetto* di Maria Edgeworth, tradotto da Bianca Milesi per le *Letture dei fanciulli* citate e pubblicato nel 1836 e 1837.

[2] Vedi « *Una passeggiata ad Arcetri* » e i « *Racconti della Milla* » nelle *Letture* cit. del 1837.

[3] Emilia Mallet Oberkompf nacque a Joun nel 1794, morì a Canterets nel 1856. Fu donna pia, caritatevole, benemerita dei poveri. Apparteneva alla religione protestante, ma per la sua pietà verso gli infelici e le molte elemosine che distribuiva senza distinzione di culto, era da tutti chiamata la *madre dei poveri.* Scrisse e pubblicò: *Le Preghiere per uso delle famiglie* e i *Canti per gli Asili Infantili.*

[1] Francesco Orioli, professore dell' Università di Bologna, partecipò ai moti della Romagna. Nacque a Viterbo nel 1785, morì a Roma nel 1856.

[2] Sand (Armandine Lucile-Aurore Dupin Baronessa Dudevant) conosciuta col nome di *George Sand,* nacque a Parigi il 5 luglio 1804. Donna stravagante, bizzarra, ma di grand' ingegno, notissima per i suoi amori col De Musset ecc.

[3] Francesco Listz, celebre pianista e compositore ungherese, nato a Reiding nel 1811.

[4] Il Tommaseo tradusse dalla Bibbia il *Libro di Ruth,* che è a pag. 324 nel volume delle sue Poesie stampate dal Le Monnier nel 1872.

par egli basso? A me no. *Spulare* la Crusca non l'ha: si dic'egli? Traduzione non è la mia, ma tiene del testo il più che può. Si può egli dire *Che le spighe fuggite al mietitore — Chiese raccorre?* [1] *La sua polenda* [2] *le fu messa innanzi?* Qualche mannella [3] *dietro voi gettate?*

Ora viene il guaio: *Poi battè con un picciol* correggiato — *Il suo* mucchietto *e, a misurar, rileva — Che tre moggia* [4] *n'avea* raggranellato; *E contenta in ispalle lo si leva.*

Che la portasse a casa le manne non battute, non pare. Le battè dunque sola? E il giorno stesso del mietere si batteva egli? Non capisco niente. Poi dice: *Ella, poi fin che tutto ne' granai — Non fu l'orzo e le biade altre riposti — A mieter se ne stette in quel podere: Che si facea da tutti ben volere.* — E di lì a poco parla del tirar l'orzo. Spiegatemi quest'imbroglio, e ditemi se vi paia toscano. *I' ti vorrei vedere* accomodata, *Figliuola, e bene star nel mio paese.* Più giù volevo porre *moncello*, ma suona male: vedete se regge così: *Mangiò Booz e bevve; e mezzo brillo — Delle odorate mannelle s'assetta* [5] *— Sovra un bel monte, e s'addorme tranquillo: Venne pian piano allor la giovinetta.* — Direste voi in italiano *vive il Signor?* E al modo ebraico qual meglio corrisponde? — *Che fondar la famiglia d'Israele.* O *edificar la casa?* Il secondo, come più figurato, e più riverente alla facoltà femminile, m'andrebbe più. Lasciai negli augurii del popolo quella menzione di Tamar, ma la misi alla fine; perchè giova rammentare come nel linguaggio di Gesù Cristo entrino una Bersabea e una Tamar. *Obed misero nome al pargoletto — Germe di Tamar, ch' esser poi dovea — Padre d' Isai, del qual, come a Dio piacque — Il buon re d' Israel Davide nacque.* Ma se lì vi pare affettato quel cenno o duro il verso, porremo *Germe di Giuda*, e Tamar lasceremo velata nell'ombra.

Di queste ottave, i brandelli che v'ho mostrati, non possono parervi belli. Ma leggendo il tutto, al vedere la mia semplicità verginetta, e la freschezza del pudore, direte con Susanna: *Qu'il est joli en fille!*

Grazie delle cure a' *Sinonimi.* Non vi stancate, di grazia; e pregate Gino che non si secchi. Ed amatemi

(senza firma)

[1] *Cadute* (nota del Lambruschini).

[2] *Stiacciata* (idem).

[3] *Lasciata* (idem).

[4] *Moggia no-Stajo* (idem).

[5] Tutto basso — Perchè odorate? (idem).

IV.

Caro Lambruschini

Nantes, 27 gennaio 1838 [1]

Rispondo alla cara vostra di tre mesi fa. Grazie delle osservazioni sul libro di Ruth: n'ho già approfittato. Ma ritengo *polenda*, confortato dal senso che davano a questa voce i Latini. Non ho saputo mutare *brillo* ch'è più dell'*inebriatus* nel senso biblico. Il resto corretto alla meglio.

Se potete qualche volta passare a vedere la signora Geppina, la vostra visita le farà bene e piacere.

Il secondo *discorso sulle mezzerie* stampatelo, di grazia, tal quale. [2] Ma come? Il Vieusseux e Gino non hanno avuto autorità di sconsigliare que' vostri Georgofili da sì villano atto? Oh povera Italia! I tuoi censori privati son più vili e più stolti de' pubblici? E voglio anche ch'aveste torto marcio, e che il vostro discorso fosse peggio d'un fistio del dottor Salvagnoli, il biacco. [3]

Godo che del Bianciardi non siate scontento. Il senno pratico che voi dite, e' non l'acquisterà mai. E l'amor suo gli è egli reso? . . . . . . Ad ogni modo aiutatelo. Pensate che giovani di quell' ingegno e di quella bontà non si trovano facile.

Vi raccomando i *Sinonimi,* e delle cure prestate fin qui vi ringrazio. Io non posso

[1] Lettera autografa.

[2] *Sulle attinenze che possa avere la mezzeria con lo incremento della agricoltura in Toscana.* Lettera di R. Lambruschini al march. C. Ridolfi. V. Biblioteca dell' Economista. Torino, 1850, 2a Serie, vol. II, pag. 633.

[3] L'avv. Vincenzio Salvagnoli era contrario alle idee manifestate dal Lambruschini ne' due discorsi sulla mezzadria. V. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui.* Vol. I, pag. 357, 358, 418, 419.

rivedere ogni cosa: onde tanto più caldamente vi prego d'aiuto. Oltre alle avvertenze correggenti gli sbagli, fatemi ogni settimana una giunterella di vostro. La vi può portar via un quarto d'ora di tempo, e a me e al Vieusseux la ci fa.

Le parole che della Mojon diceste hanno indolcito l'amaro delle correzioni, del resto preziose; ed ella già sel vedeva. La Edgeworth è sapiente istitutrice, ma secca: i ragazzi italiani hanno un senso e mezzo di più.

Nella *Guida* molte cose mi piacciono: nessuna mi urta. Vorrei meno lunghezza, e più osservazioni pratiche. Dateci qualche brano d'un giornaletto del vostro istituto, [1] i meritevoli nominate. Fatevi scrivere; abbiate per collaboratori i bambini, i maestri, le mamme.

Ditemi un poco: *Fare stocchi, tirare di scherma, frecciare*, son eglino modi Toscani? Il primo non significa egli far debiti anco in grande, il secondo cavar del sangue dalle borse altrui, a ogni modo; l'ultimo chiedere a prestito od altrimenti? Un articolino, di grazia. [2]

Mi prendo la libertà d'includervi un articolino da mandare al Tipaldo, letto che l'avrete e corretto, perch'io non n' ho il tempo. E' mi domandava con quali norme educare la sua bambina, e io gli scrissi da Parigi una mezza lettera, e l' altra mezza qui; e glie la mando perch'egli l'ha promessa in dono ai correttori del mio Dante, che meritavano veramente più generoso compenso. Onde se parola o concetto vi spiace, mutate o cancellate, e poi a Venezia il più presto possibile. [3]

[1] Dopo questo saggio consiglio del Tommaseo, l' abate Lambruschini cominciò a pubblicare nella *Guida* i nomi di quei giovanetti che avevano scritto i migliori componimenti nei vari Istituti d' educazione della Toscana.

[2] Non avendo sott' occhio la risposta del Lambruschini non so che cosa egli dicesse in proposito, ma certo dovè dirgli che i due primi modi non sono toscani, e che il verbo *Frecciare* usa nel senso di Richiedere or questo or quello di denaro, ma col proposito di non renderlo; o Levar di sotto denari ad uno con arti sottili o furbesche; onde dicesi *Dar la frecciata* e *Dar la frecciata a uno.*

[3] Questa lettera al Prof. Tipaldo col titolo: *Dell' educazione che incomincia colla vita,* fu pubblicata nel *Calendario Italiano*, Anno IV, 1842, p. 97. Firenze, Tip. Galileiana.

Dal *Journal d'un Collège*, che farò stampare a Venezia od altrove, vedrete quel po' ch'io ho osservato e tentato in questa breve mia prova di Nantes. E me ne direte il sentimento vostro; e così del *Duca d'Atene* e del *Dante*, e delle *Memorie poetiche.*

Qui per ora mi trovo non male. E sto sguazzando nell'ampio fiume de' Padri, ben altra gente che i filosofi derisori e i teologi sbirri.

All' Istituto pratico qualche cura, ma certo che non n'escirà altro che mediocre, perchè men che mediocri gli uomini; e dell'ordine nulla.

I ragazzi mi fanno lor direttore; io li lascio credere per non nocere all'Istituto; ma raffermate che sieno un po' le cose (se pur si raffermeranno) pian pianino mi ritiro. Altri meditano un Istituto nuovo, e vogliono me Direttore. *Pater, ignosce illis...*

Finisco alla maniera di S. Cipriano: *Opto te, frater carissime, semper bene valere!*

(senza firma)

V.

Caro Lambruschini

23 maggio 1838. Nantes [1]

Leggete: e se troppi i barbarismi, mutate, rifate, ma non rigettate, scongiuro; *Lombardo* non è bugia; il padre di mia nonna era del Bergamasco *durum, sed...* Oltre al fine immediato, ch'è assai grave, n'ho altri parecchi. Pigliate la cosa sul serio, ve ne prego.

Grazie della vostra carissima. Ma io della lingua ne so molto meno di voi. Quel poco che so, qualche volta mi riesce di congegnarlo a modino, ma siam tutti novizi.

Delle note alla prefazione approfitto. Il *lo si* non è forse barbaro in sè, ma posto che costì non si dice, non lo voglio. Rileggendo la prefazione dopo avuta la vo-

[1] Lettera autografa.

stra, mi fuggì di mente fargli la caccia: ditelo al Polidori, lo scovi e lo ammazzi.[1]

I' dicevo sempre *uscire* anch'io nel trisillabo ed *e* nel bisillabo; ma sentito un vecchio fiorentino dire *escito di* m'invaghii dell'*e* per amore del *di* che i fiorentini moderni hanno smesso. Ma l' uso comune volendo l'*u*, veggo che meglio sarà *uscito* ed *esce*.[2] Ritengo per altro il *di* e ve lo raccomando.

A un altro *lo* vi prego di dare la caccia; *lo è* che accenno ad un precedente aggettivo: inelegante ed inutile; e dalla sacra plebe evitato.

Nel senso *grazzolare* come direste? *Fare stocchi*, si dice nel mio paese: forse corruzione di scrocchi, o di *far di stocco* che risponde a tirare di *scherma*, che a Roma si dice.[3]

In quel che potete vi raccomando la signora Geppina, specialmente s'io vengo a morire.

Dite al Bianciardi, al Thouar, a quanti conoscete lavorino qualcosetta pe' miei *Sinonimi*. Inondiamo l' Italia di toscanesimi, e l'Arno sia il Nilo.

Seguitate il giornale: notate fin le minuzie. Poco si osserva: però si steorica tanto: principiando da me.

Nel *Duca*[4] l'amore farò che comparisca ancor meno. E allora la cosa non sarà buona in sè, ma quale la volev'io

Quando ci rivedremo? E in quale stato? Dio sa. Vivere in paese non Italiano mi è grave ogni dì più. A Parigi almeno avevo il mio servitore piemontese che mi diceva: *dell' olio d'origine per lei ch' è un adultero ce ne vuole due oncie:* ovvero il mio commensale napoletano che mi diceva: *se non si mangia sano si stipa:* e voleva dire: se non si finisce di mangiare, si serba.

In verità sarebbero più Italiani se parlassero addirittura latino.

Qui ci avrei una vecchia fiorentina da barattare qualche parola, ma, per farsi un merito presso il marito, che la lascia vergine (così mi dic'ella), oh la non s' è pensata questa lammia di far le viste di pensare ch'io penso a lei?

Onde non la guardo più per non la consumare.

E nondimeno verrei a patto di non desinare due volte la settimana, per sentirla ciambolare alla sua maniera ciana. Figuratevi, l'ha settant'anni, fiorentino di quel vecchio proprio.

Se credete che le cose dell' ortografia proposte da voi possano pigliare davvero, io ve ne dirò l'avviso mio, e faremo lega. Ma bisogna andare al sicuro, che in queste piccole cose (piccole dico in apparenza) non converrebbe far fiasco.[1] Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO.

Nella penultima della prefazione, dopo *Nantes*, aggiunga: i Signori Frignani e Scalvini e Pietro Leopardi non conte e non ateo.

Ricevo la lettera del Vieusseux. Mandi le bozze de' tre capitoli presto. Il passo della prima faccia accomodi così: *fatte da' Gesuiti*, *consumato*, tolta via la parentesi ed il secondo *vedete*. Ma il mio *Dante* non lo vedo venire: quando l' ha egli mandato? Le *Memorie poetiche* esciranno nel giugno: per evitare gli augurii del corrente. Il Servadio è egli a Firenze? Manderò nuove giunte a' *Sinonimi* da Parigi.

VI.

Caro Lambruschini

30 settembre 1838 [Bastia][2]

Un de' beni e conforti del mio soggiorno qui, sarà la promessami frequenza delle

[1] Questo paragrafo fu pubblicato dal comm. Costantino Arlìa nel n. XV de' suoi *Passatempi filologici*. Milano, Albrighi, Segati e C. 1902.

[2] Circa alla regola dell' accento mobile V. il paragrafo XV della Prefazione al *Vocabolario della Lingua Italiana* di Pietro Fanfani.

[3] Vedi Lett. precedente e la nota 3.

[4] *Il Duca d'Atene*. Questa « Narrazione » fu edita la prima volta a Parigi nel 1837. In una lettera a Gino Capponi il Tommaseo scrisse che aveva impiegato quattordici giorni in questo « non romanzo ma pittura dialogata ».

[1] Credo che alluda al *metodo d' insegnare a leggere* che il Lambruschini pubblicò nel 1850 pei tipi della Galileiana, il qual metodo detto di *rafforzamento*, non attecchì.

[2] Lett. autografa.

lettere vostre. [1] Quanto al vederci, n'ho più desiderio che speranza.

Compiangiamo alle perdite nostre, e preghiamo con più consolata umiltà; poichè abbiamo nuove conoscenze, e sì care, lassù. Vostra sorella lascia ella di che campare a'figliuoli?

Oltre alle cure, voi mi parlate di dispiaceri segreti. Io vi credevo più pago, o contento almeno. Credetemi, meglio così. Un momento ch'i' abbia sgombero di dolore intristisco.

Ben levato il *lombardo* che avrebbe fatto del male. E io non me ne avvedevo, minchione? [2] Questa mia minchionaggine tanta è anch'essa una grande amarezza!

Quanto al Vocabolario, bisogna in ciascun paese mettere gli occhi su uno o due o tre uomini idonei, e dirigerli un po'. Raccogliere le voci e i modi non è il più difficile: notino tutti que' della lingua famigliare, e del linguaggio delle arti; poi butteranno via quelli che il dizionario ha già. Il più difficile si è trovare i corrispondenti francesi, o spiegare. Ma il primo lavoro, anche fatto alla peggio, sarebbe d'utile immenso. Fate una lista degli abili a ciò: Thouar, Bianciardi, Landucci; metteteli sulla via. Se volete che scriviamo una serie di norme io farò; voi con Gino correggerete. Se non si comincia di lì, non ne facciamo nulla. Gli è un cominciar di lontano: ma guai a chi teme la lunga via! Per temerla, un quarto di secolo è passato in crepiti e in crepitacoli ed in crepunde, e molti sono crepati senza sugo e noi siam qui chi da quattro, chi da otto, chi da diciott'anni a grattarci i precordii e la fantasia.

Non ho avuto la lettera del Bianciardi. Godo del bene che mi dite di lui. Ma quel che mi dite di predicare ad esso, n'ho indigenza grande io. Dottrina! Leggerò nella *Guida* e farò.

Addirizzate il Thouar; ditegli anco che legga poeti, che giovano a dare alla prosa parsimonia e sveltezza. Quanto agli altri, co' quali dite di perdere il tempo, perdonatemi un consiglio, giucco già come tutti i consigli. Siate avaro con gente siffatta: e lasciate in pace que'vostri bachi ch'hanno di voi men bisogno di quel ch'abbiano gli uomini. [1]

Quel che mi dite del Ridolfi, [2] lo credo. Anima buona, e di lì viene ogni cosa. Questo ha degli antichi italiani: gli manca la sicurezza e l'affetto che vengono più dagli uomini in cui viviamo insieme, che da noi.

State allegro, e piangete il più spesso che Dio vel concede.

Vostro
TOMMASEO

[1] Stuccatosi della vita parigina, il Tommaseo si recò a Bastia, e però più vicino all'Italia e agli amici di Firenze.

[2] Si riferisce al 1° paragrafo della precedente lettera.

[1] Allude agli studi e al libretto « *Intorno al modo di custodire bachi da seta,* » e altri simili sullo stesso argomento, del Lambruschini.

VII.

Caro Lambruschini

Venezia, 21 gennaio 1840 [3]
Sant'Antonio 3394

L'affetto vostro m'onora e consola. Per dirvi di me, di salute non male; e non male dell'animo. Le noie ch'ho provate, e che proverò, non mi spengono la gioia del riabitare l'Italia. [4] Io che non ho mai sperato nè desiderato prossimi beni e mirabili, veggo che si cammina adagino sì, ma più innanzi che indietro; e mi contento. Fo vita, al solito, solinga; e più solinga la fo, più libero e mondo mi sento. Ma questa solitudine ha i suoi dolori e pericoli. Pazienza. Non so com'uscirne. Potessi tornare in Toscana, m'ammoglierei. Ma donna che mi parli altr'accento da quel dilettissimo, mi fa paura. Tra altre paure tante.

Sto preparando due volumi di roba vecchia rimberciata; e rifò le *Preghiere*. Uscitone tenterò qualcosetta di nuovo. Penserò volentieri alla *Guida*. Ma il Vieusseux mi scriveva di certo che solo nella *Rivista Europea* conveniva a me scrivere, secondo lui. Dunque pare che egli non ami roba mia nella *Guida*. Fatelo come voi, [5] chè non mi piacerebbe di bocca sua

[2] Il marchese Cosimo Ridolfi.

[3] Lett. autografa.

[4] Per l'amnistia concessa dal Governo Austriaco il Tommaseo era tornato in Italia.

[5] Cioè: come di vostro.

una repulsa. Ultimamente, avendogli io chiesto con ischiettezza fraterna, in cosa più uggiosa che spiacevole, un consiglio, egli la domanda mia chiamò *interpellazione*, e rispose secco e da diplomatico. La qual cosa da lui mi dispiacque, confesso. Imbecille che io sono! Non debb'io essere ormai preparato a ogni cosa? Ma se non son disdegnato, presterò (gratuita s'intende) la tenue opera mia.

Voi lavorate con pace: chè si fa più; e l'ho provato. Soffrite le noie della vita, più gravi assai de' dolori. I preti, è vero, frantendono sovente la religione del buono e bellissimo; ma i loro nemici sono più stolti e più vili de' più vili tra' preti.

Mi dispiace che i miei *Sinonimi* non abbiano un'occhiata vostra. Se qualcosa vi capita sotto la penna, ricordatevi di noi poveretti.

Se vo a Milano, vedrò volentieri la Milesi, se pure mi sarà dato di andarle a genio: cosa alquanto difficile. Salutatemela. È il Bianciardi costì? E pregate per il vostro

obb.mo
TOMMASEO

Questi fogliolini al Vieusseux.

VIII.

Caro Lambruschini

Sebenico, 29 agosto 1840 [1]

A voi non parrà sconoscenza il non aver direttamente risposto all'amorevole vostra. Già voi non dubitate de' sentimenti che doveva destare in me la cortese profferta. Del mio venire in Toscana non so: e, potessi anco, parecchie cose mi riterrebbero per più mesi a Venezia: il quarto de' *Nuovi scritti* [2] e la ristampa di *Fede e Bellezza* [3] e del *Dante*, e due volumi di cose vecchie da smaltire. Ma potrei fare a queste tante noie una tregua e scappare intanto a prendere possesso del dolce nido. Venga il passaporto: del resto giudici il tempo e Dio.

Ditemi dunque le voci che notaste nel libro mio non toscane. [1] Non toscaneggiate tanto anche voi ne' diplomatico-papali silenzi. I vecchi toscani e i vecchi popolani additavano il bene: ma nè i giornali nè la censura non erano per anco trovati.

Come la vostra salute? Come il giornale? Più vita ci vorrei, e più brevità. Raccomando a voi e al Bianciardi gli *aiuti*. Scriverò del Fierucci: chè me n'ero proprio dimenticato. Addio di cuore.

Vostro aff.mo
TOMMASEO

2 settembre

Il Fierucci non è mai stato a Zara: nè sanno chi sia.

Pregate il Vieusseux di fare indirettamente intendere a Gino che il prezzo dei miei tre nuovi miseri volumi sarà riscosso non prima del novembre, e che allora pagherò gli ottocento franchi che ancora gli debbo. Non mi credesse dimentico a uso Ugo. [2]

Tenete copia dell'inclusa al Corradino, e dite al Vieusseux la diffonda. A lui scrissi due volte e attendo risposta.

Di nuovo, e col cuore, addio a voi e al Bianciardi. E al Vieusseux raccomando il sig. Colleoni di Bergamo, uomo d'ingegno e di cuore, da me pregiato per rara onestà. [3]

IX.

Caro Lambruschini

Venezia 13 aprile 1844 [4]

A voi che avete lingua col Racheli mi volgo per cosa la quale mi giunge, più che i letterati non possano credere, dolorosa. Io feci al Racheli, [5] dieci anni fa,

---

[1] Lettera autografa.

[2] I *Nuovi Scritti* si compongono di 5 volumi. 1° Versi; 2° Salmi di David; 3° Dell'educazione: nuove osservazioni e saggi politici; 4° Studi critici; 5° Traduzioni varie.

[3] Romanzo ristampato più volte.

[1] Credo che alluda al libro *Pasquale Paoli* che il Tommaseo scrisse stando in Corsica, e che forma l'XI° vol. della 1a serie dell'Archivio Storico.

[2] Intendi Ugo Foscolo.

[3] Giovanni Colleoni autore del romanzo *Il milite romano*.

[4] Lettera autografa.

[5] Racheli, bibliografo ed editore Triestino, attese alla stampa della *Biblioteca Classica Italiana* in Trieste nella prima metà del passato secolo.

una Raccolta di passi di scrittori italiani, per uso de' giovanetti, con mie noticine. Ed egli mi diede trecento cinquanta lire, mi pare, o lì così. Tenne chiuso quello scartafaccio dieci anni; ed ecco adesso lo cede a certo sig. Marenesi, e dopo ceduto tolo e stampata la prefazione in guisa di annunzio, e cominciata la stampa del volume altresì; dopo tutto cotesto m'avverte del fatto, e mi chiede consigli. Lascio stare che nella prefazione è soggiunta la nota che nella *Guida dell' Educatore* accompagnava essa prefazione, la qual nota messa lì par che accatti soscrittori al libro, come se si trattasse d'elemosina fatta a me.[1] Lascio stare che dopo dieci anni molte cose avrei da levare a quella Raccolta, molte da aggiungere: ma l'editore per far meglio sentire a me schiavo i diritti di signoria che gli dà il suo danaro, segue (mi dicono) di suo capo nella stampa il modo di scrivere proposto dal sig. Gherardini.[2] Del qual modo io non nego i meriti, ma non credo doverlo seguire; e non amo ch' altri, senza mia saputa, stampando miei lavori, lo segua.

La cosa essendo incominciata oramai, non so che mi fare: e temo che le doglianze non solo vadano a vuoto ma destino pettegolezzi tra gente che fa del pettegolezzo suo pascolo, e fa sua gloria dello scandalo. Avevo profferto di rifondere senza compenso nessuno il lavoro, e darlo bell' e pronto per giugno. Il Racheli non mi rispose nemmeno. Questo fatto mi fa risentire tutte le miserie della vita letterata, e le miserie d'un popolo dove gli ingegni men servi sono in sì crudel modo rimeritati de' lor non ignobili desiderii. Vedete, di grazia, se poteste a qualche modo rimediare; sentite almeno quel che egli risponde. Io che tacqui ne' vostri dolori vi scrivo nelle mie noie: ma so che voi non frantendete l'animo del vostro

Aff.mo Obb.mo
TOMMASEO

[1] Lettere italiane per giovanetti scelte da Niccolò Tommaseo. Milano, 1844. (V. la bibliografia di Marco Tabarrini nella *Guida dell' Educatore* dell' anno 1844 a pag. 239).

[2] Allude alle regole che Giovanni Gherardini aveva esposto nella sua *Lessigrafia*.

X.

Caro Lambruschini

(senza data, ma del maggio 1844).[1]

Grazie della vostra intercessione efficace, e ringraziate per me grandemente la signora Milesi. Il primo torto del Racheli e il maggiore, si fu tenere quel povero lavoro dieci anni, e poi darlo in altre mani senza farmene motto. Io trovo da mutare in cosa appena appena stampata, pensa in cosa da dieci anni fatta, e lasciata lì. Pazienza. La parte che resta da stampare vedrò di far migliore alcun poco. Ma vedeste quanti spropositi nella stampata già?

E grazie vi rendo anco della gita a Firenze per consolare l' angoscia di Gino: Iddio che gli serbava prove sì dure, gli darà meriti e compensi condegni.[2]

Riguardate, caro Lambruschini, la vostra salute a noi cara, ed amate il Vostro

aff.mo
TOMMASEO.

XI.

Caro Lambruschini

Firenze, 10 Dicembre 1848[3]

Ieri mi dimenticai di pregarvi facciate il possibile acciocchè alla sig.ª Marianna Giani tocchi qualcosa di quel ch' Ella chiede, e che merita, e n' ha di bisogno. Quel che le manca di metodi, supplirà il senno del cuore, e l'essere fiorentina che non è poco a intendere allieve e maestre. Questo odierno trapiantarsi e travolgersi di persone e di cose a me non pare che conferisca nè a educazione salva, nè ad autorevolezza della vita, nè a potente unità. Ma sarebbe vergogna che Firenze lasciasse un ingegno nato di lei, senza

[1] Lettera autografa.

[2] Morì in quel tempo Ortensia la secondogenita del march. Gino Capponi, moglie del marchese Attilio Incontri, donna di alti sensi, della quale il venerando padre andava superbo e che era, colla Marianna Farinola, la sua consolazione. La marchesa Ortensia morì in breve tempo di febbre puerperale.

[3] Lettera autografa.

premio nè segno di stima alla vita onesta e alle modeste fatiche.

Addio di cuore.

Vostro affmo
TOMMASEO

XII.

Caro Lambruschini [1]

Il Ridolfi vi avrà detto come il Montanelli scrivesse al Direttore del giornale, richiedendo che sia rammentata la risposta fatta alla vostra lettera e la testimonianza recata a confermare l'accusa. D'accordo col Raineri pregai il Direttore che scrivesse, farebbesi, ma non gli parere buono rinfrescare querele da parte di chi è posto in sicuro contro chi vive a Figline. E questo tentai per farlo, se si potesse, rientrare un po' in sè. Risponde ringraziando della profferta fattagli di stampare il nuovo richiamo, e ch'e' l'aveva già mandato ad un altro giornale, e che il pericolo della denunzia era una *trovatina di que' signori*, e che in due anni nè a voi nè ad altri *fu torto un capello*, e che cose da mettere in compromesso que' Signori davvero egli aveva da dirne e le tacque. Non capisce: incurabile, almeno per ora. Si stamperà, soggiungendo due parole a modo e un po' canzonando. Non temete vi si noccia, chè saremo d'accordo col Raineri. E vi manderei le parole, ma non l'ho ancora visto, e il quaderno esce a giorni. [2] Qui stampasi un giornale d'arte e d'industria, permesso e in Toscana e nel Veneto e a Napoli, al quale promise qualcosa il Ridolfi.

Ci scrivo anch'io come so, e vorrei prosperasse. Dateci il nome vostro. Due versi servono, o d'economia pubblica o d'agraria o di mestieri o d'arti belle, e anche un tratto del libro che state facendo. So quanto siete occupato, e che il fare vi costa, tuttavia prego e spero. Addio di cuore.

[1] Non è di suo pugno, scritta da Torino, pare. (Nota del Lambruschini). La lettera non è firmata e credo debba essere del 1856 o 1857.

[2] Non ho potuto trovare notizia dell'accusa, e della difesa nel *Secondo Esilio*. Forse sarà nella *Rivista Contemporanea* del '56 o '57.

XIII.

Caro Lambruschini [1]

Mi pareva pure d'avervi stamane qualche cosa a dire: ma sovente le cose che più importano a me, proprie mie, m'escono sul più bello di mente. Se il Raineri per quel vostro scritto non fa, comandatemi. Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XIV.

Caro Lambruschini [2]

(senza data, ma del 1860 o 1861)

Penso al Conti (e non sa ch'io vi scrivo: potete ben crederlo a me); e il suo andare a Siena, senza che siano placati i dispetti di chi se la lega al dito, mi fa tremare. Trattasi d'una famiglia, e di tutta la vita d'un uomo, ch'è tuttavia nel vigore dell'età e della mente, e che ha anima e stile da dire in modo degno utili verità. Sarebbe un peccato commetterlo, quasi schiavo gladiatore, alle fiere della politica e della filosofia. Se potete, trovategli nicchia qui. [3] Pare che l'Azeglio succeda al Ricasoli; e allora gioverebbe aspettare. Il piemontese è più toscano, più ingegnoso e cortese di costoro impotenti a ogni cosa fuori che a pigmee prepotenze. Vi raccomando quest'opera d'umanità e di giustizia: abbiatela a cuore, e degnate a vostr'agio dirmene una parola.

Vostro
TOMMASEO

(*Continua*)

[1] Da una copia dell'originale. Sebbene anche questa lettera manchi della data, pure io giudico debba essere come la precedente del 1856 o 1857.

[2] Lett. autografa.

[3] Mi pare che qui si tratti del venerando Prof. Augusto Conti, il quale appunto nel 1861 fu preso dal Lambruschini, allora Ispettore generale delle scuole, per suo segretario, e così la raccomandazione del Tommaseo fu pienamente esaudita.

TRE LETTERE INEDITE DI UGO FOSCOLO

PER IL PROF. ALFONSO BERTOLDI

Queste tre letterine debbo alla sempre squisita e inesauribile cortesia dell'amico comm. Domenico Bianchini, il quale mi favorí anche notizie per illustrarle. Del che gli sono doppiamente grato.

Quanto alla prima, posseduta in autografo dal prof. Emilio Costa, basti dire che dall'Archivio di Stato in Milano appare che nel 1802 fu mandato segretario della Legazione italiana a Parma un N. Medici (anteriormente c'era stato un D'Adda), e che in quello stesso anno il Foscolo sperava di ottenere un simile ufficio in Firenze.

La seconda, originale nella Braidense, non ha data; ma quel *Madama* e quell'indirizzo in francese indurrebbero a credere che fosse del 1806 o '07. — *Madama* era la moglie dell'ing.r Giuseppe Cusi, vecchio ed intimo amico del Foscolo, al quale venne liberalmente in aiuto nelle frequenti strettezze in cui si trovò.

Per la terza (piú importante, ma l'autografo m'è ignoto) convien ricordare che Rubina si chiamava la sorella del poeta, la quale viveva con la madre in Venezia; che Giulio era il fratello di ambedue, uffiziale nell'esercito, e un Viani, veneto, il suo generale; che, in fine, *il Nanne* veniva detto in modo dialettale un figlio della Rubina, morto pochi mesi dopo.

L'opera, che avrebbe fatto *molto onore* al Foscolo parmi quella stessa ond'egli scriveva, nel decembre del medesimo anno, al Monti: « Ma il libro a cui penso, e ch'io riguardo come solo monumento di gloria, si è la *Storia dell'arte della guerra*, storia che manca all'Europa, e di cui ho sparso i semi nell'ultimo paragrafo della considerazione I^{a} al mio Montecuccoli ». Cfr. D. Bianchini, *Una lettera inedita di U. Foscolo* in *Rivista d'Italia*, 1900, fasc. 2°, pag. 8 dell'estratto.

Firenze, nel Luglio del 1903.

[A G. B. Bodoni — Parma]

Milano, 10 Aprile 1802.

Il Segretario della Legazione Italiana a Parma porta con sé e la stima de' suoi concittadini e il desiderio de' suoi amici. Egli è uno degli eletti del Melzi, il che basta forse al suo elogio come uomo diplomatico: non basta però perch'io lo raccomandi al Principe dei Tipografi. L'amico mio è di culto ingegno e di soavi costumi; ed io mi dorrei più di quel ch'io mi dolgo s'egli, lasciandomi, non venisse dove l'ingegno e i costumi sono cari e pregiati: non per avventura da tutti; ma per noi *sufficit unus Plato*. E non è poco s'io posso dire a un giovine che per la prima volta esce dalla sua patria per tentare la via della fortuna e della gloria: — tu troverai un mortale grande benevolo e saggio. —

Addio frattanto; è pur gran tempo che voi non sapete mie novelle! Ma io ho sempre saputo le vostre. Sovente e con l'Appiani, e con il Monti, e molto più sovente con me stesso ho parlato di voi. Fra non molto andando a Firenze io vedrò Parma. Allora io vi ringrazierò dell'accoglienza che voi avrete fatta al mio amico, e voi mi ringrazierete forse per avervelo raccomandato.

Ugo Foscolo

Madame Rose Cusi — [Milano]

[1806 o 1807

Perché Madama Cusi ha piú memoria e piú propensione degli altri di casa sua a favorire i supplicanti,

io Ugo Foscolo

supplico Madama Cusi di dire al signor Ingegnere suo Marito, acciocch'egli ordini alla Donzella di ricordare al servidorello perché per domani mattina, martedí, prima delle ore 9 mi sia portato o mandato mezzo boccale della celebre panera da me promessa

ad un galantuomo il quale mi ha chiesto da colezione. Non altro.

Dio Signore Le conceda, mia Signora, un felice parto di gemelli, ond'io pure possa acquistare un figliuoletto adottivo.

[*Alla Signora Rubina Molena Venezia*]

Miei cari,

Il cielo o il diavolo vuole ch'io non possa mai riscuotere danaro a tempo certo. Sperava di mandarvene sabbato scorso perché poteste fare allegramente almeno le feste dell'Epifania, ma mi è stato impossibile. Oggi posso spedirvi tre Luigi; andate alla posta che li troverete; li consegno con questa lettera sotto l'indirizzo *alla Signora Rubina Molena*; per risparmiarvi la spesa li francherò, onde voi dovrete pagare nulla o pochissimo per il porto. Fra otto giorni o poco piú, vi manderò altri cinque Luigi; se tarderanno non sarà mia colpa; ma io farò di tutto per mandarveli. Sono stato tormentato dal male dei denti solito; e lo ho sofferto con pazienza da cappuccino: oggi e ieri sono stato benissimo e credo che per questo verno la crisi dei denti sia passata; del resto lavoro come cane dí e notte, ed esco pochissimo di casa, e mi trovo con piú tranquillità e con piú salute. Giulio sta benissimo; ed è allegro perché il suo colonnello è stato fatto generale, onde spera di essere avanzato: ha fatto co' suoi soldati una illuminazione, e fuochi, e balli in onore del suo generale, e quella sera il quartiere era in baldoria. Vi saluta assai; dimanda anch'egli la benedizione della sua mamma; e desidera che il Nanne venga a stare con noi; penso di farlo venire per l'anno che viene: scriveteci della sua salute perché siamo in grande ansietà; cosí pure della mamma, e quando mi scrivete fate che anch'ella ci aggiunga due parole di suo pugno, perché mi consola il cuore. Ho pure gran desiderio di rivedervi, miei cari! Sto dietro ad una opera che, a quanto dicono i letterati, mi farà molto onore. Vorrei anche *molti quattrini*, perché questa gloria letteraria, che non cambierei con tutte le ricchezze della terra, vedo per altro che frutta pochissimo a voi che avete piú bisogno di danaro che di applausi; e i vostri bisogni sono miei e piú che miei.

Intanto godetevi questi tre Luigi, scaldatevi, copritevi perché fa gran freddo, e non pensate a miserie ché innanzi la fine di Gennaro ve ne manderò sicuramente degli altri. Addio, addio.

Milano, 9 Gennaro, 1808.

Vostro figlio e fratello am.
NICOLÒ UGO FOSCOLO

P. S. Apro la lettera per dirvi che invece di tre Luigi, vi mando sovrane 4 quattro d'oro che fanno Luigi numero 6 — sei. Per i primi di Febbraro ve ne manderò degli altri.

LIBRI NUOVI

CAPASSO B. *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, con note e indice alfabetico del prof. E. O. Mastrojanni. Napoli, Marghieri, 1902.

Se c'è una storia che presenti allo studioso difficoltà enormi per la trattazione, questa è la storia napoletana: difficoltà per le fonti paleografiche a causa della grande confusione che regna ancora in quello che certo è de' più grandi archivi che esistano, e che regnerà per qualche tempo nonostante i progressi indiscutibili degli ultimi venti o trent'anni; difficoltà per le opere a stampa numerosissime perchè riguardanti parecchie regioni legate da quasi uniformità di condizioni e di storia.

Con vero piacere quindi abbiam visto questa pubblicazione del Marghieri — uno de' pochi che ci mandano da Napoli delle

belle edizioni — la quale rende accessibile a tutti un'opera così preziosa rimasta finora non esiterò a dir sepolta nelle prime due annate dell'*Archivio storico napoletano.*

Non dirò dei pregi di un lavoro noto già da ventisei anni e che, più che una semplice bibliografia, è un'esposizione critica delle fonti archivistiche e dello sviluppo della storiografia napoletana fino al 1500; storiografia che, se non raggiunse la grandezza della toscana, fu per lo meno copiosa. Mi limiterò invece a dare quasi uno schema del libro, e a notare quel che c'è in più che nell'edizione di 26 anni or sono.

Dopo un'introduzione in cui accenna brevemente agli studi delle fonti a Napoli — ne'quali si segnalarono fra gli altri il p. Caracciolo, il Pellegrino, l'Assemani, il Pelliccia, il Troya ecc. —, il C. in un primo capitolo tratta delle fonti nel periodo che va da' Longobardi alla conquista normanna. Prima parla de' cataloghi, specialmente di chiese, delle storie e regesti monastici e vescovili, delle iscrizioni e monete e delle agiografie; poi delle fonti archivistiche che, è noto, son in massima parte a Napoli, ma non mancano anche in piccoli paesi i quali tutti sono indicati dal C.

Lo stesso ordine è seguito nel 2° cap. pel periodo normanno che alla storiografia ha dato i nomi di Amato, Malaterra, Guglielmo mentre le agiografie perdono ogni valore.

Nel periodo svevo, studiato tanto da' Tedeschi, si ha una nuova ed importantissima fonte archivistica nelle *Costituzioni del regno* e nelle *Consuetudini*, che, cominciate a pubblicare dal Volpicella e dall'Alianelli, attendono ancora un continuatore.

Segue il periodo angioino su cui possediamo molte cronache, non tutte autentiche — basti citare il *Libro del duca di Monteleone* —, e fonti archivistiche particolari, quali i *registri*, i *fascicoli*, le *arche* e i *capitoli*.

Il periodo più ricco per la parte storica è senza dubbio l'aragonese: « il favore dato così generosamente dal re Alfonso I d'Aragona alle lettere ed ai letterati, la celebrata accademia che in Napoli a quel tempo fu stabilita, e che prima dal Panormita, poi dal Pontano, onde prese il nome, e finalmente da altri fino al 1543 fu retta ed illustrata, e da ultimo la cultura alquanto più diffusa di quel che fosse nei secoli precedenti, fecero produrre in maggior copia opere che illustrano le vicende e le condizioni delle nostre provincie in quel tempo. » Quindi storie e biografie in latino, di quel bel latino umanistico, cronache generali e particolari, molte già note, molte — chi sa quante! — ancora sepolte negli archivi pubblici e privati [1], che richiedono ricerche minuziose e non sempre fruttuose.

A questi cinque capitoli forse era meglio dare dei titoli che servissero ad orizzontare a prima vista il lettore. Ma il prof. Mastrojanni che ha curata quest'edizione ha trascritto con vero culto di discepolo *Le Fonti* così com'erano nella prima edizione, distinguendo e relegando in nota altre notizie ricavate dall'*Indicaz. delle fonti della storia delle prov. napol. dal 568 al 1077* o da altri scritti del Capasso o aggiunte dal Mastrojanni stesso. E di quest'ultime, numerose, ve n'ha di non poca importanza, come quella sulle *Consuetudini di Amalfi*, sul *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae et ducum Neapoli*, sull'*Opusculum de S. Severo episcopo, Amati*, ecc. E il M. non si è contentato di aggiungere il risultato degli studî, soprattutto stranieri, di questi ultimi ventisei anni, ma — ciò che consta personalmente a chi scrive — ha verificato minutamente tutto quel che il Capasso avea detto, specialmente ciò che riguarda i fondi e i documenti privati.

Onde non trovo modo migliore di chiudere questa mia esposizione, che augurando agli studiosi di cose napoletane che il Mastrojanni ci dia una bibliografia compiuta delle opere a stampa riguardanti il Mezzogiorno dal 1500 in poi.

Firenze GIUSEPPE ANDRIULLI

[1] Nel 1° fasc. dell'*Archivio storico ital.* di quest'anno io stesso ho annunziato la scoperta di una cronaca latina sulle guerre di Alfonso con Firenze.

CONCORSO BRAMBILLA

Ecco i titoli dei tre Manoscritti presentati al CONCORSO BRAMBILLA, chiuso, come i nostri Soci sanno, il 31 luglio ultimo:

1. Egidio Colonna o Egidio Romano (Motto: *Non bramo altr'esca.* Manoscritto pervenuto senza scheda d'autore: proveniente da Livorno).
2. Bibliografia Magalottiana, 1659-1903 (Del Professore STEFANO FERMI, di Piacenza).
3. Saggio di una Bibliografia intorno a Vittorio Alfieri (Motto: *Frangar non flectar.* Con scheda suggellata contenente il nome dell'autore).

La Commissione esaminatrice, composta del Prof. Francesco Flamini e del Dott. Carlo Frati, ha già cominciato l'esame dei lavori e riferirà in tempo perchè la proclamazione del premio possa essere fatta quest'ottobre nella Riunione Bibliografica di Firenze.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

641 Luisi dott. Ida, sottobibliotecaria all'Estense. — Modena.
642 De Crescenzo Salvatore, sottoarchivista di Stato. — Napoli, Tarsia, 59.
643 Fumi comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato. — Lucca.
644 D'Ambrosio avv. comm. Ettore, R. Provveditore agli Studi. — Firenze.
645 Beghi dott. Ettore, assistente alla R. Scuola Superiore d'Agricoltura. — Milano, via L. Spallanzani, 24.
646 Vacca prof. dott. Giovanni, consigliere comunale. - Genova, via Palestro, 11.
647 Romualdi dott. Alfredo, sottobibliotecario nella Universitaria. — Genova, via Palestro, 11. B.
648 Moresco avv. Mattia. — Genova, salita Pollaiuoli, 12.
649 Curlo march. Faustino, sottobibliotecario alla Nazionale. — Torino, via Carlo Alberto, 19.
650 Bonaventura prof. Arnaldo. — Firenze, via S. Ambrogio, 5.
651 Alippi avv. Alippio, giudice. — Macerata (Marche).
652 Luzio cav. prof. Alessandro, direttore del R. Archivio di Stato. — Mantova.
653 Crespi dott. prof. Attilio. — Milano, via Cerva, 8.
654 Hoepli Carlo. — Milano, Galleria De Cristoforis.
655 Tensi Federico (della Ditta Tensi e C.). — Milano, via Orti, 2.
656 Perrella Francesco, libraio. — Napoli, Museo, 18.
657 De Marchi Vittorio, direttore della « Scuola del Libro ». — Milano, via Kramer, 4.
658 Guicciardini conte Francesco, deputato al Parlamento. — Firenze.
659 Galletti Gino. — Livorno, via Mentana, 3.
660 Castellano Teloni contessa Anita, sottobibliotecaria alla Nazionale Centrale. — Firenze.
661 Papini ing. Carlo. — Firenze, via dei Conti, 10.
662 Patetta dott. Federico, prof. di storia del diritto italiano alla Università di Modena.

GUIDA DELLE BIBLIOTECHE PRIVATE ITALIANE

1° Elenco

Alpago Novello dott. Luigi	Belluno	Libri su Belluno
Armando cav. Vincenzo	Torino	Legature, libri e stampe subalpine
Ballerio Ciarella nob. Carlo	Cagliari	Libri sulla Sardegna
Bertarelli dott. Achille	Milano	Libri su Milano, Stampe
Besso Marco	Roma	Dantesca
Biego conte Gino	Bastia di Buvolon	Archivio domestico
Bonamici cav. uff. Diomede	Livorno	Medicina, Bibliografia, Teatro, Livorno
Buzzati dott. G.	Belluno	Libri di storia bellunese
Calvi Felice	Milano	Storia milanese
Casteltranco cav. Pompeo	Milano	Libri di paletnografia
Comandini dott. Alfredo	Milano	Ritratti secolo XIX
D'Ancona prof. Alessandro	Pisa	Letteratura popolare
De Toni dott. Giambattista	Modena	Libri sulle alghe
Favaro nob. dott. Antonio	Padova	Galileiana
Finzi cav. prof. Cesare	Pisa	Matematica
Forni	Modena	Archivio domestico
Frati dott. Carlo	Torino	Testi volgari in prosa, autobiografie
Gelli comm. Iacopo	Milano	Scherma, Autografi, Ex-libris
Giovanelli princ. Alberto	Venezia	Libri di storia, Ritratti
Giussani Carlo	Milano	Libri Giapponesi
Gnecchi Ercole	Milano	Autografi, Manzoniana
Gnecchi Francesco	Milano	Autografi, Risorgimento, Giornali
Gravise-Barbabianca	Capodistria	Archivio domestico
Guggenheim comm. Marco	Venezia	Libri illustrati sulle arti
Lumbroso barone Alberto	Roma	Napoleonica
Malaguzzi Valeri contessa Daria	Milano	Ex-libris
Malvezzi conte Nerio	Bologna	Biblioteca, Archivio domestico
Mulé Bertolo	Caltanisetta	Libri su Caltanisetta
Musatti dott. Cesare	Venezia	Folk-lore, Dialetti
Norlenghi dott. Aroldo	Torino	Biblioteca Bodoniana
Orrù avv. Giuseppe	Cagliari	Libri e ms. sulla Sardegna
Pampori	Modena	Archivio domestico
Passerini conte G. L.	Firenze	Dantesca
Patetta prof. Federico	Modena	Libri-codici
Perino Quintilio	Rovereto	Numismatica
Piccinini dott. Antonio	Roma	Biglietti di Teatro
Pignatelli princ. Diego	Roma	Pont. di Innoc. XII. Ex-libris, Legature
Pinna Michele	Cagliari	Libri sulla Sardegna
Rasi cav. prof. Luigi	Firenze	Autografi libri e stampe sul Teatro
Riva cav. Alberto	Milano	Libri su Como e Valtellina, Mode
Saccardo cav. prof. Pier Andrea	Padova	Libri sui Funghi
Serafino dott. Gabriele	Torino	Biblioteca varia
Stiavelli Carlo	Pescia	Libri sulla Toscana e Pescia
Suardi-Ponti contessa Antonia	Bergamo	Biblioteca e mss.
Targioni-Tozzetti Federico	Firenze	Scienze Naturali
Torrigiani Federico	Firenze	Archivio domestico
Vanbianchi Carlo	Milano	Autografi
Vio Bonato Mario	Padova	Ex-libris
Vigo prof. Pietro	Livorno	Dantesca, miscellanee mss.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario. — Masotti Carlo, Gerente responsabile.
Luglio-Agosto 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 9 — Settembre 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell' Archivio Cav. Alessandro Lisini. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio . . . . L. **150**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subìte dall' antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

PRINCE D' ESSLING ET EUGÈNE MÜNTZ

Pétrarque, ses études d' art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits. — Splendido volume di 300 pagine in-4° grande, con *194 illustrazioni* nel testo e *21 tavole* fuori testo, 17 delle quali in taglio dolce. . . . . L. **100**

Edizione di soli 200 esemplari numerati

FEDELE ROMANI

Poesia Pagana e Arte Cristiana.

I. **L' Inferno di Virgilio.** (Con una riproduzione fotografica e una Carta in litografia a colori). — II. **Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte Cristiana.** (Con diciotto riproduzioni zincografiche). **L. 6.00** — Edizione di lusso stampata in soli dieci esemplari **L. 10.00.**

RODOLFO FALB

Il Taccuino Senese di Giuliano da S. Gallo. *50 facsimili* di disegni d' architettura applicata, scultura ed arte. — In folio oblungo. In portafogli di mezza tela, dor. . . . . L. **50**

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Iconografia Dantesca. Le rappresentazioni figurative della *Divina Commedia* pel Dott. L. Volkmann. Edizione italiana a cura di G. Locella.

Elegante volume in 8° grande con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. Edizione di soli 250 esemplari numerati al prezzo di L. **12,50** e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. **25.** Esemplare in legatura elegante di tela rossa con medaglione e titolo dorati. L. **15.**

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. — Un bellissimo volume di XII, 124 pp. in-8° gr. Con una illustrazione . L. **6.00**

LEOPOLDO MACCARI

I meandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. . . . . L. **20**

LEO S. OLSCHKI

Catalogue de livres à figures des XV et XVI siècles. — Un bel volume di 604 pp. in-8° gr. Con 166 facsimili. Leg. in tela . L. **15**

Vi sono descritte accuratamente 1290 opere illustrate del XV e XVI secolo, con prezzi. — Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto **un esemplare** per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **7.50.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. Anno XIV. Vol. XIV.

VI. RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Riproduciamo la Circolare diramata dal Comitato Ordinatore:

La Presidenza della Società Bibliografica Italiana, con una sua circolare del 20 Giugno 1903, avvertiva che la VI Riunione sarebbe stata tenuta nell'autunno in Firenze, dove un apposito Comitato preparava agli ospiti graditi accoglienze liete e cortesi.

Ora il Comitato, a tale effetto costituitosi, si onora di fare, in nome di Firenze e della Presidenza della Società Bibliografica, formale invito alla S. V. di voler partecipare nei giorni 18 e 19 Ottobre alle solenni onoranze a Vittorio Alfieri, e crescer decoro ed importanza alla prossima Riunione intervenendo all'assemblea generale ed alle sedute che si terranno dal 20 al 24 Ottobre.

Data nè più opportuna, nè più degna ci parve non potesse assegnarsi ai lavori d'un'eletta di studiosi, di amatori del libro, che nelle pagine dei preziosi cimelî non pur desiderano l'eleganza dell'arte, ma ricercano quell'altezza e nobiltà di pensiero, onde l'Astigiano fu propugnatore e campione.

Con questi auspicî, abbiamo fiducia che le adunanze de'bibliografi, e i loro lavori, saranno come sempre utili e feconde, e che la Sala dei Duecento in Palazzo Vecchio, posta a nostra disposizione dal Comune di Firenze, risonerà di discussioni dotte e importanti. I temi e le comunicazioni già annunziate alla Presidenza promettono larga e proficua messe di osservazioni e di studj, onde questa Riunione potrà non essere inferiore alle altre di Milano, di Torino, di Genova, di Venezia, delle quali dura ancor vivo il ricordo.

Ma dei lavori del Congresso non è assunto nostro trattare, mentre è nostro compito preciso rendere più gradito agli ospiti gentili il loro soggiorno fra noi.

Pensammo pertanto convenisse apparecchiare ai bibliografi un programma bibliografico, ed a tal fine, con l'efficace concorso delle biblioteche fiorentine, siamo lieti di poter offrire ai loro studj ed alle ricerche loro una *Mostra storica dell'arte tipografica fiorentina* nelle sale della R. Biblioteca Riccardiana e l'*Esposizione degli Autografi Alfieriani* nella Tribuna della biblioteca Mediceo-Laurenziana, oltre che la visita di alcune biblioteche speciali, come quella *Petrarchesca* del Prof. Willard Fiske, che la cortesia dei collettori ha voluto aprire ai nostri Consoci, e della Esposizione dei progetti per il *Palazzo della Biblioteca Nazionale Centrale* di Firenze.

Altri allettamenti non mancheranno, perchè in tale circostanza la tradizionale ospitalità fiorentina non vorrà venir meno. Il Comune, con la sua liberalità signorile darà ai Consoci un *Ricevimento* nelle storiche Sale del quartiere d'Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio. La *Società Leonardo da Vinci* accoglierà nelle sue sale, com'è suo costume gli ospiti, e li inviterà ad una *Conversazione;* e si prepara altresì una escursione in una delle più ridenti terre toscane, che il tepido sole d'Ottobre potrebbe render più lieta e festevole. Nè mancherà la consueta licenza di visitare, senza spesa, le gallerie, i musei ed i monumenti di che Firenze è superba.

Pertanto ci riserbiamo di spedire a V. S. la tessera di riconoscimento e la richiesta per le riduzioni ferroviarie, per le quali abbiamo ottenuto, come per le onoranze a V. Alfieri, la *tariffa differenziale* (riduzione dal 40 al 60 per cento secondo la distanza) con validità dal 15 al 23 Ottobre per l'*andata* e dal 23 al 30 pel *ritorno.*

Sarà poi cura del Comitato procurare

alloggi convenienti ed altre agevolezze presso pensioni ed alberghi, per coloro che vorranno con l'accluso avviso significarci il loro proposito d'intervenire alla VI Riunione.

Con perfetta osservanza

Il Comitato ordinatore

IL SINDACO DI FIRENZE *Presidente onorario*

Conte FRANCESCO GUICCIARDINI *Deputato al Parlamento, Presidente effettivo*

Comm. PIERO BARBÈRA *Vicepresidente*

Comm. Dott. GUIDO BIAGI *Vicepresidente*

Prof. ATTILIO MORI *Segretario*

Avv. Cav. ARNALDO POZZOLINI *Segretario*

Dott. GIUSEPPE ZAPPAROLI *Segretario*

Cav. ENRICO BEMPORAD *Tesoriere*

PROGRAMMA DELLA VI RIUNIONE

ORDINE DEL GIORNO
delle sedute pubbliche

(Palazzo Vecchio, salone dei Duecento)

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso Brambilla e assegnazione del premio.

Presentazione di un saggio della *Guida delle biblioteche e raccolte bibliografiche private italiane* (a cura dei soci dott. ACHILLE BERTARELLI e professor GIUSEPPE FUMAGALLI).

Presentazione di lavori bibliografici dei soci dott. ACHILLE BERTARELLI, prof. MUZIO PAZZI, dott. SERAFINO RICCI, dott. GIORGIO ROSSI.

Per il Catalogo bio-bibliografico della letteratura italiana (professor ALESSANDRO D'ANCONA).

Sui lavori della Bibliografia Scientifica Internazionale e dell'Ufficio italiano per la Bibliografia stessa (prof. RAFFAELLO NASINI e ing. ERNESTO MANCINI).

Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi Alfabetici.

La Bibliografia al Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma: relazione (dott. SERAFINO RICCI).

Considerazioni e proposte per un dizionario storico-bibliografico del Risorgimento Italiano (dott. ETTORE VERGA).

Programma di una Bibliografia storica dell' arte italiana (dott. ALFREDO ROMUALDI).

Proposta di una Bibliografia concernente i musei, le gallerie, i monumenti artistici nazionali (prof. ADOLFO VENTURI).

Per la compilazione di indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nelle Biblioteche, negli Archivi, ecc. (dott. GIORGIO BARINI).

Osservazioni sulla Bibliografia archeologica e numismatica (dott. SERAFINO RICCI).

Della necessità di un Bollettino delle pubblicazioni musicali italiane (prof. ARNALDO BONAVENTURA).

Per una Biblioteca Dantesca a Ravenna (contessa MARIA PASOLINI).

Una visita alle Biblioteche dei paesi Balcanici (dott. DOMENICO FAVA).

L' Archivio della Letteratura Italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (DESIDERIO CHILOVI).

Se convenga, nell'interesse degli studi superiori, della scuola e della cultura, che le maggiori biblioteche sieno indistintamente aperte al pubblico, ovvero che esse sieno riservate agli studi superiori, destinando altre minori biblioteche a diversi bisogni intellettuali (prof. DOMENICO GNOLI).

Le Biblioteche fonografiche (prof. GIUSEPPE FUMAGALLI).

Sul nuovo edificio dell' Archivio Municipale di Padova (dott. ANDREA MOSCHETTI).

Notizia sulla nuova sistemazione dell' Archivio Storico Civico di Milano nella Rocchetta del Castello Sforzesco e sulla sua importanza per gli studi storico-economici (dott. ETTORE VERGA).

Degli Archivi domestici, loro importanza e cautele per impedirne la dispersione (avv. ALIPIO ALIPPI).

La Scuola del Libro a Milano (prof. GIUSEPPE FUMAGALLI).

Voto per l' abolizione delle gravi fiscalità che si oppongono alla esportazione dei libri italiani (avv. LUIGI GASPAROTTO).

Sulle Biblioteche popolari e sui libri più letti dal popolo (contessa MARIA PASOLINI).

Sulle Biblioteche popolari ambulanti, relazione di un rappresentante ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Proposta di una organizzazione tra le Biblioteche popolari d' Italia (UGO MORINI).

Sul Consorzio delle Biblioteche popolari di Milano, relazione del sig. ENRICO BERTINI, delegato della Società Umanitaria di Milano.

Le Biblioteche a bordo per gli emigranti istituite dal Comitato Napoletano della Società « Dante Alighieri » (prof. E. ZANIBONI).

CONFERENZE

Perchè Leonardo da Vinci scriveva « a specchio » (dott. MARIO BARATTA) (*)

Gl' insetti dannosi ai libri e i metodi per distruggerli (professor G. BOLLE). — Con proiezioni. (**)

ORDINE DEL GIORNO
della seduta privata

(Palazzo Vecchio, sala da destinarsi)

Relazione della Presidenza.

Rendiconto economico.

(*) Al Circolo « Leonardo da Vinci » (via Strozzi, 4).

(**) Alla Società « Pro Cultura » (via Vagellai, 1).

Proposta di un nuovo Supplemento mensile alla *Rivista*, organo sociale.
Data e sede della VII Riunione.
Nomina di nuovi soci corrispondenti.
Elezioni alle cariche sociali per il biennio 1904-1905.

ONORANZE ALFIERIANE

Domenica 18 Ottobre — Ore 10 — Apertura della Mostra Alfieriana nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana (3, Piazza S. Lorenzo).

Ore 14 — Pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Alfieri in S. Croce.

Lunedì 19 Ottobre — Ore 10 1/2 — Solenne commemorazione di Vittorio Alfieri in Palazzo Vecchio, con discorso di Isidoro Del Lungo.

RIUNIONE BIBLIOGRAFICA

Martedì 20 Ottobre — Ore 9 1/2 — Inaugurazione della VI Riunione nella Sala dei Duecento, in Palazzo Vecchio.

Ore 14 — Apertura, nella R. Biblioteca Riccardiana (6 Via Ginori), della *Mostra storica dell'arte tipografica in Firenze,* ordinata da B. Podestà.

La sera, nel R. Teatro Verdi (Pagliano) avrà luogo la rappresentazione del Saul *di Vittorio Alfieri, protagonista Tommaso Salvini.*

Mercoledì 21 Ottobre — Ore 9 1/2 — Seduta privata della Riunione Bibliografica.

Ore 14 — Seduta pubblica.

Ore 21 — Ricevimento dei Congressisti in Palazzo Vecchio per invito del Comune.

Giovedì 22 Ottobre — Gita a Pistoia — Visita ai Monumenti ed Istituti pubblici — Colazione offerta dal C.te Francesco Guicciardini, presidente del Comitato ordinatore.

Ore 21 — Conversazione alla « Leonardo da Vinci » (4, Via Strozzi, Palazzo Corsi), con conferenza del dott. Mario Baratta (Perchè Leonardo da Vinci scriveva « a specchio »).

Venerdì 23 Ottobre — Ore 9 — Seduta pubblica della Riunione bibliografica.

Ore 15 — Visita alla « Biblioteca Petrarchesca » del Prof. Willard Fiske (1, Lungo il Mugnone).

Ore 21 — Conferenza del prof. G. Bolle, direttore dell' I. R. Istituto Chimico-Agrario di Gorizia, nella Sala della « Pro Cultura » (Via Vagellai, 1): — Gli insetti dannosi ai libri ed i metodi per distruggerli. Con proiezioni.

Sabato 24 Ottobre — Ore 14 — Seduta di chiusura della VI Riunione bibliografica

Ore 20 — Banchetto sociale.

Presentando la tessera personale, i Soci della **Bibliografica** potranno intervenire alle **Onoranze Alfieriane** indicate qui sopra, alle Sedute bibliografiche e relativi ricevimenti, visite, conferenze ecc.

Inoltre per disposizione di S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica, la tessera suddetta darà diritto, dal 20 al 24 Ottobre, alla entrata gratuita nelle RR. Gallerie, Musei e Monumenti.

Negli stessi giorni la Società « Leonardo da Vinci » e il « Circolo Filologico » concedono libero accesso nelle loro Sale ai Congressisti muniti della tessera di riconoscimento, o d' invito.

Per cortese disposizione della Direzione dell' Istituto Geografico Militare, i Soci della « **Bibliografica** » potranno durante i giorni del Congresso visitare l' Istituto e le sue raccolte cartografiche.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

663. Costa dott. Paolo, sottobibliotecario alla Nazionale (Braidense). — Milano.
664. Solari prof. Leontina, impiegata della R. Biblioteca Nazionale Centrale. — Firenze, via Ventisette Aprile, 11.
665. Bergonzi Sac. Antonio. — Genova, via delle Bernardine, 21, int. 3.
666. Costantini Teodoro, maestro di musica. — Trieste, via Navali, 17.
667. Alinari cav. Vittorio. — Firenze, via Nazionale, 8.
668. Mariotti cav. Francesco, tipografo. — Pisa.
669. Bellinzaghi Marino, tipografo. — Milano, Corso di Porta Nuova, 26.

IL MUSEO CIVICO DI PADOVA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI, DELLA R. BIBLIOTECA LAURENZIANA

Delle pubblicazioni italiane uscite a luce in occasione del Congresso Storico Internazionale, raccoltosi in Roma nello scorso maggio, verremo annunziando, fra le favoriteci, quelle che più concordano con gli intendimenti della *Rivista;* ed oggi ci gode l' animo d' iniziare questa nostra rassegna con un volume splendido tipograficamente, ed anche più encomiabile per la doppia testimonianza che ne porge di ben inteso amore cittadino: vogliamo parlare del volume *Il Museo Civico di Padova,* Cenni Storici e Illustrativi (Padova, R. Stab. P. Prosperini, 1903. 4° gr., pp. 176, con incis. intercalate e tavv. fuori testo) dal benemerito direttore di quell'istituto; compilato con grande cura e con non minore onor suo e della sua città presentato al Congresso. Che il Museo Civico di Pa-

dova fosse venuto formandosi mercè la munificenza dei cittadini padovani si sapeva; ma che nelle sue sezioni fosse giunto a sì grande abbondanza, e in alcuna a molta preziosità non si conosceva bene, ed ora è fatto palese da questa descrizione. Ebbe il Museo il suo primo inizio nel 1780, quando dalla repubblica veneta soppresso in Padova il monastero di S. Giovanni di Verdara, i dipinti, le maioliche, le medaglie e gli altri oggetti artistici qui raccolti, furono consegnati alla città: ma vita vera ed ufficiale e sua propria non la ebbe fino al 1825 quando l'abate Giuseppe Furlanetto, da ogni luogo di Padova ricercando quante più lapidi potè inscritte o figurate, specialmente dell'età classica, le ebbe trasportate e ordinate nelle logge esterne del Palazzo della Ragione; dove una lapide questo ricorda, dicendosi come a tale inaugurazione fu presente l'imperatore Francesco I. Frattanto, nel 1828, il comune provvedeva al riordinamento dell'archivio suo, e nel 1839 il canonico Girolamo Polcastro lasciava per testamento al comune i libri propri, ben oltre quattromila volumi, specialmente d'autori classici, latini e greci. Attorno a questi due diremo così nuclei, ben presto altra serie di manoscritti e di documenti, di quadri, da monasteri e da' cittadini vennero raccogliendosi, mercè specialmente l'opera indefessa d'Andrea Gloria (che nel 1858 è dichiarato dal comune cittadino benemerito) e intitolandosi per la prima volta *Museo Civico* il nuovo istituto nato così e già cresciuto rigoglioso. Dopo questo tempo i doni i depositi, anche di collezioni numerose e pregevoli, sono frequenti (e noi ricorderemo or ora questi benemeriti) registrati diligentemente a pp. 9-19 del volume, nei *Cenni Storici;* dove è detto che al Museo omai così tanto arricchito si dette nuova e degna sede nel 1880, curandosene l'ordinamento amministrativo e scientifico e la catalogazione.

Come il Museo, con invidiabile esempio d'amore dei cittadini fu fondato e crebbe prosperoso, così una eletta di cittadini padovani ha curato a proprie spese la pubblicazione dello splendido volume che l'illustra e ce lo fa conoscere. Da questo volume sappiamo adunque che il Museo componesi oggi di tre grandi sezioni: la Biblioteca, gli Archivi, le Raccolte artistiche, archeologiche e varie; annessovi, con autonomia scientifica ed economica, ma con unica e medesima direzione amministrativa e disciplinare, il Museo Bottacin.

I.

La Biblioteca ha più sezioni. 1. Suo principale ornamento, la *Raccolta padovana* che tuttora porta il nome del suo fondatore Antonio Piazza; che poi con ogni cura continuata nelle serie dei codici, degli incunaboli, delle opere modernamente stampate, sempre che si riferiscano a qualche parte della storia padovana antica o moderna, pubblica o individuale, conta oggi 12,343 opere in 12,645 volumi: fra i manoscritti notevolissimi per miniature il *Codice Capodilista,* così detto dal nome della famiglia della quale conserva le memorie, e il *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum* di Pietro Paolo Vergerio. 2. *Raccolta De Visiani, dei Testi di Lingua;* con 1874 opere a stampa, in gran parte edizioni di Crusca; oltre altre di rari testi, che fanno salire al numero di 2288 le opere e di 3143 i volumi 3. *Raccolta di manoscritti e incunabuli;* che, senza porre nel novero i codici e le prime stampe conservate nelle due prime sezioni già accennate, contiene 169 opere e volumi per gl'incunabuli e 906 opere con 1001 volumi per i manoscritti. 4. *Autografi,* dati in gran parte dall' epistolario della famiglia Obizzi dalla seconda metà del secolo XVI al principio del XIX, con altri molti non padovani; ai quali sono da aggiungersi tutti quegli autografi della raccolta padovana, che sono i più numerosi e i più preziosi per antichità e per celebrità di scriventi. 5. La *Biblioteca femminile italiana,* raccolta dal canonico Pietro Leopoldo Ferri per conservare quante edizioni di opere originali e di traduzioni scritte da donne videro la luce fino ai giorni nostri; che ricca di

1435 volumi, fra i quali 14 manoscritti, presentemente « per numerose ragioni, tra cui non ultima la grande quantità di libri che vengono oggi publicati da donne, non potè più venire continuata », solamente acquistandosi le mancanti stampe anteriori alla morte del raccoglitore, per completarla, al possibile, fino a quel tempo. 6. *Raccolta Dantesca,* appartenuta già ad Agostino Palesa, ben nota agli studiosi del sommo Poeta. 7. La *Raccolta Petrarchesca,* già formata anche questa dal Palesa, abbondante di 894 opere in 1181 volumi; di 42 incisioni; di un codicetto (i *Trionfi*) del secolo XV; di un documento originale del 1370, della compra cioè di una vigna dal Petrarca fatta in Arquà; di molte edizioni quattrocentiste. 8. La *Raccolta Cominiana,* completissima, con 543 opere in 630 volumi, più 226 incisioni in foglio volante, e 12 cataloghi di libri cominiani in 65 volumi; in tutto 921 numeri. 9. Finalmente, formata con i libri che non rientrano in alcuna delle sezioni fin qui enumerate, la *Biblioteca Generale,* ricca di 75,336, opere (compresi 38,235 opuscoli) in 108,988 volumi. E più 68 periodici in continuazione, con 754 volumi. Sicchè da un Prospetto riassuntivo veniamo a sapere che la Biblioteca del Museo di Padova, alla fine dell'anno 1901, possedeva 103,727 opere in 141,432 volumi.

II.

La seconda sezione è l'Archivio. Il quale, alla sua volta venne formandosi con le carte di questi depositi: Archivi civici antichi; civici moderni; delle Corporazioni soppresse; giudiziari civili e criminali; di enti particolari e di privati.

Sventuratamente per la storia generale d' Italia e per la particolare di Padova, le antiche carte della città furono quasi interamente distrutte da un incendio nel 1420: onde perdute le memorie più vetuste, gli *Archivi civici antichi* hanno ora soltanto una ventina di volumi o buste, dal 1420 al 1858.

Dell'Archivio civico antico fanno parte in primo luogo gli Statuti, che, nei tre volumi originali passati in Biblioteca alla raccolta padovana, restano in copia del 1420 in questo Archivio. Dove si custodiscono carte dei seguenti uffici e magistrature. *Nobiltà; Consigli* (del Comune o Maggiore; dai Sedici o minore; dei Deputati ad utilia); le lettere *Ducali,* del governo centrale veneto (dal 1405 al 1805, in 129 volumi), i *Rettori* (Podestà e Capitano); *Territorio; Vicario; Avogadori di Comune; Nunzi e Ambasciatori; Magistrature e cariche diverse; Camera e Cancelleria fiscale; Camera dei pegni; Vice collateria; Cassa della città; Cassa del territorio; Estimi; Gravezze e dadie; Campatico; Tanse: Vicinie; Dazii; Privative; Monete e misure: Piazze, ponti, strade, stazii; Fabbriche e fondi pubblici e privati; Boschi; Pensionatico; Acque* (Acque diverse, Consorzi, Adige); *Censimenti ed anagrafi; Sanità; Foro civile, Foro criminale o Maleficio; Giuochi, lotti e spettacoli; Studio; Accademie; Cartiere e stamperie; Vettovaglie e commerci; Biade, frumenti e agricoltura; Canapi; Milizie; Accademia Delia; Clero secolare; Clero regolare: Scuole religiose: Fraglie laicali diverse; Università della lana; Cause pie e luoghi pii; Ospitali; Monti di Pietà; Miscellanea.*

Le collezioni di carte delle quali si compongono gli *Archivi civici moderni,* sono anch'esse raccolte in parecchie serie. Cioè: *Archivi diversi,* che in numerose sezioni comprendono i documenti sopravanzati di quel periodo di disordine politico ed amministrativo che sta fra la caduta del governo veneto ed il consolidamento dell'austriaco: *Deputazione del Consiglio Generale* (succeduta ai *Deputati ad utilia*): *Protocolli ed atti di protocollo* (serie completa di tutti gli atti di ufficio del Comune, dal 1806 al 1860): *Imposte: Intendenza di Finanza: Ragioneria: Deputazione militare: Coscrizione militare: Guarnigioni militari e truppe di passaggio: Guardia nazionale del 1806: Guardia nazionale del 1848: Guardia nazionale del 1866: Censimenti, anagrafi*

e Stato civile: Liste elettorali: Arti e commercio.

Seguono gli *Archivi delle Corporazioni soppresse,* con queste divisioni: *Monasteri padovani: Monasteri del territorio* (ambedue archivi importanti, con memorie di moltissimi monasteri, principalmente quelle del convento di S. Giustina in Padova): *Monasteri veneti: Scuole religiose e capitoli della città: Scuole religiose e capitoli del territorio: Scuole religiose venete: Fraglie d'arti della città: Fraglie d'arte del territorio: Archivio Corona: Archivio Demanio: Archivio Diplomatico: Corporazioni diverse: Catastici ed atti relativi alle Corporazioni soppresse.* I quali ultimi Archivi, il *Corona,* il *Demanio* e il *Diplomatico,* si formarono da tutti i monasteri raccogliendo i documenti, nel primo, risguardanti beni assegnati in proprietà alla casa reale nel dipartimento del Brenta; nel secondo le carte dell'amministrazione dei beni già appartenenti alle corporazioni soppresse e dichiarati di proprietà demaniale; nel terzo le pergamene sia pubbliche sia private.

Nell'*Archivio Corona* sono i documenti più antichi e più importanti: come il Placito presieduto da Enrico IV in Padova per il monastero di S. Pietro, l'anno 1090, il Diploma conceduto dallo stesso imperatore allo stesso monastero, l'anno 1095; altro Placito di Enrico IV tenuto per il monastero di S. Giustina, nel 1095; di Enrico V un Placito per il monastero di S. Stefano, nel 1116: donazioni degli anni 1088-1090: bolle del 1145, del 1164, e molte del secolo XIII: con atti o privati o d'autorità cittadine, quali il Decreto del potestà di Padova per lo spedale di Salarola (1213), il Testamento di Agnesina dei Fiesco, vedova di Marsilio da Carrara (1330), e quello di Aicarda vedova di Pietro conte da Carrara (1331); nonchè molti diplomi di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello. L'*Archivio Demanio* ha la più antica bolla che si conservi nel Museo, la originale di papa Calisto II, del 1123, prendendo in protezione il monastero di S. Maria di Praglia; il testamento (febbraio 853) di Orso vescovo di Olivolo; una lettera di Can Grande della Scala (1324). I documenti, quasi tutte pergamene, raccolti nell'*Archivio Diplomatico* sono 8288, e vanno dal 734 all'anno 1400, anzi dal 673, se autentici sono, come oramai sembra fuor di dubbio, due atti di donazione di alcuni beni nel territorio bolognese fatti da Opilione al monastero di S. Giustina. Notevoli anche la bolla con cui Alessandro III prende (18 ottobre 1162) in protezione il monastero di S. Giustina; le altre della canonizzazione di S. Francesco d'Assisi (1230) e di S. Antonio (1232): e, in altro campo, la Lega tra Verona e Treviso (1198), e, scendendo più verso noi, alcuni diplomi dei Carraresi. Dei quali documenti più insigni e importanti s'accennano anche le pubblicazioni e le illustrazioni, per opera, il più spesso, d'Andrea Gloria.

Abbondantissime le carte spettanti agli *Archivi giudiziari,* all'amministrazione della giustizia, che, emanando dal Potestà era resa in Padova come in ogni altra città, nei giudizi criminali, in un sol tribunale, mentre più erano i tribunali e i magistrati civili. Questi uffici in Padova prendevano nome da animali (Aquila, Bue, Camello, Capricorno, Cavallo, Cervo ec.); laddove nelle varie serie, devastate da un incendio nel 1737, è ordinato o cronologicamente o per alfabeto l'Archivio giudiziario criminale.

Primo fra gli *Archivi di Enti particolari o privati*, è quello dell' *Ospedale civile* venutosi formando con la riunione di più ospedali e istituti. Vengono poi l'*Archivio del Comitato politico centrale veneto,* raccolto da Alberto Cavalletto, comprendendovi gli Atti del Comitato politico veneto, residente in Torino dal 1860 al 1866: l'*Archivio Cavalletto,* che ci conserva la corrispondenza epistolare di lui: e finalmente, importantissimo storicamente e genealogicamente, l'Archivio di *Famiglie private,* che si sta ordinando e catalogando per i cognomi delle casate, e che ha, suo più antico documento, una pergamena del 954. Un copioso Prospetto generale statistico a tutto il 1901 chiude questa sezione degli Archivi.

III.

La seguente sezione, che è la terza, conserva le *Raccolte artistiche, archeologiche e varie.*

La Pinacoteca fu messa assieme coi quadri di antica proprietà comunale, con quelli provenienti (proprietà demaniale) dalle soppresse corporazioni; con i legati, con gli acquisti fatti dal comune. Fra i legati e doni principali quello del conte Leonardo Emo Capodilista; del conte Ferdinando Cavalli; il legato Piombin. Dei quadri provenienti dalle corporazioni soppresse, e di quelli d'originaria proprietà del comune, e degli altri altramente raccolti si discorre lungamente nel volume che annunziamo, esaminandone, come dei bozzetti e delle incisioni, e illustrandone la preziosità. Ciò che noi non riferiremo uscendo dal nostro campo: contentandoci di dire che adesso la Pinacoteca possiede 1914 dipinti, 926 disegni e bozzetti originali, 17799 incisioni e stampe. Le altre collezioni artistiche sono *Bronzi e altri metalli; Legni, avori, pietre dure; Ceramiche e vetri; Terrecotte e marmi; Abiti, stoffe, merletti, cuoi:* ognuna delle quali ha sua propria e ben meritata illustrazione che noi accenniamo soltanto, per la ragione or ora detta.

Tenuta a parte per il valore e la singolarità sua è la raccolta o legato *Trieste,* così detto dal dott. Leone Trieste, che adunò quanti più splendidi esemplari potè di pietre preziose, specialmente delle colorate, che, per proprio uso, faceva legare in anelli, in spille, in bottoni: in tutto 401 numeri d'inventario, più non poche pietre sciolte, due piatti d'argento, di molto pregio, ed una soneria: complessivamente per un valore di stima di lire italiane 228,594 che sarebbe in commercio molto superiore. Ed anche tenuta a parte è la raccolta *Tommasoni,* 94 pezzi tutti di lavoro moderno d'arte dell'India, della Cina, del Giappone.

Nella *Raccolta archeologica* (2059 oggetti) più importanti, se non per numero per rarità di pezzi, la sezione delle palafitte di Arquà, quella detta delle antichità euganee, e quella romana. E la *Raccolta lapidaria* in due parti è divisa, l'una preromana e romana, l'altra moderna, che fanno insieme 536 pezzi. Dobbiamo accennare che vi è una *Raccolta mineralogica,* messa insieme dal prof. Niccolò dal Rio; e che una *Raccolta patriottica,* ed un *Museo di Solferino* e *S. Martino* serba le sacre memorie padovane del risorgimento italiano.

Numerose e splendide collezioni abbiamo fin qui esaminato. Ma non è ancor tutto. Quasi appendice al volume che sfogliamo, come separato è tenuto nei locali del Museo Civico di Padova, viene la descrizione del *Museo Bottacin.* Monete e medaglie, libri di numismatica, copie in plastica di cammei, quadri e sculture d'arte moderna, oggetti archeologici, la formavano, quando per dotazione del comune, per doni, principalmente per opera di Achille De Carcassonne venne aumentandosi, completandosi. Ed ora oltre le sezioni ricordate, altre ne ha di cose *messicane;* di *acquarelli, pastelli* e *piccole pitture ad olio;* una piccola *biblioteca;* la raccolta di 29 tavole a tempera del *Guariento;* la galleria di *Arte moderna.* Ma la sezione delle monete e medaglie resta sempre sovra ogni altra importante; e se ne fa minuta illustrazione, rivelandone i tesori. Un Prospetto a tutto il 1901 ci dice come il Museo Bottacin possedesse 26176 pezzi.

Il volume che tante belle cose descrive e ci fa conoscere, anche ci si presenta in bella veste. Impresso con eleganza anzi con lusso di tipi e di carta, racchiuso in signorile e seria copertura, s'adorna ove cadono i cenni biografici, anche dei ritratti dei donatori, intercalandoli nel testo, insieme con la riproduzione di qualche opera d'arte: ma per l'illustrazione e rappresentazione di queste valgono ben 34 tavole fuori testo; mentre uno degli Indici, il Generale Alfabetico guida nelle ricerche, di tanta e sì varia materia discorsa, nelle 161 pagine in 4° gr. di testo. Le tavole, recanti ognuna in segno di gratitudine, il nome del benemerito cui deve l'aver veduta la luce, ci pongono sott'occhio varii locali del Museo: e, per la Biblioteca e

l'Archivio, dalle miniature del codice Capodilista, ritratti del b. Giordano Forzatè, di Gianfrancesco Capodilista; e, da quelle del codice carrarese, le sembianze di Marsilio Maggiore da Carrara: il Placito di Enrico IV, la Bolla di Calisto II, dagli originali: da un corale, un saggio delle miniature ornamentali di Benedetto Bordon: sigilli, monete e medaglie per la raccolta numismatica; per la romana, un Giove in bronzo e l'edicola sepolcrale dei Volumni: restando la maggior parte delle tavole per le pitture e le sculture. Delle quali si riproducono alcune scene mitologiche, del Giorgione; la Vergine con santi, di Marco Basaiti; più santi, di Francesco Squarzon: una Madonna, di Andrea Previtali; ritratti d'ignoti, di Antonello da Messina, del Tiziano, di Alessandro Longhi; una Vergine, di Girolamo Romanino; una Deposizione, di Girolamo del Santo; il Miracolo di S. Patrizio, di G. B. Tiepolo; una Scena d'osteria, di Adriano Van Ostade; una Madonna, di Giovanni Bellini; il Redentore, di Giovanni Minello de' Bardi; il Monumento a Niccolò Giustiniani, del Canova; la Primavara, del Vela; due Angeli del Guariento; nei Paesi del mare, di Charles Collet. Mentre per le arti minori abbiamo nelle tavole un arazzo fiammingo (Spedizione militare), ed una Pianeta fiamminga del secolo XV; un Vaso di bronzo, di Andrea Riccio detto il *Briosco;* un Piatto di stagno a bulino, di Francesco Briot; un Piatto d'argento, di Venceslao Jamnitzer; un Cofanetto d'avorio, di Baldassarre Embriachi; una Ceramica graffita, di Niccolò Pizzolo.

Ed ecco che alle molte descrizioni, buone le più, di collezioni d'opere d'arte e di libri in beneficio degli studi, ci è cosa gradita aggiungere per opera del Prof. Andrea Moschetti questa del Museo di Padova.

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA GIRALDI DELLA ROVERE IN MONDOLFO (Pesaro)

PER L'AVVOCATO ALIPIO ALIPPI

Nel mio recente studio su *gli archivi domestici, come oggetto di proprietà e come fonti di prova,* (Recanati, Simboli, 1903) ho tentato di dare un elenco dei principali fra essi, e sarei lietissimo se gli egregi colleghi della Società Bibliografica mi aiutassero a renderlo meno imperfetto, comunicandomi quanto fosse per avventura a loro conoscenza in proposito. Frattanto, grazie alla singolar cortesia dell'amico prof. cav. Giovanni Marchigiani d'Urbino, posso offrire ai lettori di questa pregiata Rivista sicure informazioni sull'archivio della famiglia Giraldi Della Rovere, ora posseduto dal conte Emilio Beliardi di Mondolfo e destinato pur esso, per inesorabili necessità economiche, a disperdersi, se pure non lo salvi in tempo lo Stato esercitando il diritto conferitogli dall'art. 32 della legge 12 giugno 1902 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte.

Riassumo brevemente le notizie favoritemi.

La famiglia Giraldi, estintasi pochi anni fa, dopo una sequela di disgrazie che la trassero alla perdita di tutto il ricchissimo patrimonio avito, era oriunda di Mondolfo, terra delle Marche, faciente ora parte della Provincia di Pesaro e Urbino. Un Giraldo, ammogliatosi con Giovanna dei Ricci da Novilara (Pesaro), sulla fine del secolo decimoquinto ebbe dodici figli, di cui tre maschi: Giovanni, Benedetto e Annibale. Giovanni, il primogenito (n. 1472, m capo della guardia a Rimini nel 1512), fu uomo d'arme ed ebbe servitù col Re d'Inghilterra, presso cui erasi recato col vescovo Golfi, nunzio di papa Alessandro VI. — Benedetto (n. 1477 m. a Mantova il 24 novembre 1526) fu strenuo capitano al servizio di Giovanni Della Rovere, di Francesco Maria I, Duca di Urbino e di altri principi e condottieri. — Annibale (n. 1495 m. 1527)

seguì egualmente le vicende guerresche del tempo, pei Della Rovere. Soltanto Giovanni lasciò discendenza, avendo avuto tre maschi e due femmine da Bionda Negosanti di Fano, mentre Benedetto si congiunse in età avanzata con Maria Guattimanni da Ravenna e non ebbe prole, e Annibale ebbe da Maddalena Picciona di Pesaro due figli, Giovanna e Gioseffo, il quale poco gli sopravvisse.

Mondolfo per l'alta positura e la salubrità dell'aria era stanza gradita dei signori di Senigallia, che spesso vi si recavano a villeggiare. Così fu che il vecchio Giraldo contrasse grande amicizia e dimestichezza con Giovanni Della Rovere, che gli tenne anche un figlio a battesimo e volle fosse imposto ad altra figlia il nome di Julia. Francesco Maria I poi, per le benemerenze ed i buoni servigi prestati a lui e alla sua casa dai tre figli di Giraldo, con lettere patenti del 21 maggio 1508 li ascrisse alla nobiltà del suo ducato, concedendo loro, come ai Bonarelli e ai Mamiani, il diritto di aggiungere al proprio cognome quello dei Della Rovere e di fregiare il loro stemma della rovere simbolica.

Fra i personaggi più illustri della famiglia Giraldi vanno citati Orazio, Filippo, Leonardo e Orazio di Leonardo. Orazio (n. 1539, m. 1605) da giovane si recò in Piemonte, dove fu addestrato al maneggio delle armi dal parente Leonardo Della Rovere, marito a Giovanna Giraldi di Annibale. Servì il duca Emanuele Filiberto ed il figlio Carlo Emanuele. Sposò nel 1577 Felice, figlia naturale del detto Leonardo. Tornò poi in patria ai servigi di Francesco Maria II, sesto ed ultimo duca di Urbino. Filippo (n. 1559, m. 1621) fu da prima al servizio del cardinal Girolamo Della Rovere, poscia gentiluomo del duca, quindi maggiordomo ed andò anche ambasciatore del duca alla Repubblica di Venezia. Leonardo di Orazio (n. 1592, m. 1653) in gioventù servì come lancia il duca Francesco Maria II, e poscia andò venturiero alla guerra di Asti. Tornato in patria nel 1622, sposò Porzia Mei di Mondolfo, da cui ebbe cinque maschi e quattro femmine. Finalmente Orazio, primogenito di Leonardo (n. 1623, m. 1643) fu soldato e morì combattendo contro i fiorentini verso Perugia. Nè dee dimenticarsi un Claudio figlio di Giovanni di Giraldo, che prese l'abito di S. Francesco nei Cappuccini di Camerino, dove morì, a trentasei anni, nel 1590, in odore di santità.

Venendo ora alle carte di famiglia, dirò che vi si comprendono, fra altre molte, ventidue lettere di Francesco Maria I Della Rovere, tre della duchessa Elisabetta Gonzaga, quattro di Eleonora Gonzaga, una di Felice Della Rovere, due di Alfonso duca di Ferrara, tre di Ercole d'Este, sei di Guidobaldo II, duca di Urbino, dodici di Francesco Maria II, una del cardinale Giulio della Rovere, una di Francesco di Lorena, sei dei duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, una del duca di Guisa, ventiquattro di principi, cardinali, vescovi e personaggi eminenti dal 1559 al 1839. Tutti i documenti hanno indiscutibile carattere di autenticità, essendo anche muniti dei bolli a secco ottimamente conservati.

Nè è a credersi che il contenuto di tali lettere si riferisca ad affari privati di tenue importanza, sì che esse abbiano semplice valore di autografi. Non vi era anzi ai tempi di Francesco Maria I segreto di Stato che non passasse per le mani del fido Benedetto Giraldi, il quale cooperò felicemente col principe pel riacquisto del ducato toltogli da Leone X, e per la stipulazione della pace con la Repubblica di Firenze e col Sacro Collegio dei Cardinali, in attesa di papa Adriano VI.

Non mancano poi gustose curiosità di costumi. Così in una lettera di Leonora Gonzaga datata da Mantova 1 novembre 1521, si parla di uno *scoffiotto,* dei più belli che si facessero di quella sorta a Mantova, e in altra dell'8 febbraio 1521 si porgono a Benedetto Giraldi vivi ringraziamenti per una scatola di *lingue d'anitra* inviatale in dono, e riescite graditissime anche alla duchessa madre. Ercole d'Este (9 aprile 1522 e 11 marzo 1523), dilettandosi del giuoco della palla, prega Benedetto di provveder-

gliene dodici a Rimini, della grossezza come alla mostra che gli manda. E Francesco Maria I, mentre a Mantova medita l'impresa di Urbino, scrivendo a Benedetto che erasi portato con la duchessa Leonora a Ferrara, non dimentica la moglie, giunta felicemente al ponte di Magnavacca, ben vista e accarezzata dall'ill.ma M.ª Diana, e gli raccomanda di dirle che attenda allegramente a procurarsi « secondo li ricordi de li medici lo effecto per lo quale è andata alli bagni ».

Quanti archivi pubblici non invidierebbero a questo privato dei Giraldi una così ricca mèsse di fonti storiche? Ed è possibile lasciare che siffatti archivi di ragione privata vadano tutti in malora? Pongo semplicemente la domanda, augurandomi che la prossima Riunione della Società Bibliografica Italiana a Firenze dia condegna risposta.

Urbino, 10 settembre 1903.

INSETTI NEMICI DEI LIBRI

PER CARLO BIAGI

Lo studio degli insetti nocivi ai libri e del modo di poterli distruggere, cominciato si può dire solamente nel 1721 con le osservazioni del pastore Frisch di Berlino che scoprì, dietro le orme dell'Hagen, la larva di uno di questi nemici delle nostre biblioteche, ha avuto in questi ultimi anni un grande incremento.

Nel Congresso Internazionale dei bibliotecari, tenuto a Parigi durante l'Esposizione universale del 1900, sotto la presidenza dell'illustre bibliotecario francese Léopold Delisle, uno dei problemi proposti dalla Commissione ordinatrice fu appunto quello dell'igiene dei libri, del modo cioè di preservarli dai diversi agenti di distruzione. Dopo una serie di utili discussioni che mostrarono come la proposta fosse stata presa in grandissima considerazione dai membri più autorevoli del congresso, si espresse il voto che si facessero studi scientifici speciali da parte di tutti coloro che avessero direttamente od indirettamente interesse alla conservazione dei libri per risolvere l'importante questione e farne noti i risultati. Allora, con nobile iniziativa, per incoraggiare e favorire questi studi, la Commissione stabilì due premi: uno che prese il nome dal Congresso stesso e l'altro che fu intitolato a Maria Pellechet in memoria delle benemerenze di questa valorosa bibliografa.

Fra tutti i concorrenti che risposero all'invito del Congresso, dopo un accuratissimo esame riuscivan vincitori gli autori dei manoscritti distinti coi numeri 23 e 19, i quali ottennero rispettivamente il premio di L. 1000 del *Congresso* e il premio *Maria Pellechet* di L. 500.

Tralasciando di occuparci del manoscritto col nº 23, opera del signor Giovanni Bolle di Gorizia, prendiamo ad esaminare quello col nº 19, che vinse il premio Pellechet e di cui è autore il signor Costantino Houlbert professore di scienze naturali al Liceo di Rennes, e da lui recentemente pubblicato con qualche aggiunta per i tipi della Casa Alphonse Picard di Parigi.

Le specie d' insetti che possono recar danno ai libri e alle biblioteche sono più numerose che non si creda, ed è certo che nuove ricerche aumenteranno il numero delle specie fin qui riconosciute nocive. Il prof. Houlbert nel suo diligente lavoro ne descrive 67 che si riferiscono a 7 ordini differenti: *Coleotteri*, *Ortotteri*, *Tisanuri*, *Pseudonevrotteri*, *Imenotteri*, *Lepidotteri*, *Aracnidi*. Di questi nemici dei libri quasi la metà è compresa nel gruppo dei Coleotteri.

Per non parlare delle *Termiti* (appartenenti al gruppo dei *Pseudonevrotteri*), le quali fanno dovunque si trovano danni irreparabili, ma che fortunatamente sono rare in Europa o speciali ad alcuni luoghi come p. es. il mezzodì della Francia, — i

Coleotteri e gli *Ortotteri* sono i più nocivi fra gli animali che recano danno alle biblioteche.

Però tutte queste 67 specie di insetti non danneggiano esclusivamente— come potrebbesi credere — le carte dei libri; ma in quest'opera di distruzione hanno ciascuna attribuzioni speciali. Alcuni come gli *Anobiidi* e i *Dermestini* fra i *Coleotteri* prendono specialmente di mira le rilegature; gli *Ptinidi,* le *Blatte* e le *Termiti* rovinano ugualmente la carta, i fogli del testo, il cuoio delle rilegature; e finalmente altri come i *Lepismi,* le *Poduride,* gli *Psochi* e qualcuno fra gli *Aracnidi* recano nocumento indirettamente ai fogli del testo e alle legature, perchè ricercano la colla e le sostanze amidacee che per queste si adoperano.

Ma lo studio di tutti questi insetti allo stato perfetto ha peraltro un' importanza minore di quello degl' insetti stessi allo stato di larve; poichè queste, avendo una vita relativamente lunga, producono, nutrendosi, danni considerevoli e maggiori di quelli che produrrebbe l' insetto perfetto il quale — il più delle volte — non attende che alla propria riproduzione. Nonpertanto, l'esame accurato di questi ultimi è molto utile per poter riconoscere dalle sue diverse specie quale sia la larva che si deve combattere e quali i rimedi da adoperare contro questi nemici dei libri che di solito menano una vita molto nascosta in seno alle sostanze stesse onde si nutrono.

Esaminiamo dunque i fecondi produttori di così nocivi e forti nemici, e tra le varie specie d' insetti xilofagi osserviamo i tipi più pericolosi e diamone anche una succinta descrizione.

Fra i *Coleotteri* varie sono le famiglie d' insetti che possono danneggiare la suppellettile delle nostre biblioteche; ma fra questi citeremo gli *Anobiidi,* i *Lictidi*, gli *Ptinidi,* i *Dermestini* e i *Bruchidi.* E poichè fra tutti cotesti nemici dei libri gli *Anobiidi* sono i più nocivi, cominceremo, come fa l'Autore, ad occuparci di questi insetti.

La famiglia degli *Anobiidi* (Tarli) abbraccia quasi 200 specie molto regolarmente distribuite nelle regioni fredde e temperate dei due emisferi. Allo stato perfetto, non sono molto nocivi, ma non si può dire lo stesso delle loro larve che, salvo eccezioni molto rare, sono tutte più o meno xilofaghe. Alcune vivono negli alberi morti o mezzo secchi, altre nel legno dei telai, dei mobili, dei pavimenti, dove fanno buchi spessi e rotondi; altre infine, e più pericolose per noi, danneggiano le rilegature dei libri, i vecchi cartoni, gli erbarii, le cartepecore. Gl' insetti di questa famiglia hanno tutti dei colori smorti, giallastri, grigiastri o bruni, mirabilmente adattati al colore degli oggetti in mezzo ai quali vivono. Il loro corpo è ovoide o cilindrico, la testa sprofondata nel protorace fortemente ricurvo e all'aspetto simile ad un cappuccio fratesco, tantochè un giornalista parigino ebbe a dire ch' essi hanno l'abito e il cappuccio da frati, ma son frati più pericolosi il cui modo di « divorare » i libri non è punto erudito.

Fra questi il più dannoso è il *paniceum.* Questo insetto, che è di per se stesso il peggior nemico delle biblioteche per la sua straordinaria voracità e fecondità, è di un colore scuro molto vicino a quello dei vecchi in-folio. Piccolo com' è di corporatura, col corpo ovoide, con la testa incastrata nel protorace ricurvo e simile ad un cappuccio, questo animaletto depone nell' insenature dei volumi le uova, dalle quali nascono dopo poco le sue larve biancastre voracissime, che scavano nell' interno quelle dannose gallerie nelle quali poi crescono e si riproducono con una rapidità strabiliante, fino ad arrivare dopo la quarta generazione a circa 810,000 insetti.

Vari sono i rimedi contro questo incomodo invasore e contro quelli della sua specie come l'*hirtum*, lo *striatum*, il *pertinax*, lo *xestobium*, il *cathorama*, e tutti efficaci; ma di questi parleremo più tardi.

Osserviamo piuttosto i caratteri esterni degli altri coleotteri più interessanti.

I *Lictidi* che l'A. subito dopo descrive non s'incontrano tanto facilmente nelle biblioteche, quanto un' altra famiglia, quella degli *Ptinidi.* Questa, che i più confondono con quella degli*Anobiidi,* novera in Europa quasi un centinaio di specie

che sono - segnatamente lo *Ptinus fur*- un terribile flagello per le collezioni di storia naturale. Non risparmiano neanche i libri; e Linneo, duecento trent'anni fa, li aveva segnalati come molto nocivi alle biblioteche. Caratteri particolari per distinguere questi insetti, data la loro estrema piccolezza, non si possono indicare, perchè tali contrassegni non sarebbero visibili ad occhio nudo. Tuttavia cotesti divoratori dei libri si possono riconoscere dalla loro predilezione ad attaccarsi al cuoio delle rilegature, dal loro colore bruno rossastro, e dalla facilità onde possono essere asfissiati coi vapori di benzina. Per distruggerli basta mettere i libri guastati da questi insetti in una cassa ermeticamente chiusa, ove sia un po' di cotone imbevuto di benzina, e lasciarveli qualche giorno. Le esalazioni della benzina li ucciderann0, liberando i libri da questi ospiti sgraditi.

Un altro flagello delle nostre biblioteche, — per tacere dei minori — sono i *Dermestini* del gruppo dei *Coleotteri*. Essi formano una famiglia ben distinta dalle altre, perchè gl'insetti che la compongono si rassomigliano così per i caratteri anatomici come per le abitudini e il modo di nutrizione. Essi si cibano esclusivamente di materie animali secche; e qualcuna delle loro larve, segnatamente quelle dei generi *Darmastes, Attagenus, Anthrenus* e *Trogoderma* sono molto conosciute per i danni che recano nei magazzini di pellicoerie, di pellami e di cuoi e nelle collezioni di storia naturale. Nelle biblioteche sono temibili per il cuoio delle rilegature e per le vecchie pergamene.

Non potendo troppo diffonderci sui caratteri speciali di questi vari generi, che il trattato dell'Houlbert descrive mirabilmente, ci restringeremo a dire che l'*Anthrenus* è certamente di tutti il più terribile e che i danni da lui recati sono paragonabili a quelli dell' *Anobium paniceum*.

Per ordine di temibilità, vengono appresso i *Bruchidi*, che non la cedono per questo rispetto ad altre famiglie di divoratori dei libri.

Passando agli *Ortotteri*, notiamo come in questo gruppo l'autore non indichi altro che le *Blatte*, le cosiddette *piattole*, e il nome stesso di questo animale così conosciuto e così ributtante ci dispensa dal ripeterne la lunga e accurata descrizione che ne fa il bibliofilo naturalista.

Procedendo oltre, osserviamo il gruppo seguente dei *Tisanuri*, insetti che si trovano specialmente nei luoghi umidi e oscuri. Di essi alcuni corrono rapidamente ed altri possono anche saltare; ed a cagione di altre più minute distinzioni si dividono in *Campodeidi*, in *Lepismi* e *Poduride*. Ma soltanto di queste due ultime sotto-famiglie ci dovremo occupare. I primi, i *Lepismi* hanno il corpo allungato e coperto di scaglie brillanti, che fanno prendere all'insetto vari nomi Come le *piattole*, fuggono la luce e stanno nei luoghi umidi donde escon la notte per produrre i maggiori danni. La lucentezza delle loro scaglie li ha fatti chiamar volgarmente *pesciolini d'argento*. Di questi il peggiore è il *Lepisma saccharina*, o *Lepisma* dello zucchero, importato dall'America alla fine del secolo XVIII.

A questi per agilità e voracità si avvicinano le *Poduride*, insetti velocissimi dei quali alcuni sono anche rapidissimi saltatori. Non stiamo a indicarne i caratteri speciali, descritti egregiamente dall'Autore, nè le varie specie poco nocive e non comuni fra noi.

E veniamo al gruppo successivo dei *Pseudonevrotteri*, in cui primeggiano le *Termiti* e gli *Psochi*. Di quelle è inutile parlare, perchè i loro caratteri son facilmente riconoscibili, e perchè fortunatamente con le nostre biblioteche non hanno avuto che fare. Osserviamo piuttosto gli *Psochi*, insetti piccolissimi, alcuni dei quali hanno avuto il nome di pidocchi dei libri *(book-louse)*. Son quasi tutti dannosi, ma i loro caratteri non son facilmente notabili.

Seguono gl'*Imenotteri*, nel qual gruppo non sono che le notissime formiche. E dipoi troviamo il gruppo dei *Lepidotteri*, fra cui primeggiano le *Tignuole*, che son di varie specie, ma tutte note. Per ultimo nel gruppo degli *Aracnidi* notiamo

il *Cheyletus eruditus*, che distrugge gli *Psochi*, e perciò non può veramente dirsi un nemico, ma piuttosto un amico dei libri, perchè il nemico del mio nemico è — dice il proverbio — mio amico.

* * *

Compiuta così la rassegna entomologica dei nemici dei libri, veniamo alla parte che più ci sta a cuore e che è per noi la più importante di tutto il lavoro, ai rimedi cioè e alle preveggenze da adoperare per difendersi da cotesti nemici. I processi generali di distruzione diretta degl' insetti posson dividersi in quattro categorie:

Processi meccanici, come la battitura dei libri e la ricerca diretta degl' insetti;

Processi chimici, come l' uso e l' adozione di sostanze irritanti o tossiche;

Processi fisici, come l' uso del calore o del freddo;

Processi biologici, come l' uso di parassiti animali o vegetali.

Molti e svariati sono i *processi* meccanici, ma il più semplice è certamente quello di cercare direttamente gl' insetti nell' interno dei libri, negli armadi e negli scaffali delle biblioteche. Però questo metodo, se può raccomandarsi per le biblioteche di paesi settentrionali dove gl'insetti non sono frequenti, non è adatto alle regioni meridionali dove gl' insetti si sviluppano con una fecondità prodigiosa. Fra i processi meccanici possiamo mettere l' uso delle trappole da piattole e da *lepismi*. E poichè il nostro autore ne dà un' ampia descrizione, tratteniamoci a fornirne alcun cenno ai lettori.

Le trappole si fondano tutte su di un medesimo ed anche molto facile principio, quello cioè che l' insetto, entratovi attirato dall' odore di sostanze di cui è ghiotto, non possa più uscirne per via della ripidità e della poca o punta scabrosità delle pareti. Per questo, ad uso di trappola può anche servire, come dice l'autore, una scatola rotonda da conserve, cui si appoggino due assicelle per rendere facile l'entrata. E lo stesso si può dire per quelle dei *Lepismi* che differiscono da quelle delle piattole per cose di nessuna importanza per noi.

Fra gli altri processi meccanici che si adoperano efficacemente contro gl' insetti v' è anche l' uso di una specie di pania.

La migliore pania sarebbe quella che serve per gli uccelli, la quale peraltro è di preparazione lunga e difficile. Quella che si ottiene con la ricetta che segue è certo meno buona, ma basta largamente all' uso per cui è destinata.

Olio di lino.	50 g.
Olio d'oliva	60 g.
Trementina di Venezia.	30 g.
Resina bianca. . . .	100 g.

A lungo andare, allorchè la miscela indurisce, la si riscalda leggermente aggiungendovi un po' d' olio di oliva e così la pasta serve ancora per impegolare gli insetti che vi passino sopra.

Un altro mezzo indica l'autore per uccidere in grande quantità le larve dell' *Anobium paniceum*. Si sa che questo Coleottero ricerca moltissimo il legno di faggio. Si mettono dunque alla fine dell' estate in un canto isolato della biblioteca alcune tavolette di questo legno spalmate con della pasta d'amido: nell'autunno, quando gli Anobiidi depongono le loro uova, vanno a sgravarsi su queste tavolette già preparate, che non si toccano più fino a marzo o all'aprile successivo quando queste tavolette si bruciano se si vedono coperte di buchi o di escrescenze.

Ma tutti questi mezzi meccanici diventano completamente inutili di fronte ai mezzi che la chimica ci fornisce. Osserviamoli. Le diverse sostanze che la chimica ci offre possono essere *solide*, *liquide* o *gazose*. Ma quanto alla loro azione, noi le possiamo classificare in

Odoranti.

Asfissianti.

Irritanti e tossiche.

Fra le prime annoveriamo la canfora, la benzina, la naftalina, l'essenza di trementina, il fumo del tabacco, le piante aromatiche.

Queste sostanze si possono usare impregnando di esse un pezzo di panno che si mette di dietro ai libri. Se poi si tratta di libri preziosi e specialmente di quelle

rilegature in asse tanto pregevoli per la loro antichità, si può adoperare benissimo l'antico *olio di cedro* oppure, e con risultato migliore, l' essenza di *timo* e quella di *lavanda* incompletamente rettificate.

Le rilegature per mezzo di un batuffolo di ovatta sono protette contro gli insetti durante un tempo relativamente lungo: però ogni due o tre anni bisognerà ricorrere di nuovo a queste sostanze che non hanno odore sgradevole e che — cosa essenzialissima — non sciupano punto i volumi.

Le sostanze *asfissianti* sono i gaz deleteri oppure i vapori, come il *cloro*, l'*anidride solforosa* (S. O^2), l'*acido solforico*, i vapori di *solfuro di carbonio* (C. S^2), la *benzina* ecc.

Sono tutti potentissimi e producono stragi immense nelle larve. Per alcuni però, come i composti dello zolfo, bisogna tener gli oggetti chiusi per 24 ore almeno, e occorre si spalmino gli oggetti metallici con vaselina.

Però non si può fare a meno di non dilungarci sull'azione del solfuro di carbonio. L'autore infatti parla estesamente di questo potente aiuto per le biblioteche.

Di tutte le sostanze gassose usate ai nostri giorni la migliore è certamente il *solfuro di carbonio*.

Alla temperatura ordinaria è liquido, ma evapora molto facilmente: i suoi vapori, essendo molto più pesi dell' aria, penetrano nelle più profonde fessure e così possono intaccare gli insetti e le larve che vi si trovano. Per l'uso di questo liquido dà l'Autore eccellenti consigli e indica anche un mezzo molto pratico per le biblioteche. Consiste nel racchiudere i libri infestati dalle larve e dagli insetti nocivi in una scatola di legno ermeticamente chiusa, rivestita all'interno di zinco, insieme con una piccola quantità di C. S^2 posta nell' alto della scatola. Vi si lasciano i volumi per circa 36 ore, tempo sufficiente per uccidere tutti i distruttori del libro.

Questa sostanza che, al contrario del cloro, non decompone le sostanze organiche, è assolutamente innocua per le carte dei libri e per le rilegature: solamente, essendo i suoi vapori velenosi ed infiammabili, va trattata con molto riguardo.

Ora prendiamo ad osservare le sostanze *irritanti* o *tossiche*. Possono queste essere in polvere od in soluzione come l'*allume*, il *borace*, il *pepe*, la *polvere di piretro*, la *quassia amara*, e molte altre.

Di tutte queste però le più attive sono la *benzina* e la *naftalina*. La prima non ha che una azione assai breve, perchè evapora molto presto, specie se è pura, ma ha il vantaggio di agire molto energicamente sugli insetti sia allo stato perfetto sia allo stato di larve. Non bisogna scordare però che anch'essa è molto infiammabile e che non si deve mai adoprarla presso un lume acceso. La *naftalina* poi, che del resto è conosciutissima, ha una azione meno energica della benzina, perchè evapora più a lungo e resiste molto di più della benzina.

L'autore qui si estende sul modo di fare il cloro, ma noi per questo rimandiamo al volume, e preferiamo passare a trattare dei processi fisici. Sui quali c'è poco da dire, consistendo nell'azione del calore ed in quella del freddo, molto usata contro le piattole.

Il calore sopra 80° e 100° si può adoperare, ma però per poco tempo, con buon successo.

A questa trattazione segue un'altra che occupasi dei *procedimenti biologici*, impossibili a parer nostro nelle biblioteche; e quindi si passa alla conclusione dove sono molti consigli sulla costruzione delle biblioteche e sulla fabbricazione della carta e della colla per i libri.

Sulla costruzione delle biblioteche non importa molto trattenersi: piuttosto merita conto soffermarci alle osservazioni dell'autore sulla fabbricazione del libro. Uno dei pericoli più seri per la carta nostra, fatta quasi tutta con la polpa del legno, oltre la poca durata è il doventare facile preda agli insetti lignivori. Bisogna perciò mescolare alla pasta e alla colla della carta certe sostanze tossiche, come il sublimato corrosivo, l'acido

arsenioso, dosati però accuratamente, in modo che non contribuiscano alla disorganizzazione della carta. Le carte poi fatte di stracci, essendovi mischiato quasi sempre del caolino od altre sostanze che le rendono pese, hanno il difetto di sciuparsi all'umidità anche per causa delle reazioni chimiche che avvengono nell'interno della pasta.

Per il cuoio e per le bazzane, affinchè non doventino pasto degli insetti, l'autore ne propone la concia con i sali di cromo.

Quanto alla colla-forte e alla pasta d'amido, che hanno una così grande importanza, l'autore consiglia di mischiarvi qualche veleno potente.

E qui chiudesi il pregevole libro dell'Houlbert, che come anche appare da un magro e fuggevole riepilogo, è di grande importanza e utilità per le nostre raccolte e per le biblioteche, dove conservansi i tesori della scienza e dell'arte. La lotta contro gl'insetti distruttori del libro è antica, ma fu fin qui innefficace perchè non si avevano che cognizioni superficiali ed empiriche sui nemici contro i quali dovevamo combattere. Ora che l'osservazione accurata e la scienza ci porgono efficaci e razionali rimedi, possiamo sperare che ci arrida la vittoria, e che i preziosi cimeli vigilati con tante trepide cure, possano esser garantiti contro i danni di questi implacabili distruttori, che affrettano l'opera edace del tempo.

Il concorso bandito dal Congresso dei bibliotecari tenutosi a Parigi nel 1900 ha dunque recato utili frutti; e valga l'esempio di questo a dimostrare che anche i Congressi non si risolvono sempre in vaniloquio di discorsi e di brindisi.

PER LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE *

I PROGETTI ESPOSTI

Dal 20 settembre al 5 ottobre è stata aperta alla visita del pubblico la mostra dei progetti presentati al Concorso Nazionale, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, per il nuovo palazzo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Si può ben dire che gli artisti d'Italia abbiano corrisposto per numero all'appello loro rivolto; però, con dispiacimento, è debito nostro constatare che solo tre dei numerosi e provetti artisti fiorentini si sono presentati a questa arida gara, e da ciò si deve argomentare che avendo essi piena cognizione della località prescelta non corrispondente esaurientemente, come dovrebbe, all'erigendo fabbricato della Biblioteca, e per altre cause, non ignote, che, da molti anni si sono svolte e succedute per tale argomento, l'animo loro non abbia saputo, con slancio, fiduciosamente affrontare le fatiche ed i sacrifizi che indubbiamente sarebbe ad essi costato tale importante e complesso studio. Questo abbiamo voluto dire senza ritegno perchè, nonostante che buoni lavori siano stati presentati, a tutti o quasi manca quell'impronta dell'arte fiorentina che, forse, meglio di ogni altro avrebbe saputo infondere l'artista locale.

I progetti presentati sono 41, e tra essi molti d'indiscusso valore e merito, come ne danno anche affidamento i nomi di artisti ben conosciuti nel campo dell'arte e della costruzione. Tutti hanno coraggiosamente tentato di vincere e trionfare sul sibillino programma e sulla ristrettezza del tempo; risoluti a sacrificare fatiche e tempo in un concorso bandito in modo incompleto ed inesauriente.

In alcune piante dei 41 progetti presentati si trovano buone disposizioni di ambienti, alcuni dei quali corrispondenti allo scopo; in altre stranezze incompren-

* Riproduciamo dalla *Nazione* di Firenze (9 ottobre 1903, n. 282, anno XLV) questo articolo, alle cui opportune osservazioni ci associamo pienamente. *(N. d. D.)*.

sibili, e tutte stanno a dimostrare quanto sia stato, ai concorrenti, difficile compito lo studiare tale progetto, mancando così di una completa conoscenza del complesso organismo e funzionamento di una Biblioteca Nazionale. Ed a ciò doveva logicamente supplire il programma di concorso, con una giusta e dettagliata richiesta di locali, con le relative ampiezze e capacità, fornite da coloro che ne avevano una indiscussa conoscenza e competenza, e che ne conoscevano anche l'organismo ed il pratico funzionamento.

Dato, dunque, il numero dei concorrenti, il nome di alcuni che hanno preso parte alla gara, e dopo un esame generale dei lavori, i quali stanno, con evidenza, a dimostrare i non lievi sforzi fatti dagli autori dei progetti per indovinare e corrispondere al programma; si può ben dire che l'odierna esposizione dei progetti dimostra, ancora una volta, che in Italia abbiamo bravi e valenti artisti, sempre pronti a cimentarsi anche nelle più aride gare, dando sempre ed ovunque prova di competenza e capacità nel vasto e glorioso campo dell'arte.

Però, con tutta coscienza, non possiamo dire che il concorso sia ben riuscito, riguardo a ciò che si vuole — e che si dovrebbe fare, per un edifizio dell'importanza di una Biblioteca Nazionale.

La località prescelta poco si presta per l'erigendo fabbricato, anche come ubicazione per l'area e per la posizione, e lo dimostra il concorso; troppe difficoltà si hanno e troppe disarmonie si producono con l'erigere un nuovo e grandioso fabbricato in prossimità del caratteristico e pregevole Tempio di S. Croce; dovendo per giunta collegarlo anche con il grazioso chiostro del Brunellesco, senza che a questo porti soverchio disturbo.

Infatti, le prospettive, benchè abbiano dei relativi meriti astrattamente guardate, non armonizzano con la mole di S. Croce, e molte la nascondono; la maggior parte dei concorrenti, per superare la difficoltà della presenza del Chiostro di Brunellesco, si sono preoccupati di dimostrare nella pianta che sono rimasti distanti da esso con la nuova costruzione, ma poco o niente dimostrano quale armonia esista tra questo e quello. E quei concorrenti che hanno tentato di offrire con speciali studi la collegazione dell'antico monumento con il moderno palazzo, hanno tolto ogni illusione di possibilità, benchè abbiano valorosamente saputo presentarlo con disegni e tavole benissimo trattate.

Altra volta parleremo dei singoli progetti e dei loro indiscussi meriti. Per oggi ci limitiamo a fare voti che il savio criterio della Commissione esaminatrice del concorso giudichi secondo le aspirazioni ed i desideri della cittadinanza fiorentina, la quale giustamente ambisce di avere un'opera d'arte degna di Firenze e consona ai gloriosi monumenti medievali e del rinascimento di cui è ricca.

x. y.

NOTIZIE

VI Riunione Bibliografica. — Le adesioni sono numerose e ragguardevoli. Fra gli aderenti noveransi i più chiari soci della « Bibliografica », comprese alcune gentili signore, e nomi illustri nelle lettere e nella politica. Il Ministro della Istruzione On. Nasi onorerà di sua presenza la seduta inaugurale che sarà aperta dall'On. Guicciardini e a cui interverrà un Rappresentante del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Interverranno anche parecchi stranieri, fra gli altri il collega Léon Dorez della Nazionale di Parigi. Il Prof. Fiske viene apposta in Firenze per far gli onori della sua *Biblioteca Petrarchesca*. Anche sarà aperta la *Biblioteca del Consiglio dell' Ordine degli avvocati* (Piazza San Firenze), e la *Morecciana* della Provincia.

Si distribuiranno ai soci tre cartoline ricordo e un fac-simile dell'Alfieri e del busto del sommo tragico, che Domenico Trentacoste ha fatto per la Laurenziana.

Robert Proctor. — L'Alpinismo registra nei suoi terribili annali una nuova vittima: Robert Proctor, l'illustre conservatore degli incunaboli al *British Museum*, il dotto autore dell' « *Index to the Early Printed Books in the British Museum, with Notes of those in the Bodleian Library* », opera di così alto valore, da esser divenuta subito strumento indispensabile per chi si occupi della storia dell'arte libraria nel sec. XV La nostra *Rivista*, riservandosi di parlarne più diffusamente, esprime intanto il proprio sincero rimpianto per la immatura perdita di chi tanto aveva già fatto e tanto lasciava aspettare di sè e de' suoi studî nella Bibliografia.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Settembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

Dottor PROMPT

Les Œuvres Latines Apocryphes du Dante. La Monarchie - La lettre à Can Grande - La question de l'eau et de la terre - Les eglogues. Sessanta pagine in-8 con quattro bellissime fototipie . . . . L. **6**

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8. . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l'ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XVI della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. PASSERINI. Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. LEO S. OLSCHKI e donato alla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Dante Alighieri. Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par MAIGNIEN et le Dr. PROMPT. — Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. . . . . L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio*. Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l'edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest'opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale servì al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l'importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili*

Giornale Dantesco. Periodico di grande formato incoraggiato da S. M. la Regina Madre. 10 annate (1893-1902) Prezzo di pubbl. . L. **184**

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l'Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire**.

Per facilitare l'acquisto dell'intera raccolta delle due *Riviste* (**L'ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO**, 10 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete*, si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 249).

G. L. PASSERINI

Pel ritratto di Dante [a GABRIELE D'ANNUNZIO] Splendido opuscolo in-8⁰ grande, in carta americana, illustrato da numerose e finissime incisioni. — Edizione di soli cento esemplari, Prezzo . . . . L. **5**

Prof. PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella. Splendido opuscolo in-8 gr. con sette illustraz. Ediz. di soli cento esempl. Prezzo. L. **1.50**

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 10-11 — Ottobre-Novembre 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11. Anno XIV. Vol. XIV.

LA MOSTRA DEGLI *AUTOGRAFI* DI *VITTORIO ALFIERI* NELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

PER IL PROF. E. ROSTAGNO CONSERVATORE DE' MSS.

Commemorando Firenze ne' giorni 18-20 dell'ottobre 1903 il primo centenario dalla morte di Vittorio Alfieri, parve a Guido Biagi non potesse la Laurenziana, da lui diretta, rendere un più devoto ed opportuno omaggio alla memoria del Poeta se non con l'esporre alla venerazione de' cittadini e degl' Italiani qui convenuti, per il pellegrinaggio alla tomba dell'Astigiano in Santa Croce e per partecipare all' imminente Congresso Bibliografico, quelle sacre carte che dell'Alfieri raccolsero il pensiero, e nelle quali l'anima sua continua a fremere tuttavia e vive d'una vita che sarà immortale.

Ed era un dovere per la Laurenziana il prender parte, in modo speciale, alle solenni onoranze tributate al grande Tragico: è noto infatti che essa divide col Museo Fabre di Montpellier l' onore di conservare la suppellettile libraria — a stampa e manoscritta — dell'Alfieri, [1] avendone ricevuto in dono perpetuo i più preziosi autografi nel 1824 dal pittore Francesco Saverio Fabre.

[1] Non accenno qui ai pochi frammenti sparsi della libreria alfieriana in Asti, Parigi, ecc... Cfr. la *Bibliografia Alfieriana,* di G. Mazzatinti in *Rivista d' Italia,* VI, 10, pp. 687-9. Solo avverto il pericolo di ritener per libri posseduti dall'Alfieri volumi a cui più tardi sia stato apposto il noto suo *ex libris* (descritto da G. Mazzatinti in *Giorn. stor. d. lett. ital.* III, p. 36): giacchè resulta da una cortese comunicazione privata del Dott. Achille Bertarelli che, or sono pochi anni, di questi *ex-libris* una più che discreta quantità fu acquistata in blocco, presso un rigattiere fiorentino, da un negoziante di stampe di Parigi.

Quali fossero in origine i propositi del Poeta intorno a'suoi libri e Mss. non si potrà forse mai determinare con sicurezza. Tuttavia sembra che i libri intendesse lasciarli alla sua Asti, come ne farebbe eloquente testimonianza il sonetto, qui riprodotto dall' autografo laurenziano N. XXI, p. 37 (*Rime*, parte seconda. Londra, 1798):

« Asti, antiqua città, che a me già desti
La culla, e non darai (pare) la tomba;
Poich'è destin che da te lungi io resti,
Abbiti almen la dottrinal mia fromba.
Quanti ebb' io libri all' insegnarmi presti,
Fatto poi spirto a guisa di colomba,
Tanti ten reco, onde per lor s'innesti
Ne' tuoi figli il saper che l' uom dispiomba.
Nè in dono già, ma in filial tributo,
Spero, accetto terrai quest'util pegno
D' uom che tuo cittadin s' è ognor tenuto.
Quindi, se in modo vuoi d' ambo noi degno
Contraccambiarne un dì 'l mio cener muto,
Libri aggiungi ai miei libri; esca, all'ingegno. » [1]

[1] Di questo sonetto pubblicò già una redazione, alquanto diversa, il Mazzatinti (loc. cit., pp. 60-61) da un autografo di Montpellier, con la iscrizione « Dì 7 aprile 1797. Alle cascine in fondo ». Se ne hanno altre lezioni a stampa, com'è noto. Leggesi anche nello Zibaldone n. XIII p. 58^v con la stessa iscrizione e con emendazioni marginali (v. 1 *nobil,* corr. in marg. *antiqua;* v. 2 *e forse,* corr. *e pare;* v. 3 *lunge;* v. 4 *almen di me l'inane romba;* v. 5 *Quanti mai libri al mio imparar fur presti,* corr. *ebbi io libri ad insegnarmi;* v. 6 *Io, fatto spirto, a guisa,* corr. nel testo *Or fatto* e quindi *Fatto poi,* ed in marg. *in guisa;* v. 7 *Verrò portando;* v. 8 *In te il saper che gli animi;* v. 12 *Ma se in modo pur vuoi di te ben degno,* corr. *d'ambo noi degno;* v. 13 *un dì mio cener,* corr. nel testo *un dì 'l mio cener;* v. 14 *D'altri più libri aggiungi esca all' ingegno*). Cfr. *Il Misogallo ecc. di V. A. per cura di R. Renier,* Firenze, G. C. Sansoni, 1884, p. III.

Di questo suo proposito anzi è noto che l'Alfieri scrisse il 28 febbraio 1797 [1] al conte Francesco Morelli da Asti, ricevendone approvazione e conforto. [2] Dovette poi anche averne trattato in una lettera all'Abate di Caluso: giacchè questi rispondendogli, « pur lodando molto in genere il *suo* pensiero », gli faceva delle prudenti considerazioni sulle difficoltà di lasciare libri per modo che non venissero dissipati e che la collezione rimanesse di qualche utilità. [3]

Checchè sia poi stato di ciò, il fatto è che l'Alfieri, il quale scriveva quel sonetto nel 1797, confermò poi definitivamente, nel 1799, le ben diverse « volontà », già quattro anni prima espresse nel suo testamento (14 luglio 1793) a favore di Luisa Massimiliana principessa di Stolberg contessa d'Albany, che egli dichiarava erede, fra altro, de' suoi « beni mobili, e immobili, semoventi, ori, argenti, *fogli, libri, tanto stampati che manoscritti, carte e scritture* in qualsivoglia luogo e parte del mondo esistenti, ecc. ». E infatti le « ultime volontà » (1 gennaio 1799) non ratificano se non le disposizioni del testamento ora ricordato, aggiungendovi solo determinate prescrizioni intorno ai *manoscritti,* alle *opere stampate,* ai *libri,* ecc., e lasciando arbitra la Contessa di far stampare durante la vita sua le opere particolarmente raccomandatele: in caso contrario il Poeta la scongiura « di farle tutte assolutamente ardere in sua presenza, meno le Satire, il Misogallo, l'Abele, e le Rime, parte seconda; e così parimente... ogni qualunque altra *sua* composizione, scritto, o lettera che si trovasse, fuorchè vi fosse scritto di *sua* mano: *si serbi* o *si stampi* ».

La Contessa d'Albany poi alla sua volta, sebbene conoscesse l'antico proposito dell'Alfieri a favore di Asti (poichè a lei l'Abate di Caluso il 18 novembre 1807 ricordava la lettera del Poeta al Morelli, [1] che la contessa di Cumiana gli aveva fatto vedere), nondimeno mentre nel testamento 29 marzo 1817 disponeva che passassero alla Libreria di Brera in Milano « i libri che formavano la biblioteca del Conte Vittorio Alfieri » e tutti i manoscritti del « Conte Vittorio Alfieri » che si fossero trovati presso di lei, in un codicillo invece dichiarava poi l'« amico » suo Francesco Saverio Fabre di Montpellier erede anche della ricca e preziosa libreria ch'essa aveva avuto dall'Alfieri. [2]

---

[1] Lett. n. CCXXX in *Lettere edite e inedite di V. A.* a cura di G. Mazzatinti, Torino, L. Roux e C., 1890, p. 307.

[2] V. ibid. lettera del Morelli 29 marzo 1707; ed in calce appunto a questa risposta del Morelli scrisse l'A. il sonetto ad Asti edito dal Mazzatinti l. c.

[3] V. *Vita, Giornali, Lettere di V. Alfieri* ecc. per cura di E. Teza. Firenze, Felice Le Monnier, 1861: — *Lettere dell' Abate di Caluso,* n. XXXIII, p. 556 fine.

[1] « Torino, i 18 novembre 1807. — Pregiatissima Sig.^a Contessa. — Com'ella mi richiede nella sua dei 10 le mando nuova copia della lettera, che le lasciai in Firenze, avendone conservata la minuta, e v'ho aggiunto al principio il titolo, che le si può dare, se si vuole stampare in fine della Vita dell'amico, come già ella si era proposto *[È la lettera edita nel vol. cit. dal Teza pp. 323-330].* Troverà dopo essa lettera un progetto di maggior disimpegno, e sceglierà quello che più le piace. Del resto le debbo dir mille cose per parte della Contessa di Cumiana ritornata da Cuneo che oltre i suoi sentimenti ha da presentarle que' della Contessa Radicati Cocconato. La Cumiana mi ha fatto vedere una lettera del defunto amico al Commendatore Morel, in cui gli palesa la sua intenzione di lasciare i libri alla sua patria, acciocchè non per ragione alcuna che ciò le dia, poichè sanno benissimo in Asti che il Conte loro cittadino morì senza aver fatto su ciò disposizione alcuna, ma perchè hanno nelle disposizioni del di lei animo qualche speranza, io gliene scrivessi qualche cosa; ed io non l'ho negato, sapendo ch'ella era in questo pensiero. Hanno già in Asti una libreria del Comune, e nella sala di esso il busto d'Alfieri, di cui altamente si gloriano. Non ho tempo da scriverle più lungamente, nè farebbe d'uopo. La nostra Saffo e tutti i miei le si rinnovano ed io con tutto il più vivo affetto» (Dall'Autogr. Alf. XI, 18, c. 33).

[2] « In tutti i miei beni, mobili, immobili, semoventi ragioni azioni crediti, argenti, gioie, *carte libri, manoscritti,* quadri e generalmente in tutto, e quanto si troverà esi-

Quasi subito dopo la morte della Contessa (avvenuta il 29 gennaio 1824) il Fabre, a cui forse il legato Alfieriano, ricordandogli la violata fede, doveva esser troppo grave e molesto rimprovero, pensò di liberarsene: [1] giacchè nel marzo dello stesso anno 1824 faceva donazione alla Biblioteca Laurenziana di Firenze dei più pregevoli Mss. autografi e di alcuni libri a stampa variamente postillati e annotati dall'Alfieri, mentre il 5 gennaio dell'anno seguente offriva alla sua patria, alla città di Montpellier, oltre a un'insigne raccolta di monumenti d'arte ed altre sue collezioni di libri, anche la biblioteca della D'Albany « et celle du célebre conte Vittorio Alfieri di Asti », la quale ultima riuniva « ce qu'il y a de plus remarquable dans la littérature grecque, latine et italienne ».

Il Direttore della R. Segreteria di Stato della Toscana e Consigliere intimo Attuale di Stato, D. Neri de' Principi Corsini, con biglietto del 23 marzo 1824 avvertendo Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana, « della benefica disposizione in cui *era* Francesco Saverio Fabre, donatario della defunta Contessa d'Albany, di donare alla Libreria Mediceo-Laurenziana non solo tutti i manoscritti del fu conte Vittorio Alfieri, ma ancora tutti i libri nei quali l'Alfieri abbia scritto di propria mano, versioni, postille, o annotazioni interessanti », e della autorizzazione concessa alla Biblioteca dall'I. e R. A. S. « ad accettare una tale donazione », gli conferiva « ogni opportuna facoltà per ricevere in consegna i Mss. e libri dei quali si *trattava,* e procedere a quegli atti che potessero occorrere ». Il che sollecitamente fece il Del Furia, il quale il 27 marzo gli annunziava infatti di averli ricevuti e di averli fatti trasferire nella Biblioteca Laurenziana « per esservi gelosamente conservati e custoditi, come un monumento prezioso di quel grande scrittore che gli vergò, e della generosa e benefica disposizione di chi poi volle con essi viepiù arricchire questo insigne e famoso stabilimento ». [1]

---

stere in qualunque luogo nel tempo della mia morte di mia proprietà, niuna cosa esclusa nè eccettuata mio *Erede universale instituisco* e nomino il Signor Francesco Saverio Pasquale del fù Signor Giuseppe Fabre, di professione Pittore, nato in Montpellier Dipartimento dell'Herault domiciliato in Firenze ed abitante in via de' Mori al numero due mila trecento venti, l'ho voluto nominare mio erede universale per dargli un'(sic) attestato della mia gratitudine per l'attaccamento che mi ha sempre dimostrato e che non si è mai smentito in qualunque mia situazione per lo spazio di vintiquattro anni... ».

[1] Costanzo Gazzera, ricordato dal Renier (op. cit. pp. VI-VII) suppose che il Fabre donasse alla Laurenziana gli autografi dell'Alfieri « affine di rendere meno difficile il beneplacito Gran Ducale per il libero trasporto in Francia dei molti e preziosi dipinti onde era doviziosa la sua pinacoteca » (Prefaz. al *Trattato della dignità ed altri inediti scritti di T. Tasso*, Torino, 1838). Certo non disse il vero Francesco Tassi allorchè al Barbèra (Barbèra, *Memorie di un editore*, Firenze, 1883, p. 89), dichiarava che aveva egli indotto la D'Albany a legare alla Laurenziana i preziosi Mss. Alfieriani: questa non li ebbe che dal Fabre.

[1] In calce all'Inventario originale, redatto debitamente su carta bollata, ch'è nell'Archivio della Laurenziana, leggesi:

« A dì 27 marzo 1824. — Io Francesco Saverio Fabre do in dono perpetuo all'I. e R. Libreria Mediceo-Laurenziana di Firenze tutti i Manoscritti autografi del Conte Vittorio Alfieri, e libri a stampa di sua mano postillati, di mia proprietà, descritti nel presente Catalogo. — Ed in fede Mano propria.

« A dì 27 marzo 1824. — Io Francesco Del Furia, Bibliotecario dell'I. e R. Libreria Mediceo-Laurenziana, ed incaricato dall'I. Governo, con Biglietto de'23. marzo 1824, dichiaro di aver ricevuto dal Signor Francesco Saverio Fabre tutti i Manoscritti autografi del Conte Vittorio Alfieri, e Libri a stampa di sua mano postillati, descritti nel presente Catalogo, dal medesimo Signor Fabre dati in dono perpetuo alla predetta Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Ed in fede Mano propria.

« Al nome di Dio amen. — Questo dì ventisette marzo mille ottocento ventiquattro, in Firenze. — Dai prelodati Signori Francesco Saverio Fabre e Francesco Del Furia, a

Alla sua volta Montpellier accoglieva nel 1825, la libreria dell'Alfieri ricca di circa 3000 volumi, oltre a un non esiguo numero di carte mss.: queste descrisse Gius. Mazzatinti nel *Giorn. Stor. della Lett. It.* voll. III (pp. 27, 337) e IX (p. 49) e nel vol. 3° pp. 92-118 dell'*Invent. dei Mss. ital. delle Biblioteche di Francia* (Indici e Catal. pubbl. per cura del Minist. della P. I., n. V): gli autografi laurenziani [1] illustrarono ampiamente quanti studiosi si occuparono delle opere dell'Alfieri, dal Milanesi e dal Teza in particolar modo fino ai giorni nostri.

Ottimo divisamento fu dunque quello di Guido Biagi, che fossero esposti, nella solennità del primo Centenario, alla venerazione degli Italiani gli autografi del grande Tragico: le carte de' grandi sono ricche di preziosi e profondi insegnamenti, e di quelle dell'Alfieri ben diceva già il Foscolo d'aver da esse imparato sul carattere del suo ingegno e dell'animo suo più di quello ch'avrebbe saputo dalla sua Vita. Gli Italiani poi sentono la verità della divinazione che dell'Alfieri faceva l'Abate di Caluso allorchè di lui affermava « questi è il degno profeta della italica futura libertà, se i miseri Italiani l'avranno pur mai ».

Si aggiunga che per una fortunata coincidenza si poteva nella stessa occasione inaugurare il compimento del Vestibolo o *Ricetto* della Laurenziana, la cui decorazione era rimasta interrotta dopo il Vasari, così che appena la parete, cui è addossato il monumentale scalone, si vedeva rivestita del suo pietrame, mentre delle altre tre mancava ancora la parte inferiore. Il Biagi, che tutta la sua operosità, dal giorno nel quale fu chiamato a dirigere l'insigne Biblioteca, ha dedicato non solo a conservarne le nobili tradizioni, ma a recarvi ancora quei miglioramenti che da una parte il progresso de' tempi e la sicurezza de' locali, dall'altra le ragioni superiori degli studi e le necessità, anzi perfino le comodità degli studiosi richiedevano: e così riuscì a dotarla di nuove sale, di ricche mostre, d'un' officina fotografica, d'una biblioteca di consultazione, di opportune finestre nella cieca e cupa Tribuna D'Elci, ecc.; il Biagi si era proposto che anche il Vestibolo dovesse essere convenientemente terminato; nè contro la tenacia del suo proposito valsero ostacoli o difficoltà, così che iniziatisi felicemente i lavori circa due anni sono, il Vestibolo poteva essere ora scoperto all'ammirazione dei visitatori.

Nè questa mancò il giorno 18 ottobre, pel quale era stata fissata l'inaugurazione della *Mostra Alfieriana.* Alle ore 10, innanzi alle Autorità cittadine e governative, e ad un intelligente e numeroso pubblico di signori e signore, nel quale col Sindaco di Asti era anche una larga rappresentanza di concittadini del Poeta, Guido Biagi pronunziava le seguenti felici parole acclamate vivamente dagli attenti ascoltatori:

« *Signori !*

« *Nei fasti secolari della sua storia la Biblioteca Laurenziana segnerà questo giorno, in cui nel conspetto delle Autorità politiche e cittadine, del rappresentante il Comune di Asti e d'una eletta schiera di studiosi e di artisti si inaugura la Mostra degli autografi di Vittorio Alfieri.*

« *In questo giorno medesimo la Biblioteca, dopo più di tre secoli, ha visto integrato il Vestibolo che il genio di Michelangelo immaginava per il*

---

me sottoscritto Notaro ben cogniti, è stato ratificato in tutte le sue parti il contenuto nelle respettive dichiarazioni di sopra da Essi fatte, per mezzo di loro Giuramento preso separatamente *tactis scripturis*, a mia delazione: quali dichiarazioni sono state dai medesimi scritte e firmate di respettivo loro proprio pugno e carattere alla mia presenza. In quorum fide.

— *(l. s.)* « Dottor Anton Francesco del fu Pier Luigi Tassi Notaro residente a Firenze mano propria. »

[1] Sono distribuiti in 39 numeri (comprendenti 54 volumi oltre diverse carte e lettere, tra cui quelle aggiuntevi il 22 genn. 1863 per dono del R. Governo), più n. 15 opere a stampa postillate.

Tempio della Sapienza e delle Muse, per il nobile edificio che un Pontefice della Casa dei Medici volle creare a documento della grandezza e liberalità di sua gente, presso la Chiesa avita che ne veglia gli effigiati sepolcri.

« *Vittorio Alfieri, il vate della nuova Italia, è ben degno di sentir congiunto il suo nome con quello dell'eroe artista e cittadino, ed è giusto che i due ospiti immortali di Santa Croce abbiano qui oggi da voi tributo d'ammirazione e di amore.*

« *Il poetico lauro che circonda il busto dell'Astigiano, plasmato con tanta genialità d'inspirazione da Domenico Trentacoste, non s'aduggia come su d'una tomba gelida e sconsolata: ma verdeggia rigoglioso qui dove gli* spiriti magni *sono numi presenti e venerati, dove il lampo del loro genio risplende nelle pagine sorrise dall'arte e vigilate con cura studiosa, dove nei quaderni dell'antica Sapienza si scrutano le verità più sublimi e più pure.*

« *Signori,*

« *Noi oggi trarremo in mesto e solenne pellegrinaggio a quel Panthèon delle italiche glorie, dove di Vittorio Alfieri si conservan le ceneri, e c'inchineremo alla sua tomba.*

« *Ma qui, dinanzi alle carte dove il suo pensiero rifulge e si agita, e freme amor di patria e di libertà, qui — nelle prime centenarie onoranze al Poeta che vaticinò la risurrezione d'Italia e tutta sentì l'altezza della propria statura morale —, noi godiamo della sua gloria e proviamo un nobile e legittimo orgoglio a proclamarla viva e imperitura nell'affetto e nella riconoscenza della Nazione* ».

Cessati gli applausi, incominciò senza altro la visita de' cimelii alfieriani esposti dalla Laurenziana in severe vetrine collocate intorno intorno alle pareti della Tribuna D'Elci, per l'occasione ornata, nel suo centro, dello splendido busto dell'Alfieri che Domenico Trentacoste, l'insigne scultore, aveva maestrevolmente plasmato, e liberalmente donato alla Biblioteca: ed intanto si distribuiva ai visitatori, per ricordo del fausto giorno, un opuscoletto fatto appositamente stampare dalla Direzione, nel quale si ammirava la riproduzione del busto del Trentacoste, e il facsimile dell'autografo del celebre sonetto *sopra i ritratti dei quattro grandi Poeti italiani,* oltre a quello della firma del Poeta e della nota apostrofe:

« Gli odo già dirmi: O vate nostro, in pravi
Secoli nato, e pur create hai queste
Sublimi età che profetando andavi ».

Per debito di gratitudine va ricordato che, a rendere la Mostra più compiuta, contribuirono gentilmente anche la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Provincia di Firenze proprietaria della Biblioteca Moreniana, e con cortese e liberale premura il Conte Piero Masetti da Bagnano, a cui appartiene il Palazzo già Gianfigliazzi, che fu a lungo dimora dell'Alfieri, e nel quale il Poeta veniva a morte « la mattina del sabato 8 di ottobre 1803, oltrepassata di non molto la metà dell'anno cinquantesimo quinto dell'età sua ». [1]

Di quanto raccolse la Mostra Alfieriana ed offrì per ben una settimana alla ammirazione e venerazione de' visitatori che vi accorsero senza cessa numerosi, reputiamo qui opportuno far seguire un indice, avvertendo per altro esplicitamente che non si devono attendere i lettori un Catalogo o inventario de' volumi Alfieriani posseduti dalla Biblioteca, sì bene un semplice elenco enumerativo di ciò ch'era esposto alla pubblica vista, nei limiti dello spazio disponibile e delle esigenze degli studi, i quali nella Laurenziana non rimasero per nulla interrotti nel suddetto periodo.

[1] V. Lettera dell'Ab. di Caluso nel vol. cit. del Teza, p. 326.

INDICE

DELLA MOSTRA DEGLI *AUTOGRAFI* DI *VITTORIO ALFIERI*

I.

R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana

A) AUTOGRAFI

1. « Prime sciocchezze schiccherate in gergo francese da un asino, scimiotto di Voltaire ».
   a) dec. 1773 « Esquisse du jugement universel » etc.
   b) *Giornale:* 1774-1775.
   c) id. 1777.

2. « Primi tentativi tragici e lirici d'un poeta in erba. 1774-1776. (Sconciature prime tragiche e liriche) ».
   a) « Cleopatraccia. La cominciai a schiccherare in gennaio 1774 ».
   b) « Il mio primo sonetto dopo che aveva lasciato le scuole. Torino, gennaio-febbraio 1775, d'anni 26. Asino quanto ce n'entro ».
   c) I poeti. Commedia in un sol atto. — Maggio 1775, Torino ».
   d) « Traduzionaccie prime d'un asino nelle due lingue: anni 1775, e 76; e 77 ».

3. « Cleopatraccia messa al pulito (pulita quanto il frontespizio presente), buona però a forbirsi. Con la farsetta dei poeti, e le critiche del Tana » [conte Agostino]. 1775.

4. « Abbozzi in prosa (francese e italiana) delle Tragedie. Vol. I' 16 juin 1775-6 agosto 1779.
   Agamennone (19 maggio 1776).

5. « Estratti, traduzioni e fatiche diverse. 1776 ».
   Dalle tragedie di Seneca.

6. Prima versificazione di 12 Tragedie: 24 giugno 1776-15 agosto 1781 (« finito, per ricominciar da capo »).
   Virginia: 10 nov. 1777.

7. « Primi abbozzi di varie prose ».
   Del tiranno e della tirannide: 1777-1787.

8. Zibaldone contenente il primo getto di poesie e prose diverse, composte da V. Alfieri in differenti tempi (1777-1799...), oltre a quello della propria *Vita* (3 aprile 1790-14 maggio 1803).

9. Abbozzi in prosa delle Tragedie. Vol. II° 18 agosto 1779 — 3 settembre 1786.
   (Vi ha in fine un « Parere di Vittorio Alfieri su le presenti Tragedie: 17-29 ottobre 1788 »).
   Mirra: 11 ottobre 1784 Wedlezein in Alsazia — 28 dicembre. Martinsbourg 1785.

10. Seconda versificazione di 10 Tragedie: 1 decembre 1781-25 marzo 1782.
   Agamennone: « creata in Siena luglio 1777. Messa in versi in Firenze giugno 1781. Rifatto in Roma agosto 1781 ».

11. Seconda versificazione di altre 9 Tragedie: 1 marzo 1782-2 decembre 1787.
   Saul, tragedia XIV^{a}: « creata in Roma aprile 1782. Messa in versi in Roma luglio 1782 ».

12. Abbozzi in prosa e in versi del *Caino,* dell'*Abele* e dell'*Alceste seconda:* 1782-1796.
   Caino, tragedia musicale, ott. 1782-27 genn. 1786.
   Abele, tramelogedia, 6 nov. 1790.
   Alceste seconda, « tragedia 20 postuma: Firenze 18 gennaio 1796. 20 sett. 1798. 21 ott. 1798 ».

13. Panegirico di Plinio a Traiano: 13 marzo 1785.

14. Terza versificazione di Tragedie 10 per la ristampa; « 1785-1786. Pisa, Alsazia e Parigi ».
   Copia per la stampa, di mano di Gaetano Polidori, con rifacimenti e correzioni dell'autore.
   Vol. I: Filippo, Polinice, Antigone, Virginia, Agamennone, Oreste, Rosmunda, Ottavia, Timoleone e Merope.
   Antigone, tragedia III^{a}: Roma, 8 decembre 1782.

15. Terza versificazione di Tragedie 2 e seconda di Tragedie 7: « 1786-1787, Parigi e Alsazia ».
   Copia per la stampa, di mano di Gaetano Polidori, con rifacimenti e emendazioni dell'Autore.
   Vol. II: La Congiura dei Pazzi, Don Garzia, Maria Stuarda, Saùl, Agide, Sofonisba, Mirra, Bruto 1° e Bruto 2°. « Finito per sempre 15 ottobre 1788. Parigi ».
   Agide.
16. Del Principe e delle Lettere: 13 gennaio 1786. La Virtù Sconosciuta: 17-24 gennaio 1786.
17. Rime: parte prima.
   Copia di mano del Polidori per la stampa, con emendazioni autografe dell'Alfieri: 1786.
18. Studi e estratti da varî autori, esercizi di traduzioni, ecc.
   « Windsor Forest » di Pope, con la traduzione letterale. 1 genn. 1790. Parigi.
19. « Opere da eseguirsi e non eseguirsi. - Del Popolo libri due. - Parigi 12 giugno 1790 ».
20. L'Eneide di Virgilio: versione autografa (nei margini dell'edizione di Birmingham 1757): 25 giugno 1790-15 maggio 1793.
21. Le Commedie di Terenzio: versione autografa (nei margini dell'edizione di Birmingham 1772): 22 giugno 1790-10 ottobre 1793.
22. « L'Uom propone e Dio dispone » (Quadro di vita futura, dal 1790 al 1807 in poi... « disegnato in Parigi, 23 settembre 1790. Presente Psia *[cioè Psipsia]*. E sarà poi, quel che a Dio piacerà »).
23. Conte Ugolino, tramelogedia: « Dopo pensatoci un mese e più. Parigi 2 luglio 1790 ».
24. « Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo, sul buono o mal impiego degli anni virili: Dal 1774 in poi. — Anno 1790 in Parigi » *(ma prosegue sino al 1802 incl.)*.
25. Versione di Sallustio: copia di mano del Polidori, con emendazioni, rifacimenti, ecc. autogr. dell'Alfieri: 13 ottobre 1791-3 settembre 1793.
26. « Al Presidente della Plebe francese », lettera: Firenze, 18 novembre 1792.
27. L'Eneide di Virgilio: altra versione autografa (nei margini d'un secondo esemplare dell'edizione di Birmingham, 1757): 26 settembre 1793-10 agosto 1795.
28. Sallustio; versione autografa di V. Alfieri (nei margini dell'edizione di Birmingham, 1763): 14 giugno 1793-24 settembre 1793.
29. Versi mandati all'Abate di Caluso: 7 settembre 1795 (trad. dall'*Eneide*).
30. Prose cinque del Misogallo; 1795.
31. Abele, tramelogedia: testo autografo, aprile-giugno 1796.
32. Il Misogallo; testo autografo dell'agosto 1796.
33. Rime, parte seconda (con la Teleutodia): testo autografo per la stampa, 4 agosto 1796-20 gennaio 1799: il frontespizio ha la data « Londra 1798 ».
34. Satire: 20 settembre 1796-1 agosto 1798.
35. L'Alceste di Euripide (versione autografa ne' margini dell'edizione di Oxford 1778): 27 luglio 1796-11 novembre 1796.
36. Il Filottete di Sofocle (versione autografa nei margini dell'edizione di Parigi 1781 curata da I. Capperonnier): 17 novembre 1796-19 agosto 1797.
37. Costruzione grammaticale del testo greco delle prime Olimpiche di Pindaro: 13 luglio 1797.
38. I Persiani di Eschilo (versione autografa nei margini dell'edizione di « Hagae Comitum 1745 »), 21 agosto 1797-17 maggio 1801.
39. « Come tentassi d'imparare il greco da me negli anni 1796 e 97 »: let-

tera all'Abate di Caluso, « Firenze, dì 25 giugno 1798 ».

40. Teleutodia, autogr. con emendazioni; con le critiche autografe del Consalvi (19 marzo, 30 luglio e 6 agosto 1799), le osservazioni del Card. Somaglia, e una risposta autografa dell' Alfieri (22 marzo 1799) alla prima delle tre lettere del Consalvi: « dì 20 novembre 1798 in fondo alle Cascine. — Finita ogni Rima per sempre Dì 20 gennaio 1799 ».

41. Il Misogallo (copia, con correzioni autografe dell'Alfieri, che v' aggiunse di sua mano le epigrafi greche, ecc.): Londra, 1799.

42. « Le due Alcesti di Euripide » (*cioè: a)* L'Alceste di Euripide, trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr.: 29 marzo-19 luglio 1799; *b)* L'Alceste seconda: 29 marzo-15 settembre 1799).

43. Lettera al Senatore Carletti (autogr., con correzioni) « Di casa, dì 12 giugno 1800 ».
(La nota lettera in cui l'A. esprime il suo desiderio e quello della D'Albany di partecipare agli aggravi della Toscana).

44. Le Commedie (in prosa): 16 settembre 1800-22 ottobre 1801.
Il divorzio, 25 settembre 1800.
(Precedono i « Primissimi pensieri comici » Firenze, 15 agosto 1778).

45. Il Filottete di Sofocle: trascrizione del testo greco e versione di fronte autogr.: 1 settembre 1800-27 marzo 1801.

46. L' Etruria vendicata.
(Copia per la stampa — tipografia di Kehl — con correzioni autogr. dell'Alfieri: cancellata la data 1789 — la scrittura è del Polidori — vi fu apposta l'indicazione MDCCC).

47. Le Rane di Aristofane: versione autogr. (ne' margini dell'edizione « Lugd. Batav. 1760 »): 18 maggio 1801-15 luglio 1801.

48. I Persiani di Eschilo: trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr.: 4 novembre 1801-12 gennaio 1802.

49. Le Rane di Aristofane : trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr. 14 gennaio 1802-18 maggio 1802.

50. Commedie sei, autogr.: 8 luglio 1802 — Finito per sempre dì 8 dec. 1802 (« E qui il socco se in piedi — anco mi sta — Pria che descriver altre itale scede — Io 'l butto là »).
I troppi, 16 ag. 1802-22 settembre 1802 Firenze.

51. Le sei Commedie, autogr. tutte fuorchè l'ultima (*Il Divorzio*) trascritta da Francesco Tassi. — 1803.

52. La *Vita* di Vittorio Alfieri: esemplare autogr. compiuto il 2 maggio 1803 in 2 voll.

53. Catalogo autogr. delle Opere edite e inedite di V. Alfieri: « Firenze, 3 agosto 1803. » [1]

Firme di *Vittorio Alfieri* e della *Contessa d'Albany* nell'*Album* dei visitatori della Biblioteca Laurenziana: 28 settembre 1802.
(« Louise de Stolberg Comtesse d'Albany 28 settembre 1802 »
« Vittorio Alfieri a dì 28 settembre 1802 »
Immediatamente dopo segue la firma d' un Ferrari da Piacenza, così: « Luigi Ferrari Piacentino s' è qui scritto sotto il miracolo dell'arte tragica Vittorio Alfieri li 25 ottobre 1802 »).

---

[1] Oltre ai suddetti autografi la Laurenziana ha, come del resto è ben noto, un discreto numero di lettere di V. Alfieri: ma lo spazio, sebbene non ristretto, non permise di comprenderle nella Mostra.

B) Libri postillati da V. Alfieri

1. Stazio, la Tebaide volgarizzata da Selvaggio Porpora. Piacenza, 1770, in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, 1776*).

2. Volume dal titolo ms. « Calsabigi, Alfieri e Pepoli, bel guazabuglio 1783 ». - [1) Lettera di Ranieri de' Calsabigi al signor Conte Vittorio Alfieri sulle quattro sue prime Tragedie, e risposta del signor conte Alfieri al medesimo — *Siena a dì 6 settembre 1783* — s. u. n.; 2) Filippo, tragedia I; *di m. dell' Alfieri:* « Prima edizione, Siena 1783 » ed in calce « Filippo abbozzo sudicio qual sei D' ogni Pepoleo Carlo rider dei » ; 3) La gelosia snaturata o sia D. Carlo Infante di Spagna. Tragedia del conte Alessandro Pepoli ecc. ecc. Napoli, 1784.], in 8°.

3. Chrysolorae Erotemata gr. — Venetiis, in officina Petri Rabani et sociorum. — 1545 — in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze, 1796 ottobre*).

4. Id. id. Florentiae, in aedibus Philippi Iuntae — 1516, in 4° picc.
   Ουίκτωρ Αλφήριος. — Φλωρεντία αψϛζ'.)

5. Annotazioni et Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci. In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, 1574, in 4°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1779*).

6. Vetus Testamentum, graece. Amstelodami, 1725: volumi 2 in 8° picc.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1797*).

7. Omnia Pindari quae extant cum interpr. latina, tomus I. — Glasguae, in aedibus academicis, 1744 in 12°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1783*).

8. Pindari Olympia Nemea Pythia Isthmia — Parisiis, apud Guilielmum Morelium, 1558, in 4° picc.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1794*).

9. D. Iunii Iuvenalis et Auli Persii Flacci Satyrae etc. Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1684, in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, 1776 Torino*).

10. M. Acci Plauti Comoediae etc. ex recens. Ioh. Frederici Gronovii. — Amstelodami, ex typographia Blaviana, 1684 in 8°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1794*).

11. Graecae linguae radices praecipuae, in suas orationis partes ordine alphabetico digestae. — Genevae, apud Haeredes Cramer et Fratres Philibert, 1741, in 12°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1797*).

12. Nouvel Abrégé de la Grammaire grecque, plus ample, plus méthodique et mieux imprimé que ceux qui ont paru jusqu'ici etc. par M. Furgault. — Paris, chez Denys-Iean Aumont, 1774. in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Parigi, 1791*).

13. Ὁμήρου Ὀδυσσεία. Ἐκ Θεάτρου ἐν Ὀξονίᾳ, ἐν τῷ ἔτει αψέ (1705), in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1798*).

14. Ὁμήρου Ἰλιὰς καὶ εἰς αὐτὴν σχόλια Διδύμου. Ἐκ Θεάτρου ἐν Ὀξονίᾳ, ἐν τῷ ἔτει αχοϛ' (1676), in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1798*).

15. Ioannis Grammatici Tzetzis expositio librorum Hesiodi, Operum et Dierum, Clypei Herculis, Generationis Deorum etc. Basileae [1542], in 8° picc.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1800*).

II.

R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

1. Rime di Vittorio Alfieri da Asti. Dalla tipografia di Kehl, co' caratteri di Baskerville, 1789.
   (Ciascun foglio di stampa ha in calce il « bon à tirer » o « da tirarsi » autogr. dell'Alfieri, con l'indicazione del numero degli errori da correggersi e delle pagine ove le correzioni devono esser fatte).

2. Contravveleno poetico per la pestilenza corrente. Firenze, 1799 (s. n. tip.).
   Rarissima stampa di quell'opuscolo, di cui l'Alfieri scrisse (*Giornali e Annali,* ed. Teza cit. p. 367):

« Verso il dicembre poi permisi a un libraiuccio di stampare alcuni sonetti ed epigrammi del *Misogallo,* senza apporvi il mio nome, e intitolai quella raccoltina *Contravveleno poetico* (2 aprile 1800) ». Cfr. la lettera 3-4 febbraio 1800 all'Abate di Caluso (presso G. Mazzatinti *Lettere* ecc. n. CCLXIV; v. p. 359, e p. 360 nota).

3. « Raccolta di pessime poesie, composte parte all' improvviso, parte con poca riflessione, e meno ingegno dai Poeti dell'Accademia finora innominata, e degna di non mai nominarsi »: autogr. dell'Alfieri, Segretario di quella Compagnia di poeti (cfr. Teza, op. cit. p. XIX), e autore di un sonetto, di 3 versi « in certe poesiaccie fatte in comune » e d' una ottavina, « ch' è poi una decina ». (Diversamente giudicò il Renier, op. cit. pp. LXIV sgg.).

4. « Chiacchiere »: autogr.
   (Di scritto v' ha solo la *Prefazione alle chiacchiere:* — inc.: « Far tacere un vecchio è cosa difficile » ecc. — più il sonetto sur un cartoncino « Tardi me punge or del saper la brama ».[1]

5. Due tessere d' invito (conformi a quelle descritte da G. Mazzatinti in *Giorn. st.* ecc. III, p. 51): *a*) 1794 — Dì *5 aprile sabato* — a ore *otto* — Recita privata — in Casa Gianfigliazzi — n. *40 Av. Giuseppe Giunti; b*) 1794 — Dì *26 aprile sabato* — a ore *otto* — Recita privata — in Casa Gianfigliazzi — N. *35 Sign. Saverio Fabre.*

6. Lettera autogr. di V. Alfieri — 3 nov. 1798 — (al sigr. Carlo Scapin negoziante di libri a Padova): presso il Mazzatinti lett. n. CCXLV, p.335.

7. Altra lettera autogr. (Parigi, 16 febbraio 1790): ibid., n. CXLIII, p. 203.

8. Un bellissimo esemplare dell'*ex-libris* di V. Alfieri.

9. Catalogo ms. di libri vendibili presso Gius. Molini di Firenze, con alcune note autogr. dell'Alfieri (ad es. « pessima carta » al libro « Aristotelis Opera omnia graec. et latin. Parisiis 1654 in fol. voll. 4).

10. « Filippe, tragedie » (trad. in franc.): pp. 47 scritte di mano della Contessa d'Albany, Roma 29 ottobre 1783 — finito il dì 20 dell'anno 1784.

11. « Sonetti di Psipsio copiati da Psipsia in Genzano il dì diciassette ottobre 1783, anno disgraziato per tutti due ».
   (N. 44 sonetti dell'Alfieri trascritti di mano della D'Albany [1], nume-

---

[1] Per le *Chiacchiere* e per i num. segg. 5, 8, 13 e 15 cfr. la *Nota delle carte* ecc. di V. Alfieri possedute dal Dott. L. Azzolini, derivanti dall'eredità di Franc. S. Fabre, data da G. Mazzatinti in *Lettere ed. e in. di V. A.* p. 426: la corrispondenza ne è evidente. — Per il preced. n.° 3 cfr. anche E. Piazza in *Giorn. st.* ecc. XXXVIII, 364 sgg.

[1] Sono i seguenti: « Là dove solo un Monticel s' estolle - 2. Alta è la fiamma, che il mio cor consuma - 3. So che in numero spessi, e in stil non rari - 4. Rapido il fiume, che d'alpestra vena - 5. Eccolo il sasso, che i gran carmi al cielo - 6. Chiare, fresche, dolci acque amene tanto - 7. Non pria col labro desioso avea - 8. Là dove muta, solitaria, dura - 9. Se all'eterno Fattor creder potessi - 10. Io vo piangendo, e nel pianger m'assale - 11. Italia, o tu, che nulla in te comprendi - 12. Vittima, oimè, di violente, e stolte - 13. Chi vuol laudare mia Donna, tace - 14. Io d'altro tema vorrei pur far versi - 15. Deh! dove indarno il vagabondo piede - 16. Odi gentil costume unico esempio - 17. Chi mi allontana dal leggiadro viso - 18. O cameretta, che già in te chiudesti - 19. È questo il nido onde i sospir tuoi casti - 20. Ad ogni colle che passando io miro - 21. Che fia, se un dì quella, in cui vivo amando - 22. Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori - 23. O Gran Padre Alighier, se dal Ciel miri - 24. Dante Signor d'ogni uom, che carmi scriva - 25. Non giunto a mezzo di mia vita ancora - 26. Deh, quando fia quel dì bramato tanto - 27. Malinconia, perchè tuo solo seggio - 28. Era quell'ora appunto in cui l'estive - 29. Tutto vestito in negra nube il cielo - 30. Te chiamo a nome il dì, ben mille volte - 40. Non più scomposto il crine irto, ed orrendo - 41. Sorger dall'acque, ecco i' la veggio altera - 42. O quai duo snelli corridori alati - 43. Qual vince, qual de'due corsieri ha palma - 44. Mentre io più m'allontano ognor da quella -

rati però 54 così: 1-30; 40-46; 48-54).

12. « Tragedia di Oreste di Psipsio paragonata con quella di Voltaire da Psipsia »: autogr. della Contessa d'Albany, Roma, 16 nov. 1783.
    (Pubbl. di recente da Diomede Bonamici, per Nozze Franco-Esdra, Livorno 1903 — Arti grafiche Belforte).

13. Originale dell'atto, col quale la Contessa d'Albany, come erede del Conte V. Alfieri, nominava suo Procuratore Generale a Firenze il dottor Francesco figlio di Pier Luigi Tassi sottobibliotecario della Marucelliana: rogato innanzi al notaro imperiale Louis Boilleau (1 febbraio 1810; registrato il 2 id.).

14. Frammento autogr. (s. d.) delle ultime disposizioni della Contessa d'Albany.

15. Certificato autentico della morte della Contessa d'Albany (avvenuta alle ore 7 $^{1}/_{4}$ del mattino del 29 gennaio 1824) in età d'anni 72, rilasciato da D. Carlo Vitaloni curato della Chiesa abbaziale e Parrocchiale di S. Trinita e di S. Pancrazio di Firenze.

III.

Provincia di Firenze.

(Bibl. Moreniana: Autogr. Emilio Frullani)
n. 35-37.

1. Foglietto contenente, di mano dell'Alfieri, la letterina in lingua greca all'Abate di Caluso (1797), della quale v. la *Vita* (ed. Teza cit.) p. 289. Vi seguono, d'altra mano, due prove della versione di essa in italiano.

2. Lettera autogr. senza data, ma che dai sigilli resulta effettivamente spedita, con l'indirizzo: « Al Nobile Uomo il Signor Cavalier Ippolito Pindemonte — A Venezia ».

(« La ringrazio assai dei libri o cercatimi, o trovatimi, che non ho potuto ben intendere dal di lei bigliettino, se già li avesse, ma vedo che sono reperibili tutti fuorchè l'Eunapio. La pregherò dunque di mandarmeli col procaccio solito, e di farmi sapere il costo che pagherò al Molini, o a chi mi dirà. Un di questi giorni ho ritrovato qui un' edizione di Verona dell'opere del suo sig. Padre con una Prefazione sua molto erudita e figliale. Le opere poi del Padre che ho un tal poco scartabellate, me lo mostrano e dotto e pieno di sano gusto; onde non mi stupisco più s'ella ama tanto le Muse poichè le ha succhiate col latte: onde le posso dire con Pindaro: ἀνδρῶν ἀρετὰν σύμφυτον οὐ κατελέγχεις. Non così di me, che nato fra Vandali, educato da Vandalo, fo dei tardivi sforzi per *disasinirmi;* e Dio sa con qual poco successo. Non importa; si passa il tempo, e intanto un Pindaro e un Omero *[son]*o un dittamo continuo alle piaghe che ci fanno gli Attila e gli Spartachi.

...tutto suo. Lodo molto l'idea dell'intrapresa tragedia; nessuna cosa può distrarre *[qua]*nto il creare; ma io non posso creare, se non ho il cuor contento, e l'animo più che *[tra]*nquillo. Ci svelerà poi il resto, quando l'avrà finita. Intanto me ne rallegro con *[le]*i preventivamente, e me le rinnovo ».—I puntini e il corsivo indicano la parte lacerata della carta nel margine sinistro. — Mano diversa v'aggiunse due righe e mezzo in francese: — v)ous pouvez bien croire que après le Poete je n'ai plus rien a ajouter sur la tragedie que je desire autant que lui de voir —; ed in calce v'è la trascrizione in caratteri latini e la versione della citazione greca: « andron aretan sinfiton u catelenchis — virorum virtutem insitam non redarguis, dedecoras »).

3. Lettera autogr. dell'Alfieri « [Firenze] 18 agosto 1801 » con l'indirizzo « Al

45. Tanta è la forza di ben posto Amore - 46. Io vo' piangendo, e nel pianger m'assale [v. n. 10] - 48. Tu il sai, donna mia amata, e il sai tu sola - 49. Quel che a Roma fatal, ma grande nacque - 50. Quel benedetto dì che origin diede - 51. Non di laudarti mai sazio nè stanco - 52. Fole, o menzogne ai leggitor volgari - 53. Il cor mel dice, e un'inspiegabil, nera - 54. D'arte a natura ecco ammirabil guerra. »

Sig.r Sig.r P.ron mio Col.mo Il Signor Carcherelli. — Al Banco Libri ».

(È la lettera n. CCXCIII, p. 397 presso G. Mazzatinti: il testo però ivi edito è alquanto differente da quello offerto da questa lettera, ch'è l'originale appunto stata effettivamente spedita, come resulta dai sigilli e dalla copia della risposta del Carcherelli, apposta a tergo per memoria. Giova quindi riprodurla, quale fu scritta nell'ultima sua redazione; ne apparirà anche che essa non è acefala come sembra dall'edizione fattane dall'autogr. o meglio dalla minuta di Montpellier: « La gran ricerca del danaro, e l'esorbitante prezzo che si paga per averlo anche con istento, sono cogniti al Sig.r Carcherelli non meno che a me. Questa scarsità e carezza da due anni in qua è sempre andata crescendo e non istà certamente per diminuire.

« Attese dunque le presenti circostanze, e sapendo io di certo che molte delle più agiate e sicure case di Firenze, sì nobili che altre, hanno dovuto pagare, e pagano sino in due per cento il mese d'interesse, dando oltre ciò le massime mallevadorie, io credo che senza voler fare usura nessuna io possa esigere da lei dal 1º del prossimo gennaio in appresso l'annuo frutto del sette e mezzo per cento per li 4 mila zecchini che tiene: ed a questo prezzo del 7 $^1/_2$ glie ne potrò pure aggiungere altri mille in fine di quest'anno, e più altri in appresso.

« Ma quando poi il Sig.r Carcherelli non giudicasse di accettare un così equo partito, al quale già altri Banchieri di questa città si sono accordati meco per altre somme, con mio sommo rincrescimento mi troverei in grado di disdirgli la somma dei 4 mila che sta presso lei al frutto del 6 per 100. Ella mi potrà far risposta a suo comodo, e la starò attendendo. Intanto me le rassegno.

Di Casa. Di 18 agosto 1801.

Suo Dévot.mo servo
Il Conte Vittorio Alfieri »). [1]

[1] Il banchiere Carcherelli così rispose: « Eccellenza — È noto a noi pure quanto ci dice L'E. V. circa la scarsità, e la ricerca grande di denaro.

« Quantunque ancora il commercio non presenti utili vedute correspettive alla carezza di detto denaro, nulladimeno non avendo cosa da opporre alle giuste riflessioni ci fà a vantaggio della moneta sonante, così prendiamo nota, ed acconsentiamo al propostoci rincaro dal 6. al 7. $^1/_2$ del capitale di zecchini 4 mila tiene in nostre mani, e questo per il primo gennaio prossimo, epoca a cui si compiace protrarlo.

« Ciò è quanto dobbiamo in replica di veneratissimo viglietto di V. E., e pieni di profonda venerazione ci dichiariamo
Dell'E. V.

Sig. Conte Vittorio Alfieri
Firenze.

Dal Banco 19. agosto 1801.
Div. obb. Servitori ».

Riguardo a questa risposta, ed all'esattezza della data *18 agosto* nella lettera dell'A. al Carcherelli (anzichè *20*, com'è nell'edizione cit.), cfr. la lettera mandata il 24 agosto dall'A. allo stesso Banchiere (ibid., n. CCXCIV): « In seguito alla di lei risposta, favoritami in data del *19 agosto* » ecc.

IV.

Conte Piero Masetti da Bagnano.

1. Lettera autogr. di V. Alfieri « [Firenze] 21 Febbraio 1795 » con l'indirizzo « Al Nobil Uomo — Il Sig.r Barone — Baillou — via de' Servi ».

(Annessa a un volumetto ms. contenente la « Parte di David » nella tragedia *Saul* e la « Parte di Egisto » nella tragedia *Agamennone*, il quale appartenne già al Barone Gio. De Baillou, e dal figlio di esso fu donato, con l'autografo alfieriano, al nuovo proprietario del palazzo già Gianfigliazzi, il 25 febbraio 1844, in ricordo, delle rappresentazioni fattevi « nella sala del primo piano » dall'Alfieri e da' suoi amici nel 1795. Eccone il testo: « Sig.r Barone Stimatissimo. — Son convenuto stamane colla Sig.ra Anna Portinari di rifare per tre o quattro volte il *Saul* che da molti mi è stato richiesto. Sono a pregarla se, non le fa disappunto, di ripigliar la sua parte di David, da lei così maestrevolmente eseguita. S'ella vi consente, si fa-

rebbe una prima prova mercordì prossimo a mezzogiorno. Potrebb'essere che il Berlinghieri, dovendo andar a Livorno, ci lasciasse la parte di Gionata. Io allora pregherei il Sig.r Barone di vedere se in quel certo *Faleni*, che mostrò desiderio di recitar con noi, si potesse procacciare a me un miglior figlio, ed a lei un cognato miglior del defunto. — Me le rassegno.

Di casa. Sabato alle due
21 febbraio 1795.

Suo Devot.mo servo
VITTORIO ALFIERI »).

2. Lettera autogr. di V. Alfieri « [Firenze] 16 marzo [1795] » con l' indirizzo « Al Nobil Uomo — Il Sig.r Barone — Baillou — via de' Servi ».

(Annessa a un volumetto ms., donato come sopra, contenente la « Parte di Filippo » nella tragedia *Filippo*. Il testo n'è l seguente: « Vittorio Alfieri riverisce distintamente il Sig. Baron Baillou, e lo prega di volersi trovare domani Martedì al mezzogiorno dalla Sig.ra Passerini, e di farne anche avvertito il Sig.r Picciuoli suo vicino; perchè si eseguisca la nota prova; Non mancherà lo scrivente di esservi all'ora assegnata.

Di casa. Lunedì 16 marzo
alle 3 il giorno »).

3. « *Album* dei disegni rappresentanti scene di tragedie Alfieriane riprodotti a buon fresco nel Palazzo Masetti da Bagnano, ultima dimora di Vittorio Alfieri ».

(Di questo grande *Album*, che consta di ben 70 tavole, non si poterono esporre che il « Prospetto del Palazzo che abitava il Conte Alfieri di Firenze posto lungo l'Arno », disegnato da Ferd. Francolini, e la tavola rappresentante il « Gabinetto o studio dove scriveva Vittorio Alfieri »).

CRONACA DELLA VI RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

TENUTA IN FIRENZE DAL 20 AL 24 OTTOBRE 1903

PER IL PROF. ATTILIO MORI

Per concorde giudizio degli intervenuti la VI Riunione Generale, che la Società Bibliografica Italiana tenne in Firenze nei giorni dal 20 al 24 dello scorso ottobre, in coincidenza colle solenni onoranze centenarie, che la città che lo ebbe ospite negli ultimi anni di sua vita e ne conserva gelosamente le ceneri nel Pantheon delle glorie italiane, tributò a Vittorio Alfieri, riuscì più delle precedenti notevole per il numero dei soci convenuti, per l'importanza delle comunicazioni presentate e dei temi svolti, per le cose altamente istruttive udite e vedute nei pochi giorni destinati alla Riunione.

Dei lavori della Riunione stessa sarà in queste pagine dato conto adeguato e qui pure verranno, a suo tempo, riprodotte le dotte comunicazioni presentate e le relazioni delle proficue discussioni, nonchè il testo dei vari discorsi nobilissimi pronunciati nelle adunanze solenni dai presidenti del Comitato Ordinatore, della Società, del Congresso, del rappresentante l'Autorità comunale. Per oggi ci limiteremo a dare pochi cenni di cronaca della simpatica e geniale Riunione, i quali varranno a dar notizia ai consoci assenti del come la Riunione fiorentina si svolse, delle accoglienze che agli ospiti graditi e gentili Firenze potè apprestare.

Come recava il programma della Riunione, ne'due primi giorni di domenica 18 e di lunedì 19, i soci bibliografi erano invitati a partecipare alle solenni onoranze alfieriane, delle quali altrove sarà detto in particolar modo. Così la mattina della domenica essi intervennero alla inaugurazione della interessantissima mostra di autografi alfieriani, espressa-

mente ordinata per l' occasione in una sala della Biblioteca Mediceo-Laurenziana; nel pomeriggio parteciparono al pellegrinaggio alla tomba dell' Astigiano in Santa Croce deponendovi una corona in nome della Società Bibliografica e la mattina del lunedì udirono, nello storico e grandioso salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, la calda elevatissima parola di Isidoro Del Lungo commemorante il sommo tragico italiano.

L'inaugurazione dei lavori della Riunione ebbe luogo la mattina di martedì 20 nella sala elegantissima delle adunanze consiliari in Palazzo Vecchio, detta dei Duecento, che l'Autorità comunale fiorentina, aderendo alle premure del Comitato Ordinatore, aveva cortesemente posto a disposizione della Società per le sue adunanze. Intervennero alla seduta l'assessore comunale prof. comm. Augusto Franchetti rappresentante del Sindaco, il comm. Talpo, Consigliere Delegato rappresentante del Prefetto e il comm. D'Ambrosio rappresentante di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Nasi, cui ragioni di stato avevano impedito di intervenire di persona, come Egli si era augurato. Nobili ed elevati discorsi di saluto ai convenuti pronunciarono il conte Guicciardini nella sua qualità di Presidente del Comitato Ordinatore e l' Assessore Franchetti: dopo di che procedutosi alle elezioni delle cariche, l'assemblea, su proposta concorde del Comitato ordinatore e della Presidenza della Società, proclamava a suo Presidente il comm. avv. Morelli Gualtierotti Deputato al Parlamento; a Vice Presidenti il comm. Chilovi Bibliotecario Capo della Nazionale di Firenze, il sig. L. Dorez, sottobibliotecario della Nazionale di Parigi, il prof. comm. A. Favaro della R. Università di Padova e il comm. E. Treves editore di Milano; a Segretari il dott. G. Mazzatinti, il prof. Moschetti, il Sig. Nobile Lojacono ed il prof. G. Signorini. Assunta quindi la presidenza l'on. Morelli Gualtierotti e pronunciate opportune parole di ringraziamento, la Riunione intraprese lo svolgimento dell'ordine del giorno stabilito.

Alle ore 14 del giorno stesso i soci bibliografi si recavano alla Biblioteca Riccardiana per visitare la mostra tipografica fiorentina, ordinata per le cure intelligenti del Bibliotecario cav. B. Podestà. Sebbene Firenze non sia stata una fra le prime città italiane ove l' arte tipografica venisse coltivata, l' eccellenza che essa vi raggiunse nell' ultimo quarto del secolo XV e per tutto il XVI mercè l' opera di Bernardo Cennini, delle monache di Ripoli, dei Giunti, dei Torrentino fu tale da assegnarle un posto onorevolissimo nella storia di quest'arte, destinata alla rinnovazione del mondo. Si aggiunga che all' orafo fiorentino Bernardo Cennini spetta il merito singolare di avere, dal semplice esame delle prime opere stampate, intuito, senz'altro insegnamento, il segreto della scoperta per lui rinnovellata, onde egli a buon diritto conta come un secondo inventore della stampa.

La copia del celebre Commento di Servio stampato a Firenze il 7 nov. 1472 postillata a margine dal Poliziano, inizia la non troppo copiosa ma preziosissima raccolta, che disposta in apposite vetrine collocate, come in ambiente quanto mai altro adatto, nell'artistica sala della Riccardiana, destò tanto legittimo interesse nei visitatori. La mostra fu limitata alla prima metà del secolo XVI, dopo la quale epoca essa non avrebbe potuto avere che un interesse secondario, cessando coi Giunti e coi Torrentino i prototipi dell'arte fiorentina. Dei singoli stampatori furono esposti i saggi più importanti per il loro valore assoluto o meglio adatti a porne in evidenza le singolarità. Una guida illustrativa, compilata dal cav. Podestà e distribuita ai visitatori, serviva loro a render più proficua la visita mercè opportuni richiami storici e bibliografici.

Nei locali della Riccardiana erano stati pure collocati il saggio di biblioteca ambulante inviato dal Ministero di Agricoltura ed un tipo di scaffalatura mobile inviato dal suo costruttore signor Lipmann.

Nell'occasione del Congresso la Deputazione Provinciale di Firenze aveva pure voluto aprire per la prima volta

agli studiosi le sale che accolgono la suppellettile bibliografica, ricca e preziosa, della sua Biblioteca Moreniana. I cultori degli studi storici e bibliografici non ignorano chi fosse il Canonico Domenico Moreni; ma pochi forse eran quelli che sapevano come la scelta biblioteca di opere storiche, riflettenti specialmente Firenze e la sua provincia, raccolte dall'erudito autore della *Bibliografia storica della Toscana,* non fosse andata dispersa, ma passata poi nelle mani di Pietro Bigazzi impiegato dell' Accademia della Crusca, e da lui arricchita, era stata acquistata per consiglio di Atto Vannucci dalla Provincia di Firenze, la quale per altro non aveva potuto pensare a darle, sino ad ora, un regolare assetto. Fu solo di recente, che in seguito alle reiterate premure e raccomandazioni del Consigliere Provinciale prof. Arturo Linaker la Deputazione deliberò di procedere al suo ordinamento, affidandone il compito allo stesso prof. Linaker, il quale, all'uopo, volle valersi dell'opera assidua e intelligente del cav. Nardini sottobibliotecario della Riccardiana. Il Congresso Bibliografico di Firenze era occasione veramente propizia perchè il pubblico degli studiosi potesse, per la prima volta, prender cognizione di questa ricca biblioteca storica locale, che gli acquisti e le donazioni successive di altri benemeriti hanno ancora notevolmente accresciuta.

Così pei visitatori della mostra storica tipografica fu grata sorpresa il passare nelle contigue sale della Moreniana, ammirarne le raccolte, apprenderne le vicende e pregiarne l'importanza mercè le pubblicazioni espressamente allestite e distribuite del prof. Linaker e del cav. Nardini, che aveva per l'occasione preparato un primo fascicolo del Catalogo dei Manoscritti posseduti dalla Biblioteca.

La sera del giorno stesso aveva luogo al Teatro Giuseppe Verdi (antico Pagliano) una rappresentazione straordinaria del *Saul* di Vittorio Alfieri, interpetri il sommo artista Tommaso Salvini, ed il suo degno figlio Gustavo, per la quale rappresentazione il Comitato ordinatore aveva messo a disposizione dei congressisti alcuni palchi. Inutile dire che la recita riuscì un vero avvenimento artistico e tale da lasciare nell'animo degli intervenuti ricordo indimenticabile.

La mattina del mercoledì 21 la Società si adunò in seduta privata per udire la relazione annuale del suo Presidente on. Molmenti e procedere al rinnovamento delle sue cariche. Nel pomeriggio i congressisti si riunirono nel Chiostro di S. Lorenzo ove fu loro eseguito un riuscitissimo gruppo fotografico per cura dello stabilimento Cav. A. Cattani e figlio; dopo di che fu tenuta la seconda adunanza pubblica per continuare lo svolgimento dell' ordine del giorno. La sera poi i membri del Congresso venivano invitati ad un ricevimento offerto in loro onore dalla rappresentanza comunale nello storico quartiere di Leone Decimo in Palazzo Vecchio. Il ricevimento, veramente decoroso e degno della rappresentanza che l'offriva, acquistava un singolare interesse per l'ambiente stesso ove era offerto ricco di pregi artistici e di storiche memorie.

La Giunta Comunale fece in quell' occasione distribuire agli invitati la riproduzione di un assai interessante documento storico; il *fac-simile* cioè dell'ordine del Giorno votato dalla Camera dei Deputati il 23 dic. 1870 con cui si reca solenne atto di gratitudine alla città di Firenze, sede temporanea del governo, per la liberalità ed il patriottismo con cui ne compì l'ufficio e la si proclamò benemerita della Nazione.

La giornata di giovedì era stata destinata per la gita di Pistoia. La partenza era indetta per le 10 $^1/_2$ onde un buon numero di congressisti, con alla testa l'on. Molmenti, pensarono di approfittare delle prime ore del mattino per recarsi a visitare l'Istituto Geografico Militare come ne avevano ricevuto invito dal suo Direttore Magg. Generale O. Moni. Per la ristrettezza del tempo disponibile la visita dovette esser necessariamente affrettata, nè fu possibile accettare la offerta cortese del Generale Direttore, il quale aveva disposto perchè fosse eseguito un gruppo fotografico dei visitatori. Poterono tuttavia essere vedute ed

ammirate le ricche raccolte cartografiche dell'Istituto, la mostra permanente dei suoi prodotti, le officine di riproduzione fotomeccanica e di stampa, l'Osservatorio ed il Gabinetto degli istrumenti.

Per quanto rapida e frettolosa la visita non riuscì meno interessante per i soci bibliografi, i quali poterono prendere conoscenza dei prodotti e del modo con cui funziona un istituto che per i suoi lavori scientifici e per le sue cartografiche produzioni è vanto del nostro Paese.

Il viaggio per Pistoia si effettuò mediante il treno omnibus in partenza da Firenze alle 10.35 al quale erano state aggiunte speciali vetture riserbate ai gitanti. La direzione delle ferrovie adriatiche, secondando le premure del Comitato, aveva, oltre di ciò, concesso una riduzione straordinaria sul prezzo del biglietto di andata e ritorno. All' arrivo a Pistoia i congressisti trovarono pronto un servizio di vetture, messo a loro disposizione per gentile premura di quella Autorità comunale; pensiero veramente cortese e tanto più apprezzabile chè in quel momento la pioggia insistente durata tutto il giorno, cadeva più fitta.

Il Presidente del Comitato ordinatore on. Conte Francesco Guicciardini, con liberalità veramente signorile aveva convitato i congressisti ad una colazione che fu apprestata nella grande sala delle Scuole Tecniche.

Sedevano alle mense elegantemente imbandite oltre cento invitati fra i quali assai numerose le signore. Quasi tutti gli iscritti al Congresso vi parteciparono, e fra gli invitati erano pure il Sindaco di Pistoia nob. Ganucci-Cancellieri, l'assessore del Comune di Firenze prof. Augusto Franchetti, ed il comm. D'Ambrosio R. Provveditore agli Studi per la Provincia. — Inutile dire come l'animazione più viva e più gaia presiedesse alla lieta riunione; animazione fattasi più intensa, allorchè allo *champagne* cominciarono i brindisi.

L'on. Molmenti fu il primo a parlare; e con l'arte che gli è propria porse applauditissimo il saluto dei consoci a Firenze, al Comitato Fiorentino ed al suo Presidente. Oltremodo felici e brillanti furono poi i discorsi pronunciati dal Sindaco di Pistoia, dall' On. Morelli Gualtierotti, dal conte Guicciardini. Dopo la colazione lautissima ed egregiamente servita, i congressisti si sparsero a visitare i monumenti cittadini, il Palazzo e l'Archivio Comunale e quello capitolare, — ove furono per l'occasione improvvisate delle mostre di documenti storici, le Biblioteche, il Duomo, ricevuti ovunque con grande cortesia e premura dalle autorità preposte alla direzione dei diversi uffici, e alle ore 16 riprendevano il treno per Firenze.

La sera del giorno stesso alle ore 21 nella sede della Società « Leonardo da Vinci », il prof. Mario Baratta, noto cultore di studî vinciani, tenne la conferenza annunciata sul seguente soggetto: *Perchè Leonardo da Vinci scriveva a specchio.* La sala elegantissima dell'intellettuale ritrovo accoglieva quella sera un pubblico veramente eletto ed insolitamente numeroso. Il prof. Baratta, nonostante l' aridità apparente dell' argomento, seppe rivestire il suo dire con tale grazia e genialità di esposizione da interessare grandemente gli uditori numerosissimi fra i quali erano pure molte signore. Rinunciamo a riassumere la conferenza magistrale di cui i soci potranno leggere a suo tempo il testo, e ci limiteremo qui a dire che con larga copia di prove e di fatti il Baratta potè sostenere, in modo che difficilmente si presta a confutazione, che il sommo Leonardo scriveva abitualmente alla rovescia o come si dice « a specchio », solo perchè era mancino e perchè i mancini, non espressamente educati, sono fisiologicamente portati a vergare lo scritto procedendo da sinistra verso destra. Cadono pertanto tutte le ipotesi più o meno strane che erano state formulate per spiegare il singolar modo di scrittura usato da Leonardo nei suoi appunti. — Dopo la conferenza applauditissima, illustrata da riproduzioni di saggi di scritture e di crittografie vinciane, venne, a cura del Comitato, servito agli intervenuti un lauto rin-

fresco; ed il generale ed eletto ritrovo si protrasse sino alla mezzanotte.

La mattina del venerdì 23 il Congresso tenne la sua terza seduta pubblica ed il pomeriggio fu impiegato nella visita all'esposizione dei disegni presentati al Concorso bandito per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Firenze. Tale esposizione, già chiusa all'epoca della convocazione del Congresso, era stata riaperta per cortese disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione sembrando pienamente legittimo che di essa prendessero particolare visione i bibliografi e i bibliotecari convenuti a Firenze per l'occasione. Altre visite interessanti furono nel giorno stesso effettuate alla *Biblioteca Petrarchesca* che il benemerito bibliofilo americano prof. cavaliere Willard Fiske ha radunato in Firenze, ed all'officina Galileo, ove fu mostrato in azione il nuovo apparato per la spolveratura, chiamato *Vacuum Cleaner* (Pulitore a vuoto) che aspira la polvere per mezzo di una pompa pneumatica, e la estrae dalle stanze, dai mobili e dalle stoffe dove si è infiltrata.

La sera, poi, nella sede della Società « Pro Cultura » cortesemente posta a disposizione del Comitato, il prof. G. Bolle, Direttore dell' I. R. Istituto Chimico Agrario di Gorizia, tenne l' annunciata interessantissima conferenza su gli insetti dannosi ai libri ed i metodi per distruggerli. La conferenza di singolare importanza per le cose nuove esposte dal competentissimo conferenziere, fu illustrata da oltre 70 bellissime proiezioni luminose.

Il giorno di sabato, ultimo stabilito per le riunioni del Congresso, furono tenute due sedute e cioè una al mattino ed una nel pomeriggio non preveduta nel programma, a fine di esaurire l' ordine del giorno. Nell' ultima seduta, chiusi i lavori, pronunciarono discorsi efficaci e inspirati ad alti sentimenti il Presidente del Congresso on. Morelli Gualtierotti, il Presidente del Comitato on. Guicciardini, il prof. Chiappelli ed altri. Il testo di tali discorsi, chiusura degnissima dei lavori della riunione, sarà pubblicato integralmente insieme coi rendiconti delle sedute.

La sera dell'8 molti soci ed invitati convennero ad un fraterno banchetto tenuto nel Grand Hôtel de la Paix. Inutile dire come la riunione riuscisse lieta ed animata e come fossero accolti con schietto entusiasmo i brindisi pronunciati dal conte Guicciardini, da Augusto Franchetti e dal comm. Treves e da molti altri salutanti Firenze e inneggianti all' unione fra i cultori degli studi bibliografici. Notevole il cordiale saluto pronunziato in francese dal collega Léon Dorez della Nazionale di Parigi, tutto vibrante di simpatia per Firenze e l' Italia.

Come ricordo del banchetto i soci potranno conservare l' indovinato *menu* tipografico compilato dall'avvocato cav. A. Pozzolini e litografato dallo stabilimento A. Gambi di Firenze.

Aggiungiamo finalmente che tutti i congressisti furono provveduti di un grazioso distintivo di riconoscimento e che a cura del Comitato furono poste in vendita delle riuscitissime cartoline artistiche commemorative a soggetto bibliografico offerte in dono dalle ditte Ch. Lorilleux e C., Alfieri e Lacroix di Milano e Berger e Wirth di Firenze. Altre cartoline furono pure offerte e distribuite dalle biblioteche Marucelliana di Firenze e Universitaria di Pisa.

Il Congresso di Firenze, tanto almeno confidano i consoci fiorentini, lascerà negli ospiti graditi e gentili, ricordo non meno gradito di quello che essi stessi ne conservano per le antiche amicizie rinnovate, per le nuove contratte, per le cose vedute ed udite, per i frutti benefici che esso arrecherà indubbiamente a vantaggio della Società Bibliografica e dei suoi elevati fini.

RELAZIONE DELL'ON. POMPEO MOLMENTI PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

LETTA NELLA SEDUTA PRIVATA DEL 21 OTTOBRE 1903

Nella generale adunanza di Venezia io annunziava che i soci, perpetui e ordinari, erano 521 al 26 luglio 1901; oggi, 21 ottobre 1903, a due anni di distanza, siamo soltanto 501 con una differenza in meno di 20.

Infatti ne abbiamo guadagnati per nuove iscrizioni 91, ma ne abbiamo perduti per cancellazione o per volontarie dimissioni 55 alla fine del 1901, e altri 40 alla fine del 1902, più 16 defunti, cioè un totale di 111 da cancellare dal nostro Albo. Non ci sgomenti questo numero abbastanza elevato: esso dipende da due circostanze straordinarie, dalla liquidazione amministrativa, compiuta dal nostro solerte Tesoriere, per la quale 21 soci ostinatamente morosi si erano dovuti cancellare già alla fine del 1900, e molti più altri, come già preannunziava la Relazione citata, doveronsi togliere dal nostro Albo alla fine dell'anno seguente; e dal fatto che molti soci a Genova e a Venezia attirati nella Società per la speciale occasione delle Riunioni che ebbero luogo in quelle città, se ne ritirarono poi non essendo legati alla Società stessa da nessuna comunanza di studi o di gusti. Infatti Venezia che era salita a 62 soci alla vigilia della Riunione del 1901, a 78 poche settimane più tardi, è discesa a 48; e a 38 Genova che nel settembre 1901 ne contava 53. Ma queste sono vicende naturali, che non devono darci nessun pensiero, perchè non hanno carattere di continuità; ed infatti il numero delle dimissioni preannunziate per la fine dell'anno cadente non si allontana dal movimento dei soci ordinario e inevitabile in un'associazione come la nostra, la quale tocca il mezzo migliaio di iscritti.

Ho accennato ai soci defunti, ed effettivamente in questo biennio la morte fu crudele con noi, poichè ci rapì non soltanto un numero assai più grande del consueto di cari amici e valorosi collaboratori, ma ci tolse molti dei più bei nomi. Devo un omaggio di rimpianto comune a tutti coloro che il destino inesorabile strappò da noi e dagli studi; ma ho pure il dovere di far menzione speciale di qualche perdita più grave: di Luigi Frati, nestore dei bibliotecari italiani; di Cesare Taruffi, l'erudito cultore della bibliografia medica; del principe Gian Giacomo Trivulzio, il munifico proprietario della Trivulziana; del senatore Gaetano Negri, cui nessun campo dell'attività intellettuale rimase ignoto: del valente letterato e lessicografo Policarpo Petrocchi; del bravo architetto Pellegrino Oreffice; di Paolo Galeati, l'ultimo dei tipografi puristi; del mio collega al Parlamento, il benefico conte Felice Piovene; di Scipione Lapi, l'intelligente editore, che coronò la sua vita alacre con l'atto nobilissimo di chiamare i suoi operai ad eredi e continuatori dell'opera sua; di Enrico Guastalla, patriota della prima ora, uno dei valorosi della difesa del Vascello e della favolosa impresa di Marsala. A tutti costoro, e agli altri, di cui per brevità taccio i nomi, vada un ricordo pietoso, il rammarico nostro sincero.

Ma riprendiamo qualche cifra statistica. Scorrendo i registri sociali troviamo:

I bibliotecari e gli altri ufficiali delle biblioteche pubbliche governative ridotti a 68
dei quali 19 funzionari di 1ª classe (bibliotecari e conservatori di manoscritti), compresi 2 in giubilazione; 41 ufficiali di 2ª categoria (sottobibliotecari e sottoconservatori di mss.) compresi pochi straordinari; 8 ordinatori e distributori, (e risparmio i commenti nei quali dovrei ripetere le melanconiche considerazioni di due anni fa).

I bibliotecari e impiegati delle altre biblioteche governative, delle biblioteche comunali, provinciali, di enti morali ecc.	44
Gli archivisti (che erano soltanto 7 nel 1901) sono ora	18
Le biblioteche, gli archivi, i circoli di lettura, ecc. inscritti come soci per l' art. 5 dello Statuto	24
I bibliotecari di biblioteche private, i bibliofili propriamente detti, i raccoglitori di qualunque specialità	92
Gli autori di scritti bibliografici (non considerati già nelle categorie precedenti)	35
Gli eruditi e studiosi in genere (che è quasi la sola categoria che sia in reale diminuzione, ed è ovvio che sia così per le anzidette ragioni)	175
Gli editori, librai e industriali del libro	45
	501[1]

Distribuendo per regioni i nostri 501 soci, avremo cifre che non alterano sensibilmente le proporzioni di due anni fa:

Piemonte. . .	36	Campania. . .	22
Liguria. . . .	42	Puglie	1
Lombardia . .	134	Basilicata . .	2
Veneto	79	Calabrie . . .	-
Emilia	29	Sicilia	19
Toscana. . . .	73	Sardegna. . .	5
Marche	4	Eritrea	1
Umbria	-	Trieste	2
Lazio	47	Estero	5
Abruzzi e Molise	-		

Con un sensibile aumento per la Toscana, diminuzione per la Liguria e il Veneto, differenze poco importanti per le altre regioni.

Riepilogando abbiamo:
nell'Italia superiore soci 291 (25 in meno)
» media 153 (9 in più)
» mer. ed insul. 49 (3 in meno)
oltre ai soci in n.º di 8 all'estero, nell'Eritrea e a Trieste.

[1] Fino al numero d'iscrizione 676.

Il più importante per numero di soci fra i centri italiani resta sempre Milano con 96 iscritti; Venezia conserva il secondo posto con 48; Roma è passata al terzo con 46; Firenze al quarto con 43; Genova è scesa al quinto con 38; poi Torino con 28; Napoli con 21; Bologna e Palermo con 10 per ciascuna.

Intanto la Presidenza è lieta di annunziarvi che, grazie alla buona volontà del nostro nuovo Tesoriere rag. Oreste Pupilli, la nostra amministrazione nulla più lascia a desiderare, e i soci morosi sono ridotti ad assai pochi, com'egli stesso vi dirà nella sua Relazione.

Della solerzia con la quale egli cura questa parte ingrata ma vitale per la Società nostra, gli rendo fin d'ora meritate grazie.

La più grossa e la più scottante delle questioni, discusse in questo triennio, fu l'agitazione per un miglior assetto delle biblioteche pubbliche governative, per l'aumento delle loro tisiche dotazioni e per il miglioramento delle condizioni, tutt'altro che prosperose, del personale eletto e volenteroso, che le ha in custodia, e ne dispensa i tesori al pubblico. È con una certa compiacenza ch'io ricordo che questa campagna per la coltura e per la giustizia fu aperta appunto dalla nostra Società nei primi mesi del 1900, con una memorabile *lettera aperta* indirizzata dal compianto mio predecessore senatore Brambilla al Ministro dell'Istruzione d'allora, lettera che fu largamente diffusa, commentata con simpatia, e appoggiata dalla stampa di tutte le regioni e di tutti i partiti. La fiammella accesa allora fu sempre mantenuta viva per opera nostra; ed è merito nostro se la questione delle biblioteche è diventata, per dirla con frase giornalistica, una questione d'attualità: se Paese e Parlamento si sono occupati di essa, talora vivacemente, come non mai era accaduto da che esistevano biblioteche in Italia. La campagna, iniziata come ho detto dal mio predecessore, fu continuata da me che non mi sono stancato d'insistervi sopra, in questi due anni, ne' privati colloqui col Ministro, con discorsi e interrogazioni in Parlamento, con ac-

cordi per un'azione comune con altri colleghi della Camera, amici della Bibliografica e del cui prezioso concorso mi piace di rinnovar loro qui pubbliche grazie, con articoli su riviste e giornali, che valevano a tener viva l'agitazione per ciò che è gran parte dell'educazione e il maggior segnale della coltura d'una nazione.

Ed è in grandissima parte alle nostre insistenze che dobbiamo prima un lieve aumento dei fondi, che il Parlamento mette a disposizione delle biblioteche per l'incremento della loro suppellettile (fondi pur troppo ancora inadeguati ai bisogni di un paese sorto all'operosità del nostro), e ultimamente la presentazione di un nuovo organico del personale delle biblioteche nostre, organico che forse non avrà soddisfatto tutti, ma per lo meno è arra delle buone intenzioni dell'on. Ministro.

Qualcuno ha creduto che quest'azione potesse essere più vivace, più insistente, più diretta a fine immediatamente pratico, quale il miglioramento delle condizioni, evidentemente disagiate, del personale delle nostre Biblioteche. Ma a me e al Consiglio Direttivo è parso che non ci fosse possibile d'inoltrarci maggiormente in questa via senza perdere la giusta misura. La S. B. è una società di studio intenta a coltivare quietamente il pensiero: è vero ch'essa ha fra le sue finalità il miglioramento delle pubbliche biblioteche, e che mezzo potente ad ottenere questo miglioramento è quello di migliorare il personale e renderlo più soddisfatto; ma non dimentichiamo che le questioni di organici e di stipendi poco appassionano il pubblico in generale, e pochissimo in particolare la grande maggioranza dei nostri soci, composta, si è già veduto, non di ufficiali di biblioteche governative, ma di colti studiosi, di bibliofili, di amatori di libri e di stampe. E già da qualcuno di coloro ci giungeva un cortese richiamo nel timore che qualunque più piccolo deviamento dai modi e dagli intendimenti della nostra Società potesse infondervi umori pericolosi.

Tuttavia io credo che la nostra azione, pure non inutile, sia stata contenuta in giusti confini, e la proseguiremo senza stancarci, memori che noi ci congregammo non per farci pigri, ma tenendo sempre conto delle alte idealità del nostro sodalizio. Per questo io saluto con vivissima compiacenza la nuova associazione sorta in questi giorni accanto a noi, a Milano, l'Associazione Nazionale fra gl'Impiegati delle Biblioteche pubbliche governative — come saluto, con cordialità di vecchio amico e di collega, il chiaro uomo chiamato alla Presidenza, l'on. prof. Giulio Alessio, deputato al Parlamento.

Quest'Associazione, che ha per principale intento di promuovere razionali e solleciti miglioramenti alle condizioni ed alla carriera dei soci e di difendere i loro interessi e la loro posizione da arbitrarii e dannosi provvedimenti, potrà, meglio di noi, convergere a un fine pratico immediato gli sforzi di tutti gl'interessati, e di loro soltanto. Noi ne appoggeremo lealmente l'azione, lieti ch'essa possa integrare l'opera nostra, battendo sicuramente una via sulla quale noi non possiamo troppo inoltrarci, se vogliamo sostenere sicuro, tranquillo, utile, come è stato finora, come speriamo certo che duri e lungamente, il nostro fraterno sodalizio.

Ma il saluto ch'io ho rivolto alla novella Associazione, non significa già, desidero ripeterlo, che la nostra intenda disertare il campo e disinteressarsi della questione delle biblioteche. La « Bibliografica » sarà sempre disposta ad un'azione comune (nei limiti naturalmente che le sono segnati dal suo speciale indirizzo di società di studio), sia per la questione speciale e attuale dei nuovi ordinamenti, sia per tutte le altre che sorgessero d'indole generale. Ma non basta: chè oltre a quest'azione collettiva, giusta e generosa, il vostro Presidente sarà sempre disposto ad adoperarsi con lieto animo, sia personalmente, sia in nome della Società, come finora ed assai spesso ho fatto per questioni minori, di persone e di cose, nelle quali mi si richiese di intervenire. Molte sono le circostanze nelle quali il

vostro Presidente ha speso la sua parola, e quasi sempre con buon successo, in argomenti che interessavano sia biblioteche governative sia biblioteche comunali. Di queste piccole faccende, quasi tutte felicemente condotte in porto, non ricorderò che la lunga e intricata questione della nuova sede per la gloriosa biblioteca di S. Marco; ma sarebbe fastidioso di continuare la enumerazione, tanto più che neppure volendo intrattenervi di queste minime cose, mi sarebbe sempre consentito di parlarvene.

Certo che se tutto si dicesse e si potesse dire, se volessimo dilettarci nelle ambizioni che a'savi fanno pietà, anche certuni che si dolgono della « Bibliografica » e la chiamano oziosa ed inutile, forse si ricrederebbero. Concedetemi soltanto che poche parole accennino con quanta compiacenza può considerare ognuno di noi gl'incrementi nostri e le nostre speranze.

Uno dei più antichi desiderati della nostra Bibliografica era il voto da essa espresso fin dalla prima Riunione di Milano intorno alla necessità di garanzie speciali per assicurare efficacemente alla patria i tesori bibliografici, di singolare importanza per la storia, per la letteratura, per l'arte nazionale, conservati in depositi non governativi, ed anche presso privati possessori. Di tale voto la Presidenza non mancò di farsi ripetutamente interprete e patrocinatrice presso i diversi ministri dell' Istruzione, insistendo in ispecial modo perchè nel disegno di legge sulla tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, presentato al Parlamento, prima dal ministro on. Gallo, poi dall'on. Nasi, fossero introdotte delle disposizioni che estendessero la tutela medesima ai cimeli bibliografici. E i nostri voti furono appagati, grazie specialmente all' intelligente iniziativa del senatore Codronchi, che ci onoriamo di avere a consocio. Il senatore Codronchi, come presidente e relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, incaricato di esaminare il disegno di legge dell'on. Nasi, vi aggiunse le disposizioni anzidette e le difese vigorosamente in Senato, riuscendo a farle diventare legge del paese. All'on. Codronchi, che ha dovuto rimanere lontano da noi per le dolorose condizioni di salute di persona a lui carissima, mando — permettete anche in nome vostro — i più fervidi auguri per lui e per coloro che egli ama.

L'on. Deputato Rava, nostro benemerito consigliere, e presidente della passata Riunione bibliografica di Venezia, ha mantenuto la promessa da lui fatta pubblicamente in quella Riunione, presentando nel maggio 1902 alla Camera dei Deputati un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, destinato a ordinare il *diritto di stampa* nelle biblioteche, e in cui il cortese proponente ha tenuto conto del maggior numero dei desiderii espressi nella discussione fatta a Venezia. Il disegno di legge non è ancora venuto in discussione, ma noi confidiamo ch'esso n'esca felicemente e che norme precise e razionali regolino d'ora innanzi una materia di tanta importanza per le biblioteche e per la coltura nazionale.

È nostro desiderio di rendere più viva l'azione della « Bibliografica » in favore dei bibliofili e dei raccoglitori, che costituiscono il nerbo maggiore delle nostre forze e per i quali finora nulla o presso che nulla fu fatto dalla nostra Società, quasi tutta assorbita in questioni di biblioteche e di bibliografia scientifica. Perciò vi abbiamo l'altro ieri presentato il saggio di una *Guida delle biblioteche e delle raccolte bibliografiche italiane,* un vero censimento dei bibliofili e dei raccoglitori d' Italia, lavoro suggerito dai consoci Fumagalli e Bertarelli e di cui la Società ha assunto il patrocinio, affidandone la compilazione ai valorosi proponenti. Inoltre oggi vi presenteremo un numero di saggio di una nuova pubblicazione periodica, che la Società vorrebbe iniziare, se si supereranno alcune non gravi difficoltà finanziarie, con il prossimo anno: un *Supplemento* mensile alla nostra *Rivista,* il quale darà copiose e sollecite informazioni sul movimento bibliografico, sul commercio dei libri antichi e rari, delle stampe, delle curiosità, su quanto insomma può interessare il raccoglitore e il bibliofilo. Così la *Rivista,* riservata

agli studi di maggior lena e d'indole erudita, il *Supplemento* alle informazioni spicciole, avvicendando le loro pubblicazioni, costituiranno un vincolo più frequente e più saldo della Società con i Soci, moltiplicandone i contatti.

Poco più mi resta a dirvi perchè siate pienamente ragguagliati dell' opera e dello svolgimento della nostra « Bibliografica » durante questo biennio. E quando vi avrò detto che l' appello agli Archivisti, fatto con circolare a stampa nel novembre 1901, dopo che la Riunione di Venezia aveva modificato lo statuto sociale in modo da estendere l'azione e la competenza della « Bibliografica » anche agli archivi e alle discipline archivistiche, non riuscì del tutto vano, poichè dopo d'allora iscrivemmo fra i soci due nuovi archivi e altri undici ufficiali di archivi, numero che speriamo di poter aumentare a mano a mano che gli archivisti troveranno, nel loro interesse, opportuno di partecipare ai nostri lavori e di formare un centro comune di studi, come già la nostra *Rivista* è organo di studî tanto bibliografici quanto archivistici; quando vi avrò detto che il concorso bibliografico dedicato alla memoria del compianto mio predecessore, il Senatore Pietro Brambilla, chiuso il 30 novembre 1901, dovette essere rinnovato con programma più largo, avendo la Commissione giudicatrice ritenuto che nessuno dei lavori allora presentati fosse meritevole di premio, ma che finalmente esso ha potuto essere conferito a lavoro degno del nome del valentuomo che voleva onorare, come avete appreso dalla relazione dei solerti e benemeriti commissari prof. Flamini e dott. Frati; che le speranze concepite a Venezia per la ripresa del *Dizionario Bibliografico della letteratura italiana* non si sono finora avverate, ma che l'idea non è stata per questo abbandonata, come vi fa fede la discussione di questi giorni; quando vi avrò detto questo, avrò esaurito il mio compito.

Ma non voglio lasciarvi, o Signori, senza prima mandare un saluto a Voi, sereni cultori del libro, accorsi da ogni parte d'Italia nella più bella e gentile delle città italiane. Tutti devono compiacersi di questa festa degli studî, in questa città che fu culla della coltura italiana.

Di questi studî e dello splendore dell'antica coltura voi troverete durevoli documenti, oltre che nelle memorie gloriose, che ancora ne avanzano, nelle biblioteche fiorentine, le quali tuttavia verdeggiano sul tronco antico. La Medicea Laurenziana, in cui aleggia un alito vivificatore, si è come risvegliata a vita novella, e nel coronamento del vestibolo di Michelangiolo e nella Esposizione degli autografi Alfieriani, mostra com'essa sia degna dell'antica e nobile sua fama. Nella Riccardiana, che anela a congiungersi alla sua vicina, la Moreniana, di cui per cura e a onore della Provincia si fa l'ordinamento, i cimeli della tipografia fiorentina richiamano l'attenzione dei cultori del libro. Nella Marucelliana il dotto bibliografo che la fondò, se dopo cent'anni dalla sua morte levasse la testa dalla sua tomba romana di Santa Maria in via Lata, egli, l'abate Francesco Marucelli, sarebbe attonito nel vedere come la sua liberalità abbia fruttato in prò degli studî e perfino del femminismo. La vecchia e gloriosa Magliabecchiana così ricca d'antica e nuova suppellettile, facendosi centro della produzione libraria italiana, e raccogliendo l'archivio della nostra moderna letteratura, ha saputo scuotere l'inerzia del Governo e mostrargli la necessità di preparare alla più vasta delle biblioteche italiane una sede degna di una nobile tradizione di coltura e di studî. E le sollecitudini del Comune e della cittadinanza fiorentina, che hanno fatto capo al recente concorso, provano quanto sia ancor vivo in Firenze l'affetto per ogni più nobile impresa. Che dire? Perfino gli stranieri, perfino gli avvocati gareggiano con così nobili esempi, e voi potrete ammirare la collezione petrarchesca del prof. Willard Fiske, che può dirsi un vero tesoro di rarità; e nel severo convento dei Filippini, le cure dei più intelligenti e dotti fra i cultori del diritto, hanno raccolto una libreria di opere giuridiche, che può perfino vantarsi d'un catalogo a stampa eccellente.

Della coltura libraria fiorentina voi troverete qui memorie antiche e testimonianze recenti. I nomi degli antichi tipografi ed editori vi son familiari sul labbro, e la mostra Riccardiana è là per ricordarveli ove li aveste dimenticati; ma a quei nomi gloriosi altri potrete aggiungere, perchè i fasti della stampa fiorentina si fregiano dei nomi di Felice Le Monnier, di Gaspare Barbèra e dei suoi figli, dei Paggi, dei Sansoni, dei Bemporad e d'altri assai.

Qui le arti grafiche vantano il primo istituto cartografico del Regno, ed officine nobilissime come quelle del Landi, il Nestore dei nostri tipografi. Firenze può far suo il motto latino che Giuseppe Rigutini compose per il torchio, emblema nobiliare di Felice Le Monnier: *Premendo exprimo.* Il libro manoscritto ebbe qui la sua più ricca e splendida fioritura, in quei meriggi della rinascenza che furono l'età dell'oro delle arti, delle lettere e dei costumi fiorentini. Firenze, la sottile fascinatrice, vi ammalia con i ricordi della sua grandezza, ancor visibili e vivi e presenti a chi li rievochi con intelletto d'artista; e al fiore delle memorie, che ancora inebria dei suoi profumi squisiti, essa aggiunge l'incanto perpetuo della sua bellezza, radiosa d'una perpetua gioventù.

Io sento d'interpretare il desiderio vostro inneggiando a Firenze, riconoscente a chi ci accoglie con tanto signoril cortesia, memore della Donna Augusta che il nostro sodalizio protegge e che ha un affetto per ogni nobile cosa, un pensiero per ogni civile istituzione.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE DEL CONCORSO AL PREMIO BRAMBILLA

(SETTEMBRE 1903).

La Società Bibliografica Italiana, volendo onorare in forma durevole e degna la memoria del suo benemerito Presidente, senatore Pietro Brambilla, sino dal 23 novembre 1900 aprì un concorso a premio per un'opera bibliografica riferentesi, o a qualche cospicua collezione di manoscritti, o a qualche raccolta non meno importante di stampati antichi.

Nessuno dei lavori presentati parve meritevole del premio; onde la Società deliberò di rinnovare il concorso, aggiungendo ai due temi sopra accennati il seguente:

Una monografia inedita, destinata a recare esatta notizia di quanti scritti illustrino la vita e le opere di un grande poeta o prosatore italiano, fiorito in età anteriore al secolo XIX.

Al chiudersi del rinnovato concorso, tre monografie erano pervenute alla Presidenza della Società, tutte e tre di argomento bio-bibliografico:

1° *Egidio Colonna o Egidio Romano.* (Motto: « Non bramo altr'esca »). Manoscritto pervenuto da Livorno, senza scheda d'autore.

2° *Saggio di una bibliografia intorno a Vittorio Alfieri.* (Motto: « Frangar, non flectar »).

3° *Bibliografia Magalottiana* (1659-1903). Del prof. STEFANO FERMI di Piacenza.

La Commissione giudicatrice, esaminati attentamente i tre lavori, di pieno accordo esprime su di essi il seguente giudizio.

Il lavoro su Egidio Colonna si manifesta, anche nella forma esteriore, e fin dalle prime pagine, come immaturo. Il tema sarebbe stato interessante, non solo nel rispetto bibliografico, ma anche nel letterario, numerose essendo le opere del Colonna, e molte altresì quelle che arbitrariamente gli sono assegnate ne'codici e nelle stampe. Varie e delicate

questioni si presentano a chi ad un lavoro bibliografico di tal genere si accinga con intendimenti critici e con larghezza di preparazione; e l'autore, che si rivela bene apparecchiato non meno agli studi storico-letterari che ai bibliografici, avrebbe potuto compierlo felicemente; ma egli è fino ad ora soltanto agl'inizî dell'opera sua. I codici del Colonna da lui esaminati direttamente sono, infatti, soltanto quelli delle biblioteche fiorentine; anzi, nemmeno tutti i manoscritti fiorentini si trovano descritti nel saggio bibliografico da lui presentato. Questioni bibliografiche notevoli, attinenti alle edizioni del C., sono da lui soltanto accennate. Manca interamente la parte che dovrebbe riferirsi alle opere inedite del C., o a lui comunemente attribuite: che sarebbe senza dubbio la più ardua e la più interessante. Manca pure la bibliografia delle opere che trattano di codesto scrittore, cioè quella che più direttamente può dirsi contemplata nel programma del concorso, non potendo certo riguardarsi come tale il magro elenco di autori che trovasi in principio, e che è manchevolissimo.[1]

Anche nella parte più svolta dell'interessante soggetto si avvertono difetti di criterio e di metodo. Una cotale diseguaglianza circa il modo come i codici sono descritti; inutili digressioni intorno alla contenenza delle singole opere del C.; difetto delle opportune notizie sulla storia esterna delle edizioni e su coloro che le procurarono, o a cui furono dedicate (ad es., Girolamo Ramusio, Lod. Silvio Mauro, ecc.).

Quanto ai manoscritti ed alle stampe dall'autore non esaminate, egli si limita a un cenno manchevolissimo, e spesso senza neppure l'indispensabile rinvio al catalogo o all'opera più recente, in cui n'è data la più esatta notizia. Inoltre di qualche codice notevole, che pure si conserva in biblioteche italiane, delle quali esiste a stampa il catalogo, egli mostra di non conoscere l'esistenza: p. es., di due codici, l'uno della *Summa in VII. libros Physicorum Aristotelis*, l'altro della *Summa în libr. Posteriorum Aristotelis*, posseduti dalla Malatestiana di Cesena, e descritti nel noto Catalogo dello Zazzeri.

Dalle osservazioni sin qui fatte appare che la Commissione, mentre sente di dover incoraggiare vivamente l'autore di questa monografia bibliografica alla diligente prosecuzione delle non agevoli ricerche intraprese, non può aggiudicare il premio al saggio ristrettissimo finora presentato, tanto più che il tema proposto riguarda la letteratura di un soggetto, meglio che un catalogo di edizioni e di manoscritti, quale è quello offertoci dall'autore.

Alla stessa conchiusione dobbiamo giungere riguardo al Saggio bibliografico intorno a Vittorio Alfieri, che porta il motto: « *Frangar, non flectar* »; poichè, per quanto si tratti di un lavoro molto meno lontano dal compimento che non il precedente, esso è piuttosto un catalogo o inventario di libri a

[1] In questo elenco di *Autori citati e autori che trattano di Egidio Colonna* non troviamo, ad es., indicate le opere segg.:

Courdaveaux (V.), « Aegidii Romani de regimine Principum doctrina. » Paris, 1857; pp. 84, in-8.

Franck (Ad.), « Réformateurs et publicistes au m. â. ». Paris, 1864; pp. 71-102.

Galeani-Napione (G. F.), « Della scienza militare di E. C. e generalmente degli Italiani ne' tempi di mezzo: discorso » in ' Memorie d. Acc. d. scienze di Torino ', ser. 1ª, vol. XXVIII (1824), parte 2ª, pp. 1-78.

Gilles de Rome, « Li Livres du gouvernement des rois, a XIIIth century french version of E. C. 's treatise *De regim. Princip.*, ed. *S. P. Molenaer* ». New-York, 1899; pp. XLII-461, in-8.

Kraus (F. X.) in ' Oesterreichische Vierteljahrsschrift für katholische Theologie ', vol. I (Wien, 1862), p. 1 segg.

Scaduto (F.), « Stato e Chiesa negli scritti politici dalla fine della lotta per le investiture sino alla morte di Lodovico il Bavaro (1122-1347). » Firenze, 1882, pp. 38-41.

Schulte (J. F. v.), « Die Geschichte der Quellen u. Literatur d. Canonischen Rechts », vol. II (Stuttgart, 1877), p. 182.

Werner (K.), « Scholastik des späteren M. A. 's », vol. III (1883).

stampa, che non una vera e propria bibliografia: sia perchè anche delle edizioni principi o più rare è omessa la descrizione particolareggiata; sia perchè le questioni più interessanti sono appena sfiorate; sia perchè anche l'ordinamento generale lascia a desiderare moltissimo, per difetto di una sistematica distribuzione della materia, e per l'inopportuna confusione delle edizioni originali colle traduzioni.

E neppure al vanto di compiutezza questo catalogo o inventario può legittimamente aspirare. Dispiace il vedere del tutto trascurati lo spoglio e la descrizione dei manoscritti alfieriani, in ispecial modo della biblioteca di Montpellier e della Laurenziana di Firenze, che sarebbero riusciti giovevolissimi, e che potevano servire a dimostrare nel compilatore quelle qualità ed attitudini, che il presente lavoro non rivela. S'aggiunga che anche la letteratura del soggetto presenta non poche lacune, delle quali diamo un breve saggio in nota. [1]

Il terzo dei lavori presentati, cioè la Bibliografia Magalottiana del Prof. Stefano Fermi, pecca invece del difetto opposto. Essa ci sembra veramente compiuta, tanto che siamo lieti di tributare il dovuto encomio alla diligenza oculatissima dell'autore; ma di certe minuzie, confuse come esse sono colle cose principali, si può dire che intralcino, anzichè facilitare, la consultazione del lavoro. Ed anche un'altra menda crediamo di dover rilevare, la quale esso ha comune colla precedente bibliografia: cioè che le edizioni più notevoli delle opere del Magalotti non sono descritte con piena esattezza scientifica e copia di particolari bibliografici; e che l'ordine cronologico unico, adottato nella Parte I^a, presenta inconvenienti, che si sarebbero evitati con una partizione sistematica ed una classazione metodica, la quale avrebbe dato alla materia un assetto più chiaro, e avrebbe facilitato la ricerca. Col sistema adottato dal sig. F., le varie edizioni di uno stesso scritto vengono indicate saltuariamente, sì che quest'opera di consultazione male risponde

[1] Non troviamo registrate nella parte biografico-critica le pubblicazioni seguenti:

(p. 57 del ms.). Della « Dissertazione critica » del *Carmignani*, si cita soltanto la 1^a ediz. (1806); non la 2^a e la 3^a: *Gio. Carmignani*, « Dissertazione critica sulle tragedie di V. A. Terza edizione, con aggiunte. » Pisa, Nistri, 1822, in-8.

(p. 69 *v*) *De Sanctis (F.)*, « Giudizio del Gervinus sopra A. e Foscolo » in ' Cimento ', vol. VI (1855); e *Gervinus (G. C.)*, « Storia del secolo XIX. Letteratura italiana. Alfieri. » in ' Cimento ', vol. VI (1855).

(p. 79) *Bon Compagni (C.)*, « La tradizione liberale piemontese : lezioni preliminari al Corso di Diritto Costituzionale [3 lezioni: I. Alfieri; II-III. Botta]. » Torino, Stamp. Reale, 1867; pp. 106, in 8. [In alcuni esemplari segue al « Corso di D. C. » dello stesso].

(p. 82 *v*) Degli « Studi sulle tragedie di V. A. » del *Tedeschi* è indicata la 2^a ediz., di Torino [ed. dal Loescher, ma stampata in Prato dal Giachetti], 1876; e solo accennata la 1^a, del 1869 (cfr. p. 80), impressa a Milano dal Bernardoni, in piccolo numero di esemplari fuori commercio.

(p. 84) *Hugues (G. D.)*, « Vittorio Alfieri » in ' Le Correspondant ', N. S., 1877, fasc. 1-3.

(p. 91) *Vernon Lee*, « The Countess of Albany. » London, W. H. Allen et C., 1884, pp. XII-223, in-16.

(p. 103 *v*) *Cognetti de Martiis (L.)*, « Psichiatria applicata alla letteratura Alfieriana » in ' Archivio di psichiatria ', vol. XIX (1898).

(p. 113) *De Nardi (Pietro)*, « Della volontà di V. A. Come, che, quando volle. Studio psico-fisio-etnico-storico. [Parte III]. » Forlì, tip. Sociale (F. Bordandini), 1903; pp. 50, in-8. [L'a. registra soltanto le prime due parti: « Dell'animalità » e « Dell'intelligenza di V. A. »].

(p. 114) *Cesati (Enrico)*, « L'Alfieri leggendario. Commemorazione di V. A. letta ai giovani del R. Liceo-Ginnasio d'Ivrea addì 28 di maggio del 1903. » Ivrea, tip. L. Garda, 1903; pp. 27, in-8.

(p. 119) *Regaldi (Gius.)*, « Vittorio Alfieri, Ode; con la versione latina di Giuseppe Gando. » Torino, Franco e figli, 1863; pp. 15, in-8. [L'a. registra soltanto: « Un nuovo carme pel monumento Alfieri (di G. Regaldi) in *Il Cittadino*, an. XII, n. 118. Asti, 8 Luglio 1863 »].

(p. 134) « La Grande Encyclopédie. » Paris, H. Lamirault, [1888], vol. II, pp. 143-45 [Art. firm.: *R. de Gourmont*].

alla domanda: quali edizioni, e in quale ordine, hanno veduto la luce di un determinato lavoro del M. Sarebbe stato, a nostro avviso, assai più opportuno registrare di ciascuno scritto, di séguito, le varie edizioni, accodando a questa parte della bibliografia un indice cronologico; a quel modo che anche nella Parte successiva (*Elenco delle biografie* ecc.) sarebbe stato molto meglio distinguere la materia in paragrafi, sceverando il più importante dal meno.

Ottima invece è la Parte III[a], la quale rappresenta una somma di lavoro, e di lavoro non ovvio, veramente ragguardevole, come quella che ci dà nell'ordine più razionale, che in questo caso si è il cronologico, una compiuta notizia del ricco Epistolario, edito ed inedito, del M. Ed anche la IV[a] ed ultima Parte (*Catalogo delle Opere inedite* ecc.) appare condotta con vera diligenza. In essa è adottata quella divisione in paragrafi, che avremmo voluto pur nella Parte II[a], e l'ordine seguìto ci sembra buono; salvo che, riguardo alle poesie, avremmo preferito che l'autore disponesse i capoversi per ordine alfabetico, affiancando all'elenco di essi le relative indicazioni.

Tutto sommato, a noi sembra che questo lavoro, non ostanti i difetti sopra rilevati, facilmente emendabili, meriti un premio, anche perchè l'argomento, svolto nella sua pienezza, non era dei più agevoli, e perchè il lavoro, tutto di prima mano, è frutto di quelle indagini intorno alla vita ed agli scritti del celebre scienziato e letterato fiorentino, a cui il sig. F. — come dimostrano sue recenti, o imminenti, pubblicazioni — attende da qualche tempo con zelo cosciente.

Perciò proponiamo che gli venga aggiudicato il premio Brambilla, a condizione che il lavoro, prima di essere dato alle stampe, sia riordinato e migliorato nel modo che abbiamo indicato più sopra.

Torino, 24 settembre 1903.

La Commissione:

Francesco Flamini
della R. Università di Padova.

Carlo Frati
Bibliotecario nella Nazionale di Torino.

SULLE MODERNE APPLICAZIONI ELETTROMECCANICHE IN SUSSIDIO DEI SERVIZI DI TRASMISSIONE E DI DISTRIBUZIONE DEI LIBRI E MANOSCRITTI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE *

PER L'ING. CARLO PAPINI

Il servizio delle trasmissioni nelle grandi Biblioteche pubbliche richiede esattezza e rapidità massima di esecuzione degli ordini, prontezza di consegna ed il minore attrito possibile dei libri tanto all'andata quanto al ritorno.

Queste condizioni si sodisfano male, specialmente se molti sono i richiedenti in uno stesso momento, se il personale non è molto o se il materiale librario è sparso in varie sale lontane. — Nelle ore della sera poi, si rende anche più difficile il servizio, ammenochè i locali di deposito non sieno largamente illuminati con un sistema razionale e sicuro.

Le nostre pubbliche Biblioteche non sono, disgraziatamente, per questa parte del servizio, nelle migliori condizioni e non sarà, spero, inutile di conoscere il sistema già da tempo adottato nelle Biblioteche americane e seguito poi in altre biblioteche tedesche od inglesi.

Come prototipo prenderò la Biblioteca pubblica di Boston, che, data la sua

* Comunicazione fatta alla VI[a] Riunione della Società Bibl. Ital.

recente fondazione, possiede un materiale librario enorme. Basti dire che nel 1894 vi si trovarono 608466 volumi, e che ogni anno aumenta la sua dotazione di circa 25 mila nuovi volumi, in modo, che fra sei o sette anni avrà raggiunto il milione.

Come notizia che può interessare gli egregi Bibliografi italiani e specialmente i direttori di Biblioteche, dirò che questo enorme materiale prima del 1894 era sparso in varie librerie pubbliche del distretto e che occorsero cinque settimane per trasferire il contenuto nell'edificio appositamente costruito; molto maggior tempo di quello che occorse al Governo Germanico per trasferire da un fabbricato all' altro la Biblioteca pubblica di Berlino, il cui immenso e prezioso materiale fu trasportato in un giorno solo, da un intero reggimento di soldati. Finora il nostro esercito che pure ha tanti titoli alla gratitudine della Nazione, non può vantare quello di ausiliare sicuro e prezioso nei trasporti di materiale bibliografico, ma io auguro al comm. Chilovi nostro egregio Vice Presidente, di poter ottenere dal Governo Italiano il concorso dell'esercito, pel trasferimento dei tesori della nostra Biblioteca Nazionale Centrale nel nuovo edificio, purtroppo ancora da costruirsi, e di comandare egli stesso le manovre di quel reggimento, che vi sarà destinato!

Per avere una idea della vastità dell'edificio della Biblioteca di Boston, basti dire che ha una profondità di 225 piedi ed è alto 227. — La grande sala centrale ha la lunghezza di 225 piedi, comprendendo tutta la larghezza del fabbricato; è larga 42 piedi e mezzo ed è alta 50. — In questa sala immensa, coloro che desiderano un libro, ne trascrivono il titolo, insieme al proprio nome ed al numero della propria tavola, sopra una striscia di carta speciale, la quale viene consegnata all'inserviente e pochi istanti dopo il libro è portato al richiedente alla sua tavola.

Come si raggiunge tale meravigliosa rapidità di trasmissione e di consegna? È evidente che non si potrebbe ottenere un resultato simile, senza che tutto, anche ogni minimo particolare, fosse preordinato a tale scopo. — L'ordinamento degli scaffali e dei mezzi meccanici di trasmissione è infatti ideato razionalmente in rapporto alla distribuzione e ubicazione dei locali, ma i mezzi che si impiegano sono meno complicati di quanto si potrebbe immaginare, ed avendo come ausiliarie preziose l'aria compressa e la corrente elettrica, le quali si adattano mirabilmente ad ogni più svariata applicazione agli usi domestici, industriali e scientifici, sarebbe di facile applicazione, con opportune modificazioni il sistema della Biblioteca di Boston a molte altre Biblioteche preesistenti, le quali, anche non costruite con criteri di modernità abbiano una grande quantità di materiale scientifico e letterario, un notevole sviluppo di scaffalatura e dei locali di deposito non tutti raggruppati e sovrapposti, come nella Biblioteca Americana.

Ma procediamo per ordine: — La Biblioteca di Boston ha gli scaffali dipinti in bianco, come è bianco il soffitto e ciò per ottenere la massima diffusione e rifrazione della luce, tanto di giorno quanto di sera.

Fra gli scaffali pendono delle lampadine elettriche sostenute da corde flessibili, e munite di un manico di legno, in modo che il personale addetto alla ricerca e consegna possa servirsene portandole in qualunque punto degli scaffali, per cercare i libri richiesti. Per avere una idea della disposizione e sviluppo degli scaffali basterà dire che i libri sono disposti in lunghissimi, ma molto bassi e non troppo larghi stanzoni, sovrapposti in sei piani del fabbricato; che gli scaffali sono tutti ad altezza d'uomo ed hanno uno sviluppo in lunghezza totale di circa 20 miglia onde per percorrerli occorrerebbero, ad un

buon camminatore circa 6 ore. Molti scaffali sono ancora vuoti a Boston e vi si potranno collocare comodamente circa due milioni di volumi.

Tenuto conto della vastità dei locali e dell'affluenza sempre crescente di studiosi, s'imponeva la soluzione del problema relativo alla pronta e rapida trasmissione delle richieste e non meno sollecita consegna di libri ai richiedenti.

A questo intento fu ideata una rete di tubi pneumatici ed una di corde messe in movimento dall'elettricità e destinata alla trasmissione di appositi carrelli, l'una rete indipendente dall'altra. I tubi pneumatici sono posti nello spessore dell'impianto de' vari ambienti che ne abbisognano, ed hanno delle stazioni d'introduzione e d'uscita nei punti necessari, in modo che nulla di questa fitta rete si vede negli ambienti. I sei piani del fabbricato sono attraversati orizzontalmente da questa rete, la quale in ogni piano fa capo al centro ove si trova il pozzo per la rete ascendente e discendente opportunamente disposta e combinata, in modo che i carrelli, partendo da un punto qualunque delle stanze di deposito, giunti al centro possono scendere al piano ov'è la sala di distribuzione. Le corde sono tenute in continuo movimento da un motore elettrico e così ad ogni momento si può spingere il carrello orizzontalmente dal punto voluto al luogo centrale di discesa, e da questo automaticamente in senso verticale, alla sala di distribuzione. — Opportuni avvisatori elettrici sono ad ogni posto di distribuzione per modo che il personale addetto, ad ogni reparto, è preavvisato dell'arrivo della scheda. Si comprende, quindi, con quanta rapidità gli ordini sono dati, ed il libro è portato al richiedente.

Quando il libro è richiesto si pone rapidamente sulla scheda: il numero del corrispondente reparto; ed il foglio è chiuso in una scatola cilindrica è spinto per pressione d'aria attraverso il tubo fino alla stanza ove il libro si trova.

Il funzionario prende il libro dallo scaffale lo pone sul vicino carrello e questo viene preso subito dalle corde, che sono come ho detto in continuo movimento e portato, per le vie già note, dalla stanza di distribuzione al banco della consegna. — Per intendere la rapidità di trasmissione del carrello, occorre notare che i carrelli per i libri sono automaticamente trasferiti da una linea all'altra, e alzati e abbassati pure automaticamente, quanto è necessario perchè giungano al loro destino; e senza che occorra un personale speciale nei punti di scambio, essendo il meccanismo di corsa e di commutazione ideato in modo da non richiedere per questa manovra l'intervento di alcuno. Ciò perchè il movimento di ogni carrello, in ogni senso anche dal senso verticale all'orizzontale e viceversa è regolato da un macchinista che si trova costantemente nella stanza del motore elettrico e che ha a sua disposizione e sotto mano, i congegni necessari e corrispondenti ad ogni carrello insieme alle segnalazioni che elettricamente gli vengono trasmesse dal personale che sta presso gli scaffali.

In senso inverso, i libri dalla sala di distribuzione tornano con la stessa rapidità e cogli stessi mezzi di trasmissione, ai respettivi ambienti di deposito e dall'inserviente sono collocati al loro posto negli scaffali.

È noto che molti sono i sistemi escogitati successivamente per la trasmissione di carrelli trasportatori, non solo pei libri, ma anche per altri oggetti di uso domestico e industriale. Se ne hanno vari esempi nei grandi magazzini delle Metropoli di ogni parte del mondo, e tutti adattabili alla trasmissione dei libri, anche in molte delle vecchie Biblioteche, con opportune modificazioni nella forma dei carrelli che devono avere speciali caratteristiche per quest'uso speciale. —

Poche difficoltà presenta, in questo caso l'impianto della rete per la trazione dei carrelli, la quale occupa pochissimo spazio e può essere collocata alla parete, al soffitto, se questo è basso, ed anche direttamente sull'impiantito delle corsie, ove queste non sono troppo ristrette.

Non essendoci la probabilità di collocare le corde di trazione dei carrelli nell'interno degli ambienti in cui stanno i libri, è sempre possibile di collocare delle corsie all'esterno e lungo gli anditi di comunicazione o sulle pareti esterne dei cortili o del tergo o dei fianchi dell'edificio, o in qualsiasi altro modo.

Ciò dipende dallo studio accurato delle piante di distribuzione dell' edificio; ed in ogni modo, questi sono particolari da studiarsi in ogni singolo caso.

Quello che è certo si è, che in un progetto di nuovo impianto di una pubblica Biblioteca di carattere regionale o nazionale, non si può, nè si deve trascurare lo studio dell' applicazione di questo comodo, rapido e cauto sistema di trasmissione che risponde a tutti i desiderati, a tutte le esigenze che per il rapido e considerevole aumento del materiale scientifico e letterario, nelle Biblioteche si manifestano; e sodisfa pienamente, tanto gli studiosi, quanto coloro che sono preposti alla direzione e sorveglianza delle Biblioteche.

Da molti competenti e autorevoli membri di questo congresso, ho sentito esprimere il desiderio di conseguire nelle grandi Biblioteche, maggior rapidità e sicurezza di consegna dei libri richiesti. Spero, quindi, di aver portato, io, ultimo per competenza ed esperienza fra voi, un modesto, ma non inutile contributo ai vostri studi, richiamando la vostra attenzione sopra un argomento importante e sull' applicazione di un sistema che non offre grandi difficoltà per essere attuato, e la cui utilità aumenta in ragione diretta dell' accrescimento del patrimonio intellettuale della nazione.

LE FONTI DELL'ANTICO COSTUME ITALIANO *

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA

Confortato dal consiglio d'autorevoli cultori degli studi storici, cui è parso che alcun saggio da me pubblicato desse indizio d'attitudine per siffatte ricerche, e (mi sia permesso dirlo) ancora di qualche preparazione per illustrarle, m'accingo alla non agevole impresa di descrivere il costume italiano, specie l'antico, attingendone direttamente dalle fonti, quante più testimonianze mi sarà possibile: le quali, sia per agevolarne, a lavoro del tutto compiuto, la consultazione, sia per comodità presente del compilatore, sia per non allontanarsi dagli esempi insigni che se ne hanno presso altre nazioni, saranno raccolte e ordinate in forma di Dizionario. Ma esporre di questo le norme di compilazione sarebbe troppo presto oggi, quando un po' di tempo dovrà necessariamente trascorrere prima che tale disegno incominci a colorirsi: onde, accennato che i limiti estremi ne saranno, da una parte, i più bassi tempi del mondo romano antico, e, dall'altra, i tempi a noi più vicini e contemporanei, che hanno illustratori egregi, con riviste speciali, in quella disciplina cui è stato dato il nome di *folk-lore;* e che in questo periodo il costume dovrà essere considerato in tutte le sue manifestazioni, in ogni regione d'Italia, meglio sarà dire oggi alcuna cosa del lavoro di preparazione, condotto già molto innanzi, ossia della Bibliografia delle fonti; alla quale sarà necessa-

* Comunicazione fatta alla VI^a Riunione della Società Bibl. It.

riamente continuo e frequente il richiamo, pur dovendo restar certo e sicuro nella massima brevità per ingombrare il meno che sia possibile, come in un Dizionario conviensi.

Per la storia del costume adunque le fonti (dico di quelle a stampa, poichè l'abbondanza consiglia di registrare queste sole, per ora, nella Bibliografia) possono essere di due maniere: o monografie od opere che illustrino uno o più argomenti in un periodo di tempo più o meno ampio, o documenti (intesa questa parola in senso molto lato), con annotazioni o senza, che del costume ci fanno testimonianza nel tempo, anzi nell'anno stesso, al quale il documento appartiene. Di qui la opportunità di raggruppare le fonti in due serie, e di registrarle in esse in modo diverso. La prima Serie, di *opere e monografie,* nella quale rientrano dalle trattazioni più solenni e voluminose, come, ad esempio, le *Dissertazioni* del Muratori, fino al più umile scritto che illustri una veste od un utensile, sarà ordinata alfabeticamente, secondo i cognomi degli autori, onde agevol cosa sarà ritrovare la citazione; mentre per la seconda Serie, dei *documenti,* mi parve più opportuno l'ordinamento cronologico; e qui le date saranno per le citazioni guida sicura.

E questa seconda Serie, la più curiosa se non la più importante, che nel suo progredire cronologicamente, già quasi ci addita il cammino del costume nel suo svolgersi, è formata, in primo luogo, dalle provvisioni e leggi suntuarie, dagli inventari domestici, dai corredi nuziali, dalle descrizioni di feste e spettacoli. Ma non tutte le testimonianze del costume son qui; neppure col concorso delle opere e monografie raccolte nella prima serie. Compilando il Dizionario terrò il debito conto anche dei manoscritti; come raccoglierò gli accenni che del costume ci offrono altre fonti quasi direi di seconda linea, quali le novelle, le commedie, gli statuti municipali, le ricordanze familiari, le prediche, gli scritti di morale e d'educazione, gli epistolari, i testamenti, le descrizioni di viaggi, gli antichi statuti e tariffe delle gabelle, le cronache: i quali scritti saranno raccolti in altra unica e terza serie a parte, in una *Tavola dei citati.* Nè finalmente, per quanto sarà possibile e dalla maggior chiarezza richiesto, mancherà al Dizionario il corredo d'illustrazioni figurative, togliendole da miniature e dipinti del tempo.

Tornando allo fonti vere e proprie, alle opere e monografie che descrivono il costume ed ai documenti che ce ne fanno testimonianza, son lieto di potere annunziare come fra le une e gli altri (e non è inutile ripetere qui che son tutte di cose a stampa) io abbia già raccolto oltre seimila schede. Tale schedario, vivificato con un minutissimo indice per soggetti e con altro per luoghi, sarebbe da pubblicarsi e formerebbe, primo passo e fondamento di maggior lavoro, finchè non veda la luce il Dizionario del costume italiano, un repertorio non inutile in un campo di ricerche storiche nel quale se abbondantissime, e molte d'assai pregio, sono le indagini parziali, le fronde sparse, manca tuttora non solo un lavoro sintetico, ma fin anco una guida.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

670. **Pintor dott. Fortunato, vicebibliotecario del Senato — Roma.**
671. **Ristori don Giovambattista — Firenze, Piazza del Limbo, 1.**
672. **Casaretto avv. Pier Francesco — Genova, via Martin Piaggio, 5.**
673. **Rosadi avv. Giovanni, deputato — Firenze, via Cavour, 9.**
674. **Tiranti prof. avv. Vittorio E. — Firenze, Piazza d'Azeglio, 15.**
675. **Linaker prof. cav. Arturo, prof. di filosofia nel R. Liceo Galileo, presidente della « Pro Cultura », consigliere provinciale — Firenze, via Guelfa, 1.**
676. **Franchetti prof. Augusto, assessore del Co-**

mune — Firenze, via dell'Orivolo, palazzo Franchetti.

677. Hermann cav. Carlo, procuratore della ditta Berger & Wirth — Firenze, via dell'Argine, 8.
678. Della Pura cav. prof. Alfredo, professore al R. Ginnasio — Pisa.
679 Baldasseroni dott. Francesco — Livorno, Scalo degli Olandesi, 2.
680. Chiappelli comm. prof. Alessandro — Firenze, Lungarno alle Grazie, 14.
681. De Stefani prof. cav. Carlo — Maderno (Lago di Garda).
682. Serafini prof. cav. Silvio, gestore amministrativo della Casa editrice S. Lapi — Città di Castello.
683. Ramorino cav. prof. Felice, professore di letteratura latina al R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.
684. Crivellucci prof. cav. Amedeo, professore di storia moderna nella R. Università di Pisa.
685. Bernardini avv. cav. Nicola, direttore della Biblioteca Provinciale, direttore della *Provincia di Lecce* — Lecce, via delle Bombarde, 27.
686. Bacci avv. Peleo — Pistoia, via dell'Ospizio, 10.
687. Santoli prof. Quinto — Pistoia, via Mazzini, 6.
688. Sozzifanti nob. tenente Alessandro — Pistoia, piazza Sozzifanti.
689. Gozzini Oreste (Libreria) — Firenze, via Ghibellina.
690. Borghese principe Scipione — S. Felice di Scovolo (prov. di Brescia).
691. Lorenzetti cav. Carlo, sindaco di Montopoli Val d'Arno — Ardenza (Livorno).
692. Suttina Luigi, direttore della « Bibliografia Dantesca » — Padova, via De' Dondi dall' Orologio, 5.
693. Messaggi rag. G. Battista, editore — Milano, corso Genova, 15.
695. Bettoni conte comm. Federico, sindaco di Brescia.
695. Malfante Vincenzo — Milano, via Stella, 37.
696. Tittoni comm. Tommaso, senatore del Regno, Ministro degli Affari Esteri — Roma.
697. Morando contessa Lidia — Roma, Piazza Barberini, 12.
698. Sommi Picenardi conte Girolamo, deputato al Parlamento — Roma.
699. Arnaboldi Cazzaniga conte Bernardo, deputato al Parlamento — Milano, via Morone, 1.

NOTIZIE

Degli « Scriptores rerum Merovingicarum » è uscito il tomo 4º per cura di B. Brusch (Hannover u. Leipzig, Hahn 1902); degli « Scriptores rerum Germanicarum *in usum scholarum separatim editi* » pubblicò H. Bresslau la *Vita Bennonis II. episcopi Osnabrugensis auctore Nortberto abbate Iburgensi* (ibid.); della sezione leges fu edito il tomo I (sectio I) « *Leges Visigothorum* » ed. K. Zeumer (ibid.) contenente « il Cod. Euricianus, la Lex Visigothorum, la Chronica regum Visigothorum., oltre a varie appendici, agli *excerpta* della Lex Romana, i *Fragmenta Gaudentiana*, ecc.

La Biblioteca Chigiana. — A Roma, fra tutti coloro che s'interessano alle antiche memorie, alle glorie della *eterna città*, c'è un poco di preoccupazione per la biblioteca Chigi, alla quale si minacciano sorti non liete.

Il Governo che ha preso impegno di risolvere caso per caso le questioni fidecommissarie, dovrebbe risolvere pur questo della biblioteca fidecommissaria Chigi, anche a costo di qualche sacrifizio, che sarebbe largamente giustificato dai tesori raccolti in quella preziosa Biblioteca, che Alessandro Chigi costituì anche coi fondi della biblioteca di Enea Silvio Piccolomini. Si dice che siano già in corso delle trattative con il Vaticano, e meno male, chè le raccolte resterebbero sempre in Italia; nondimeno sarebbe triste che il Governo lasciasse anche questa volta, come fu per la Barberiniana, al Vaticano la cura di salvare dalla dispersione una collezione d'interesse nazionale. Sappiamo che il nostro egregio Presidente, l'on. Molmenti, si è occupato della cosa, e ci auguriamo che le sue pratiche sortano esito felice.

Luigi Suttina, direttore della *Bibliografia dantesca*, ha condotto a termine con ogni attenta diligenza una *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Petrarchesca-Rossettiana di Trieste*, la raccolta più completa che fino ad ora si conosca. La pubblicazione che vedrà la luce in occasione del prossimo centenario di messer Francesco registrerà oltre 550 numeri esattamente e particolareggiatamante descritti e disposti secondo i migliori criterî bibliografici. La bibliografia dedicata ad Attilio Hortis, sarà preceduta da una introduzione sulla Raccolta Rossettiana e sul suo benemerito fondatore, dott. Domenico De' Rossetti eseguita da indici delle materie, degli autori, degli stampatori e delle loro residenze.

Inventari degli Archivi belgi. — Questa pregevole collezione è iniziata col vol. I Parte prima « Inventaire des chartes et cartulaires du Luxembourg » per cura di A. Verkooren, che ci offre un indice dei documenti relativi al Luxembourg conservati nell'archivio di Bruxelles, per ordine cronologico, dal 1124 al 1340. Di essi è dato il principio ed il fine: ma è evidente quanto sarebbe tornato utile anche un breve cenno del contenuto di ciascuno.

Sources de l'Histoire *de France* del Molinier. — Di quest'opera di singolare importanza storica è uscito il 3º fascicolo, che riguarda le fonti per la storia de' Capetingi dal 1180 al 1328.

Nel risorgere degli Studi francescani, onde va singolarmente notata la nostra età, e che è desiderabile non eccedano i giusti confini, è da ricordare lo studio bibliografico di A. G. Little che si legge nell'*English Historical Review* 192, p. 643 sgg. « The sources of the history of St. Francis of Assisi: a review of recent researches ».

Una leggenda di S. Antonio di Padova ha edito per la prima volta da un cod. laurenziano del 13º sec. L. Lemmens in *Römisch. Quartalschrift*, XVI, p. 408 sgg.

Un vero servizio agli studiosi ha reso Gius. La Mantia pubblicando l' « Indice generale dello Archivio Storico Siciliano. Antica e Nuova Serie, anni I-III e I-XXV, 1873-1900 » (Palermo 1902).

Per incarico della « Société des Libraires et Éditeurs de la Suisse romande » Alex. Jullien ha pubblicato un *Catalogue des éditions de la Suisse romande* (Genève 1902, in 8°) che in 280 pagine ci dà ben 5433 titoli di opere, alfabeticamente registrate con le necessarie indicazioni bibliografiche, che videro la luce in francese o in tedesco nella Svizzera francese.

Nel n. 1 dell'annata 3ª del « Frankfurt Bücherfreund » di J. Baer u. Comp. si legge una pregevole monografia sulle incisioni in rame dell'edizione fiorentina di Dante del 1481.

Riccamente illustrato è uscito il tomo I delle Mélanges Marengo per cura del ch.mo direttore della *Revue Napoléonienne,* Alberto Lumbroso: basterà l'indice del contenuto per far giudicar dell'importanza della pubblicazione. Il volume dunque contiene: 1° Lettre-Préface de M. Larroumet; 2° Le Comité du Centenaire de Marengo; 3° Introduction, par A. Lumbroso; 4° Un épisode de la campagne de 1800, par M. le major Eugenio de Rossi; 5° Précis de la surprise du Mont-Cenis en Avril 1800; 6° La surprise du Mont-Cenis, par M. le capitaine J. de Cugnac; 7° Relation du siège de Bard, par M. le général c. A. Olivero; 8° La prise du fort de Bard: souvenirs de Henri Bayle (Stendhal) publiés par M. Casimir Stryienski; 9° La Collection Rebora sur Marengo, et une lettre autographe de Berthier, par M. le général Rebora; 10° A propos de la charge de Marengo; 11° La nouvelle de Marengo, 21 juin 1800, par M. le comte Albert Vandal de l'Académie française; 12° Bulletins du Ministère de la Police, Messidor an VIII, par M. le comte Albert Vandal.

Pubblicazioni Alfieriane. — Le recenti solenni onoranze centenarie di V. Alfieri hanno dato occasione alla comparsa di molti, forse troppi, scritti intorno al grande Tragico. Un'utile *Bibliografia Alfieriana* compilò G. Mazzatinti del fasc. 10 (a. VI della *Rivista d' Italia* (pp. 685-720), tutto dedicato a V. Alfieri con i seguenti articoli: A. Farinelli, *Vittorio Alfieri nell'arte e nella vita*; M. Scherillo, *Il monologo nella tragedia Alfieriana*; G. Sergi, *La personalità di V. Alfieri*; E. Bertana, *Intorno all' « Oreste »*; P. Sirven, *Il « dossier » di V. Alfieri e le « schiavesche patenti »*; N. Impallomeni, *La « Mirra » di V. Alfieri;* G. Mazzatinti, *Briccicche Alfieriane;* I. Della Giovanna, *Il « Divorzio », commedia di Vittorio Alfieri;* A. Lumbroso, *V. Alfieri giudicato da Stendhal-Beyle;* M. Porena, *Reminiscenze Alfieriane nei « Promessi Sposi »*; T. Salvini, *Vittorio Alfieri e la forma delle sue tragedie.* — Il Comitato Alfieriano d'Asti poi ha promosso una ristampa di tutte le opere dell' Alfieri, uscita in nitidi caratteri presso il Paravia di Torino; di essa discorreremo prossimamente.

Bibliotheca Mathematica. — Nel 3° fascicolo del vol. 4 di questa Rivista, forse troppo poco nota fra noi (*Zeitschrift für Geschichte der Mathem. Wissenschaften. herausg. von* Gustav Eneström — Leipzig, B. G. Teubner), il sig. Axel Anthon Björnbo di Copenaghen dà notizie importantissime su due codici matematici già appartenuti alla Biblioteca di S. Marco di Firenze, ed ora nella Laurenziana l' uno (S. Marco 184), nella Nazionale di Firenze l'altro (S. Marco 213, conv. Sopp. J. V. 30). Ci auguriamo che il suo studio *Die mathematischen S. Marcohandscriften in Florenz* sia continuato, perchè di alto interesse per la bibliografia e per la storia della scienza, e ricco di rettifiche intorno a concetti e dati purtroppo generalmente ammessi senza fondamento, dai cataloghisti.

Über das älterte arabische Lehrbuch der augenheilkunde. — Con questo titolo è uscito negli atti della Königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften (XLIX, 1903) una dotta memoria del prof. J. Hirschberg di Berlino, che sarà letta con gran profitto così dagli specialisti come dai filologi e dai bibliografi.

Opere di Giovanni l' Attuario. — *Il Bollettino del Museo Civico di Padova* (n. 9-10 a. VI) pubblica una pregevolissima comunicazione di E. Teza: *Intorno ad un codice greco che contiene Opere di Giovanni L'Attuario Medico Bizantino.* Il codice è posseduto dal Museo Civico, e da quanto ne dice il Teza merita d' esser conosciuto, anche perchè contiene alcune parti tuttora inedite. Egli promette di darne presto un saggio: e gli studiosi di ciò gli saranno certo assai grati.

Studi paleografici e diplomatici in Napoli. — De *Gli studi paleografici e diplomatici in Napoli e nelle provincie napoletane dal 1818 all' età notra* tratta, con la nota sua competenza, Nicola Barone agli Atti dell' Accad. Pontaniana, vol. 33: e gli studiosi, che troveranno in questa memeria quasi una naturale continuazione della relazione di B. Capasso su *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1818*, la consulteranno con vero interesse.

R. Archivio di Stato di Firenze. — Non possiamo nelle colonne di questa *Rivista*, che si intitola anche *degli Archivi*, dimenticare la parte prima dell'*Inventario sommario del R. Archivio di Stato di Firenze* (tip. Galileiana, Firenze), presentata dal direttore di esso, cav. A. Gherardi, al Congresso storico internazionale di Roma, nell' aprile del 1903. Questa parte prima, comprende le *Divisioni prima e seconda,* cioè l'Archivio Diplomatico e l'Archivio Notarile, la *Divisione terza* e parte della *quarta*, ossia gli *Atti* del Governo della Repubblica e del Principato. L'essere un « sommarissimo Inventario », come modestamente ha dichiarato il Gherardi nell'*Avvertimento* premessovi, non toglie che questa pubblicazione soddisfaccia ad un vero bisogno degli studiosi, pei quali sarà un'utilissima guida, giacchè è stata fatta con severo criterio e con quella diligenza, onde vanno lodati i lavori del Gherardi. Per amor di verità dev' essere avvertito che l'A. ricorda esser stato questo *Inventario* primamente ideato dal commendatore Pietro Berti, suo predecessore, con la collaborazione di alcuni suoi dipendenti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Ott.-Novembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 12 — Dicembre 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia,** 56 e non altrove.

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell' Archivio Cav. ALESSANDRO LISINI. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio . . . . L. **150**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subìte dall' antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

PRINCE D' ESSLING ET EUGÈNE MÜNTZ

Pétrarque, ses études d' art, son influence sur les artistes, ses portraits et ceux de Laure, l'illustration de ses écrits. — Splendido volume di 300 pagine in-4⁰ grande, con *194 illustrazioni* nel testo e *21 tavole* fuori testo, 17 delle quali in taglio dolce. . . . . . . L. **100**

Edizione di soli 200 esemplari numerati

FEDELE ROMANI

Poesia Pagana e Arte Cristiana.

I. **L'Inferno di Virgilio.** (Con una riproduzione fotografica e una Carta in litografia a colori). — II. **Le principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte Cristiana.** (Con diciotto riproduzioni zincografiche). **L. 6.00** — Edizione di lusso stampata in soli dieci esemplari **L. 10.00**.

RODOLFO FALB

Il Taccuino Senese di Giuliano da S. Gallo. *50 facsimili* di disegni d' architettura applicata, scultura ed arte. — In folio oblungo. In portafogli di mezza tela, dor. . . . . L. **50**

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Iconografia Dantesca. Le rappresentazioni figurative della *Divina Commedia* pel Dott. L. VOLKMANN. Edizione italiana a cura di G. LOCELLA.

Elegante volume in 8° grande con illustrazioni intercalate nel testo e 17 tavole, delle quali una in policromia. Edizione di soli 250 esemplari numerati al prezzo di L. **12,50** e di 10 esemplari di lusso tirati in carta a mano al prezzo di L. **25.** Esemplare in legatura elegante di tela rossa con medaglione e titolo dorati. L. **15.**

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. — Un bellissimo volume di XII, 124 pp. in-8⁰ gr. Con una illustrazione . L. **6.00**

LEOPOLDO MACCARI

I meandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. . . . . L. **20**

LEO S. OLSCHKI

Catalogue de livres à figures des XV et XVI siècles. — Un bel volume di 604 pp. in-8° gr. Con 166 facsimili. Leg. in tela. L. **15**

Vi sono descritte accuratamente 1290 opere illustrate del XV e XVI secolo, con prezzi. — Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto **un esemplare** per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **7.50.**

Dottor PROMPT

Les Œuvres Latines Apocryphes du Dante. La Monarchie - La lettre à Can Grande - La question de l' eau et de la terre - Les eglogues. Sessanta pagine in-8 con quattro bellissime fototipie . . . . L. **6**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 12. Anno XIV. Vol. XIV.

LA SCUOLA DEL LIBRO A MILANO

COMUNICAZIONE FATTA NELLA SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1903 DELLA VI RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DAL PROF. GIUSEPPE FUMAGALLI

Mi pare che un'adunanza, come la nostra, di persone le quali sono qui convenute per l'amore del libro, possa ascoltare non senza interesse qualche notizia intorno alla fondazione e allo sviluppo recentissimo di un istituto, che ho avuto la grande fortuna di potere istituire a Milano. Si tratta della Scuola del Libro, vale a dire di una grande scuola professionale, nella quale, come in un conservatorio, si raccolgono le scuole di tutte le arti e di tutte le industrie che concorrono a formare e ad abbellire il libro, dalla fabbricazione della carta fino al commercio librario. [1]

L' idea di questa Scuola del Libro è tutt'altro che nuova. Qualcosa di simile c' è all'estero, ma in Italia, e specialmente a Milano, la quale indubbiamente è il centro delle industrie grafiche italiane, da molti anni si sentiva il desiderio che sorgesse un istituto simile.

Milano aveva fin dal 1886 una *Scuola professionale tipografica* istituita per iniziativa delle Associazioni tipografiche milanesi, e mantenuta coi modesti, molto modesti, sussidi del Ministero, del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio. Questa scuola, mercè il buon volere delle persone che vi erano preposte e di quelle che v'impartivano l'insegnamento, ha continuato per 17 anni, dando resultati non ispregevoli, e certamente superiori assai alla esiguità dei mezzi impiegati, ha concorso a diverse esposizioni coi propri lavori ottenendo delle onorificenze, insomma ha vissuto vita non breve nè ingloriosa.

Però l'attività e la vitalità sua erano necessariamente paralizzate dalla ristrettezza dei fondi. Tutti sappiamo con quanta larghezza il Ministero di Agricoltura sovvenga le sue scuole professionali, con sussidi che vanno dalla cifra di 300 lire a poche migliaia di lire per pochissime fortunate. Noi avevamo 1500 lire annue; ora, si capisce che un istituto con queste somme può far poche cose. In ogni modo essa era rimasta sempre una semplice scuola per i tipografi.

Quando nel 1890 a Milano era assessore della istruzione il compianto prof. Carlo Baravalle, *Papà Buon Senso,* come egli soleva chiamarsi nelle sue poesie, io gli suggerii appunto la creazione della Scuola del Libro. Il buon Baravalle accolse con entusiasmo l'idea, la patrocinò quanto poteva, ma con scarso successo. In ogni modo qualche cosa fu fatta, e fu appunto mercè il suo aiuto che io potei fondare allora presso l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo un corso di bibliografia pratica per i commessi librai, corso che ebbe varie vicende, passò dalle mie ad altre mani, ha vissuto fino a due anni fa e poi è morto oscuramente.

Questa scuola dei commessi librai doveva rappresentare un altro anello nella catena dei diversi insegnamenti della scuola del libro, ma essa era l'ultimo anello come i corsi tipografici ne erano il primo ; e quindi quella riunione che si vagheggiava con la Scuola tipografica

1. Vedi l'opuscolo: *Per una Scuola del Libro da istituirsi a Milano sotto il patrocinio della Società Umanitaria. Prime notizie e programma didattico concordato fra la Presidenza della Società Umanitaria e la Presidenza della Scuola Professionale Tipografica di Milano* (Milano, Tipografia degli Operai, 1902, in 8°, pag. 18), di cui molte copie furono distribuite agli intervenuti al Congresso in principio della seduta.

era per il momento impossibile, finchè non si potessero mettere a posto degli anelli intermedi ad interrompere la grande distanza, che divideva una scuola di commercio librario da una scuola di tipografia. Io fui nominato presidente della Scuola tipografica alcuni anni fa, nel 1898, ed assunsi quell'ufficio col programma preciso di compiere questa trasformazione. Fin d'allora si fece quello che si poteva, ma disgraziatamente la buona volontà nostra non sarebbe riuscita a molto, se io non avessi avuto in questi ultimi tempi degli aiuti insperati.

Gli aiuti ci sono venuti da una Società che io sono lieto di ricordare qui a titolo di lode, la *Società Umanitaria,* che ha la fortuna di poter disporre, a beneficio degli umili, di un patrimonio di parecchi milioni, lasciatile nel 1893 da un filantropo eccentrico, Prospero Moisè Loria, e che usa della rendita di questi milioni con intendimenti molto elevati e civili a pro' delle classi operaie.

Una delle forme colle quali la Società Umanitaria intende di esplicare più attivamente la propria operosità, è appunto quella delle scuole professionali operaie, e c'è una speciale sezione della Società, la 3ª sezione, che ha qui tra noi il suo simpatico rappresentante nel sig. Enrico Bertini, consigliere comunale di Milano, e che ha appunto l'intento immediato di studiare l'impianto di queste scuole professionali ed anche di istituzioni affini, come le biblioteche popolari, delle quali il rappresentante medesimo vi parlerà in una delle prossime sedute.

Io esposi il mio progetto a questa Società, ove ebbi la fortuna di trovare delle egregie persone, militanti in tutti i campi politici (ci sono dei buoni socialisti e fior di moderati, ma tutti là riuniti in un intento comune, in un comune amore del bene pubblico), le quali con un accordo meraviglioso fecero buon viso alle mie idee, e mi hanno dato quello che io chiedeva senza quasi segnarmi nemmeno un limite di spesa. È naturale che in queste condizioni sia fa-

FACCIATA DELLA « SCUOLA DEL LIBRO », IN VIA GOLDONI, 10, A MILANO

cile di portare a compimento molte buone cose.

Ho già detto che all'estero c'è qualcosa di simile alla scuola da me vagheggiata, ma non precisamente come la intendeva io. Ci sono diversi istituti, specialmente in Germania, con intendimento prevalentemente artistico: tale è la *Kunstakademie und Kunstgewerbeschule* di Lipsia, la quale è una scuola di arte industriale applicata alle industrie grafiche. Questa è certamente una buona cosa; ma noi, pur tenendo sempre presente il concetto artistico, non dobbiamo far soltanto di esso l'obiettivo del nostro insegnamento. Ci sono invece altri istituti, come quello di Vienna per esempio, il *Graphische Lehr-und Versuchs-Anstalt,* nel quale s'insegnano tutte le industrie grafiche, ma non a dei veri operai, poichè esso è piuttosto destinato a formare dei capi fabbrica, dei direttori; e quindi può quasi dirsi un politecnico delle industrie grafiche.

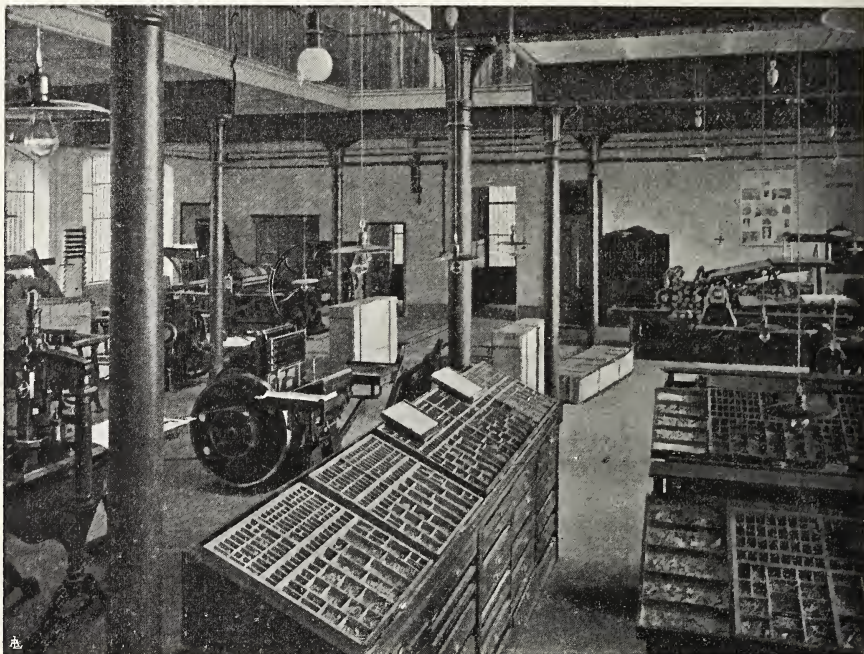
Se c'è qualche cosa che può assomigliare all'istituto di Milano, è la Scuola Estienne di Parigi, fondata dalla stessa città di Parigi nel 1889 con grave dispendio, poichè le sole spese d'impianto salirono a più di 2 milioni. Il titolo primitivo di questa scuola, fu, come nella nostra, di *École du livre* e solo ultimamente fu pensato di intitolarla al nome dell'illustre tipografo parigino Roberto Stefano, il più illustre degli stampatori francesi, e degno emulo del nostro Aldo Manuzio. La Scuola Estienne, come ordinamento generale, è molto affine all'istituto milanese, ma ci sono delle profonde differenze nell'indirizzo didattico. Mi spiego. Le scuole professionali sono di due generi: ci sono le scuole-laboratorio e le scuole-officina. Le scuole-officina prendono il giovanetto e lo tengono alcuni anni: intanto il giovane lavora in queste officine tutte le ore del giorno, frequenta la scuola ed esce poi dopo 4 o 5 anni operaio più o meno abile. Le scuole-laboratorio invece hanno lo scopo non di formare, ma di perfezionare l'operaio che già lavora nell'officina e quindi debbono in generale impartire il loro insegnamento nelle ore o serali o domenicali, sempre lasciando che l'operaio frequenti gli stabilimenti privati.

Ora, tra la sezione III dell'Umanitaria e me, ci siamo trovati subito d'accordo che il tipo della scuola-officina dovesse assolutamente bandirsi perchè, non so delle altre, ma i resultati della Scuola Estienne, per quanto mi consta per le relazioni pubblicate dalla Scuola stessa, non sono certamente tali da entusiasmare. Ed è ragionevole che così segua. Queste scuole dove gli operai vivono in condizioni completamente diverse da quelle dell'officina libera, nelle quali si dà all'operaio un insegnamento molte volte superiore a ciò che effettivamente gli occorre e lo si lascia sprovvisto della pratica della vita, e ignaro delle reali condizioni dell'industria, non ci parve potessero dare buoni risultati. Ma la Scuola Tipografica, sulla quale la Società Umanitaria voleva costruire il suo edificio della Scuola del Libro, era appunto una scuola del tipo della scuola-laboratorio, scuola soltanto serale, e quindi non si trattava che di svilupparla.

Quali erano gl'intendimenti nostri? Si trattava di perfezionare degli operai, i quali da noi non dovevano apprendere la manualità dell'arte, non dovevano apprendere i rudimenti, perchè si supponeva che già fossero operai di una certa pratica e di una certa abilità manuale; invece essi dovevano apprendere da noi tutto quel corredo di cognizioni scientifiche e tecniche che la vita affrettata dell'officina non può insegnare, specialmente nell'ordinamento presente dell'industria basato tutto sulla produzione febbrile imposta dalla concorrenza e sulla divisione del lavoro spinta all'estremo. Dunque, primo intendimento era quello di completare le cognizioni tecniche; ma il secondo non meno importante, era quello di formare nel campo delle industrie grafiche una coscienza artistica. L'Italia ha in questo campo delle tradizioni splendide; purtroppo tutte queste arti non si trovano oggi in stato da fare onore alle tradizioni nostre, qualcuna anzi è in assoluta condizione d'inferiorità artistica: era necessario perciò di ricondurre i nostri operai al culto vero dell'arte che ha

tanto fiorito nel nostro paese, che gli ha procacciato tanta gloria. Ma su questo argomento dovrò tornare fra breve.

I nostri corsi sono tutti gratuiti, salvo alcuni corsi speciali nei quali il lavoro del laboratorio richiede un consumo ingente di materiale e quindi abbiamo stabilita una lievissima tassa per i corsi foto-meccanici, per il corso di composizione meccanica e via discorrendo. Gli altri corsi, ripeto, sono gratuiti, soltanto questo ci siamo preoccupati, ma una cosa per volta: col tempo è nostra intenzione, per le industrie ove ciò si mostri necessario, di far venire degli operai istruttori di fuori.

La nostra scuola vive in perfetto accordo con le rappresentanze operaie delle arti grafiche, anzi diremo che la scuola è sentita con viva simpatia da questa classe la quale non solo l'appoggia, ma la riconosce ufficialmente. Per esempio

GRANDE SALONE TERRENO DELLE OFFICINE – SCUOLA DEGL' IMPRESSORI E DEI COMPOSITORI

si fa pagare una piccola tassa d'iscrizione, 2 lire, che però vengono restituite agli allievi i quali frequentano un certo numero di lezioni.

L'insegnamento è impartito, per la parte puramente professionale, da operai provetti, ma naturalmente gli operai sono presi sulla piazza, quindi l'insegnamento risente delle condizioni dell'industria locale, ed è ovvio che, per quanto Milano produca molto bene in certe industrie, in altre lasci a desiderare: per esempio la legatura a Milano è in condizione di assoluta inferiorità. Anche di in alcune industrie le recenti tariffe pretendono che chi le esercita, debba avere il diploma rilasciato dalla nostra scuola, e così oggi nella tipografia, a Milano, non si può più passare da apprendisti compositori a lavoranti se non si subisce un esame d'idoneità nella nostra scuola dinanzi ad una commissione mista, composta di rappresentanti dell'Associazione Tipografico-Libraria e della Federazione del Libro, e presieduta da me.

Dirò veramente che sono stato un po' peritoso sulle prime ad entrare in

questa via, perchè mi sarebbe piaciuto che la scuola si disinteressasse affatto dal movimento di classe per restare in un campo affatto sereno ed alieno da simili gare, ma io doveva pure considerare il vantaggio per la scuola di farla riconoscere ufficialmente dagli operai direttamente interessati e di eccitarli così a frequentare i nostri corsi.

I nostri corsi sono di tre qualità: ci sono i corsi professionali, i corsi di perfezionamento o scientifici e i corsi complementari. Mi sbrigo subito di questi ultimi che sono per noi di secondaria importanza.

Sono corsi di lingue, ove s'insegnano l'italiano, e le principali lingue straniere, e finalmente il disegno elementare per gli operai che non hanno vere mansioni artistiche, ma per i quali è pur sempre necessaria una educazione estetica che avvezzi l'occhio alla proporzione, all'euritmia delle forme, alla conoscenza empirica degli stili.

Prevedo l'obiezione: Ma perchè insegnate delle cose che già si insegnano in tanti altri istituti, e anche nelle scuole serali o festive? L'obiezione non è senza fondamento, ma neppure senza risposta: perchè gli operai, se debbono andare in due o tre scuole in diversi luoghi della città, non ci vanno: invece qui essi trovano riuniti tutti gl'insegnamenti che a loro interessano, con un orario tale da permettere la simultaneità della frequenza, e poi perchè questi corsi sono impartiti con un indirizzo speciale per l'arte loro. Le lingue straniere, specialmente per il tipografo, non sono soltanto un elemento di cultura, ma sono quasi uno strumento del mestiere, perchè l'operaio può essere obbligato a comporre anche in lingue diverse dalla sua; per esempio, noi abbiamo anche un piccolo corso di latino e di greco che è dato come insegnamento speciale per i tipografi, cioè allo scopo che il tipografo possa comporre con meno errori il latino e il greco. Eguali corsi fatti in altri istituti avrebbero degli intendimenti completamente diversi.

Il nostro programma non è ancora veramente effettuato in tutte le sue linee, però poco ci manca. Noi abbiamo, anzi tutto, i corsi di tipografia così divisi: tre corsi per i compositori (a mano), tre corsi per gli impressori, un corso speciale per i correttori tipografi e un corso per la composizione meccanica.

Sono aperte in questi giorni le iscrizioni per i corsi di galvanotipia e stereotipia e sono pure aperte le iscrizioni ai corsi litografici che comprendono, per il ramo stampa, due corsi per i torcolieri e trasportatori e altri due corsi per i macchinisti e due corsi superiori d'arte per i disegnatori litografi e per tutti gli artisti che si applicano alla ornamentazione del libro, con lo studio dal vero dei fiori, del paesaggio, della figura al nudo e drappeggiata ecc.

Già funziona la scuola di fotografia e di processi fotomeccanici, ma questa scuola che era stata iniziata per esperimento cinque anni fa nella vecchia Scuola Professionale Tipografica, adesso è stata completamente trasformata e con l'anno nuovo, invece di un corso unico comprenderà tre corsi, cioè un corso preparatorio di fotografia, un corso di fototipografia con alcune lezioni sulla tricromia e un corso di fotocollografia (vale a dire di fotolitografia e di fototipia) nonchè di fotocalcografia. A completare il programma dell'insegnamento professionale, dobbiamo ancora aprire una scuola di punzoneria ossia d'incisione dei caratteri: è forse necessario ch'io ricordi a voi, bibliofili e bibliografi, che l'Italia ha dato i più begli esemplari di caratteri, dai tipografi quattrocentisti che imitarono la elegante scrittura umanistica, al sommo Bodoni, e che oggi queste belle tradizioni sono dimenticate per le storture e le stranezze tedesche od americane? Occorre anche rinnovare ed ampliare la scuola di legatura, che già abbiamo, ma in forma troppo rudimentale, ed impari all'importanza artistica ed industriale che la legatura ha preso all'estero; eppure anche la legatura è arte nata in Italia e in cui l'Italia per oltre un secolo ha tenuto un incontrastabile primato, passato pur troppo ad altre nazioni! Ma all'una e all'altra cosa abbiamo dovuto soprassedere per la difficoltà cui accennavo poc'anzi, di trovare

sulla piazza valenti operatori al corrente della tecnica moderna in queste due arti. Vorrei far posto pure all'incisione in legno, arte che si ha torto di lasciar morire mentre ha vissuto in Italia di vita così luminosa, e se non fosse lasciata troppe volte in mano di mestieranti indegni del nome di artisti, potrebbe ancora vivere per il bene dell'arte e rendere dei servizi anche industrialmente, accanto ai più evoluti processi della fotomeccanica. Vorrei anche aprire una scuola di fotografia industriale e scientifica, e forse una scuola per gli operai delle fabbriche di carta, ma a tutte queste cose penseremo con più agio, a una per volta, e di mano in mano che ne avremo i mezzi e l'opportunità.

IL GRANDE SALONE DELLE OFFICINE, VEDUTO DALL'ALTO

In alto, a destra, la Scuola di Legatoria; in basso, la Scuola dei Compositori; in fondo, l'ingresso alla Scuola di Galvanotipia e Stereotipia.

Abbiamo finalmente i corsi scientifici o di perfezionamento. Questi corsi, pur non rappresentando la parte più cospicua della scuola, debbono esserne però la parte più vitale. Essi saranno dati in forma di conferenze. È ben lontana dal mio pensiero l'idea che si tratti soltanto di lezioni accademiche: saranno invece delle letture libere nelle quali in forma piana, semplice, non cattedratica, intelligibile anche a coloro che non hanno profonda preparazione di studi, si svolgeranno tutte quelle nozioni di un grado superiore, che possono avanzare l'operaio nell'esercizio razionale dell'arte sua e nella comprensione delle forme estetiche nelle arti grafiche. I corsi saranno liberi, vale a dire che non ci sarà l'obbligo della iscrizione e della frequenza continuata; inoltre essi saranno sviluppati in maniera da riuscire utili, non agli addetti ad un'arte speciale, ma a tutti gli esercenti le arti grafiche. In verità, i rapporti professionali che legano oggi i lavoratori del libro nelle diverse specialità, sono così complessi e molteplici che raramente si può dire che un argomento interessi, per esempio, soltanto i tipo-

grafi e sia inutile per i litografi od i foto-incisori.

Ma al tempo stesso teniamo presente che queste conferenze non si rivolgono a tutti gli operai, bensì alla parte più eletta fra loro, ai più intelligenti che vogliono sollevarsi dall'asciutto tecnicismo, dalla manualità razionale ma sempre empirica, appresa nei corsi professionali; e non si rivolgono soltanto agli operai, bensì a tutta quella parte di pubblico colto che s'interessa delle arti grafiche, del libro e delle sue forme, siano industriali, siano commercianti (editori o librai), siano illustratori o amatori del libro. Insomma noi contiamo principalmente su questi corsi per diffondere, anche fuori della cerchia più ristretta dei lavoratori del libro, un complesso di nozioni pratiche, sane, armoniose, per creare, per così dire, l'ambiente estetico del libro. Ecco perchè io vi diceva testè che consideravo queste conferenze come la parte più vitale della nostra scuola.

I corsi cominceranno con una serie di lezioni sulla fisica e meccanica applicate alle arti grafiche, cioè sulla pratica conoscenza dei fenomeni e delle leggi di fisico-meccanica che trovano applicazione nei procedimenti delle industrie poligrafiche, e sulla chimica merceologica pure applicata alle arti grafiche ossia sulla conoscenza di tutte le sostanze che s' impiegano nelle industrie stesse, carte, inchiostri, lacche e vernici, leghe metalliche, pietre e matite litografiche, acidi; poi altre lezioni sulla fabbricazione della carta, poi un corso sulle macchine grafiche (tipografiche, litografiche, macchine da comporre). Una serie non meno importante di lezioni, tratterà della storia del libro e in specie della storia dell'arte tipografica; dell'estetica del libro e della storia della sua ornamentazione, in cui l'insegnamento estetico sarà dato in forma eminentemente pratica col sussidio di modelli di opere insigni antiche e moderne, in originali, fotografie e incisioni. Quindi passando alla parte più strettamente professionale, si avranno delle lezioni di contabilità e di commercio con speciale riferimento alle industrie grafiche, di economia e legislazione industriale pure con riferimento alle industrie medesime, e infine d' igiene considerata specialmente nei rapporti del lavoratore del libro, non meno di altri operai soggetto a speciali malattie professionali.

È dunque una vera enciclopedia delle arti grafiche che si svolgerà per gradi in questo ciclo di conferenze, le quali saranno circa 140; e poichè non ne faremo più di due alla settimana, non potranno essere svolte in meno di due anni.

Per incominciarle, non si aspetta altro che sia all'ordine il salone che ad esse è destinato nel nuovo edificio in via di allestimento; e siccome esso è già a buon punto, non è più questione che di settimane.

La Scuola del Libro doveva esser coronata da una scuola speciale, la scuola libraria la quale, come ho già accennato, non era che la continuazione del corso per i commessi librai già istituito da me molti anni fa. Ma su questo punto debbo confessare che abbiamo avuto un insuccesso perchè le iscrizioni aperte nello scorso maggio, sono mancate completamente. Stiamo studiando se ciò dipenda da difetto nostro o da incuria degli altri; e rinnoveremo il tentativo sotto altra forma, e se i librai non ne vorranno ancora sapere, pazienza e peggio per loro, per quanto mi dispiaccia di dover levare l'ultimo fastigio della fabbrica che avevo vagheggiato.

Come vive la Scuola?...

La Scuola vive specialmente degli aiuti della Società Umanitaria, la quale ha cominciato col costruire un edificio speciale per lei. Questo nuovo edificio sorge fra via Antonio Kramer e via Goldoni, fuori della Barriera Monforte, in un quartiere dove spesseggiano gli stabilimenti tipografici e litografici. Esso è costituito essenzialmente da due padiglioni — come si vede dalle piante che unisco — uno interno (con accesso anche in via Kramer e il solo finora occupato), a tipo industriale, e che è appunto destinato a contenere tutti i laboratori (sono nei due piani mq. 850); l'altro che è stato compiuto in questi giorni, e sarà fra breve

solennemente inaugurato, fa fronte in via Goldoni e contiene le aule d'insegnamento, un grande salone per conferenze di 202 mq., i locali della direzione, della segreteria e della biblioteca e museo, l'alloggio per il custode, e altri locali di servizio; esso è, complessivamente nei due piani, dell'area di oltre 800 mq., senza contare i sotterranei che saranno pure occupati. Vi è poi un ampio cortile intermedio di oltre 450 mq., ora ridotto a giardino, ma che in caso di uno sviluppo straordinario della Scuola e quindi d'insufficienza di spazio coperto, assicura la possibilità di nuove costruzioni; finalmente i due padiglioni sono messi in comunicazione da un portico chiuso e ridotto a grande salone per la scuola di litografia, sormontato da una terrazza coperta per la fotografia. Tutta insieme l'area del terreno occupato dalla Scuola del Libro è di mq. 1360.

Il disegno degli edifici è dell'ingegnere Achille Manfredini: e la facciata verso via Goldoni si presenta a chi la vede, elegante e sobria come comporta la destinazione dell'edificio. La costruzione è stata fatta con piena conoscenza dei bisogni della scuola e completata con mille comodità, ascensore elettrico, pavimentazione speciale di cemento per la galleria delle macchine, impianti completi di luce elettrica ad arco ed incandescenza, di gaz per illuminazione e riscaldamento, d'acqua potabile, caloriferi a vapore a bassa pressione, bocche da incendio, ecc.

SCUOLA DI FOTOGRAFIA E PROCESSI FOTOMECCANICI

Tutto sommato io credo che oggi come oggi l'edificio nostro sia forse il più bello occupato da una scuola professionale italiana. Solo per questo titolo la spesa è stata di circa 300,000 lire: invece per la spesa del materiale, che però non è ancora tutto completo, è stato fatto un primo stanziamento di L. 42,000 ma esso è già superato.

Con questi fondi abbiamo finora provveduto, compresa la vecchia suppellettile della Scuola tipografica, a questi impianti. Nelle scuole di composizione,

un ricco assortimento di caratteri di testo, fantasia, fregi, ecc.; per gl'Impressori, a un vecchio torchio sistema Dell'Orto e ad una macchina a tavoletta Arbizzoni (100 × 70) recentemente rimodernata, abbiamo aggiunto un'altra grande macchina tipografica in bianca Koenig e Bauer a movimento ipocicloidale, formato 110×75. Per le scuole di Galvanotipia e di Stereotipia abbiamo fatto un impianto modello, per il quale ho avuto uno speciale assegno dalla Cassa di Risparmio: e così ho potuto comprare una macchina universale Buldogg della casa Kempewerke, che contiene fresa, trapano, seghe a mano e circolare, due forni per fusione (uno con la *moule*), una pressa Arbizzoni con doppio riscaldamento a gaz, un tornio della casa Schelter e Giesecke, due vasche di grès per bagni galvanici, con una dinamo e i quadri distributori. Per la scuola di Litografia abbiamo provveduto un torchio sistema Bollito e Torchio, un pantografo e una macchina di riduzione l'uno e l'altro sistema Fougedoire, poi pietre litografiche, altri accessori e tutta la suppellettile didattica e artistica per l'insegnamento superiore del disegno, compreso lo studio della figura di nudo e di costume. La Scuola di Fotografia e di Processi fotomeccanici possiede un completo impianto di camere oscure, adatto anche per i lavori in tricromia, due macchine fotografiche 30×40 e 21 × 27 con tutti gli accessori e lampade ad arco per lavorare senza la luce solare, più un piccolo apparecchio per la fotografia a mano 9 × 12: poi abbiamo un obiettivo Cook per riproduzione con prisma di riflessione ed un obiettivo collineare Voigtländer apocromatico; uno spettroscopio Tallend, una serie di filtri per la selezione dei colori, tre reticoli Levy da 72 linee, un apparecchio per la preparazione delle lastre di zinco, fornelli a gaz, apparecchio per il ritocco dei negativi, torchietti per la stampa dei positivi, un apparecchio dimostrativo per la fotocollografia, ecc. ecc.

Del resto altra parte e non lieve del materiale noi abbiamo potuto averlo senza spesa dalle ditte costruttrici, specialmente le macchine nuovo modello che sono lasciate lì per essere studiate. E così abbiamo finora in deposito: per la tipografia, due presse a platina, una Colt's Armory e una Victoria, una grande macchina in bianca celere sistema americano a doppio giro (118 × 85), una Marinoni in bianca; per la litografia, un torchio litografico a leva Carl Krause di Lipsia (adattabile alla stampa della fototipia), una macchina litografica della Maschinenfabrik di Johannisberg (110 × 82), poi una macchina compositrice Linotype Mergenthaler; ma per molte altre macchine di tipografia, di legatoria ecc. sono già concluse o in corso le trattative con case italiane e straniere. Tutte queste macchine sono azionate da motorini elettrici della casa Gadda, Brioschi e Finzi, movibili su appositi binari. Il nostro impianto non sarebbe completo se non vi fosse una ricca biblioteca tecnica, alla quale non ho bisogno di dirvi che porto cure speciali. Ci è tutta la scarsa letteratura italiana su soggetti professionali, ci sono le migliori opere delle letterature straniere, e specialmente in francese, tedesco e inglese; c'è poi una ricca scelta di opere sulla storia del libro, e soprattutto sull'ornamentazione del libro, tanto per la parte stilistica (e credo di avere raccolto tutte le moderne pubblicazioni italiane ed estere che riproducono saggi decorativi di libri antichi) quanto per l'arte nuova, con le opere dell'Uzanne, di Walter Crane, del Day e di altri. Ho gettato le basi di un museo del libro con saggi antichi e moderni di tutti i processi grafici, campionari, stampe, ritratti, documenti, modelli e disegni di macchine ecc. Ho procurato infine che i corsi scientifici avessero il sussidio di due modesti ma completi gabinetti di fisica e di chimica, dove si trova tutto l'occorrente per le dimostrazioni scientifiche nelle applicazioni alle arti del libro.

Quanto alle spese di esercizio nella nostra prima convenzione esse erano state fissate in circa 20,000 lire l'anno di cui 12,000 erano date dall'Umanitaria e il resto da diversi enti. Questa cifra si è dimostrata assolutamente insuffi-

ciente e il nostro bilancio di quest'anno è già a circa 40000 lire.

Però io non mi sgomento, perchè quando la scuola sia florida, spero che gli aiuti non mi mancheranno.

Presento qui alcune fotografie dei locali, fatte dal nostro direttore *(le distribuisce)*, e termino, per obbedire al cortese invito del Presidente, il quale mi ha già richiamato, e giustamente, ad esser breve.

Io sono molto soddisfatto di aver così messo in esecuzione il mio vivo e antico desiderio e di essere riuscito a fondare questo istituto il quale quando funzionerà completamente, sarà l'unico in Europa nel suo genere. Se darà buoni resultati ce lo potrà dire solo l'avvenire, ma io ho fiducia che fra cinque o sei anni l'industria grafica in Italia per la benefica influenza della Scuola milanese potrà segnare un sensibile miglioramento. Se noi otterremo questi resultati, io sarò pago di avere pur fatto qualche cosa di non inutile nella vita. Qui del resto io non ho altro merito che di essermi ostinato in un'idea: il merito è specialmente delle persone intelligenti e volenterose che mi hanno aiutato e che hanno messo a mia disposizione dei mezzi larghissimi con una liberalità, che non è facile trovare altrove.

È specialmente la illuminata liberalità di costoro che io desiderava di additare alla vostra ammirazione e al vostro plauso.

(Voci: Bene, Bravo!)

La comunicazione del prof. Fumagalli fu seguita da una breve discussione che così fu raccolta nei Verbali stenografici del Congresso:

Presidente del Congresso, on. Morelli-Gualtierotti. Avverto che è pervenuto al banco della presidenza un ordine del giorno in questi termini:

La VI Riunione Bibliografica, udita la relazione sull'opera compiutasi a Milano per la Scuola del Libro, *fa plauso alla Società Umanitaria, benemerita della Scuola stessa e dell'educazione popolare e fa plauso altresì al Prof. Giuseppe Fumagalli che seppe sapientemente dirigere ad utilissimo scopo le mirabili forze offerte dalla beneficenza milanese.*

Giuseppe Signorini

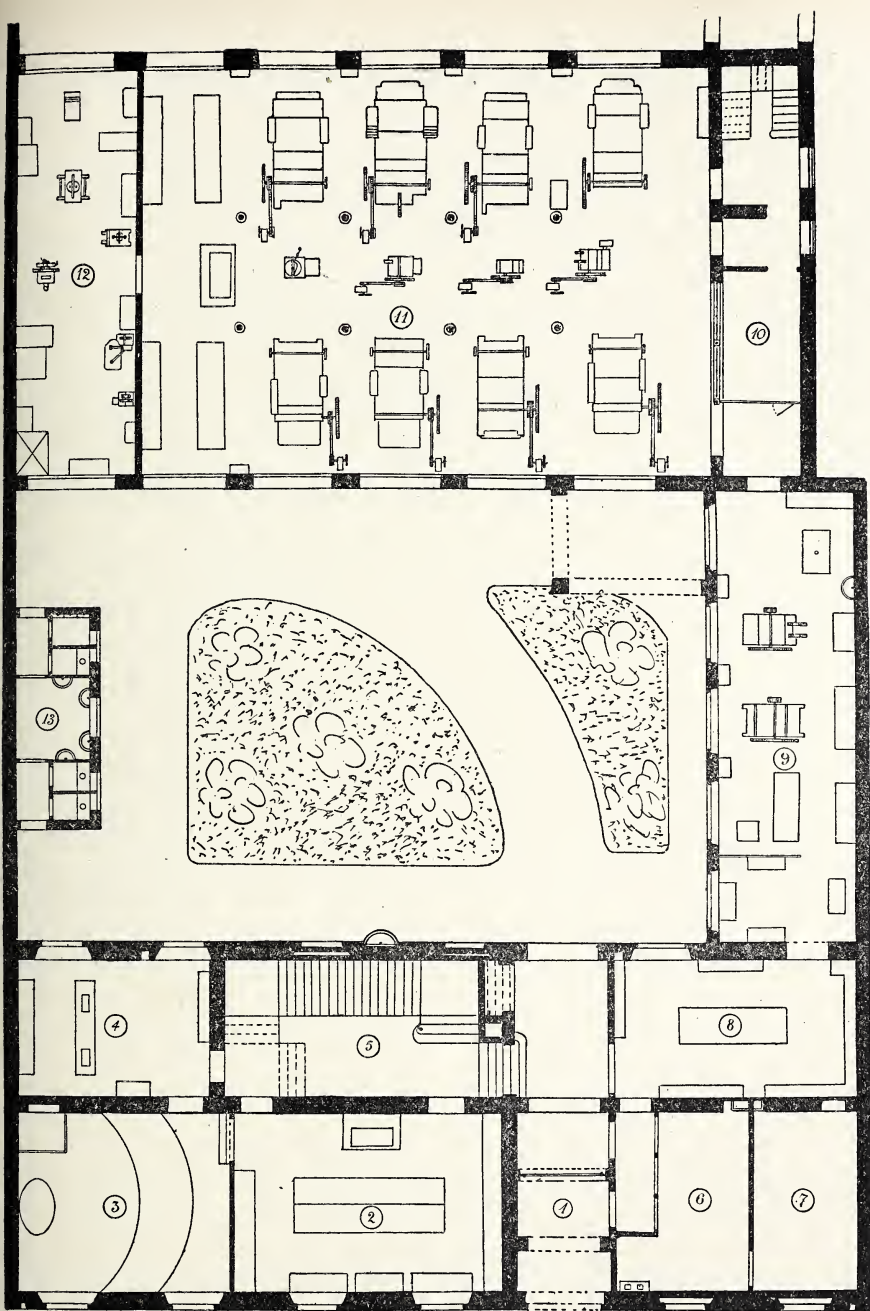
Ho creduto di dar subito comunicazione di quest'ordine del giorno, che risponde, mi sembra, al pensiero comune.

Barbèra (Comm. Piero). Ed ha fatto benissimo, inquantochè io pure volevo proporlo in questi termini.

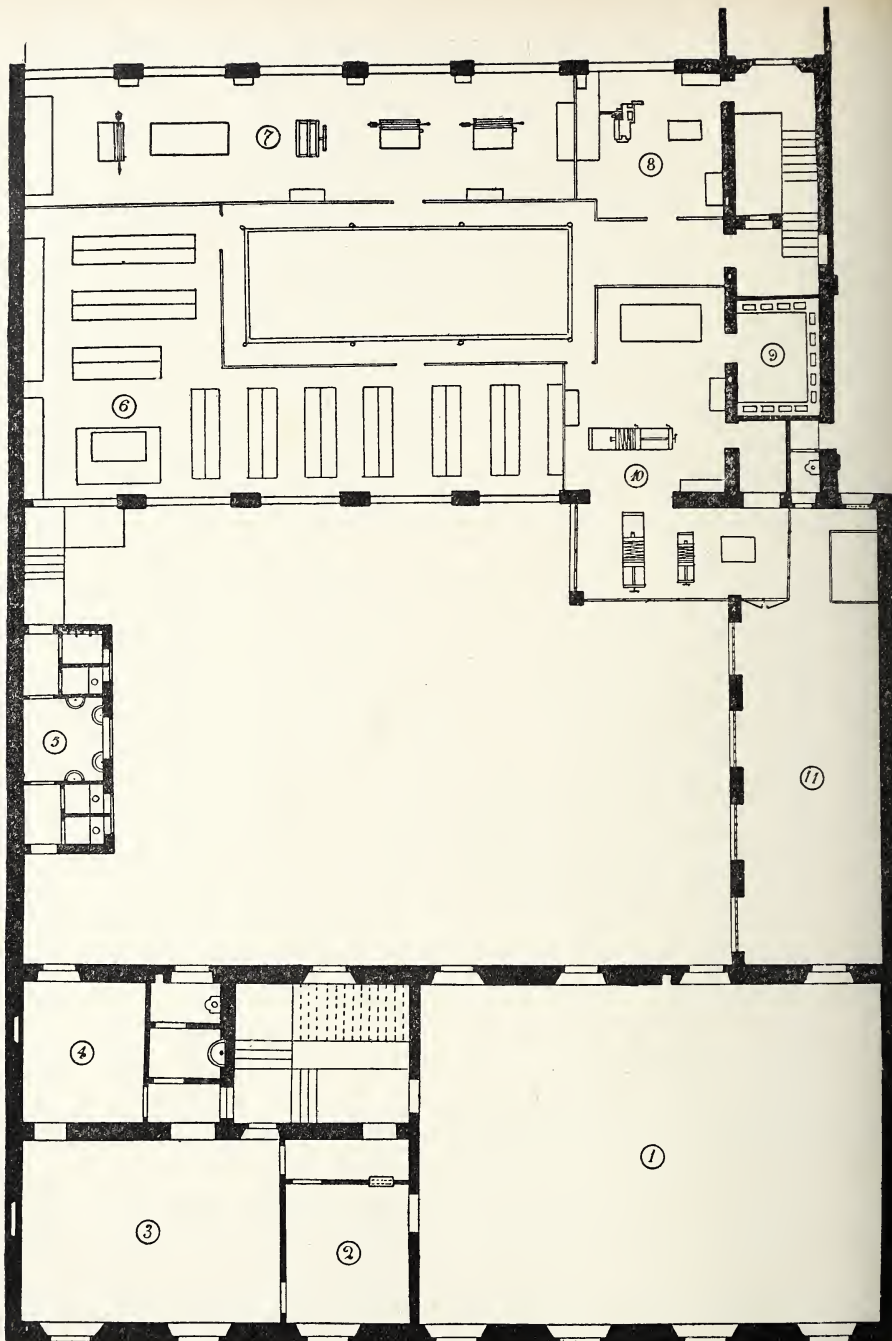
Essendo io un professionista del libro, sento, come sentiranno i miei colleghi Treves, Mariotti e Bemporad qui presenti, l'obbligo e la convenienza di ringraziare la Società Umanitaria, che ha dato i mezzi e più ancora il prof. Fumagalli, il quale con molta sapienza e con spirito pratico apprezzabilissimo ha ideato questa scuola. Io desiderava che con la trasmissione di questo voto, i sentimenti di devota gratitudine che i professionisti devono all'una e all'altro, fossero sin d'ora manifestati *(applausi)*.

Bertini (Enrico). Come rappresentante della Società Umanitaria io ho preso la parola solamente per ringraziare il Presidente della Scuola del Libro che ha voluto rammentare gli sforzi dell' Umanitaria, e, per le sue parole cortesissime, il comm. Barbèra, e posso assicurare il Congresso che l'opera dell'Umanitaria, cominciata a favore della Scuola del libro e di molte altre istituzioni di previdenza a beneficio delle classi operaie, sarà duratura e che saremo ben lieti, se le condizioni del Bilancio lo permetteranno, di potere aumentare in avvenire il sussidio alla Scuola del libro, la quale promette di diventare un istituto che farà onore al nostro paese. *(Vivi applausi)*.

Presidente. Dopo di ciò mi pare che si possa ritenere approvato per acclamazione l'ordine del giorno Signorini a cui ha aderito il comm. Barbèra.

(La seduta prosegue)

PIANTA DEI LOCALI TERRENI DELLA SCUOLA DEL LIBRO

1. Ingresso da via Goldoni.
2. Scuola di disegno } per i disegnatori litografi.
3. Accademia del nudo } per i disegnatori litografi.
4. Aula per gl'insegnamenti scientifici.
   Sotto alle aule 2, 3, 4 si hanno dei locali sotterranei, ma luminosi e asciutti, dove si trasporteranno il Corso di disegno elementare e la Scuola di composizione meccanica.
5. Scalone.

6-7. Portineria.
8. Guardaroba per gli allievi e sala d'aspetto.
9. Scuola di Litografia (stampa).
10. Ufficio dell'assistente tecnico, e magazzino.
11. Grande salone delle macchine. Scuola degl'Impressori e dei Compositori (da trasportarsi al piano superiore).
12. Scuola di Galvanotipia e Stereotipia.
13. Ritirate.

PIANTA DEI LOCALI A PIANO DELLA SCUOLA DEL LIBRO

1. Salone per le conferenze.
2. Segreteria.
3. Biblioteca e Sala del Consiglio.
4. Presidenza e Direzione.
5. Ritirate.
6. Scuola dei Compositori (ora aule d' insegnamento).
7. Scuola di Legatoria (ora in parte occupata dalla Direzione).
8. Scuola di Composizione Meccanica.
9. Camera oscura.
10. Scuola di Fotografia e Processi Fotomeccanici.
11. Terrazza per la fotografia, che conduce ad altri camerini oscuri all'ammezzato sotto al salone 1.

BANDI, EDITTI E TARIFFE MONETARIE A STAMPA *

PER IL DOTT. GIUSEPPE CASTELLANI

Non mi pare inutile richiamare l'attenzione dei cultori di Bibliografia su queste minuscole e trascurate produzioni dell'arte Tipografica.

La necessità di portare a conoscenza del maggior numero possibile di persone i provvedimenti in fatto di monete fece sì che questi fossero de' primi pe' quali, all'antico metodo della promulgazione a suon di tromba e *viva voce praeconis*, si aggiungesse la più efficace pubblicità dell'invenzione del Gutenberg.

Siccome tali provvedimenti riguardavano principalmente il corso delle monete soggetto a frequentissime variazioni, si comprende come le ordinanze dovessero succedersi con altrettanta frequenza. Gli stati e staterelli aventi in Italia il diritto di coniar moneta e, per conseguenza, di legiferare su tale materia, erano moltissimi; onde è evidente come dobbiamo trovarci di fronte a un copiosissimo materiale di atti ufficiali.

Questa molteplicità di bandi e di ordini produsse anche la necessità di raccoglierli in un corpo solo, coordinandoli, per uso dei cambiavalute e dei commercianti; ed ecco un' altra serie numerosa di pubblicazioni, il più delle volte d'indole privata, le quali riassumono e completano quelle ufficiali.

Tutte queste stampe però sono pochissimo conosciute e non ancora classificate. Vincenzo Promis in « Tavole Sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero, Torino 1869 », non cita che una raccolta di « Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della real Casa di Savoia » edita a Torino dal Borelli nel 1681 », e due « Tariffe » di Venezia del 1554 e del 1564. Bisogna tener conto, è vero, che egli ricorda soltanto le pubblicazioni portanti disegni di monete, tanto che di fronte a queste tre sole stampe italiane, cita invece ventisei Ordini o Tariffe straniere con figure di monete italiane. Nè molto maggiore è il numero delle stampe fatte in Italia citate dai signori fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi nel « Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche Italiane, Milano 1889 », opera nella quale gli autori non avevano il vincolo impostosi dal Promis. Recentemente il signor Conte Nicolò Papadopoli fece conoscere agli studiosi come ricerche saviamente dirette possano condurre a ritrovare queste pubblicazioni dimenticate. Egli in comunicazioni fatte al Congresso internazionale di Numismatica in Parigi e al Congresso internazionale di Scienze Storiche in Roma, portò a conoscenza di tutti, anche per mezzo di riproduzioni fotomeccaniche, *sei* Tariffe Veneziane del Secolo XVI con disegni di monete, cimeli preziosi per la storia della moneta e dell' arte da lui posseduti.

Che le stampe di cui parliamo, ufficiali o no, siano divenute assai rare, si comprende benissimo riflettendo all'esiguo numero di esemplari che ne vennero tirati, destinate com' erano a piccoli centri, e all'uso quotidiano che doveva produrne il rapido consumo. A ciò si aggiunga l'apparire di nuovi ordini che rendeva inutili i precedenti i quali venivano per conseguenza distrutti, e il fatto che di esse stampe non si tenne mai il dovuto conto come di materiale utile per gli studi bibliografici. Ciò non toglie però che accurate ricerche negli ar-

* Comunicazione fatta alla VI^a Riunione della Soc. Bibl. Ital.

chivi e nelle vecchie miscellanee delle Biblioteche, io lo so per esperienza, non debbano aumentare considerevolmente il numero di quelle finora conosciute.

Nè questo lavoro di ricerca potrà dirsi inutile, perchè i vantaggi che tali pubblicazioni arrecano alla scienza sono molti e di non lieve importanza. Esse infatti recano largo contributo alla conoscenza esatta della legislazione monetaria dei singoli stati e delle variazioni ad essa portate; possono quindi servire a uno studio comparativo di tali legislazioni e variazioni, sia per gli stati appartenenti allo stesso paese che per quelli esteri. Forniscono materiale abbondante e sicuro per la storia del valore della moneta e conseguentemente del valore in generale dei prodotti. La scienza numismatica viene avvantaggiata per la determinazione dell' epoca precisa di emissione di alcune monete e per il ricordo di tipi dei quali altrimenti non si sarebbe nemmeno sospettata l' esistenza. Infine la Bibliografia troverà qui larga messe di elementi per la storia delle officine tipografiche e della illustrazione del libro. Si capisce come per queste due ultime categorie di notizie, le stampe più antiche siano le più importanti, mentre per le altre anche le recenti possono avere importanza non indifferente.

Parmi non occorra altro per invogliare gli studiosi a tener conto di tutte le stampe contenenti leggi e disposizioni di qualsiasi genere in materia monetaria nelle quali si incontreranno nelle loro ricerche, pensando che il più delle volte tali incontri possono essere vere scoperte. Georges Cumont nella « Bibliographie Générale et Raisonnée de la Numismatique Belge, Bruxelles 1885 », registra ben *centottantuna* di tali pubblicazioni per il Belgio e dà la nota di *ventitre* opere che servono alla loro bibliografia. Il « Répertoire des Sources imprimées de la Numismatique Française par Arthur Engel et Raymond Serrure, Paris 1887-1889 », ne registra *seicentocinquantasei*. Si pensi un po' quante più debbano essere le stampe fatte in Italia, dove gli Stati legiferanti erano così numerosi!

LIBRI NUOVI

PER DUE PUBBLICAZIONI NUZIALI

In un tempo in cui dai nostri ricchissimi archivi vediamo per buona fortuna tratti senza posa dall'obblio documenti che illustrano ora le guerre e le paci, ora i negoziati di alleanza e di commercio o gli ordinamenti di governo dell' Italia che fu; ci è grato veder pure rimettere in luce quelli che illustrano la vita intima dei tempi a cui quelli avvenimenti appartengono, e nei quali miriamo sotto altra luce e spesso sotto altro aspetto i medesimi uomini che ad essi presero parte, taluni ammirevoli per coraggio, per austero e forte carattere, tali altri invece raccapriccianti per le loro crudeltà o disgustosi per i loro vizi. Un raggio di poesia ci sembra illuminare questo genere di studî e di ricerche, che si riannodano direi alla vita trascorsa dallo studioso fra le pareti domestiche e nei ritrovi amichevoli, il cui ricordo lo accompagna nel severo ambiente degli archivi e delle biblioteche, spronandolo e confortandolo anche là dentro mentre cerca con efficacia di mezzi, con profondità di vedute, che sulle prime non appariscono al lettore profano, rintracciare le cause prime e remote dei grandi eventi, nelle costumanze e nel numero infinito di piccoli fatti che la storia non registra, ma dei quali risente gli effetti; come nella semplicità e nello sfarzo degli addobbi cittadineschi, delle fogge di vestiario, nell'amore al lusso e nel carattere delle feste e dei sollazzi, riconosce le prove tanto della grandezza e della prosperità, quanto della decadenza di un popolo.

A tal genere di studi appartengono le pubblicazioni fatte per nozze da Alessandro Lisini e da Eugenio Casanova, cultori ben noti delle discipline storiche.

Il Lisini rimettendo alla luce il racconto di un « Intertenimento eseguito », in Siena, « dagli Accademici Accesi il 28 Aprile 1561 per il matrimonio di messer Pandolfo Petrucci », ci riporta a quei primordi del seicento sui quali ancora si riflettevano gli ultimi splendori del Rinascimento. Periodo non troppo conosciuto in tutte le sue singole manifestazioni, in cui furono commessi molti errori e molte colpe, ma nel quale non pochi italiani fuggenti al giogo dello straniero e della tirannide, fecero rifulgere su terre lontane colle loro gesta gloriose il nome della patria; mentre che, segnatamente a Firenze, l'arte in generale conservava la sua finitezza elegante e le lettere significavano, efficaci e forbite, i concetti di Galileo; quando sorgeva sul nostro cielo l'alba luminosa della musica e del melodramma, a testimonianza della forza e della continuità del genio italico.

E cosa gentilissima invero, e non solo ben adatta all'occasione cui n'era consacrata la stampa, è il racconto del citato trattenimento, poichè è altresì una vivace ed elegante pittura dei costumi senesi di quel tempo. E si collega armonicamente colla prolusione che lo precede, la quale nella sua brevità è pur tuttavia succosa e degna del suo autore, che in altri lavori ha potuto più largamente dimostrare le sue doti di storico, delle quali noi non possiamo dare, qui, che fuggevolmente l'accenno.

Dal titolo ci apparirebbe più severa la pubblicazione del Casanova, ma l'autore che spigliatamente aveva già spezzato una lancia, in una sua dotta e geniale conferenza (1), a favor delle donne, ritorna colla stessa vivacità a ribattere sull'argomento. E così da questa sua « *Sospensione di ordinamenti suntuari in Siena* » trae motivo per biasimare le restrizioni fatte all'eleganza delle vesti e degli ornamenti femminili, le quali sotto un manto ipocrita di virtù colla scusa della sobrietà e della semplicità, nascondevano una colpevole avarizia, che sarebbe poi ritornata in danno non solo del buon gusto e dell'estetica, ma dei commerci stessi, bene avviati nella repubblica che emanava siffatti ordinamenti.

La sveltezza e la forbita concisione della forma, così adatte agli scritti storici, l'acutezza delle vedute e delle osservazioni che si rivelano anche nella brevità di questa sua pubblicazione; la paziente e continua ricerca di documenti che vengono ricollegati agevolmente anche dal lettore, mercè un legame che l'autore ha sottinteso colla scelta dei soggetti, ad altri studi da lui compiuti, ci fa rivolgere vivo e intenso il desiderio non alle opere di valore da lui già edite, ma a quelle pur di grande importanza, delle quali ha lasciato interrotta la pubblicazione.

I. Masetti-Bencini.

(1) *La donna senese del Quattrocento* nella vita privata. Siena, Lazzeri 1901.

NOTIZIE

Dejob C., *Le « Secretum » de Pétrarque.* — Richiamiamo l' attenzione degli studiosi sopra questo geniale studio del Dejob intorno ad uno de'più interessanti scritti latini del Petrarca, che tanto giova a ritrarci nell'intimo de' suoi sentimenti il cantore di Laura. Leggesi nel n°. 4 (vol. III, Ottob.-Dic. 1903) del *Bulletin italien* di Bordeaux, e riproduce sostanzialmente la bella conferenza dal Dejob stesso tenuta alla Sorbonne il 26 nov. per l' inaugurazione del 10° anno dei lavori della benemerita *Société d'Etudes italiennes.*

Nel medesimo fascicolo del *Bulletin Italien* di Bordeaux (pp. 308-335) vede la luce la prima parte d' un lavoro d' indiscutibile utilità, come sono sempre quelli che illustrano fondi di Mss. conservati in Biblioteche sia pubbliche che private: intendiamo dire dell' *Inventaire de la collection Custodi, conservée à la Bibliothèque Nationale* per L. Auvray, il noto illustratore de' codici danteschi nelle Biblioteche di Francia. La collezione di Pietro Custodi, novarese (nato il 1771), acquistata dalla Biblioteca nel 1867, consta di 3 serie importanti, due delle quali (*Mélanges* e *Archivio Sforzesco*) sono già ben note per le pubblicazioni ad esse relative di Gaston Raynaud e di Gius. Mazzatinti: la prima invece (Mss. ital. 1545-1566: *Biografie italiane — documenti autografi, manoscritti e stampati*) è quella alla quale si dedica l'Auvray, che intanto vi ha premesso curiose notizie sul Custodi e sulle vicende della sua collezione.

Lod. Ferretti, *Frà Serafino Razzi* (in *Rosario, Memorie domenicane*, an. XX). Contiene questa pregevole memoria notizie abbondanti, biografiche e bibliografie, sul *Razzi*, il noto biografo di fra Girolamo Savonarola, nato a Marradi il 13 dicembre 1531, morto a Firenze l' 8 agosto 1611. Forse

l' apparato bibliografico potrà ancor esser in qualche parte aumentato; ma ad ogni modo il lavoro è accurato, e fatto sulla base d'un copioso materiale manoscritto diligentemente ricercato ed esaminato, così da illustrare adeguatamente l'attività spiegata dal Razzi nell' erudizione sacra e profana. Vi sono pure pubblicate due lettere inedite di Scipione Ammirato, scritte al p. Razzi nel 1590 e nel 1599.

H. Omont, *Concordances des numéros anciens et des numéros actuels des Manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale, précédées d' une Notice sur les anciens Catalogues.* Paris, Leroux, 1903. Lavoro utilissimo, anzi indispensabile per gli studiosi in genere, ed in ispecie pei filologi, ai quali è offerto in questo volume il modo di orientarsi per la identificazione de' Mss. citati troppo spesso (e, sempre, naturalmente nelle antiche edizioni) con le segnature antiche. L'Omont, data una accurata notizia storica circa i Cataloghi dei Mss. latini, illustrata anche con opportune tavole, ci fornisce poi la concordanza de' numeri antichi coi numeri attuali che hanno i codici già registrati nei Cataloghi seguenti: *Regii* (1682), Baluze, Bigot, de Boze, Du Cange, Cartulaires, Colbert, Drouin, Gaignières, La Mare, Lancelot, De Mesmes, Noailles, Saint-Germain latin, Saint-Martial de Limoges, Saint-Victor, Sorbonne, Supplément ancien, Supplément latin, primo catalogo del 1645, secondo catal. del 1645, Catal. di Saint-Germain-des-Prés (1677). E, quando occorre, cioè dove si tratti di codici non identificati o comecchessia aggiunti ai fondi antichi, l' Omont v' ha acconciamente inserito elenchi supplementari, per modo da rendere la ricerca degli studiosi pronta e facile ed il più possibile decisiva.

Si annunzia che è in corso di stampa e sarà prossimamente pubblicato il 5° fascicolo del pregevolissimo *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae* di O. Gradenwitz, B. Kübler ed E. Schulze (Berlin, Reimer).

Del *Dizionario Epigrafico di antichità romane* di Ettore De Ruggero sono usciti i fascicoli 73° e 74°, di cui il primo (7° del vol. III) va da *Fortuna* a *Frumentarius*, il secondo (33° del vol. II) contiene la continuazione dell' articolo *Consules*.

È stato pubblicato il 7° volume della *Histoire de l'art de l'antiquité* del Perrot e dello Chipiez (Paris, Hachette). Questo volume è dedicato alla scultura arcaica greca, ed è tutto dovuto al Perrot, che attenderà ormai da solo alla prosecuzione dell' opera, per la perdita del Collaboratore, a cui ha dedicato una affettuosa commemorazione.

L. G. Pélissier. *Lettres de l'abbé Nicaise au Cardinal Noris* (in *Le Bibliographe moderne*, 1903). Sono 13 lettere latine, tratte dalla Biblioteca Angelica di Roma, documenti abbastanza interessanti delle comunicazioni fra eruditi alla fine del secolo XVII (vanno dal 1686 al 1701). Sono accuratamente annotate dal solerte editore.

Lod. Zdekauer. *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d' Ancona* (Fano, A. Montanari, 1903: estr. dalla Riv. « Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti » di Fano). Mette in rilievo l' utilità che arrecherà lo studio accurato delle carte per edificar su solide basi la storia di quella nobile regione, giacchè « tutto, o quasi tutto ciò che è stato fatto, fino a pochi decenni fa, per ricostruire le vicende e le istituzioni passate delle Marche, fu fatto con intendimenti non prettamente scientifici ».

V. Finzi. — *Gli statuti della Repubblica di Sassari dell' anno 1316* (in *L'Ateneo Veneto.* XXVI, II, 2): nuova edizione del testo, già illustrato dal Guarnerio, col sussidio di altri codici: è noto che esso ha un' importanza particolare per gli studi linguistici.

NECROLOGIO

Un altro gravissimo lutto nel campo dei nostri studi! La mattina del 22 dicembre moriva improvvisamente a Marburgo il dotto Bibliotecario di Halle, l' illustre fondatore del *Centralblatt für Bibliothekswesen,* dottor **Ottone Hartwig,** nato il 16 novembre 1830 a Wichmannshausen presso Kassel. Noi italiani ne ricordiamo con riconoscenza il nome per gli eruditi lavori e le felici ricerche sulla storia di Firenze, nella quale pel primo dimostrò doversi la narrazione dei fatti assolutamente rifare quasi del tutto sulla scorta dei documenti originali, prudentemente interpretati e acconciamente illustrati. Ma non dobbiamo dimenticarne le alte benemerenze come bibliotecario: monumento della sua profonda erudizione è la sopra ricordata *Rivista* fondata da lui, con altri valenti collaboratori, nel 1884; documento della sua dottrina ed esperienza l'intelligente direzione della Biblioteca di Halle, ricostruita secondo le sue norme negli anni 1878-1880, e dotata d'un Catalogo a materie giustamente apprezzato dai competenti, catalogo da lui stesso studiato e del quale pubblicò anche lo schema.

Vanno così via via scomparendo i grandi fondatori e rinnovatori delle nostre discipline: ma l'opera loro resta, come ne resterà sempre pregiata la memoria.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Dicembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8. . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l' unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l' ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XVI della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. Passerini. Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. Leo S. Olschki e donato alla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Dante Alighieri. Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par Maignien et le Dr. Prompt. — Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. . . . . L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l' edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio.* Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l' edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest' opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d' un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale servì al Trissino per la sua traduzione italiana.

L' estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l' importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili*

Giornale Dantesco. Periodico di grande formato incoraggiato da S. M. la Regina Madre. 11 annate (1893-1903) Prezzo di pubbl. . L. **196**

Il prezzo dell' abbonamento annuale per l' Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l' Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire.**

Per facilitare l' acquisto dell' intera raccolta delle due *Riviste* (**L' ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO,** 11 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete,* si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 261).

G. L. PASSERINI

Pel ritratto di Dante [a Gabriele D' Annunzio] Splendido opuscolo in-8° grande, in carta americana, illustrato da numerose e finissime incisioni. — Edizione di soli cento esemplari, Prezzo . . . . L. **5**

Prof. PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella. Splendido opuscolo in-8 gr. con sette illustraz. Ediz. di soli cento esempl. Prezzo. L. **1.50**

È uscito or ora

Cat. LII. ***Histoire de l' Empire Ottoman.*** Les Guerres contre les Turcs - La Hongrie et la Transsylvanie - L' Albanie - La Dalmatie - Le Frioul - L' Istrie - Le Montenegro - Histoire moderne de la Grèce - Rhodes et Malte - La Terre Sainte - Les Croisades. — 183 pp. in-8° con una gran tavola fuori testo e molti facsimili. Bello ed interess. L. **3**

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIV — VOL. IV

INDICE DEGLI AUTORI

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

INDICE DEI SOGGETTI

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.^r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XV — VOL. XV

FIRENZE - 1905

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA — ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 1 — Gennaio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno XV. Vol. XV.

A PROPOSITO DI DUE SCONOSCIUTE LEGATURE « GROLIER » *

PER IL PROF. GUIDO BIAGI

Il nome di messire Jean Grollier cavaliere, signore visconte d'Aguisy, tesoriere di Milano e di Francia per i suoi Re, che in età di ottantasei anni passò di questa vita il 22 ottobre 1565 e fu sepolto a Parigi nella chiesa dell'Abbazia di Saint-Germain-des-Prés, sarebbe appena ricordato in qualche storia locale, se i meriti di lui come bibliofilo, come collettore e come liberale amico dei letterati e degli studj non lo avessero salvato dal naufragio dell'oblìo che non risparmia neanche i miliardari. Ma il tesoriere di Francesco I, del re cavalleresco, che in Italia aveva trascorsi gli anni più lieti della sua virilità dal 1510 al 1534 circa, prima come tesoriere del Re di Francia nel ducato di Milano, e poi come ambasciatore di lui presso il Pontefice Clemente VII in Roma, — in cotesti lunghi e graditi soggiorni nella terra dove gli splendori della Rinascenza irradiavano d'un'aureola di gloria la vita fastosa delle corti e delle repubbliche principesche; — il gentiluomo lionese, accostando i letterati, i poeti, gli artisti e tutta quella società elegante che dell'arte e delle lettere avea fatto il suo culto, avea compreso e meditato il precetto oraziano dell'inutilità della ricchezza ove non sia spesa per alcun nobile fine, e si era proposto, non potendo esser Cicerone, di divenire almeno Pomponio Attico. Le lettere se non possono dar la fortuna ai loro amici, valgono talvolta a dare la gloria agli amici della fortuna, che ai letterati si mostrino benevoli e liberali, perchè il comprendere tutti i benefizi d'un mecenatismo illuminato e saperlo esercitare con finezza di gusto è documento d'eletta intelligenza e d'animo gentile. Ma se è facile lo spendere, difficile è spender bene, e il far buon uso della ricchezza è quasi altrettanto difficile quanto l'ac-

BALDASSARRE CASTIGLIONE
(dal ritratto di Raffaello, a. 1516, nel Louvre).

* Questo articolo fu pubblicato in inglese nel *The Printing Art* (Cambridge, Mass.) Agosto 1903.

cumularla. Di quanti tesorieri di Francia s'ignorano i nomi, mentre quest'uno si ricorda da tutti, e al suo ricordo s'associa l'imagine d'un nobile vecchio, la cui vita trascorse serena in mezzo ai libri, e ci sembra vederne le austere sembianze risplendere vive come quelle ritratte dal glorioso pennello del Tiziano o di Sebastiano Luciani!

Giovanni Grolier fu assai più d' un semplice e zelante raccoglitore di libri, e non li amò soltanto come oggetti preziosi di cui si ambisca il geloso possesso, ma li ebbe cari specialmente per il loro stesso contenuto, come ebbe diletti gli autori che li avevano composti e gli editori o tipografi che li davano in luce. Nè basta: questo suo affetto per il libro non era affatto egoistico, perchè egli desiderava le gioie dello spirito aver comuni con gli amici che al par di lui sentissero lo stesso amore per la coltura; e di ogni opera perciò si procurava diversi esemplari, che soleva prestare o donare altrui, adornandoli d'un contrassegno del proprio affetto, cioè d' una ricca e artistica legatura.

Il motto: *Jo. Grolierii et amicorum* che su quei volumi era impresso e che ha costituito un titolo di gloria per lui presso i posteri, gli fu certamente suggerito da quello che uno sconosciuto mecenate italiano, *Tommaso Maioli*, aveva posto sulle sue splendide rilegature, le quali spesso per lo stile sobrio ed elegante — se non fossero i motti diversi — si confonderebbero con quelle del bibliofilo lionese. Del Maioli non si ha altro ricordo che quello della sua divisa: *Tho. Maioli et amicorum;* ma del suo gusto squisito e della sua liberalità ci son documento i preziosi volumi a lui appartenuti, che si conservano come cimelj nelle più pregiate raccolte.

Anche sappiamo che i due bibliofili ebbero a conoscersi, perchè un esemplare del Brucioli, *Sacri Psalmi di David* (Venezia 1534), che aveva appartenuto prima al Maioli, il quale l'aveva fatto rilegare col suo nome e il suo motto, passò poi al Grolier che nel frontespizio v'inscrisse i propri, ed oggi può vedersi nella raccolta Dutuit, donata nel 1902 alla città di Parigi.

Parimente a Lione, nella Biblioteca, è un *Cicerone* di Basilea, 1528 con legatura del Majoli, passato poi nelle mani del Grolier che in fine al volume notò di proprio pugno: *Jo. Grolieri Lugdunen. et amicorum.* E di un altro grande amatore di libri, contemporaneo a cotesti due, ma d'altra nazione, è memoria fosse legato di dimestichezza con il Grolier, Marc Lauwrin, signore di Watervliet, nato da una nobile ed illustre famiglia di Bruges nelle Fiandre, che adottò per le sue rilegature lo stile del confratello lionese, e scelse per divisa il motto: *Laurini et amicorum.* Delle relazioni che ebbe il Grolier con lui è prova un volume conservato nella collezione Motteley, nella biblioteca del Louvre, a Parigi; esso sul piatto anteriore, che è di marocchino nero ornato con un filetto d'oro, reca un elegante scudo parimente in oro, con le parole:

Jo. Baptistae Egnatii Principum Ro. Vitae.

E in basso, in un rettangolo dorato, queste altre:

Jo. Grolierius
M. Laurino
D. D.

Sul piatto posteriore, in un medaglione ovale simile al precedente:

Virtus in arduo,

che era il motto del Lauwryn.

D'altronde, cotesto pensiero di accomunar con gli amici il frutto delle proprie ricerche, e che differenzia i veri e liberali bibliofili dai semplici e gretti collezionisti, non doveva esser privilegio di pochi. Il Le Roux de Lincy, dotto e diligente biografo del Grolier, cita anche un altro *ex-libris* d' un Chevignard che sonava del pari: *Jo. Chevignardi et amicorum,* e che leggevasi in fronte a un volume del 1541 posseduto da Gustavo Brunet. Ma per chi, se non per gli amici, avevano raccolte le loro collezioni i primi fondatori di biblioteche, i primi

LEGATURA GROLIER DELL'AUTOGRAFO DEL « CORTEGIANO » DI BALDASSARRE CASTIGLIONE
(Biblioteca Laurenziana, cod. Ashb. n. 409: mm. 201 × 286).

e veri bibliofili, come il Petrarca e Richard de Bury? Chi non ricorda le pagine eloquenti del *Philobiblon,* che son tutto un inno al mecenatismo più illuminato, all'altruismo più liberale? Chi non rammenta l'ispirata apostrofe ai libri che gareggia in eloquenza con quella famosa di Cicerone? « Hi sunt magistri « qui nos instruunt sine virgis et ferula, « sine verbis et cholera, sine pannis et « pecunia. Si accedis, non dormiunt; si « inquirens interrogas, non abscondunt; « non remurmurant, si oberres; cachinnos « nesciunt, si ignores. O libri soli libe- « rales et liberi, qui omni petenti tri- « buitis et omnes manumittitis vobis « sedulo servientes.! » E quelle altre, non meno entusiastiche: « Cum omnes ho- « mines natura scire desiderent ac per « libros scientiam veterum praeoptan- « dam divitiis omnibus adipisci possimus, « quis homo secundum naturam vivens « librorum non habeat appetitum?... Pre- « tiosior est cunctis opibus sapientiae « libraria, et omnia quae desiderantur « huic non valent comparari. ... Quisquis « igitur se fatetur veritatis, felicitatis, « sapientiae vel scientiae, seu etiam fidei « zelatorem, librorum necesse est se fa- « ciat amatorem. » [1]

Ma il tesoriere dei Re di Francia che nell'amore de' libri emulò Richard de Bury, vescovo di Durham, tesoriere e cancelliere di Edward III, non spinse cotesto affetto all'estremo come il suo predecessore inglese che morì in grande povertà, tantochè, come ci attesta Adam Murimuth, canonico della chiesa di San Paolo, non gli rimase nemmeno una tunica onde coprire il suo corpo. Jean Grolier non lasciò debiti, come il De Bury, ma non per questo vide assicurata la sua biblioteca da possibili dispersioni.

Anche è da osservare che il mecenatismo del Tesoriere di Francia esplicavasi in una forma più larga e più liberale di quella de' bibliofili suoi predecessori: e ciò dipendeva da un fatto nuovo che aveva mutato profondamente l'essenza del libro, cioè l'invenzione della stampa. E invero la possibilità di moltiplicare gli esemplari di una stessa opera e la facilità di divulgarli, faceva del libro impresso una cosa affatto diversa da quel che era stato il manoscritto, e doveva perciò anche mutare il carattere della bibliofilia. Non si poteva più alluminarne le pagine con fregi e con miniature, non si potevano restringere tutte le cure e tutte le predilezioni ad un unico e prezioso esemplare. Conveniva che l'affetto per il libro si trasformasse secondo le esigenze dei tempi e dell'arte nuova. Il De Bury manteneva a sue spese una schiera di copisti e di illuminatori in casa propria. Così facevano i grandi collettori dell'Umanismo, i fondatori delle future biblioteche. Il Grolier, venuto al mondo in tempi più tardi, — era nato a Lione il 1479 da famiglia che dicono originaria di Verona — dovette immaginare un altro genere di protezione e di mecenatismo librario. Già le officine tipografiche si erano sostituite alle botteghe de' cartolai e avevano assunto l'ufficio e l'importanza delle moderne case editrici: egli pensò che l'opera sua di bibliofilo poteva utilmente svolgersi col mettersi in strette relazioni con i nuovi produttori del libro, con aiutarne e dirigerne il lavoro, col sorreggerli di consiglio e di denaro. Anche stimò conveniente proteggere i dotti e letterati che volevano pubblicare le loro opere e che stavano a fianco ai tipografi come correttori e consultori fidati. Perciò si strinse in domestichezza con tutti i poeti e scrittori che allora costituivano la società letteraria, ed è da credere che i molti elogi a lui prodigati nelle dedicatorie che portano in fronte il suo nome fossero un dovuto omaggio alla sua signorile liberalità. Erasmo da Rotterdam, un de' maggiori ingegni del secolo XVI, scrivevagli nelle *Epistolae* (libro III, epist. 17); « Voi non dovete niente ai « libri, ma i libri vi daranno in avve- « nire una gloria eterna ».

Venuto in Italia nel 1512 a trentatre anni a sostituire il padre nell'ufficio di tesoriere dell'esercito francese, fece di-

[1] *Philobiblon,* capp. I & II. — Edit. and transl. by Ernest C. Thomas, London, 1888.

mora talvolta a Napoli, ma più spesso a Milano e Venezia, che a quel tempo era fiorentissima per gli studj e per una ricca ed eletta produzione libraria. Aldo Manuzio seppe allora nobilitare l'arte del tipografo, innalzandola a quella dell'editore a del critico: e la sua piccola tipografia presso la chiesa di Sant'Agostino divenne per lui uno dei più insigni centri intellettuali d'Europa, donde usciva come da una fonte viva l'antico sapere corretto, riveduto, giudiziosamente annotato, reso a tutti di facile intelligenza, particolarmente mercè dell'in-8.vo padre dei piccoli formati dei libri e degli opuscoli. Se il primo umanesimo quattrocentista fu essenzialmente fiorentino, e ci procurò la ricca fioritura di libri miniati, le cui pagine ridono anc' oggi per l'oro e i vivaci colori; il secondo periodo dell'umanesimo, quello che si gloria d'aver condotto la stampa e la produzione del libro al suo segno più alto, ebbe il suo maggior trionfo e la sua sede naturale nella ricca Venezia del cinquecento. Le condizioni economiche della città erano talmente floride da potere favorire cotesta nova fioritura: quivi il commercio era così prospero da fare ascendere a dieci milioni di ducati d'oro l'esportazione delle mercanzie nelle diverse parti del mondo. Le case della città erano stimate sette milioni e cinquantamila zecchini, e più di mille patrizi possedevano una rendita di dugento a cinquecentomila delle nostre lire all'anno. La ricchezza favoriva e fomentava l'arte, e questa era alla sua volta incoraggiata da una grande libertà politica, che incitava da ogni parte d'Italia scrittori, editori, stampatori e perciò il libro si perfezionava rapidamente a Venezia così nella forma come nel contenuto. La Repubblica di Venezia fu la prima a dar concessioni per la tutela della proprietà letteraria, quando nel 1486 fece il decreto famoso per la storia del Sabellico; poi, quando i privilegi divennero troppi fu ancor la prima a toglierli con gran profitto della libera concorrenza. Nè basta: la Repubblica estese la sua vigilanza anche sul modo onde l'arte tipografica si esercitava, e nel 1527 il Senato emanava una provvida legge contro certe effimere qualità di carta; e poi disciplinava i lavoratori del libro e la produzione di esso, stabilendo le tariffe per i compositori, battitori, tiratori, dai prezzi che per ciascun foglio di stampa si potevano richiedere alle materie d'esame per quanti concorrevano a immatricolarsi nell'arte.

È naturale che il bibliofilo lionese dovesse trovare in cotesto emporio tipografico e letterario un centro propizio per svolgere le sue attitudini di mecenate intelligente, di protettore delle lettere e dei letterati. Anche il padre di lui, Giovanni Stefano, esercitando l'ufficio di tesoriere dell'esercito d'Italia sotto Luigi XII, aveva avuto occasione di conoscer da vicino il Manuzio e di frequentare l'accademia letteraria ch'egli aveva fondata in casa sua e che nominavasi *Aldi Neacademia.* A coteste dotte adunanze aveva forse condotto il figliuolo ancor giovinetto, per inspirargli l'amore alla coltura e agli studj. Matteo Bandello, — il grasso e salace novelliere del cinquecento che nei proemi a quei suoi spesso sconci racconti, tesse gli elogi delle persone a cui li dedicava, dandoci per tal modo curiose notizie sulla società letteraria e cortigiana di cotesti singolarissimi tempi, — Matteo Bandello ricorda (Parte III, Novella IV) aver avuto in Milano dimestichezza con la buona memoria di monsignore Gian Stefano Gloriero, suo « onorato padre », e di aver dipoi incontrato un dì nel convento delle Grazie in Milano (dov'è la mirabile cena di Leonardo) il giovane Grolier, e in compagnia di due solenni eruditi, Stefano Negri e Valtero Corbetta, e forse anche con messer Antonio Tilesio, di cui il Lionese possedeva gli scritti, aver ragionato dei commentari delle *Lectiones Antiquae* di Celio Rodigino.

Alla morte di Aldo il vecchio, che accadde il 6 luglio 1515, la celebre officina passò nelle mani del suocero di lui Andrea Torresano di Asola e dei suoi figli Francesco e Federico, e appunto

a quel tempo le relazioni fra Giovanni Grolier e la casa degli Aldi si fecero più frequenti e più intime.

Nel 1519 scrisse a Francesco d'Asola una bellissima lettera latina per annunziargli il prossimo invio del libro di Guglielmo Budeo, parigino, *De Asse* che egli voleva uscisse per i tipi Aldini, come difatti avvenne nel 1522.

In questa epistola, pubblicata dal Le Roux de Lincy dall'originale che è negli Archivi Vaticani — nel fondo Regina di Svezia, — si rivelano le qualità squisite del vero bibliofilo che sa dirigere e consigliare l'opera del tipografo, divenendo il vero editore del libro. « Tu « poi, dilettissimo Francesco, darai opera « diligentissima affinchè esso esca dalla « vostra officina libraria per andar nelle « mani dei dotti quanto più si possa « corretto. Di ciò ti prego e supplico « vivamente. Anche voglio che il libro « abbia decoro ed eleganza, e a ciò con- « ferirà la scelta della carta, la bontà « dei caratteri pochissimo adoperati, e « l'ampiezza dei margini. Per meglio « spiegarmi ti dirò che voglio esso sia « composto con gli stessi caratteri coi « quali stampaste il Poliziano. E se per « tali eleganze dovrete incontrare qual- « che maggiore spesa, io ve la rifon- « derò per intero. Per ultimo voglio che « all'originale non sia nè aggiunto nè « tolto nulla. »

Così intendeva il degno uomo l'officio dell'amico e del protettore; nè si restringeva alle sole parole, ma amava pagare di borsa e di persona. Quando l'officina Aldina si trovò in istrettezze, egli sovvenne liberalmente i successori di Aldo Manuzio, i quali nella dedicatoria all'edizione di *Terenzio* del 1521 e del *Budeo* (1522) non mancarono di dichiararlo pubblicamente. L'amore per il libro guadagnava in estensione e arrivava a comprendere anche l'autore di esso e perfino il tipografo! Cotesto era un genere di bibliofilia di cui ormai, disgraziatamente, si è perduta la stampa!

Libri inspirati, consigliati, educati con tanta cura, assistendo all'incubazione loro letteraria e tipografica, meritavano di esser ornati delle più ricche rilegature, che fossero condegni astucci per simili gemme. Così si comprende il culto devoto che Giovanni Grolier aveva per i volumi della sua biblioteca, e si ammira doppiamente il suo altruismo, la sua generosità quand' egli una di coteste gemme prestava o donava ad un amico. A Parigi, presso la Porta Bussy, nel cosiddetto *Hôtel de Lyon,* aveva la sua sede cotesta scelta ma magnifica raccolta che il De Thou paragonava alla biblioteca aperta in Roma da Asinio Pollione. Il La Caille, nella sua *Histoire de l'Imprimerie* (Paris, 1689), parla della biblioteca del Grolier e ci fornisce alcuni ragguagli tecnici assai importanti. « Sotto il regno di Francesco I si co- « minciò a dorare i libri sul taglio e a « mettervi qualche ornamento con ap- « porre a qualcuno le divise o i nomi « dei possessori. Qualche volta li copri- « vano di velluti, come ancora se ne « veggono nei gabinetti dei collettori. Ma « poichè la stampa dei libri si moltiplicò « grandemente sotto cotesto regno, e i « privati cominciarono a formare biblio- « teche, si principiò altresì ad ornare e « a dorare i libri a compartimenti sul « loro piatto, dove si facevano delle car- « telle con entro il titolo dell'opera, « giacchè si collocavano sul piatto e non « come facciamo noi oggi. E uno dei « maggiori collettori di que' tempi, che « fece grandissime spese per rilegature « e dorature fu Messer Grollier, che era « stato ambasciatore per il Re France- « sco I a Roma, che aveva una biblio- « teca di circa 3000 volumi, i quali eran « tutti dorati differentemente con il suo « nome: *Joan. Grolierii et Amicorum.* « Essa biblioteca fu conservata nel- « l'Hôtel de Vic fino al 1675 quando fu « venduta al pubblico ». Un altro scrittore francese del secolo XVII, Bonaventura d'Argonne, che col nome di Vigneul Marville pubblicò nel 1699 alcuni *Mélanges d' histoire et de littérature,* ci dà qualche notizia sulla dispersione della libreria del Grolier. Essa fu venduta all' incanto, e quasi tutti gli amatori di Parigi profittarono de' suoi resti. Eran libri meravigliosi per la bellezza degli esemplari, della carta, delle rilegature:

eran dorati con una delicatezza, dice il Marville, « sconosciuta ai doratori odierni ». « I compartimenti sono dipinti « a vari colori, disegnati perfettamente « e tutti con figure differenti; nelle car« telle si vedon da un lato in lettere « d'oro il titolo del libro, e sotto queste « parole che denotano l'onesto carattere « di Messer Grolier: *Jo Grollierii et « amicorum*, e dall'altro lato questa « divisa, documento sincero della pietà « di lui: *Portio mea, Domine, sit in « terra viventium.* Il titolo dei libri si « trova anche sul dorso, tra i due nervi « o spaghi, come si fa anche oggi, e da « ciò si può arguire che fin d'allora si « cominciava nelle biblioteche a collo« care i libri sul piatto, secondo l'antico « costume che si conserva tuttora in « Germania ed in Spagna, onde i titoli « dei libri rilegati in pergamena che « provengono da cotesti paesi sono scritti « con grossi caratteri lungo il dorso dei « volumi. »

Ma delle vicende di questa splendida collezione non dobbiamo occuparci, perchè già ne trattarono bibliografi valentissimi come il Le Roux de Lincy e il Visconte de Grouchy. Strano è che, dopo tante ricerche, alcuni libri con la rilegatura del Grolier siano rimasti finora ignoti o nascosti. Alle aggiunte del De Grouchy possiamo anche noi aggiungere la notizia di due altre opere con bellissime legature del Grolier, che si conservano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Dell'una, di singolare importanza, aveva avuto sentore il Le Roux de Lincy che la citava al n. 57 del suo Catalogo, sulla fede dell'atto d'accusa contro Guglielmo Libri, ma senza nessun ragguaglio circa la rilegatura. Trattasi nientemeno che del manoscritto del *Cortigiano* del Conte Baldassarre da Castiglione; proprio del manoscritto che servì alla stampa procuratane da *Aldo Romano e da Andrea d'Asola suo suocero* l'anno 1518. Era l'autografo dell'autore, con molte correzioni, sulla cui prima pagina (diceva il Libri) Paolo Manuzio ha scritto il nome di Grolier, così: «*per Mons.r Grolier Thesorer.*» — È il prezioso codice che apparteneva alla Biblioteca di Carpentras e che il Libri, quando fu nominato Ispettore delle Biblioteche di Francia, fece suo per venderlo poi a Lord Ashburnham; codice tornato in Italia con l'acquisto che il Governo Italiano fece nel 1884 di circa duemila manoscritti del collettore inglese, depositati nella Laurenziana. Il manoscritto, della cui legatura diamo un facsimile, fu certamente donato dai tipografi veneziani al loro benefattore, che del *Cortigiano* a stampa dovette almeno possedere i quattro esemplari citati dal Le Roux, tutti riccamente legati.

L'autografo del *Cortigiano* è legato su quattro spaghi, con correggiuole piatte, in marrocchino verde oliva. La doratura dei due piatti *recto* e *verso* è a compartimenti, a fili e curve, con mosaico nero colorito e intrallacciato con curve e ferri aldini azzurrati. Il dorso è piano ed è a curve e ferri aldini azzurrati e pieni. Nel centro del piatto è il titolo *Il Libro del Corte* | *giano del Conte* | *Baldesar Cas* | *tiglione.* In basso: *Jo. Grolierii* | *et amico* | *rum.* Nell'altro piatto, al centro è la divisa: *Portio mea do* | *mine sit in* | *terra vi* | *venti* | *um.* Il taglio del cartone — singolarità notabile — è lavorato con qualche filetto d'oro.

Un'altra legatura Grolier, di bellissima conservazione anch'essa, racchiude l'*Anthropologia* di Galeazzo Capella, edita pur essa dall'officina degli Aldi il 1533. Il Le Roux al n. 52 ne cita un altro esemplare. Il nostro è in-8 oblungo, ed appartenne a Jean Ballesdens che fu un de' più oscuri membri dell' Académie Française. Costui, se poco è stimato come accademico, si salvò dall'oblìo per la sua passione per i libri. Ebbe una ricca collezione che dopo la sua morte andò dispersa, nella quale dovevano esser parecchi Grolier. Il Le Roux ne ha ritrovati dieci; questo della Laurenziana sarebbe l'undicesimo, ed ha una legatura su cinque correggiuole rilevate in pelle marrone. Il taglio del libro è dorato. La doratura dei due piatti ha un contorno a curve e filetti con mosaico nero. Alcuni fili e alcune curve e ferri Aldini chiudono al centro della pagina del *recto* il

titolo del libro *L'Anthropo* | *logia* | *di Galeazzo* | *Capella.* | Più in basso è il solito *Jo. Grolierii* | *et amico* | *rum.* Nel *verso* la consueta divisa. Il dorso ha un semplice riquadro a filo; il taglio dei cartoni è anche qui lavorato con qualche filetto.

All'interno l'àncora Aldina è colorata in turchino, con lievi dorature sul delfino. Il libro, dopo che al Ballesdens, appartenne a Francesco Carcano, bibliofilo e letterato milanese del secolo XVIII (1733-1794), di cui reca l'*ex-libris,* e poi al Conte D'Elci che lo legò con la sua magnifica raccolta di edizioni *principes* alla Laurenziana.

Se anche i libri hanno un destino, questi due naufraghi della collezione Grolier non potevano certamente trovare un più sicuro e più degno rifugio.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

(*Continuazione, vedi n. 7-8)*

XV.

Caro Lambruschini

24 settembre 1861 [Firenze] [1]

Carlo Pini, che ai tempi del Granduca venne da Siena chiamato a Firenze nella Galleria degli Uffizi, e colla sua rara perizia rese servigi all'arte e alla storia dell'arte, e col Milanesi illustrò dottamente il Vasari; [2] dal Tabarrini era altamente stimato, e anco di recente adoprato in parecchie commissioni, acciocchè si facesse meglio conoscere, e fosse adagio adagio portato innanzi. Ma il Tabarrini questa (come altre cose) fece tanto adagio che, prima di nulla concludere, se n'andò. Il Pini dunque, che non è nè nero nè rosso ma italiano schiettamente, e che però non sa nè sbraitare nè pigolare, rimane addietro, con vensei scudi al mese, e con addosso una famiglia della quale egli ha preso la cura, sposando, più per effetto di buon cuore che per amore, una vedova povera, a fine di dare un padre alla figlia di Lei. Trattavasi di creare un Conservatore de' monumenti d'arte sparsi per tutta Toscana, non pochi de' quali negletti, e in pericolo d'uscire furtivamente d'Italia, d'altri l'autore e il pregio ignorati: al quale uffizio era il Pini il più appropriato di tutti. Io so bene che voi siete costì per compenso, e che proporre nuove spese, anco leggere e onorevoli, è arduo: ma so che voi siete giusto e risoluto al bisogno, e che avrete il coraggio della umanità. Fate presto. E se voleste voi stesso parlare al Pini (al quale s'intende che io non ho mostrato questa mia, nè presone l'imbeccata) ve lo manderò.

Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

[1] Lett. autografa.

[2] Carlo Pini era conservatore dei disegni e delle stampe nella R. Galleria degli Uffizi. Col cav. Gaetano Milanesi commentò le vite dei Pittori di Giorgio Vasari, e nel 1870 questi due valentuomini riprodussero in 300 tavole in grande, per mezzo della fotografia, la scrittura degli artisti italiani dal secolo XIV al XVII.

Il Comm. Prof. Gaetano Milanesi Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze e Arciconsolo della Crusca, nacque a Siena il dì 7 settembre 1813, morì in Firenze il dì 11 marzo 1895.

XVI.

Caro Lambruschini

[Firenze... 1862 o 63] [1]

Voi che nel 1832 sconsigliaste s'unisse la Cassa de' Depositi a quella de' Risparmi, di grazia ditemi quel ch'è poi seguito. Ho letto il nono e l'undicesimo discorso, e la giunta; e mi cade di farne cenno nella

[1] Lett. autografa.

mia chiacchierata sul povero sig. Pietro. [1] E per provarvi che sono stato a sentire attentamente, noterò due errori di stampa *costituzione* per *sostituzione*, *pericolo* per *periodo*; che paiono due facezie del sapiente compositore: perchè veramente certe costituzioni sono sostituzioni, e certi periodi, pericoli.

Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XVII.

Caro Lambruschini [2]

3 Ottobre [1812]

Queste cose che un S. Tamburini [3] non so se Provveditore o Preside in Ascoli, scrive, non è inutile che leggiate, per parlarne forte al Matteucci, siccome di male e pericolo più morale che letterario, non di solo un paese ma dell'Italia tutta quanta. Anco quel di Lucca è uno scandalo indegno. Non si forzerebbero Ebrei a sentirsi spiegare la loro storia da un frate. Addio di cuore.

V. T.

« Molto si spera dal Lambruschini, anzi da lui noi aspettiamo un vero sistema d'educazione popolare. Non può... come si è voluto cominciare; niuno ha più fiducia, e di più il lamento è penetrato nelle più umili popolazioni, e queste specialmente in materie di maestre ricusano di ricevere quelle che sono state ad imparare in città. Una delle prime necessità è che gli Ispettori si cambino, con essi nè Lambruschini nè Matteucci [4] potrebbero fare alcuna cosa di buono. Si sono troppo pregiudicati dinanzi al buon senso delle popolazioni ed al senso morale delle famiglie, queste ultime specialmente ricusano dar loro fiducia. Voi potete incoraggiare il Lambruschini e procurare che sappia qual è il supremo bisogno. Gli Ispettori fa d'uopò che siano della propria provincia, e che siano per virtù ed intelligenza conosciuti universalmente: quando non si trovano si ricorra nella provincia vicina: allora solo si possono far venire da lontano, quando il bisogno realmente lo richiede. Vorrei che quell'illustre si penetrasse di quest'altissima necessità, ed allora l'opera sua porterà tutto quel bene, che noi aspettiamo con fede da lui. Il nome del Lambruschini è da noi popolarissimo e si conosce da molto tempo pe' suoi scritti e le sue virtù, ed ora di quel Ministero è il più che Italia ama ed onora. »

« Vi ho detto tutto ciò per pregarvi secondo le intenzioni di moltissimi vostri ammiratori, perchè voi vogliate a quell' illustre presentare i lamenti delle nostre contrade contro un sistema di educazione popolare che si crede generalmente immorale ed ipocrito. »

[1] Vedi a pag. 66 del libro: *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della Civiltà Italiana in un quarto di secolo, memorie di N. Tommaseo.* Firenze, 1863.

[2] Lettera autografa.

[3] Probabilmente questi è il sacerdote Don Severino Tamburini.

[4] Il Senatore Prof. Carlo Matteucci, illustre fisico, nacque a Forlì nel 1811, morì a Firenze nel 1868. Fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 31 marzo al 7 dicembre 1862.

XVIII.

Caro Lambruschini [1]

Il dì di S.ta Barbera 1862.

Se mai non aveste scritto al Donati del dottore Luigi Chierici di Bologna, [2] il quale chiede una cattedra di medicina legale o altra simile, fatelo di grazia, quando saprete chi nel Ministero sia vivo e chi morto. Mi pare d'aver letto fondata nel nuovo regno una cattedra della Prostituzione. Nel caso, sarebbe troppo o troppo poco. Intanto abbiamo imparato che la lingua latina malata ritiene della forma arcaica le tracce in tre soli verbi, *possum*, *sum*, e *inquam*, e bisognava davvero che venissero dal Belgio a Firenze a insegnarcelo: perchè a me pareva che *sum*, è prima di *possum*, e che dal *sum*, insieme con quello, viene un'altra diecina o dozzina di verbi i quali hanno simile desinenza. E voi avrete imparato quel che non sapeste apprendere dal Nerucci, [3]

[1] Lett. autografa.

[2] Valente medico. Non ottenne mai la tanto desiderata cattedra. Dimorò in Firenze fino al 1871, poi si recò in Roma dove morì pochi anni fa.

[3] Il Nerucci credo che sia il Prof. Gherardo di Pistoia che tradusse *La scienza del Linguaggio* di MAX MÜLLER.

che dai suoni bestiali del mugghio, e del rugghio, dell'anelito e del bramito, incomincia l'umano linguaggio; e che nelle interiezioni s'incarnano poi, con un po' di pazienza, le idee.

Gli assurdi a me sono più dura cosa a credere che i miracoli, e Dio che nasce da una interiezione, mi pare più fiaba di quel mostruoso uovo dal quale sguscia l'universo. Se potessero provarsi le due razze umane, due prove cospicue ne sarebbero la semplicità di certi cervelli e la doppiezza di certi cuori.

Addio, di cuore non doppio

Vostro
TOMMASEO

XIX.

Caro Lambruschini [1]

1 Gennaio 1863

Quattro, ve n'ho a scrivere delle cose. Prima: buon anno. Poi, questo libretto vi viene da Monsignore Finazzi, bravo prete di Bergamo [2]. Poi, qual credete la meglio scuola per ragazzo a chi non faccia di bisogno latino, ma disegno e francese, e italiano che col francese non si confonda e non litighi? Poi, il Tamburini mi dice di dirvi che liberiate la sua città d'Ascoli da un Ispettore molesto. Ma potete voi liberare dagli Ispettori l'Italia? Sareste un Camillo, meglio del Conte. *Vae inspectis*, cioè a dire *despectis!* Addio di cuore

Vostro
TOMMASEO

XX.

Caro Lambruschini

Firenze 2 Giugno 1863 [3]

Permettete voi che le vostre preziose giunte distinguansi col segno di *Lambr.?* Dovete permetterlo; perchè non è giusto che alcuno le appropri a sè; e aggiunge ad esse autorità il nome vostro. [4] Aiutatemi di grazia a tradurre nel versetto 33 del ventunesimo di Matteo, *fodit in ea torcular,* che nel Martini è *vi fece un fattoio:* ma il greco ha *orixen, scavò,* e *linon,* a cui non pare corrisponda il *fattoio,* che sento dirsi di tutto il luogo quale è il frantoio per le ulive, e il Martini l'avrà forse inteso del luogo altresì nel quale era lo strettoio per le uve. L'idea della carità è da notare; giacchè in Marco, al primo versetto del capo dodicesimo rincontriamo *fodit lacum,* che nel Martini è *fece uno strettojo,* senonchè il greco accanto a *orixen* porta *ypolinion.* Qui gli è dunque la buca da contenere il vaso che è sotto lo strettoio; in Matteo è lo strettoio stesso che pare scavato, e ha forse a intendersi per estensione, di quel che fa di bisogno al suo uso. In Marco tradurrei *scavò per lo strettojo;* in Matteo non so se sarebbe chiaro, ma certamente ardito, *scavò lo strettojo.* [1] Vedete, sentite, e dite. Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XXI.

Raffaello Lambruschini
a Niccolò Tommasèo

Risposta alla lettera del 2 Giugno 1863

S. Cerbone 4 Giugno 1863

Il *torcular* nominato qui, non è uno strettojo o torchio, e molto meno un frantojo o fattojo come spiega il Martini, non so perchè.

Il verbo *fodit* doveva già far sospettare che si trattava d'un acuto. E se si fosse notato che in Isaia il *fodit* e il *torcular* sono congiunti col verbo *calcare,* si sarebbe trovato il vero senso.

Questo passo del Vangelo, che è una ripetizione del v. 2° C. V. d' Isaia, descrive l'occorrente per una tinaja ad uso di una vigna secondo il costume degli Ebrei. E se si confrontano questi due luoghi coi vv. 2, 3 del C. LXIII d'Isaia, si conosce chiaro che gli Ebrei pigiavano le uve coi piedi in un trogolo, a guisa che usano in Corsica, dove io stesso ho veduto questi trogoli, che là chiamano *palmenti.* E *pal-*

---

[1] Lett. autografa.

[2] Mons. Antonio Finazzi autore di alcune pregiate operette letterarie e morali.

[3] Lett. autografa.

[4] Aggiunta a' sinonimi.

[1] Lavorava il Tommaseo alla Versione degli Evangeli.

mento si chiama in Toscana quello scavo o buca dove scende la farina che esce dalla macine. Di dove il dettato — macinare a due palmenti — di chi mastica con tutte due le ganasce.

Il luogo d'Isaia dice così: *quare ergo rubrum est indumentum tuum et vestimenta tua sicut calcantium in torculari! Torcular calcavi solus* etc.

Come sarebbe stata rosseggiante di mosto la veste dei pigiatori, se non avessero essi medesimi ammostate le uve coi piedi? Come si direbbe che *calcano* se avessero spremute le uve con lo strettojo? In fatti il Cohen traduce *Cuve* la parola ebraica *Goct*, che la volgata chiama *torcular*. Ma già *torcular* in latino indica anche il luogo dove si ammostano le uve. (V. il Forcellini).

La traduzione retta del passo di Matteo sarebbe dunque questa — Vi cavò un palmento — aggiungendo in nota: — per ammostarvi le uve coi piedi. —

Il Diodati non tradusse male, quanto al senso — Cavò un luogo a calcare la vendemmia. [1]

R. Lambruschini

XXII.

Caro Lambruschini

Firenze 4 Giugno 1863 [2]

Ho fatto trascrivere quante giunte si sono potute raccapezzare: giacchè delle tolte da autori parecchie sono appena accennate: e bisognerebbe ricorrere al libro appunto nella stampa citata da voi. Ma le compiute e sicure fanno già buona messe. D'alcune poche vorrei determinare meglio il significato a uso dei non Toscani; e però vi prego, a tutto vostro agio e in qual ora è a voi meno scomoda, vogliate salire da me, e scusare l'obbligatissimo vostro

Tommaseo

P. S. Ringrazio dell'accurata risposta, e interrogo di un'altra cosa. Matteo ha *linon*, Marco *ypolinyon:* or io che nella lettera cerco lo spirito, e riguardando nell'intimo di lei, lo ritrovo sovente, vorrei più rendere la differenza che è tra le due voci, evidente. Marco accenna una buca con entrovi o no un vaso di materia qualsiasi, la quale riceve ciò che viene da un arnese ch'è sopra, appunto come il palmento della macine riceve la prima che cade.

Converrebbe nel testo di Matteo riscontrare il vero valore del vocabolo che egli adopera; e vi prego di questo. Se stiamo al greco, *linos*, sarebbe il tino da pigiare non il recipiente di sotto; seppure la parte non prendasi per il tutto: come dicesi *frantojo* non solo la macchina, ma il luogo dov'ella è. E chi sa che ambedue le voci non vogliano denotare ben più che un tino e una buca: giacchè cotesto lavoro sarebbe cosa troppo misera a rammentare tra la siepe che tutt'intorno difende la vigna e la torre o vedetta? Anzi se voi aveste una voce meno solenne di *torre,* farebbe giuoco. Mi vi raccomando.

[1] Copiato dalla minuta.

[2] Da una copia dell'originale.

XXIII.

Caro Lambruschini [1]

Firenze 28 Novembre 1867

Temo che i più de' vostri uditori e lettori non avranno saputo debitamente apprezzare quant'ha di meditabile nella semplicità del linguaggio il vostro discorso alla Crusca. Ma i tre ai Georgofili mi pare una delle opere vostre migliori: dico opere e non a caso. Di quel che sarete per dire intorno alla compilazione del dizionario fatemene, di grazia, avvertito in tempo, a mia norma.

Addio di cuore.

Vostro

Tommaseo

[1] Lett. autografa.

[2] Negli Atti dei Georgofili trovo soltanto riportati i seguenti: 1° « Sulla proposta di legge di presentare alla Camera dei Deputati per dar corso legale alle monete d'oro secondo il loro valore nominale. — Discorso letto dal Comm. Lambruschini nell'Adunanza del 16 febbraio 1862 ». — 2° « Sopra i danni d'una legge forestale. — Discorso del Presidente R. Lambruschini letto nella tornata del 10 giugno 1866 ». — 3° « Sulla legge intorno ai pesi e alle misure metriche. — Lezione detta dal Senatore R. Lambruschini nell'Adunanza del 12 maggio 1867 ».

XXIV.

1865

Qui cadrebbe la lettera del 1865 sul matrimonio civile che il Tommaseo poi inserì nel suo volume intitolato *Il serio nel faceto*, Firenze, Le Monnier 1868, ma senza accennare a chi questa lettera aveva scritta e sopprimendo da essa il primo periodo che dice: « Caro Lambruschini — Lo scritto vostro ha cose, al solito, ben dette, savie, affettuose: lo vorrei un po' più severo a certuni, un po' meno ad altri. Il fatto si è che la questione del matrimonio civile è questione di libertà ecc. » Qui il Tommaseo allude allo scritto del Lambruschini: « *Intorno alla proposta di approvare la promulgazione del Codice Civile senza discussione, e specialmente quanto al Tit. V, Lib. 1 del Matrimonio — Considerazioni sottoposte al Senato dal Senatore Raff. Lambruschini.* » — Firenze, co' tipi di M. Cellini, 1865, in 8' pagg. 32. V. anche l'opuscolo int. *Il Matrimonio* — Lettera di Niccolò Tommaseo nelle nozze d'uno di sua famiglia — Lucca, Tip. di B. Canovetti, 1860 in 8° di pag. 9.

G. BACCINI.

XXV.

Caro Lambruschini [1]

Firenze, 3 aprile 1868.

Ecco, giacchè le volete alcune delle cose ch'io stimerei non inutili a dire. E, giacchè parlo io in proprio nome, vi prego di far leggere al signor Ministro la stessa mia lettera, se pure egli ha agio e pazienza di tanto. Il solo a chi possa speditamente dettare il lavoro del Dizionario torinese, non può darmi adesso che tre ore della sera dalle sei appunto alle nove; e i torchi incalzano, e le necessità della vita, e gli anni cadenti. Avvertitene, di grazia, e i dotti vostri colleghi, e fate ad essi le scuse del vostro

Aff.mo
TOMMASEO

[1] Lettera autografa.

XXVI.

Caro Lambruschini

2 marzo [1868].

Alla proposta dell'uomo illustre s'accordano gli altri della Commissione [1]. Così direi; e *proposta* accennerebbe l'essenziale, senza scendere a quelle proposte speciali su cui potrebbe sorgere differenza d'opinione; acciocchè, tendendo all'unità filologica, non si squarci più che mai la morale unità.

A qual proposito, sentite di grazia. Voi ben sapete come, quel dì che alla Crusca mi significaste volontà d'avere un colloquio intorno a questa Commissione, io vi rispondessi che non conveniva mettere il piede innanzi a tal Presidente, ma attendere che egli parli: e il sig. C. Mauri [2] sa che, la sera del colloquio da voi voluto, io ripetei questa cosa; e come s'era intesi di pregare il sig. Ministro che nella Commissione chiamasse il sig. marchese Capponi, e come due d'essa dovessero andare a Milano, se Don Alessandro non scrivesse la sua risposta, a riceverla di viva voce.

[1] Allude alla *Relazione* di Alessandro Manzoni sull' *Unità della Lingua e de' mezzi di diffonderla*, pubblicata nel marzo 1868. Qui in Firenze fu composta un'altra Commissione sull' argomento medesimo con a capo il Lambruschini, che compilò un' altra Relazione intitolata: « *Dell' Unità della Lingua e dei mezzi per diffonderla — Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione* — Firenze, Le Monnier, 1868 in-8. (Estratto dalla *Nuova Antologia*).

Il Tommaseo, nell'adunanza solenne dell'Accademia della Crusca, tenuta il 13 settembre del detto anno, lesse ancora un discorso sull' argomento.

A proposito della questione sull' unità della Lingua, suscitata dal Manzoni, Giovanni Prati, nell' inviare un esemplare del suo nuovo poema l'*Armando* ad un alto personaggio, l'accompagnava col seguente grazioso epigramma:

> Il libro non è scritto in *fiorentino*
> E s' ei fallir, per questo,
> Dovesse, e non pel resto, al suo destino,
> Nessun mi vedrà mesto e a capo chino;
> Chè, per ridomandar, nato in Italia,
> La lingua a un' altra balia,
> Poco mi tenta rivagir bambino!
> Non è così giocondo,
> Pur con sue glorie molte,
> Per viverci due volte, il nostro mondo.

[2] Il Mauri avea nome Achille. Quel C. vale forse *commendatore*.

Passarono più di quindici giorni senza ch' io nulla sapessi, nè circa il sig. marchese Capponi nè d'altro: onde, pensandomi che da Milano tacessesi tuttavia e che il viaggio fosse inevitabile, io scrissi al sig. Bertoldi [1] a un dipresso, ma più specificate, le cose dette nel colloquio di quella sera; e gli mandai quel mio foglio, allorchè già la lettera di Don Alessandro era venuta; talchè la mia risicava, a chi non conoscesse me e i fatti, parere imper. tinente irriverenza. Se ciò sia, dite voii Dalla lettera da Milano venuta io seppi non dal sig. Ministro, nè da veruno della Commissione, ma da chi l'aveva sentito dire a un Direttore di giornale, il quale Direttore era sicuro già d'averla egli a stampare, e da persona che aveva in un giornale politico lette molte particolarità della cosa. Quel che seguisse ne' quindici e più dì dal colloquio, a me poco importa indagare; m'importa che voi attestiate come io nè ambissi entrare in questa Commissione, nè, messovi, dar sentenza, io che non credo d'essere nè ambizioso, nè cupido, nè carpitore d'idee altrui, nè spacciatore di mie. Nè d'alcuna persona mi dolgo; supplico solamente che mi lascino nelle tenebre che Dio fece intorno a me; non perdano il tempo e la pazienza nel farla perdere a me. Non pretendo nè riverenza all' ingegno qualchesisia; non richieggo rispetto alla mia povertà e alla mia solitudine; prego compassione alla mia vecchiezza e alla mia cecità.

Dopo queste cose, intendete essere inutile il colloquio a cui voleva il sig. Bertoldi stasera venire.

Perdonate la noia che un annoiato vi dà.

Vostro Aff.mo
TOMMASEO

[1] A proposito del comm. Giuseppe Bertoldi mi piace qui ricordare come nel dì 6 febbraio 1870, giorno natalizio di Caterina figlia del Tommaseo, pubblicasse i seguenti versi latini in lode dell'illustre vegliardo, seguiti dalla versione italiana del valente letterato e poeta cav. Luigi Venturi. È un foglio volante edito in Firenze, co' tipi della stamperia Regia di Ippolito Sciolla e C.

Ad N. Tommaseum.

Non quod cecropios referant tua scripta lepores,
Tommaseum, veterum rara propago virûm;
Omnia quod recte scribis, neque scribere recte
Quam facere es melior, me tua scripta tenent.
Sic tibi, quidquid agas, constans; pulchrumne [bonumne;
Sit magis, incertos sic ad utrumque rapis.

Versione

Non già perchè tutto gentil sapore
D'attiche grazie son gli scritti tuoi,
O Tommaseo, d'antico senno e cuore
Raro esempio tra noi;
Ma perchè miri ad alto fine e buono
Scrivendo, e il retto tuo scrivere è pari
Al tuo retto operar, perciò mi sono
I tuoi scritti sì cari.
Così a te stesso egual sempre ti porti
In tutto; e mentre incerti siam se il bello
Sia maggiore od il buon, tu ci trasporti
Ad amar questo e quello.

XXVII.

Caro Lambruschini [1]

28 marzo 1868.

Dall'inclusiva noticina vedrete, com' io creda l'unico modo di far bene il fare tutto di pianta; come a ciò richieggansi pochi e concordi, onesti e operosi. Non potend' io nè sceglierli nè vegliare sull'opera loro, non posso risponderne; e certa gente ne richiederebbe da ultimo a me più severo conto che ad altri, e non già per atto di affezione e di riverenza. I cenci vanno all'aria; sapete. L'essersi lo scritto del Presidente dato alle stampe senza nostra saputa, il Dizionario delle Arti e de' mestieri commesso senza nostra saputa; la piega archeologica e disputativa già data a un lavoro il qual doveva supporre le vecchie questioni ormai sciolte; il malumore che gli Accademici della Crusca dimostrano; l'inesperienza tra noi del cooperare e del compatire; queste ed altre ragioni mi consigliano a deporre un incarico, il quale io non potrei sostenere senza dar noia a persone che riverisco, e senza una mia tediosa e inutile e calunniata fatica. Voi altri sarete e più liberi e più autorevoli di me. Vi ringrazio della paziente cortesia usata meco. Addio di cuore.

Vostro Aff.mo
TOMMASEO

[1] Da una copia dell' originale.

XXVIII.

Caro Lambruschini [1]

Firenze 12 novembre 1869.

Godo dell'ultimo scritto che voi ci date, anche per questo ne godo, perchè prova quanto, oltre alla mente, (come sempre) vi reggano bene i nervi.

La questione è da voi posta in luce migliore che da altri parecchi. L'obbiezione mossavi dal voler voi dare cura a una sola parte di lingua, aveva cagione in una ambiguità di parole, dileguata oramai. L'illustre uomo, piuttosto, restringendo la lingua entro alla cerchia fiorentina, verrebbe a fornirne non più che una parte. E perchè circa i nomi degli oggetti corporei cadono specialmente le varietà de' dialetti italiani, e paiono fare de' dialetti altrettante lingue, però io proponevo che a questi si limitasse il lavoro per ora, senza lasciar di pensare all'intero, che porta più tempo, ma difficoltà assai minori. E perchè lo stampare per alfabeto o altrimenti i vocaboli che dovrebbe tutta Italia prescegliere, non basta acciocchè gl'Italiani tutti li intendano, anche disposti che fossero a docilmente accettarli, e quindi il libro che li contenesse rimarrebbe di mera erudizione a uso a balocco di pochi; però proponevo che la prima voce nell'ordine alfabetico fosse quella del dialetto, a cui l'altra da farsi comune si ponesse di fronte. E acciocchè queste versioni de' dialetti facessersi più prontamente tutte nel medesimo spazio di tempo, a un dipresso, io dicevo che si cominciasse da un dizionario dove il primo vocabolo fosse il francese, e la traduzione di questo nell'italiano comune fosse poi trasportata nei dizionari dei dialetti per ordine d'alfabeto.

Questa parte di lavoro potevasi compire in un anno: e per tutte le scuole d'Italia diffondersi, e nella nuova generazione istillarsi vocaboli della lingua comune a migliaia. All'incontro, volendo il Dizionario di botto e di pianta, non si avrà niente, e se ne farà un bel niente. Comincia già a farsene esperienza. È già quasi due anni che si discorre dell'uso fiorentino; e le idee sono più imbrogliate di prima, gli animi più divisi; e a conciliare questi, a sbrogliare quelle non vengono, come pur potevano, i fatti. Il novello Dizionario dell'uso fiorentino è tuttavia ai primi vocaboli della prima lettera; e ci si va tentone, e all'opera si vede quanto abbiano d'indeterminato le due parole *fiorentino* e *uso*, che paiono così chiare, e che mirano per l'appunto a rimediare le indeterminatezze nostre. Nè solamente si dubita che siano dell'uso fiorentino vocaboli che, essendo del comune uso italiano, e intesi da tutti, non possono essere dall'idioma fiorentino esclusi anche quando non si fossero mai sentite profferire, ma sbandisconsi recisamente taluni di cosifatti vocaboli. Per esempio, chi gettò l'occhio su quelle stampe, ha imparato che *abbracciamento* non è parola fiorentina, e però non deve essere italiana. Non sono coteste al certo le massime di chi scrisse gl'*Inni* e i *Promessi Sposi* e l'*Adelchi;* ma la sua Relazione e l'Appendice pare che non assai rischiarassero ai dotti e ingegnosi compilatori l'angusto sentiero. Meglio era fare a dirittura, se non tutto il Dizionario (che troppo ci vuole), ma un saggio o quale io dicevo, o altrimenti farlo secondo lo spirito che dettava all'uomo venerando il consiglio, e alla nazione proporlo; e la nazione l'avrebbe con riconoscenza accettato.

Possonsi gli scrittori, ben dite voi, consultare, non come creatori dell'uso, ma come *testimoni* e *custodi:* e, come illustratori, io soggiungo, se me ne date licenza. In fatto e di lingua e d'altre cose, non tanto i dotti e i potenti debbono essere al popolo interpretati, quanto il popolo ai dotti e ai potenti. Voce di popolo, voce di Dio. Le sue labbra e il suo cuore hanno istinti di ispirazione divina. Siccome i vocaboli attenenti a scienza, viventi nel fiorentino parlato, per intenderli bene nel vero senso loro e in tutti i sensi ch'egli hanno, è lecito e debito interrogarne gli scienziati di quella tale disciplina; così que' vocaboli, molti più in numero e più necessari e più belli, che concernono le arti speciali e le consuetu-

[1] Lettera autografa.

dini popolari, per sapere e quel che valgano proprio e come si usino, bisognerà pur ricorrere a quella parte del popolo che più ne sa; e se gli oggetti denotati da questi vocaboli non si trovano in Firenze, ancorchè i Fiorentini li abbiano nel proprio idioma, avendoli essi di seconda mano, converrà interrogare que' luoghi dove il nome è noto meglio perchè meglio nota la cosa.

Voi non volete che i dotti e i potenti nel linguaggio della nazione trapiantino forestierumi parassiti, *come per l'ortolano*. La similitudine onora troppo costoro; e io direi ch'e' non gli piantino neppure a modo di pali. Se, per suonare in alcune bocche fiorentine sfiorentinate, o, come Guittone diceva, *disfiorate,* certi inutili barbarismi, l'Italia fosse in debito tutta di raccattarli tutti, noi creeremmo a bella posta un medio evo novello, apriremmo scuole di barbarie laboriosa, e la regione dell'Arno diventerebbe la sentina d'Europa: al che, pur troppo, ci prepara il Governo col goffo linguaggio a cui soggioga i sudditi detti liberi, sforzando Deputati, avvocati, notai, soldati, magistrati, maestri, dall'un capo all'altro della Penisola a stupidamente echeggiarlo. Ma, lasciando stare il Governo, se alcuni tra fiorentini dicono *rimarcare*, *subire*, e altre simili che sarà lecito almeno chiamare inutilità a centinaia, il Dizionario della lingua italiana dovrà egli ripeterle stupidamente? [1]

A voi, Presidente dell'Accademia, raccomando che, coll'autorità dell'ingegno ancor più che del titolo, induciate dotti uomini a sempre più secondare il sapiente consiglio del grande Milanese collega, largheggiando negli usi viventi, siano o no confermati da esempi di vecchi o nuovi scrittori; negli esempi discernendo quel ch'è meno usitato o meno proprio, condiscendendo insomma ai bisogni di noi, forestieri inesperti, ma d'apprendere desiderosi.

Addio di cuore

Vostro aff.
TOMMASEO

(Continua)

[1] Difatti nel Novo Vocabolario fu registrato come buona voce italiana *Rimarcare*, e registraronsi molti e molti altri francesismi, eccetto che *Subire*.

CONTRO I PERICOLI D' INCENDIO
NELLE BIBLIOTECHE

Il Direttore della *Rivista delle Biblioteche* ha diramato la seguente lettera ai capi delle Biblioteche Governative Italiane:

« *On. Collega,*

« Poichè non ci è dato alleviare i « danni che l'incendio recava alla Na- « zionale di Torino, è almeno doveroso « profittare della curiosità e dell'inte- « resse pubblico che si è, per novo mi- « racolo, vòlto alle nostre Biblioteche, « e cercar modo di ottenere dal Governo « e dal Parlamento i mezzi necessari ad « impedire i pericoli che minacciano gli « Istituti affidati alla nostra direzione.

« Pertanto, affinchè resti alcun pub- « blico documento delle preveggenze « divisate dai Bibliotecari e degli aiuti « da essi invocati, prego la S. V. in- « sieme con gli altri colleghi delle Bi- « blioteche italiane a voler mandarmi « con cortese sollecitudine una lettera « in cui si accenni brevemente quali « pericoli sovrastino alla Biblioteca da « V. S. diretta e quali sarebbero i prov- « vedimenti da richiedere per allonta- « narli, se non per remuoverli del tutto.

« Sarà mia premura pubblicar su- « bito in uno speciale fascicolo della « *Rivista* le risposte avute da' miei « Colleghi, e metter così sotto gli occhi « del pubblico le condizioni reali degli « Istituti, ove si conservano i tesori « letterari ed artistici della Nazione.

« Accolga V. S. gli atti della mia « perfetta osservanza.

« f.to GUIDO BIAGI ».

NOTIZIE

INCENDIO NELLA R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO. — La notizia di un disastro non solo nazionale, ma mondiale, si diffuse rapidamente il giorno 26 gennaio, empiendo tutti gli animi di spavento e di dolore: nella notte antecedente era scoppiato l'incendio ne' locali della Biblioteca Nazionale di Torino, e le fiamme, provocate da cause sinora non bene accertate, non ostante i pronti soccorsi,

nonostante la solidità de' secolari muri, avevano menato orribil scempio, producendo irreparabili danni in ispecie nella sezione dei Mss., per la massima parte o rovinati del tutto e perduti, o guasti miserevolmente.

Lo Stato, gli studiosi, i generosi, e, prima fra tutte, la nostra Società Bibliografica Italiana, potranno — non v'ha dubbio — rifornire la Biblioteca della suppellettile a stampa divorata dal fuoco: è anzi da prevedere che vi sarà quasi una gara, nobilissima gara invero, fra Istituti, case editrici, privati, ecc., a ricostituire il materiale scientifico della disgraziata Biblioteca, che serviva sovrattutto alla studiosa gioventù della R. Università di Torino; e così fra non molto si avranno o ricomposte o completate le classi ora distrutte o gravemente danneggiate, che sono le seguenti: « Linguistica — Filologia classica e romana — Diritto pubblico, naturale, internazionale, costituzionale, ecc. — Scienze sociali ed economiche — Bibliografia e Paleografia — Filosofia e Pedagogia — Poligrafia — Biografia — Storia letteraria generale e particolare — Riviste letterarie del secolo XVIII — Edizioni Aldine e Elzeviriane ». — Ma nulla assolutamente varrà ad attenuare, e tanto meno a risarcire i danni sofferti dalla Biblioteca — e quindi dagli studi — per la perdita o il guasto di quasi i due terzi de' suoi codici, fra cui molti pregevolissimi pel rispetto artistico o paleografico, quasi tutti poi importantissimi pel valore storico o letterario.

Generalmente presso di noi le Biblioteche sono rimaste in quelle stesse condizioni, nelle quali le abbiamo ereditate dalle passate generazioni, senza che vi siano state apportate quelle modificazioni che valessero a guarentirne le sicurezza, mentre i pericoli d'incendio sono andati via via aumentando così pei nuovi apparecchi d'illuminazione come per quelli di riscaldamento. La più parte delle nostre Biblioteche se non hanno ancora subìto lo stesso destino che quella di Torino, lo deve solo — diremo così — ad una specie di provvidenza, più di noi pietosa verso i libri. Il disastro che ha colpito la Nazionale di Torino nella notte fra il 25 ed il 26 gennaio 1904, abbia almeno questa efficacia, che serva cioè di stimolo a quanti dirigono le Biblioteche, ed allo Stato del cui patrimonio esse formano la parte più sacra, a provvederle di quanto richiedono le mutate condizioni de' tempi e le moderne esigenze degli studi e degli studiosi, affinchè siano validamente salvaguardate da' pericoli d'incendio.

List of Serials in Public Libraries of Chicago and Evanston. Annunziammo a suo tempo la pubblicazione di questo Elenco, avvenuta nel 1901, per iniziativa e cura della John Crerar Library. L'opera, un vero « indicatore » o repertorio delle Riviste, atti di società ed accademie, ecc. e in genere delle pubblicazioni così dette « in continuazione », non v'ha fra i bibliografi e i bibliofili chi non comprenda di quanta utilità sia per le notizie precise e diligenti e l'indicazione accurata: onde si saluterà con gratitudine il primo « *Supplement to the List of Serials in Public Libraries of Chicago and Evanston, corrected to april 1903* (Chicago, printed by Order of the Board of Directors, 1903), che in 101 pagine contiene i titoli di ben 4,060 continuazioni e 440 rinvii.

Bibliographie der vergleichenden Literatur-Geschichte, *herausg. von* Artur L. Jellinek. I. (Berlin, Al. Duncker, 1903). — Quasi come prodromo ad un Lessico, da lungo tempo in preparazione, relativo a questa stessa materia, l'A. ha pubblicato questo 1° volume che comprende, abbastanza diligentemente raccolta, la letteratura da circa la metà del 1902 alla metà del 1903. Le indicazioni sono distribuite in opportune sezioni e munite in fine d'un indice degli autori.

Les livres ornés et illustrés en couleur depuis le XV^{e} siècle en France et en Angleterre, avec une Bibliographie. *Guide du Bibliophile et du Biblioscope, par* Renée Pingrenon (Paris, H. Daragon, 1903, in-8°, pp. 162). — È una guida poco sicura, che rivela mancanza di notizie esatte nell'A. circa l'importantissima materia, che ben meriterebbe uno studio accurato e coscienzioso. Leggasene la recensione di R. van Bastelaer nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, I, 4, pp. 254-255.

Handbuch der Bibliographie. *Kurze Anleitung zür Bücherkunde und zum Katalogisieren* etc. *v.* Friedr. Joh. Kleemeier (Wien, A. Hartleben, 1903, in-8°). L'opera è divisa in 4 parti: Scoperta e diffusione della stampa. Il libro; L'ornamentazione del libro; Biblioteca e catalogo. L'ampiezza della materia raccolta in un volume di poco più di 300 pagine in-8° fu la principal difficoltà che s'oppose all'A. perchè egli riuscisse nelle varie parti completo e preciso. L'opera non è perciò risultata che un lavoro di compilazione, disuguale, il quale va consultato con una certa cautela, non lievi essendo e non rare le inesattezze. Ciò non ostante ha la sua utilità, che crescerà notevolmente se una seconda edizione toglierà via — come auguriamo — i difetti all'A. additati dall'imparziale critica.

F. Moffa. — *I manoscritti del Galluppi* (in *Rivista Abruzzese*, XVIII, 11). Contiene questa memoria, utile a consultarsi così dagli specialisti come dai bibliografi, notizie sui mss. (conservati in gran parte inediti nella Biblioteca Nazionale di Napoli) del celebre filosofo di Tropea.

R. Garzia. — *Lettere inedite del barone Gius. Manno al canonico Giovanni Spano* (nel *Bullettino bibliografico sardo.* III, 31): non prive d'interesse, specialmente locale.

C. Cipolla. — *La storia Scaligera secondo i documenti degli Archivi di Modena e di Reggio Emilia* (in *Miscellanea di Storia veneta S. II. v. 9*): importantissima serie di documenti, illustrati con quella dottrina e quella diligenza che suole il C. usare ne' suoi eruditi lavori.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Gennaio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.[R] GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 2-4 — Febbraio-Aprile 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.[R] GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2, 3, 4. ANNO XV. VOL. XV.

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA ARIOSTO

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI

I.

È purtroppo così frequente il caso di dover annunciare con vani lamenti l'esodo dall'Italia di qualche opera d'arte o di qualche biblioteca, che almeno per una volta sia ragione di giusto compiacimento l'annuncio del ritorno nella sua sede più naturale di un archivio importante, non tanto in sè stesso, quanto perchè si collega alla memoria di Lodovico Ariosto.

Ritratto dell'Ariosto di Tiziano
appartenente a Lord Darnley a Turnham Hall (Londra).

Se questi riacquisti sono rari è perchè rara è la munificenza illuminata come quella onde onorasi il cav. Giuseppe Cavalieri, di Ferrara, nome ben noto ai bibliografi e agli studiosi, amoroso raccoglitore e fortunato possessore di una

biblioteca che ormai è tra le prime fra le private in Italia. Infatti, lasciando da parte la bellezza degli esemplari, accennerò soltanto alla raccolta dantesca che annovera le più rare edizioni; alla raccolta dei poemi cavallereschi, credo ormai unica nel suo genere; alla raccolta aldina quasi completa; alla raccolta di libri di feste, di costumi, di pizzi, di giuochi e d'altre curiosità eminentemente rare; alla raccolta ferrarese così di stampe come di manoscritti: a una collezione d'autografi di primo ordine: e accanto a tutto ciò si trovano le edizioni più rare di canzonieri e d'altre opere dei secoli XV e XVI; e insieme un museo di rarità, di ventagli, di carte da visita, di quadri ecc. ecc.: il tutto collocato in artistici scaffali e in splendide vetrine intagliati dal Bessarel. È perciò che la palazzina di via Giovecca è un paradiso per gli amatori e là gli studiosi trovano sempre con una giusta liberalità l'ospitalità più cortese.

Di recente adunque il sig. Cavalieri ha acquistato ciò che avanza dell'archivio di casa Ariosto, che anni addietro era emigrato in Germania, come tempo addietro aveva acquistato quell'autografo del *Rinaldo Ardito*, che anche di recente ha dato argomento a dotte controversie. Il sig. Cavalieri aveva indicato e suggerito tale acquisto alla Biblioteca Civica della sua città, ma non essendo stato possibile con essa convenire per il prezzo, ha fatto egli medesimo l'acquisto, e noi, come italiani e come studiosi, non possiamo che applaudirlo e tributargli la lode dovuta.

Misteriosa vicenda quella dell'archivio Ariosto! Nessuno mai vide per due secoli il *Rinaldo Ardito*, che pure ha gli stessi segni e le macchie medesime degli altri frammenti autografi del *Furioso* che si conservano nella Biblioteca Civica, e che certamente fu insieme con le altre carte di cui ora dico. Tutto ciò deve essere uscito di casa Ariosto prima dell'estinzione della famiglia avvenuta verso la metà del secolo XVIII, perchè nel 1730 alla morte del dott. Giuseppe Lanzoni, celebre bibliofilo di Ferrara, il ms. del *Rinaldo* fu ritrovato nella sua biblioteca: e fu notata giustamente la stranezza del silenzio in proposito del Lanzoni, così liberale nel dare notizie e nel permettere l'uso de' propri libri. Che fosse colà attesta Girolamo Baruffaldi nella sua *Vita dell' Ariosto* edita a Ferrara nel 1807, ed egli fu il primo a darne qualche saggio, ma senza dire dove in quel momento fossero le carte Ariostee [1]; parte delle quali vide di certo il Frizzi e se ne giovò qualche anno prima [2]. Forse in quel periodo turbolento furono tenute gelosamente nascoste da chi aveva la fortuna di possederle: e questi pare sia stato il padre del canonico Vincenzo Faustini, noto letterato e bibliotecario di Ferrara, presso il quale finalmente si ritrovano nel 1847, come fa fede questa lettera o minuta di lui, assai scorretta, che oggi è insieme con le altre carte:

Pregiatissimo Sig. Filippo,

Rispondo alla di lei cortesissima lettera delli 6 dello stante mese, dicendole che sa quanto sia bibliofilo ossia amante di quei rarissimi ed unici autografi di personaggi di primo nome, i di cui manoscritti mi fanno nome alla mia privata biblioteca, unica ricca di volumi in questo luogo. Solamente esternai nel tempo passato con alcuni che io venderei tali gioie riguardo all'età mia a qualche pubblico stabilimento scientifico, che subito divulgatasi tale mia intenzione mi venne ricercato l'abbozzo autografo del poema inedito intitolato il *Rinaldo* di Lodovico Ariosto dal qui venuto Sig. Bibliotecario di Sua Altezza Arciduca di Toscana in prezzo di scudi fini settecento, quantunque foss'egli mancante del principio, mezzo e fine di più della metà, pieno di correzioni, pentimenti e cancellature, con infiniti sgorbi, conte-

[1] Certo non erano in mano propria del Baruffaldi, donde forse avrebbero preso il volo per altri lidi come avvenne degli autografi della *Gerusalemme* e dell'*Aminta!*

[2] Nelle *Memorie storiche della nobile famiglia Ariosto di Ferrara* in *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari*, Ferrara, Rinaldi, 1779, il Frizzi si valse di qualche lettera che ora si ritrova con le altre acquistate dal Cavalieri.

nente trenta pagine, come sa Ella, per la quale vendita si adontò con me l'illustre Comunale Consiglio ferrarese, portandomene lagno la sua Magistratura per esserselo lasciato scappare come oggetto interessantissimo alla pubblica Biblioteca Ferrarese, suscitandomi molto imbarazzo per aver alienato il sudetto codicetto olografo, mettendomi in campo l'Editto Camerlengale 8 marzo 1819, che vieta la estrazione di tali oggetti preziosi, senza uno speciale permesso del Superiore Governo, in altri stati; per cui avendo io fatto altrimenti, diceva egli d'essere io incorso nella multa di scudi dugento intimata e fulminata da tale Editto, e perciò pure io venderò gli altri rimastimi rarissimi articoli purchè venghino acquistati non da un forestiero, ma da un papalino.

Le cose autografe da me possedute, mi sono state ricercate in compra dal dotto odierno Sig.r Marchese Canonici, gonfaloniere, per invito della Magistratura, col venerato dispaccio 18 marzo 1846, ed io a sua compiacenza le comunicai dicendo che le avrei contraccambiate col fabbricato della soppressa Chiesa di S. Salvatore ed adiacenze della valuta di circa cinquecento scudi, ma essendovi annesso un diritto del Reverendissimo Metropolitano Capitolo di Ferrara, non essendo libero restò la trattativa della vendita di essi miei manoscritti sospesa, essendo perciò in libertà di cederli a chi mi piace, se mi assicura che l'acquisitore sia dello Stato Pontificio, e non d'altro Stato, io allora li esibisco a moneta fina e non meno di scudi trecento; ricordasi però che questi miei manoscritti non affido fuori di mano a nessuno, come ho usato con l'ultimo acquirente Fiorentino, non per diffidare, ma per esser quelle gioie esposte ad impensate vicende, e chi le vorrà si porti qui ed io le consegnerò colla rifusione dell'analogo denaro: queste sono le seguenti:

— Componimento poetico autografo di Torquato Tasso consistente in venti versi senza sua sottoscrizione, unitavi una lettera originale di Camillo Ariosti, allo stesso Tasso analoga, descrivendo lo stato suo quando era nell'Ospedale di S. Anna, della quale il cel. Frizzi ne parla alla pag. 164 delle sue *Memorie storiche della Nobil Famiglia Ariosti di Ferrara* inserite nel tomo 3° della *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari di Ch. Autori Italiani* fatta dall'abb. Antonio Meloni. Tanto il componimento che la lettera furono fuggite dalle somme indagini fatte dall'abate Serassi e non è compreso nè mai stampato nelle opere di detto Tasso.

— *Dialogo della virtù femminile*, olografo di Torquato Tasso, dedicato alla serenissima Duchessa di Mantova già stampato nelle Opere. Abbraccia dodici pagine, ed è mancante di due pagini, già in foglio. [1]

— *Lettera di Ludovico Ariosto* in data 14 novembre *(sic)* 1490, da lui sottoscritta, diretta al Co. Gherardo Bevilacqua Referendario di N. S. e governatore, di cui ne parla del suo nobile funerale il *Diario ferrarese* inserito nel tomo 24 *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori sotto l'anno 1495 adì xxv aprile alla colonna 301.

— *Discorso* ossia *Scrittura sul modo di fare le paci*, olografo di Giambattista Guarini dedicata al March. Del Vasto, ma stampato.

— Lettere originali ed altro di Virginio figlio di Lodovico Ariosto in foglio.

— Diploma originale della scomunica fulminata in Avignone il 1317 da Papa Giovanni XXII contro li ferraresi in carta pergamena logora e tagliata nella piegatura.

— Lettere di Attilio Ariosto, di Lucrezia Malvezzi Ariosto, di Paolo Alvarotti, di Giulio Sacrati.

— Annotazioni autografe del cel. dott. Giannandrea Barotti fatte alla *Secchia rapita* del Tassoni, con varianti diverse dalle stampate, forse preparate in un tomo in foglio per fare altra edizione.

— Manoscritto in un volume in foglio, non di carattere antico, contenente il testo di cento Sonetti di Petrarca trasportati in versi latini e non mai pel passato tra-

[1] Passò in Inghilterra ed ora se ne sono smarrite le tracce; cfr. SOLERTI, *Appendice alle opere in prosa di T. Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1892, p. 67.

sportati, nei quali trovansi soprappostivi pentimenti, cancellature, sotto de' quali ossia a calce vi sta scritto: Attesto io infrascritto come qualmente il presente scritto è tutto di carattere di mio Padre fu dott. Giuseppe Bonaccioli. Potrebbe darsi che il dotto Dott. Bonaccioli l'avesse copiato fedelmente da uno smarrito Codice antico [!!].

Questi manoscritti non sono stati veduti da nessuno, nè mostrati, perchè qualcuno non s'innamorasse e che mi venissero domandati, essendo ancor io molto amante di simili cose, ma pensando alla mia età, perchè non vadino a male o perduti ho deliberato di alienarli prima di morire.

Ecco quanto posso significare al vostro desiderio, e vi ringrazio delle premure ed interessamento che avete preso per me. Se vaglio a servirvi comandatemi senza cerimonie, salutandovi caramente.

Argenta, 14 febbraio 1847.

Aff.mo Vostro Servitore
D. VINCENZO CANONICO FAUSTINI.

La lettera manca del secondo foglio e manca quindi dell' indirizzo, restandone sconosciuto cotesto sig. Filippo.

Tutta la roba ariostea ricordata in questa lettera, ad eccezione del *Rinaldo* che prese altra via [1], venne poco dopo in possesso del conte Francesco Kühlen a Roma, uno straniero innamorato delle cose nostre e intelligente conoscitore come attesta una corona di dodici sonetti da lui composta sui nostri principali poeti. Egli aveva incominciato la pubblicazione di qualcuna delle carte ariostee nell'*Album di Roma;* in fatti nell' annata XVIII (1851) a pag. 152 col titolo di *Autografi, documenti e corrispondenza della nobile famiglia Ariosti di Ferrara dall' anno 1470 fino al 1670 in possesso del sig. C. Francesco Kühlen a Roma,* pubblicò la lettera di Isabella Ghirlanda a Virginio Ariosto [1]; e a p. 157 la lettera di Camillo ad Annibale Ariosti del 21 marzo 1579 in cui è parola del Tasso [2]. Ma poi smise; dopo la sua morte la ricca raccolta fu dispersa e finalmente apparve in cataloghi d'antiquaria in Germania, ove il sig. Cavalieri trovò il fondo ariosteo, e come ho detto, lo riportò in patria, riunendolo al *Rinaldo* di cui intanto era venuto in possesso, e a un frammento di 4 pp. autografe della *Cassaria*, cui fanno corona le più rare edizioni del *Furioso*, quali quelle del 1516, 1524, 1532, 1533 (Bindoni), 1533 (Sessa), 1536, 1539 (Bindoni), 1545 (Aldo), 1546 (Giunti), 1546 (Giolito) e molte altre.

L'abituale cortesia e la amicizia del Cavalieri mi hanno conceduto di offrire ai lettori della *Rivista* il catalogo del piccolo archivio Ariosto, nonchè qualche spigolatura da esso delle cose più interessanti.

---

[1] Per la storia di questo ms. cfr. GIOVANNI TARGIONI-TOZZETTI, *Sul « Rinaldo Ardito » di Lodovico Ariosto* in *Annali dei RR. Istituti Tecnico e Nautico di Livorno. Anno scolastico 1899-1900,* Serie 4ª, vol. I, Livorno, G. Meucci, 1900, pp. 83 81; vi è anche un fac-simile.

[1] L'interessante corrispondenza Ghirlanda con Virginio Ariosto sarà presto pubblicata da Giovanni Sforza, cui ne ho ceduta la copia concessami dal sig. Cavalieri.

[2] Cfr. la mia *Vita di T. Tasso,* Torino, Loescher, 1895, vol. II, parte II, n. CXXXIV.

II.

AUTOGRAFI DELLA FAMIGLIA ARIOSTO DI FERRARA

DOCUMENTI IN PERGAMENA, CORRISPONDENZE, POESIE

DALL'ANNO 1393 ALL'ANNO 1676 ABBRACCIANDO TRE SECOLI

NUMERO	IN PERGAMENA	ANNO
1	Investitura di Niccolo Roberti Vescovo di Ferrara a Giovanna Bacchini moglie di Niccolo di una pezza di terra in Villa nuova in Denore	1393
2	Investitura di Corradino di Sanarra data a Domenico Vignì e fratelli della villa di Rodi colla sottoscrizione di *Malatesta Ariosto*.	1441
3	Convenzione fatta da Michele Arienti ed altri della stessa famiglia colla sottoscrizione di *Malatesta Ariosto* . . .	1460
4	Restituzione di una casa posta nella contrada di S. Gregorio fatta ad Apollonia Gagranovi, sottoscritta da *Malatesta Ariosto*.	1441
5	Investitura di una pezza di terra fuori porta S. Benedetto di Ferrara data da Manfredo Pio, dottore di legge rettore di S. Alessio, a Barberio Nascimbene	1441
6	Quattro investiture riguardanti la famiglia *Ariosto*, tutte e quattro sottoscritte da *Malatesta Ariosto* distinto Legale ed uno dei Consiglieri Estensi	1461
7	Documenti indicanti la vendita fatta di alcune terre in Campo Santo Bolognese rogato da Filippo dei Stabellini dai Nobili Uomini *Alidosio, Antonio, Gallaso, Aldobrandino* e *Bonifazio Ariosto* al Nobil Uomo Marco Provano da Saluzzo il 29 Febbraio	1476
8	Affitto fatto da Antonio Maria da Valenza con Alfonso degli Armi Rettore della chiesa di S. Vitale, sottoscritto da Ludovico Frizzi	1477
9	Instrumento publico di Bartholomeo notario sopra i beni di Alberto de Sallora di cui erede universale è stata fatta la sua moglie Ippolita Arienti	1469
10	Quaderno contenente XV Instrumenti spettanti alle famiglie Arienti, Sagrati e di *Bonifazio Ariosto;* a questo quaderno si trova unita la nota di pugno di *Ludovico Ariosto* contenente i nomi degli affittuari di S. Zagro che pagavano alla famiglia *Ariosto*	1504 1515

NUMERO	IN CARTA *La maggior parte dei seguenti scritti sono con indirizzi e suggelli della famiglia Ariosto e dei corrispondenti.*	ANNO
11	Ariosto Ludovico, il gran Poeta: lettera di condoglianza al suo parente Conte Gherardo Bevilacqua consigliere del Duca Ercole I, alla morte del fratello di lui Annibale succeduta il 14 Decembre 1490.	1490
12	Lettera del Duca Ercole I di Ferrara ad Ercole Strozzi di Firenze il 7 Giugno 1504 segnata con la seguente abbreviatura « *Lud* » essendo allora *Ludovico Ariosto* segretario del Duca	1504
13	*Gian Maria Ariosto* figlio di Antonio ricevuta di un feudo.	1485
14	*Bonifazio e Giacomo Ariosto* affari domestici	1492
15	*Antonio Ariosto* cugino del Poeta: affari, carte, ed autografi diversi	—
21	*Rinaldo Ariosto* figlio di Francesco, cugino del Poeta: affari.	1507
31	Girolamo Stabellini, lettera diretta ad Alberto Bandadei Massaro Ducale, sull' andata a Roma del Poeta *Ludovico Ariosto*.	1510
32	*Rinaldo Ariosto:* lettera ad Alberto Bendadei Massaro Ducale	1510
33	*Gian Maria Ariosto* cugino in terzo grado del Poeta. (Affari diversi) 15 Carte	1516
48	*Alfonso Ariosto* cugino in secondo grado del Poeta. (Autografi diversi, affari, ecc.).	1518
50	*Gabriele Ariosto* fratello di Ludovico, anche egli poeta, e continuatore della commedia la Scolastica - Nota di varie spese	1522
51	*Galasso Ariosto,* Uditore dell' arciv.° di Bologna, fratello maggiore del Poeta, che a lui dedicò la sua 3ª Satira .	1522
52	*Virginio Ariosto* figlio del Poeta, Can.co della cattedrale di Ferrara, poeta anche lui (Carte diverse)	1538 1576
63	*Galasso Ariosto.* Copia di un Breve di Papa Paolo III (Farnese) col quale concede benefici al detto Galasso . . .	1547
67	Giulio Lucio Guarini di Modena corrispondenza con *Virginio Ariosto.* (Lettere 7)	1542 1554

NUMERO	IN CARTA	ANNO
74	Girolamo Ghirlanda di Carrara corrispondenza con *Virginio Ariosto* figlio di Ludovico. (Lettere 20)	1544 1555
94	*Virginio Ariosto* - Affari domestici, cc. 6	1557
100	Passaporto rilasciato dal Duca d'Alba Ferdinando Alvarez di Toledo, al Capitano *Gian Battista Ariosto* con 15 Cavalieri di sèguito per andare come Ambasciatore del Duca di Ferrara al Campo dell'Imperatore Carlo V a Ingolstadt, firmato da Carlo V all'uso Spagnolo, *Io el Emperador* 6 ottobre	1546
101	Paolo Alvarotti di Padova. Lettere a *Virginio Ariosto* . .	1546
102	Giacomo Battista Monaco di Roma a *Virginio Ariosto* . .	1557
103	Girolamo Ghirlanda a *Virginio Ariosto.* (Lettere 3) . . .	1553
106	*Giulio Ariosto* nipote del Poeta (affari)	1551-3
107	Giulio Guerini ed Antonio del Bosco di Nonantola a *Virginio Ariosto.* (Lettere 2)	1553
108	Giulio Sacrati a *Virginio Ariosto*	1553
110	*Virginio Ariosto* al suo cugino *Giulio*	1553
111	Lucrezia Malvezzi *Ariosto* a *Virginio Ariosto*	1553
112	Scipione Tolomei a *Virginio Ariosto*	1554
113	*Attilio Ariosto* figlio di *Gabriele* a *Virginio Ariosto* . . .	1554
114	Isabella Ghirlanda di Carrara manda un proprio sonetto a *Virginio Ariosto*	1556
115	*Attilio Ariosto.* Copia di un Istromento	1557
116	*Claudio Ariosto* nipote del poeta, affari della Cattedrale di Ferrara (N. 20 carte)	1564
136	*Gian Batta Ariosto,* figlio di Ludovico, autografo confermato e sottoscritto da due testimoni	1570
138	*Giulio Ariosto* cugino del Poeta	1573
137	*Nicolo Maria Ariosto* junior	1574
146	*Bianca Ariosto.* Testamento	1577
147	*Camillo Ariosto,* figlio di *Giulio,* lettera al cugino *Annibale Ariosto* che gli procuri qualche mezzo per essere accettato lancia spezzata presso il Marchese Rangone. Deve notarsi segnatamente che in essa lettera dà notizie sulla prigionia del Tasso in S. Anna, 21 Marzo	1579

NUMERO	IN CARTA	ANNO
148	Componimento poetico, o Madrigale, autografo di Torquato Tasso che si trovò annesso alla lettera di *Camillo Ariosto*, scritto a S. Anna, poscia stampato con due altre composizioni del Tasso ed un estratto della Lettera suddetta la 1ª volta a Ferrara da Pomatelli e dedicato al Vice Re d'Italia (nel 1808)	1579
149	*Ottavio Ariosto* fratello di Orazio (affari)	1583
150	Gherardo Grillenzoni da Lione, corrispondenza con *Orazio Ariosto* pronipote di Ludovico, anch'egli poeta. (Lettere 6).	1584
157	*Ottavio Ariosto*, lettera al padre di lui Giulio	1584
158	Gherardo Grillenzoni ad *Orazio Ariosto* con risposta autografa di questo in fondo della lettera.	s. d.
159	Supplica per la tramutazione della custodia del Duomo di Ferrara da Claudio al nipote *Orazio Ariosto*, intercessore il cardinale Santiquattro	1586
160	Fra Antonio di Parma Cappuccino lettera ad *Orazio Ariosto* su materie poetiche.	1586
161	Sonetto di *Orazio Ariosto*	1585
162	Fede coniugale di *Antonio Ariosto* di Ferrara con Diana de Bernardi di Fossombrone	1602
163	Curzio Tellani a *Giulio Ariosto*. (Lettere 2)	1572
165	Conte Galeazzo Bevilacqua a *Giulio Ariosto*. (Lettere 33) .	1584
198	Gian Francesco Fajordi di Roma ad *Ottavio Ariosto*. (Lettere 20)	1586 1587
218	Virgilio Vespignani a *Giulio Ariosto*. (Lettere 19)	1592 1593
239	Conte Bevilacqua ad *Alessandro* e *Camillo Ariosto* (carte 6).	1650
237	Alessandro Canonici *ad Ottavio Ariosto*. (Lettere 2) . . .	1627 1641
245	Il Cardinale Acciaioli ad *Antonio Ariosto*. (Lettere 4) . .	1674
249	Il Cardinale Chigi ad *Antonio Ariosto*. (Lettere 2). . . .	1676
251	Il Cardinale Buonvisi allo stesso. (Lettere 2).	1665
253	Il Cardinale di S. Onofrio al Vicario Generale di Ferrara per *Lavinia Ariosto* monaca	1660
254	Il Cardinale Cibo per *Beatrice Ariosto* monaca	1676

Oltre a tutta la corrispondenza Ghirlanda, come ho accennato, richiesi all'egregio amico i n. 11, 12, 31 e notizia di vari altri. Una lettera di Lodovico del 1490, e quindi la più antica, con la notizia di una sua gita a Roma, sarebbe stata cosa ghiotta! Invece, appena l' ebbi, non potei trattenere un senso di dispetto: quantunque la firma fosse chiara e tonda *Lodovico Ariosto,* tuttavia la grafia era indubbiamente della fine del cinquecento.

Ritratto dell'Ariosto di Dosso Dossi, già nella Galleria Barbicinti, ora del sig. Giuseppe Cavalieri in Ferrara.

Nè senza estrema maraviglia vidi in fine di essa tre attestazioni del Faustini, del Cittadella e dell'Antonelli [1] che garantivano l' autografia del grande poeta, così che mi chiesi se fossi cieco io.... o lo fossero stati quelli! Presi in mano anche il foglio di saggio della grande riproduzione degli autografi del *Furioso* che prepara l'amico Giuseppe Agnelli, quasi vergognoso di aver bisogno di un riscontro: e proprio non c' era neppure la più lontana rassomiglianza! Allora guardai meglio la lettera: sulla firma non c' era dubbio, ma aguzzando lo sguardo, la data e l' indirizzo mi parvero alterati: a poco a poco al luogo così della data come del protocollo, dov' è *1490,* vidi evidente sopra il *4* un' asta

[1] Eccole quali si leggono sulla pagina esterna della lettera:

« 31 gennaio 1851 Ferrara

« Per quelle cognizioni che mi sono procurato in molti anni nelle cose patrie, e nell'esame di varii Archivj pubblici e privati, non esito ad assicurare per mia parte che la presente lettera è autografa del nostro

ricurva: doveva esserci stato un *6;* al *9* m' accorsi che la metà a sinistra dell' occhietto era di inchiostro più sbiadito dell'altra metà e della gamba: doveva esservi uno *0;* al luogo dello *0* ultimo vidi pure che la metà a destra dell' occhio era più sbiadita ma a sinistra, oltre una piccola raschiatura, l'inchiostro era più intenso: da *1* si era fatto *0:* la lettera doveva essere del 1601.

Ciò assodato trovai nelle *Memorie della famiglia Ariosto* del Frizzi che un Lodovico Ariosto era nato nel 1554 e morto nel 1623: la lettera doveva esser sua; poi null'altro avendo sottomano ricorsi a quell'elenco di personaggi ferraresi tratto dal Sansovino che ricordava di aver riprodotto nel mio studio su *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto* [1], e infatti a p. LXVI trovai che a questo tempo erano vissuti, con altri, un Annibale e un Gherardo Bevilacqua fratelli. Ma quel *Gherardo* per cui il Faustini aveva trovato così opportuno riscontro nel Muratori mi aveva dato sospetto, e dovetti al fine convincermi che vi era proprio stata alterazione e forse la lettera era diretta o ad Onofrio, o a Ercole o ad Antonio vissuti nel medesimo tempo.

---

immortale poeta Lodovico Ariosto, che la scrisse nella sua età d'anni sedici. Tanto

« LUIGI NAP. CITTADELLA
« *Segr. Agg.to ed Archivista Municipale.* »

« Ferrara 31 gennaio 1851

« Attesto io sottoscritto che la presente lettera è autografa di Lodovico Ariosto, come ho potuto anche confrontare cogli autografi che di lui si conservano in questa Biblioteca.

« GIUSEPPE Can. ANTONELLI
« *Bibliotecario.* »

Nota del Faustini.

Veggasi il Funerale del suddetto Co: Gherardo descritto nel *Diario Ferrarese* inserito nel tomo 24 *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori sotto l'anno 1495 adì XXV aprile alla colonna 301.

[1] Città di Castello, Lapi, 1899, 2^{a} ediz.

E dopo ciò ecco la lettera incriminata, avvertendo inoltre che dovunque è *R.*^{o} la *R* fu mutata in *B*, perchè il Gherardo del 1490 non era *reverendissimo!*

Ill^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio S.^{r} oss.^{mo}

Quel dispiacere et dolore insieme, che ha apportato a tutta la Città nostra la improvisa nova della inaspettata morte dell' Ill.^{mo} S.^{r} Co. Annibale, fratello di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}, quello stesso ha apportato anco a me, ma tanto maggiore, quanto che dopo' l'occasione ch'ebbi di servire alle Ill.^{me} S.^{rie} loro nel viaggio di Roma li ho sempre tenuti per miei principalissimi S.^{ri} et se bene sarò stato per aventura uno delli ultimi a compliere a tanto debito con V. S. Ill.^{ma} et R. rendassi *(sic)* però certa ch'io sia stato de' primi a sentire la puntura di perdita cossì grave, quale è stata udire che sia stato oppresso da acerbissima morte Cavaliere di tanto merito, et di cossi grande espettatione, nel più bel fiore dell'anni suoi, [sola] so ch'ella usando della solita prudenza sua farà forza a sè stessa per conformarsi col voler di Dio, dalla cui santa mano proviene ogni cosa, et però a me non rimane altro che pregar a quella santa anima da S. D. M. eterno riposo et a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} ogni maggior essaltatione, alla quale resto offerendomi con ogni mio affetto et fattale riverenza le bacio le mani. Di Ferrara il di 14 Decemb. 1490 [cioè 1601].

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Affett.^{mo} et obbl.^{mo} ser.^{re}
LUDOVICO ARIOSTO

foris: All' Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{r} mio S.^{r} oss.^{mo} il S.^{r} Co. Gher.^{do} [?] Bevilacqui Refer.^{rio} di N. S.^{r} et Camer.^{re} d... [1]
Del 14 Decemb. 1490 [1601].

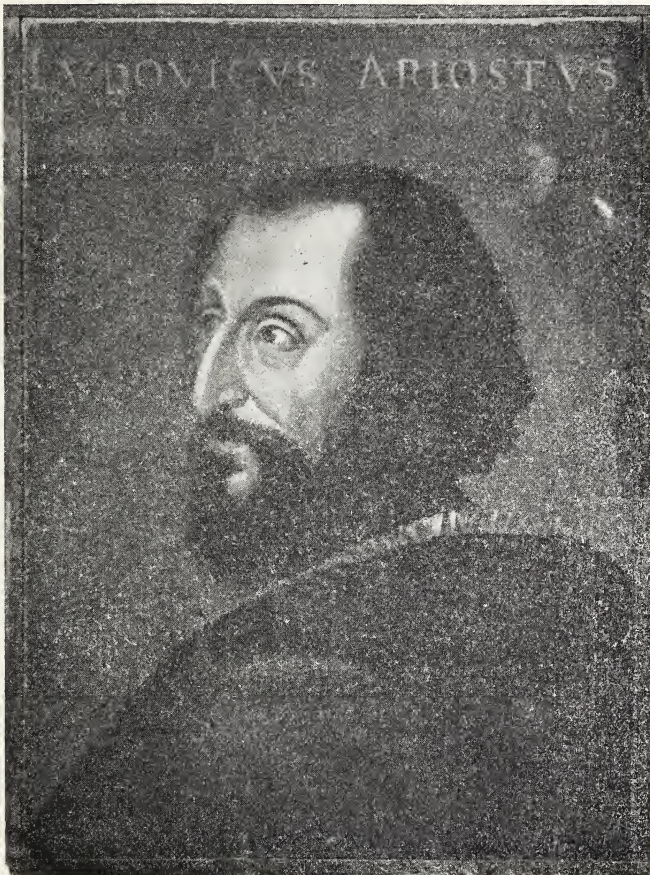
Per compenso il n^{o}. 12 è indubbiamente autentico, se non che la sigla *lvd* nell'angolo estremo inferiore destro è così sbiadita da suscitare qualche sospetto: tanto più che non consta che il Poeta nel 1504 sia stato a Firenze, nè

---

[1] Forse *di S. S.*, ma il rimanente sarà stato scritto sulla linguetta che manca.

era allora segretario del Duca [1]. Comunque sia, ecco la lettera:

Dux Ferrariae ecc.

m. hercule: havemo havuto le vostre: per le quale ne dati adviso de la nova pulutione de la peste: che è cosa che ne dispiace mirabilmente: stringemovi quanto più potemo a metter modo et fare ogni provisione possibile ad cio che la non proceda più oltra: Et perchè non se potemo persuadere che questa cosa sia processa da altro che da remescolamento de panni, vi dicemo che tutte quelle robe infectate, tutte le debiati fare abrusare, et siano de chi se vogli senza avere rispetto ad alchuno, et fatilo subito: imperocchè per questa via stimemo che facilmente se provederà che il male non procederà più oltra essendo questa potissima causa de tale infectione come havemo dicto: et habiati a mente de fare subito evacuare tutte dicte case infectate et r...undarle per modo chel cessi ogni suspicione de tal male.

Ritratto dell'Ariosto posseduto dalla Famiglia Podestà, a Sarzana.

floren. VII Juljj 1504.

LVD.

foris: Sp.li dil.mo nostro D.no
herculi stroze
ferrariae
cito
cito.

[1] Campori G., *Notizie su la vita di L. Ariosto* [3], Firenze, Sansoni, 1896, p. 20.

Sicuro in ogni sua parte è il documento col n°. 31 dal quale risulta comprovata la gita a Roma dell'Ariosto in servizio del Cardinale Ippolito nel maggio 1510. [1]

Messer lo Massaro mio hon.° — Questa matina ho ricevuto le vostre lettere, et non se trovando in Ferrara m. Ludovico Ariosto, quale sei giorni fanno fu mandato per staffetta a Roma dal Card.le nostro, se dice per causa de la Abbazia de Nonantola. deti in manibus propriis al Conte hannibale Rangone la vostra, alligatoli prima la directiva al Card.le secundo me havete scripto et quella de m. Ludovico ve remetto qui alligata.

A le altre parte de dicta vostra non vi voglio respondere altro per adesso, se ben gli seria da dire assai, perchè m. Ludovico bonomello et io speramo, che se noi siamo hora faliti, che in brevi serete anchora voi in tale compto.

De le cose de la guerra per che sono varie et frede, non ho che scrivervi adesso, ma vedrete per certo senza San Gallo quello che se saprà fare, et li barbasori bravano, se non in questo anno, in l'altro. A voi me raccomando. Ferrariae XXVij Maij 1510.

V. Hier. Stabilini.

foris: Sp.li affini et fri. hon. D.
Alberto bendedeo Duc.li
Massario Mutinae dig.mo
Mutinae.

Il rimanente delle carte, come appare dall'inventario riguarda affari di famiglia; importante, anche per la firma di Carlo V, è il n°. 100, un passaporto al capitano Giovan Battista, figliuolo di Lodovico; ma specialmente vi è materiale abbondante per illustrare la figura di Virginio Ariosto, che meriterebbe l'attenzione di qualcuno. Anche intorno ad Orazio, l'amico del Tasso, vi è qualche cosa di interessante; non giustifica certo la stima di cui godette il sonetto che è al n°. 161!

Havendo, signor mio, da molti inteso
quella gran cortesia, che in voi si pone,
e che d'ogni virtute e divotione
un lume setti in oriente acceso,

E perchè son da povertà sì preso
che non trovo al mio mal redentione,
a voi ne vengo, ch'a compassione
harette a vederme da sorte offeso.

Et husandome voi qualche mercede
ingrato [1] non sarò, quest'è ben certo,
che un dono vi farò colmo di fede:

La sembianza di colui, che il ciel n'ha aperto]
col proprio sangue, come chiar si vede,
donò *(sic)* per recompensa a tanto merto.

[1] Campori, *Op. cit.*, pp. 23-24.

Con la lettera del 1579 (n°. 147) Camillo Ariosto mandava al cugino Annibale come saggio delle facoltà poetiche del Tasso, rinchiuso in S. Anna da pochi giorni, un noto madrigale che comincia: *Vola, vola, pensier, fuor del mio petto* (n°. 148). Ma cotesta composizione non è certamente del Tasso e contro ciò che altra volta sostenni, ho dovuto convincermi che è a lui anteriore [2], quantunque la copia sia senza dubbio di sua mano. Ma nessuno si è accorto che insieme con essa vi è un altro madrigale, pure autografo, e questo ha davvero tutto il sapore Tassiano, talchè se l'avessi conosciuto in tempo l'avrei collocato nel II vol. della mia edizione delle *Rime,* in quel gruppo di composizioni un po' libere formato dai n. 362-387. Ne anticipo qui pertanto la conoscenza ai lettori:

A le mense d'Amor cortesi inviti
Fanno i dolci occhi tuoi,
Mentre son mille cor, forse, e non 'l vuoi,
Semplicetta fanciulla, arsi e feriti. [3]

Io che invece di mêl vivanda amara
Spesso gustai servendo,
Ai primi assalti tuoi l'armi non rendo,
Qual uom che per timor suo schermo impara].

Pur tu mi sfidi, et io le fiamme accese
Scorgo e le reti per mio danno tese:
Ma, se talor ti miro,
Ardo a i tuoi sguardi e di legger sospiro.

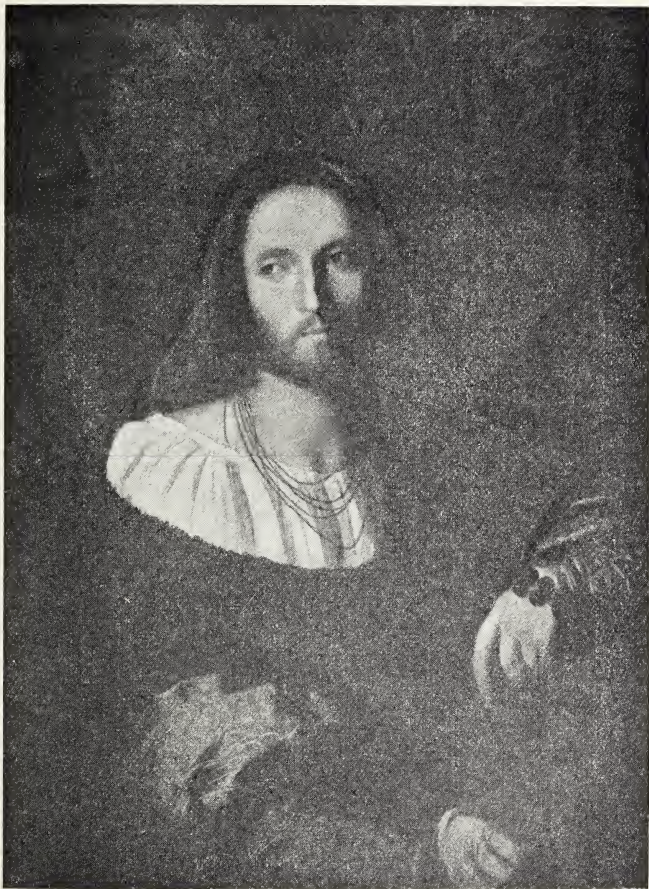
[1] L'autogr. *in grado.*

[2] *Di una canzonetta ricordata in due incatenature* nel *Giorn. Stor. di Lett, Ital.na* vol. XII (1889), pp. 308-11, e *Di nuovo a proposito di una canzonetta del Tasso* nello stesso *Giorn.*, XIII, p. 458.

[3] Questa mossa ricorda l'altro celebre: *La bella pargoletta* (*Rime*, Bologna, 1899, vol. III, n. 611).

III.

E poichè sono attorno all'Ariosto, non sarà discara una letterina o meglio una ultima parte di una lettera di Alessandra Strozzi, favoritami già tempo dall'eg. amico dott. C. E. Pollak, di Londra, la quale si conserva nel cod. 44 Egerton [1], e che non ho veduta citata nei due studi più recenti sull'amica del poeta [1]:

« poscritto. il mesere questa notte è stato bene e stamatina li medici lanno trovato senza febre dio grazia. questa febre si è

Ritratto dell'Ariosto attribuito a Palma il Vecchio, nella *National Gallery* di Londra.

mezana semplize sichè a me pare che non ue metite in fuga de venire; di mandare

[1] Nello stesso ms. ve ne sono altre tre dell'Ariosto e precisamente quelle coi n.i XV, LXX e XCVII dell'ediz. Cappelli (Milano, Hoepli, 1887). — Nel ms. Additional 12103 sono alcune note del 1510, 1517, 1518, 1521 di Ludovico riferentesi ad affari di bestiame con un suo contadino Mengo bolognese, di cui è a parte anche Gabriele Ariosto. Sugli autogr. è la nota: « Recueilli a Ferrara la dimanche 26 8bre 1806 », e forse furono sottratti dal libro di conti che si conserva in quella biblioteca.

[1] Giuseppe Pardi, *La moglie dell'Ariosto*, Ferrara, Zuffi, 1901 (estr. dal vol. XII degli

uno servitore qui serà ben fatto per potervi dare auiso de quello che acadirà e cusì io ne o parlato come il mesere questa matina che sta bene e me a risposto che il mio parere è bono e che io ue debia scrivere e ui se racomanda e che pregate dio per lui; la consorte ui se ricomanda e madona Isabella uostra cogiata et io senza fine; la uostra consorte e la sorella me a pregato che io ue scria de la uesta de raso morello che [che] io ue disse qui in la mia camera che senza sua comisione io non lo disse e dicoue che tutte le citadine di questa terra hanno ueste de raso tagiato e che bisongia fare diferenzia de una condizione a unaltra e più che qui parechi zintile donne uanno de ricamate. se uoi me auesti mandato subito il raso allora quando uo partirseue di qui la sariano meza fatta si che fate il uostro parere. io credo che auereti una gran fatiga a trouare casa che sia bona che non se ne troua.

a dì uenti tri de zungio

D. V. S.

ALESANDRA STROZZA

La lettera è senza dubbio diretta a Giovanfrancesco Strozzi a Firenze ed è certamente quella cui si allude nell'altra del 18 luglio a Lucia Strozzi; « Io avvisai a questi dì al magnifico figliuolo di V. S. del male del messer, e poi come era guarito...... » (ediz. Cappelli cit., p. 331-2).

Così a poco per volta si viene raggranellando il materiale per quella vita dell'Ariosto che vicende non liete mi hanno impedito di scrivere, ma che è vergogna non sia ancora fatta. Credo pertanto opportuno, in servigio e guida di chi vorrà accingersi all'impresa, segnalare una comunicazione che ebbi dal povero Antonio Valeri (Carletta) di alcuni documenti ariostei ch'egli, infaticabile ricercatore, aveva scovato e per i quali chiedeva un prezzo che non si potè dare.

L'elenco naturalmente non dice dove i documenti si conservino, ma è facile comprendere che debbono trovarsi nell'Archivio Vaticano, e forse i quattro da lui editi dopo fattane la comunicazione [1], potranno mettere sulla traccia dei rimanenti:

1°. Notizie inedite su Pandolfo Ariosto.

2°. Il Carlo Ariosto del Campori non era fratello carnale di Lodovico.

3. Prova che nell'aprile 1509 l'Ariosto non fu in Roma.

4. Prova che la minaccia di Giulio II fu di gettar l'Ariosto in mare e non in fiume.

5. Prova che l'Ariosto non fu in Roma nel 1512.

6. Documento sulla casa abitata dall'Ariosto in Roma.

7. Documento sul benefizio di Castel S. Felice.

8. Documento sul benefizio di S. Maria in Benedellio.

9. Documento e bolla sul benefizio di S. Agata.

10. Documenti e bolla sul benefizio di Milano.

11. Documento che l'Ariosto fu a Roma nel dicembre 1517.

12. Documento che l'Ariosto era a Roma nel novembre 1520.

13. Documento che l'Ariosto era a Roma nell'aprile 1521.

14. Documento che il *vecchio prete* era vivo ancora nel 1525.

15. Tutte le suppliche relative al conferimento dei quattro benefizi Ariosteschi.

Atti d. Deput. di Stor. Pat. di Ferrara), e ADOLFO VITAL, *Di alcuni documenti riguardanti Alessandra Benucci*, Conegliano, tipografia Nardi, 1901.

[1] A. VALERI, *Per una data. Notiziola Ariostesca* nella *Rivista d'Italia,* an. III (1900) pp. 517-19. I documenti pubblicati sono certo quelli indicati ai n.i 9 e 11 dell'elenco.

PER UN DIZIONARIO STORICO-BIBLIOGRAFICO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

LETTURA FATTA AL CONGRESSO BIBLIOGRAFICO DI FIRENZE NELLA SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1903, DAL DOTT. ETTORE VERGA

Da qualche tempo gli studiosi di storia italiana si dedicano con particolar compiacenza al periodo del Risorgimento; molti fra essi, e valorosi, ritengono omai giunta l'ora di rivolgere quel potente evocatore della verità che è il metodo anche ai documenti che attestano e dichiarano la risurrezione della patria nostra e, se non di costruir subito il poderoso edificio della sua storia, di prepararne almeno, vagliati da una critica sana ed oggettiva, i materiali; quasi temendo, si direbbe, che l'onda di idee nuove, nelle quali quella di patria non occupa, pur troppo, il primo posto, distragga le menti e gli animi dalla nobilissima impresa. Onde un fiorir di pubblicazioni varie e molteplici, di monografie, di epistolarii, di memorie, d'aneddoti e ricordi personali, un ardor nuovo nel formare o accrescere collezioni, nel compilar cataloghi e repertorii.

Ma tutto questo lavoro è ancora sparso, frammentario, e solo a prezzo di lunghe fatiche può dare allo studioso il conforto di qualche valido aiuto. Chi voglia dedicarsi a quello che dovrà essere il fondamento primo d'una storia del Risorgimento, alla raccolta ed alla illustrazione delle Memorie e delle corrispondenze inedite, o chi pur voglia ricavare un certo profitto da quelle edite in passato e poco, o punto, dichiarate, non può non lamentare la mancanza di sussidi pronti ed efficaci che gli offran notizie su persone e su avvenimenti meno conosciuti e con rimandi bibliografici lo mettan sulla via di ampliarle e completarle. Il *Rinascimento* del Carpi, per citare un'opera recente e assai consultata, non contiene che centosettantaquattro biografie de'patrioti più popolari, è affatto privo di apparato bibliografico, ed è per questo anche inferiore al Vannucci e ad altre raccolte parziali. Una tale mancanza ho sentito deplorare da molti ed io stesso l'ho vivamente deplorata nell'illustrare un manipolo di lettere tommaseiane, dal 1834 al 1839, formicolanti di accenni e giudizi sovra uomini oggi in gran parte dimenticati; io ho dovuto impiegare una fatica e un tempo affatto sproporzionati all'importanza del lavoro, che è pur sempre un semplice commento, ed ho più volte pensato al vantaggio che sarebbe per arrecare a siffatti studi un Dizionario storico bibliografico del Risorgimento italiano.

Un'opera di questo genere che comprendesse e illustrasse, sia pur brevemente, il maggior numero di persone, di cose, di fatti, che non solo facesse tesoro del materiale fin ora venuto in luce, ma avesse cura di additare almeno fonti inedite, tenesse conto delle collezioni pubbliche e private, se compilata da una persona sola richiederebbe molti anni di lavoro senza la sicurezza di riuscire completa. È necessaria la collaborazione di parecchi e specialmente una collaborazione, dirò così, regionale, la quale a sua volta richiede un appoggio ed una direzione che tanto più saranno efficaci se proverranno da un instituto inteso, come la nostra società, a promuovere e incoraggiare gli studi bibliografici.

Che la Società bibliografica debba affermarsi col prendere l'iniziativa di pubblicazioni utili e che questa forma di attività sia la meglio adatta a conciliarle più larghe simpatie e ad assicurarle più numeroso concorso di soci è, credo, riconosciuto, se non da tutti,

dalla maggior parte di noi; e su questa via s'è messa fin dalle sue origini colla proposta del grande Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani: ma se quella proposta dovrà, per la grandezza stessa dell' impresa, farsi strada attraverso molti ostacoli, e richiederà molto tempo prima di essere attuata, il Dizionario del Risorgimento è cosa di gran lunga più modesta, esso potrà compiersi assai più presto e senza sforzi in oggi superiori al poter nostro.

Per quanto riguarda la parte bibliografica il nostro lavoro non troverà difficoltà gravi, tanto sono abbondanti i materiali per un'opera di coordinazione sistematica. Dirò innanzi tutto, e sono assai lieto di annunziarlo qui, che il nostro egregio e operosissimo collega il Prof. Mazzatinti, prepara, e credo abbia già condotto a buon punto, una bibliografia del Risorgimento, ha raccolto dati copiosissimi e dispostili con un piano rigorosamente scientifico; inoltre il Mazzatinti medesimo, insieme al Dott. Degli Azzi, dell' Archivio fiorentino, inizierà tra poco una pubblicazione, che sarà da tutti accolta con grande favore, un *Archivio Storico del Risorgimento Umbro*, ben lodevole principio di quegli studi regionali che dovranno essere il fondamento della storia italiana. La Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma possiede una ricchissima sezione del Risorgimento; ha sette preziosi cataloghi di manoscritti, di autografi e documenti staccati, di bandi e manifesti, di stampati, di ritratti, di incisioni, di giornali: tra poco, terminate le trattative in corso, possiederà la bibliografia manoscritta (fino al 1884) compilata su quei materiali dal Capitano Quarenghi; cosicchè là dovrà essere per noi il principal centro di studio. Parecchie altre biblioteche pubbliche italiane raccolgono e catalogano a parte gli scritti di questo periodo e così pure i principali librai antiquari come, per esempio, il Vismara di Milano; non pochi, e valorosi, sono nelle varie città i collezionisti, che con cura diligente dispongono ed ordinano questo loro patrimonio; frequenti i Musei del Risorgimento e alcuni come quel di Milano, forniti di librerie importanti.

Ma il nostro dizionario non dev' essere una semplice bibliografia; in tal caso potrebber forse bastare quelle del Mazzatinti e del Quarenghi, e quella che, se ben sono informato, stà preparando l'Americano Diy. Dev'essere innanzi tutto storico, e poichè scopo dell'opera non è di tessere biografie dei principali, ma più che altro d' illustrare i minori, dei quali è meno agevole allo studioso il procurarsi altrimenti notizie, questa sarà la parte più difficile dove meglio potrà valutarsi anche l' utilità d'una collaborazione regionale. Ciascun collaboratore nella propria regione con maggior agio si renderà conto de' fatti e degli uomini da dichiarare, mal noti i più fuor del luogo dove sono avvenuti od hanno operato, conoscerà quei libri ed opuscoli locali che sfuggono alle bibliografie maggiori e son pur talora tanto preziosi, avrà notizia di raccolte private, di archivi domestici, e opportunità di consultarli.

*
* *

Io non voglio qui esporre un programma completo: il programma uscirà dalla discussione e verrà steso dalle persone competenti a cui la Società crederà di affidare la organizzazione del lavoro. Mi limiterò ad accennare di volo gli argomenti principali che vorrei compresi nell' opera.

Dovrebbe essa ripeto esser condotta con criteri molto larghi affinchè possa riescir utile al maggior numero di consultatori e nel maggior numero di casi. Notizie brevi, specialmente per gli uomini più noti, accompagnate da rimandi alle fonti edite e, fin dove è compatibile in un lavoro di consultazione, alle inedite, ma in compenso abbondanza grande e grande varietà di articoli. Dovrebbero in prima figurarvi tutte le persone che diretta o indirettamente colle armi, colla penna, coll'opera educativa, colla propaganda hanno contribuito al risorgimento politico, morale e sociale d'Italia, o con qualunque forma

di attività hanno mirato a tenerne alto il nome in patria e fuori, e quelle che si distinsero cooperando agli avvenimenti di quel periodo, o vi furono coinvolte, anche nel campo degli oppressori, giacchè di questi, non meno che degli oppressi, tornan frequenti gli accenni nelle memorie contemporanee. Dunque i cospiratori tutti, gli esuli in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Grecia, in America, tanto numerosi, tanto meritevoli di storia e in gran parte tanto dimenticati: e del pari, giudici, inquisitori, capi di polizia, ministri e ufficiali dei Governi della penisola. Poeti popolari e dialettali, improvvisatori, artisti, attori drammatici, predicatori, conferenzieri; deputati che si distinsero nei Parlamenti, professori italiani nelle scuole estere; stranieri che si sono interessati alla causa italiana od hanno avuto consuetudine coi nostri patrioti, viaggiatori stranieri che hanno scritto sulle condizioni politiche dell' Italia, o per iniziativa propria o per incarico dei loro Governi; editori italiani e stranieri di cose italiane, alcuni dei quali, come il Baudry e il Renduel, raccolsero intorno a sè molti dei nostri esuli. Raccolte sotto nomi di cose quelle notizie che così meglio si raggruppassero che non sotto quei di persona: Istituti di istruzione e d'educazione, con intenti liberali, loro direttori e insegnanti principali, asili, scuole di mutuo insegnamento, associazioni a scopo di istruzione, di beneficenza, di propaganda, d'incoraggiamento alle scienze, alle arti, alle industrie, all'agricoltura, al commercio; gabinetti letterari e cenacoli liberali, da chi fondati, condotti e frequentati in Italia e fuori; salotti, giornali, riviste letterarie, politiche, sociali, economiche, filosofiche, loro fondatori e collaboratori, loro natura e accenni alle materie più efficacemente trattate; pubblicazioni periodiche e raccolte intese a diffondere la coltura italiana; scritti polemici ed apologetici di patrioti o di funzionari dei Governi assoluti, scritture pro e contro la causa dell' indipendenza; opuscoli e libelli contro i romantici; memorie, diari, relazioni, almanacchi, strenne, stampe umoristiche, epigrammi, satire, caricature, medaglie, iscrizioni commemorative. E il tutto accompagnato sempre da notizie storiche ad un tempo e bibliografiche. Altri materiali, dove meglio convenga, raccolti sotto nomi di luoghi o di avvenimenti, come battaglie, tumulti, congiure, inaugurazioni, pellegrinaggi, congressi, prestiti e sottoscrizioni a scopo nazionale e così via discorrendo.

Quanto ai limiti di tempo essi potranno stare tra il 1796 e il 1870, o tra il 1815 e il 1870. Una storia organica del Risorgimento dovrebbe necessariamente muoversi entro i confini più larghi, ma un dizionario, quando non volesse riuscir troppo voluminoso, potrebbe, mi sembra, accontentarsi anche dei più ristretti.

Ad assicurare una valida e non interrotta collaborazione dovrebbero contribuire le deputazioni e le società di storia patria. Il desiderio che queste associazioni cooperino anche a lavori collettivi fu espresso più volte da parecchi e valentissimi, e ultimamente, su questo stesso periodico, dall'illustre D'Ancona; ed è bene che su quel voto fermino la mente gli studiosi. Molti centri di studi storici sono in Italia, taluni attivi e fiorenti e cagion di gloria per la scienza italiana; ma essi vivono troppo isolati; se si affiatassero a vicenda per dirigere e coordinare molte attività individuali, ben altri vantaggi ne ricaverebbero le nostre discipline che non quella del Dizionario ch' io propongo. Nè a ridurle a questo dovrebb' essere necessaria, come pensa il D'Ancona, l'autorità dello Stato. Ad ogni modo noi non abbiam bisogno di tanto. Quello che chiederemo alle Deputazioni e alle Società di storia patria è così piccolo sacrificio che possiamo sperare non siano per negarcelo ed anche lusingarci che sia questa una buona occasione per iniziare il desiderato accordo di tante forze feconde. Pur restando a Roma come ho detto il centro del nostro lavoro, alcune di queste Società dovrebbero delegare ciascuna una persona capace e volonterosa a raccoglier materiali nella propria

regione, indirizzarla e consigliarla, agevolarle la ricerca dove men facile è l'accesso, rivederne di mano in mano le schede, mentre, per evitar duplicati, qualcun altro attenderà di proposito agli articoli generali, come, ad esempio, massoneria, carboneria e altre sette, trattati politici, partiti, guardie civiche, questione romana, tricolore e così via. Una piccola Commissione centrale, nominata dalla *Bibliografica* penserebbe a coordinare il tutto e a prepararlo per la stampa, sia che la pubblicazione voglia farsi in volumi, sia per schede separate come s'era tentato pel Dizionario bio-bibliografico. Così in tre o quattr' anni il lavoro potrebbe essere pronto.

Nè io credo sia per affliggerci la preoccupazione, così frequente in Italia, di trovare un editore. Un' opera di questo genere che potrà occupare un paio di volumi di un migliaio di pagine ciascuno, e vendersi a una trentina di lire, un' opera interessante non solo gli studiosi di professione, ma tutte le persone colte, che potrà contare anche in un notevole spaccio all' estero, giacchè la storia del nostro Risorgimento è sì strettamente e continuamente collegata con quella delle altre nazioni, non dovrà andar mendicando un editore. Nelle mani stesse della Società bibliografica essa rappresenterà un capitale produttivo, che le potrà permettere di ricompensare, con onesta misura, i collaboratori.

Comunque sia per essere giudicata la mia proposta, io proverò sempre una profonda soddisfazione quando si voglia consentire con me su questo punto, sul quale mi permetto ancora una volta di insistere: che lo scopo precipuo della *Società Bibliografica* dev' essere quello di promuovere e incoraggiare pubblicazioni bibliografiche: questo il miglior mezzo d' affiatamento tra i soci, il miglior titolo per conseguire la considerazione e il sollecito appoggio di quanti amano il sapere.

In Italia gli studi bibliografici individualmente sono coltivati con scarsa passione, per causa forse del temperamento nostro latino che rifugge da lavori esigenti lunga fatica e molta abnegazione e pazienza senza procacciare quelle soddisfazioni morali, vive ed immediate, che provengono da altre occupazioni ritenute più geniali.

Il lavoro collettivo ben organizzato e diretto, farà meno sentire a chi l'intraprenda gli svantaggi di questi studi e ne renderà più pronti e sensibili a tutti i vantaggi. Poichè la nostra società non si dirige ai soli bibliografi, ma in genere agli amatori del libro, consacriamoci pure, in principio almeno, ad opere che possano interessare un più largo cerchio di pubblico e possano anche diventare, se si vuole, in un certo senso, popolari, scegliamo pure opere che non richieggano lunghi anni di preparazione e a relativamente brevi scadenze vengano ad attestare l' attività della Società nostra, ma mettiamoci subito e con fiducia su questa strada.

Il Congresso votò questa proposta e delegò il Consiglio direttivo della Società a studiarne l'attuazione. Il Consiglio, nell'ultima sua seduta, ha incaricato di organizzare i lavori una apposita Commissione composta di: Alessandro Luzio, Emanuele Greppi, Alfredo Comandini ed Ettore Verga.

LIBRERIA DEL MAESTRO AGOSTINO SANTUCCI

PER IL CAN. DOTT. G. B. RISTORI

Agostino di Stefano Santucci [1], nato ad Urbino nel 1393, esercitava la medicina nel 1446 in Firenze, ove dimorò fino alla morte, dilontanandosene solo raramente e per breve tempo. Fu valentissimo nell'arte sua e la biblioteca Riccardiana [2] conserva di lui un manoscritto, mutilo in fine, intitolato: *Incipit practica de febribus magistri Augustini de Urbino.* Non lesse, come vorrebbe il Colucci [3], nello Studio fiorentino, ma bensì in quello di Perugia nel solo anno 1458, perchè nell' anno seguente la troviamo di nuovo in Firenze. Nel 29 Decembre 1466 [4], *ob eius virtutes*, conseguiva la cittadinanza fiorentina, da lui addimandata, per aver fatto già con la maggior parte di sua famiglia lungo soggiorno in questa città, nella quale per la sua bellezza ed eccellenza e la benevolenza dei cittadini desiderava vivere e morire. Morì in fatti in Firenze due anni dopo, il 2 decembre 1468 [5], e fu sepolto in S. Croce, ove non lungi dalla porta maggiore si vede il lastrone di marmo, nel quale è scolpita la sua figura. Fecero i figli il 20 decembre dell' anno stesso, per mezzo di ser Paolo di Amerigo Grassi [6], l' inventario dei beni mobili della paterna eredità, fra i quali figurano non pochi libri. Poichè era medico, la maggior parte di essi si riferiscono all'arte sua, ma non mancano quelli per lo studio delle lettere, cominciando dai Donatelli, grammatica, rettorica ec., per giungere a Virgilio, Dante, Petrarca e ad altri ancora ben lontani dalle mediche discipline. Mi è sembrato non inutile pubblicare il catalogo di questa libreria del secolo XV, dalla quale possiamo comprendere, quali fossero gli studi della medicina in quel tempo e come non andassero disgiunti da quelli delle lettere umane.

IESUS MARIA

Inventario di tucti li beni mobili della heredità di m° Agostino da Urbino, phisico, citadino da Firenze, li quali se sono trovati nella morte sua nel mese di decembre 1468.

ET PRIMA LI LIBRI

Avicenna in carta pecorina coperto di rosso.

Aggregatore compilato da m° Iacopo de Madiv padovano in papiro, in forma mezzana legato et coperto di rosso.

Galieno de febribus con altri tractati in carta pecorina male legato.

Almansone in carta pecorina legato con tavole non coperto.

Uno libro di carta pecorina in mala litera et mal legato dei varij tratati di Mondino e di Tadeo e di varij doctori.

El Colciliatore bello in carta pecorina legato e coperto di rosso.

Uno libro coperto di carta di papiro comune con alcune ricollette di medicina per magiore parte non scripto.

El sexto de naturali de Avicenna et la sua metafisica in carta pecorina legato co le tavole coperte di biancho.

Uno libro di molti tractati in papiro piccholo ben legato coperto di rosso e stampato.

Le probleme de Aristotele in carta pecorina col comento di Piero debano belli legati et coperti di rosso.

---

[1] Le note biografiche son desunte dalle postille dal Santucci apposte di sua mano all'opera di Niccolò Falcucci da lui copiata.

[2] Codice 878.

[3] Antichità Picene VII, pag. 71.

[4] Arch. di Stato di Fir., Balie n. 48, c. 86t.

[5] Arch. di Stato di Fir., Libri dei Morti *ad annum.*

[6] Arch. di Stato di Firenze, Protocolli di ser Paolo di Amerigo Grassi G. 390 e G. 393 n. 160.

Colliget de Averrois con certi altri tractati in carta pecorina con tavole mal coperte et mal legato.

Una libro di certe questione de medicina in pecorina con tavole non legato.

La questione de homine in pecorina et in papiro legato con tavole et con fondello rosso de Alberto.

Francescho Petrarcha de Remediis utriusque fortune in pecorina bello et legato coperto con chuoio rosso.

Liber in papiro in quo sertum papale de venenis cum quadam praticha et aliis varijs rebus medicinalium, cum tabulis de carta coperto di choio rosso.

Gordonio cum de viribus cordis con alcuni altri tractati in bambagina coperto di carta e di camoscio biancho.

Alberto magno cum de naturis animalium legato con tavole coperte di rosso.

Scripto de Iacopo da Forlì sopra el primo de li amphorismi, in foglio reale, tabulato con fondello rosso, non compito.

Scripto di Cristoforo de Monestis sopra li amphorismi in papiro reale coperto di biancho con tavole.

Scripto sopra el primo de Avicenna de maestro Iacopo da Monte calvo in papiro foglio comune con tavole e fondello cilestro.

Serapione in pecudina legato con tavole coperto di rosso.

Galieni plura opera in uno volumine in pecudina legato senza coperta.

El scripto e le questione de Iacopo da Forlì sopra li regni di Galieno, in foglio reale, legato con tavole e fondello rosso.

Le sinonime di Simone Genovese et el scripto di Dino sopra de fractura cranei in papiro in foglio picholo legato con tavole et fondello rosso.

Sermoni septi de Nicoli de Falconibus de Florentia legati in septi volumi, con tavole tucti, de quali coperto quattro di rosso et uno di biancho, uno di verde et uno con fondello rosso.

Mesue colle additione di Pietro de Ebano in pecodina legato con coperta duno capretto.

Scripto di Gentile super tertia tertii canonis Avicenne et certi sua consigli et altre cose in pecudinis coperto rosso con tavole stampato.

Scripto di Gentile sopra 9ª. Xª. Xjª. Xijª. Xiijª. seu tertii canonis Avicenne in papiro, legato e coperto di rosso.

Aristotile de Historiis animalium in pecudinis, legato con tavole e fondello biancho.

Scripto de Iacopo da Forlì sopra el primo de Avicenna in papiro in forma grande legato con tavole e fondello rosso.

Praticha de febribus secundum magistrum Tadeum de Florentia et comentum Gentilis super libro de differentiis febrium Galieni et quedam alia in pecudinis cum tabula jª fracta.

Tractatus de p°. et ultimo istanti magistri Io. de Claudia et de eodem magistri Petri de Mantua et de intensione et remissione Iacobi Forolivensis et quaedam alia, in papiro, in forma parva, legato con tavole e fondello rosso.

Gentile sopra de Febribus in papiro forma grande, legato con tavole e fondello biancho, cum scripto Dini super 4ª seu primi canonis Avicenne.

L'Articella d' Ipocrate collo comento di Galieno in pecorina, legato con tavole coperto di biancho.

Scripto di Dino sopra gli amphorismi d' Ipocrate legato senza coperte in pecorina, in forma grande, con altri sua scripti.

Circha istans in pecorina trista robba.

Alberto super de celo et mundo.

Le calculatione de maestro Guiglielmo Simuherd.

Uno libello de conservatione sanitatis et altri tractati in forma pichola, legato e coperto con tavole.

Uno libro di questione sopra la materia del primo de Avicenna, in papiro et in forma grande, legato con tavole e fondello, non so el doctore.

Dante in papiro legato con tavole, coperto di rosso.

Dioscorides de Simplicibus.

Quinterni xiij, nei quali è uno scripto sopra la rethoricha, ciovè sopra el sexto di Virgilio, certi exordii epistolarum di Guasparino da Pergamo.

Rasis de juncturis ossarum.

Uno Nicholaio tristo coperto di carta di capretto rocto et vecchio.

Tractatus de balneis mineralibus et artificialibus Ugolini de Montecatino et Gentilis de Fulgineo et quorumdam aliorum, in pecudinis forma parva, non legato.

Questiones quedam super philosophia morali in pecudinis cum coperte di chuoio, magne forme.

Questiones quedam super libro phisicorum in papiro in forma reale.

Cirurgia magistri Bruni Leghoburgensis vecchia e trista.

Scripto di Dino da Firenze sopra a una parte de Avicenna in pecorina, non legato.

El tractato de le portione et el tractato de causa intrinsecha intentionis et remissionis accidentalium formarum Burlei et altri tractati et questione, legate in uno legaccio, in papiro in forma comune.

Certe oratione de frate Francesco de Urbino in papiro, in quarto foglio, legato, coperto con carta pecorina.

Tractati di memoria artificiale e de lapidibus pretiosis in papiro, coperto con carta pecorina.

La lectura de maestro Piero de Matelica in gramaticha.

Valerio Maximo in pecudinis.

Bonaventura da Imola sopra Valerio Maximo.

Vergilio in papiro, vecchio.

Certi Donatelli et Vesperi dei Fanciulli.

L' aggregatore da Brescia in carta pecorina rasa.

Seguono nell' inventario la descrizione dei panni del maestro e di madonna Calapatrissa, sua moglie, e di altre masserizie, che si tralasciano, perchè non fanno al caso nostro, rinviando chi avesse vaghezza di vederle alla filza G. 393 n. 160 del notaro *ser Paolo di ser Amerigo Grassi* nel R. Arch. di Stato di Firenze, ove si legge il predetto inventario.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

(Continuazione e fine, vedi n. 1)

XXIX.

Caro Lambruschini,

(s. data) [1]

Di grazia, illustratemi della vostra luce questi proverbi, a me bui. Ma mi pare d'intenderli a un dipresso: ma questo modo d'intendere è assai volte peggiore che l'ignorare. Que' che seguono a' due primi, li mostrai al Capponi, il quale ne porge interpretazione arguta e probabile, ma non sicura a lui stesso. Anche questo è un modo di farvi gli augurii del nuovo anno, che ci sia enimma interpetrabile meno infelicemente dell'altro.

Addio di cuore

Vostro
N. Tommaseo

Gran pesto fa buon cesto.
Poni i porri e sega il fieno, a qualcosa lo chiapperemo.
Guardati da chi ti leva cappa in casa tua.
Carta vista mal non acquista.
La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.
Ogni cattiva carne ha la coda lunga - o -
Al cattivo cane tosto viene la coda [1].

---

[1] È una copia dell' autografo. Questa lettera dev' essere o della fine del 1869 o del principio del '70.

[1] Sono tutti registrati nella Raccolta di Proverbi Toscani ecc. cavata dai mss. di Giuseppe Giusti. Firenze, Le Monnier, 1853.

XXX.

Caro Lambruschini [1]

Firenze, 31 luglio 1871.

Dal vostro libro [2] si vede che voi cominciaste a pensare e operare e scrivere prima che si sedesse in cattedra questa che voi chiamate *pedagogia faccendiera.* Voi volete non professori da scena, accattatori d'applausi e che aspirano alla perfezione dell'avere una coda per dimenarla adulando gli uomini imbestiati, cioè sè stessi; volete madri sul serio, cioè a dire alla buona, non già che imparino a recitare la parte e a biasciarla o declamarla in attitudini sguaiate o con noiose cantilene; volete educata la fantasia con l'affetto e con la ragione, che non sogni, che non deliri, che non si metta a combattere con le cose e coll'intima coscienza. Voi volete educata l'attenzione, cioè che l'uomo sin da'primi anni ubbidisca alla legge comune del vivere e che sola rende onorato e comportabile il vivere, la fatica; ma con ciò non intendete ingiungere il travaglio e il tedio dell'analisi che disperde, non esercita le facoltà, che fa schiave del metodo le intelligenze, che mette l'educatore e l'educato sotto una campana di vetro, fuori dell'aria libera e sana e gli vieta porre a profitto quelle opportunità nuove del mondo esteriore da cui deriva, non solo ammaestramento continuo ma ispirazione incessante. Voi non credete che l'occhio si acuisca stancandolo in osservazioni microscopiche o abbarbagliandolo con luce importuna; voi non fate del gas e del petrolio e dell'elettrico i supplementi del sole e i nemici; voi non interdite nè a voi nè al popolo misero i conforti della Bellezza immortale; e, vedendo che tristo uso faccia delle ali proprie la ragione incredula spennacchiandosele altera dello strisciare alla terra, riconoscete che i voli dalla fede sorretti insieme e moderati sono alla nostra natura conforto, diritto, necessità. Voi sapete il valore dei fatti ma non ristringete lo scibile nei fatti di un genere solo; non ammettete che da quelli si possa cavare quanto in essi non è, cioè a dire che scientificamente si fantastichi e impazzi. Nel vostro pensiero gli è un fatto, che l'intelletto umano contempla alcuni aspetti del vero, non può tutti da sè comprenderli; ma può quel che manca integrare con certe norme di senso comune e di tradizione, le quali sono a lui guarentigia, e trovano conferma mirabile nel linguaggio usitato, da tutti gli uomini viventi in società ben composta, e dagli scienziati increduli con goffa barbarie violato.

La chiarezza della vostra parola comprova la verità delle cose che dite; il modo vario dell'esporle presenta l'unità del principio in maggiore evidenza.

Io vi ringrazio che abbiate condotto a buon termine quest'opera buona, e voi ringraziatene Dio benedetto.

Vostro aff.mo amico
TOMMASEO

[1] Lett. originale.

[2] Della Istruzione, Dialoghi di R. Lambruschini ecc. Firenze, Le Monnier, 1871.

XXXI.

TOMMASEO AL BIANCIARDI [1]

La vostra buona memoria mi è cara e anch'io penso a voi, nè Parigi è luogo dove si possa dimenticare per abbondanza di bontà la memoria dei buoni. Grazie delle canzoni che sono belle e m'invogliano d'altre simili. Gli stornelli, ben dite, valgono poco, i più; ma ve ne è di leggiadri. Anco i cattivi dipingono il popolo e serbano qualche bella frase toscana: mandatemene. — Godo che i latini vi piacciano: certamente in loro non v'è tanto affetto quanto nella poesia Cristiana. Ma Virgilio, Tibullo, Persio hanno parole che paiono battezzate: e con Tacito e Giovenale, connessi insieme, v'ha qualche frammento di Dante. Leggete i frammenti d'Ennio e Plauto, e le nozze di Peleo in Catullo, e Cesare, e l'elegia di Paolo in Properzio, e Cicerone *de Officiis*, *de claris Oratoribus*, *de Legibus*, *ad Atticum*, *pro Roscio*, *in Antonium;* e i fasti, e i sermoni d'Orazio, e poche odi e poche cose di Seneca, e tutto Luciano tranne le descrizioni e i due Plinii, e qualche epigramma di Marziale, e qualche osservazione di Quintiliano e qualche

[1] Da una copia dell'originale fatta dallo stesso ab. Lambruschini.

nota di Floro, e tutto Svetonio, e qualche capitolo di Gellio, e i giureconsulti, e Ammiano qua e là, e le iscrizioni, e Tertulliano, e Agostino, e quanti più Padri potete; vedrete che la nostra Letteratura, fuori Dante, e poche rime antiche, e poche del Petrarca, e lo stile d'Ariosto, e l'affetto del Tasso, e i suoi storici, il suo Cellini, il suo Berni e qualche passo di Segneri, il Pandolfini, il Rucellai, il Muratori, il Vico, il Galileo, il Beccaria, il Machiavelli, il Redi, il Polo, il Vinci, il Goldoni, il Vasari, il Forteguerri, Michelangelo, il Parini, il Manzoni è al paragone fanciulla. Le italiane che ho nominate son grandi ricchezze, sì, ma i nostri celebri Monti, Zannotti, Pallavicino, Bartoli, Trissino, Varchi, Bernardo Tasso, Molza, Martelli, Guarini, Lasca, Giambullari, Firenzuola, Costanzo, Colonna, Coppetta, Castiglione, Caro, Cappello, Caporali, Borghini, Bembo, Aretino, Alamanni, Sacchetti, Pulci, Franco, De Conti, Boiardo, Bencivenni, Bellincioni, Belcari, Spolverini, Passeroni, Mazza, Mascheroni, Lorenzi, Cesarotti, Menzini, Marino, Magalotti, Lippi, Chiabrera, Tansillo, Davanzati, Sannazzaro, Gozzi, Algarotti, Lollio, Salvini, Crescimbeni, Bottari, Baldinucci, Varano, Pindemonte, Maffei, Bettinelli, Rinuccini, Lemene, Guidi, Baldovini, Speroni, Salviati, Manfredi, Giraldi, Gelli, Aguillara, Ambra, Vittorelli, Savioli, Rossi, Roberti, Pompei, Pignotti, Paradisi, Minzoni, Lazzarini, Fantoni, Santoni, Ercolani, Crudeli, Cotta, Ceretti, Cassiani, Bondi, Bertola, Testi, Soldani, Marchetti, Filicaia, Verri, Bandello, Vannetti, Gori, Lami, Cocchi, Biscioni, Bianchini, Baretti, Boccalini, Segni, Castelvetro, Quadri, Napione, Fontanini, Corticelli, Genovesi, Filangeri, Galiani, Valsecchi, Stellini, Venini, Turchi, Tornielli, Pellegrini, Granelli non reggono al paragone. Io per me vorrei piuttosto aver fatto certi sonetti del Guidiccioni, e del Casa, e certe lettere del Bonfadio, e il Cela del Baldi, e la Nencia, e la Beca che un dramma del Metastasio; e vorrei essere piuttosto il Gravina e il Tassoni, o il Pulci, che Boccaccio, e il frate Savonarola piuttosto che il conte Alfieri. Ma queste a voi parranno eresie. E queste eresie le scrivo appoggiate al Lessico del Forcellini, poichè il mio tavolino è si basso che tutti gli scrittori della Latinità mi arrivano appena al bellico. Questo Lessico fece di gran viaggio meco e meco parlò di molt'ore, e molto m'istupidì, e molto mi svegliò l'intelletto. A Padova, a Venezia, in Dalmazia, a Milano, a Firenze, a Parigi, mi seguì fedele compagno e lo amo; e quando lo guardo, mi vien voglia di dirgli quello che la buon' anima di Basville diceva al suo corpo morto: « Odi mie pene caro compagno.... »

Quasi tutti oramai sono nell'intelletto i piaceri miei: pochi del cuore, e quei pochi sono memorie dolorose; dalla natura nessuno. Se qualche stella mi sorride da'nugoli è gran ventura, e se la luna apparisce improvvisa, ora tingendo di lieto argento il suo velo, or celandosi per poco tra il nero della nube, ora splendendo in piccolo spazio sereno intanto che il cielo è tutto solitudine e mestizia (imagine vera delle buone qualità francesi che brillano incostanti fra molto torbido e buio) quell'apparizione mi è gioia come d'amico non aspettato. Tempo fa, quand' ancora gli alberi spiegavano la già pallida veste al vento; una sera un lieto e quasi nuovo spettacolo, la luna arridente fra le foglie e pur solitaria nel cielo profondo; e l'agitar delle foglie ad ora ad ora me la nascondeva; e un gatto mi miagolava a'piedi, e molti francesi in una stanza vicina leggevano le gazzette, e nessun francese certo pensava alla luna nè i suoi abitanti che ci guardano di lassù e pregano con amore per noi, ma noi siamo come quel gatto che mi si aggirava a' piedi, e nell'amore e nell'ira e nel desiderio ignari nelle meraviglie che ci girano intorno e l'orgoglio ci fa quasi bruti.

Un'altra sera io stava al teatro francese dell'Opera a sentire il Conte Ory di Rossini [1], sciupato da cantanti francesi, che affrettando la misura, abbaiavano non so come la serenità di quelle Italiane armonie; mi facevano ripensare all'Italia e

---

[1] Il *Conte Ory* fu scritto dal Rossini nel 1828. Il Fètis giudica quest'opera: « élegante et gracieuse partition dans laquelle Rossini fit entrer un grand morceau de son opèra italien *Il Viaggio a Reims.* »

a quella sua sempre posata e tranquilla e sicura e serena rappresentazione d'ogni vera bellezza. E pure l'Ory fu composto pe' francesi proprio e così il Tell; e dovrebbero saperlo cantare e pure gli straziano: il second'atto del Guglielmo in quella miserabile traduzione Italiana, è cento volte più potente che nell'originale: sì che chi l'ha sentito a Parigi può dire di non averlo sentito. Se mai cantano l'Ory quando voi siete a Firenze, andateci: sentirete in quella musica la vispa galanteria del medio evo, e i lieti canti amorosi de' Menestrelli, con non so che tra l'Ariosto ed il Pulci.

Io stavo dunque a sentire il Conte Ory di Rossini (lasciatemi chiacchierare a mio bell'agio come un vecchio malato che vive di memorie e di sogni, e di sterili desiderii) alla mia sinistra, sotto di me stava una giovinetta, non parigina dicerto, pallida, di capelli lucenti dagli occhi dolcemente vivaci, dal naso quale in Francia non l'hanno, naso d'Italiana, rettitudine e compostezza: una di quelle donne che Dio nella sua misericordia ineffabile ha create per far da cucina: di quelle donne che non son destinate a viver troppo più dei trent'anni, e muoiono o di tisi, o di parto, o di idrocefalo. Ed io la immaginavo già scheletro e mi piaceva mirabilmente: il suo sorriso me la risuscitava ad ogni tratto ed ella mi guardava così come si guardano le bestie rare, ed ora atteggiata così come le donne s'atteggiavano nel mill'uno: e io la dominavo dall'alto e mi gettavo a nuoto nel suo pensiero e vi facevo dentro tanti cerchi concentrici; e passeggiavo in quell'anima di Primavera come un caporale tedesco passeggia per un prato Lombardo: nè mai la luce d'occhio di donna mi parve cosa tanto notabile: e il conte Ory mi piaceva assai di più per lei e in lei lo intendevo, ma ella non vi capiva niente quella rispettabile creatura.

E un'altra sera nelle sale del palazzo Lafitte, dove s'entra per venti soldi, andai a sentire un concerto: perchè già sapete che il ricchissimo Lafitte e ai Borboni terribilissimo, e protettore di Luigi Filippo, ha, dopo la rivoluzione del Luglio dovuto porre in vendita la sua casa. Ero dunque al prezzo di venti soldi, seduto nelle sale deve sedè Luigi Filippo candidato, e dove tanti altri imbecilli, o birbanti, o letterati, o ministri sedettero, e in quella sera si piangeva la morte di Boieldieu celebre e mediocre compositore di musica.[1] La statua di lui era coronata di fiori e stava in brutto vedere: e le melodie di lui, facevano ancora più brutto sentire, e i Francesi applaudivano. Ma io guardavo in un canto una donna abbrunata con occhi grandi e gran bocca ed ora mi pareva bella, or brutta, or vecchia, or giovane, or severa, ed or gaia: e la studiavo intentamente, e in lei vedevo la Francia. E la donna abbrunata e severa faceva il chiasso con una bambina che le era accanto, e aizzatala le dava poi sulla voce. E quella bambina mi pareva l'Italia. Più bambina la credo, che vecchia: e spero così sia.

La musica francese, come tutte quasi l'altr'arti, è cosa materiale affatto. Un Berlioz lodatissimo a loro, si pensò di dipingere, con soli suoni e senza canto, la vita fantastica dell'artista: l'amore, la gioia, il dolore, la morte, i sogni terribili e strani. Vi basti che le gioie campestri mi parvero la scena funebre, e la scena funebre un'armonia militare. Finisce con un sogno figurante il ballo delle streghe confuse al *Dies irae.* Vi accerto che se la confusione fosse melodia, se a forza di tamburo, di scuciti concerti d'uno in un altro stromento si potesse dipingere la natura; se la dissoluzione delle cose fosse lecito cantare con versi di dodici o tredici piedi per ritrarla più fedelmente, allora il Berlioz[2] sarebbe un brav'uomo. Il peggio si è che l'ingegno a lui non manca, e quelle stanze le studia: e potrebbe, volendo, trovare la vera potenza della pacata e continua ed equabile melodia.

Architettura non hanno. La celebre chiesa di *Nostra Donna* non è da para-

---

[1] Boieldieu Francesco Adriano, autore della *Dame blanche*, nacque a Rouen il 15 Dicembre 1775; morì a Parigi il dì 8 Ottobre 1834.

[2] Ettore Berlioz, celebre compositore di musica, nacque alla Cotê-Saint-Andrè il dì 11 dicembre 1803. Scrisse molte ed ispirate opere musicali, tra le quali la *Dannazione di Fausto, Giulietta e Romeo* ecc.

gonare alle nostre d'Italia. È però cosa bella. Ma di moderno niente. Le imagini sacre, le insegne di botteghe, ogni cosa ove sia imitata la natura, barocco. Fin le teste che stanno alle vetrine de' parrucchieri in Italia son meno intollerabili. E di questa povertà dell'arte la natura patisce in modo più misero ancora. Perchè alla parola l'affetto è ancor più necessario che al marmo.

Avrebbero una donna che di migliori affetti nutrita vincerebbe i loro più alti scrittori, Mad. Du Devant:[1] ma questa donna è attorniata da indegni. Anche in un paese meridionale di Francia abbandonò il marito contento dell'ampia ricchezza da lei lasciatagli; venne a Parigi, e si mise coll'amante suo a comporre un romanzo. Poi scrisse da sè: lasciò quell'amante, altri ne prese, da tutti si ristaccò: avida e sofferente di voluttà. Invitò a sè chi le pareva piacente, poi lo respinse. Seppe che un tale dimostrava certezza di averla ed ella andò prima a trovarlo per meritar la sua fede. Beve, fuma, esce vestita da uomo, spende, fa debiti, e per pagarli, fa libri. Calunniata, sitibonda di calunnie, avvilita da' suoi amanti, da' suoi desiderii, dalla sua fama stessa... pur sente l'amore, la virtù, la natura. Stile largo, sicuro, possente: imagini liete, vergini, varie, affetti veri, ardenti, suoi. Pallida, dicono, e le trecce lussurianti fino ai piedi e inquieta. Potrei conoscerla, ma temo; temo la pietà, non l'amore, e non il corpo di lei, ma l'ingegno. Berangèr,[1] letto uno de' suoi più diabolici romanzi, andò a lei, le parlò parole di maraviglia e di rimprovero e d'affetto, ed ella: « *que voulez-vous? j'avais une verrue dans la tête: je me la suis arrachée.* »

[1] George Sand.

Mercenaria del resto la loro letteratura. Chateaubriand povero, Berangèr ha trecento scudi di rendita. Lamennais forse non tanto, Lamartine è ricco della moglie, non già della Musa. Arricchiscono gli adulatori del vizio, e del mal gusto comune. L'uomo che ama l'arte per amore dell'arte è quasi favola. E un Italiano che raccontava a Mirbel[2] l'illustre botanico, come il Litta nostro[3] per istampare la storia delle celebri famiglie Italiane, e per pagare valenti scrittori, si facesse il letto da sè e impoverisse, si sentì rispondere: « *Quelle folie!* » La carta mi manca, anzichè la smania di chiacchierare. Scusatemi. Addio.

[1] Bèranger (Pierre-Jean De) nacque
Dans Paris plein d'or et de misère
il 19 agosto 1780; morì il 16 Luglio 1857.

[2] Carlo Francesco Mirbel, illustre botanico nacque a Parigi nel 1776, morì nel 1854.

[3] Pompeo Litta morì nel 1852.

CONTRO I PERICOLI D'INCENDIO NELLE BIBLIOTECHE

RISPOSTE DEI BIBLIOTECARI ALLA LETTERA DIRAMATA DAL DOTT. GUIDO BIAGI

I.

Biblioteca Nazionale Centrale. — Firenze.

Per parlare dei pericoli d'incendio dai quali è minacciata la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e dire quali sarebbero i provvedimenti più urgenti da prendersi per allontanarli, se non per eliminarli completamente nei limiti del potere umano, osserverò, che in seguito a minute visite fatte in questi ultimi giorni ai diversi piani dei tre edifizi, formanti la sede di questa Biblioteca Nazionale Centrale, dall'egregio cav. Alessandro Papini, comandante dei nostri Pompieri, fu deciso di togliere subito, come quasi inutile, la comunicazione del calorifero più grande, con le tre sale assegnate alla conservazione dei libri più preziosi della Biblioteca: Manoscritti Galileiani; Incunabuli; e libreria Guicciardini.

Quel riscaldamento serviva puramente e semplicemente per i visitatori della Biblioteca poche ore soltanto, perchè il modo con cui le rarità della nostra Biblioteca sono conservate, non permette

allo studioso un esame attento e completo, ma soltanto una visita rapida e superficiale.

Nello stesso tempo, ho prese altre precauzioni per isolare completamente i condotti dei due caloriferi, il grande e il minore, seguendo sempre gli autorevoli suggerimenti del cav. Papini.

D' accordo con lui, fu inoltre deciso l' impianto di otto bocche da fuoco che potranno servire ora a noi, e in seguito all'Archivio di Stato, se la Biblioteca sarà traslocata; come pure saranno acquistati alcuni estinguitori. Questi ultimi provvedimenti furono già proposti alla approvazione definitiva del Governo.

Ma i pericoli che più minacciano i locali della Biblioteca, l' Archivio di Stato e le RR. Gallerie, sono all'esterno; e basterà, per chi conosce il posto nel quale questi tre grandi istituti si trovano in Firenze, nominare il teatro Salvini, le case di Via Castellani, di Via delle Antiche Carrozze e delle straducole che circondano l' Ufficio postale.

E qui se devo ricordare che, dopo il trasferimento della nostra Biblioteca, la Via Castellani sarà per intiero allargata colla demolizione della parte allogata nell' antico palazzo delle Dogane, presentemente il maggior pericolo d' incendio per la Biblioteca è sempre da quella parte.

Alcuni anni or sono, di notte, scoppiò un incendio nelle cantine di una casa distante solo 7 metri dalla sala in cui la Biblioteca serba i suoi più preziosi cimeli; ed io assistei in persona fino alle ore due del mattino a tutta l' opera di estinzione eseguita dai nostri bravi pompieri, preparato e pronto a chiamare sul posto tutti gli impiegati, se l'incendio avesse preso maggiore e più pericolosa estensione, per dar mano rapidamente allo sgombro dei Manoscritti Galileiani ecc. Fortunatamente la cantina fu inondata.

In questa via esiste anche un piccolo recapito e rivendita di fuochi artificiali; la fabbrica però e il deposito sono fuori della cinta della città.

Per la tutela dei tre importanti istituti, che sono di tanto decoro alla città di Firenze, chiesi per lettera del 1° febbraio 1904, al R. Commissario straordinario del Comune di Firenze, se fosse stato possibile stabilire un distaccamento di Pompieri nelle case, che fra breve dovranno esser demolite, sull' area dell'antica Via Vasari. Questa piccola stazione di pompieri poteva in avvenire trovar sede stabile al pianterreno del Palazzo dei Giudici. Chiedeva inoltre che una ronda di Pompieri girasse esteriormente la sera, e la notte, fino alla riapertura della Biblioteca, per Via Castellani, Piazza dei Giudici, Lung'Arno degli Archibusieri, Via delle Antiche Carrozze, Vicolo dei Lanzi ecc., includendo in quel giro di vigilanza la Biblioteca, l'Archivio di Stato, le RR. Gallerie e l'Ufficio Postale.

In una conferenza indetta poi dall' egregio Commissario cav. Verdinois, con il Direttore della Galleria, con quello dell'Archivio di Stato e col sottoscritto, fu riconosciuta la necessità di stabilire questa ronda esterna; ma da eseguirsi, per economia, dalle guardie comunali del picchetto di Palazzo Vecchio. Io veramente aveva proposto l' impianto di una stazione permanente, debitamente provveduta, di pompieri in Via Castellani di faccia al Teatro Salvini; aveva chiesto che la ronda fosse fatta da Pompieri pronti a servirsi al primo pericolo degli estinguitori, mentre si sarebbe telefonato al loro arsenale chiedendo aiuto. Mi pareva che il risparmiare alcuni minuti sul principio di un incendio tale da divenire tremendo nelle sue conseguenze, fosse di grande importanza. Ma a taluno sembrò eccessiva la spesa, perchè si doveva retribuire questo servizio secondo la tariffa concordata coi Pompieri per i servizi straordinari e privati. Io rimango però sempre fermo nel credere che la ronda esterna debba esser fatta dai pompieri accasermati in un posto vicino.

Ora dalla Relazione letta dall' egregio Commissario cav. Verdinois risulta che il nuovo Consiglio Comunale dovrà esaminare altre proposte riguardo al Corpo dei Pompieri; e in tale occasione questo servizio, di suprema importanza, per la città di Firenze e per il mondo civile, che è permanente, potrà esser conside-

rato come servizio ordinario, e quindi non soggetto ad un' alta tariffa.

E con questo potrei considerare come del tutto esaurito il mio dovere di rispondere al cortese invito di Lei, egregio signor Direttore della *Rivista delle Biblioteche.*

Ma se questi provvedimenti possono giudicarsi per il momento bastanti ad allontanare ogni pericolo imminente di incendio, non sarebbe però cosa assennata non preoccuparsi ugualmente del nuovo edifizio da costruirsi a maggior decoro della nostra Biblioteca.

La nuova area fronteggia da un lato il Corso dei Tintori, ha dinanzi la nuova *Piazza della Biblioteca ;* da un altro lato la *Via Magliabechi,* che per isolare la Biblioteca e far comunicare il Corso dei Tintori con la Piazza Santa Croce, sarà aperta al pubblico.

La Scuola professionale di arti decorative è situata al lato settentrionale e prospetta sul Chiostro di Brunellesco.

Il quarto lato va dal Villino Schmuts col suo piccolo giardino, dal Corso dei Tintori, al campanile di Santa Croce. Questo Villino col giardinetto dovrebbero a mio avviso essere acquistati dalla Biblioteca. A tal fine visitai, con l'architetto cav. Bovio, il villino e il piccolo giardinetto.

E qui giova premettere che rispetto alla sicurezza esterna del nuovo Palazzo la Direzione di questa Biblioteca non ha responsabilità alcuna. Essa non ha mai avuto invito od occasione di esprimere a chicchessia sull'argomento, quello che pensava. Questa responsabilità è tutta affidata all'*Ufficio regionale dei Monumenti Toscani e al Comune di Firenze,* tanto che io ho potuto non senza grande stupore e meraviglia avere dalla Relazione del R. Commissario straordinario Cav. Verdinois, letta al nuovo Consiglio giorni sono, le informazioni che qui sotto fedelmente riferisco, facendo però prima notare che al Comune di Firenze si crede ancora che il concorso di secondo grado per il nuovo Palazzo delle Biblioteche debba essere bandito, mentre i dodici architetti prescelti, già da tre mesi invitati officialmente, lavorano ai progetti che dovranno presentare il 31 dicembre prossimo. E che essi lavorino ne ho prove continue, dalle loro lettere chiedenti schiarimenti e per le conferenze verbali avute con alcuni, venuti espressamente a Firenze da Roma e da Napoli.

E su questo proposito dirò che a tutti ho dato sempre con la maggiore larghezza le notizie e i suggerimenti richiestimi; perchè avendo nella Commissione giudicatrice voto semplicemente consultivo, voto che do su quello soltanto che mi si domanda, non c'è nessuna ragione perchè io non dia, nell'interesse della futura biblioteca suggerimenti e consigli. Ormai tutti sanno che io, con uno degli architetti prescelti, il Cav. Bovio, ho studiato da principio per qualche mese, ma non terminato di studiare, il progetto che egli ha fatto, e che fu ripetutamente esaminato dalla Commissione presieduta dal Conte Sacconi.

Ecco ora il brano della Relazione ricordata:

« È noto che il concorso bandito dal « Ministero per la presentazione del pro- « getto dell'opera, che deve riuscir degna « delle gloriose tradizioni d'arte della « città, è un concorso a due gradi: il « primo fu già espletato fra tutti quelli « che intendevan prender parte alla no- « bilissima gara, il secondo *dovrà presto* « *esser bandito fra coloro che furon re-* « *putati migliori nella prima prova.*

« Ora mentre l'art. 6 della convenzione « dichiarava che dovessero essere di ac- « cordo fra il Governo e il Comune de- « terminati i locali che erano esclusi dalle « aree e dai fabbricati occorrenti alla « costruzione della Biblioteca, accadde « che il primo concorso fu bandito senza « che l' accordo su indicato risultasse « esplicitamente da un Atto dell'Ammi- « nistrazione comunale.

« Il Sindaco Comm. Berti richiamò « l'attenzione del Governo al riguardo « e il Ministero dell' Istruzione si affrettò « a chiarire che la planimetria allegata « al primo progetto di concorso era pu- « ramente indicativa, tanto che non era « da escludere che potesse in seguito esser « riconosciuta la necessità di un aumento « dell' area medesima, *dovendo la que-*

« *stione della Biblioteca Nazionale an-*
« *dare innanzi a qualunque altra, e*
« *non essere subordinata a cose di mi-*
« *nor rilievo.*

« Successivamente lo stesso Ministero « ha dato incarico al Direttore dell'Ufficio « regionale dei Monumenti di rappresen- « tarlo presso il Comune per gli accordi « definitivi, sui quali pertanto la nuova « Amministrazione dovrà portare il suo « ponderato esame. »

Lasciando quindi che chi ha questa grande responsabilità veda e provveda, come giudicherà meglio, dirò qui, poichè si tratta di uno scritto da stampare in una Rivista che si occupa esclusivamente di Biblioteche, quello che in proposito penso.

L'opposizione da me incontrata ultimamente nei più ponderati desideri circa la scelta dell'area, allorquando di un vecchio Palazzo si voleva camuffare una biblioteca nuova, mi accora sempre, e sono costretto a ricordarla qui perchè intimamente si collega alla questione della sicurezza della futura biblioteca.

Contro la scelta, fatta su mia proposta, dalla Commissione governativa presieduta da S. E. il Barone Saporito, dell'area occupata ora dalla caserma di cavalleria in Santa Croce, si fecero obbiezioni diverse, ed alcune di così scarso valore da potersi trascurare. Le due veramente importanti sono: la destinazione del Chiostro di Brunellesco che in quell'area è racchiuso; e la Scuola professionale di arti decorative col chiostro confinante. La Commissione assegnava il Chiostro alla Biblioteca, lasciando la Scuola professionale nella parte allora già da essa occupata, nell'ex convento di Santa Croce. Ma la Scuola della quale tutti conoscono la grande utilità, come pure le molte benemerenze della Società istitutrice di essa, per l'istruzione artistica dei nostri operai, voleva e vuole ingrandirsi dentro il chiostro di Brunellesco e anche al di là.

La Società non ha voluto cogliere questa fortunata occasione, per uscire dal convento, e col concorso governativo, che per motivo simile non sarebbe stato negato, trovarsi un altro locale più ampio, più confacente e nel caso meno propizio certo meglio illuminato. Essa pretendeva che il chiostro fosse dato per metà a lei e l'altra metà lasciato alla Biblioteca. A questa soluzione, non accettabile da un bibliotecario che porti la testa sulle spalle, mi opposi recisamente. Nessuno parlò in pubblico della Scuola, e l'opposizione spiegò al vento la bandiera della profanazione del Chiostro!

Per poter far credere agli ingenui che il chiostro di Brunellesco, tolto al servizio di una caserma e dato alla maggiore Biblioteca di Firenze correva pericolo di essere profanato, si supponeva che, ad un tratto, fosse nell'arbitrio della Direzione della Biblioteca, di fare qualche cosa di mostruoso e di turpe; come se non avesse saputo apprezzare l'alto valore artistico del monumento che riceveva in custodia; come se essa non dipendesse più dal Ministero della Istruzione pubblica; come se in Firenze non ci fosse un Ufficio regionale per i Monumenti; come se il Comune e i cittadini di Firenze non avessero potuto vedere quello che si faceva, e l'Universo intero non sapesse che la Biblioteca non ha e non avrebbe mai avuti i denari necessari per sbizzarrirsi in costruzioni male eseguite e peggio ideate.

Il dibattito prendeva poi un aspetto, diciamolo pure, curioso; e la soluzione era tale che, a difesa del Chiostro, farebbero bene ad insorgere le Associazioni per la difesa artistica di Firenze antica, e quella ancora per la Firenze moderna.

Un chiostro, anche se ideato e disegnato da un Brunellesco, resta, e resterà sempre, un chiostro; vale a dire una delle parti che possono occorrere in un grande edifizio. Il presentarlo ai posteri, sia pure restaurato in modo eccellente, ma isolato, e come se stesse da sè, è, io almeno lo credo, grave offesa recata al fine artistico e alla fama di Brunellesco. Il Chiostro deve stare in un edifizio. — Lasciandolo isolato, come da principio prescriveva il Programma di concorso, e ora non più, si mostrerebbe che il grande Architetto fece opera inutile, come la farebbe ai giorni nostri colui che volesse divagando il pubblico, fabbricare nel bel mezzo di una gran piazza uno scalone isolato che toccasse le nuvole. Egli al-

meno, a giustificazione di questa sua matta idea, potrebbe dare ad intendere di aver voluto simboleggiare la grande scala, dalla quale scendevano e salivano gli angeli, sognata un dì da Giacobbe.

Il voler ridurre il loggiato del chiostro a sale di disegno o di intaglio per i giovani, come si pretende dalla Scuola professionale, è un' altra idea, mi sembra, bizzarra. Si vuol religiosamente conservare questo monumento d' arte; si restaura; ma se ne cambia la destinazione; e poi si fa quasi credere che così voleva il grande Brunellesco!

Ora, è cosa certa, senza bisogno di dimostrarlo, che egli, volendo fare delle *Sale da disegno* per i giovani, non avrebbe mai dato effetto alla sua idea artistica col costruire un loggiato di comunicazione.

E allora, il chiostro?... Si restauri, e resti, come fu sempre, in mezzo ad un edifizio, loggiato di comunicazione. Un partito diverso sarebbe architettonicamente biasimevole. E qui nasce naturale la domanda: Quale sarebbe questo edificio? Un convento?... No. Dei villini o degli alberghi? Io credo che nessuno lo pensi... Fortunatamente la risposta è molto facile... Nessun edifizio civile si adatta meglio al chiostro di quello di una Biblioteca. Naturalmente chi ha idee e ragioni contrarie, mette in derisione questa proposta, come strana e inattuabile. Perchè? Perchè gli oppositori parlano e giudicano senza sufficienti indagini.

La città di Boston ha costruito, non sono molti anni, un nuovo e splendido edifizio per la sua Biblioteca, la quale ha quasi un milione di volumi. Ebbene! il gran cortile di questa Biblioteca, decorato da una grande fontana, in caso d' incendio utilissima, è circondato da un loggiato di comunicazione simile, ma non artisticamente prezioso per eleganza architettonica, al pari del chiostro di Brunellesco. Perchè Firenze, che ha questo mirabile loggiato, non dovrebbe valersene; e vuole trasformare i loggiati in *Sale* per insegnarci il disegno?

A me, dopo più di 17 anni di indugi e contrarietà, e dinanzi al pauroso stato dell'attuale edifizio della nostra Biblioteca, sembrò cosa giudiziosa, per venire ad una soluzione, il rinunziare al Chiostro di Brunellesco, sperando di evitare così che la Biblioteca avesse qualunque contatto con la Scuola professionale, contatto che io considero pericoloso.

La biblioteca non ha bisogno del chiostro; è il chiostro, nel nostro caso, che ha bisogno della biblioteca! La biblioteca invece ha bisogno assoluto di sorgere in sede sicura.

Ma, se coll' abbandonare il Chiostro io cercava di togliere qualsiasi contatto della Biblioteca con la Scuola, rimasi proprio deluso; perchè improvvisamente, e ad insaputa della Biblioteca, l'area assegnata dalla Commissione governativa alla Biblioteca fu non solo diminuita del Chiostro, al quale avevo rinunciato, ma anche alterata con la cessione, nella futura Via Magliabechi, d'un gran tratto d' area fabbricativa, alla Scuola Professionale; mettendole così in nuovo contatto, e precisamente con quella parte del nuovo palazzo, dove si sarebbero conservati i Manoscritti; area destinata ad ingrandire la Scuola con i denari, dicesi, assegnati dal Parlamento alla Biblioteca e al restauro del Chiostro, non a fabbricare una Scuola.

Ogni spesa fatta su quell' area per la Scuola è certo poco prudente; perchè il giorno in cui la Biblioteca dovesse ingrandirsi, è proprio lì che si allargherebbe.

E poichè Ella, egregio signor Direttore, cortesemente mi domanda quali provvedimenti contro gli incendi giudicherei necessari per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, al già detto aggiungerò, che nel caso io fossi interpellato su quelli che si dovrebbero prendere per la sicurezza esterna della futura Biblioteca, — alla sicurezza interna si deve provvedere nell' edificare il palazzo — chiederei, senza esitare, che si acquistasse il villino Schmuts col giardino, per avere da questo lato una zona di cinta dipendente dalla Biblioteca; che la Scuola Professionale fosse trasportata altrove e in sede migliore; e che tutta l'area così rimasta vuota,

compreso il Chiostro, fosse assegnata alla Biblioteca. Nei locali della Scuola, la Biblioteca, indennizzando la Scuola professionale, avrebbe subito una sede sicura, e isolata dal resto dell'edifizio, per la sua grande collezione di giornali politici, stampati in Italia, e là pure troverebbe posto quello che, scherzosamente, fu chiamato il *Regno della cartaccia;* regno che, con le migliaia e migliaia di fogli stampati rappresenta e rivela le mille manifestazioni dell'operosità e della vita italiana con la subita evidenza dei documenti.

Il chiostro di Brunellesco, restaurato, potrebbe allora ritornare alla sua antica e solenne destinazione. E, in via Magliabechi, se fosse possibile maggiormente allargata, e precisamente là dove nel planimetro il terreno è indicato come se fosse ormai ceduto alla Scuola professionale, potrebbe, con sicurezza grandissima, trovar posto l'Archivio della Letteratura italiana, e il magazzino per i 20,000 manoscritti della Biblioteca, vale a dire per la più ricca raccolta di Manoscritti che abbia l'Italia.

Del resto io non posso, e non devo dimenticare quello che su simile proposito scriveva nel 1888 nel *Centralblatt für Bibliothekswesen,* allora diretto dall'Hartwig, il signor Victor Chauvin (pag. 240 e 241). Egli, prendendo in esame la Relazione sull'andamento economico della Biblioteca Reale di Bruxelles, presentata dall'illustre bibliotecario Alvin, e stampata il 20 Novembre 1887 nel *Moniteur Belge,* dopo aver ricordato i giusti lamenti fatti rispetto ai locali della Biblioteca, aggiungeva : « Pour être « complets, nous allons ajouter quelques « détails que le rapport ne contient pas. « Il y avait dix ans que l'administration « de la Bibliothéque réclamait le déplacement de l'Ecole industrielle, en se « fondant surtout sur les dangers d'incendie dont la menaçait cette cohabitation. Mais la demande avait toujours « été rejetée et, à la Chambre des représentants, un député de Bruxelles, « professeur à l'école industrielle, avait « contribué à la faire repousser, en démontrant à ses collégues que les périls « qu'on prévoyait étaient imaginaires. « Enfin, à force d'insister, la bibliothéque a obtenu gain de cause; or, à peine « l'Ecole industrielle a-t-elle été logée « ailleurs, qu'un incendie l'a détruite. « Nous nous abstiendrons de toute réflexion et nous nous bornerons à émettre « le voeu que cet exemple ne soit pas « perdu. »

E questo voto lo faccio anch'io!

Il Bibliotecario-Capo
D. Chilovi.

II.

Biblioteca Angelica. — Roma.

Per un certo timore che m'era venuto riguardo ad alcuni locali del Ministero della Marina, sottostanti ad altri di questa Biblioteca, io scrissi al Ministero, il quale subito si mise d'accordo con l'altro. E una commissione composta di un Ingegnere dell'Istruzione e di un Colonnello della Marina ha visitato minutamente i locali della Biblioteca e del Ministero della Marina; e già sono in corso i provvedimenti di sicurezza che quella Commissione indica.

Il Bibliotecario
G. Buonanno

III.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. — Roma.

Fortunatamente la biblioteca Vittorio Emanuele, sia per la spessezza delle volte sia pel frazionamento dei locali, trovasi abbastanza sicura dal pericolo d'un incendio, tanto più che in questa occasione abbiamo anche posto riparo a qualche imperfezione nel percorso dei fili elettrici. Certo se la biblioteca fosse del tutto isolata sarebbe pure meglio, come pure se il sistema di riscaldamento per tutti i locali fosse un poco più moderno, ma tutte queste belle cose implicano spese troppo gravi per potere ragionevolmente farne domanda al governo.

Il Bibliotecario
Achille Ricci

IV.

R. Biblioteca Universitaria — Messina.

Il principale pericolo prevedibile per questa Biblioteca poteva derivare dal-

l'accensione del gaz d'illuminazione, che serviva alcuni giorni per dar luce all'Ufficio del sottoscritto, ma a tale pericolo si è riparato, avendo già tolto l'illuminazione a gaz dal detto Ufficio.

Il Bibliotecario
G. Caracciolo

V.

Biblioteca Universitaria — Cagliari.

In questa Biblioteca non c'è illuminazione di sorta, nè riscaldamento.

I pericoli d'incendio vengono dal Seminario attiguo alla sala di lettura e ad un'altra sala della Biblioteca, e dai gabinetti e dai magazzini dei gabinetti dell'Università, nei quali si conservano materie infiammabili.

Per togliere questo pericolo bisognerebbe che s'addivenisse finalmente, come da molti anni se ne ventila il progetto, all'acquisto del palazzo del Seminario, e che i gabinetti che ancora sono entro l'Edificio universitario venissero, con gli altri, riuniti in apposito locale.

Il Bibliotecario
A. Capra

VI.

Biblioteca Vallicelliana (Ex-convento dei Filippini). — Roma.

La Biblioteca Vallicelliana può fare a meno di provvedimenti contro gl'incendi derivati da illuminazione notturna, non avendo lettura serale, e nessun sistema d'illuminazione.

Sembra che non possa altro simile pericolo derivarle dal riscaldamento invernale, limitandosi questo ad una sola stufa collocata in una stanza esteriormente al salone Borrominiano, dove si conservano i manoscritti, e gli stampati, osservate, come sempre s'inculca fino allo scrupolo, le opportune cautele.

I pericoli possono quindi ritenersi limitati:

1° Agli accidenti atmosferici, come pioggie torrenziali, e cadute di folgori sul tetto e sottoposto soffitto piano, tutti in legname, e senza alcuna sopraelevazione di altra fabbrica, che li difenda. Onde sarebbe cosa provvida armarli di parafulmini.

2° Alle condizioni statiche generali dell'edifizio non molto rassicuranti per la sua vetustà, particolarmente del tetto e soffitto sopraddetti, i quali di recente, ma solo precariamente, furono dovuti riparare. È consigliata dai tecnici una restaurazione radicale di tutta la copertura.

In fine la Vallicelliana trovasi esposta a tutti quei pericoli, cui sottostanno le Biblioteche poste in edifizi comuni e contigui ad altre Amministrazioni.

In tutto il resto è bene attenersi al vecchio adagio: *La prudenza non è mai troppa.*

Il Bibliotecario
C. Maes

VII.

Biblioteca universitaria Alessandrina. — Roma.

Il disastro della Biblioteca nazionale di Torino dovrebbe insegnare qualcosa di più degli sterili rimpianti o dei premurosi espedienti elargiti da elettrotecnici, dalle Società assicuratrici e dai fotografi. I primi credettero di risolvere il problema dei pericoli a mezzo d'interruttori, d'isolatori e di valvole di sicurezza; gli altri lo risolvettero convertendo libri e manoscritti in premi di assicurazione e in lastre fotografiche. Dopo ciò si può andare a letto tranquilli: chè i premi di assicurazione serviranno a ricomprare i libri che si trovano in commercio; e per i codici ed anco pei libri più preziosi ci contenteremo di possedere la fotografia dei defunti. Si tratta, come si vede, di una bagattella; e la riproduzione delle sole Pandette Fiorentine informi. Per tali motivi, pure ammirando la genialità di tali proposte onde verrebbe assicurata la perpetuità delle biblioteche secondo la legge della riproduzione della specie, convien rinunziare alla seduzione di questa nuova forma di lirica bibliografica.

* * *

Neanche i provvedimenti fondati su le più minuziose cautele da applicarsi agli

apparecchi della illuminazione elettrica possono accogliersi con soverchio entusiasmo e con fede illimitata. Moltiplicare le cautele è sempre opera commendevole e prudente; ma non si deve disconoscere che tutti quei piccoli meccanismi applicati alle intricate diramazioni dei fili conduttori della luce, sia per la loro durata e non sicura regolarità di funzione, sia pel frequente esame e pel minuzioso governo che richiedono, hanno un valore relativo; e alla stretta dei conti servono più a palleggiare le responsabilità, di quello che a precludere la via alle misteriose insidie del corto circuito. Ora è ovvio che allorquando si tratta di preservare il patrimonio storico ed artistico della coltura occorre una garanzia assoluta la quale valga a rimovere ogni dubbio che eventi come quello di Torino possano ripetersi; ed è altresì ovvio che nei grandi depositi di materie combustibili, quali sono le biblioteche e gli archivi, l'unico vero rimedio è di tenere lontano il fuoco, non già la fiducia di vederlo fraternizzare e far vita comune con libri e codici per procurarsi la soddisfazione di averlo saputo disciplinare.

*
* *

Per ciò che si riferisce al riscaldamento, il rimedio potrà essere dispendioso, ma è sicuro. Basterà sostituire agli inverosimili primitivi bracieri e forse a gran parte delle stufe i moderni sistemi del termosifone o dell'aria calda; ma per la illuminazione, il disastro di Torino ci deve insegnare ben altro, ed anzi tutto che la lettura serale dovrebbe mantenersi soltanto ove si abbia una sala con solida volta e con nude pareti, e possibilmente separata almeno dai locali in cui sono custoditi i fondi più notevoli.

All'infuori di ciò e per tutto il resto è vano gingillarsi tra le precauzioni a base di valvole. Se non che, per l'angustia dei locali poche sono le biblioteche che potrebbero conservare alle condizioni indicate la lettura serale.

Ed allora? Allora le biblioteche governative, le quali tutte rinserrano tesori inestimabili, rimarranno aperte solamente di giorno, ed ai bisogni della lettura serale si dovrà provvedere altrimenti; cioè con le biblioteche civiche, scolastiche e popolari. E diciamo popolari nel più lato senso, vale a dire non di quelle soltanto istituite o da istituirsi ad esclusivo vantaggio degli operai, ma bensì di quelle dirette a provvedere ai bisogni più comuni dei professionisti, degli studenti, e dei cittadini desiderosi di studiare i libri di più frequente uso.

*
* *

Si è parlato molto di queste benedette biblioteche popolari; ma all'infuori di qualche lodevole iniziativa privata cresciuta naturalmente un po' rachitica, non si è concluso nulla; mentre il precipuo ufficio di tali istituzioni da sussidiarsi dal Governo, sarebbe proprio quello di sgravare le biblioteche governative di una funzione ad esse male appropriata e non conveniente alla loro indole. In fatto, i grandi centri di coltura non possono dirsi istituiti per sopperire alle esigenze degli studî spiccioli, della coltura media, e molto meno per semplice trattenimento di molti lettori notturni. Tenere aperti di notte e mettere in pericolo i più importanti arsenali della coltura superiore per dare in pascolo i libri di testo per le scuole, i manuali, e le lezioni litografate dei professori è un non senso; e tanto più che il piccolo corredo potrebbe formarsi altrove. La lettura serale nelle biblioteche governative è stata sempre [e me ne appello ai Colleghi] di carattere essenzialmente scolastico e popolare.

In Roma la sola biblioteca aperta di notte è l'Alessandrina. Dunque il movimento di questa lettura rappresenta tutto il *fa bisogno* di una grande città.

Ebbene, dall'esame sommario delle schede di un decennio si rileva che bastano 4 o 5 mila volumi opportunamente scelti per dare soddisfazione ai nove decimi delle richieste serali. Lo stesso risultato lo scrivente ebbe a verificare a Napoli, ove bastò il deposito di un mo-

desto nucleo di libri in una biblioteca vicina per appagare tutti i reclamanti la introduzione della lettura serale nella Universitaria. Stando così le cose, vale proprio la pena e la spesa di mantenere aperte di notte in mezzo a tanti pericoli la maggior parte delle antiche e più importanti biblioteche dello Stato? Di giorno si tengano aperte finchè si vuole; ma alla sera gli studiosi si appaghino del compenso del prestito, e trovino ricovero altrove. E non a caso diciamo « ricovero », perchè in tempo di pioggia, e quando la stagione si mostra inclemente, cresce a dismisura il numero dei frequentatori. Alla stessa guisa adunque onde nelle Università non si danno lezioni di notte, ma si è provveduto ai bisogni di coloro i quali non hanno libero il giorno con la istituzione delle Università popolari, anco le biblioteche governative non dovrebbero rimanere aperte di notte potendosi provvedere egualmente con la istituzione di biblioteche scolastiche e popolari. Tutto si può *democratizzare* al mondo, all' infuori della scienza; e molto meno possono *democratizzarsi* le biblioteche che rappresentano l' aristocrazia del pensiero ne' diversi tempi. Avere reso popolari le nostre antiche biblioteche addensando in esse lettori di ogni genere senza distinzione nè garanzie di sorta e con pregiudizio degli studiosi seri, è a parere dello scrivente un errore, ma errore riparabile.

*
* *

Circa poi allo stato di fatto dell' Alessandrina basteranno poche note di cronaca. Non furono omesse tutte le possibili cautele, non esclusa una polizza di assicurazione in *articulo mortis*. Però tubi di gaz e fili elettrici percorrono in lungo e in largo l' intero edifizio. La lettura serale si svolge in tre ampie sale con le pareti interamente coperte di scaffali e di libri da cielo a terra a causa della penuria di locali, e la illuminazione è fornita da 3 lampade ad arco e da 45 lampadine incandescenti. I tre vani sono sottostanti al grande salone storico della biblioteca, contenente tra l' altro una ricca parte della preziosa biblioteca Urbinate, e la divisione tra i due piani, sebbene a volta, è resa meno sicura dalla ineluttabile necessità di una apertura nella volta per dare l' unica comunicazione col resto della biblioteca. In tali condizioni, nessun bibliotecario se non comandato oserebbe rassegnarsi al mantenimento della lettura serale: e chiunque si troverebbe più facilmente d' accordo col P. Erlhe il quale ha potuto magnificare la sicurezza della biblioteca affidata alle sue cure, perchè ivi non penetra altra luce se non quella che si diffonde dalle ampie vetrate, per non dire dell' altra non meno benefica che dai volumi divenuti radioattivi si riversa nel mondo. Così si è arrivati a vedere illuminata con la elettricità persino la Basilica Vaticana; ma con tutte le strombazzate sicurezze nessuno ha pensato nè penserà mai a fare altrettanto per l' adiacente biblioteca.

Invece nella maggior parte delle biblioteche governative si volle introdurre la lettura serale ad ogni costo; e quando [non sia più mai] venga a capitare il dì delle Ceneri, allora si farà breve penitenza aprendo vasi lacrimali ed inchieste.

Il Bibliotecario
ALESSANDRO MORONI

VIII.

Biblioteca Casanatense. — Roma.

Devo subito distinguere pericoli interni da pericoli esterni. Da pericoli d' incendio minaccianti dall' interno, la Biblioteca Casanatense ha per quanto è possibile, sufficiente sicurezza. Il calorifero e la luce elettrica vi sono impiantati, usati e sorvegliati con cure minuziose e costanti, e tutto l' apparecchio elettrico è isolato da un interruttore esterno, quando la Biblioteca è chiusa. In tale stato di cose può certo dare affidamento d' efficacia a garantire da ogni pericoli l' osservanza ch' io sempre vigilo e delle norme regolamentari e di altre consuetudinarie suggerite dalla prudenza.

Non così consapevole tranquillità po-

trei avere quanto a pericoli che alla biblioteca sovrastino dall' esterno, per il contatto, in alcuni punti immediato, del nostro edificio con case private e col Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Il provvedimento per questo idealmente più desiderabile sarebbe certo, come per ogni biblioteca, l'isolamento assoluto. Ma intanto non ho mancato di raccomandar vivamente al nostro Ministero d'interporre i suoi uffici presso il Ministero della Poste e dei Telegrafi e i proprietari delle case attigue, affinchè anche in quei locali esterni alla biblioteca Casanatense si usino costantemente vigilanza e cautele.

Il Bibliotecario
I. Giorgi

IX.

Biblioteca governativa — Cremona.

Chiamato, due anni e mezzo or sono, dalla fiducia del Ministero a dirigere questa biblioteca, non ho mancato fin da principio e ripetute volte di porne innanzi i gravissimi bisogni, sì morali, che materiali, alle autorità, che vi debbono provvedere. Pericoli immediati non incombono, per fortuna, su questo istituto, però che le fiamme a gas vengano accese ben di rado e accuratamente spente, il calorifero sia ne' sotterranei e l' unica stufa, che si adoperi, con canna esterna e senza contatto con scaffali o con libri.

Tuttavolta, per maggiore tranquillità, mia e comune, ho richiesto dal Municipio, proprietario dello stabile e che, a suo tempo, ha fatto tutti gli impianti, un'ispezione da parte di persone tecniche alle condutture del gas e a' tubi del calorifero e della stufa; ho proposto poi da molto tempo, fra l' altre cose, una modificazione al calorifero stesso, che colle canne deturpa ora la sala grande, la quale, per sicurezza, estetica, igiene nostra e de' lettori potrebb'essere il mutamento nel sistema a termosifone, più, l'introduzione della luce elettrica, ben inteso coll' interruttore generale all' esterno dell'edificio. Così, ogni pur lontana paura d' incendio verrebbe compiutamente fugata.

Il Bibliotecario ff.
Vitt. Emm. Baroncelli

X.

R. Biblioteca Estense — Modena.

Per quanto è umanamente possibile prevedere, pericoli d' incendio in questa Biblioteca non ne sono constatati; come venne anche di recente confermato dal sig. Ingegnere Capo del Genio Civile, appositamente incaricato dal sig. Prefetto di questa Provincia.

Ciò che piuttosto rassicura poco sono le condizioni statiche del fabbricato nel quale, con altri Istituti, ha sede questa Estense. Sono stati all'uopo avanzati ripetuti reclami, ai quali talora si è dato ascolto, talora no, forse perchè l'opera umana nulla può contro lo strato perennemente mobile del sottosuolo modenese. Nè meno deplorevole è la ubicazione o disposizione interna dei locali; cosa contro la quale — a meno di non ricominciar da capo — non v' ha rimedio, visto che essa fu sbagliata sin dall' inizio.

Il Bibliotecario
M. C. Caputo

XI.

R. Biblioteca Lancisiana, — Roma.

Già infino da tre anni e più denunziai formalmente i bisogni della R.ª Biblioteca Lancisiana all'Ecc.mo Ministero dell'Istruzione Pubblica; il quale di subito provvide alle urgenze che non pativano dilazione.

La sollecitudine dell S. V. Chiar.ma per i tesori della Nazione merita non solamente il plauso, ma la gratitudine di tutti gl'Italiani che amano la patria: molto più che, nel caso, l'aiuto è offerto da persona di grande autorità.

Voglia gradire la S. V. Chiar.ma la significazione della mia riconoscenza.

Il Bibliotecario ff.
Ilario Tacchi

XII.

Biblioteca Universitaria — Padova.

I locali a pian terreno della Biblioteca Universitaria di Padova, addetti al servizio del pubblico ed in parte al deposito delle Riviste e della suppellettile moderna sono umidissimi, a segno che le

rilegature dei libri, dopo pochi mesi si coprono di muffa, con danno evidente della loro conservazione.

I muri, quantunque altre volte intonacati con appositi cementi s'impregnano di umidità, l'intonaco si gonfia e si stacca con abbondante produzione di salnitro, e, in qualche parte, il pavimento in legno adiacente ai muri stessi trovasi costantemente bagnato.

Dato simile ambiente, i professori dell'Università e parte degli studiosi sostano in biblioteca il minor tempo possibile e gl'impiegati, costretti a vivere tutto il giorno in luoghi così malsani, specialmente nell'estate, quando è tolto il beneficio del riscaldamento artificiale, risentono gravissimo danno alla salute ed alcuni hanno di già pagato un doloroso tributo.

Se questi pericoli sono contrari a quelli che hanno causato la sciagura di Torino sono però altrettanto disastrosi, perchè l'opera loro esiziale è continua ed in progressivo aumento.

Vuolsi altresì notare che la biblioteca da un lato è congiunta ad un fabbricato di proprietà privata, fatto che costituisce sempre un' eventuale minaccia d'incendio.

Per tutte queste ragioni e per l'infelice ed irrazionale disposizione e lo stato generale di quasi tutti i locali, s'impone assolutamente il bisogno di un sollecito provvedimento, al quale si è già in parte pensato collo stanziamento di 200 mila lire sui fondi del Consorzio Universitario.

Così forse potrà cessare lo stato deplorevolissimo della Biblioteca.

Il Bibliotecario ff.
R. Perli

XIII.

Biblioteca Governativa — Lucca.

La immane catastrofe determinata dall'incendio distruggitore della parte più preziosa e cospicua della Biblioteca Universitaria di Torino, mi risveglia ora e fa più acuto il desiderio di vedere con sollecitudine eliminati i pericoli che sovrastano a questa nostra.

Primo, sopra tutti, e più di ognuno minaccioso, quello che è mantenuto in permanenza dalla sconveniente casetta che congiunge il fianco sinistro della Biblioteca col fianco destro della chiesa di Santa Maria Corteorlandini.

L'unico piano diroccato, che sovrasta il terreno di tale casuccia, rende possibile un accesso fraudolento nell'interno della bliblioteca; e sotto a quel piano, evvi una stanzaccia che serve ad uso di deposito di attrezzi e di legname di pertinenza di questo onorevole Municipio.

La rostra della porta per la quale si accede a tale stanza e la finestra che le dà luce — essendo a breve altezza dal piano stradale — non hanno altro riparo oltre quello di un' inferriata priva di vetri o di qualsiasi altra serratura; così che è possibile ad un passante qualunque gettarvi — anche per semplice inconsideratezza — o un fiammifero o un sigaro non bene spenti, i quali, non occorre dirlo, troverebbero pronta e facile esca nel legname ricordato e negli avanzi di travatura del soffitto, vecchi e tarlati.

Ed è doveroso il pensare che se anche all'inizio di un incendio fosse pronto il soccorso, quel soccorso non potrebbe essere che irrisorio, in quanto l'angustia delle strade che circondano e quasi fasciano lo stabile della biblioteca non consentirebbe nè il concorso di molte persone, e molto meno l'azione di una qualsiasi macchina idraulica.

Coll'abbattimento della casuccia in discorso, si avrebbe per tutto il lato meridionale della biblioteca un largo piazzale che permetterebbe una più sicura vigilanza del ricco Istituto, e consentirebbe — in caso d'incendio — quell'opera rapida ed efficace che ho vagheggiato sempre, e che resi manifesta a questo onorevole Municipio con mia lettera del 13 Luglio 1887.

Giova anche ricordare che aderente alla biblioteca è il campanile della chiesa suddetta, il quale, come l'altissimo edifizio che è residenza di questa libreria, è privo di parafulmini.

La estrema vicinanza della biblioteca con le case site nelle vie del Loreto, di

S. Giorgio e di S. M. Corteorlandini, costituisce anch' essa un pericolo non trascurabile.

Per tutte queste ragioni, si affaccia imperiosa la necessità di avere accessibile e libero il piazzale a cui ho accennato, ora intercettato dalla pericolosa e indecente catapecchia, che è anche minaccia ai tesori di arte e agli arredi sacri custoditi nella aderente sagristia della magnifica e monumentale chiesa di S. M. Corteorlandini: la quale chiesa, finalmente trionferebbe per l'isolamento che le deriverebbe dall'abbattimento che anche una volta io chiedo alla saviezza di questo onorevole Municipio, con piena fede e con ogni fervore.

Il Bibliotecario
E. Boselli

XIV.

Biblioteca Nazionale — Napoli.

La Nazionale di Napoli si trova per buona fortuna, rispetto ad altre biblioteche, in condizioni che lasciano meno a temere per la sua sicurezza, perchè è aperta al pubblico soltanto di giorno e non ha bisogno di essere illuminata, come non ha bisogno di riscaldamento. Sono perciò eliminati due grandi pericoli, le condutture elettriche e i caloriferi. Inoltre l' edificio nel quale hanno sede la Biblioteca ed il Museo Nazionale è perfettamente isolato, nè accoglie in alcuna sua parte abitazioni private. Tutto questo insieme di condizioni favorevoli credo che sia la migliore delle difese contro i pericoli del fuoco. Tuttavia, le cause di tali pericoli non sono queste sole a cui ho accennato, e, a tacer di altre, per un edifizio come questo così elevato dal suolo, sono da temersi molto le scariche elettriche, tanto più che il gran salone della Biblioteca, quasi ad ammonimento, è stato già una volta colpito dal fulmine nel 1869, senz'averne gran danno. Era perciò necessario e doveroso premunirsi con tutti i mezzi di difesa possibili.

E innanzi tutto si è pensato a provvedere l'edificio di parafulmini. Le prime pratiche furono avviate tre anni or sono, ma per ragioni non dipendenti dalla mia volontà, soltanto nel giugno 1903 il Genio Civile ebbe l' incarico formale di preparare il progetto. So che gli studî sono a buon punto ed attendo che si possa por mano a' lavori.

Fin dal 1901, in seguito a' suggerimenti del comandante il nostro benemerito corpo de' pompieri, la Nazionale fu provveduta di estintori chimici, di un certo numero di attrezzi necessari, come scale, ramponi ecc., e messa in diretta comunicazione, mediante un campanello di allarme, col posto de' pompieri che è sempre stato a guardia del Palazzo degli Studii, e che tra breve sarà anche ampliato, salvo a stabilire un servizio di vigilanza continuo da parte de' pompieri di concerto col personale della biblioteca, quando i mezzi finanziarii avessero permesso l'acquisto del materiale necessario e l'impianto di bocche da incendio. Intanto si sono dal Comando de' pompieri continuati gli studii per completare il sistema di difesa, e nel settembre ultimo fu preparata un' ampia ed accurata relazione con le relative conclusioni e proposte, che trasmisi al Ministero.

Sono stato autorizzato in seguito a prendere gli accordi necessarî con la Direzione del Museo per il sollecito impianto delle bocche da incendio e per l'attuazione di tutte le misure di previdenza intese a garantire l'istituto de' temuti pericoli; il che ho già fatto.

L'ufficio tecnico annesso al Museo Nazionale sta ora coordinando gli studii e le proposte nell' interesse così della Biblioteca come del Museo, e prepara il progetto definitivo de' lavori da eseguirsi per assicurare l'intero edifizio.

Il Bibliotecario capo
E. Martini

XV.

R. Biblioteca Universitaria — Sassari.

Nessun pericolo d' incendio sovrasta a questa Biblioteca per effetto dell' illuminazione, poichè l' Istituto è aperto soltanto nelle ore diurne. Reputo altresì molto remoto quello derivante dalle stu-

fe, poichè l'unica adibita al riscaldamento dei locali della Biblioteca (stufa rotonda, ad orli nichelati, della fabbrica Riesner e C. di Milano) ha il tubo completamente isolato dalle pareti, e si spegne quotidianamente, prima della chiusura dell' ufficio.

A pericoli seri però, sovrastanti all'istituto, e della maggiore gravità, è mio stretto dovere accennare, nella fiducia che l'on. Ministero si compiaccia provvedervi. Il primo deriverebbe, a mio avviso, dal fatto, che l'edifizio universitario, al quale la Biblioteca nostra è annessa, non è munito di alcun parafulmine, che lo preservi dall' influenza elettrica di una nube temporalesca.

Non vuolsi neppure obliare, che la Biblioteca stessa è circondata da Gabinetti sperimentali. Ma sovratutto devesi avere riguardo al fatto, che una parte dell'edifizio Universitario è attualmente occupato dall'Agenzia di coltivazione dei tabacchi, la quale trovasi, per giunta, vicinissima alla Biblioteca. Il che costituisce un grave pericolo per la incolumità della medesima, poichè talora avviene che vi si bruci il tabacco di scarto, con conseguente sprigionamento di scintille e dei detriti, che il vento sospinge talvolta, pur anco, sotto il porticato, che conduce alla Biblioteca stessa.

A quest' ultimo inconveniente si potrebbe, del resto, ovviare, assegnando un'altra sede alla predetta Agenzia; agli altri e col munire il tetto dell' edifizio di un razionale sistema di parafulmini, e coll' assicurare la Biblioteca nostra contro gli incendî. Con una quota annua che si può calcolare approssimativamente a lire 300, siccome mi è consentito dichiarare in base a proposte concrete fattemi da varie società assicuratrici, sarebbe possibile attenuare, in qualche modo, gli eventuali danni, derivanti all' Istituto da un incendio.

Ma a tale risultato solo allora si potrà pervenire, quando al superiore Ministero piaccia venirmi in aiuto, o assumendosi direttamente la spesa dell'assicurazione, o ponendo in grado la Biblioteca di sopperirvi con un aumento della sua dotazione o con un annuo assegno. La Biblioteca nostra non è del resto, attualmente, in condizioni tali da potervisi sobbarcare, a cagione dei modesti mezzi finanziarî, onde dispone, e degli impegni che gravano tuttodì sul suo bilancio, ed ai quali deve provvedere.

Mi sia consentito pertanto di esprimere il voto che l' on. Ministero della P. Istruzione, conscio, per le varie relazioni dei Direttori di questa Biblioteca dei bisogni di essa, voglia fornirmi i mezzi necessarî a scongiurare i pericoli che minacciano i non pochi pregevoli manoscritti e le rarissime opere a stampa che in essa si accolgono.

Ed il conseguimento dell' alto fine sarà anche per me una delle più ambite soddisfazioni.

Il Bibliotecario ff.
VITTORIO FINZI

XVI.

R. Biblioteca Universitaria — Genova.

Do di buon grado un accenno intorno ai pericoli di incendio a cui è esposta la Biblioteca ed ai provvedimenti da me presi e da prendere per toglierli o per renderli almeno minori.

Per i pericoli provenienti dal di fuori che sono i più gravi, vi è disgraziatamente poco da fare, avendo sede la Biblioteca nel palazzo dell' Università, ove oltre locali occupati per uso di abitazione, si trovano gabinetti e laboratorî, come quello di chimica farmaceutica, ed i musei di zoologia e di anatomia comparata che occupano locali immediatamente al di sopra e al di sotto di quelli della Biblioteca, ed hanno per di più camini e stufe ed impianti di gas e di luce elettrica.

Ho fatto pratiche presso il Rettorato della Università, affinchè siano cambiati di luogo due condotti di stufe che passano in vicinanza dei locali della Biblioteca, e questo potrò ottenerlo; ma finchè la Università non avrà modo di trasportare altrove i gabinetti, altri provvedimenti non posso ragionevolmente domandare, e quindi le condizioni di sicurezza della Biblioteca continueranno per ora ad essere tutt' altro che soddisfacenti.

Nell' interno i pericoli provengono dalla illuminazione elettrica e dal riscaldamento; e per quanto riguarda la luce elettrica, vi ho già provveduto. — Infatti sebbene l'impianto fosse già stato messo con tutte le precauzioni possibili, oltre uniformarmi ora a quanto prescrive la recente circolare ministeriale coll' applicare un interruttore generale esterno della corrente, ho fatto trasportare pure al di fuori il contatore, e sto disponendo, per consiglio del Direttore di questo Istituto di Fisica, per far collocare un secondo interruttore automatico ed immettere tutti i fili, nell'interno della Biblioteca, sebbene sieno già ricoperti, in tubi di materia isolante; così, data anche la mancanza di diligenza per parte del personale, sarà affatto impossibile la formazione di corti circuiti.

Al riscaldamento infine, che ora si effettua con un calorifero affatto insufficiente, di antico sistema e difettoso, ho cercato di provvedere per l'inverno venturo, e spero che mi sarà dato di farlo. — Mi sono procurato a tal uopo dalla Società Koerting — ed ho già mandato al Ministero, chiedendo i fondi straordinarî occorrenti — un progetto di riscaldamento a termosifone, il quale sistema non danneggia i libri, e presenta — come Lei sa, perchè Ella pure lo ha nella Laurenziana, — minori pericoli di qualunque altro sistema.

In tal guisa, mentre ritengo di tutelarmi abbastanza *all' interno*, pei pericoli esterni, non potendo pensare (ed Ella lo rileverà da quanto ho scritto di sopra) a validi provvedimenti, non mi resta che far voti, acciocchè la nostra Università ottenga i fondi, che da più anni richiede, per costruire altrove nuovi locali e trasportarvi i suoi Gabinetti e i suoi Laboratorî.

Il Bibliotecario
A. Pagliaini

XVII.

Biblioteca Nazionale Braidense — Milano.

Le condizioni di questa Biblioteca di Brera per quanto riguarda la sicurezza contro gl' incendi, non sono troppo cattive. Abbiamo dei caloriferi a vapore a bassa pressione che offrono una sicurezza assoluta: qui non si fuma in nessun locale d'ufficio, e c'è divieto rigoroso di accendere fuoco per qualunque ragione. Ma pur troppo anche il nostro impianto elettrico lascia a desiderare; però non ho aspettato il disastro di Torino a preoccuparmene; e da molto tempo un interruttore generale fuori della Biblioteca toglie alla sera ogni corrente. In questi ultimi tempi, volendo aver l'animo anche più tranquillo, si è aggiunta una verifica diligente fatta ogni giorno, prima della chiusura, da un impiegato scortato da un elettricista i quali, dopo chiuso l'interruttore, visitano ogni stanza con una lanterna per assicurarsi che l' elettricità all' ultimo momento non abbia fatto qualche brutto scherzo e chiudendo la Biblioteca e l'interruttore non si lasci in qualche angolo remoto della biblioteca covare un piccolo fuoco che poi divampi in un incendio. Inoltre ho deciso (e il Ministero ne ha autorizzato la spesa) di far mettere l'impianto nostro in condizioni di sicurezza assoluta, per cui ho pregato un valente e cortese professore del nostro Politecnico, l' ing. Motta, della Istituzione Elettrotecnica Erba, di assumersi la direzione di questo lavoro. E l'ing. Motta ha già compilato il progetto particolareggiato, che è stato comunicato a diverse ditte perchè facciano le loro offerte.

La Biblioteca era poi munita da lungo tempo di bocche d' acqua per gl' incendi; alle quali ora per consiglio del Comandante dei Pompieri si aggiungono gli estintori.

Pur troppo la Braidense non è ugualmente bene difesa dai pericoli esterni. Nello stesso Palazzo di Brera, dove essa risiede, e dove risiedono la Pinacoteca e altri istituti, sono molti alloggi privati. Anche giorni fa da una gola di camino che nasce dall'alloggio di un inserviente e passa entro un muro divisorio della mia stanza, usciva del fumo minaccioso. Contro questi pericoli poco possiamo fare, e l' unico rimedio sarebbe (escludendo

quello radicalissimo e perciò poco pratico di allontanare da Brera tutti coloro che vi alloggiano, salvo un custode dell'edificio) sarebbe, dico, quello di stabilire una ronda notturna almeno per la Biblioteca e la Pinacoteca, con i suoi orologi di controllo. Ho già mostrato la necessità di questo provvedimento ai colleghi direttori dei vari istituti che hanno sede in Brera, e in uno di questi giorni ci aduneremo per discutere sulla possibilità e sul modo di effettuare questo provvedimento.

Il Bibliotecario
G. Fumagalli

XVIII.

R. Biblioteca Marciana. — Venezia.

(Dal Giornale di Venezia del 6 febbraio 1904 n. 37 E).

L'incendio terribile del Teatro degli Irochesi a Chicago, dove perirono tra le fiamme centinaia di persone, l'incendio disastroso della Biblioteca di Torino dove arsero migliaia di volumi, hanno scosso l'apatia del pubblico sia per la sua difesa, sia per quella dei tesori della civiltà.

Con la speranza di ascoltare informazioni similmente confortanti ci recammo dal professore Morpurgo, l'alacre e tenace bibliotecario della nostra Marciana.

— Come stanno i suoi libri? — chiedemmo al cortesissimo professore. Vi è qualche ragione qui di temere che possano incontrare l'ardente sorte dei loro colleghi di Torino? Sono stati presi provvedimenti anti-incendiari?

— Bisogna distinguere, ci rispose l'egregio Bibliotecario, naturalmente fra la Biblioteca che è oggi in palazzo Ducale e quella che sarà (vogliamo sperare) dentro il 1904 nel palazzo già della Zecca. Attualmente la Marciana, mezza incassata, e mezza dispersa fra i saloni del Maggior Consiglio e dello Scrutinio e i vari magazzini al piano delle Logge, non ha, e non può avere se non le cautele comuni a tutto il Palazzo Ducale, dove c'è divieto di fuoco, una ronda serale che comprende anche tutti i magazzini della Biblioteca, e, come tutti sanno, i vigili al pianterreno.

Nel palazzo della Zecca abbiamo fortunatamente la maggior parte dei locali costruiti a volta; il locale del calorifero ad acqua calda interamente segregato da tutto il resto della Biblioteca per mezzo di muri maestri; nove bocche d'incendio, ormai ultimate, cioè tre per ciascun piano che difendono, in punti equidistanti, l'avancorpo e i magazzini librari all'ingiro della gran sala.

Queste difese concordate con la Direzione dei Vigili municipali sembrano tanto più efficaci in quanto abbiamo la stazione dei vigili pronta sulla Piazzetta. E nei magazzini librari si è cercato di dare la minor parte possibile al legno, con una scaffalatura nella quale il ferro è prevalente.

— Ho visto che vi ha accennato l'altro giorno in Consiglio Comunale il Sindaco, dolendosi di indugi nelle pratiche per l'approvazione di quella scaffalatura, riconosciuta conveniente sotto tutti i rapporti. A che punto siamo veramente?

— La pratica, approvata in tutte le sedi competenti, non attende che la sanzione del Consiglio di Stato, che speriamo si possa avere tra pochissimo; altrimenti, poichè gli scaffali non si improvvisano, dovremmo rinunziare alla speranza che le accennavo di sopra, di avere la Biblioteca nella nuova sede dentro l'anno corrente.

Ma, tornando al fuoco, voglio anche dirle che la nuova sede si può ritenere discretamente fortunata per la posizione rispetto all'abitato circostante, in quanto è isolata perfettamente dai lati del molo e del giardino reale, quasi isolata dal lato della Piazzetta; fra la libreria vecchia del Sansovino e l'edificio, anche sansovinesco, della nuova Biblioteca, passa un corridoio di servizio del Palazzo Reale. Certo ogni vicinanza di abitato può ragionevolmente preoccupare e richiede continua attenzione: ad ogni modo il tesoro della Biblioteca, cioè le sezioni dei manoscritti e delle opere rare saranno anche nell'interno dell'edificio segregate nei locali più sicuri al primo piano dell'avancorpo, dove, anche nell'ipotesi più disgraziata, sarebbero ben difese.

— E per l'illuminazione, resa necessaria dalla desiderata lettura serale, è stato già provveduto, e con quali cautele?

— Naturalmente in questione così importante e delicata come è l'introduzione dell'elettricità nella Biblioteca, se già prima si studiavano tutti i più convenienti mezzi, adesso, dopo il disastro di Torino, la circospezione è anche cresciuta. Tuttavia, limitando la illuminazione alle sale terrene di lettura possiamo introdurre i fili elettrici nella Zecca in condizioni perfettamente rassicuranti cioè con condutture quasi completamente esterne, e correnti nell'interno solo su ampie superfici di pietra: è superfluo aggiungere che le condutture saranno protette secondo i più recenti sistemi.

— In conclusione per quanto riguarda la sua Biblioteca illustre, Venezia può essere tranquilla. Contro il fuoco l'uomo si è provvisto di tutti i mezzi difensivi che erano a sua portata, nulla è stato trascurato, ogni cura fu osservata.

E di ciò va attribuita somma lode e di ciò va riconosciuta l'intera benemerenza al prof. Morpurgo.

XIX.

Regia Biblioteca Universitaria — Pavia.

La Biblioteca Universitaria di Pavia è, per la massima parte, costituita da una serie di sale al primo piano del Palazzo dell'Università in linea longitudinale di oltre cento metri, con 22 finestre a ponente, verso la via principale della Città, nella sua maggiore larghezza, e con corrispondenti finestre a levante verso l'interno dell'edificio! Altre sale seguono nello stesso piano con le aperture verso la laterale via Mentana, e al pian terreno con finestre verso il Corso. Il palazzo dell'Università è un edificio di solida costruzione moderna, con ampi porticati e numerosi cortili. Intorno, nessuna officina, nessun deposito particolare di materie infiammabili. Nessun locale, sotto o sopra, o da qualsiasi altra parte contigua alle sale della biblioteca, è adibito ad uso di abitazione, salvo quelli occupati al pian terreno dal portiere del Palazzo. La Sala dei manoscritti è, con le stanze della Direzione, anche protetta dai grossi muri della soppressa Chiesa del Leano, nel cui ambiente venne adattata. Dall'esterno quindi nessun imminente pericolo d'incendio.

D'inverno la Biblioteca è aperta di sera per due ore con l'illuminazione a gaz e con becchi Auer. È illuminata la sola sala di lettura pubblica, sprovvista di libri nella parte inferiore delle pareti, e che trovasi a mezza via nella serie delle sale. I libri devono essere chiesti di giorno. Occorrendo recarsi in altre sale si adoprano lampadine elettriche portatili. Benchè in massima sia da preferirsi anche qui l'illuminazione elettrica, e da tempo esistano trattative in proposito con la locale società Alessandro Volta, tuttavia per varie ragioni si è deciso per ora, col parere del Genio Civile, di continuare nell'uso del gaz, con tutte le necessarie misure di cautela e vigilanza.

Poche garanzie di sicurezza, specialmente per le sale di lettura, offre invece il sistema di riscaldamento, che avviene con caloriferi comuni e con stufe; e soprattutto un *permanente gravissimo pericolo* è dovuto alle canne di camini che non appartengono alla Biblioteca, ma che esistono nei muri dei locali della Biblioteca stessa.

Un pericolo d'incendio si ebbe infatti il 13 febbraio dello scorso anno, nell'antico salone, che da solo contiene la metà della suppellettile totale. L'incendio si apprese alla fuliggine di un camino della sala d'aspetto dei professori, a pianterreno, il cui condotto è un muro della Biblioteca ed era diviso da questa per un semplice tavolato in gran parte nascosto dietro gli scaffali. Pel fuoco intenso, mantenuto sempre nel camino, si erano formate in tale tavolato piccole fessure che per l'incendio si allargarono lasciando passare molto fumo e lingue di fiamme. Fortunatamente il fatto fu avvertito in tempo. Dato l'allarme, l'incendio fu ben presto soffocato e valse a richiamare immediatamente l'attenzione della superiore autorità sui provvedimenti necessari a impedire il

rinnovarsi del pericolo. Ora le canne di quello, come di altro camino appartenenti alla già accennata abitazione del portiere, della stufa che serve al riscaldamento delle stanze della Direzione e di quella della sottostante aula del disegno, sono separati dai diversi ambienti e da depositi di libri appoggiati a semplici solai, con sole tramezze *in foglio* o *da quarto* (spessore 6 cm.); e avvicinando la mano alle tramezze si avverte subito l'intenso calore delle canne medesime. Da tutti gli scaffali addossati alle tramezze in *folio* si sono levati i libri, e si dovrebbero togliere anche gli scaffali, con gran danno della scaffalatura antica, con disordine nei servizi e senza la certezza di allontanare il pericolo. Ma poichè il pericolo viene dalle canne il meglio si è di sopprimere addirittura le canne! E sin dall' anno passato, dopo quella minaccia d'incendio, il Rettore Magnifico dell'Università intraprese gli studi per l' impianto di caloriferi a termo-sifone in tutto il palazzo. Il progetto concreto venne già da mesi presentato al Ministero, che l' ha già accolto in massima.

Non si osa neppure sollevare il benchè minimo dubbio che il progetto venga quanto prima sottoposto al Parlamento e definitivamente approvato.

Il Bibliotecario
FILIPPO SALVERAGLIO.

XX.

Biblioteca Marucelliana.—Firenze.

Premesso che i locali della Marucelliana sono, sotto molti rispetti infelici, come ebbe a constatare la Commissione d'Inchiesta del 1881, ecco quello che brevemente accenno come occorrente per allontanare i pericoli che sovrastano a questa Biblioteca.

La Biblioteca Marucelliana è circondata da tre parti da case di privati, affittate a inquilini di ogni classe sociale, e ciò oltre ad impedire l'ulteriore sviluppo della Biblioteca, costituisce una causa di pericolo per la sua incolumità.

Però il pensare a togliere recisamente questo inconveniente, nelle presenti condizioni finanziarie del Governo e del Comune, è come pensare a risolvere l' arduo problema della quadratura del circolo. Ma se tale stato di cose non si può remuovere del tutto, si potrebbe almeno fin d'ora cercare il modo di renderlo meno pericoloso. E il primo mezzo che si presenta di pratica e sollecita attuabilità è quello di prendere in affitto per conto del Governo, a cagione di pubblica utilità, qualche porzione di casa privata confinante più intimamente coll'edifizio della Biblioteca. Non starò qui a specificare precisamente quali e quanti sieno i locali appartenenti a privati, che dovrebbero subire questa sorte: ma è certo che, se fossero scelti con criterio tecnico e con retto intendimento biblioteconomico, una somma maggiore di sicurezza potrebbe acquistarsi, e un locale prezioso sarebbe a disposizione dei futuri ampliamenti necessarî alla crescente suppellettile libraria.

Quanto ai pericoli interni, che sono molti, se non è possibile indicare il modo di rimuoverli tutti, possiamo cercare di allontanarne la massima parte.

I parafulmini, che sono destinati a preservarci dagli incendi prodotti dalle scariche elettriche, dovrebbero essere sottoposti a un accurato e periodico esame secondo gli ultimi dettami della scienza.

Sarebbe anche da studiare se le molte linee telefoniche e telegrafiche che posano sopra i nostri edifizî possano per avventura arrecar danno.

L'energia elettrica, che è stata tagliata fuori dalla Biblioteca nelle ore in cui questa è chiusa al pubblico, resta, naturalmente, durante le ore delle letture serali e durante le ore della lettura diurna in tutti i locali che non sono allietati da un raggio di luce (e sono moltissimi). Sebbene sia stato curato che i fili fossero isolati quasi sempre sulle mura, pure sarebbe più sicura una conduttura fatta sotto i pavimenti o incanalata nelle mura, o in qualsiasi altro modo di esperimentata sicurezza.

I caloriferi, che oso dire sicuri, ma non sicurissimi, potrebbero essere rico-

struiti secondo i più recenti perfezionamenti.

Alle scaffalature dovrebbe rivolgersi la massima attenzione, perchè per la loro decrepitezza sono la parte più pericolosa della Biblioteca.

La spalmatura di una materia che le immunizzi dal fuoco accomoderebbe tutto sollecitamente: ma l'ultimo incendio di Baltimora, come leggesi nelle riviste inglesi, non risparmiò questo preservativo. Una misura radicale sarebbe consigliabilissima. Rinnovare cioè la scaffalatura della Biblioteca, abolendo il legno e sostituendovi il ferro. È questo un problema che potrebbe seriamente essere studiato dalla Società delle ferriere nazionali, per vedere di arrivare a produrre un tipo di scaffale economico uniforme per tutte le Biblioteche del Regno. E qui non mi dilungo in particolari.

Converrebbe soprattutto sostituire con scale a chiocciola di ghisa quelle di legno attualmente esistenti che portano sul ballatoio del salone.

Altre cautele di minore importanza sarebbero:

impiantare bocche di acqua in varie sale della Biblioteca, da aprirsi soltanto in caso di verificato pericolo;

vietare severissimamente l'abitudine di fumare nei locali vicini alla Biblioteca (ora il Regolamento vieta solo di fumare in Biblioteca);

fare eseguire qualche visita alla Biblioteca dal corpo dei Pompieri civici.

Bisognerebbe pure non fare in Biblioteca i pacchi di libri assicurati, pei quali occorre una fiamma libera per sciogliere la ceralacca; e non permettere nei locali della Biblioteca il ricambio di negative nelle macchine fotografiche al lume di lanterna a candela in locali non adatti. A questo scopo però sarebbe bene che la Biblioteca avesse a disposizione in una località qualsiasi uno stabile o porzione di stabile demaniale.

In tal luogo anzi si potrebbero con molto vantaggio trasportare anche i duplicati, le scompletature, i libri vecchi religiosi-teologici, i vecchi registri, che ora per mancanza di spazio giacciono inutilmente e pericolosamente accatastati. Vi si potrebbe pure raccogliere il materiale fuori d'uso o temporaneamente non adibito ad alcun servizio, e forse anche il rifornimento dei caloriferi.

Infine per sorvegliare tutto e tutti con assiduità, con amore vero per l'Istituto, occorre formare un personale speciale, al quale sia assicurato un discreto avvenire, e, più che minacciato di gastighi, possa invece qualche volta esser ricompensato straordinariamente dello zelo che addimostra nella sorveglianza dell'ufficio.

Il Bibliotecario
ANGELO BRUSCHI.

XXI.

Biblioteca Universitaria. — Catania.

Non vi è pericolo imminente d'incendio, nè per l'Universitaria, nè per la Ventimiliana, perchè nè l'una nè l'altra è riscaldata, nè illuminata. Il riscaldamento, probabilmente, non ci sarà mai perchè qua la grandissima maggioranza lo ritiene superfluo, ed io — sebbene talora nell'inverno senta il bisogno in ufficio di un soprabito che m'affretto a togliermi uscendo — son troppo lieto di questa opinione, che mi risparmia una grave responsabilità per non favorirla con tutte le mie forze. L'illuminazione — elettrica s'intende, poichè non ne ammetterei altra — l'avremo dopo l'impianto dei trams, quando cioè, la città avrà acquistato una abbondante e non cara sorgente d'energia elettrica, e l'impianto sarà fatto allora con tutte le debite cautele. Quanto ad altri pericoli di incendio non credo poter ritener tali la vicinanza del Gabinetto di Fisica che è situato sopra la Ventimiliana, e nemmeno quella del Gabinetto di Chimica generale, una stanza del quale è attigua all'ultima dell'Universitaria, tanto più che il mutamento di sede di quest'ultimo è ormai stabilito per un futuro assai prossimo. Abbiamo, è vero, proprio sotto la sala di lettura il Gabinetto di Fisiologia, ma i lavori che ivi si soglion

compire, se pure portano con sè la necessità dell'accensione di qualche lampada Bunsen e di qualche fornello a gas, non mi sembrano, data la natura della costruzione dell'edificio universitario, tali da giustificare continui timori.

Pericolo di momentaneo allagamento potrebbe esservi, durante le piogge torrenziali, qua non infrequenti, se la Biblioteca fosse a terreno; ma essa si trova al primo piano, e quindi tutto si riduce a qualche stillicidio (inevitabile ad onta delle continue riparazioni) del soffitto della sala grande di lettura, l'unica della Biblioteca che sia a tetto.

Il pericolo della rovina potrebbe per la frequenza, e la possibile violenza dei terremoti in questa regione vulcanica essere il più temibile, e al tempo stesso il più difficilmente riparabile. Ma che farci, oltre chè cercare di mantenere nel migliore stato possibile le costruzioni? Da questo punto di vista la Ventimiliana può dirsi sicura, perchè la volta, che parve pericolante (quella appunto che la divide dal Gabinetto di Fisica) fu rifatta a lungarine nella primavera del 1901. Invece mi preoccupavano molto alcune fessure nelle volte e nelle mura delle sale occidentali della Biblioteca sottostante alla scuola di Disegno; ma, poichè il Direttore di questa, comm. ing. Filadelfo Fichera, il quale è anche capo dell'Ufficio tecnico municipale, e che — in caso di rovina — correrebbe per sè e per la sua scuola un pericolo certo maggiore del nostro, ha creduto potermi completamente rassicurare in proposito, non posso che arrendermi all' illuminato parere di lui.

Il pericolo gravissimo, e che il tempo renderà irreparabile, è quello che deriva alla Biblioteca dalla dotazione troppo meschina di fronte alle sue funzioni e dalla insufficienza di personale, in cui da tanti anni è mantenuta. — Mal fornita, insufficientemente ordinata, sempre impacciata nel disbrigo dei servizi, essa è destinata — ove il Ministero non provveda sul serio — a fallir completamente al suo scopo.... Ma di questo ordine di pericoli, non credo che la *Rivista* voglia in questa occasione occuparsi. Il pubblico commosso ed atterrito dinanzi all'incendio, rimane indifferente dinanzi alla consunzione lenta che non tanto distrugge ciò che esiste quanto impedisce ogni utile sviluppo ed incremento: pur troppo i rachitici destan più ribrezzo che pietà, e spesso più che ad aiutarli a vivere siamo disposti a desiderar loro la morte.

Del resto quei pericoli sono perfettamente noti ai due principali interessati: agli studiosi catanesi, che aspettano provvedimenti efficaci e al Ministero che promette sempre di provvedere. Speriamo dunque.... nei milioni di Garibaldi!

Il Bibliotecario
GIULIO PULITI

XXII.

Biblioteca Universitaria. — Napoli.

La Biblioteca Universitaria di Napoli occupa una metà del primo piano dell'antica Università, e la sua parte principale prospetta da due lati pubbliche vie e da altri due le logge interne del palazzo, che dànno sulla corte.

Sono ad essa aggregate diverse stanzette al 2° e al 3° piano, che sporgono sulla strada e dall'altro su di un cortiletto alle spalle dell'edificio.

Al terreno la Biblioteca ha due grandi sale sgombre di libri e precedute da due altre più piccole in una delle quali son pochi volumi. Questi locali servono per la lettura serale, e vi si accede oltrechè dal piano superiore per una scaletta interna, da un uscio a strada che serve di entrata al pubblico nelle ore della sera.

La Biblioteca, come chiaro apparisce, è quasi completamente isolata, e solo nei piani superiori ha qualche contatto con locali estranei quasi tutti non destinati ad abitazioni.

In quanto alla illuminazione son contento di aver sempre resistito alle molte e insistenti premure che da ogni parte mi si son fatte perchè avessi introdotto nell' interno della Biblioteca gli apparecchi della luce elettrica. Questi funzionano soltanto nelle sale di lettura se-

rale, ma senza pericolo essendo le dette sale al terreno, e però separate dal resto della biblioteca.

Circa il riscaldamento, erano qui usati vecchi caloriferi di ferro, che feci abolire anche prima di essere informato da persone competenti del grave pericolo a cui adoperandoli si andava incontro. Aspetto ora dall'Ufficio del Genio Civile un progetto di riscaldamento scevro da pericoli, che presenterò all'approvazione del Ministero. La spesa per attuarlo potrà ammontare, a quanto ho saputo, a Lire 13500, e certo non potranno prelevarsi dalla nostra dotazione ordinaria, la cui insufficienza è ben nota.

Esistono altri pericoli d'incendio in questa biblioteca?

Pur troppo esistono, e bisogna che vi si pensi e se ne tenga conto, senza lasciarsi sgomentare dalla spesa che dovrebbe affrontarsi a fin di eliminarli.

Uno di tali pericoli è il grande e continuo agglomeramento di lettori nella sala principale della Biblioteca, che è a loro destinata, e che contiene libri in gran copia collocati in un doppio ordine di antichi scaffali di legno. La volta di questa sala, che scende incurvandosi fino a toccare l'ordine superiore degli scaffali non è in muratura, ma in legno ricoperto di tela e carta dipinta; il che costituisce, come ognuno vede, un serio pericolo.

Nè meno pericoloso è il modo come si è costretti a collocare i libri per difetto di spazio, cioè in numero per lo meno triplo di quello che la capacità di ciascuna stanza permetterebbe.

Il rimedio che vagheggio consiste in questo: 1° Rimuovere dal soffitto della gran sala la finta volta, sostituendola con altra di mattoni o di cemento armato. 2° Sulle pareti rimaste scoperte elevare un terzo ordine di scaffali, servendosi possibilmente, del ferro come materiale costruttivo. 3° Collocare nel suddetto terzo piano il soverchio dei volumi ammassati negli attuali scaffali, lasciando un sufficiente spazio ai futuri accrescimenti. 4° Chiudere con vetrate gli archi dei quattro larghi corridoi o logge che girano intorno al cortile dell'Università, quando saranno aggregati alla Biblioteca. 5° Trasportare la pubblica lettura diurna dalla gran sala in uno o due dei suddetti corridoi.

Di tali innovazioni non si potrà parlare se prima non saranno consolidate le pericolanti fabbriche di questo edificio; e ciò non tarderà a verificarsi dopo la recente e promettente visita fatta alla nostra Università da S. E. il Ministro Orlando.

Intanto niuno vieta di studiare i varii problemi che si connettono con la sicurezza e col definitivo assetto di questa Biblioteca, per trovarsi preparati a risolverli al tempo opportuno.

Il Bibliotecario
ALFONSO MIOLA

XXIII.

R. Biblioteca Universitaria. — Pisa.

La nostra biblioteca è provvista d'illuminazione elettrica a cagione del servizio serale, che va da novembre a tutto aprile. L'impianto elettrico però non può dar luogo a cause d'incendio, perchè le condutture poggiano sulle volte e sul muro, e sono quindi lontanissime dagli scaffali. Mercè poi l'interruttore generale e quelli delle varie linee di distribuzione, la energia non circola per i locali della biblioteca, quando non vi è bisogno di luce.

Terminato il servizio serale per salvaguardare da ogni pericolo d'incendio l'istituto affidatomi ho fatto sempre togliere ogni anno la comunicazione (cioè le valvole) fra l'impianto della biblioteca e quello generale della città. Pericolo e permanente d'incendio per il nostro istituto sono alcune case addossate alle pareti della biblioteca; case che per l'ampiamento della Università e della Biblioteca, già approvato dal Parlamento, saranno fra breve demolite.

Il Bibliotecario
UGO MORINI

XXIV.

Biblioteca Nazionale. — Palermo.

L'impianto elettrico rimonta a cinque anni fa, e non risponde più alle condizioni volute dalla tecnica moderna. Io

ho chiesto alla Società anonima di elettricità già Schuckert di proporre le modifiche che occorrono, e mi ha mandato, con lettera del 3 di questo mese, un preventivo di L. 1200. Questa somma dovrà certo gravare sulla dotazione, perchè il Ministro della P. I. si trova in continua lotta col suo collega del Tesoro, e la lettera ministeriale del 3 febbraio sulla illuminazione delle Biblioteche, non è tale da aprire il cuore alla speranza di fondi speciali. E poi: quando io avrò fatto proteggere tutte le condutture da tubi Bergmann in materiale isolante rivestiti con camicia di ottone, e avrò adottato invece il sistema modernissimo e forse preferibile dei tubi di acciaio Peschel a fonditura longitudinale per la circolazione dell' aria; quando avrò fatto escludere dall' interno l' interruttore; quando avrò vigilato che sia chiusa la corrente al momento opportuno; quando avrò fatto stabilire le bocche d'incendio necessarie; quando avrò insomma usate tutte le cautele che la scienza prescrive, *chi mi assicura*, ripeterò con una frase del Petrarca?

Questa Biblioteca si trova, come molte altre, nella triste condizione di aver sede nello stesso fabbricato nel quale sono, con impianti a gaz e a luce elettrica, il R. Liceo V. E il R. Ginnasio Giovanni Meli, la Scuola tecnica per gli operai e il Gabinetto di stereotomia.

Io scrissi al prosindaco di far verificare con ogni sollecitudine le condizioni d' impianto di codesti locali, e l' assessore dei lavori pubblici mi ha partecipato una lettera del 9 di questo mese che l' ingegnere comunale elettricista ha potuto rilevare:

1° « che i custodi dei detti edifici non curano di chiudere, finito il servizio i rubinetti dei tre contatori da gaz, ciò che evidentemente nel caso di una fuga potrebbe esser causa di spiacevole accidente pel soverchio accumulamento del gaz; »

2° « che la linea elettrica che conduce l' energia nel gabinetto del professore di fisica si trova in condizioni deplorevoli e bisogna cambiare gl' isolatori a campana che sono rotti o lesionati, tendendo nuovamente la linea. »

E c'è di peggio. Una bottega che penetra come un cuneo fra le mura di questa Biblioteca fu venduta dal Demanio a un certo Matteo Cavallari. Questa bottega fu data in affitto a un fabbricante di ceramiche, il quale per l'esercizio della sua industria si serviva di giorno e di notte di fuochi le cui fiamme arrivavano fino alle finestre di due sale di questa Biblioteca.

Nel 1900 vi richiamai l' attenzione del Ministro sul grave pericolo, proponendo l' espropriazione della bottega, che ora è affittata a uso di stireria. Nulla potei ottenere allora; ma ad una mia recente lettera del 4 di questo mese, il Ministro ha risposto che prenderà in esame la mia proposta, quando avrà conosciuto il valore della bottega medesima. Ed ora attendo sul proposito il giudizio dell' Ingegnere Capo del Genio civile.

A rimuovere quindi, nei limiti del possibile, i pericoli che sovrastano a questa Biblioteca, occorre:

1° modificare l' impianto elettrico;

2° sgombrare il fabbricato dai locali scolastici che vi si annidano;

3° espropriare la bottega.

Il Bibliotecario
G. Salvo.

XXV.

Biblioteca Medicea Laurenziana. — Firenze.

Delle condizioni in cui si trova questa insigne biblioteca, senza dubbio la più ricca di tesori bibliografici e l' unica fra le governative che abbia pregi artistici e sia di per sè stessa un monumento, ebbi già ad occuparmi fino dal 1902, quando invitai il Comune di Firenze a mandare sopra luogo l' egregio comandante dei Pompieri cav. architetto Alessandro Papini, affinchè riferisse sui pericoli d'incendio che minacciavano e minacciano la Biblioteca e sui provvedimenti da prendere per allontanarli. Il cav. Papini, dopo accurate visite alla Biblioteca e agli edifizi ad essa contigui, dettava il seguente Rapporto che fu da lui indirizzato al Sindaco e che il Sindaco trasmise al Ministero. Procuratamene una

copia dal Comune, visto che il Ministero quel rapporto non prese in esame, sollecitai dal Governo fino dal 23 Maggio 1903 che si prendessero almeno i provvedimenti immediati che il cav. Papini suggeriva e che consistevano in certe opportune modificazioni alle bocche da incendio e nell'acquisto di due estintori. E ciò mi fu possibile ottenere, trattandosi di una spesa di circa L. 700.

Quanto poi ai provvedimenti necessari per isolare la Biblioteca, continuamente minacciata dai camini e dai fuochi delle case ad essa congiunte, è ora da sperare che lo Stato se ne occupi e se ne prenda cura, e che altresì rivolga le sue vigili cure al monumento Laurenziano che racchiude le opere d'arte di Brunellesco e di Donatello e del Verrocchio nella *Sagrestia Vecchia* lasciata nel più squallido abbandono. È pure da sperare che la cittadinanza fiorentina, fatta consapevole dei danni onde son minacciati tanti tesori dell'arte e della coltura, levi la voce per ottenere che il monumento Laurenziano sia ricostituito nella sua unità e affidato alla custodia di una speciale amministrazione autonoma, la quale sappia curarne l'incolumità, la conservazione e il decoro.

Ecco pertanto il Rapporto del Papini,

« 5 novembre 1902.

« I locali occupati dalla Bibl. Laurenziana trovansi al piano sovrastante a quello ammezzato, quest'ultimo a livello della terrazza del Chiostro Grande, ed a quella del contiguo Chiostro piccolo in comunicazione l'una con l'altra.

« I locali del suddetto piano ammezzato, sottostanti al gran salone della Biblioteca, della quale fanno parte, sono a volta reale, soltanto quelli di recente costruzione al disotto degli ambienti, che sono occupati per gli uffici della Direzione, adibiti per deposito di libri, sono coperti con solai in legno.

« A volta reale sono tutti gli ambienti del piano terreno, sottostanti al piano ammezzato, quindi i locali tutti della Biblioteca non corrono alcun grave pericolo d'incendio per la struttura ed ubicazione di tutti gli altri locali sottostanti e contigui del rimanente edifizio situati dal lato del grande come del piccolo chiostro, e tanto meno dal lato Nord dal quale i locali in parola trovansi direttamente a confine con la Basilica di S. Lorenzo.

« La stessa asserzione a riguardo del pericolo di un incendio, non può esser certamente fatta pei lati Ovest e Sud della Biblioteca, coi quali confinano dei fabbricati tergali ed annessi alle Case Martelli e Aldobrandini, salvo se altre ecc. le cui facciate corrispondono in via dei Conti. Questi fabbricati situati ad immediato contatto dell'angolo formato dai suddetti lati della Biblioteca, distano pochissimo nella loro parte superiore dai lati medesimi, coi quali invece sono direttamente contigui al piano terreno, e quindi i fabbricati in parola *costituiscono evidentemente un grave costante pericolo per la Biblioteca sotto ogni rapporto, ma più specialmente per il caso di un incendio, che ivi si sviluppasse poichè potrebbe facilmente propagarsi al gran Salone di Michelangelo ed alla sala così detta degli arazzi, nonchè alla saletta di passaggio che trovasi fra la sala ed il salone ora detto.*

« Conoscevo la Biblioteca Laurenziana per averla visitata ammirando lo splendore di quell'edificio monumentale e la ricchezza de' suoi impareggiabili tesori; nella mia visita però, non ebbi occasione come in questa di studiarne l'ubicazione per l'incarico affidatomi, e confesso che mi sono altamente meravigliato, che prima d'ora non siasi pensato di far rilevare, come ha ragionevolmente e giudiziosamente fatto l'egregio uomo il comm. Guido Biagi che è capo e quindi responsabile di così importante Istituto, del pericolo di *un incendio che minaccia continuamente l'edificio della Biblioteca* per la contiguità dell'edifizio medesimo, alle abitazioni private sopra indicate. Se per il passato nulla ha dato ragione di un tal pericolo, questo può verificarsi da un momento all'altro, e quindi per evitarlo ritengo e consiglio che debba esser fatta rilevare al R. Governo, la indiscutibile ed urgente neces-

sità del provvedimento di isolare convenientemente l'edifizio della Biblioteca, dalle private abitazioni sovraccennate, per il quale non presentansi serie difficoltà, e la spesa a ciò necessaria non può verificarsi di molto rilievo. D'altronde qualunque possa essere il sacrifizio che per l'attuazione del provvedimento in parola, si renda necessario, conviene ed è dovere di sopportarlo per evitare danni all'edifizio monumentale della Laurenziana ed ai suoi impareggiabili tesori, che sarebbero gravi ed irreparabili. »

Alle parole dell'architetto Papini, che nel suo Rapporto additava altresì varie utili preveggenze ormai mandate ad effetto, non aggiungo verbo. Il parere di un tecnico, confortato da quello del Sindaco della città, dovrebbe persuadere il Governo della necessità di por mano ai ripari, finchè siamo in tempo.

Il Bibliotecario
GUIDO BIAGI

XXVI.

Biblioteca Riccardiana. — Firenze.

La Riccardiana posta nello storico palazzo Riccardi, ora della Provincia, non corre gravi pericoli. Ha il vantaggio di esser vigilata dai pericoli esterni d'incendi che potessero scoppiare nelle case di faccia dell'angusta Via dei Ginori, dalle guardie di città accasermate nei locali della R. Questura che ha sede al pianterreno del Palazzo. La cucina della caserma ha la sua gola di camino in una parete assai vicina ad una delle ultime stanze della Biblioteca: ma pericoli imminenti non vi sono appunto per la vigilanza delle guardie stesse. Nel Palazzo è l'illuminazione elettrica, ma l'impianto è sorvegliato con ogni cura e munito di un interrutture esterno. Nondimeno è sperabile che la caserma e cucina delle guardie di città sia trasferita altrove, con maggiore utilità anche della pubblica sicurezza.

Il Bibliotecario
GUIDO BIAGI

Alla mia circolare quasi tutte le Biblioteche hanno risposto. Poche son mancate all'appello: quella di Bologna *(Universitaria)*, la Palatina di Parma, la Brancacciana e la Biblioteca di San Giacomo di Napoli, e la Sezione Musicale dell'Accademia di S. Cecilia in Roma.

Dell'*Universitaria* di *Bologna* le condizioni son note. È una vecchia stamberga, dove la materia lignea sovrabbonda; v'è l'impianto a gaz, vi sono diverse stufe, v'è l'uso di fumare anche nella sala di lettura, confidando, non dico nella Provvidenza, a cui Olindo Guerrini non crede di certo, ma in una benigna fatalità.

La *Biblioteca* di *Parma* non era immune da pericoli, e anche nei giornali apparvero reclami circa alcuni camini che costituivano una minaccia. Ma la solerzia del Bibliotecario cav. Alvisi avrà ormai rimosso ogni inconveniente.

Delle due minori biblioteche napoletane poco è da dire. La *Brancacciana,* se vi si fa sempre la lettura serale, è miracolo non sia ancora andata a fuoco come un castello di legname secco e tarlato. Ma si vede che l'egregio collega alla cui direzione è affidata, sarà riuscito in questi ultimi tempi a immunizzarla....

La *San Giacomo* è posta in un Palazzo ove sono infiniti altri uffici governativi e pubblici, ed è sperabile che San Gennaro la protegga dai pericoli delle botteghe sottostanti e dei vicini, meglio di quel che non abbia protetto il Monte di Pietà di Napoli.

Ed ora, pigliando in esame le varie risposte dei bibliotecari, facciamo un po' di riepilogo.

Di biblioteche al sicuro da ogni pericolo non ve n'è veramente nessuna. Anche attraverso l'ottimismo delle risposte di alcuni bibliotecari, si comprende che i pericoli non mancano, ma che è più comodo non occuparsene, giacchè finora non si è mai avuto speranza che lo Stato potesse provvedere.

Le più sicure sarebbero le biblioteche ancora da edificarsi, come la *Nazionale Centrale* di Firenze nella futura sua

sede e la *Marciana* di Venezia nel Palazzo della Zecca che si sta per essa allestendo. Ma dei pericoli avvenire cui può essere esposta la Nazionale Fiorentina, discorre con molta e lodevole franchezza il comm. Chilovi, che si duole a ragione dell'area diminuitagli e della futura vicinanza della Scuola Professionale per le Arti Decorative. Invece per il nuovo Palazzo della Zecca nessun pericolo vede l'egregio Bibliotecario Morpurgo, lieto di aprire la sala di lettura anche di sera, nonostante i *corti circuiti* della luce elettrica, e la prevalenza di materiali lignei nelle scaffalature in ferro e nella copertura del cortile Sansoviniano. In un riadattamento come quello della Zecca, che equivale ad una nuova costruzione, potevano dal Genio Civile cotesti elementi pericolosi escludersi affatto. Perchè fare in ferro gli scaffali, se i palchetti restavan di legno? Perchè in legname la copertura del cortile, quando poteva farla in ferro? Perchè la lettura serale nella Marciana che ne era stata sempre priva? Non potrebbe aprirsi una sala di lettura altrove in un locale municipale, con quei pochi libri che servono ai pochi lettori veneziani, e con quelli che vi si potrebbero portare giorno per giorno? Così si risparmierebbero la spesa della luce elettrica e i pericoli che, più o meno larvati, essa presenta.

Almeno a questo modo, evitato un pericolo, apparirebbe giustificata la tolleranza del materiale ligneo nella costruzione e nella scaffalatura. Me ne appello al senso pratico dell'egregio collega ed amico.

In buone condizioni apparirebbero la *Nazionale* di Napoli (XIV), le *Biblioteche Universitarie* di Messina (IV) e di Catania (XXI), la *Riccardiana* di Firenze (XXVI) e la *Lancisiana* di Roma (XI); in condizioni discrete la *Vallicelliana* di Roma (VI).

Ma alcune di queste risposte, me lo consentano gli ottimi colleghi, non soddisfano punto. Il Bibliotecario dell'*Angelica* (II) accenna vagamente ad alcuni timori, ma non dice quali, nè specifica i provvedimenti di sicurezza adottati, nei quali ha completa fiducia. E così il bibliotecario della *Lancisiana*. Il dottor Achille Ricci che risponde, nell'assenza forzata del Bibliotecario Capo Conte Gnoli, circa le condizioni della *Vittorio Emanuele* (III), crede che non si possano « ragionevolmente » chiedere al Governo spese « troppo gravi » per rimuovere alcuni pericoli ch'egli stesso segnala. E lasciamo allora che *ragionevolmente* i libri brucino, se non vale la spesa di difenderli dal fuoco!

E v'è altresì un fatto singolare. Varie di queste biblioteche, se anche il fuoco le rispetti, si trovano in cattive condizioni. È strano che l'*Estense* di Modena (X), collocata or sono appena venticinque anni in un palazzo che fu detto *degli studi*, e alla cui riduzione il Governo concorse in larga misura, si trovi a pericolare per le condizioni statiche dell'edifizio. E così la Biblioteca *Universitaria* di Padova (XII) soffre non già per il fuoco e il calore, ma per la soverchia umidità dei locali. E la *Vallicelliana* di Roma (VI) ha il tetto e il soffitto del gran salone in poco buone condizioni, e tutto l'edifizio dei Filippini non è senza crepe pericolose.

Soffrono la vicinanza di vicini malsicuri la *Universitaria* di Cagliari (V), minacciata dal contatto dei Gabinetti, la *Universitaria* di Sassari (XV) presso la quale l'Agenzia di coltivazione dei tabacchi *brucia il tabacco di scarto* (!!), la *Universitaria* di Pisa (XXIII) a cui sono addossate alcune case di abitazione con pericolo permanente d'incendio, la *Nazionale* di Palermo (XXIV), che ha fra le sue mura una bottega con un forno per la ceramica (!!!) ed è a contatto di locali scolastici costituenti un altro pericolo, la *Casanatense* di Roma (VIII) insidiata dal Ministero delle Poste e Telegrafi che è per essa un molesto vicino, la *Governativa* di Lucca (XIII) contornata di case e contigua ad una casaccia diroccata che converrebbe demolire.

In altre Biblioteche come quella di *Cremona* (IX) e di Pavia *(Universitaria)* (XIX) il nemico è rappresentato da condotti di stufe che passano vicino

o attraverso agli scaffali. Nell' *Universitaria* di Genova (XVI), i Gabinetti dove sono camini e stufe e impianti di gaz e di luce elettrica tolgono ogni sicurezza d'incolumità dal fuoco; e così nella *Marucelliana* di Firenze (XX) circondata da abitazioni private e da magazzini, in alcuni dei quali sono spiriti e molti materiali combustibili, mentre mancano perfino le bocche da incendio, i pericoli sono presenti e vicini. L'*Universitaria* di Napoli (XXII) si trova in un edifizio pericolante, ha contatti con abitazioni private, ha sale di lettura e locali ad uso pubblico ove abbonda materiale ligneo tarlato, facilmente accensibile. Parimente in condizioni gravi trovasi la *Alessandrina* dell'Università di Roma (VII), in cui l'illuminazione elettrica posta in tre sale piene zeppe di libri rappresenta un continuo pericolo.

Una delle Biblioteche maggiormente esposte è quella di *Brera* a Milano (XVII), nonostante le cure e le cautele del valente Bibliotecario. Il Palazzo di Brera, come dichiara il Fumagalli, è pieno di abitazioni private, con camini, che mandano fumo minaccioso vicino alla Biblioteca; e converrebbe allontanare dall'edifizio tutti coloro che come — nel Collegio Romano — vi hanno trovato comodi alloggi.

L'incolumità della Braidense e della Pinacoteca deve prevalere sugli interessi privati e su qualunque coalizione di questi. Quanto poi alla lettura pubblica in ore in cui si richieda l'ausilio della luce artificiale, essa dovrebbe farsi in altri locali dove non siano libri, magari in una sala a terreno di qualche edifizio comunale che rimanga vuoto per la non lontana edificazione del Palazzo delle Poste.

Ma — sia detto senza incorrere nella taccia di campanilista — le Biblioteche che più richiedono la vigile cura del Governo sono la *Nazionale Centrale* di Firenze (I), nella sua sede attuale, e la *Mediceo - Laurenziana* (XXV), tanto per i pericoli onde sono minacciate, quanto per il pregio della suppellettile che racchiudono. Della *Nazionale* Fiorentina dovrebbe lo Stato in special modo occuparsi, e insieme con lo Stato il Comune, per la contiguità di essa con due altri insigni e preziosi istituti, l'*Archivio di Stato* e la *Galleria degli Ufizi*. Ogni maggiore precauzione, ogni più sagace preveggenza non potrà parer soverchia a chi ha lo stretto obbligo di conservare tanto tesoro di coltura e d'arte. Si vigilino e si sgombrino i locali attigui e prossimi, le cantine e i sotterranei, si cominci a vuotare la Biblioteca del soverchio ch'essa racchiude, per darle modo di preparare l'ordinamento delle sue collezioni future e di adoperare utilmente quelle attuali. Credo che se in un edificio demaniale, anche suburbano, si trasferisse ciò che il comm. Chilovi dice esser chiamato il *Regno della cartaccia,* la suppellettile antica e buona ne ricaverebbe vantaggio e darebbe come una gran rifiatata. Bisogna scindere la biblioteca vera, quella che si compone di libri veramente tali, dal magazzino della stampa italiana pieno di pubblicazioni che non son bibliograficamente nè complete nè perfette. Gli scompletamenti, i libri mutili, non sono numeri da biblioteca: se un bibliotecario dovesse riceverli da un fornitore, li respingerebbe perchè scompleti. Si consideri dunque il diritto di stampa come un modo qualunque di accessione, come un fornitore, e si tenga fuori della biblioteca. Il bibliotecario accoglierà le opere che siano complete e *dignae intrare,* le altre rimangano nel deposito suburbano a completarsi. La Biblioteca è fatta per i libri e non per i fogli volanti, e deve conservarsi degna del proprio nome.

La proposta dell' ottimo comm. Chilovi di mettere nei locali di via dei Castellani un posto di pompieri, mi pare raccomandabilissima: e fa meraviglia sentire che non sia stata accolta. Un posto di pompieri dovrebbe anche mettersi nel Collegio Romano, a difesa della Vittorio Emanuele dai camini di tutti gl'inquilini che vi si sono appollajati. E così dovrebbe farsi a Brera a Milano.

Quanto alla Medicea Laurenziana, la necessità d' isolarla e di liberare l'insigne monumento da tanti molesti e pe-

ricolosi vicini, è stata riconosciuta già dal Comune che ha iniziato studi in proposito e dall'Ufficio Regionale per i monumenti che ha preso in esame un progetto di massima dell'arch. Spighi.

La Medicea Laurenziana, senza tener conto dell'edifizio in cui ha sede e dei monumenti contigui, che sono un tesoro d'arte, rappresenta in sè stessa per le rarità che racchiude parecchie decine per non dire centinaia di milioni. Se si potesse trasportarla, come fu trasportata per miracolo la Santa Casa di Loreto, o venderla in America credo che un qualche Carnegie darebbe per comprarla una gran parte della sua fortuna.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di trovare cotesti Carnegie in casa nostra, non dobbiamo poter spendere qualche migliaio di lire per mettere al sicuro tanti milioni?

Guido Biagi.

LIBRI NUOVI

Musatti Dott. Cesare. *Un Manipolo di proverbi chioggiotti.* Venezia, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1903, in-16, pp. 8. (Estr. dalla « *Neptunia* », vol. XVIII, n. 79, 15 ottobre 1903).

Diamo ai folkloristi l'annunzio di questa pubblicazione. I proverbi sono scelti e illustrati bene, ma veramente son pochi.

Nardini Cav. Carlo. *I manoscritti della Biblioteca Moreniana.* Vol. I, Fasc. I e II (Manoscritti Moreni). Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1903-1904, in-8, pp. 64 (Lire 0, 50 ogni fascicolo).

I Mss. che si conservano nella Moreniana, Biblioteca della Provincia di Firenze, constano delle raccolte *Moreni*, *Bigazzi*, *Frullani*, *Pecci*, *Palagi* e *Acquisti diversi.* — L'egregio cav. Nardini, incaricato dalla Deputazione Provinciale di Firenze di compilare un indice descrittivo di questi Mss., ha cominciato molto giustamente dalla raccolta Moreni, come quella che concorse a formare il primo fondo della Biblioteca. In questi due fascicoli sono descritti 83 mss. Molti dei Mss. Moreni appertennero, prima che al dotto autore della *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* ad un altro fiorentino eruditissimo, Domenico Maria Manni, ed il cav. Nardini, coll'usata diligenza, tiene conto delle numerose annotazioni e delle importanti postille colle quali il Manni volle arricchire di propria mano i volumi che furono suoi.

Oltre al cav. Nardini, dobbiamo essere vivamente grati alla Deputazione Provinciale fiorentina del notevole contributo che si compiacque di dare ai nostri studî con questa opportunissima pubblicazione. E sia l'iniziativa di Firenze di esempio e di incoraggiamento a qualche altra Provincia, a qualche altro Comune! Utinam!

Mazzatinti Giuseppe. *Bibliografia Alfieriana.* Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1903, in-8, pp. 36. (Estr. dalla « *Rivista d'Italia* », ottobre 1903).

È noto che la direzione della « *Rivista d'Italia* » pubblicò molto opportunamente, nell'ottobre 1903, in occasione delle feste Alfieriane, un fascicolo, con molte illustrazioni, tutto dedicato alla memoria dell'Astigiano. Fra gli importanti articoli di pregiati scrittori era compreso questo lavoro del Mazzatinti. — Come l'A. stesso dichiara, non ha voluto fare una vera e completa bibliografia, ma cogliere il più bel fiore della letteratura e della critica intorno alla vita ed alle opere dell'Alfieri. Nonostante questa modesta dichiarazione, la pubblicazione è densissima di preziose notizie ed utili indicazioni non solo bibliografiche, ma specialmente storico-letterarie. — Dopo avere accennato alle precedenti ed insufficienti bibliografie alfieriane, l'A. si occupa, con grande cura, degli *autografi*, della *vita*, delle *tragedie*, dando di ciascuna particolareggiate notizie, delle *liriche minori*, delle *satire*, del *Misogallo*, degli *Epigrammi*, ecc. Illustra poi tutto l'uomo, accennando alle molte fonti biografiche e non dimenticando le scientifiche (come i recenti studî psicopatologici ed antropologici sul genio, sulla psicosi, sulla volontà, sulla degenerazione, sull'animalità dell'Alfieri). Accenna inoltre ai monumenti, alle medaglie, al culto pel sommo Tragico ed all'idea, sorta in alcuni, della fondazione di una « *Società Alfieriana* ».

Anzalone Ernesto. *Dante e Pier Damiano;* saggio. Acireale, tip. Orario delle ferrovie, 1903, in-8, pp. 177.

Il D'Ovidio, ne'suoi *Studî sulla Divina Commedia* lamenta che i Dantisti abbiano trascurato le opere di un Santo così simpatico ed amabile quale è Pier Damiano e consiglia gli studiosi ad occuparsene per vedere se vi possano trovare relazioni colle opere di Dante. — L'A., seguendo questo consiglio, si occupa primieramente della figura storica del Santo in rapporto al luogo che l'Alighieri gli assegna nel Paradiso, e poi esamina le opere dell'austerissimo eremita cercandovi quanto gli sembra di consono e di affine al pensiero ed all'arte del Divino Poeta. Conclude affermando l'influenza dell'amico e cooperatore di Gregorio VII sullo spirito di Dante.

Chiappe Ada. *La vita e gli scritti di Pietro Giannone, con l'aggiunta di alcuni documenti inediti.* Pistoia, tip. G. Flori e C.°, 1903, in-8, pp. 147.

L'autore del poema romantico « *l'Esule* », nato a Camposanto di Modena nel 1792 e morto a Firenze nel 1872, patriotta integerrimo e carissimo al Mazzini ed al Guerrazzi, è quasi dimenticato, tanto che alcuni lo scambiano persino coll'altro Pietro Giannone, vissuto dal 1676 al 1748, più generalmente noto ed autore della Storia civile del Regno di Napoli. — Diamo pertanto lode all'Autrice di avere meglio fatto conoscere questa nobile figura di cospiratore e di poeta, che veramente lo meritava, dandoci di lui minuziose notizie, illustrate da documenti, dalla nascita al lunghissimo esilio, dall'esilio al ritorno in patria e fino alla morte.

Per chi volesse farsi autore di una raccolta di biografie dei Bibliotecari (e non sarebbe impresa da disprezzarsi), ci piace ricordare che il Giannone, tornato per breve tempo a Modena nel 1848, fu dal Governo provvisorio nominato *aggiunto-bibliotecario* dell'Estense, coll'onorario di lire 110 mensili. Ma quando le armi austriache ricollocarono Francesco V in trono, il Giannone riprese la dolorosa via dell'esilio.

Gli originali dei documenti e degli scritti inediti, pubblicati in questo volume, appartengono, per la maggior parte, al Museo del Risorgimento di Modena (lascito Silingardi) ed all'Archivio di Stato della stessa città. Fra gli scritti inediti ricorderò i « *Pensieri politici* », un articolo scritto nel 1848 per l'*Alba,* giornale di Firenze, all'annuncio della fuga del Pontefice e poi non pubblicato, ed alcune lettere a Teresa Puttini e ad Atto Vannucci.

Levi Cesare. *Alfieri sulle scene.* Firenze, tip. M. Ricci, 1903, in-16, pp. 23. (Estr. dal giornale « *La Domenica Fiorentina* », Anno XVI, 1903, n.ri 42-44).

Già il prof. Guido Bustico si è occupato delle scarsissime produzioni teatrali che portano l'Alfieri sul palcoscenico. — Il Levi, con questo opuscoletto, reca un nuovo contributo agli studî Alfieriani enumerando alcune commedie che sono sfuggite al Bustico e ch'egli potè consultare.

NOTIZIE

— Su *Antonio da Tempo*, *Andrea da Tribano,* ed altri antichi rimatori Padovani ha pubblicato una erudita monografia negli *Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana* il Prof. Albino Zenatti (Padova, tip. Prosperini 1904).

— Nel *Library Assistant* organo dell'Associazione fra i sottobibliotecari inglesi, è nel numero di febbraio una conferenza di *Sidney Lee* sopra *I Libri in relazione con la loro influenza nazionale,* e nel fascicolo di marzo un rapporto del Sig. *A. I. Philip* sulle *legature per le Biblioteche Circolanti,* pieno di notizie ricavate dalla pratica e dalla esperienza.

— Il Dott. *Cristoforo Scotti* ha pubblicato due diligenti Relazioni circa il riordinamento della *Biblioteca dell'Istituto Musicale Gaetano Donizzetti,* e dell'*Archivio della Cappella Musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore* in Bergamo, due istituti che dipendono da quella Congregazione di Carità. L'ordinamento compiuto a cura del Dott. Scotti è grandemente lodevole: soltanto ci sembra che i cartelli da apporsi alle varie pubblicazioni siano troppo materiali e rozzi e più da bottiglie che da libri.

— Nelle *Memorie Valdarnesi* l'operoso Segretario Prof. Ruggero Berlingozzi pubblica un prezioso Indice Alfabetico della I e II serie delle *Memorie* stesse dal 1834 al 1903.

— Nello stesso fascicolo (X della II Serie) delle *Memorie Valdarnesi* sono alcune *Notizie di Cronaca* Montevarchina durante la Rivoluzione Francese,

l'Impero e la Restaurazione, compilata di su i documenti dal sig. Alfredo Galassi.

— Per *Nozze Vigoni-Mylius,* Giuseppe Fumagalli pubblica una notevole monografia illustrata da belle riproduzioni su Domenico Aspari, incisore milanese della fine del Settecento. È un pregevole contributo alla storia delle arti grafiche, che pure hanno tanta importanza artistica e bibliografica.

— Nell' *Annuario* della Società Bibliografica di Chicago per il 1902-1903, troviamo un articoletto del sig. O. I. Thatcher sulle *Biblioteche di Roma* e le facilitazioni che esse offrono agli studiosi. È una concisa rassegna di alcune biblioteche, appartenenti ad Istituti religiosi, stranieri e governativi, quali la Commissione Cardinalizia per gli studi storici, la Reale Accademia dei Lincei, l' Istituto Storico Austriaco, lo Istituto Storico Prussiano, la Goerres Gesellschaft e l'Ospizio Germanico a S. Pietro, l'Istituto Archeologico Germanico, l'École Francaise, la Biblioteca Chigiana, la Vallicelliana, e l' Angelica, — di cui non si dice bene — l' Alessandrina, la Casanatense e la Vittorio Emanuele che trovano maggior favore presso il sig. Thatcher, il quale dichiara essere il Catalogo di questa ultima « il migliore e il più convenientemente ordinato ch'egli abbia mai veduto. » La breve rassegna termina con le massime lodi all'Archivio Vaticano e alla Biblioteca Vaticana, nè manca l'elogio dovuto al Padre Ehrle per la Libreria consultiva da lui ordinata.

Sarebbe da augurare, diciamo noi, che le maggiori Biblioteche governative avessero padroni così liberali e magnifici come fu Leone XIII, il quale pose a disposizione del prefetto della Vaticana il prezioso sussidio del Corpo Diplomatico della S. Sede per raccogliere quella preziosa raccolta. Miracoli cosiffatti non si compiono che da chi ci è avvezzo, e da chi ha la maggiore autorità spirituale del mondo. Perciò un po' di questi elogi per non dir tutti spettano al compianto Pontefice che fu un vero patrono degli studi e seppe trovare nel P. Ehrle un valoroso esecutore e un ispiratore sapiente.

Lo stesso *Yearbook* contiene alcune *Note sulla bibliografia della storia della Filosofia* per I. H. Tufts, un breve articolo sulla *Bibliografia delle matematiche* di I. W. A. Young, e alcune *Note bibliografiche sulla storia Municipale Italiana* per Arthur Mayer Wolfsen, il quale traccia quasi un programma di una Bibliografia storica municipale Italiana, che dovrebbe, egli dice, assomigliare a quella del Dahlmann-Waitz citata come modello anche dal Langlois. Non si può pretendere che una memoria accademica esaurisca un così vasto argomento, e perciò non saremo verso il sig. Wolfsen troppo esigenti.

Noteremo soltanto che, mentre egli dimostra conoscere abbastanza la letteratura straniera e specialmente tedesca circa la storia municipale italiana, ha meno sicura conoscenza della letteratura e bibliografia nostra. Per esempio egli non sapeva della ristampa del Muratori fatta a cura di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, giacchè deplorava si dovesse sempre attendere l'edizione promessa dei *Rerum Italicarum* dall' Istituto storico, e parlando della storia della Marina mostra di non conoscere il Guglielmotti, nè il Vecchi, mentre cita il Corazzini e il Manfroni.

Della Storia d'Italia del mezzogiorno non ha notizie, e della Siciliana neppure. Non cita nè i lavori di Bartolommeo Capasso, nè quelli di Michele Amari, e non sa che c'è una Società Storica Napoletana, e una Siciliana, e che c'è una Deputazione di Storia Patria nelle Marche e vi sono Società storiche a Perugia, a Siena, a Milano etc. — Gli consigliamo la lettura della *Bibliotheca bibliographica Italica* di Fumagalli e Ottino.

— Della *Biblioteca Comunale di Caltanisetta* pubblica un cenno storico statistico il Bibliotecario Capo di essa Cav. Sac. Calogero Manasia. — Essa è mantenuta dal Comune, che spende per il personale L. 5120 e per il materiale L. 1736, delle quali 1000 per acquisto di libri. — È distribuita per materie secondo un sistema assai noto, sta aperta da quattro a sei ore al giorno, fu fondata coi libri di Luciano Scarabelli e apparisce assai frequentata.

— Nei *Manuali Hoepli* il Prof. Eugenio Musatti, cui dobbiamo due recenti letture sui *Proverbi Chioggiotti,* ha pubblicato la terza edizione delle sue *Leggende Popolari*, che sono il frutto di ricerche dotte e pazienti e delle quali si desidera ed augura la continuazione.

— Il libraio di antiquaria *Joseph Baer* di Francoforte sul Meno ha pubblicato un importante catalogo di libri sulla Letteratura Italiana fino alla fine del sec. XVI, la maggior parte dei quali proviene dalle raccolte di Eugenio Müntz di Parigi, e di Gustavo Meyer di Graz.

— Dall'eccellente « *Tijdschrift voor Boek& Bibliotheekwezen* » ultimamente uscita in fascicolo doppio, oltre varie altre, si ricava una interessante notizia intorno ad un esperimento che si fece del *Vacuum cleaner* nella Biblioteca civica di Anversa. L' energia elettrica applicata a tale apparecchio assorbe, senza lasciarne fuori nulla, la polvere per mezzo d' un tubo di gomma. In 66 ore di lavoro si pulirono così 70.000 volumi da cui si rimossero chili 37 e mezzo di polvere! Vi furono impiegati 3 operai specialisti (?) e 8 ispettori. Il consumo di energia elettrica salì a 176,5 kilowatt-ore, con la spesa di Fr. 44.

— Il Congresso Internazionale dei Bibliotecari avrà luogo a Saint Louis dal 17 al 22 Ottobre. Terrà dietro, dopo un breve intervallo, al Congresso Internazionale delle Arti e delle Scienze al quale sono stati invitati anche alcuni relatori *(speakers)* italiani, fra i quali Pio Rajna e Guido Biagi.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Aprile 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 5 — Maggio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5. ANNO XV. VOL. XV.

DI ALCUNI MEZZI SPECIALI DI DIFESA CONTRO GLI INCENDI

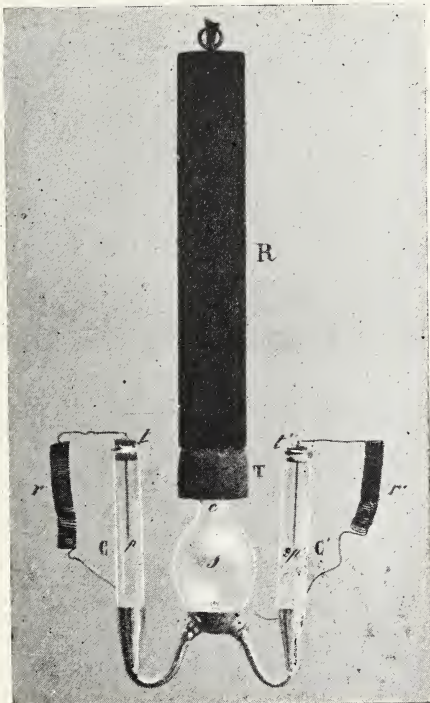
PER IL P. TIMOTEO BERTELLI BARNABITA

Nello scorso febbraio, dopo il disastroso incendio della Biblioteca dell' Università di Torino, parecchie persone che sapevano essermi io occupato anche in passato di alcuni provvedimenti contro gli incendi, mi sollecitarono a darne intanto un cenno in qualche giornale di Firenze. Ciò feci [1] riserbandomi di recare in seguito a quelle proposte qualche ulteriore miglioramento dietro nuovi studi sperimentali; dei quali ora esporrò i risultati ottenuti, dichiarando però che il mio intento non è già di dare come novità codeste proposte, ma soltanto di rendere al possibile più pronti, più semplici ed efficaci i mezzi di avviso e di difesa contro alcuni danni maggiori degli incendi.

Riguardo agli *avvisatori* acustici termo-elettrici dell' iniziarsi di un incendio, (dei quali quelli in forma di termometri a mercurio sono conosciuti già da parecchi anni) ho riconosciuto, anche sperimentalmente, assai utile fare intervenire in essi, più che la semplice dilatazione del mercurio, l'azione assai più espansiva di qualche aeriforme per effetto del calore. A tal fine proposi l'etere solforico, ma poi per prova avendo riconosciuta la soverchia efficacia di questo mezzo anche pel semplice calore della mano, e qualche altro inconveniente, ho preferito da ultimo l'uso dell'aria semplice contenuta in un recipiente un po' più voluminoso. Così ho ottenuto di poter limitare, volendo, l'avviso della soneria acustica ai 48 gradi di calore.

Fig. 1ª.

Due sono le forme che ultimamente ho dato a codesti *avvisatori* generali di incendio e che qui appresso descrivo (Fig.ª 1ª):

1ª In una campanella cilindrica di lamina di rame *R*, coperta di nero opaco dentro e fuori, e contenente aria ben chiusa da un tappo *T*, penetra il collo *c* di un recipiente sferoidale di vetro *s* contenente un po' di mercurio *m*, il quale per mezzo di tubi ricurvi tende ordinariamente a livellarsi entro due campanelle, pure di vetro, *C*, e *C'*: nei tappi *D* e *D'* (i quali hanno pure un piccolo foro per l'aria) penetrano i fili di platino *p* e *p'* comunicanti coi reofori *r*, *r'* destinati

[1] V. *Nazione*, Febbraio 15, 18-19, 22-23; *Unità Cattolica*, Febbraio 17, 21, 23. L'articolo fu poi riprodotto anche da altri periodici, e fra gli altri dal *Fieramosca*, n. 54 e segg.

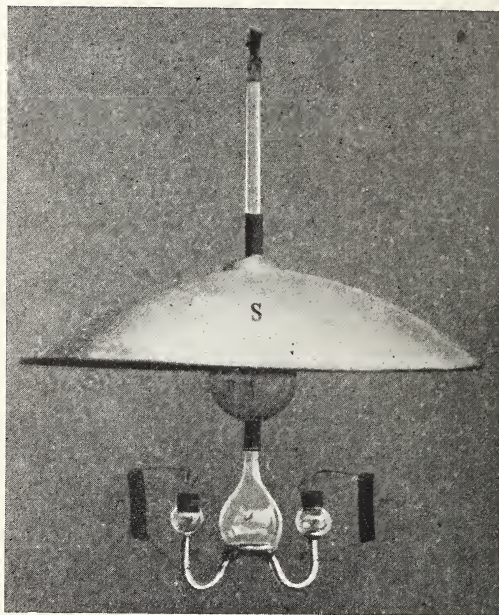
poi a chiudere un circuito elettrico con una buona pila a secco e con una o più sonerie, non che con uno dei soliti quadri indicatori comunemente usati. L'avvisatore essendo sospeso presso il soffitto di un ambiente, dove cioè prontamente sale l'aria riscaldata al principio di un incendio, non solo per mezzo di una soneria elettrica ne dà l'avviso dovunque essa si trovi, ma per mezzo del *quadro* suddetto accenna pure in quale degli ambienti l'incendio si è sviluppato.

2ª Inoltre, anche per via sperimentale, qui da ultimo ho riconosciuto che il suddetto avvisatore riesce naturalmente molto più sensibile, ed anche pel semplice bruciamento di un giornale a distanza di 3 metri, se invece del recipiente *R,* si fa uso di una sferetta di vetro tale che complessivamente corrisponda alla stessa capacità di quello, sospesa sotto un riflettore sferico *S,* in modo, che presso a poco coincida col posto della così detta *catacaustica,* cioè un poco al di sotto del suo *fuoco principale;* ora questo, come è noto, è circa alla metà del raggio di curvatura dello specchio, ed è bene che questa sia piuttosto debole, cioè di un raggio di circa 50 centimetri, acciocchè possa raccogliere un maggior numero di raggi calorifici. La figura seguente, (Fig. 2) colle lettere di richiamo, credo possa bastare all'uopo.

Fig. 2ª.

Se poi si trattasse di vasti ambienti, come p. e. Biblioteche, Archivi ecc.; occorrerebbero in tal caso più avvisatori, ma collegati da un medesimo *filo di linea,* mentre il così detto *filo di terra* sarebbe comune altresì per altri ambienti del fabbricato che volessero munirsi di tali istrumenti avvisatori. Ora in qualunque di essi si destasse l'incendio, il calore dilatando l'aria contenuta nel serbatoio *R* ovvero *S,* il mercurio ne viene sospinto sino a contatto coi fili di platino *p, p',* e così, come ho detto, si ha l'avviso voluto dell'incendio che in quell'ambiente si è iniziato.

Simile sostanzialmente ai due istrumenti sin qui descritti (benchè in alcuna parte alquanto modificato, atteso l'uso speciale al quale era destinato) è l'altro istrumento che nello scorso febbraio proposi contro quegli incendi, che talora si sviluppano entro gli ambienti, in seguito alla infiammazione della rivestitura isolante e combustibile dei fili conduttori della luce elettrica. [1]

Tale infiammazione deriva naturalmente da un notevole riscaldamento del filo metallico interiore, nel quale, per cause accidentali imprevedute, venga a variare notevolmente il giusto rapporto fra la resistenza del circuito e l'intensità della corrente elettrica che lo percorre. Ma ciò può avvenire, come notai, non soltanto per effetto di qualche contatto intermedio fra i due fili del circuito *(corto circuito),* ma può anche derivare da una corrosione parziale e localizzata in un punto del filo conduttore e a parecchia distanza delle così dette *valvole.*

Queste, come è noto, sono costituite

[1] Di questo istrumento ancora darò appresso la descrizione.

da un corto filo di piombo di tale diametro, che, relativamente alla resistenza di un dato circuito parziale, mentre non osta al passaggio della corrente ordinaria, invece si fonda ed interrompa la corrente, quando questa si trasformi in energia calorifica ad un dato grado di temperatura, inferiore però a quella necessaria per produrre l'infiammazione della rivestitura dei fili conduttori. E poichè codesto riscaldamento non si inizia che nei punti di variazione di resistenza crescente del circuito, come p. e. nelle *derivazioni,* perciò appunto si collocano le *valvole* là dove questa circostanza apparisce manifesta.

Questo preservativo ne' più dei casi può ritenersi sufficiente, purchè le *valvole* siano frequenti, e di giusta resistenza; ma oltre che, quest'ultima circostanza in pratica può mancare, potendo scambiarsi per errore o per isvista nella sostituzione una *valvola* con un'altra, rimarrebbe però non ostante indifeso dal pericolo d'incendio il caso imprenvedibile che ho detto sopra, cioè di una corrosione avvenuta inavvertitamente nel filo metallico a distanza della *valvola,* talchè il calore ivi sviluppato dalla resistenza non possa giungere in tempo utile alla *valvola,* colla quale impedire l'iniziamento della infiammazione della rivestitura del filo.

Che poi tale corrosione spontanea possa realmente prodursi anche in alcuni fili di conduzione interna della luce elettrica, si deduce da ciò che tal fatto realmente avviene nei fili dei campanelli elettrici, come molte volte è stato da me verificato qui nel Collegio alla Querce di Firenze. Questo fenomeno si produce di preferenza nei locali nei quali più abbonda il vapore acqueo e l'anidride carbonica, o dove esiste qualche esalazione di idrogeno solforato e di gas ammonico, e specialmente nel periodo invernale. Allora infatti più facilmente il vapore acqueo si condensa qua e là in forma di goccioline sulla rivestitura dei fili, entro la quale poi penetra per capillarità, portando seco i detti gas, assai solubili nell'acqua, e che, specialmente sotto l'azione della corrente elettrica, intaccano il rame interiore. Nella rivestitura infatti ivi si manifesta una macchia turchiniccia, ed il filo interiore si va man mano assottigliando finchè si rompe, e così si sospende il servizio delle sonerie. In questo caso però non si produce, antecedentemente alla rottura, un riscaldamento sufficiente nel filo da accenderne la rivestitura, attesa la debolezza della corrente. Non così è nei fili della luce elettrica per ragione del suo più alto *potenziale* che rapidamente infiamma la rivestitura (specialmente se catramosa) nella parte anteriormente corrosa del filo, e la fiamma una volta iniziata si mantiene e si propaga di poi, non ostante che dopo un po' di ritardo il calore giunto alla *valvola* ne abbia fuso il filo di piombo ed interrotta la corrente.

Ora a prevenire l'inconveniente sopra accennato della corrosione spontanea dei fili in qualunque parte del loro tragitto, e ad ovviarne ad un tempo la suddetta infiammazione comunque prodotta, mi sono accertato recentemente, dopo accurati esperimenti, che il migliore, più efficace e generale preservativo è realmente la vernice silicea, che io da prima proposi soltanto come mezzo complementario. Ora però alla *polvere di amianto* ho sostituito con vantaggio la così detta *farina fossile* di monte Amiata di Toscana, che pure si trova in commercio a basso prezzo; questa polvere è quasi impalpabile, ed è formata esclusivamente di minutissimi microscopici gusci silicei di *diatomee.* Premetto però le seguenti necessarie avvertenze pratiche, dedotte dall'esperienza, sul modo di preparare questa specie di vernice e di applicarla alla rivestitura dei fili dopo che sono stati collocati e tesi al loro posto.

Ad un volume di *silicato di potassa* (detto ancora *vetro fusibile*) del commercio, dopo averlo diluito con circa mezzo volume d'acqua, si aggiunge un po' per volta la polvere silicea che ho detto, rimescolando il liquido con una spatola sino a che esso presenti presso a poco la stessa densità delle comuni vernici ad olio. Dopo ciò con adatto

pennello si applica e si stende la suddetta vernice silicea sulla copertura dei fili elettrici, e questo primo strato si lascia spontaneamente seccare alla temperatura ordinaria degli ambienti per un intervallo di tempo non minore di 12 ore.

Queste cautele sono necessarie affinchè sotto un'esterna superficie indurita non rimanga in istato pastoso la parte interna inclusa della vernice stessa, la quale ad una temperatura più alta dà luogo a bollosità con interruzioni di continuità e di compattezza in codesta copertura silicea. [1] In appresso poi a questa prima mano di vernice se ne dà una seconda, la quale fatta disseccare per 24 ore, produce nei fili una notevole rigidezza, per la quale essi restano come inclusi in un tubo vitreo.

Le prove di resistenza all'infiammazione si sono eseguite sopra tutte le varie specie di fili elettrici coperti, sia semplici sia attorcigliati a cordoncino, quali cioè comunemente si usano per la luce elettrica nell'interno dei fabbricati. Porzioni eguali di questi fili, tesi ciascuno fra due perni sopra una tavola, e per metà soltanto protetti dalla vernice silicea, si sono esposti ad uno ad uno alla temperatura della combustione della parte di copertura non difesa, e ciò o colla corrente stessa producendovi artificialmente un *corto circuito*, ovvero per mezzo di una fiamma qualunque accostata esternamente. Ora si è costantemente osservato che mentre in entrambi i modi l'infiammazione si appiglia subito alla rivestitura non protetta dalla vernice, essa invece si arresta d'un tratto appena giunge là dove comincia la parte difesa. Da qui in poi la rivestitura non fa che carbonizzarsi senza fiamma, come del resto è ben naturale, essendo ivi escluso affatto il contatto coll'ossigeno dell'aria: quella specie poi di astuccio siliceo col forte calore si vetrifica, e viene così a produrre intorno al filo elettrico un riparo isolante ancora più efficace.

[1] Ad evitare la formazione di una crosta superficiale nel recipiente che contiene la vernice è necessario tenerlo ben tappato quando non si adopera.

Molto più poi ciò è a dirsi riguardo ai fili dei campanelli elettrici nei quali non si produce mai il detto riscaldamento.

Questo mezzo semplicissimo di conservazione e di preservazione dagli incendi dei fili elettrici di qualunque genere, e più per quelli ad alto *potenziale*, può tornare, come ognun vede, utilissimo, specialmente poi nelle navi, dove oltre gli agenti sopra accennati, ad intaccare i fili metallici concorre pure l'altro potentissimo del *cloruro di sodio* delle acque marine polverizzate, come ognun sa in forma di goccioline dai venti impetuosi, le quali poi sono spinte ad aderire in copia ai diversi oggetti che incontrano.

In questi casi torna certamente necessario ricoprire colla vernice silicea i fili in tutto il loro percorso: invece nell'interno degli edifici a distanza dal mare, basterebbe che i fili della luce elettrica fossero così difesi soltanto in vicinanza di corpi combustibili, come presso le soffitte degli ambienti presso oggetti e mobili di legno, ovvero carte o tapezzerie delle pareti ecc. Infatti, ben conoscendosi la lunghezza della fiamma progrediente in una data rivestitura di fili, e tenuto conto altresì del fatto sperimentale sopra detto, che cioè la fiamma viene completamente intercettata al primo incontro della parte protetta dalla vernice silicea, così si vede che tutta quella porzione di filo conduttore la quale corre a distanza notevolmente maggiore da materie combustibili, o che scende verticalmente lungo muri nudi, ovvero trovasi isolata come nelle lampade elettriche *a saliscendi*, potrebbe anche lasciarsi libera dalla suddetta inverniciatura.

L'efficacia del mezzo di difesa qui esposto mi dispenserebbe invero di riprodurre la descrizione dell'altro sopra accennato che già esposi nello scorso febbraio. Tuttavia poichè in alcuni casi esso potrebbe forse presentare qualche utilità, come per es. a fine di avere l'avviso di un primo riscaldamento nel filo conduttore, anteriormente alla fusione del filo di piombo delle *valvole*, così a complemento dell'argomento darò qui un

breve cenno dell' istrumento che allora proposi, modificato però alcun poco.

In un recipiente T, T' (Fig. 3ª), simile ai *tubi d'assaggio* di chimica, vengono ad insinuarsi per mezzo di quattro fori, che poi si chiudono ermeticamente con apposito mastice[1] due fasci di fili di rame sottili e sciolti, in forma di due anse *a, a'*; i due fasci poi alle loro estremità esteriori si connettono per mezzo di *serrafili* (non espressi nella figura) coi fili conduttori di andata e ritorno della corrente *F, F'*.

Fig. 3ª.

Il detto recipiente, chiuso da un tappo, contiene o aria soltanto, ovvero anche (volendo) vapore di etere solforico: il resto poi dell'apparecchio, come si vede, è della stessa forma di quello della figura 1ª e le lettere eguali che vi sono segnate ne indicano le parti omologhe. Ora se il recipiente non contiene che aria, l'esperienza ha dimostrato che il calore sviluppatovi da una corrente di soli 4 a 5 *ampéres* basta a sospingere il mercurio *m* della sferetta *s* nelle campanelle *C, C'* sino a contatto dei fili di platino *p, p'* con cheviene a chiudersi il circuito elettrico con una soneria: ma, come già dissi, si può inoltre, per mezzo di un apposito interruttore elettromagnetico, intercettare ad un tempo anche la stessa corrente elettrica. Questo cenno mi pare che basti a dare un' idea sufficiente di questo apparecchio il quale pure corrispose alla prova.

[1] In altro modello il recipiente venne formato di due parti riunite da una viera isolante nella quale sono praticati i 4 fori: il mastice più adatto a chiudere questi fori, come pure ad annestare le due parti suddette del recipiente, è formato colla stessa vernice silicea sopra descritta.

Ora ritornando a quel mezzo particolare che io nello scorso febbraio discussi brevemente come veramente atto a mettere in salvo almeno ciò che più importa in qualunque incendio che non si sia potuto impedire, mi occorre innanzi tutto riportare le seguenti considerazioni, che mi servirono di guida a quella mia proposta, e che allora già accennai.

È noto il fatto che l'acqua contenuta in un recipiente qualunque, esposta anche per molte ore ad una sorgente qualunque di calore per quanto intenso, benchè possa entrare più o meno rapidamente in ebollizione ed evaporarsi, tuttavia la sua temperatura si mantiene sempre presso a 100°, cioè circa ad un terzo di quella che sarebbe necessaria a produrre l'accensione della stessa polvere pirica. Ciò dipende, come si sa, dal fatto che il calore via via somministrato dalla sorgente si trasforma nel lavoro di disgregazione molecolare, dallo stato liquido cioè all'aeriforme dell'acqua stessa. Tutto sta che l'acqua non venga a mancare nel recipiente, talchè se a quella piccola parte di acqua che vaporizza[1] ne venisse continuamente somministrata automaticamente altrettanta da una sorgente o serbatoio, ciascun vede che quella temperatura lontanissima da quella d'infiammazione di materie combustibili o esplosive si conserverebbe indefinitamente. Ora tale compensazione proporzionale si può egualmente ottenere qualunque sia il volume dell'acqua esposta al calore, e quindi si avrà anche nel caso che esso sia ridotto ad una piccola intercapedine, anche soltanto di 1 a 3 centimetri, di un recipiente qualunque a doppia parete. Ma si potrà anzi inoltre facilmente regolare per mezzo di apposita chiave l'afflusso continuo dell'acqua in modo che quella che sopravviene superi la parte evaporata, ed in tal caso la temperatura di quel re-

[1] Si sa che a pressione normale un metro cubo di vapore corrisponde ad un centimetro cubo, ossia ad un grammo d'acqua circa.

cipiente potrà mantenersi per un tempo qualunque anche molto al di sotto della stessa temperatura di ebollizione.

Tutto ciò che qui ho detto non dipendendo punto, come è manifesto, dalla dimensione o dalla forma del recipiente, questo può essere più o meno grande ed in forma o di cassa forte, o di armadio e anche della capacità di un ambiente, come nelle polveriere di terra o di mare. Nemmeno è necessario che ordinariamente, cioè all'infuori dell'iniziarsi di un incendio, l'acqua occupi stabilmente l'intervallo della doppia parete che ho detto, giacchè questo spazio può automaticamente venire invaso dall'acqua soltanto in tale circostanza, come appresso esporrò.

Questo mezzo particolare di difesa contro qualunque incendio, benchè anche da persone assai competenti giudicato tecnicamente efficace, ho voluto nondimeno di recente sottoporlo anch'esso a ripetute prove sperimentali. A tal fine però ho prescelto un modello qualunque di piccolo volume,[1] come qui appresso riproduco nelle fig. 4ª e 5ª, ritenendo che per tale circostanza appunto esso riescisse più dimostrativo, giacchè le materie combustibili ed esplosive che conteneva erano per tal guisa esposte più d'appresso all'azione calorifica della fiamma esteriore, mantenutavi prolungatamente tutto all'intorno.

Fig. 4ª.

Il recipiente *A B C D E F* da me usato è di latta e a doppia parete, come indica la punteggiata *a b c d e f*, e così dicasi pure dello sportello a cerniera *S*.[1] La intercapedine delle due pareti (che può variarsi da 1 a 5 centimetri, secondo la varia dimensione di tal mezzo di difesa), è destinata a venir tutta riempita di acqua, soltanto quando il calore che comincia a prodursi in un ambiente al principio dell'incendio è ancora inferiore a 100 gradi. All'infuori di questo caso l'intercapedine resta vuota, giacchè l'acqua che potrebbe accorrervi pel tubo *T* comunicante o con un serbatoio di capacità sufficiente o meglio colla conduttura p. e. dell'acqua potabile, ne è ordinariamente impedita da una chiave (non rappresentata qui nella Figura) che resta chiusa sotto l'azione di molle o spirali molleggianti antagoniste, delle quali una soltanto è fissata e tenuta in tensione per mezzo di un filo assai fusibile di lega

[1] Esso è di centimetri 30 per 16 in pianta, e di 20 in altezza.

[1] Queste chiusure possono essere anche parecchie, sullo stesso tipo, ad uso di porte, di finestre o di bodole.

d'Arcet o di Wood [1]. Fuso questo filo alla suddetta temperatura, l'altra molla per reazione elastica facendo rotare la chiave, dà rapidamente accesso all'acqua. Questa dopo aver riempita l'intercapedine della cassa, effluendone di poi per mezzo del tubo ricurvo *ef*, passa a riempire altresì l'intercapedine dello sportello. Da questo poi, per mezzo del tubo *t*, (Fig. 4) dell'imbuto *i'*, e dell'altro tubo *D'*, l'acqua passa da ultimo nello scarico *T'*, per dove scola all'esterno. Naturalmente se più fossero i recipienti o gli ambienti da premunirsi, in tal caso sone lo sportello, e circondatala di truccioli e di pezzi di legno addossati alla medesima, poco dopo l'avervi appiccato il fuoco, cominciò la circolazione dell'acqua che ho detto, e questa si mantenne sino alla fine ad una temperatura costante non superiore ai 40 gradi, non ostante che il fuoco vi si conservasse sempre vivo coll'aggiunta di nuovo combustibile per un'ora e mezzo. Rimossa poi da ultimo la fiamma, si notò che le stesse saldature esterne a stagno non presentavano il più piccolo indizio di fusione subita, e che sulla cassa stessa poteva

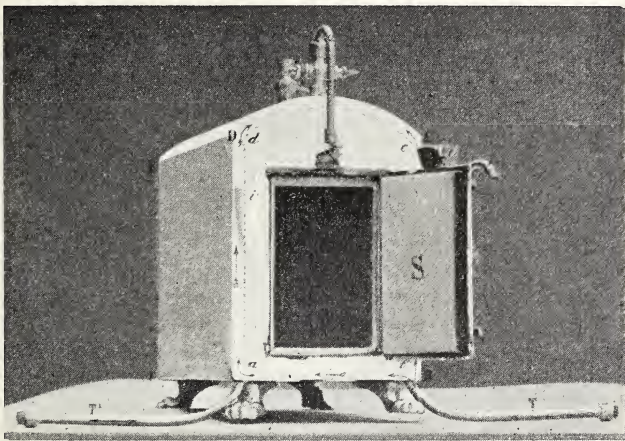



Fig. 5ª.

un solo potrebbe essere il tubo tanto per la condotta quanto per il rifiuto ed a questi potrebbero connettersi altrettanti tubi minori di derivazione.

Entro la cassa ora descritta in una prima esperienza fu messa soltanto della carta comune, e da ultimo in altro esperimento fu introdotta carta velina ed insieme anche polvere da caccia, e quest'ultima in contatto diretto colla parete metallica interna della cassa stessa. Chiu- senza pena alcuna posarsi la mano. Aperto in fine lo sportello si trovò perfettamente intatta la carta velina e la stessa polvere pirica: nè poteva essere altrimenti, giacchè nell'interno stesso della cassa la temperatura non aveva oltrepassato i 40 gradi, non ostante la fiamma esteriore ardente e prolungata. [1] Dopo ciò mi sembrò inutile protrarre ulteriormente la prova, giacchè dal risultato ottenuto e dalle sue circostanze si

[1] Come è noto, la lega d'Arcet consta di 2 parti di piombo, 3 di stagno ed 8 di bismuto: si fonde a 94 gradi centigradi. La lega di Wood risulta di 2 parti di piombo, 4 di stagno, 1-2 di cadmio, 7-8 di bismuto; e questa lega si fonde fra i 66 e i 77 gradi centigradi.

[1] Il medesimo sistema tornerebbe anche molto utile, specialmente nelle Biblioteche, negli Archivi e più nelle Polveriere, e nei Polverifici, che fosse applicato altresì alle porte di comunicazione fra i diversi ambienti contigui, a fine di impedire il trapasso dell'incendio dall'uno all'altro.

può ben dedurre, a mio parere, con sicurezza, che per quanto un incendio fosse grande e prolungato, il mezzo di difesa proposto, per ciò che più importa mettere in salvo, sarebbe il più efficace, il che mi sembra che in tal caso non possa dirsi di altri mezzi di difesa sinora ideati.

Di tal fatta sarebbero p. e. i diversi processi, anche di recente proposti, per impedire l'infiammazione dei legni, delle tele e di altre materie combustibili: giacchè sebbene si possa con ciò ottenere che queste brucino o si carbonizzino lentamente senza fiamma, in modo da potere talvolta dar tempo a mettere in salvo le persone ed a limitare l'incendio, ad ogni modo tale difesa non può essere che temporanea, nè sempre di sicuro e generale effetto utile. Lo stesso sarebbe a dirsi di alcune soluzioni e composti chimici dai quali svolgesi, anche pel calore stesso, anidride carbonica: al certo questo mezzo può riescire utilissimo in alcuni casi a spegnere parzialmente in alcuni punti l'incendio e ad intercettarne la propagazione. Ma se si tratta di carte, pergamene ecc., e molto più di materie esplosive, anche se custodite in casse di ferro (ed anzi più in questo caso) ciascun vede che indipendentemente dalla fiamma esteriore, non potrebbero preservarsi per lo meno da un alterazione profonda, e per le polveri piriche dall'esplosione e ciò anche per la sola azione prolungata di un'alta temperatura ambiente.

Egli è per tale ragione appunto che al primo sviluppo di un incendio nelle navi da guerra si suole inondare rapidamente la *santa-barbara* (che è di lamiera di ferro) aprendo a mano un otturatore subacqueo. Questo espediente, molto radicale invero, ma talora necessario, potrebbesi però in tal caso rendere più sicuro, se, invece di affidarlo soltanto a mano d'uomo, esso fosse reso altresì automatico coi mezzi che sopra ho indicati. Tuttavia, prima di venire a questo estremo rimedio, il quale ad ogni modo metterebbe una nave da guerra fuori combattimento, mi pare che quando si trattasse di un incendio parziale e remoto dalla polveriera, per questa convenisse servirsi innanzi tutto della difesa della doppia parete, nel modo che sopra ho indicato, servendosi anche dell'avvisatore più sensibile già descritto, a fine di prevenire il caso possibile che l' iniziarsi dell'incendio non fosse subito avvertito.

D'altra parte l'uso della doppia parete nelle *sante barbare,* come pure nei cariaggi di munizioni, e nei depositi in generale di materie esplosive, mi pare utile anche sotto altro riguardo: e invero l'acqua interposta presenterebbe pure, specialmente in tempo di guerra, lo speciale vantaggio di fare in certo modo l'ufficio di *corazza* contro i proiettili che venissero a colpire la parete esteriore. Infatti l'acqua essendo, come è noto, pochissimo compressibile e dotata pure di elasticità, e di uniforme trasmissione della pressione esercitata sovra di essa in un punto qualunque, così mentre quivi essa può comportarsi come un solido rispetto ad un *urto istantaneo* può ad un tempo all'ingiro fare l'ufficio come di un corpo plastico, per ammortizzare l'effetto dell'urto stesso. Ma posto pure il caso che, avvenisse una perforazione anche nella parete di dentro, riuscirebbe ad ogni modo sempre utile l' afflusso dell'acqua nell'interno per impedire o almeno diminuire un'esplosione [1].

Riguardo poi all'applicazione del sistema proposto di difesa dagli incendi alle Biblioteche ed agli Archivi, ag-

[1] A questo proposito, espongo qui di volo una mia idea, benchè estranea all'argomento che sto trattando. Quando per via sperimentale si trovassero verificate le proprietà sopra accennate dell'acqua interclusa, mi pare che tale disposizione potrebbe utilizzarsi anche per le artiglierie di montagna a fine di renderle più leggiere e più trasportabili, senza perdere la necessaria resistenza delle loro pareti, e con vantaggio anche di un minore riscaldamento dell'arma. Questa dovrebbe avere due fori, da chiudersi poi a vite, pei quali possa introdursi o togliersi l'acqua nell'intercapedine interiore od anche rinnovarsi ad intervalli dopo un certo numero di spari.

giungo qui le seguenti considerazioni. Poichè le materie anche più combustibili con tal mezzo non si alterano punto, potrèbbero lasciarsi al loro posto le attuali impalcature in legno delle scansie o scaffali coi codici, carte o pergamene di maggior pregio che contengono, e facendo servire come da parete posteriore della cassa riparatrice il muro stesso al quale le suddette scansie si appoggiano, ripararne soltanto la parte sporgente da esso. Ciò può ottenersi facilmente per mezzo di una cassa metallica (anche di latta) a doppia parete, della grossezza complessiva di non più di due dita, e fatta in forma di telaio avvolgente, e fissata con robuste staffe al muro stesso.

Codesta specie di telaio potrebbe anche comporsi per mezzo di quattro cassette distinte da connettersi in posto e nelle quali l' intercapedine interiore venga a mettersi poi in reciproca comunicazione fra loro per mezzo di corte tubulature a squadra, congiunte da ultimo per mezzo di saldature. Riguardo agli sportelli di chiusura ed al resto di codesto sistema di difesa, vale quanto ho detto già a suo luogo: soltanto quanto alla circolazione dell'acqua (la quale, come dissi, non avrebbe luogo che all' iniziarsi di un incendio locale) pel caso particolare delle scansie, è preferibile che la direzione del movimento circolatorio sia invertita, cioè che l' ingresso dell'acqua cominci dagli sportelli ed il rifiuto dalla parte superiore del resto della custodia perimetrica.

Noto da ultimo, a proposito dell'accennato mezzo di protezione, che esso varrebbe altresì ad impedire che i getti d'acqua delle pompe da incendio sciupassero i codici contenuti nelle scansie, come pur troppo, per parecchi di essi, è avvenuto nell' incendio della Biblioteca di Torino.

A complemento poi di sicurezza dell'accennato mezzo di difesa, converrebbe che nelle sale nelle quali si conservano cimeli di tanta importanza le impalcature fossero in ferro, almeno in corrispondenza delle scansie per riparar queste negli incendi dagli urti di materiali che cadessero dalle soffitte, e di mancato appoggio per isprofondamento dell' impiantito. Nelle nuove costruzioni che si facessero converrebbe al certo che tutto l' impiantito fosse a travatura metallica intercalata da volterranee in mattoni, e che gli stuoiati delle soffitte fossero di rete metallica.

Da ultimo, prima di por fine a questi suggerimenti, non mancherò di ricordare di nuovo l'efficacia ed utilità dell'uso delle reti metalliche, e in modo particolare nei polverifici, a fine di sottrarre (almeno temporariamente) da accensioni subitanee o dallo scoppio materie assai infiammabili o esplosive. A tal fine ripetute esperienze mi hanno dimostrato che quando tali materie siano protette da un doppio inviluppo, a piccolo intervallo, di sottile rete metallica, qual' è p. e. quella delle comuni *moscaiole*, la fiamma artificialmente diretta per qualche tempo contro tale riparo, non giunge ad accendere la stessa polvere pirica, pur quando questa trovasi quasi a contatto colla rete interna ed anche qualora l'esterna si arroventi nel punto colpito dalla fiamma. Ciò deriva non solo dalla nuova rapida sottrazione di calore prodotta dalla rete interiore, ma anche dal fatto che lo spazio interposto fra le due reti viene ad essere immediatamente occupato da anidride carbonica, per effetto dello stesso troncamento della fiamma che colpisce la rete esterna.

Pertanto nelle officine e nei laboratori ove si maneggiano materie molto infiammabili o esplosive, sarebbe buon consiglio che quella porzione di esse che viene usata e via via ammannita, fosse subito messa a riparo sotto codesta specie di campane a doppia rete metallica. Inoltre nei polverifici converrebbe che, almeno durante il lavoro, le porte di comunicazione fra i diversi ambienti, avessero cancelli di ferro muniti della doppia rete, a fine di sottrarre possibilmente dall' infiammazione i locali contigui: meglio ancora poi sarebbe se a tali porte si applicasse il sistema di difesa superiormente indicato.

IL NUOVO EDIFIZIO PER GLI ARCHIVI DELLA I. E R. CASA DELLA CORTE E DELLO STATO DI VIENNA

PER IL CAV. ALCESTE GIORGETTI, DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

Atteso l' interesse speciale che in questi ultimi tempi ha acquistato tutto ciò che si riferisce alla costruzione degli edifizî destinati alle Biblioteche ed agli archivî, alle innovazioni che si escogitano per salvaguardarne il patrimonio letterario e scientifico, crediamo utile di riepilogare brevemente un opuscolo, compilato dal Sig. G. Winter [1], che ci descrive il nuovo palazzo eretto per gli archivî dell' Imp. e Real Casa, della Corte e dello Stato in Vienna. È noto come fino da quando, per opera specialmente di Alfredo Arneth, gli archivî della capitale dell' impero Austro-Ungarico furon resi di pubblica ragione, e poi fu provveduto al loro ordinamento coll' istituzione di un Consiglio particolare per gli archivî stessi, si sentì anche la necessità di dar loro una stabile e conveniente dimora. A questo bisogno ha ora provveduto il Conte Goluchowsky, ministro degli Esteri, colla costruzione di un apposito edifizio che rispondesse a tutte le esigenze moderne. A tale intento nel 1899 egli mandò il Direttore degli archivî e l'Architetto del suo ministero, Francesco Pokorny, in Germania, perchè vi studiassero le più importanti fabbriche congeneri costruite negli ultimi tempi. Ora si sa che dopo l'esempio dato dal « *British Musaeum* » si è generalmente riconosciuta l' utilità del metodo di fabbricare così detto a « *uso magazzino* » ; come quello che, pur rinunziando alla bellezza estetica e alla spaziosità de' locali, riunisce però in sè tutti i vantaggi della comodità, della sicurezza e dell' economia dello spazio.

Difatti la cosa principale cui si ha in mira in questo sistema è costituita dallo insieme dell'armatura o palchettatura, indipendente dalle pareti esterne e che si divide in un numero più o meno grande di corridori, che permettono di utilizzare una grande superficie per i depositi di carte. Anche alcuni archivi furono o costruiti a dirittura o riattati secondo questo metodo in Germania; come quello di stato a Weimar, quello militare a Dresda e l' altro pur di stato di Magdeburg. Dallo studio pertanto di tutte queste fabbriche i due incaricati concretarono alcune massime generali, che servissero di norma per la costruzione del nuovo archivio di Vienna, cioè : che questo fosse costruito secondo il detto sistema « *a magazzino* », che le armature o costruzioni della parte destinata ai depositi, il tetto, gli affissi, le scaffalature, le scale, le porte ed altro fossero di ferro, che tutti i locali avessero un riscaldamento centrale a vapore a bassa pressione e illuminazione elettrica, che la parte destinata per l' amministrazione dovesse per maggior comodità formare un solo insieme con quella contenente l' archivio, ma però ne fosse divisa da pareti costruite in modo che offrissero piena garanzia contro gl' incendi, che la massima altezza de' diversi piani fosse di circa 2,50, onde il materiale archivistico potesse maneggiarsi anche senza l'aiuto di scale ecc. Secondo tale idea lo stesso ingegnere Pokorny fece il disegno generale sviluppato poi nei suoi dettagli dall'ing. Hofer, e dopo la morte di questi dall'Holzland e dal Wagner, in modo che la loro opera è riuscita un vero modello nel suo genere.

Non tenendo conto delle particolarità speciali che l'edificio presenta, sia per la località in cui doveva sorgere, sia per i vari bisogni cui doveva sodisfare (giacchè in parte doveva servir pure di ampliamento di locali del ministero

---

[1] Das neue Gebäude des k. k. Haus-Hof und Staatsarchivs zu Wien, mit 15 Tafeln. Wien, Gerolds Sohn. 1903.

degli esteri), diremo che esso si compone di due parti, cioè di quella destinata agli uffici e di quella per i depositi. Ambedue sono divise per mezzo di una parete massiccia, con porte doppie di ferro e vetrate ne' vari piani. (ved. tav. II e III). Trascurando qui la parte riservata per l' amministrazione, passeremo a dirittura all'archivio. Ogni piano di questo è diviso orizzontalmente da altrettanti palchi di ferro in modo che vengono a risultare 11 gallerie o piani, de' quali il 5° e l' 8° sono per sicurezza divisi dagli altri per mezzo di volte a mattoni e smalto di cemento che offrono resistenza al fuoco. Il pavimento invece di tutti gli altri piani, cioè I-V, VII, VIII, X e XI, è formato da tante grate di ferro battuto, colle stecche disposte in guisa da permettere libero passaggio all'aria e alla luce, e da impedire l'accumularsi della polvere. L'altezza utilizzabile per le scaffalature in ciascuno di questi corridori è di circa 2,40. Or tutto questo edifizio o armatura di ferro, che costituisce la scaffalatura stessa, riposa sopra solide basi di ferro e materiale che partendosi dal di sotto delle cantine arriva al tetto, senza gravare sulle pareti laterali e permettendo così di poter accumulare pesi enormi di carta. Fra l'una e l'altra di queste armature, unite fra loro con sbarre verticali, diagonali ed orizzontali, (come si può vedere dalle tavole X e XIII) v'ha un passaggio o corridoio di circa 1,40. Ogni scaffale è costituito generalmente da 5 palchetti, formati da lumiere di metallo che hanno una profondità di circa 0,65 ed un' altezza di 0,44 che però si può variare a piacere secondo il formato delle carte da archiviare.

Due piccole scale di ferro servono per la comunicazione de' vari piani, e di più nel quinto e nell'ottavo, le medesime scale sono provviste di porte di ferro che si chiudono automaticamente, senza la qual precauzione sarebbero inutili le misure di sicurezza adottate appunto in queste parti dell' edifizio. Per il servizio poi dell' archivio, trasporto giornaliero di filze, volumi ecc., sono stati costruiti appositi meccanismi, con movimento in senso verticale, da imprimersi o a mano o coll'elettricità; e un ventilatore pure elettrico, fa che l'aria continuamente si rinnuovi in tutti i piani. Questo ventilatore ha anche lo scopo di togliere all'aria la soverchia umidità, che a lungo andare riesce sempre dannosa alle carte ed alle pergamene.

Oggetto di particolari studi è stato poi il modo di conservare in archivio i diplomi in pergamena ; giacchè i metodi fin qui usati per tali documenti offrirono sempre qualche cosa da desiderare. Ora un impiegato del medesimo archivio di Vienna, il sig. Anthony von Siegenfeldt immaginò un sistema speciale di cassette in lamiera di ferro, da chiudersi con chiave e che mentre difendono le carte dalla polvere, offrono pure ogni garanzia di sicurezza. Sono alte 0,57 e larghe 0,52 ed hanno una profondità di 0,47 (ved. tav. VIII. e IX). In questo si ripongono i diplomi ravvolti in una coperta di carta, che porta le varie indicazioni archivistiche. Ogni cassetta si apre sul davanti in modo che lo sportello, che resta fisso alla base ed è assicurato dalle parti per mezzo di due guide di ferro, forma sul davanti della cassetta una specie di tavola, che riesce di gran comodità per le ricerche da farsi. Ogni cassetta è contrassegnata al di fuori con numerazione progressiva e colle date cronologiche corrispondenti a' documenti che vi si contengono.

La sala di esposizione è stata fatta nel sesto piano dell'archivio, corrispondente al primo nella parte destinata ad uso d'amministrazione. E naturalmente le armature e gli scaffali qui si sono convertiti in eleganti vetrine, nella cui parte superiore stanno i cimelî dello archivio, e nella inferiore i sigilli (ved. tav. XI). Con felice pensiero il medesimo ministro Goluchowski ha poi voluto eccitare l' interesse del pubblico non solo per i preziosi documenti conservati negli archivî, ma anche per l' ordinamento e per la parte materiale degli archivi stessi. Perciò la sala d' esposizione è chiusa soltanto con una infer-

riata che lascia spaziare lo sguardo de' visitatori lungo le file degli scaffali, permettendo di formarsi anche un' idea del modo con cui le carte sono materialmente ordinate e disposte.

Oltre ai detti locali, il palazzo degli archivi contiene nell'ultimo piano, sotto il tetto, i laboratorî destinati per le riproduzioni fotografiche e per tutti gli altri processi più recenti (fototipia ecc) per riprodurre sigilli sia in gesso, sia in galvanoplastica. Inutile è poi il dire come nella illuminazione elettrica e nel riscaldamento sono state usate tutte le precauzioni onde evitare possibili disastri.

È certo, sebbene la nostra relazione non lo dica, che tutto questo edifizio sarà costato somme non indifferenti; ma è da augurarsi che se non in tutte le sue parti, pure in molte venga fatto oggetto di studio dalle nostre autorità competenti, che tanto oggi si affannano e con ragione per tutelare nel miglior modo possibile il patrimonio letterario e scientifico della nostra nazione.

DI UN FUTURO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA RIPRODUZIONE DEI MANOSCRITTI, DELLE MONETE E DEI SIGILLI

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

Nell' ultimo fascicolo dell' eccellente *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique* diretta da L. Stainier è un breve articolo di questo egregio bibliotecario, che qui ci piace di riprodurre.

« Il recente disastro che ha colpito la « Biblioteca di Torino e che ha pro- « dotto la irrimediabile perdita di nu- « merosi documenti preziosi ed unici, « ha ispirato a tutti gli amici delle « lettere e delle arti l' unanime desi- « derio di vedere dalle autorità compe- « tenti prendere energici provvedimenti « per prevenire, per quanto è possibile, « il rinnovarsi di simili catastrofi.

« Non è men vero che, qualunque sia « la natura delle precauzioni che si « prendano, nessuno può pretendere che « un simile disastro non si rinnovi. An- « che chi si credesse più al sicuro da « ogni pericolo, potrebbe addormentarsi « in un sonno ingannevole, il cui risve- « glio potrebbe esser terribile.

« Pertanto molti hanno pensato che « in vista delle nuove disgrazie sempre « possibili, e per conservare almeno un « ricordo delle ricchezze che la fatalità « potrebbe da un momento all' altro ra- « pirci, converrebbe riprodurre cotesti « monumenti preziosi con l' aiuto di pro- « cessi che permettessero facilmente e « a buon prezzo la moltiplicazione degli « esemplari.

« In Belgio, alcune riproduzioni foto- « grafiche di codici ricchi di miniature « preziose della scuola fiamminga, al- « cuni calchi d' un centinaio di monete « e sigilli pregevoli sono stati eseguiti « quest' anno medesimo per figurare al- « l'Esposizione Universale di Saint Louis, « nel compartimento ordinato dal Mi- « nistero dell' Interno e dell' Istruzione « Pubblica. Non si poteva, infatti, nem- « meno pensare di mandarvi gli origi- « nali; ma il saggio che è stato fatto è « parso così concludente da dimostrare « poter i metodi adoperati esser un « mezzo sicuro per soddisfare i voti de- « gli eruditi e degli artisti col moltipli- « care le copie delle ricchezze accumu- « late nelle nostre biblioteche e nei nostri « archivi.

« A questa considerazione, che di per « se stessa milita a favore dell' adozione « del principio della riproduzione dei « manoscritti, delle monete e dei sigilli, « un' altra se ne è aggiunta che ha « ugualmente il proprio valore.

« Nessuno ignora, invero, che per con- « durre a buon fine studi storici, archeo- « logici o artistici, come pure per per- « mettere all' insegnamento intuitivo

« d'avere il suo svolgimento completo, « sia spesso indispensabile ricorrere « spesso alle fonti: ai manoscritti o ai « documenti d'archivio, e maneggiare le « monete, le medaglie e i sigilli.

« Anche per questo, la riproduzione « dei documenti preziosi che non si asportano mai dalle collezioni di cui fanno « parte, sarebbe di grande aiuto per un « pubblico numeroso di dotti o di studiosi che non possono recarsi a studiarli nelle biblioteche o negli archivi « stranieri.

« Ciò che si è effettuato sopra vasta « scala nel patrimonio artistico, con la « creazione d'un servizio di scambi internazionali di calchi, deve poter farsi « anche per ciò che concerne i manoscritti, le medaglie e i sigilli.

« Così appunto ha pensato il Ministro « dell'Interno e della Pubblica Istruzione « del Belgio.

« Pertanto egli ha preso la lodevole « iniziativa d'invitare nel 1905, in occasione dell'Esposizione Universale di « Liegi, i bibliotecari e gli archivisti di « tutti i paesi a raccogliersi in un Congresso Internazionale, che dovrà dare « il proprio parere sopra i saggi di riproduzione eseguiti in questi ultimi « anni nel nostro paese e altrove, e studiare le principali questioni che a questo soggetto si riferiscono.

« Molte autorevoli persone del paese « sono già state interrogate per la formazione d'un Comitato Belga ordinatore del Congresso. Numerose sono le « adesioni già ricevute, e noi non dubitiamo che con uguale premura non si « risponda all'invito che sarà rivolto ai « Governi stranieri per l'invio di delegati ufficiali.

« In tutti i paesi la questione è stata « più volte discussa nelle accademie, nei « giornali, nelle riviste; onde è da sperare che, per il comune sforzo dei « congressisti, nel 1905 i nostri tesori « storici e artistici siano messi alla portata di tutti e al sicuro da una totale « distruzione. »

Fin qui il sig. Stainier, l'egregio direttore della rivista belga, che con tanto amore e con tanta dottrina si occupa di queste importanti questioni. E noi vediamo con piacere che il Ministero Belga ha ad esse rivolto la propria attenzione; ma dubitiamo forte che l'opera d'un congresso, sia pure internazionale, approdi a qualche cosa di più serio e pratico che non siano i soliti voti, platonici sempre per mancanza di mezzi e di voglia di mandarli ad effetto.

Intanto, mentre il benemerito comitato ordinatore sta preparando il lavoro iniziale per il futuro congresso, ci sia permesso mettere innanzi alcune osservazioni sui limiti del problema che in quella dotta adunanza si dovrebbe risolvere.

Anzitutto a noi sembra che il problema, così come è posto, sia troppo vasto e, perchè tale, impossibile a risolversi. Estendere la riproduzione, oltre che ai cimeli più preziosi delle biblioteche, ai documenti degli archivi, alle monete e ai sigilli, equivale a quadruplicarne la difficoltà, e quindi ad impedirne la soluzione anche per la poca omogeneità dei termini del problema. Infatti i criteri con i quali si dovrebbe limitare il campo della ricerca sono assolutamente diversi, come diversi sono i fini ai quali le riproduzioni dovrebbero servire.

Noi crediamo che il materiale delle biblioteche, cioè il vero materiale bibliografico, debba esser distinto da quello archivistico e altresì da quello numismatico e sfragistico, come diversi sarebbero anche i mezzi di riproduzione.

Ma anche restringendo il nostro esame al semplice materiale bibliografico, cioè ai manoscritti e ai cimeli delle biblioteche, il campo è così vasto da far dubitare si possano trovare i mezzi per le riproduzioni. E a conforto di questa nostra asserzione, vorremmo primieramente chiedere agli esperti se è stato mai fatto un calcolo approssimativo dei codici che, semplicemente per il loro contenuto, dovrebbero esser messi al riparo da ogni possibile danno o distruzione. Se il computo si restringesse alle letterature classiche e se di ogni autore si avesse o l'autografo o l'archetipo, il disegno non parrebbe così irto di difficoltà. Ma quando,

in mancanza di un archetipo, ci troviamo dinanzi, per ogni autore, a vari codici tutti importanti perchè su di essi si ha da ristabilire il testo definitivo, il numero dei manoscritti da riprodurre cresce a dismisura. — Che dire poi dei codici paleograficamente preziosi, che sono infiniti, che dire di quelli nei quali ai pregi paleografici si aggiungono i pregi artistici?

Nè basta; se usciamo dal campo delle letterature classiche, senza lasciare l'antichità, dobbiamo tener conto delle letterature orientali e dei loro innumerevoli monumenti bibliografici, paleografici e artistici. — Poi nel Medio-Evo il campo si allarga con le letterature neolatine, con quelle delle nazioni moderne che entrano nell'ambito letterario, con la grande fioritura umanistica che dette al libro pregio d'arte. E ancora: nel secolo XV vengono innanzi la stampa, la xilografia, la incisione in rame, con i loro primi e preziosi prodotti, e il problema si allarga sempre più, tanto da non potersi limitare e da parere insolubile.

Da un lato dunque abbiamo un numero di riproduzioni che apparisce innumerevole; dall'altro, anche restringendosi alle sole biblioteche, la difficoltà dei metodi di riproduzione, del tempo, e della spesa. — Se si trattasse di trarre una sola copia di cotesti preziosi cimeli, e di averla nella forma più economica per servirsene come di una *collazione*, la spesa potrebbe contenersi in modesti confini, ricavando direttamente una positiva col prisma. Ma questo metodo di riproduzione, sebbene assai economico, non dà una positiva perfetta, giacchè invece di aver una riproduzione dell'originale in cui la scrittura appaia nera sul bianco del fondo, abbiamo la scrittura bianca sul fondo scuro. Pertanto tale metodo non può servire per le riproduzioni dei disegni e delle miniature, non avendo esse il valore di una semplice copia per uso di collazione. Ebbene, dovendosi di necessità escludere codesto sistema che non consente di moltiplicare gli esemplari della riproduzione e dovendo ricorrere alle riproduzioni col negativo, assai più costose, facciamo alcuni calcoli.

Supponiamo che in media i manoscritti da riprodursi siano del formato di centimetri 21×27 e constino di 200 pagine, e stabiliamo che il prezzo medio di un negativo perfetto di tali dimensioni sia di L. 10, traendosi da esso circa venti positive inalterabili da distribuirsi alle biblioteche cointeressate. Abbiamo una previsione minima di L. 2000 per ogni manoscritto dei più facili a riprodurre. Or quanti credete possano essere in ogni paese i codici che richiedono d'esser conservati? Quanti nella Vaticana? quanti nella Laurenziana? nella Nazionale di Firenze? nella Riccardiana? nella Marciana? nell'Ambrosiana? nella Estense? nelle biblioteche di Napoli, di Parma, di Roma, di Montecassino, di Grottaferrata, di Padova, di Verona, di Palermo? Pensate che i soli codici della Divina Commedia, noti agli studiosi, sono oltre 600 e tutti meritevoli di riproduzione... Chi dicesse che i codici delle collezioni italiane da riprodursi possono a male agguagliare computarsi a 10.000 si terrebbe molto al disotto del vero. Or bene moltiplicate 10.000 per 2000 e avrete la leggiadra somma di venti milioni di franchi, una somma tale da spaventare qualunque ministro del Tesoro. Se poi si trattasse di riprodurre le miniature, o di trarre molti più esemplari di ogni riproduzione, in modo da dover ricorrere alla collotipia o alla fotoincisione in rame, la spesa crescerebbe ancora in modo straordinario e si arriverebbe a cifre fantastiche.

E tutto ciò restando nel campo delle biblioteche e restringendosi ad alcuni codici manoscritti della maggior rarità. Se si entri poi a parlare dei documenti d'archivio, e se anche ci si occupi soltanto delle pergamene più notevoli, dei diplomi, dei documenti insomma che hanno una grande importanza storica, c'è addirittura da spaventarsi ai primi computi e da considerare cotesto disegno come inattuabile.

Da queste poche osservazioni fatte in punta di penna, emerge una conclusione: che il problema così com'è posto non

può risolversi, e che, anche a limitarlo, le difficoltà da superare sono infinite. Per poter fare qualche cosa di pratico e di utile converrebbe restringere assai il campo di studio; escludere il materiale d'archivio e quello di museo. Limitarsi, per esempio, per un primo tentativo, ai codici classici greci e latini e chiamare a raccolta tutte le forze operose del vecchio e del nuovo mondo, tutti i capitali in cerca di una meta onorevole.

Ma se il futuro congresso dovrà abbracciare un campo così sconfinato, come quello su cui si son posati gli sguardi del Ministro dell'interno e dell'Istruzione di S. M. Leopoldo, c'è da dubitare assai della riuscita: quando essa non debba consistere soltanto nel richiamare a Liegi un più numeroso stuolo di visitatori dell'Esposizione.

LIBRI NUOVI

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES. *Raccolta degli Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da* L. A. MURATORI. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la Direzione di GIOSUÈ CARDUCCI e VITTORIO FIORINI. *Dedicata a S. M. Margherita di Savoia.*

Sono stati pubblicati quattro nuovi fascicoli (22°-25°) della nuova edizione dei RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, il grande *Corpus* in cui LODOVICO ANTONIO MURATORI raccolse le fonti medievali della Storia italiana e che *corretto, riveduto e ampliato* con la direzione di GIOSUÈ CARDUCCI e VITTORIO FIORINI vede la luce coi tipi dello *Stabilimento S. Lapi di Città di Castello.*

Il fasc. 22°, che inizia la parte 16ª del Tomo III, contiene la *Vita di Paolo II* di GASPARE DA VERONA, preziosa relazione intorno alla società romana ed al mondo vaticanesco ai tempi di quel papa Pietro Barbo (1464-71) che fece costruire il Palazzo di Venezia: a questa *Vita,* che è molto interessante per la storia della letteratura e del costume nella seconda metà del quattrocento, seguirà in un prossimo fascicolo, l'altra *Vita* che di Paolo II scrisse MICHELE DA VITERBO *(Michele Canensi)* e che ne è il necessario compimento, perchè illustra specialmente la parte politica del suo pontificato. Il dott. GIUSEPPE ZIPPEL rinnovò il testo del biografo veronese sui codici di dedica del Vaticano *(Vat. lat. 3620-21)* e lo ha illustrato con una dotta prefazione e con ampie note storiche.

Nel fasc. 23°, con cui ha principio la parte 3ª del Tomo XXII, il dott. GIULIANO BONAZZI ha curato il testo della *Chronica Gestorum in partibus Lombardiae* che il MURATORI pubblicò col titolo di *Diarium Parmense,* e che è documento fondamentale per la storia delle guerre nell'Italia Settentrionale dal 1476-1482. Il testo fu riveduto e notevolmente migliorato sul cod. 56 della Biblioteca palatina di Parma.

Il fasc. 24° contiene il seguito (Parte 3ª del Tomo XII) del *Chronicon de rebus in Apulia gestis,* in cui il NOTARO DOMENICO DA GRAVINA, che nella sua patria fu il principale campione della parte ungherese, narrò i tragici avvenimenti che in seguito all'assassinio di Andrea, alle spedizioni di re Lodovico d'Ungheria ed alle guerre civili, funestarono il regno di Napoli nei primi anni (1343-50) del governo di Giovanna I. A molti fatti l'autore stesso prese parte; in questi e generalmente in tutta l'opera degli Ungheresi e Napoletani, egli portò una nota personale che ce ne rende più simpatica la lettura e dà al racconto una vita ed un colorito così vivace che non si riscontra l'uguale in nessuna narrazione del tempo. Il dott. ALBANO SORBELLI ha riveduto il testo, che nel Muratori si presenta scorretto e lacunoso, sull'autografo della Biblioteca Imperiale di Vienna (cod. 4365) e lo ha illustrato con note storiche e raffronti con altre fonti.

Nel fasc. 25° continua e finisce il testo e comincia l'ampio e minutissimo Indice alfabetico del *Chronicon Parmense* dal 1038 al 1338 che il dott. GIULIANO BONAZZI ha ricostruito sui codici della Palatina di Parma, in modo da poter presentare agli studiosi un testo più autorevole e meno arbitrario non solo di quello che si legge nel Muratori, ma delle edizioni posteriori del Barbieri *(Mon. hist. ad. prov. Parmen-*

sem et Placentinam pertinentia) e del Jaffè (*Mon. Germ. hist.*).

Cogliamo l'occasione per annunciare che, dopo la morte del compianto comm. Scipione Lapi, si è costituito sotto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina Margherita di Savoia, cui l'opera è dedicata, un Comitato di signori e signore che con generoso contributo assunsero il patronato della nuova edizione muratoriana per assicurarne la continuazione fino al suo compimento.

NOTIZIE

Inaugurazione della scuola del libro. — Il 13 marzo scorso, nel nuovo ed elegante edificio posto a Milano in Via Goldoni, dinanzi ai rappresentanti del Governo e ad un elettissimo pubblico, ebbe luogo l'inaugurazione della *Scuola del libro*, la quale, innestata sul vecchio ceppo della Scuola Tipografica Milanese, può ora a buon diritto competere con altri istituti consimili che prosperano fuori d'Italia e sono fecondi di utili effetti.

Delle vicende e degl'intenti del nuovo istituto diede notizia, in un suo eccellente discorso, il cav. prof. Giuseppe Fumagalli, il quale come fu l'anima dell'antica scuola, così può meritamente dirsi il promotore e fondatore di questa che ha potuto in breve costituirsi mercè dell'aiuto validissimo portole dalla Società Umanitaria con il lascito Loria. — La *Scuola del libro* se potrà fra breve completare i suoi corsi e istituire la sezione per i punzonisti o incisori di caratteri, e dare il necessario svolgimento a quella della fotomeccanica e della legatoria, riuscirà invero un istituto di primissimo ordine e tale da essere di grande beneficio a tutti i lavoratori del libro, che potranno perfezionarsi nelle varie discipline. Il programma tracciato dal benemerito prof. Fumagalli così riassume gl'intenti della Scuola: « integrare « e perfezionare la ordinaria istruzione pratica « che l'operaio già riceve nell'officina, insegnan- « dogli quei processi razionali, quelle formule, « quelle finitezze di lavoro che nella affrettata « produzione industriale egli non avrebbe agio di « imparare o imparerebbe molto tardi; tenerlo al « corrente dei metodi più moderni e di ogni per- « fezionamento industriale sia dei procedimenti, « sia del macchinario; e al tempo stesso fargli « sempre presenti le belle tradizioni italiane nelle « arti grafiche ed educarlo a ispirarsi nel suo la- « voro a quel divino senso di arte che ispirava « tanti sommi artefici italiani, dagli Aldi al Bo- « doni. » — Auguriamo al fiorente istituto e al suo benemerito fondatore di poter fra breve colorire questo nobile ed utile disegno; e che non manchi alla Scuola del libro il concorso di operai di altre città, i quali dovrebbero esservi mandati a studio, come premio, con borse speciali istituite dalla Federazione del libro e con aiuti di enti locali.

Ci è grato intanto rallegrarci cordialmente con l'ottimo nostro collega ed amico, alla cui perseveranza son dovuti così bei resultati.

Esposizione cartografica di Napoli. — Inaugurandosi l'Esposizione cartografica nella Biblioteca Nazionale di Napoli, il giorno 8 aprile il prefetto comm. prof. Emidio Martini pronunziò alla presenza dei membri del Congresso Geografico un dotto e applaudito discorso ricordando sommariamente la storia della Biblioteca (di cui ricorre in quest'anno il centenario) dalla sua fondazione ai nostri giorni, accennando ai due benemeriti della Nazionale, professore Francesco Morano che legò a quell'istituto la sua ricca biblioteca calabrese, e il conte Eduardo Lucchesi-Palli, principe di Campofranco a cui si deve la fondazione della sezione autonoma Lucchesi-Palli, con carattere di biblioteca drammatica e musicale.

Parlò poi più particolarmente della Mostra cartografica, alla quale hanno contribuito il R. Archivio di Stato coll'atlante di Bartolomeo Olives, la biblioteca dei Gerolamini col manoscritto miniato di Tolomeo, la Società Africana colle prime edizioni dell'Isolario del Bordone e dell'atlante di Abramo Ortelio.

Biblioteca Vaticana. — Proseguono alacremente i lavori per la sistemazione della Biblioteca Barberiniana, annessa alla Vaticana, nonchè della nuova biblioteca biblica, la quale deve essere il centro scientifico della Pontificia Commissione degli studii biblici. Vi si vengono raccogliendo, fra l'altro, il maggior numero di versioni e di commenti così cattolici come acattolici, e specialmente le riproduzioni ed illustrazioni di antichi codici e delle varianti. Sarà, così, anche questo un notevole arricchimento della Biblioteca papale, ed un prezioso ausilio per gli studii biblici.

Contemporaneamente procede spedito il lungo lavoro di completa sistemazione della biblioteca di consultazione (opere stampate) assai ricca di opere antiche e moderne; e per la fine dell'anno saranno pronti varii lavori dei dotti scrittori della Vaticana, così per il seguito del catalogo scientifico dei manoscritti, [illegible]e per l'illustrazione alle miniature del codice bizantino contenente l'opera di Cosma Indicopleuste.

Il **Dott. Giulio Puliti,** bibliotecario dell'Universitaria e Ventimiliana di Catania, mancò ai vivi il 3 Giugno. Un cumulo di dolori lo indusse al passo estremo: e noi compiangiamo la famiglia di lui, che fu buono e valente, della perdita fatta.

Il dott. Puliti, laureato in scienze chimiche, ebbe vivo ingegno e vasta e varia coltura. Pubblicò diversi volumi che di ciò fanno fede, e per vario tempo, a Milano, fu collaboratore di giornali politici.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Maggio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

Cat. LIII. ***Monumenta typographica.*** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4º con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici. . . . . L. **20**

Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto un esemplare per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **10.**—

È uscito or ora

La provincia di Verona. Monografia statistica economica amministrativa raccolta e coordinata dal Conte LUIGI SORMANI MORETTI. Un volume di 1400 pagine in folio massimo con figure intercalate nel testo e tavole e carte geografiche, topografiche, idrografiche fuori testo. Legato alla bodoniana . . . . L. **200**

Opera monumentale, enciclopedica della Provincia di Verona compilata da letterati e scienziati di sommo valore e condotta a termine sotto la direzione sapiente del Conte Luigi Sormani Moretti.

☞ In seguito a numerose richieste pervenuteci da parte dei nostri associati alla *Bibliofilia* ci siamo decisi di accordare loro esclusivamente un ribasso considerevole sui prezzi delle sottonotate quattro opere d'arte che sono pressochè esaurite, cioè:

Le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena con illustrazione storica del Direttore dell'Archivio Cav. ALESSANDRO LISINI. Un portafoglio di 103 tavole in fototipia col testo esplicativo, in folio. Invece di L. **150** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . . . . . L. **100**

Queste tavolette ci danno per il corso di ben cinque secoli una svariata serie di ingenue ma graziose rappresentazioni sacre e di cose che si riferiscono ad eventi politici di secoli ormai lontani da noi e segnano, quasi pietre miliari, i progressi e le vicende subìte dall'antica scuola pittorica senese, che pure non è ultimo vanto di Siena, dai suoi primordi fino al suo decadimento.

Il Taccuino Senese di Giuliano da S. Gallo. *50 facsimili* di disegni d'architettura applicata, scultura ed arte. — In folio oblungo. In portafogli di mezza tela, dor. Invece di L. **50** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . . . . . . L. **30**

Edizione di soli 100 esemplari numerati

LEOPOLDO MACCARI

I meandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. Invece di L. **20** per gli abbonati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. L. **12**

Gli ornati delle Ambrogette Senesi in terra cotta. IV edizione. Siena s. a. 51 tavole. In folio oblungo. Invece di L. **40** per gli abnati a la « Rivista delle Biblioteche » ed i Soci della S. B. I. . L. **25**

Raccolta utile non solo all'artista decoratore, ma a qualunque studioso di arti belle. Le 51 tavole riproducono ben 302 ornati di buon gusto, dalle forme più svariate e graziose, opera di quell'ingegno bizzarro che fu Giovanni Antonio Bazzi da Vercelli, più comunemente conosciuto col soprannome di Sodoma, che può bene a ragione, chiamarsi principe in sì fatto genere di composizioni.

Le prime tre edizioni sono completamente esaurite e della quarta non rimangono disponibili che trenta soli esemplari.

☞ Chi desiderasse acquistare in una volta un esemplare delle quattro opere, l'avrà al prezzo complessivo di sole L. 150 anzichè L. 260.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA • ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 6-7 — Giugno-Luglio 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

È uscito or ora

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE
GÉOGRAPHIQUE D' ITALIE

POUR SERVIR À L' HISTOIRE DE L' IMPRIMERIE
DANS CE PAYS

CONTENANT

1° l'indication de toutes les localités de l' Italie géographique et politique, où l' imprimerie a été introduite jusqu' à nos jours, avec la synonymie latine, française etc. et celle des lieux supposés d' impression ;
2° des notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l' histoire de l' art typographique dans ces localités ;
3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ;
4° des notices statistiques sur l' état présent de l' imprimerie en Italie ;
5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l' imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères etc.

PAR G. FUMAGALLI

BIBLIOTHÉCAIRE À MILAN.

FLORENCE
LEO S. OLSCHKI, ÉDITEUR
1905

Un volume elegante di 600 pp. in-8° gr., con 221 facsimili. Prezzo L. **40.** Ne furono tirati 25 esemplari distinti su carta forte americana al prezzo di L. **60.**

☞ **Volume indispensabile a qualunque Biblioteca, Amatore, Raccoglitore, Antiquario, ecc. ecc.**

Edizione di sole 5oo copie pressochè esaurita mediante le prenotazioni

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 6-7. Anno XV. Vol. XV.

IL CATALOGO INTERNAZIONALE DI LETTERATURA SCIENTIFICA *

PER IL PROF. RAFFAELLO NASINI DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

E L'ING. ERNESTO MANCINI

In due anni e più, da quando ebbi l'onore di fare una comunicazione in proposito, alla nostra riunione di Venezia, l'impresa del catalogo internazionale della letteratura scientifica ha fatto grandi passi.

Nell'estate del 1901 tutto era in preparazione e pochi uffici regionali avevano incominciato ad inviare a Londra le schede: alcuni uffici non si erano ancora costituiti: mancavano adesioni di Stati importanti e le difficoltà finanziarie non si poteva dire che fossero ancora completamente vinte. La pubblicazione poteva cominciarsi grazie alla generosità della Royal Society e del D. Ludwig Mond, ma il catalogo non poteva allora vivere di vita sua propria.

Adesso la pubblicazione è regolarmente cominciata e la prima serie dei volumi che comprende tutta la letteratura scientifica delle scienze pure, dal 1901 è già finita di stampare, e, salvo il volume della Zoologia, è già in dominio del pubblico. Nel maggio di quest'anno insieme coll'Ing. Mancini ebbi l'onore di essere ricevuto da S. M. il Re, al quale presentammo in omaggio i primi volumi usciti; e S. M. che all'impresa grandiosa si è sempre interessata, gradì il dono e si compiacque del modo col quale l'impresa ormai procede e fece voti che sempre più prosperassero le sue sorti. Pochi giorni dopo presentammo pure una copia dei primi volumi a S. E. il Ministro Nasi, dal quale il catalogo ha avuto sempre incoraggiamenti e facilitazioni, specialmente in riguardo alla costituzione del nostro ufficio regionale.

* Comunicazioni fatte alla *VI Riunione Bibliografica.*

Non sarà discaro alla nostra riunione di apprendere per sommi capi in qual modo procedano adesso le cose.

Gli uffici regionali si sono costituiti e funzionano nei seguenti paesi·

Australia dell'Ovest
Australia del Sud
Austria
Belgio
Canada
Colonia del Capo
Danimarca
Egitto
Finlandia
Francia
Giappone
Germania
Grecia
India e Ceylon
Inghilterra
Italia
Messico
Norvegia
Nuova Galles del Sud
Nuova Zelanda
Olanda
Polonia
Portogallo
Russia
Stati Uniti di America
Svezia
Svizzera
Terra della Regina
Ungheria
Vittoria

Degli Stati europei mancano, ed è grave mancanza, la Spagna e gli Stati balcanici: mancano poi tutti gli Stati dell'America del Sud. La non adesione di uno Stato non porta con sè che la sua produzione scientifica non venga catalogata, la catalogazione potendosi fare da altro ufficio regionale.

Il contributo totale pel quale i diversi Stati si sono impegnati è di Lire 170300: non è ancora stabilito con quale somma parteciperanno l'Austria e il Belgio e la Nuova Zelanda: gli altri Stati contribuiscono colle seguenti quote:

Australia dell'Ovest . .	L.	425
Australia del Sud . .	»	850
Canada.	»	2975
Colonia del Capo . . .	»	2300
Colonia del Fiume Orange.	»	425
Danimarca	»	2540
Egitto	»	425
Finlandia	»	1200
Francia	»	19200
Giappone	»	6375
Germania.	»	22425
Grecia	»	850
India e Ceylon	»	15350
Inghilterra	»	19125
Italia	»	11475
Messico	»	2125
Norvegia	»	2125
Nuova Galles del Sud .	»	2975
Nuova Scozia	»	425
Olanda.	»	2950
Polonia.	»	425
Portogallo	»	425
Russia	»	13525
Stati Uniti d'America .	»	30800
Svezia	»	2625
Svizzera	»	2975
Terra della Regina . .	»	850
Ungheria	»	1700
Vittoria	»	425

Il numero dei titoli compresi nella prima serie dei 17 volumi è di circa 146000, ossia non ha ecceduto quello previsto, che era di circa 160000. Il numero delle schede inviate dai diversi uffici regionali è il seguente:

Australia dell' Ovest . .	16
Australia del Sud . . .	110
Austria	3364
Belgio	584
Canada	453
Colonia del Capo. . . .	364
Danimarca	1204
Finlandia	663
Francia	38516
Giappone	1816
Germania	103765
India e Ceylon	1697
Inghilterra.	26497
Italia.	8441
Norvegia	888
Nuova Galles del Sud. .	795
Nuova Zelanda	217
Olanda	4168
Polonia	3042
Russia	10461
Stati Uniti.	21826
Svezia	773
Svizzera.	770
Ungheria	452
Vittoria.	1445

Così complessivamente 232327 schede sino al luglio del 1903: al 30 settembre il numero delle schede era salito a 271892. I lavori catalogati corrispondono presso a poco a un po' meno che la metà del numero delle schede.

Della prima serie dei volumi sono state stampate mille copie, di cui circa la metà è in vendita: per ora il numero delle copie vendute è piccolo, ma pochi relativamente conoscono sinora l'esistenza del catalogo.

Dal punto di vista finanziario l'impresa sembra ormai assicurata: la somma per la quale i diversi paesi si sono complessivamente impegnati è sufficiente a coprire le spese. Questa somma non è stata ancora pagata totalmente, giacchè la maggior parte dei paesi, e anche il nostro, non possono pagare che dopo ricevute le copie dei volumi.

Quanto all'organizzazione dell'ufficio italiano dirà tra breve l' Ing. Mancini, che ne è il Direttore: gli altri uffici regionali sono costituiti in modo analogo al nostro, salvo in alcuni paesi dove le schede vengono fatte per cura della direzione di società scientifiche.

L'ufficio centrale di Londra, al quale fanno capo tutte le schede, è diretto dal D. H. Forster Morley e funziona assai bene. Questo ufficio ha molto da fare per la coordinazione e la revisione delle schede: le maggiori difficoltà si sono incontrate, e si incontrano, per la Zoologia. Ogni scheda inviata dagli uffici

regionali è esaminata almeno da tre persone prima di essere inviata alla stampa: le bozze di stampa sono corrette da uno specialista nelle diverse lingue e da una persona competente nelle singole scienze. È doveroso riconoscere che la stampa è correttissima. L'alta responsabilità dell'impresa del catalogo spetta al Consiglio internazionale, nel quale tutti gli Stati che contribuiscono hanno un rappresentante: il disbrigo degli affari e la risoluzione delle questioni più urgenti spetta al comitato esecutivo che in origine era così composto:

Prof. H. E. Armstrong, F. R. S.
Sir Michael Foster, Sec. R. S.
D. F. Milkau
D. L. Mond, F. R. S.
Prof. R. Nasini
Prof. H. Poincarré
Prof. A. B. Rücker, Sec. R. S.

essendo poi usciti dal comitato il D. Milkau, il Prof. Rücker e Sir Michael Foster entrarono al loro posto il D. Uhlworm, il D. J. Larma e il Prof. I. E. Thorpe. Come si vede del comitato fanno parte quattro rappresentanti della Royal Society, che, per conto del Consiglio internazionale, è l'editrice del catalogo, e i rappresentanti degli Stati che in principio si sono impegnati per una somma maggiore, cioè della Germania, della Francia e dell'Italia: adesso gli Stati Uniti e la Russia contribuiscono per una somma maggiore di quella dell'Italia e di ciò bisognerà tener conto quando il comitato esecutivo dovrà di nuovo costituirsi.

I volumi sono stampati in modo assai nitido: ogni pagina è divisa in due colonne.

Fu stabilito che per cinque anni non si possano introdurre modificazioni nè aggiunte nè intercalazioni nel primitivo sistema di catalogazione proposto, sebbene i numeri classificatori andando di 10 in 10 permettano l'interpolazione di altri.

L'anno venturo, 1904, avrà luogo un'adunanza del Consiglio internazionale, nella quale si proporranno le eventuali modificazioni e aggiunte al sistema di catalogazione. Nel 1905 poi avrà luogo la seconda conferenza internazionale in cui si deciderà sulla continuazione della impresa e sulle eventuali modificazioni da introdursi nel sistema di catalogazione e nella pubblicazione del catalogo. Chiunque avesse delle osservazioni da fare, dei cambiamenti da suggerire farebbe cosa assai grata se volesse scrivere all'Ing. Mancini o a me affinchè possiamo farne tesoro per le prossime conferenze.

Il catalogo si pubblica nelle quattro lingue: vale a dire che qualunque titolo delle pubblicazioni tedesche, francesi, inglese e italiane è dato integralmente senza traduzione, mentre per qualunque altra lingua, oltrechè nella originale, è dato poi tradotto in una delle altre quattro, a scelta dell'ufficio regionale: e, se nessun speciale desiderio è manifestato, è dato tradotto in inglese. In ogni volume il sistema di catalogazione è riprodotto nelle quattro lingue: ma credo sia necessario che anche i sotto titoli, ai quali non è annesso uno speciale numero classificatore, e che ad esso sono dati solamente in inglese, debbano essere tradotti nelle altre tre lingue.

Non sarà inopportuno di esaminare quale posto occupa l'Italia riguardo al contributo che porta al catalogo sia finanziariamente sia colla produzione scientifica.

Pel contributo si ha:

1° Inghilt., India e Ceylon	L.	34473
2° Stati Uniti	»	30800
3° Germania	»	22425
4° Francia	»	19200
5° Russia.	»	13525
6° Italia	»	11475

Dalla lista dei giornali, pubblicata recentemente, apparisce quanto segue:

1° Germania	con	1308	giornali
2° Francia	»	915	»
3° Stati Uniti	»	535	»
4° Inghilterra	»	472	»
5° Russia	»	409	»
6° Italia	»	259	»

Forse non c'è una completa uniformità nella compilazione della lista nei diversi paesi, specialmente riguardo all'includere in essa giornali non di scienza pura.

Quanto al numero delle schede inviate abbiamo:

1° Germania	con	103765	schede
2° Francia	»	38516	»
3° Inghilterra	»	26497	»
4° Stati Uniti	»	21826	»
5° Russia	»	10461	»
6° Italia	»	8441	»

L'Italia occupa dunque sempre il 6° posto, cosicchè può dirsi che il suo contributo finanziario all'impresa è in corrispondenza col suo contributo scientifico.

La grande impresa è ormai cominciata, e, tenuto conto di tutte le difficoltà, che erano da superarsi, può affermarsi che proceda bene. Tutto ancora non è perfetto, sia nel sistema di catalogazione, sia riguardo allo spoglio della letteratura dei paesi in cui non c'è ufficio regionale. Ma ho fede che gli inconvenienti potranno facilmente eliminarsi, migliorarsi le condizioni tutte, cosicchè il catalogo rappresenti veramente tutto ciò che si produce realmente nel mondo in fatto di scienze pure ed esca con una rapidità sufficiente per lo studioso.

RELAZIONE

DELL' ING. ERNESTO MANCINI

Agli importanti particolari dati dal prof. Nasini sul Catalogo, aggiungo brevi notizie sul modo in cui funziona l'Ufficio Regionale Italiano, ufficio che ho l'onore di dirigere e che ha la propria sede presso la R. Accademia dei Lincei.

La compilazione delle schede è affidata a dei collaboratori speciali; ogni ramo di scienza ha un collaboratore, salvo per alcune scienze che offrono affinità fra loro, come p. e. la Fisica e la Meteorologia, mentre per altre, come la Fisiologia, che comprende la Farmacologia, i collaboratori sono due.

Ogni collaboratore ha la responsabilità della bibliografia della scienza di cui si occupa; e siccome questi collaboratori sono tutti professori della scienza di cui fanno il catalogo, e quasi tutti insegnanti nelle Università e direttori di Istituti o di Gabinetti, si può ritenere impossibile che non solo le pubblicazioni le quali appariscono nelle pubblicazioni periodiche, ma anche le monografie, le memorie, ecc., possano sfuggire a chi di una data materia si occupa continuamente.

Le schede manoscritte, per materia e per autore, vengono spedite dai collaboratori all'Ufficio Regionale che ne cura la stampa, e poi la correzione per parte degli autori. Le schede stampate sono poscia inviate all'Ufficio Centrale di Londra, che pensa poi ad intercalarle nei rispettivi volumi.

In questo modo organizzato, l'Ufficio Centrale ha funzionato sino ad ora con piena regolarità, e, posso dirlo, con sodisfazione dell'Ufficio di Londra, che nelle schede stampate trova un eccellente aiuto per sollecitare e render più facile il suo enorme lavoro.

Finalmente debbo aggiungere che l'Ufficio Regionale Italiano ha preso una iniziativa che dovrebbe sortire qualche utilità. Stampandosi le schede che si mandano a Londra, si è pensato che con una spesa piccola, si poteva stampare un certo numero di copie in modo da formare con esse una Bibliografia Scientifica Italiana, che anno per anno rappresenta il movimento delle varie scienze fisiche, matematiche e naturali del nostro paese.

La Germania, non so d'altri paesi, ha avuto la stessa idea, raccogliendo la bibliografia sua in un volume annuale, che pone in vendita a caro prezzo. Da noi invece, grazie alla liberale disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, le schede italiane saranno gratuitamente distribuite agli Istituti minori e alle Biblioteche che non ricevono le serie complete dei volumi del Catalogo. E così questi Istituti e Biblioteche potranno a mano a mano, ritagliando e incollando i titoli dei lavori sui consueti cartoncini, accumulare uno schedario dove lo studioso avrà il modo di eseguire facilmente e rapidamente le ricerche che lo

interessano, anche per un particolarissimo soggetto, guidato in questo dalla schedula, o meglio dall'indice in cui, mediante apposita numerazione, i vari rami e sottorami di una data scienza sono distinti con una numerazione particolare.

Nel febbrile e rapido progredire degli studi, colla enorme produzione di pubblicazioni che questi ultimi ci danno, ogni tentativo di guidare e facilitare le indagini laboriose dei dotti, diviene ormai una necessità per favorire il cammino trionfale della scienza nei tempi venturi.

NEL CENTENARIO DI F. D. GUERRAZZI

OTTO LETTERE INEDITE DI LUI PUBBLICATE DA ADA CHIAPPE

« Onorate almeno, o genti, i vostri grandi de-
« funti, se pur volete che altri subentri nel dolo-
« roso mistero d'immolarsi per voi. »
F. D. GUERRAZZI.
« Del modo di onorare gl' illustri defunti. »

Livorno si appresta a seguire l'ammonimento del suo grande cittadino, onorandone la memoria in occasione del centenario della nascita di lui (12 agosto 1804). Ed è ventura che l'uomo titanico dei tempi eroici, colui che ebbe in cuore tutte le virtù generose della città nativa, pur avendone anche tutti i difetti, sia evocato dalla voce di un Poeta che, nato esso pure sulle rive Labroniche, specchia nella mite anima il sereno tranquillo del suo Tirreno, come Francesco Domenico Guerrazzi ne adunò in sè tutte le più fiere procelle; di un Poeta che sa i fremiti del passato e nel verso epico gli eterna, che vede con lo sguardo acuto la luce dell'avvenire nell'albeggiare promettitore di oggi.

Evocato da Giovanni Marradi, Francesco Domenico Guerrazzi sorgerà dalla tomba che egli volle ove « fischiano i venti e stridono i falchi e le bufere », in sulla vetta del suo bel Montenero; e spoglio de' suoi fieri odii, tutto acceso de' suoi grandi amori, benedirà al popolo che non dimentica chi consacrò la vita per restituirlo alla libertà, alla dignitosa coscienza di sè.

Come uomo politico, come privato cittadino, come

« .... re della terribil prosa
« ruggita in faccia ai prepotenti e ai vili »,

Francesco Domenico Guerrazzi ebbe potenze e qualità tante e tanto dissimili, seminò tant'odio e tanto amore, fu sì variamente inteso e giudicato, che non ancora è venuto il tempo nel quale si possa con equanimità studiarne e ritrarne la vita.

Ma ben è tempo di preparare l'opera futura raccogliendo quanto si può di lui, e, prima che vadano disperse, le lettere: anche quelle dove egli non si riferisce a grandi fatti della sua vita, ma dove, come dice il Carducci: [1] « un motto, un « cenno, una esclamazione, direi un so- « spiro, servono, chi ben intenda, alla « storia di quegli anni, alla illustrazione « di quell'animo. »

Le poche che ora rendo note [2] sono dirette a Giovanni Morandini, uomo integro, patriotta fervido che ebbe, per lunga serie di anni, la stima e l'amicizia del Guerrazzi.

Non mi porrò a narrare minutamente la vita modesta e operosa del Morandini, se bene degna di essere conosciuta sin negl'intimi particolari; Diego Martelli ne ebbe già dagli amici l'incarico mai adempiuto.

Ma poichè egli vive soltanto nel cuore

[1] Cfr. Avvertenza premessa alle *Lettere di F. D. Guerrazzi*, a cura di GIOSUÈ CARDUCCI, prima serie, Livorno, Vigo, 1880, vol. I, p. VI.

[2] Le debbo alla cortesia dei Signori Giulio e Guelfo Frediani, figliastri amatissimi di Giovanni Morandini, possessori degli autografi, e ad essi rendo vivi ringraziamenti

di chi lo conobbe e non potè a meno di amarlo, ricordo che, nato a Pereta (Grosseto) il 6 gennaio 1816, si laureò in ingegneria e in matematiche a Pisa nel 42 e si recò poi in Francia e nel Belgio per scopo educativo e politico. A Venezia (settembre 1846), caduto in sospetto per l'amicizia devota verso la madre dei Bandiera, fu arrestato, processato per alto tradimento, e, soltanto in grazia a potenti intromissioni, dopo quattordici mesi di carcere lasciato libero. Valorosamente combattè a Curtatone, ove fece parte del «drappello sacramentato alla morte» raccoltosi intorno al Montanelli dopo l'indietreggiare dell'ala destra; e insieme con il Colandini, generoso popolano livornese, restò presso il Montanelli quando questi cadde ferito, lo salvò dalla ferocia di un cosacco e divise con lui la prigionia. [1]

Nel 48 e nel 49 fu deputato all'Assemblea legislativa e alla Costituente. Nel 59, non permettendogli la salute di tornar sul campo di guerra, prestò l'opera sua come commissario delle truppe toscane nell'esercito Piemontese. In quell'anno fu deputato all'Assemblea di Firenze. Alla camera dei deputati a Torino rappresentò Massa Marittima nella VII legislatura, e Grosseto nella VIII e nella XI.

Nella tornata parlamentare del 19 novembre 1864 votò contro il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, e ne sostenne la ragione in un vibrato discorso, dichiaradosi pentito di aver dato altra volta voto favorevole per la cessione di Nizza alla Francia.

Il primo gennaio 1864 fu nominato direttore delle strade ferrate livornesi e tenne il posto per cinque anni; fece poi parte del Consiglio delle ferrovie meridionali; presiedette per quindici mesi l'amministrazione delle ferrovie dell'alta Italia (1878); fu direttore di quelle romane. Per ben dodici volte sedette presidente al Consiglio provinciale di Grosseto; fu nominato Senatore nel 1883 e finì l'onorata vita a Firenze il 14 settembre 1888.

Il Guerrazzi dovette imparare a conoscerlo e a stimarlo nel 1848, mentre insieme sedevano deputati all'Assemblea legislativa.

*
* *

La prima delle lettere qui pubblicate è senza data nell'autografo, ma io credo con sicurezza poterla attribuire agli ultimi giorni del marzo, o ai primi dell'aprile 1849. Il Guerrazzi, eletto nella notte 27-28 marzo capo provvisorio del potere esecutivo, specialmente per curare le cose della guerra, [1] subito scongiurava tutti quanti sentivano in cuore carità di patria di recarsi ai confini, [2] chiamando nemici del popolo coloro che non andavano a morire con esso e per esso, e dichiarandosi pronto a correre egli medesimo all'Appennino non appena si sparasse il primo tiro di schioppo. [3]

Il Morandini non aspettò forse neppure l'appello generoso, chè in data Firenze, 2 aprile 1849, scriveva: [4] « Tro-
« vandoci nella suprema necessità di ten-
« tare una disperata prova per ristorare
« le sorti della guerra, o salvare almeno
« l'onore operando, credo che potrò me-
« glio servire la Patria nel campo che
« paziente uditore nel Parlamento to-
« scano: perciò renuncio ad essere de-
« putato. Co' miei Elettori a guerra finita
« le scuse. »

Così subito i due uomini ci si mostrano scossi dallo stesso fremito, accesi dallo stesso ardore, degni d'intendersi e di amarsi.

---

[1] Cfr. GIUSEPPE MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società editr. italiana, 1885, vol. I, p. 341 e segg.

[1] Cfr. *Apologia della vita politica di* F. D. GUERRAZZI, *scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1851, pp. 583, 585.

[2] *Apologia cit.*, p. 623; V. a p. 624, in nota, il Proclama ai Toscani e il dispaccio al Governo di Livorno in data 2 aprile 1849; e a p. 609 e segg. il bellissimo Proclama alla Gioventù fiorentina.

[3] Cfr. *Apologia cit.*, p. 635, in nota, dispaccio telegrafico al Governo di Livorno, in data 9 aprile 1849.

[4] Cfr. C. S., p. 626 e seg., in nota.

La seconda lettera è separata dalla prima da gran numero di anni; forse le altre che nel frattempo si scambiarono ora sono disperse. Da poco (17 giugno 1862) era morto Giuseppe Montanelli, e il Guerrazzi per i funerali di lui aveva detta al popolo di Fucecchio un'orazione bellissima, esaltando le nobili virtù dell'uomo e del cittadino e l'amicizia che a lui sempre lo aveva unito, nonostante le male arti dei malvagi; « fratelli eravamo e non a modo « di Caino e di Abele! » [1] E le lodi tributate in sì nobile forma ben dovettero suonar gradite al Morandini rimasto sempre legato al Montanelli dai vincoli che sul Campo Lombardo lo avevano condotto a cimentare per lui la vita e la libertà.

Per bene intendere la terza lettera bisognerebbe conoscere la proposta senza la quale alcune espressioni rimangono strane e inesplicabili. L'accenno al Cavour mi riconduce alla memoria l'inimicizia che sempre nutrirono l'uno per l'altro i due grandi italiani, troppo dissimili in tutto fuorchè in ambizione ed orgoglio per intendersi mai. Nonostante la gradevole impressione che — secondo il Castelli afferma [2] — il Guerrazzi e il Cavour ricevettero l'uno dell'altro quando si conobbero, ben tosto si dichiararono aperti nemici. E il Cavour qualificava il Guerrazzi « schiamazzatore di vie », [3] e quest'ultimo, dopo avere, ardito e fiero, combattuta in Parlamento la cessione di Nizza alla Francia [1] nel « Discorso intorno alle elezioni principalmente toscane », [2] riprovando il contegno di Cavour di fronte a Garibaldi, lo dice « faccia di bronzo », « senza cuore », « perpetuamente mentitore », gli attribuisce atti di mala femmina e di tristo gatto e un linguaggio mezzo italiano, mezzo francese. [3]

A intendere il rimanente della lettera giova ricordare che, in seguito alla interpellanza sulle violenze esercitate per la leva in Sicilia, presentata alla Camera (Ministero Minghetti tornata 5 dicembre 1863) dal deputato siciliano Vito d'Ondes Reggio, clericale di sinistra, si ebbero discussioni tempestosissime, durante le quali l'on. Crispi affermava la Camera non rappresentare ormai più moralmente l'Italia e quindi esser necessario cessasse di rappresentarla anche legalmente; necessario fare appello al paese affinchè fosse manifesta la vera volontà della nazione. L'ordine del giorno presentato dall'on. Bon-Compagni approvante l'operato del Ministero era accettato dal Presidente e votato con duecento sei voti favorevoli e cinquantadue contrari. Fu allora proposta la dimissione di tutta la Sinistra e, quantunque si opponesse l'on. Crispi, ben venti deputati rassegnarono il loro mandato; (tornata del 27 gennnaio 1864), tra questi: Garibaldi, Cairoli, Saffi, Guerrazzi.

Più tardi, in seguito alla interpellanza Mordini intorno alla concessione per la costruzione delle ferrovie meridionali (21 maggio 1864), la Camera votava un'inchiesta parlamentare la quale terminò con una relazione vergognosa per due deputati che si dimisero insieme con altri di destra, sebbene difesi e pro-

---

[1] Non mi è riescito trovare questa bella orazione pubblicata, nè annoverata dai bibliografi fra le opere del Guerrazzi. L'ho letta nel Supplemento al n⁰ 56 del giornale *La Nuova Europa,* anno II, Firenze, 23 giugno 1862.

[2] Cfr. *Il Conte di Cavour, ricordi di* M. Castelli, per cura di *Luigi Chiala,* Torino, Roux e Favale, 1846, p. 34.

[3] Cfr. *Nuove lettere del* Conte Camillo di Cavour, *con prefazione e note di E. Mayer,* Torino, Roux, 1895, p. 142; e Camillo Benso Conte di Cavour, *lettere edite e inedite raccolte e illustrate da Luigi Chiala,* Torino, Roux, 1884, vol. III, pp. 27, 253, 259, vol. IV, p. 32.

[1] *Discorso di* F. D. Guerrazzi *al Parlamento Nazionale il 25 maggio 1860* ecc., Firenze, Torelli, 1860; e *Discorso pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata del 26 maggio 1860 dal* Conte Camillo Cavour ecc., Torino, eredi Botta, 1860.

[2] In: *Scritti politici di* F. D. Guerrazzi, vol. unico, Torino, Guigoni, 1862.

[3] Cfr. C. S., pp. 804, 809, 816, 822, 826.

tetti dal Governo. A questi ultimi fatti in special modo deve riferirsi la lettera al Morandini, che, essendo rimasto al Parlamento, poteva essere rimproverato di aver sopportato con gli altri a loro capi « gl' infami e stupidi pubblicani », ai quali il Guerrazzi e i liberali democratici facevano guerra: se pure il rimprovero non è nel tempo stesso rivolto al Direttore delle ferrovie livornesi che con gli altri aveva sofferto ingerenze perniciose nell'amministrazione ferroviaria.

Le lettere quarta e quinta si riferiscono alle elezioni della IX legislatura (22 ottobre 1865). Sono scritte sulle due metà di un medesimo foglio, ma della prima non conosco il destinatario. La seconda, diretta al Morandini, fu pubblicata nel *Diritto* del 19 ottobre 1865 preceduta da un indirizzo del Morandini agli elettori del collegio di Grosseto per raccomandar loro la elezione del Guerrazzi.

Nè a Grosseto, nè a Livorno, nè a Lecce dove contemporaneamente era portata la candidatura del Guerrazzi, egli uscì eletto al primo scrutinio; ma in tutti e tre i collegi dopo essere stato in ballottaggio: a Livorno col Fabrizi, a Grosseto col Barazzuoli, a Lecce col Paladini. Così non potè, come aveva sperato, scegliere quel collegio che con maggiore onore lo avesse eletto, ma lasciò arbitra la sorte e accettò il mandato del primo collegio di Livorno.

Propose allora ai suoi elettori di Grosseto la candidatura di Giovanni Antonio Sanna e dessa appunto raccomanda al Morandini con la lettera che trovasi sesta in questa pubblicazione. Il Sanna Sardo di nascita, aveva rappresentato Isili alla Camera Subalpina nel corso della VI e della VII legislatura votando spesso col partito di Sinistra. A Torino aveva conosciuto il Guerrazzi e l'amicizia loro erasi fatta sempre più intima e divenuta parentela per le nozze di Francesco Michele, nipote e figlio adottivo del Guerrazzi, con la figlia secondogenita del Sanna.

Nel 1860 il Sanna, facoltoso proprietario delle Miniere di Montevecchio, acquistò dall'on. Marazio la proprietà del giornale « Il Diritto », dalle colonne del quale scrisse contro i governanti di destra, spesso facendosi portavoce del Guerrazzi. E se la loro buona amicizia perdurava ancora nel 1866 sí che ad essa dovette il Sanna l'elezione a deputato di Grosseto, riuscita dopo il ballottaggio col Barazzuoli, ben presto per altro si cambiò in fiera inimicizia e dette luogo a un lungo processo, a molti libelli e a uno scambio di accuse e di in giurie atroci che assai ben varrebbe poter dimenticare.

Le lettere settima e ottava, le quali si riferiscono allo stesso soggetto, non tralascio, come ho fatto per le altre di semplice raccomandazione, perchè formano un documento umano di qualche curiosità, mostrando che presso i giusti niente altro si raccomanda se non il valore e la virtù.

Mi resta da avvertire che, come già osservò il Carducci, [1] si nota nelle lettere Guerrazziane qualche inesattezza, specialmente nella interpunzione, dovuta all'abitudine di non mai tornare a leggerle, a correggerle; io ho creduto permettermi di rimettere a posto le virgole che talvolta oscurano il senso.

LETTERA I.

S. d.

Deputato Morandini

Presento certa proposizione che volete fare. Io non sarò all'assemblea, perchè mi affatico a sostenere con le armi quello che invano e puntualmente si vuole sostenere con parole. I veri predicatori dei principii sono gli schioppi. Una cannonata per me vale meglio di una orazione di Demostene per la libertà. Pertanto dichiaro che io verrò a Massa al quartiere generale: quivi stia il Parlamento; i deputati si mescolino col soldato. Quando la patria è in pericolo, la sala dell'assemblea è la tenda. Silenzio su tutto, meno che per la difesa della terra nativa. — Altrimenti onta e scherno a cui non sa altro fare che agi-

[1] Cfr. *Lettere di F. D. Guerrazzi,* op. e vol. cit., p. IX.

tare il paese con dispute vane. Chi vuol venire si firmi: chi no, rimanga al giudizio del paese.

Addio.

GUERRAZZI

LETTERA II.

Mio caro Signore

Se l'esercizio delle buone discipline non giovasse a mantenere nell'anima nostra lo affetto a tutto quanto è gentile a cui gioverebbero elle?

La testimonianza delle virtù del Montanelli non costava niente più che dire: la luce è fulgida, il gelsomino odoroso. Egli amò me ed io amai lui. Io non ho toccato quanti lo straziassero per non affliggere altri, forse anco lui e me; ma certo è mostruosa la storia delle odierne ingratitudini.

E, tra ingratitudini, presunzioni, discordie e persecuzioni si affretta il fine o si disgustano gli animosi, ne vengono a galla gl'indegni; e questa patria, più che per altro unita per opera di fortuna, si disfà per inettezza di uomini.

La ringrazio della lettera e dei sentimenti che esprime, massime adesso che la insania e la malvagità di taluni dei nostri mi procura amarezze di ogni maniera. Più tardi, spero, la patria memore renderà giustizia. La riverisco e sono

aff. suo
F. D. GUERRAZZI

Livorno. 27 gennaio '62.

LETTERA III.

Carissimo Morandini

Ebbi una vostra e grazie. Breve risposta. Quanto a Cavour è morto: ora sta nel dominio della storia, nè può essere argomento di divisione.

Quanto a non distinguere io fra porri e porri, colpa è dei porri che vollero stare nella medesima paniera. Forse taluno protestò, si oppose, moderò, insomma fece atto palese di giustizia? Veruno. Altri tradì, perseguitò, rubò, eruppe a bocca di barile concetti iniquissimi ed ignorantissimi, e i rimanenti tacquero e lasciarono *dire* e *fare:* pure ebbi sempre in mira i primi e non i secondi. Qui dentro la prova: leggete e spedite al suo destino poi.

Quanto a lotta, la lotta dura contro cotesti infami e stupidi pubblicani che patiste capi vostri; e nella lotta non si misurano i colpi. Ricordate che se noi non eravamo, voi non avreste mai cominciato ad aprire gli occhi.

Intanto, con la speranza di poter prima di partirmi far qualche bene insieme alla povera Patria, mi confermo

aff. vostro amico
F. D. GUERRAZZI

Livorno, 2 agosto '64.

P. S. Rimetteteci 15 centesimi di affrancatura, chè mettere un bollo qui la sarebbe marchiana.

LETTERA IV.

Carissimo Signore ed Amico

Mi sia cortese di chiudere in una bolgetta l'annessa lettera e consegnarla al signor Giovanni Morandini.

Però amerei che prima ne facesse cavar copia e procurasse la stampassero i giornali di costà nostri amici.

Aff. suo
F. D. GUERRAZZI

L. 14 ottobre 1865.

P. S. Ricevo lettera in questo punto dal signor Vannuccini, il quale mi afferma la mia accettazione a Livorno avere pregiudicato la elezione a Grosseto. Ma è possibile mai cascare in queste tagliole? Io non ho accettato e non ho promesso accettare: questo poteva darsi se gli elettori avessero potuto garantire la elezione, la quale sono così lontani da poter garantire che dubitano di ballottaggio; nel qual caso mi sono già fatto sentire che sarò pel Collegio che mi eleggerà con più onore e senza ballottaggio.

LETTERA V.

Mio caro Signore ed Amico

Io non ho parole capaci a significare l'affetto che ha suscitato in me l'onoratissimo suo foglio, col quale favorisce la mia elezione al Collegio da Lei fin qui tanto degnamente rappresentato.

Nè questa è la sola ragione per cui io mi devo professarmele obbligato: ricordo la profferta ch'Ella generoso mi fece, di liberarmi dallo indegno carcere delle Murate, trasportandomi su celeri cavalli traverso la Maremma fino al mare, dove una barca allestita mi avrebbe condotto a Genova.

Queste sono cose che non vanno mai dimenticate: almanco non mi sento tale da obliarle io.

Noi, mio Signore, viviamo in tempi rei, nei quali una empia virtù ha potuto non dirò spegnere, ma assiderare fra noi il senso non pure politico, ma sì morale, onde si addita per mirabile la stima e lo affetto che due cittadini si ricambiano tra loro, quantunque non legati da nessun legame d'interessi.

Per la Patria e la libertà faremo il dovere nostro: esse a noi ci sono care davvero perchè ci costano molto.

Intanto riesce di ricompensa grandissima allo studio che ponemmo sempre in cose sì sacre la mutua benevolenza; ed io deposito tra le carte più venerate di casa l'onorevole suo foglio affinchè ci rimanga per testimonianza del nostro affetto e ricordo, onde chi ci succederà lo coltivi e mantenga nelle loro famiglie.

Di nuovo grazia e mi abbia

per suo aff. amico
F. D. GUERRAZZI

Livorno, 15 ottobre 1865
Villa Torretta

Illustrissimo Sig. Cav. Giovanni Morandini, Direttore delle Strade ferrate e Presidente del Consiglio Provinciale di Grosseto.

LETTERA VI.

Carissimo Signore ed Amico

Io peritava scriverle perchè già troppe sono le obbligazioni contratte verso di lei per avere speranza di sdebitarmi, senza aggiungerne delle nuove. Ma ora che i miei amici di Grosseto mi confortano a farlo, io più che volentieri ne colgo l'occasione.

Per me non istette che io rimanessi deputato di Grosseto e ne lasciai arbitra la sorte, e mi sembra di avere scrupolosamente adempiuti i doveri di riconoscenza verso cotesto onorando collegio.

Parendo a me non aver demeritato dei miei elettori, mi sono permesso di proporre loro per surrogarmi il signor Giov. Ant. Sanna, non perchè congiunto mio e perchè proprietario delle miniere di Montevecchio, ma sì perchè veterano sostenitore dei principii che ci sono comuni. Ella deve ben conoscere che fu deputato per due legislature e siedeva in Parlamento quando Ella pure ci venne; in casa sua, ricorderà, si tenevano le adunanze della sinistra, ed in quel tempo con grossa somma di danaro sostenne il *Diritto* pericolante che oggi, ahimè! si mostra tanto mutato da quello.

Poichè a Lei piacque mostrarsi tanto benevolo per me, voglia mettere il colmo a questa sua benevolenza, patrocinando la candidatura di questo signore, che è diventato dopo di me capo della casa mia. Altre parole per lei sarebbero troppe; se può fare questo favore me lo faccia che io gli sarò obbligato.

Livorno, 13 gennaio 1866.

Aff. Amico
F. D. GUERRAZZI

LETTERA VII.

Ill.mo Sig. Cav. Giovanni Morandini

Le porge la presente il signor . . . . . egli desidera collocamento nel nuovo tronco di ferrovia che va ad aprirsi ad Arezzo; io mi permetto raccomandarglielo affinchè, se sia possibile, Ella esaudisca le sue istanze. Intanto mi procuro l' onore di confermarmi

Della V. S. Ill.ma

Devotissimo
F. D. GUERRAZZI

Firenze, 17 febbraio 1866.

LETTERA VIII.

Carissimo e reverito amico

Non ho potuto esentarmi da fare una raccomandazione a certo. . . . . Avverta che il raccomandato non merita quello

che chiede. Dunque sono ipocrita io? Maledettissime convenienze di questa società squarquoia!

Fanno fuoco e fiamme gli avversari nostri per buttare all'aria le elezioni di Grosseto; non prevarranno forse; però non dissimulo il guaio. — La sezione di Marciana non ha votato. Dove mai la empia setta riuscisse, bisognerà darci più moto su Massa Marittima, e in cui far capitale se non in lei? Il suo tempo è tutto impegnato; perciò mi rimango col salutarla di cuore.

Aff. suo
F. D. Guerrazzi

Firenze, 17 febbraio 1866.

L'«ABELE» DI VITTORIO ALFIERI

DUE LETTERE DEL MARCHESE CESARE TAPARELLI D'AZEGLIO A VITTORIO ALFIERI

PER TERESINA BAGNOLI

Nel settembre del 1800 Vittorio Alfieri lesse in casa del marchese Taparelli d'Azeglio una sua composizione drammatica ideata molti anni prima, cui egli dette lo strano titolo di «Abele — Tramelogedia.» Di questa lettura fa testimonianza una lettera del d'Azeglio all'Alfieri, conservata nel Museo Fabre di Montpellier.

Il dott. Guido Biagi pregò il professore Léon G. Pelissier di farmi copiare la lettera del d'Azeglio; e l'illustre professore francese copiò di sua mano non solo questa, bensì un'altra lettera del d'Azeglio all'Alfieri, in cui si ha notizia della lettura dell'*Alceste* fatta dal tragico d'Asti in casa del suo compatriotta.

Così, grazie alla gentilezza di due benemeriti studiosi ho potuto conoscere questi documenti che ora metto in luce, felice di poter ringraziare pubblicamente chi si adoperò tanto per me.

Al Signor Conte Vittorio Alfieri,
Cesare Taparelli d'Azeglio. [1]

Se debitore io sono a voi, Signore, dell'indicibil diletto provato all'udire la tramelogedia vostra, è ben ragione ch'io a tanto favore come per me si può corrisponda. Piacquevi allora di chiedere a noi che intenti pendevamo dal labbro vostro ammiratori che liberamente l'opinion nostra sulla bella opera vostra esponessimo. A me, della mia insufficienza convinto a pieno, non potea cadere in mente che appartener potesse di scoprire se pure vi fosse cosa alcuna da riprendere, andando eziandio ritenuto nel darvi lodi, le quali perchè mie troppo sarieno ineguali al merito vostro, le lagrime sincere che spremevan dal mio ciglio le immagini dolci e ferali il miglior testimonio eran forse ch'io vi potessi dare della maestria con cui del cuore umano le più interne e delicate fibre sapete ricercare. Ma giacchè per voler supremo io mi trovo a più alto ufficio eletto piacciavi prestar l'orecchio a chi, del vostro ben sollecito disvela a voi il periglio estremo che vi sovrasta, ed a distoglierlo, mentre il potete, v'apre la via.

Nella notte che a quel giorno avventuroso successe, l'animo ancora vivamente commosso de' varii sensi in esso destati, non potè il sonno usato scendendo a chiudermi i lumi, quetarlo. Quindi dopo lungo irrequieto aspettare, balzo dalla coltre, ed al chiarore che cortese l'argentea luna spandea, dirigendo i passi alla porta della città, alla sorte commetto la cura de' passi miei. Altra e ben più grata si avea la mente che, le ascoltate cose riandando, ora ammirava l'egregio artifizio per cui l'idioma più gentile sapeste inasprire sulle labbra de' tartarei mostri ora il parlar vibrato, ove sì frequenti sono i versi,

[1] La copia di mano di Léon G. Pelissier si trova nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

ognun de' quali in brevi detti gran sentenza racchiude, e sopratutto per quanto il concedea la scarsa ricordanza godea fermarsi sulle tragiche scene che più altamente avevano penetrato il troppo sensibil core. In questi dolcissimi pensieri immerso più di me non mi ricordando, nè so quanto nè dove m'andassi errando, nè per quale sconosciuto sentiero condotto mi trovassi a piè d'un alto ignoto monte.

Scosso all'inaspettata vista tosto m'intesi contrasto in seno non più provato. Pareami che il cuore tuttora dolcemente agitato dalla rimembranza del passato giorno anelasse a salir colassù presago che avessero le troppo fugaci delizie a rinnovarsi. Ma la mente da violento timore sorpresa ricusava d'innoltrarsi in aspra ignota ed affatto disusata regione. Tanto più s'accrescea l'orrore all'aspetto di innumerabili infelici, che or d'una or d'altra balza ove temerarii s'erano arrampicati vedea più o men rovinosi rotolar al basso ove si perdean nell'onde chete d'un lentissimo fiumicello che ivi discorrea; avventurosi ancora quando al tonfo della lor caduta riscosse le ninfe delle vicine selve, non ne venivano il vano ardire aspramente dileggiando. Mentre io mi stava così sospeso e andava pur mirando e rimirando desideroso la bipartita cima vidi o mi parve alato destriero che in due chiare fonti a vicenda le fumanti labra tuffando mi fè i non più visti Parnaso ed Elicona ravvisare. Prevalendo allora la ragione sull'impeto di passione che a salir mi spingea io m'arretrava ben conoscendo quanto inetto ed incapace fosse il piede a sostenermi nell'inusitato sentiero, quando incontrato io fui da uomo avvolto in bianchissimo manto e della fronda trionfale ornato la fronte onde è usato Apollo i suoi cari coronare.

Da sacra riverenza compreso io m'inchinava smarrito, ma tosto ebbe a inanimirmi quel venerando vate con un tal guardo in cui la maestà da serena umanità ne veniva temprata. E, non torcere nò, pietoso favellava, non torcere dal dirupato monte il passo; a te, a tuoi pari può esser concesso giungere all'alta vetta, senza avviarti per li perigliosi sentieri per tante cadute famosi. Benigno Apollo ne schiuse pure il varco facile e piano almeno se non glorioso, a chi contento d'ammirare i portenti che il Dio vuole operare nelle eccelse menti de' famosi cantori, non presume senza il di lui favore premere al Meduseo corriere il dorso. Ed io a lui: deh! se a tanto può aspirare un profano, guidami sì per la piana via, onde possa al Nume d'Elicona render omaggio. È ben ragione che se palustre augello non reggon l'ali a spiegar il volo al tempio delle figlie di Mnemosine, almeno in me non rinnovi l'error dell'antico Mida, non gli mostrando dell'animo mio grato li veraci sensi per la felice ebbrezza ond'è rapita l'anima mia, se son desto non so, se m'aggiro fra viventi o se fra gl'immortali di nettare e d'Ambrosia io mi pasca. Questo solo io so, che a lui io la deggio che in siffatto ammirar delizioso io caddi dacchè un'opra ascoltai da Febo istesso ad un mortale dettata.

Premendo l'orme del mio Duca, io m'avviava ciò detto; ed egli i passi miei precedendo per largo calle onde quasi di varie zone intorno intorno era cinto il monte, guidomene per l'erta in sì piana via, che neppure m'accorgea che salissi se non in quanto al ritornare dopo lungo giro sovra un medesimo punto, io mirava ognora gli oggetti impicciolirsi che standomi al chino m'erano naturali apparsi. Impresa fora alle mie forze troppo impari se ridir volessi quali celesti voci da lui udissi che s'era fatto mia scorta e che accomodando alle timide inchieste le facili risposte, andava i pregi discorrendo de' fidi d'Apolline e dell'età passata. Pur mi sovviene che d'uno in altro soggetto ne venimmo a ricordar quella felice, che d'oro detta fu da' favoleggianti poeti, e di cui nissuna potè forse tanto dirittamente pensare quanto la nostra s'egli è vero che i doni della fresca Igiea nissuno cotanto apprezzi quanto l'egro infelice presso a cader sotto la felice mietitrice dell'implacabil morte. Io lo pregai a darmene idea schietta e verace. Egli che ognora in divino favellar mi parlava, fatto di sè maggiore

così aperse a' detti le labbra: *Eva sorge col dì ;* indi proseguì narrando come i padri dell'umane generazioni i giorni sudando interi in operar faticoso di cui certi erano di accorre i frutti, ridotti poscia nelle capannucce asilo, se mai ne fu, della secura tranquillità, di semplici sermoni le parche cene frammischiando con lieta e placida calma ignari degli imminenti mali i brevi istanti si godessero che al lavoro sopravanzavano. E sì allora, troncandogli i detti con ansietà il ricercai, se di lui o dello stesso biondo nume fosse il vaghissimo quadro. Legge è costassù, risposemi, che quanto da' figli di lui si canta, venga al cospetto dell' intero Parnaso a trutina strettissima richiamato; e se degno della celeste sua origine apparisca viene tosto in maniera sovrumana a scolpirsi nelle menti degli abitatori del canoro monte, il rimanente dal vecchio alato vien consegnato a quell'acque lentissime che testè alle falde scorgeste del poggio e un ramo sono dell'obblioso fiume. Sì dolci ragionamenti deludendo la lunghezza dell'andare, i' mi trovai giunto assai tostamente sull'erboso piano ove l'animo si ricriava a un tempo per la vaghezza del sito amenissimo; e per la dolce armonia de' poetici cori, che in sempre verdeggianti viali di nobili allori andavano le gesta degli Eroi cantando e i casi de' seguaci d'amore. Chi potria ridire quali ammirandi concenti soavemente all'animo un caro fremito infondessero e così il presagio adempiessero per lo quale s'era il mio core all'insù del sacro monte inteso (*sopra, di mano dell'Alfieri* sentito) allettare.

Mentre io così soprafatto da tante delizie, d'ambrosia più che divina m'inebbriava, a se chiamando mi scosse il mio Duca, ed un alto e nobilissimo edifizio additandomi: T'affretta, disse, colà ove non senza voler superno ti è, profano, aperto il varco (*sopra, di mano dell'Alfieri,* ancorchè profano tu sii, il varco ti si apre) opportuno più che non pensi giungi fra noi. Famosa lite innanzi al Dio d'Elicona in questo momento pende. A te fia concesso quello che a noi è negato, la difesa d'un illustre accusato. A te che le prime aure in quella terra respirasti che d'averlo prodotto altamente s'onora, a te fia concesso l'intercedere per lui; a noi il dover sacro e severo di giudici lo vieta. Dover grato e doloroso! E in questo dire profondo trasse un sospiro quando sopra un figlio e quale!... si debba pronunciare, se pur sarà (la) [1] condanna. E sarà vero che invano i versi che non ha guari io mi compiacea ridire a te, ottenessero del poetico senato il voto approvatore! Lo sdegno d'una Dea!...

Mentre un doloroso silenzio succedea al di lui lamento, stupido in lui m'affissava, e più che finor nol facessi, l'andava pur raffigurando; non già ch'io mai con esso lui avessi avuto dimestichezza ma perchè al non ignoto volto facea la chiosa l'ultimo suo favellare, e mi scopria nelle fattezze non ben conte il gran padre Alighieri. Quale in me si destasse impetuosa folla di pensieri male esprimer potrei; a un tempo m'ingombrava la mente la meraviglia che grande così (*sopra, di mano dell'Alfieri* un tal grande) non avesse a sdegno d'umanamente meco cotanto favellare; di rispetto di tenerezza, di gioia (mi si, *v'aggiunse l'Alfieri*) inondava il cuore nel mirar lui che primiero a sì alto onore sollevò l'Italiana lingua per lui nata gigante, e come Pallade tutta armata; pure vinse alfine un curioso desiderio d'intender della grande inconcepibil lite, cui non poteami cader in mente chi eccitar potesse contro il più nobil figlio di Padre sì grande. Ma non di seguir la via nostra, per ragionar, lasciando, mi trovai condotto alla soglia del Tempio augusto dal Duca mio additato. Inutilmente imprenderei a descrivere di questo la vaghezza; solo dirò come sopra colonne di sanguigno diaspro reggendo il tondo edifizio, con mirabil arte nel fregio che sovra di esse il cerchio intero occupava stessero incisi nomi d'idioma varii; qui letto avresti: *Cid, Cinna ;* più longe *Phedre*; altrove di caratteri ignoti ne mirava una serie, e tutti di lucid'oro inserti in nerissimo marmo risplende-

[1] la *aggiunto di mano dell'Alfieri.*

vano non altramente che se ognuno d'essi di purissimo cristallo formato concedesse a scintillante retroposta fiammella di trasparire. Sospeso io mi ristava ammirando non solo la maestrevol opra ma fra me divisando quale si fosse delle misteriose iscrizioni il verace senso; onde rivolto al padre de' tirreni poeti il volto mio l'interrogava pria che avessi al favellar dischiuse le labbra; ed egli ognor umano il desire già noto appagava: Questa angusta soglia ove t'innoltri a Melpomene è sacra. Incisi qui miri i nomi delle tragedie che a lei più d'ogni altra accette riescirono; quindi non oscuro a te fia perchè a lato a *Cid*, a *Cinna*, tu non legga Agesilas, Attila, perchè tanti ne abbia il vero fregio in Greci lineamenti espressi e quindi ancora senza stupir intenderai che non son molti anni quasi si desiderava alcun titolo in italico sermone. Non senza vivo arrossir s'andavano aggirando intorno a questa magione gl'Itali vati; Francesco, Torquato, Lodovico, e quanti altri ne hail numeroso stuolo che per ogni dove presso l'altre divine suore prevale, qui vergognosi abbassavano il ciglio; dolenti sommamente che se alcuna palma dovessero riportar di noi le straniere genti alunne nostre, dovesse poi andarne superba quella distruggitrice dell' Italiano onore, quella già serva a noi, quella alfine cui natural talento trae ad abbellirsi dei vanti altrui. Qual fosse il contento nostro il dica quel tuo cuore d'immensa patria fiamma ardente, allora quando al ritornar in queste soglie vedemmo molteplici a segno apparire le Italiane note che a niuna altra nazione ormai la diletta nostra fosse seconda! Quale il mio al risapere che un solo [1] a [4] restituire lo smarrito onore stato [3] bastante mio [2] *(le cifre 1, 4, 3, 2, sono di mano di V. Alfieri)* figlio fosse, il quale sdegnando lo sdolcinato modulare di femminea lira avesse con saggio e felice ardire tutto spiegato in accenti maschi e robusti il valore del casto mio favellare. Quindi se non ne chiamasse a se l'opra cui assai mi preme veder condotta a fine, ti mostrerei con giusto orgoglio come nissuno fra tanti, che il coturno calzarono ottenne nell'onorato loco sì numerose le indelebili memorie. Anzi se non m' inganna un mio segreto pensiero, non è ancora d' onori, di fama sazia quella nobil alma; vedi tu là que' caratteri che nel fregio impressi sembran più pallidi andar scemando dal vivo fiammeggiare che gli altri fa sì chiari? Io v'affissai lo sguardo, e se il ricordar infermo non mi tradisce tali erano le cifre mal note: Αλκηςξς *(sic)*. Ei proseguendo: Or sappi che qualora simile mostro appare fra noi, nunzio egli è sicuro doversi de' prischi vati emulare e vincere i pregi, quello stesso soggetto trattando per lo quale già avea il primiero ottenuto l'onorato loco, nè parmi che abbi ad esser vano il lusingarmi che tocchi il vanto a lui, cui fu pure concesso ne' slanci primi nella palestra di Melpomene ottener tale onore; se invano all'intera Europa chiederei chi, s'egli non è, aspirar vi potesse.

Io già rispondea, ma indugio non soffrendo l'animo di lui che mi scorgeva, ci traemmo dentro là dove egli anelava. Se al porre il piede entro il sagro recinto, io rimanessi oppresso da una piena d'affetti non mai provati, agevolmente più il crederete ch'io non potrei parlando esprimere. Nella nobil sala che in cerchio perfetto girando incerta luce dall'alto accoglieva, io scorgea apparato lugubre che la stanza onde han sorgente i flebili carmi, espressamente indicava. Nero basalto ne ricopria le salde pareti, e i fregi onde s'ornava eran tazze, pugnali, larve, tombe, urne di pianto che orrore all'animo infondevano, ma orrore che bello era pure in sì artifiziosa vista se non che il consesso colà entro accolto non concedeva allo spirito di fermarsi sopra men nobili oggetti. Sedeva Apollo sopra un trono di giacinti ornato e in foglio di verde lauro e d'incurruttibil cipresso (dolorose memorie) era tessuto il serto ond'era coronata la divina fronte. Otto bellissime vergini a lui facendo corona, chiara di sè davan contentezza, e in due lunghi ordini seguiano coloro che in lingua degli Dei avean saputo cantare sì che della fronda immortale cingere la fronte, e immortal fama lasciare avean

potuto. In mezzo Donna ferocemente bella stava, torva negli occhi, sdegnosa in atto, che al noto coturno, al funereo ammanto, allo stillante pugnale non men che al non perfetto numero delle suore assise io ravvisai per la Diva Melpomene. In voci di lagno scioglieva allora il labbro, ed io già con l'occhio e coll'orecchio attentamente verso di lei intendeva. Sì, o nume, vendetta! vendetta dell'ingrato! egli a me infedele? (e spessi sospiri ne troncavano i detti) Egli! cui sovra ogni altro de' miei seguaci io favoriva! cui nessun'arte io nascondea, per cui al più perfetto pregio ridurre i tragici carmi! cui tanto cortese era stata de' doni miei, che avea potuto in poco d'ora egli solo la diletta sua Patria condurre a tanto d'onore che ad essa di mai cedere il primo loco denno le già primeggianti spezzatrici rivali della Senna, e del Tamigi, e del Cefiso! Ei m'abbandona! Ed oh! forse più che per dar fiato all'epica Tromba avesse da me rivolto il piede! a lui non ardua impresa fora l'emulare il grande che « l'armi cantò pietose e 'l Capitano »; o se allentando il morso allo sdegno onde avvampa, il generoso petto all'innondare de' barbarici oltramontani torrenti onde l'Italia strazio lungo e crudele e a tollerar costretta avesse aspirato al pregio d'infiammare del dovuto ardimento le Italiche genti e renderle alle vandaliche masnade terribili! oh quanto plauso saria al glorioso tentar dovuto a chi se non a lui concesso sarebbe tanto sperare! oprar cotanto! a lui che sotto più maestoso ed avvenente aspetto alma racchiudendo più forte e giusta potria tanto longe dietro di sè lasciare il vetusto Tirteo quanto ben più gloriosa ed ordinata gesta *(di sopra, di mano di V. Alfieri:* impresa) sarebbe la comune unica patria in una concorde volontà ridotta salvare che (non *agg. da V. Alfieri*) greco vate la tiranna Sparta greca accendere contro il greco messenio intollerante di non dovuto giogo!

Ma! un mio seguace, quegli che fra mille eletto io m'avea indivisibile amante! fatto inarrivabil modello di tragica severità! quegli oh! rabbia! abbandonarmi per quelle fra le germane che più acerbamente m'offesero! quelle per cui si oltraggioso abbandono ebbi a provare ognora in quella regione al Parnaso cara cotanto! poco mi cale se un volgo ignaro a lui concede vergognosa non curata preferenza! ben altri oltraggi dall'invide sorelle dovetti soffrire! esse il gran Piero sedussero ad intrecciar di molli affetti le mirabili scene de' Catoni de' Regoli, de' Temistocli, esse... oh! che vado rammentando le antiche offese? questa sol'una tutte le rinnova, le supera. Non più me lice sperare vederle come saria pure diritto, contente del secondo loco, ottenere a gran mercè ch'io non interamente le escluda dalle notturne scene; l'unico mi è rapito in cui più che mai lieta sovranamente m'affidava!

Su somiglianti accenti andava disfogando le sue querele Melpomene quando a me rivolto il biondo nume: A te qui per volontà mia qui condotto, appartien salvar *(correz. di V. Alfieri:* si aspetta il salvar) (se il puoi) dallo sdegno della musa l'autor d'Abele. L'augusta voce per cui tutti al fine si svelavano i portenti di cui io era testimonio, nuovo tremor m'infuse. Deh! come, esclamai quando lo stupore die' loco al favellar, come! io, ignoto fra voi, ammiratore sì, ma ignaro troppo e rozzo, come potrei in questo albergo delle più incantatrici note far udire inesperti accenti ed inefficaci! Lo straniero in Pindo! Se non forse seguace, oscuro il confesso, ma seguace della rivale Euterpe? io ammirator d'Abele e tuttora da trasporto di gratissima agitazione commosso dall'incanto de' lusinghieri carmi? Inutili scuse! Instava il nume ancor fra quel coro eletto paventarsi li prestigi di studiata eloquenza, più perigliosi forse quanto è più l'animo di squisito gusto dotato; quindi sovra di me cader l'onore della scelta, cui le dolcezze testè provate, la comune patria più ardente difensore renderebbono. Ridotto all'inevitabil arduo cimento, oh! quanto m'augurai più tenace memoria, per cui alla sdegnosa Diva tutte coll'energico vostro ragionar potessi esporre le cagioni del vostro ope-

rar sì da voi diverso! con quanto miglior fortuna avrei potuto placarla nel palesar che feci l'alto misterio del simulato abbandono! Così pensò, le ripetea, ricondurre a te con felice inganno gli allontanati animi; sono i vezzi delle germane quel soave licore soltanto per cui i molti fanciulli (e quanti di tai fanciulli che non sel credono e pur lo sono) ei vuol trarre alle severe tue discipline. E qui le andava divisando come da voi a chiare note si spiegasse in quale foggia si dovesse la grande emenda operare; in qual modo si dovesse lentamente scemare e andar declinando il tributo alla molle età nostra, offerto così a rilento da me. Io le dicea! e che non dissi! che non tentai? ma dessa vieppiù dispettosa e irata: Eh! nò! Ben sa l'ingrato ch'egli è questo un dar l'estremo urto alla tragica arte; al paragone vedresti tosto cadere affetto i miei austeri carmi, e orecchie ed occhi, e i volti, e le persone avidamente suggere delizie più comuni dalle men ritrose sorelle e negarmisi forse ancora l'omaggio di quello scarso ma almen più chiaro ed eletto novero di seguaci che godono di piangere al pianto mio e di sentirsi ad (ad *è sottolineato da V. Alfieri)* eccitar nel seno sensi maschi e fieri! E in questo dire più che mai da gelosa rabbia invasa ad Apollo rivolta: Signore, è tempo omai che dalla tua bocca il gran decreto si ascolti. E proseguendo con tutta l'arte di passionata Donna, maestra in esprimer gli affetti non veri ancora, tentava di ottenere la fatal condanna; quando a un cenno del Dio inanimito (sentendomi, *agg. da V. Alfieri*): Ebben si ceda, le dissi, o Diva, si vada lungi dal Tempio a te sacro il disputato dramma; solo una cosa io chieggo: nè giustamente negar si può. Non dee essere grato a Febo che quanto egli spirò, quanto già del consiglio di lui ottenne il voto favorevole nell'onde di Lete si perda, si serbino adunque nella reggia di Pindo le scene che dal chiaro consesso saran credute degne dell'onorevol vanto: al periglioso cimento non mi so sgomentare, e sarò ancor contento, se almeno giungo a salvare parte della pregiata opra; siedi giudice ancor tu (stessa, *agg. da V. Alfieri*) o Melpomene.

Consente Febo; s'affollan tosto le canore sorelle, e già la sdegnosa Dea imprende essa ancora il rigido esame. Pago d'averlo ottenuto, securo dell'esito, mi raccolsi presso il gran Padre che là m'aveva scorto, e già sorgere vedeva gara novella; al riandar note sì incantatrici, ognuno avria voluto averle ispirate; nè dubbio mi restava che alcuna benchè picciola parte esclusa esser poteva dall'immortale onore; Melpomene stessa più e più fiso lo spirito sul doloroso addio, spargea sul duolo primiero della primeria morte lagrime per cui non lieve speranza si destava che fosse alfin caduto il tempestato furore di quell'alma feroce; quando a un tratto, oh! sorpresa! da sè scagliando i non negletti fogli: No, non fia mai ch'io gli perdoni, esclamò, con femmineo più che divino pianto; la vista di sì flebili commoventi scene più lo fa reo! lasciar me che a tanto il condussi, abbandonarmi per le rivali! almeno avesse (egli, *agg. da V. Alfieri*) saputo meglio celare delle germane i favori! chi ai dolci accenti loro potrà chiudere il varco quando seduzioni tante per lui acquistano! quando in sì soavi modi si presentano! e per così tradirmi egli potè deporre il coturno. O me già Donna dell'animo di lui, appena adesso partito dominar concedere? Nè il costume del sesso obbliando avria sì tosto posto fine alle querule voci, se troncandone i detti, nuovo argomento non adducea. Come, come mai ti puoi lagnare e tacciarlo d'abbandono, se a te fedele nuovo tributo offerse nel tesser nuovo carme dell'inimitata Donna d'Admeto? Forse ti scordi che a lui non ha guari la mano reggesti onde (egli, *agg. da V. Alfieri*) que'impallidir facesse della greca Alceste lo sculpito nome? Io non la vidi (udii, *corr. di V. Alfieri*); ma se alla forma non sempre menzognera debbo dar retta, forse sarà questa la più bella fra tante mirabili opere sue! questo placar dovriati pure! Essa in volto men feroce, ma pur dolente sì: Oh tutte non sai le ingiurie dell'ingrato! a lui, o incauta troppo! or lo vedo! a lui troppo cortese

fui de'tesori dell'arte mia! egli oramai è Musa a sè stesso! quando a lui piaccia può d'Ippocrene all'onda bere senza di me! ma... è vero adunque! poss'io fidarmi! dimmi! come! narra! Ercole! il padre del moribondo Admeto! e, in guisa si confondeano sul labbro i detti, si succedeano impazienti le inchieste che io meno indotto del grande oggetto (inesperto della nuova sua Alceste, *correz. di V. Alfieri*) non avrei potuto bastare a soddisfarle; ma alfine colto un istante in cui all'affannoso petto mancava lena pari al desire: Oh pensa, o Diva, se ignoto a te io 'l vidi! sinora tel dissi, invido velo al mio avido sguardo lo coprì! nè doler mi posso poichè a te fido più che nol dico, ancora non l'offerì! purtroppo il sai, se Europa tutta da fiero strazio lacera si sta gemendo, la misera terra nostra più che ogni altra afflitta piange sugli estinti figli suoi; e, come fra tanti lai, in mezzo a tragedie ben altramente orribili potria un figlio della patria amantissimo rivolgersi a queste sacre cime, ove securità sola può guidare? Credimi, ei t'è fido, e forse con pompa maggiore ti porgerà (egli questa, *agg. da V. Alfieri*) sì raro frutto meno aspettato delle cure tue.

Come al dilicato soffio di molle Zeffiro abbassa i mobili furiosi monti il vicino Tirreno, già men sonori li minuti sprazzi del sassoso lido si rinfrangono ed al travagliato navigatore si va aprendo l'onda in non contrastati solchi per cui scintilla il bel cerulo piano di consolante luce, tale io vedeva al favellar che sul labbro movea il Nume andar declinando sul volto della Musa i segni dell'angoscioso affanno onde l'avea veduta sì atrocemente smaniosa; tutto il Parnaso con desiosi e in un già lieti aspetti pendea dall'ultimo di lei cenno, il nume sorridea ed il mio duce collo stuolo folto de' suoi seguaci in atto di contento degnava d'uno sguardo favorevole gli sforzi miei; quando con nuovo, ma non più amaro pianto: Hai vinto, basta; a lui riedi che difendesti, digli che fido a me sua fedele si mostri ognora, ma dopo sì grande ragione di dubitar, odi le leggi che immutabili gli impongo. Se a lui vaghezza ancora venisse di rinnovare quello che credei onta mia, io giel consento, ma a patto che del paro vada un nuovo purissimo omaggio, che tutto per me vogl'io. A me intanto senza tardar il presagito tributo, e se a te si debbe il riaver la grazia mia, diritto è ben che a te ancora la cura affidi di recarlo ai piedi miei: a questi patti seco ritornò in pace. Grido altissimo di gioia tosto alzossi nel Tempio augusto; ma già il Parnaso non valeva a fermarmi. Quanto potei sollecito alle sponde dell'Arno rivolsi il passo, non mi ristando finchè voi delle cose del Pindo ragguagliando, l'onorato incarico adempiessi; voi dalla terribile ira della Diva preservando ed ansioso aspettando che i sagri e venerati cenni ne eseguisse.

Se una nuova filastrocca le presento da ingoiare, signor conte stimatissimo, ne incolpi se stesso che colla favorevole accoglienza fatta alla precedente mi ha di tanto imbaldanzito. Io so benissimo che alla naturale di lei cortesia a una tal patria parzialità e forse all'indulgenza per un primo modesto tentativo principalmente la debbo. Ma comunque sia non mi è stato possibile resistere al desiderio di palesarle alla peggio l'indicibil piacere provato all'udire la sua Alceste. Questo unico pregio non forse comune potrò vantare, quello cioè di non aver aggiunto un apice a' veri miei sensi, riguardo alle di lei opere. Se alla prova mancasse la prego di valutar assaissimo l'essermi attentato a dispetto d'Apollo e delle Muse, ad adattarmi sopra quel penoso letto di Procruste, onde dolente ancora e stritolate l'ossa mi sento. Ma pure sarò pago se al modo con cui li espressi non fermandosi, vorrà allora ravvisare i veraci miei sensi di altissima stima, che non le avrei pure palesati, se alla di lei persona più ancora che alla di lei opera non appartenessero.

Di casa 20 ottobre 1800.

Cesare D'Azeglio.

Al Conte Vittorio Alfieri

Non sì tosto compiuto era, Signore, da voi il cenno della Tragica Dea che a ricalcare m'accinsi l'oramai noto sentiero. Ali alle piante erano il proprio onore che a mantener la promessa mi spingea, la sicurezza in ch' io m'era di non poter offerire dono ad essa più grato e più acconcio a dimostrarle la verità di quanto primieramente asserito le avea ed il contento che ben mi promettea di veder sull'aspetto degl'Italiani Cantori espresso. Ma la soverchia piena d'affetti dolcissimi sì, ma dolorosi a un tempo, da cui agitato, scosso, e lacerato era stato il non capace core, talmente avealo travagliato, che spossato il corpo stesso alle brame dell'animo accese mal rispondea. Pure non ch'io tentassi ad altri oggetti rivolgendo il pensiero d'alleviare il soavissimo affanno, in esso anzi vieppiù d'immergermi godeva nè giammai contento maggiore occupavami il core che allora quando ad allentare lo zeppo seno ridondante scorreami dagli occhi rugiadoso umore; nè credo senza essere oggetto di riso, a chi, ignaro del perchè, in me s'abbattesse. Ma poco a me premea come quegli che ogni altro oggetto posto in non cale, colà unicamente agognava nè oggetto alcuno di quanti per la via mi si paravano innanzi anche un guardo da me otteneva. Lentamente però alla meta del viaggio mi trassi, e, quando di Teti l'umida stanza (già, *cancellato*) di tanto avea lasciato Febo, che già verso l'oriente incominciavan l'ombre a farse maggiore, appunto ottenni del sacro Monte il giogo. Dal contrastar continuo dell'egro piede col sospingente desio affaticato andava appena alternando i passi e talvolta ancora ove fronzuto alloro d'ombre più dense e fresche facea copia soffermando il mal fermo passo cercava in un breve starmi a rinfrescare lo smarrito vigore. Sebbene però assorto ne' miei pensieri mi stessi, l'insolito silenzio che regnava in quell'ameno soggiorno non potè non destarmi meraviglia, quindi n'andava spiando se fra le macchie o per entro ai folti vireti che fan corona ai frequenti stagni per cui tutto è freschissimo il sito, e di vivissimo verde smaltato, alcuno degli abitatori silvestri io ne rinvenissi, che a me ne potesse render ragione.

Alfin non lungi all'edifizio, maestoso di Melpomene seggio, parea ferisse l'attento orecchio sommesso un mormorio dissimile poco dal ronzar di biondi aleggianti insetti. Il non grato suono più e più accrescea lo stupor mio e così com'era tutto asperso di pianto, tumide e rosseggianti le palpebre, mi feci ad incontrar donna che in maestoso ammanto una delle meliche suore mi rappresentava. Esciva allora allora dall'augusta soglia ed in aspetto di chi pago dall' ottenuto intento quasi si vede. Vederla ed a lei della novità chieder ragione una cosa fu, ansioso così ne stava. Essa pria con un tal sorriso al pianto mio parve por mente quasi giocondo spettacolo a lei fosse, indi della cagion s' inchiese che versar lo facea. A me dal lungo andare ansante, dalla vista del tempio, dalle memorie commoventi che tal vista destava vieppiù impedito l'alternar de' respiri, a fatica venne fatto di risponder interrotto: Alceste... Alfieri... Nuovo lampo di gioia in volto alla Donna balenò, ed: Opportuno, mi disse, forse qui a me ti presenti. Volea più dire, quando altissimo rumore là dentro eccitatosi, ne interruppe. Velocemente rientrava quella ed io più tardo pure v'accorsi, desideroso di conoscerne la cagione; ed oh! quale divenni allora quando al penetrar in quel recinto ebbi a vedere dalla più fiera discordia sommosso tutto il coro poetico con assordante rombazzo agitarsi intorno al trono stesso della Diva e d'Apollo. Mentre a fatica aprendomi andava un varco per giungere a quella, cui s' indirizzava il mio viaggio, venn'a dar di cozzo in colei che primiera io avea fuor del limitare incontrata, la quale molto qua e là fra le turbe aggirandosi, parea non poca parte avere a quanto colà succedea. Non così tosto m'ebbe ella raffigurato che dalle precedenti mie voci, credo, delusa: Animo, disse, animo, se a disacerbare colla vendetta aspiri il duolo che t'opprime, è tempo, è tempo alfine. Oggi potraila ottenere di chi il tuo dolor

cagiona. Aggiungi al querelar di codesta frotta le tue voci. Io che lagnarmi non sapea di chi, attonito l'andava pure mirando, e strano ribrezzo provava in seno solo in trovarmi a lei vicino: sotto l'altero portamento e le vaghe fattezze pareami ravvisare un secondo men nobile aspetto, più e più mi trattenea un confuso pensiero che non affatto ignoto m'era l'esterno di lei, sebbene d'averla veduta mai non mi sovvenisse.

Quindi sospeso in atto incerto, lentamente l'interrogava, di che querelarmi? Ed essa dispettosa: Or ora pur mi mostrasti duolo profondo entro l'anelante petto, non è l'autor d'Alceste la cagione?.. e qui un impetuoso flutto della calca ondeggiante ne venne ad urtare e quasi senno e consiglio il movesse dividendone me spinse là dove appunto tendeva il piede, presso alla divina Musa della Tragedia.

Pensierosa si stava l'altera Diva, e facendo alla mesta fronte del destro braccio colonna col volto di fiero sdegno dipinto le tumultuanti turbe andava mirando. Non sì tosto però m'ebbe scorto, che diradando di repente il nuvolo di duolo che l'ingombrava e con quell'oh! che di allegrezza dire si suole: In buon punto qui giungi, esclamò; quindi ergendo il volto, mi chiedea che rattamente del successo la ragguagliassi. Ma agitato com'io m'era dal sospetto per quella mal nota femmina eccitato: Deh! mi perdona, o Dea, se te io prima ardisco interrogare, qual nuovo inaspettato sconvolgimento vegg'io in quest'almo soggiorno? Ed ella a me: Or vieni in più riposto loco ove più libero parlar ne sia concesso. Volonteroso io la seguia ove secreto adito ne ricevea entrambi, ed ove il grande cantor della prigione eterna di feroce dolor sul dispettoso volto dava non dubbi segni. Erano con esso gli egregi della Toscana favella alunni maggiori, il cigno di Valchiusa, i due per cui degli Alfonsi e degli Ippoliti andrà ad eternitade il nome, e tutti ad una foggia mostravano d'affanno e di sdegno ad un tempo ripieno il core. Ognuno all'apparir ch'io feci sull'orme della celeste Musa parve rasserenar l'oscuro sembiante, Ella in me benignamente conversa tutta in iscompiglio disse: Tu vedi il Parnaso. L'alta cagione e degna che sì lo turba nuova non è; pure giammai tanto di rabbia nelle discordie sue non apparia; onde il soverchio ardore non so; breve dirò della nobil gara la sorgente. Opra famosa dell'affumicato nume serbasi qui una corona ricca per la materia, e più pel lavoro, che fregiar debbe quello tra figli miei, cui fia concesso di tutti superar quanti nel tragico agone scendesser mai. Brev'ora se ne cinse la fronte il grande Eschilo; nè dopo lui alcuno giammai potè giungere a tanto, sebbene al volger d'ogni vigesima quinta Olimpiade sia solenne in Parnaso il raccogliersi e pesar in esatta imparzialissima lance quanti tragici poemi produsse non solo il cadente secolo, ma quanti ancora pria trascorsero; nè altrimenti saria possibile lo stabilire dirittamente cui si convenga il sospirato onore. Sebben non sempre al poetare sia favorevole il Dio di Nisa, pure in questa stagione lieta per li doni di lui è usanza il consesso adunare, costante omaggio ben dovuto poichè nelle feste di esso incominciava Tespi (sorgente invero oscura di sì chiaro e altero fiume) a balbettare. Già cade il settimo dì dacchè chiamonne il biondo Nume a parlamento e al nuovo sole la sentenza emanare dovrà: se al ritornar di sì gran giorno tutti anelino ansiosi coloro che un qualche diritto hanno o sel credono al quasi ancora nuovo serto tel pensa; anzi con quale impegno ognuno de' figli d'Apollo concorra la causa de' patri a sostenere. Ma finora accaniti così non gli avea veduti; non solo emulazione, ma gelosa rabbia sembra agitarli. Vennero al glorioso cimento proposte numerose tragedie d'autori di clima, di favella, di costumi vari; fra esse in numero ed in valore a null'altre seconde quelle onde arricchì l'Italia verso l'uscire dello spirante secolo. Dopo un minuto scrutinare sembrava quasi unanime inchinare il giudizio a coronare il Padre, quando nuovo rumore udissi insorgere a guisa di vento che nascente in prima lievissimo dall'estremo orizzonte a poco

a poco il liquido piano va increspando, poi via via ingagliardito agitandolo già appare il bianco gregge spumoso, oscurato in fosco colore: invano cercheresti il vago ceruleo onde si abbelliva la taccia (?) dell'onde, già già l'uno sull'altro accavallandosi i fiotti in alti monti ingrossano, non stabili in valli paurosamente profonde si spaccano, ed omai forsennati non che ai fragili sbattuti legni, ma ai più saldi ed elevati scogli con indomabile orgoglio muovono guerra. Non altrimenti quel che da prima un bisbiglio era insensibile, d'una in varie, di varie in molte bocche, di molte in tutte diffondersi, fatto ormai schiamazzo irriverente all'Apollineo senato turbò ogni ordine ed impedì che ad alcuna conchiusione si venisse. Tre volte lo stellato suo velo stese la notte ad interrompere l'onte e l'offese, e tre volte al ricomparire del diurno raggio più ardente il pianto si riaccese. Quello però che più mi sorprende, quello per cui dimesse cader sul petto di questi grandi vedi l'onorate fronti, quello che ancora qui fra l'irritabile gente poetica non lascia d'eccitar lo stupore si è che all'opposto del più dell'altre simili solennità non solo fra gente e gente bolle l'animosità, ma eziandio molti fra quelli che con questo mio diletto sortìr la cuna inaspriti vedresti contrastare quella anco per loro gloriosa scelta. Pensa or tu con quanta impazienza affrettassi col desio il tuo ritorno; quanto lieta ti riveggia, se, consono a tue promesse l'effetto, tanto mi arrechi onde attutar la soverchia baldanza si possa.

Il favellar della Musa vigore al già conceputo sospetto accrescendo, mi stava tuttavia tacito, ed essa non men che gli altri veggendomi in gran pensiero immerso parea rispettarlo, quando a un tratto quasi da profondo sonno destato: E come, le dissi, può egli mai vedersi tranquillo questo soggiorno quando il più infame de' mostri trova in esso secura stanza? o io non m'appongo o dello scompiglio ho la cagione ravvisata. Ed a lui che altra fiata fummi Duca: Dell'innocente Abele mi porgi, dissi, l'aureo carme. In un girar di ciglio fummi da tutti porto a un tempo, che ognuno caro il tenea indiviso dal dì che primo s'era veduto in Pindo. Inosservati sopra una loggia ci traemmo, d'onde additando quella che incontro mi s'era fatta nel primo ingresso: Ecco, dicea loro, l'anguivora Furia che al buon Abele troncò i felici giorni; non vi appare chiaro quanto al maestrevol ritratto s'assomiglia? In falso riso mirate lo sguardo frodolento, avvertite come timorosa si scosti dall'indagatore occhio d'Apollo, ma più che ad altro raffiguratela nella maligna gioia che ad ogni impeto della tumultuante frotta le traspare, malgrado suo, nel volto. Testè non la vid'io, goder del pianto, dell'affanno mio, quando non l'era noto quanto dolce se ne fosse per me la cagione? Non ella tentò sedurmi? forse già disposto a secondarla mi credea. Folle! I' non cessavo di dire, che, sdegnosa più che mai fosse, la Dea da me si dipartiva accorrendo verso il seggio del fatidico Dio: ma fatto era l'orizzonte oscuro; già dispergendosi per li freschi recinti ond'è coperto il sempre verdeggiante piano s'andavano restringendo in distinti drappelli i numerosi vati; poichè i soli antipassati potendo convenire colà, non è lor d'uopo della mortale salma, ombre già scevre di chiuso albergo e di mortal cibo. Quindi verso di noi si raccogliea Melpomene ed Apollo con seco al quale tutto andava svelando quanto da me udito avea. Fremeva il nume e in me affissandosi: Or via non tardar più! a noi sinchè annotta non lice il giudizio portare solenne, ma non si vieta il prepararlo, la nuova Alceste a rigoroso scrutinio chiamando. Desideroso al pari di chi mi richiedea, in atto non men securo che rispettoso allo stesso Dio la consegnai. Con quanta avidità d'ognuno gli aspetti non che gli animi intendessero al nume che lettore esser ne volle, solo il può credere chi il vide. Ma oh quanto più crescea nel progresso dell'azione! nell'udire sì fattamente espressi i sensi tutti di madre, di consorte, di sposa, di padre, che parean dalla natura stessa dettati! Quanto mi compiacea al leggere non dubbi segni d'ammirazione non che d'approvazione in volto ai quat-

tro che godevano nel veder restituita così felicemente da Italiana penna la maestà del coturno stranamente dal Greco poeta offesa! E sopratutto mirando Apollo stesso cui non una volta la foga di tenerezza troncava le voci. Io mi persuado che vieppiù dolce a lui riescisse il vedere così con canto al di lui desiderio non disuguale celebrare l'antico cespite suo. Non un respiro, non un batter di ciglio avresti in alcuno d'essi osservato, sinchè parlava il Nume, anzi durava tuttavia il religioso silenzio ch'esso già buona pezza taceva. Alla fin fine quando lietissimo in sembiante forse di Latona il figlio ansioso di recare all'altre Muse il fausto annunzio che ormai senza contrasto dovea il gran litigio aver fine, udito avresti come tutti a gara prorompendo in passionati accenti, vantassero esaltassero il più tenero, il più ordinato, il più astutamente ideato, il più espressivo dei Tragici poemi.

Sola la Dea nel silenzio più profondo durando non palesava pure sul volto gli intimi sensi suoi; io l'osservava tuttora, e già pareami che minor fidanza m'albergasse in core al vederne aggrottar le ciglia ed accendersi nel sembiante di progressivo sdegno. Quasi soccorso cercando cominciava dubbioso a rivolger supplichevoli sguardi ora all'uno ora all'altro, quando di repente quasi furiosa alzandosi la vidi dar di piglio allo scritto e ratta dileguarsi. Attoniti restavamo così mirandoci, dolenti vieppiù della partita d'Apollo, dal quale forse trattenuta saria stata la precipitosa Melpomene. Ma, come al discorso potè lo stupore dar luogo, io mi slanciai sull'orme sue, invan purtroppo: chè il divino piede agile sovra umana possa già ben lunge recata l'avea, e solo sovra un ciglione di rocca arrivato potei così nella densa oscurità vederne appena l'ombra in fondo alla sacra vallea in margine al Lete. Colà all'incerto mio sguardo la rapivano i folti dumi, ed io desolato stava quando sopraggiungendo Dante: Ed ove, sconsigliato, t'inoltri? Indarno sperasti così nel più fitto delle tenebre ritrovare, raggiunger lei cui nel chiaro giorno ancor tener dietro male potresti; riedi, riedi ove oltraggio alcuno l'invida schiera non potrà recarti. Poni intanto in cheto l'intollerante ardore, perchè non prima infiorar l'estremo orizzonte delle rugiadose rose vedrassi dell'aurora, che qui la vedrai di ritorno, non volendo ragione, che all'ultima adunanza quella manchi cui più d'ogni altra s'appartiene di fare col suo voto inchinar ove che sia la bilancia.

Alle autorevoli di lui voci tacito non lieto io mi piegava, tuttavia fra me e me del misterioso operar della Musa la cagione indagando. Avreb'ella mai nel parlar d'Abele aperto a nuovo sdegno il già placato core? avrebbe questa a noi ed Apollo sì cara Alceste male risposto ai precedenti vanti? o forse io, messaggiero infelice, avrei offesa, involontario, la celeste Donna? Oh, come in divin petto ira cotanta? Non meno di me confusi attoniti si stavano cheti i venerandi Poeti; ad ora ad ora bramosi miravano se albeggiava all'oriente il Cielo. Già impallidivano le scintillanti notturne faci, già dileguandosi parea che ubbidissero a' voti nostri intolleranti che ne affrettavano la dipartita. Insensati! che allo spuntare del diurno raggio ove ristoro alcuno speravamo alle ambasce nostre, vieppiù dolenti dovevamo indarno richiamare la men penosa incertezza in cui le notturne ore avevamo trascorse! Non altramente cred'io, l'infelice abitatore della turpemente famosa celtica terra stancando col pregar il Cielo all'ore fugaci ali aggiunger vorria; da due e più lustri alla dimane aspettando novelle e più felici vicende, ognor deluso, più grave la soma si fa de' mali suoi e con desiderio i passati men penosi giorni rammenta.

Appena il primo fascio de' solari raggi avea la vetta di Parnaso in alternar d'ombre e di luce vagamente dipinta, che a schiere a schiere convenire vedevano quelli che il dì precedente in tanto tumulto avea nel tempio scorti. Non divisa da loro l'Invidia rea io ravvisava, che di sue mal opre altera là entro sen giva sicura ormai di vietare a chi più degno si era il supremo onore. Men acerbo d'assai le riusciva se non meri-

tata conseguisse la palma in cui tanto di virtù non fosse, che negli occhi mal atti a troppa luce ne abbagliasse. Tanto affanno a prevenire avea l'empia gran parte della notte spesa, e seco de' suoi furori ministre tratte nuovamente d'Averno l'Eumenidi, onde aggiungere ne' sediziosi cuori novelle fiamme. Quindi all'entrare che fece nel sagro recinto Apollo dalla schiera delle otto suore seguìto, un mormorio confuso lo fece istrutto che più bollente era, e sfrenata omai la tracotanza in quei petti. Volgeva egli torbido e tardo il ciglio, nè quella scorgeva in cui precipuamente stava risolver la gran lite. Dolenti noi vieppiù al dubitar di lui la tenevamo omai spacciata al tutto; ed a tante ragioni d'affanno s'aggiungeva il rammentar ove avessi per l'ultima volta veduto Melpomene. — Lungamente soprassedea dubbioso di Delo il nume, aspettandola; ma all'insolentire della invidiosa gente, al volto viva fiamma di sdegno dal core ascese, e tosto ad ognuno che il proprio loco occupasse accennava e già il venerando cerchio sedea, e già sciogleva alle divine voci il labbro:

Ormai è tempo che la sentenza si pronuncii. Io de' rivali tutti conosco i preggi; due eletti fra gli altri da' lidi della Senna fermar gli sguardi miei; dalla superba Donna dei Mari ancor più d'uno sorse con felice ardire a contrastar la palma; e fra i popoli che all'Albi ed al Neva in riva sono a' gelidi trioni più vicini, tragiche note s'udiro non indegne di laude. La bella terra da più secoli madre delle severe discipline e delle più umane lettere nuovi in questo secolo inusitati frutti germogliò; fatale è colà il principato in esse, se in ogni altro arringo qual maestra e duce l'ottenne, tardi in questo entrata, in breve spazio compiendo un lungo cammino il conseguì. I pregi suoi per cui tant'alto sale sono l'armonia dell'idioma, gentil, sonante e puro, il sublime ingegno di lui cui adoprarlo toccò, e forse ancora la maestria con cui lume traendo dai falli degli emuli, le languenti confidenze, gli inutili amori, la ridondanza di sentenze, le stravaganze d'infrenata fantasia furono da' robusti espressivi suoi carmi escluse.

A gran pena fu ad Apollo concesso mandar fuori e non bene intere queste voci, che un assordante grido da più parti innalzandosi a guisa di repentino tuono vietò che più innante potesse progredir l'orazione. Invano più fiate tentò esso or con umani, or con minacciosi modi ammorbidire quelle inasprite menti. Succedea talora breve silenzio, ma non sì tosto in atto lo scorgean d'oratore disporsi, che più e più rinforzando le voci, ogni mezzo togliean d'udire a coloro che più volenterosi porgean l'orecchio. Non altrimenti succedea, se m'appongo, nella fecciosa pozzanghera per grandi sceleraggini grande quando alcun oratore tentava di far in quelle mura infami risuonare insolite voci di ragioni, di fè, d'equità, tosto da clamori, solo argomento de' deliranti, soffocate. Alla fin fine però prevalendo nel divino petto lo sdegno, ricordossi delle freccie e de' trafitti Pitoni; e già quelle dita usate a trarre dalla cordata lira soavi suoni il nervo tendeano dell'arco aurato, già sopra v'adattava nuovo inevitabil dardo; nè perciò la tumultuante genia sì ristando, anzi fatta più che mai temeraria sotto la scorta della furia infernal che a discoperta guerra la guidava, risoluta parea a far di sua audacia l'estrema prova; io mi stava tuttora ove dapprima co' venerandi cantori m'era raccolto, il core di profondo dolore trafitto e della fuggitiva Musa ricordando, quando a un tratto per quell'adito stesso alle mie spalle sopravvenendo ratta giungere, penetrare e con paventoso lampo i riottosi atterrar fu un punto. Quale allor mi rimanessi, quegli sel pensi cui da immenso affanno a un tratto improvviso piacere ebbe sciolto. L'invidiato mostro io vidi cader conquiso, rivolto alle spalle il volto, arcigno tuttora ma dimesso, e di tema vilissima asperso, le braccia ancora protendenti verso la Dea in atto di schermire dal repentino raggio il debile abbagliato ciglio. Immoti di lui non meno stavan gli spirti Tartarei consorti della pena come dell'opre prave. Il consolante

aspetto di gioia mi sentiva ripieno il core, ma pure timoroso a terra il guardo io chinava, della fatal Gorgone e dello scudo dell'incantatore Atlante paventando le tremende prove.

Ma in volto più benigno e pio a me volgendosi la non più sdegnata Melpomene sorridendo dicea: Bene ti sta la tema, o tu che osasti tacciarmi di viltà! Ma ti perdono. Ergi lo sguardo, non sarà di morte sebbene in questo scudo l'affissi. Non aspettai che nuovo cenno ella men fesse, ma desioso verso lei mirando, io vidi, oh! contento! nuova eletta opra del Dio di Lenno. Aureo scudo sfavillava dal braccio pendente della Musa; in esso (simulacro divino d'opra divina) avea l'industre celeste fabbro in varii spazj tre principali immagini ritratte. Uomo cui canuto e raro il crine facea testimonio dell'antica etade vedeasi dolente pria con Donna in sembiante celeste espressa, atteggiata di gioia fosca conversare avanti un simulacro della dea d'Averno. In altro spazio l'avresti ravvisata sebben di colore atro di morte dipinta con giovane sposo favellando, e con mirabil contrasto in quel volto già dal velo letale annubilato forza e coraggio avresti scorto di cui nè ombra pure ne rintracciavi sulla faccia, sebben vegeta, del doloroso garzone. Que' già si dimostrava condotto fuori di sè stesso scordarsi quasi il sano dovere di figlio, ed ella pietosa ne frenava con un detto l'indomito affanno, mentre del genitore il contegno, dolore, compassione, anzichè dispetto tramandava. Più lungi accerchiata la morente donna da pietose matrone, parea spirar volontaria la nobile alma, e bella morte parea in quel bel volto, mentre altrove quasi colla consorte ogni senso perdesse, ributtava il desolato sposo i teneri amplessi degl'innocenti figli. Più in là veduto l'avresti ferocemente composto le Deità tutte in testimonio chiamare di solente giuro, ed in atto di disperato avvolgere nel manto le ormai fisse inamovibili membra. Nel mezzo Donna cui traeva il velo l'Eroe dalla nodosa clava, giuliva il ciglio, ridente il labbro, parea nuova vita respirare non solo, ma trasfondere nell'esultante sposo, nell'animoso genitore, ed a chi la pietosa storia mirava concedere quello spazio di respirare che da quanto precedea gli era stato interdetto. Intorno al labbro del *(sic)* scudo scolpiti erano vari cori di Tessale Matrone che inni devoti al motor dell'Olimpo ora tessevano, ora facean dispargere qualche dolce stilla sull'amaro cordoglio d'Admeto. Io mi perdea a contemplare l'egregio artificio da cui per arte onde non è capace mortal fucina parea armonia uscire soavissima, ultimo lineamento alla fedeltà dell'effigie necessaria.

Ma intanto già cessato era col furore esterno l'interior tarlo per cui si rodeano tanti e tanti nobilissimi cantori e l'invidioso veleno là donde s'era diffuso tornando s'era ristretto ai tartarei spiriti o a pochi del Tartaro degni. Letizia andava i sembianti rasserenando; solo andava serpendo sommesso un bisbigliar di pochi, ne' quali più che invidia oprava lo stupore. Dolenti udivi alcuni, per amor di patria esclamare or in Attico, or in Franco sermone: Tanti la nostra terra sì valenti ne conta ed ora quelli perchè tanti inutili sudori versarono?

Ma fra que' che in quest'ultimo idioma si esprimevano sorse la voce di tale che a rintracciare avvezzo del monte ogni più scosceso sentiero, s'era trovato al grande evento. Tratto ivi l'avea la mattina stessa la sagra triplice fiamma che il nobil cor ne accende e per cui già tanti mirabili carmi intesse sul margo d'Ippocrene da Calliope sperato. Nel di lui core adito non avea rinvenuto l'invidioso serpe e questi con diritto parlare andava quetando i moti che ancora agitavano i superbi cuori; uno stesso uffizio compiendo Euripide fra' suoi. Sgombro appieno mostrava del rio veleno il core; onde sorgendo Apollo ognun frenò la lingua; prescrisse il Nume che a maggiore lor pena udisser gli abbatuti la sentenza dall'Aonio coro unanime fissata, e senza indugio quindi, eretta nel centro al sagro tempio alabastrina effigie del vincitore, tutti eternamente atteggiati così di spavento, colla rabbia al core, immobili fossero a mirarla costretti, cinto le tempia dell'invidiato serto; e

quindi co' seguenti detti al nobile parlamento diè fine:

Di numerosi lustri al volger lento[1]
Se adamantina gemma informa e indura
Indica rupe, in se della più pura
Luce un bel raggio imprigionando a stento
Crisoliti, zaffiri, oro ed argento
Vanti qual altra terra ornò natura:
Ognuno d' essi al paragon s' oscura
Se con quell' una vien posto a cimento.
Tal denno alfine rimaner perdenti
Al sorger tardo d' un Ausonio solo
Quanti il coturno già calzaro alteri;
Che a trionfare dell' eletto stuolo
Onde superbe van l' emule genti
Basta all' Italia aver prodotto Alfieri.

Variante:

Che al gareggiare coll' eletto stuolo
Onde superbe van l' emule genti
Trionfa Italia, e tuo n' è il vanto, Alfieri.

[1] Questo sonetto è pubblicato da Giuseppe Mazzatinti nelle correzioni ed aggiunte alle « Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri » — Torino 1890.

CARTE DEL CONTE ORSO D' ELCI-PANNOCCHIESCHI ACQUISTATE DAL R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

PER ALFREDO MUNICCHI, SOTTO-ARCHIVISTA

Nell' Agosto del 1903 l' Archivio di Stato di Firenze acquistava dall' Avv. Nardi-Dei di Siena una cospicua raccolta di carte dell' archivio D' Elci-Pannocchieschi formata, per la massima parte, da lettere e note originali [1] di Granduchi e Granduchesse di Casa Medici e dei loro segretari. al conte Orso D'Elci-Pannocchieschi [2] durante la residenza di lui a Madrid come ambasciatore della Corte Medicea, ed a Roma come incaricato d' affari di quella presso la S.^{a} Sede.

I primi dodici fasci di queste carte concernono l' ambasceria sostenuta dal conte D' Elci a Madrid dove fu inviato nel 1608, presso la Corte, con incarico straordinario e nominato poi, nello stesso anno, ambasciatore ordinario in luogo di mons. Tarugi che ritornava alla sede episcopale di Pisa. Vi si trovano raccolte, in altrettanti inserti, le lettere dei seguenti al D' Elci: segretario Belisario Vinta (n. 196 dal 1608 al 1613); segretario Curzio Picchena (n. 289 dal 1613 al 1618); segretario Andrea Cioli (n. 22 dal 1713 al 1617); marchese Matteo Botti (n. 29 del 1610); Alessandro Rinucci (n. 56 dal 1610 al 1618); Matteo Bartolini Residente del Granduca a Parigi (n. 42 dal 1614 al 1617); Francesco e Giovanbattista Bartolini (n. 41 dal 1608 al 1613); Vincenzo de' Medici (n. 57 dal 1609 al 1612). Seguono quelle: dei Granduchi Ferdinando I e Cosimo II (n. 168 dal 1608 al 1618); della Granduchessa Cristina (n. 23 dal 1608 al 1616); della Granduchessa Maria Maddalena (n. 27 dal 1609 al 1618); e viene in ultimo, un fascio di 165 fra note e rapporti spediti con le lettere e ad esse relativi.

Questa numerosa serie di lettere e note riguarda gli incarichi affidati al D' Elci durante la sua ambasceria a Madrid, specialmente quello di plenipotenziario per trattare, presso quella Corte, il duplice matrimonio fra le due Case

[1] Molte di queste lettere e note sono in cifra ma decifrate dal ricevente.

[2] Il conte Orso D'Elci apparteneva ad un ramo dell' antichissima ed illustre famiglia senese dei Pannocchieschi, divenuto poi signore del feudo d'Elci nella Val di Cecina ed i cui membri conseguirono anche il titolo di *Conti Palatini* ed altri successivi ed importanti privilegi. Il conte Orso godè larghissimo favore ed acquistò grande autorità alla Corte di Cosimo II de' Medici; tantochè alla morte di questo, essendosi costituita la *Reggenza* con le Granduchesse Cristina e Maria Maddalena, il D' Elci ne fu eletto Consigliere insieme con monsig. Giuliano de' Medici arcivescovo di Pisa, coll' auditore Niccolò Dell' Antella, e col marchese Fabrizio Colloredo — Cfr. R. GALLUZZI, *Storia del granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici.* Firenze, 1781 Lib. VI, a c. 396 e 486.

di Spagna e di Francia poi stabilito nel 1611.[1] Cosimo II, ligio alla monarchia e alla politica spagnuola, e nell'intento di conservare la pace in Italia, si adoperava a scongiurare il pericolo d'una guerra tra Francia e Spagna; ed è noto che, a questo scopo, accettò l'incarico di negoziare egli stesso il desiderato duplice matrimonio tra quelle due Corti destinando come propri rappresentanti e plenipotenziarî il marchese Matteo Botti a Parigi e il conte Orso D'Elci a Madrid.[2] Sulle pratiche, lunghe e difficili, che ne seguirono, queste lettere offrono particolari assai importanti, e ci rivelano, nel complicato retroscena dei negoziati, la paziente, laboriosa opera del Granduca e de' suoi plenipotenziarî.

In questa prima serie si trovano anche molte notizie sui negoziati pel matrimonio d'una della sorelle di Cosimo II con principe Enrico di Galles, figlio del Re Iacopo d'Inghilterra negoziati che poi venne a troncare la morte del principe avvenuta il 16 Novembre 1612.[3]

Mancategli queste ambite nozze, Cosimo II, come è noto, si volse a proseguire le pratiche, già introdotte alcun tempo addietro, per dare in moglie una delle proprie sorelle al Re di Spagna Filippo III; matrimonio che gli avrebbe procurato grande autorità fra i principi italiani, e che egli, forse, sarebbe riuscito a concludere se la morte, anche questa volta, non fosse venuta a distruggere i suoi ambiziosi e bene studiati disegni, traendo prematuramente alla tomba la principessa Eleonora scelta per andare sposa al Re Filippo.

Anche su queste pratiche, assai complicate, le lettere suddette offrono ricca messe di notizie e di particolari non trascurabili.

Molte altre notizie se ne possono spigolare su altri avvenimenti o persone cospicue della storia del tempo, come ad esempio, intorno a Maria de' Medici vedova di Enrico IV, la quale, dopo l'assassinio del Concino, come è noto, fu allontanata dalla Corte e da Parigi, e tenuta, per vario tempo, quasi prigioniera. Di questo trattamento il Granduca Cosimo si dolse vivamente; e nelle lettere scritte al D' Elci, esprimendone il proprio rammarico, accenna anche ai disegni da lui formati per tutelare la dignità e gli interessi della Regina Maria.

Oltre quest' ambasceria a Madrid, il presente carteggio, come ho detto, concerne anche l'incarico sostenuto dal medesimo conte Orso a Roma dopo la morte di Gregorio XV, al quale ufficio si riferiscono, raccolte in otto fasci, le lettere dei seguenti al D' Elci: segretario Curzio Picchena (n. 87 dal 1623 al 1624); segretario Andrea Cioli (n. 7 del 1623); Alessandro Bartolini (n. 4 degli anni 1623-24); Granduchessa Maria Maddalena (n. 81 degli anni 1623-24); Granduchessa Cristina (n. 45 degli anni 1623-24); Granduca Ferdinando II (n. 2 del 1624). Vengono poi n. 6 lettere scritte, negli anni 1619-20, dal Granduca Cosimo II e dalla Granduchessa Cristina, delle quali tre al Papa e tre al Cardinale Borghese, e n. 3 note del 1624 relative alle lettere.

Anche da questa seconda serie del carteggio si possono trarre varie notizie e particolari, specialmente sul conclave che si chiuse, con l' elezione di Urbano VIII, e sulle controversie pel Ducato d' Urbino, dove l'ultimo Duca, Francesco María, stava per morire lasciando i propri domini in balia della S^a^ Sede, la quale benchè contrastata da Casa Medici,[1] si preparava ad occuparli non appena fosse avvenuta la morte del vecchio Duca.

Alle lettere concernenti queste due ambascerie fanno seguito: n. 179 lettere di Cardinali scritte dal conte Orso a Firenze dal 1620 al 1639; n. 443 in lingua spagnuola scritte al medesimo da varie persone negli anni 1612-36, da Roma, Madrid, Genova, Napoli, Milano, ecc.; e, infine, due fasci contenenti n. 582 minute del medesimo conte Orso. Queste minute si riferiscono a lettere

[1] Galluzzi, Op. cit. Lib. VI, a c. 301 e 317. e segg.

[2] R. Galluzzi, Op. cit. Lib. VI a c. 307.

[3] Ivi a c. 327.

[1] R. Galluzzi, Op. cit. Lib. VI a c. 509.

da lui scritte, come ambasciatore toscano a Madrid, negli anni 1608-1618, al Granduca, ai segretari Vinta e Picchena, al marchese Botti, al marchese di Campiglia, e concernendo tale suo ufficio d'ambasciatore, offrono molte notizie sugli incarichi affidatigli e sulle relazioni della Corte di Firenze con quella di Madrid.

Credo pertanto, che questi carteggi potrebbero formare oggetto d'uno studio non infruttuoso, perchè, pur riferendosi a fatti generalmente conosciuti, essi abbondano di notizie e di particolari che, a quanto mi sembra, servono a meglio chiarirli e spiegarli. Ad ogni modo ho voluto darne un rapido cenno, sicuro di non fare cosa sgradita ai lettori di questa *Rivista*.

I DIARII DI MARINO SANUTO

PER IL DOTT. ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

In occasione del Congresso storico è venuto alla luce l'ultimo volume dei Diarii del Sanuto insieme con la prefazione del comm. Berchet.

La pubblicazione di questa importantissima cronaca, la più lunga fra le conosciute, che rappresenta quarant'anni di lavoro indefesso di un uomo d'una eccezionale attività, venne decisa nella riunione della R. Deputazione di storia patria veneta, tenuta a Padova il 22 luglio 1877, coll'impegno verso l'editore che si sarebbe assunta la stampa, di acquistarne 50 esemplari.

Quattro soci, Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet insieme col tipografo Marco Visentini si sobbarcarono all'immane impresa, che Adolfo Thiers aveva creduto potersi condurre a termine soltanto col consenso dei governi europei!

Nel 1879 venne alla luce il primo volume, e malgrado il sussidio di 3000 lire annue, concesso dal governo in principio, fosse stato poco dopo soppresso per misura di economia, malgrado la perdita di non pochi abbonati, malgrado la morte del Fulin, avvenuta nel 1884, del Visentini nel '891 e dello Stefani nel '897 non ci furono interruzioni nella stampa.

I soci morti vennero sostituti da Marco Allegri e l'opera tipografica venne continuata dai figli del Visentini, Marco e Federico.

Così dopo 25 anni di lavoro indefesso e tante traversie, i valorosi superstiti con nuovi aggiunti hanno potuto darci stampata questa colossale opera composta di 58 volumi, di ben 40.000 pagine nel ms. autografo del Sanuto e di circa 40,500 colonne di testo ed alcune migliaia di colonne d'indici nella stampa.

L'importanza dei Diarii, che vanno dal 1496 al 1533 è veramente straordinaria. Con certezza può affermarsi che non è possibile scrivere la storia dell'Europa e delle altre parti del mondo conosciuto d'allora senza ricorrere ad essi.

Ben lo capiva anche l'autore osservando che « niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne non vedendo la mia diaria. » Il Cardinal Bembo per esempio ha fatto le sue storie veneziane saccheggiandoli senza pietà e senza neppure ricordare il Sanuto!

La più gran lode, che si possa fare ai Diarii è che in mezzo ad una farragine di notizie di ogni genere nessuna si può dire inutile. Vi si trovano importanti dati su tutti gli eventi politici e guerreschi del tempo, sunti delle relazioni degli ambasciatori e dei rettori delle provincie di Venezia, resoconti delle sedute del Senato, del Maggior Consiglio e delle altre venete magistrature coi discorsi più importanti tenutivi, descrizioni di feste, di funerali, di eventi d'ogni genere successi a Venezia, notizie sulle nuove scoperte marittime e sul commercio. Molte volte sono allegati anche documenti in esteso. Per le famiglie patrizie venete vi è poi tal copia di notizie, che si potrebbe fare la

storia di quasi ogni individuo elevatosi un poco dal comune.

L' autore appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato veneto, che ha dato alla repubblica cinque dogi, più volte savio agli ordini e senatore ebbe a disposizione tutti i mezzi per poter raccogliere la materia. Ed egli non ne trascurò alcuno. Notava tutto quello che vedeva e sentiva, dove non poteva andare raccoglieva notizie da quelli che c' erano stati, esaminava i carteggi del governo e perfino le carte segrete col consenso del Consiglio dei Dieci. In fine quando l' importanza del suo lavoro fu conosciuta, gli venivano ufficialmente comunicati tutti i documenti. Spesso seguì gli ambasciatori della repubblica unendosi al loro seguito, ed una volta, andato ad incontrare a Chioggia gli oratori Zorzi e Michiel, che tornavano dalla Francia, nel tragitto fino a Venezia riuscì a procurarsi notizie importantissime.

Oltre i Diarii scrisse varie altre opere, nessuna delle quali però egli dette alle stampe. La più notevole che tratta delle vite dei dogi di Venezia, malamente edita dal Muratori, viene ora pubblicata dal prof. Giovanni Monticolo nella nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores ».

Mentre scriveva non tralasciava di occuparsi degli affari dello Stato ed in ogni questione importante, che si dibatteva nel Senato e nel Maggior Consiglio, faceva sentire l'autorevole sua parola.

Comunque, fra i vecchi, che non lo volevano ed i giovani che l'esaltavano, ebbe una meschina carriera politica e, spesso proposto, non riuscì mai a raggiungere le principali cariche della repubblica. Non ultima causa fu forse una calunniosa quanto infondata voce sparsa sul suo conto dall' ignobile Aretino.

Solo sul finir della sua vita, nel 1531, mentre era affranto di corpo e di mente e si trovava molto dissestato finanziariamente per aver trascurato i suoi affari, occupato com'era nei suoi lavori storici, e per le molte spese sostenute per la sua libreria, che contava ben 6500 volumi, senza aver mai ricevuto un soldo dal Governo, fu nominato diarista ufficiale con 150 ducati d'oro all' anno, ma con l'obbligo di fornire notizie al Cardinal Bembo storiografo della Repubblica.

Conosciutissimo ai suoi tempi, dopo morte rimase ignorato per tre secoli, finchè il Muratori nel 1733 non lo fece rivivere pubblicando le vite dei dogi.

I Diarii, da lui lasciati al Consiglio dei dieci, vennero conosciuti solo sul finire della Serenissima per opera dell'ultimo storiografo Francesco Donà. Nel 1805 l'Austria se li prese e li trasportò con altri documenti preziosi veneziani a Vienna, donde tornarono, diminuiti della seconda parte del primo volume, soltanto dopo la guerra del 1866.

La prefazione destinata a venir in luce dopo i Diarii per opera del compianto Fulin, è stata invece dettata dal comm. Berchet con quella maestria e competenza di cui ha dato prova in tanti altri suoi lavori, aggiungendo molte notizie nuove sull' autore e sulle sue opere.

Notevole è specialmente un saggio che ci dà dei codici appartenuti al Sanuto, che tutt' ora si conservano e dei principali manoscritti delle sue opere. Non occorre dire che per compilare la presente recensione ci siamo serviti quasi esclusivamente di essa.

In fine non conviene dimenticare il cav. Allegri, che colla compilazione degli indici ha fatto opera nel genere veramente perfetta, che ci può essere invidiata anche dalla dotta e precisa Germania.

UNA LEGGE SULLE BIBLIOTECHE

La magistrale Relazione dell' on. Boselli sui « Provvedimenti per la Biblioteca di Torino », dopo aver fatto larga parte alla storia del doloroso incendio, descritti i lavori di restauro e di ricupero tentati per i manoscritti danneggiati dal fuoco e più dall'azione dell'acqua estintrice, e discussi i vari disegni formati per la reintegrazione e l'assetto della Biblioteca Torinese, — tocca dei pericoli che minacciano gli altri nostri istituti e

invoca dal Governo del Re un disegno di legge per la riforma e tutela delle biblioteche italiane, gloriosi testimoni della nostra passata grandezza.

È un vero peccato che, nella fretta di prendere le vacanze, le due Camere non abbiano potuto che accogliere con unanimità di suffragi così questo disegno di legge come quello per il ruolo degli ufficiali delle Biblioteche governative, senza che da parte del Governo e del Parlamento vi fosse modo e opportunità di ringraziare gl' illustri relatori per i loro diligentissimi studi e di aprire sopra un tema così importante una discussione che, guidata dal Ministro, non avrebbe potuto non essere feconda di pratici e immediati risultamenti. — Il Governo, nella persona dell'on. Orlando, ha accettato un ordine del giorno, che giova qui riferire, e che è per esso un impegno d'onore: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo del Re sia rispetto agli ulteriori provvedimenti per la Biblioteca Nazionale di Torino, sia *relativamente alla presentazione di un disegno di legge per la riforma e la tutela delle biblioteche italiane* ».

Ben diceva l'on. Boselli nell' ultimo paragrafo della sua dotta Relazione: « Il presente disegno di legge reca l' adempimento di un dovere e l' inizio di una riforma. La luce della coltura e dell'arte salvò nei tempi tristi l'anima della Patria, fu auspicio al Risorgimento ispirando i padri nostri nel pensiero e nell' opera, propiziando ai nostri diritti la simpatia di tutte le genti. L'Italia politica è sorta, si palesò il magistero della Italia giuridica, l'Italia economica progredisce, sulle cime della scienza e delle lettere l' ingegno italiano rifulge.

« Ma la nuova Italia si allentò nel diffondere quella coltura comune che sia per ogni membro della famiglia nazionale istituto di larga civiltà e che avvivi le più feconde energie. Preme che la nuova Italia distenda ora validamente quest'azione rinnovatrice. Il compierla sarà opera degna della generazione che s'avanza se l'assecondino le fortune nostre, la pace nel mondo, la concordia di tutti nella via della civiltà ».

Nella Relazione dell'on. Boselli, che è documento di profondità di ricerche e di singolare amore verso gli studi, troviamo opportunamente accennate le più capitali questioni che il futuro disegno di legge dovrebbe risolvere: cioè la classificazione delle biblioteche, sgombrando le governative dalla folla dei minorenni e dalla ricerca dei testi pei *corrigendi*, argomento che fu già discusso nella VI Riunione bibliografica; la necessità di una riforma nella consegna degli esemplari d' obbligo, richiamando il disegno di Legge che l' on. Rava deputato non ha ancora raccomandato all' on. Rava Ministro; il bisogno di istituire biblioteche popolari, nonchè sale di lettura scolastiche, aperte a tutti d'estate e d' inverno, nei giorni di lavoro e nei festivi, nelle quali potrebbero utilmente adoperarsi i maestri elementari o professori provetti, che fossero impediti di attendere all' insegnamento; l'urgenza di separare i depositi della stampa italiana, il cosiddetto *regno della cartaccia,* dalle vere e proprie biblioteche; la questione dei cataloghi manoscritti rimasti interrotti, quella delle riproduzioni fotografiche; e infine i provvedimenti da adottarsi per escludere i pericoli d' incendio. Come vedesi, l'illustre Relatore non è ignaro di quanto si è discusso nei congressi dei bibliografi, e nemmeno di ciò che si è ottenuto in altri Stati europei.

Nondimeno, la legge futura, alla quale spetterà l'obbligo di correggere molti errori e riparare a molte ingiustizie, riconoscendo finalmente come professione il *bibliotecariato,* per il quale occorrono studi e insegnamenti e cattedre speciali; — la legge futura, a cui dovrebbero attendere persone competenti, ha da muovere da un principio fondamentale, cioè dall'obbligo che ha lo Stato di tutelare e governare il patrimonio bibliografico nazionale, come tutela e governa quello artistico, involgendo nella sua azione moderatrice non soltanto le biblioteche governative, ma tutte le pubbliche raccolte di libri, di manoscritti, di stampe, di musica ecc., ricorrendo magari all'espropriazione per pubblica utilità, come fecesi per gli autografi leopardiani.

Il disegno è vasto, quanto complesso è il problema che lo Stato ha ormai l'impegno di risolvere. E per ciò siamo certi non gli mancherà l'aiuto di quanti amano il libro e la coltura, e sentono vergogna che l'Italia sia per tale rispetto inferiore alla sua tradizione gloriosa.

Noi confidiamo nei fermi propositi del Ministro Orlando, e a nome degli studiosi rendiamo vive azioni di grazie agli onorevoli Boselli e Credaro, che con mente di statisti hanno posto nettamente dinanzi al Governo la questione che urgeva affrontare. G. B.

IL DAZIO SUI LIBRI

Leggiamo nel *Corriere della Sera* del 24 luglio:

« Coloro che in Italia hanno l'abitudine od il dovere di leggere libri inglesi od americani, sono da qualche tempo sottoposti ad una serie di vessazioni inutili e ridicole da parte della posta e della dogana italiane che vale la pena di denunciare all'opinione pubblica, affinchè questa ne faccia giustizia sommaria. Come è noto, la più gran parte dei libri inglesi sono legati. Gli editori fanno legare tutte le copie che mettono in vendita, nè sarebbe possibile il più delle volte procurarsene una copia non legata. Orbene, sinora questi libri legati venivano spediti dall'estero in Italia per posta sotto fascia, fondandosi sulle convenzioni postali internazionali di Berna e di Washington, le quali stabiliscono che le stampe, ossia i giornali o le opere periodiche, i libri non legati o *rilegati*, gli opuscoli, i disegni, piani, piante, carte geografiche, i cataloghi, ecc. ecc., abbiano corso per posta con la tariffa di cent. 5 ogni 50 grammi fino al peso di chilogrammi 2. Questa disposizione era stata osservata sino alla fine del 1903 circa, con non piccolo vantaggio dei nostri scambi intellettuali coll' estero. Tutt'ad un tratto all' amministrazione delle dogane viene in mente che in tal modo i libri legati sfuggivano ad un dazio di L. 20 al quintale, inserito nella tariffa doganale non si sa bene se per proteggere l' industria della legatura o quella della stampa. Un dazio ad ogni modo inutile, perchè, mentre non potrà mai avere per effetto di far stampare o legare in Italia libri scritti in inglese, non produce che poche centinaia di lire all'anno al fisco.

Fatta questa constatazione così peregrina che i libri legati non pagavano dazio perchè la posta li consegnava direttamente al destinatario, ecco il Ministero delle finanze pregare la Posta che subito accetta — di dar corso libero solo ai libri legati che non superassero il peso di 400 grammi. Gli altri — e sono i più a causa appunto della legatura — dovranno essere respinti al mittente colla indicazione *non admis.* Se non si vuol andare incontro a questa eventualità, è d'uopo che i mittenti stranieri spediscano i libri per pacco postale, perchè questi vengono allora trattenuti alla dogana e gravati del competente dazio. Di qui due conseguenze: che i libri legati costano carissimi di trasporto perchè la tariffa dei pacchi postali è due o tre volte superiore a quella dell'invio per sotto fascia e che da certi paesi, come gli Stati Uniti, non si sa come fare a farsi venire i libri, perchè laggiù non esistono i pacchi postali.

Al prof. Dalla Volta, l'egregio economista fiorentino, è accaduto che un suo collega dell'Università di Yale inviasse un libro legato. Il libro fu ritornato al mittente dall' ufficio postale di New York colla dichiarazione che le nuove disposizioni postali italiane proibivano la introduzione sotto fascia dei libri legati con un peso superiore a 14 oncie. Il professore di Yale scriveva al [Dalla Volta: « Non essendovi il pacco postale « per l'Italia e la tariffa per l'invio « raccomandato all'estero essendo estre- « mamente alta, ho dovuto strappare la « coperta del libro e mandarvelo in « queste condizioni. Se questo è un espe- « diente per aiutare i legatori di libri « italiani, mi sembra una perversione « del protezionismo peggiore di qualsiasi « altra conosciuta in questo paese (Stati

« Uniti) — e sì che noi abbiamo fatto « molte esperienze in proposito. Un re« cente rapporto di uno dei nostri consoli « annuncia che persino nella Spagna i « libri possono essere importati esenti « da dazio, e sono curioso di sapere la « ragione di questa disposizione ita« liana ».

Il *Cercle de la Librairie française,* lagnandosi fortemente di questa vessazione italiana, afferma che questo nuovo regolamento avrebbe per effetto di ridurre al nulla il traffico per posta dei libri fra l'Italia e la Francia, e di danneggiare fortemente le loro mutue relazioni. E sì che in Francia si stampano pochi libri legati!

Recentemente poi la posta, annoiata forse di dover respingere ai mittenti troppi libri legati, sembra che abbia cambiato metodo. Ogni tanto quelli che ricevono libri legati dall'estero, si vedono recapitare una intimazione di passare entro pochissimi giorni alla dogana personalmente o di inviare una persona delegata con procura scritta su carta da bollo da centesimi 60 per ritirare il tale o tal altro libro, sotto pena di confisca per contrabbando. Se si va subito, bisogna pagare il dazio e poi una multa, di cui viene rilasciata ricevuta intestata al « contravventore » (*vulgo* contrabbandiere) X o Y. Se non si va subito, il libro viene confiscato e dopo qualche giorno si riceve un mandato di comparizione dinanzi al pretore per rispondere del reato di contrabbando. A chi scrive è capitato di essere bollato « contrabbandiere » di libri inviatigli in dono da Governi stranieri! Sembrano cose incredibili: eppure sono cose che capitano in Italia nel 1904.

Urge porre pronto rimedio a tale sconcio che dagli stranieri finirà per fare considerar l'Italia come un paese di barbari, che vuol precludere le sue porte alla cultura straniera. Basterebbe disporre che potessero aver libero corso i libri legati fino a 2000 grammi, come si usava prima e come prescrive la convenzione di Berna, ed incaricare la posta di esigere dal destinatario quel dazio di lire 20 per quintale, che tutti pagherebbero volentieri anche raddoppiato, pur di non andare soggetti a tante seccature. Il dazio sui libri è già un dazio incivile: si procuri almeno di non renderci il ludibrio del mondo civile, con eccessi di zelo veramente stravaganti ».

Fin qui il *Corriere.* Aggiungeremo alcune notizie e osservazioni.

L'*Associazione Tipografica-Libraria* non mancò di occuparsi della questione rivolgendosi con un *Memoriale* e un telegramma al Ministro delle Poste, il quale con una sua lettera del 16 luglio le ha risposto di aver pregato « il Mi« nistro delle Finanze di riprendere in « esame la questione relativa alla im« postazione nel Regno dei libri e stampe « dall'estero a mezzo della posta-lettere, « proponendo che sieno tolte le restri« zioni imposte ultimamente per quelli « rilegati. »

Quanto poi ai libri sciolti o semplicemente legati (in *brochure*), avverte il Ministro che possono esser liberamente introdotti nel Regno sottofascia a mezzo della posta-lettere fino al peso massimo di due Kg. Istruzioni precise furon date in questo senso a tutte le amministrazioni postali estere per mezzo dell'Ufficio Internazionale di Berna con lettera circolare del 2 giugno '903.

Come apparisce da questa lettera del Ministro delle Poste, la questione dei libri in *brochure* è chiarita, e quella dei libri *rilegati* pare si avvii ad una soddisfacente soluzione.

Noi confidiamo che il Ministro vorrà tener conto dei bisogni della coltura italiana e considerare che il dazio, il cui gettito deve esser assai meschino, mentre non giova come altri dazi alla protezione di un'industria nazionale, sarebbe tutto a carico degli istituti scientifici mantenuti dallo Stato, i quali sono i maggiori importatori di libri stranieri *rilegati.* — Si capirebbe il dazio se servisse alla protezione della industria della legatura dei libri; ma questa non se ne avvantaggerebbe, perchè il dazio non varrebbe ad imporre che i libri esteri fossero spediti in *brochure*, nè che gli importatori italiani li dovessero far poi qui rilegare.

Coteste vessazioni, come nel caso del prof. di Yale, tutt'al più costringeranno gli stranieri a stracciare le legature e a mandarci mutile le loro pubblicazioni.

Raccomandiamo la cosa anche a S. E. Morelli Gualtierotti che fu Presidente della VI Riunione Bibliografica e che ama gli studi ed i libri; e l'illustre uomo più di tutti sarà persuaso dell' inutilità di queste vessazioni fiscali, le quali valgono soltanto a togliere al nostro paese la fama antica d'esser liberale e di favorire la coltura. Duole che gli stranieri siano i primi ad accorgersi di questi inconvenienti, che alla fine non recano nessun vantaggio allo Stato.

LIBRI NUOVI

— Un'opera di pietà sconosciuta della grande mademoiselle. — Anna Maria Luisa d'Orléans duchessa di Montpensier, la ricca ed orgogliosa avventuriera figliuola di Gastone d'Orléans e di Maria di Borbone (1627-1693), meglio conosciuta col nome di « Grande Mademoiselle » trascorse, come è noto, gli ultimi anni della vita sua turbolenta nel silenzio e nella preghiera, lasciandoci a documento di quel suo tardo volgersi a Dio due libriccini divoti, le *Réflexions Morales et chrétiennes sur le Premier livre de l'Imitation de Jésus-Christ,* e le *Réflexions sur les huit béatitudes du sermon de Jésus Christ sur la montagne.* La prima operetta, pubblicata dopo la morte della « Grande Mademoiselle » nel 1694, in appendice a una nuova versione della Imitazione di Cristo attribuita a Nicolas Fontaine, è, sebben raramente citata, abbastanza nota; dell'altra si aveva finora notizia sol per questa breve e vaga indicazione contenuta nell'avvertenza delle *Réflexions morales: « Elle a donné quelque petit ouvrage sur les Béatitudes, dont le public a été édifié ».* Nulla più di questo nè qui, nè altrove.

E. Rodocanachi, curioso e dotto ricercatore di rarità bibliografiche, ha, con pazienti indagini, svelato felicemente il mistero che ravvolgeva il desiderato libriccino, ed è riuscito a seguirne le traccie e a scoprirlo nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, dove si conserva un esemplare, forse l'unico, del prezioso volumetto, che dovette essere stato impresso in pochissime copie, e divenire raro fin dai primi tempi della sua scarsa divulgazione; esso non è registrato, infatti, nemmeno tra i libri della ricchissima Biblioteca di Charles Maurice Le Tellier, Arcivescovo di Reims, ed è sempre stato erroneamente citato da tutti coloro che hanno avuto cagione di parlarne. Bene accetta deve essere dunque ai bibliofili la riproduzione che il Rodocanachi ha fatto fare di questo piccolo libro (*Un ouvrage de piété inconnu de la Grande Mademoiselle,* Paris, chez Emile Paul 1903) conservandone assai bene l'aspetto esteriore.

(G. L. P.).

Albano Sorbelli. — *La Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel sec. XV.* (Bologna, N. Zanichelli, 1904, in 8°.)

Il Prof. Albano Sorbelli avendo avuto la fortuna di trovare nell' Archivio notarile di Bologna, fra gli atti del notaio Rolando Castellani, il Catalogo della Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna, compilato nel 1451, prende occasione a discorrere, con molta erudizione e copia di nuove notizie, delle biblioteche monastiche bolognesi del sec. XV, in relazione a quella del Capitolo ed al suo ordinamento sistematico, che con validi argomenti il Sorbelli attribuisce a Tommaso di Sarzana (Papa Nicolò V), il restauratore della Biblioteca Vaticana. Quando si pensi che Tommaso da Sarzana fu dottissimo bibliofilo, che dimorò lungamente in Bologna e fu per tanti anni Canonico della Cattedrale, e che il suo canone bibliografico concorda colle opere della biblioteca del Capitolo e col loro ordinamento, non si può non riconoscere col Sorbelli la molta probabilità, per non dire certezza, che hanno le conclusioni alle quali giunge nella sua erudita memoria. L' illustrazione bibliografica del Catalogo non potrebbe essere più erudita e copiosa di riscontri utilissimi ai bibliografi; poichè quasi di ciascun' opera il Sorbelli ricercò il titolo esatto, e le notizie bibliografiche più interessanti. Al Catalogo della Biblioteca del Capitolo segue quello del Convento di S. Maria dei Servi in Bologna, posseduti da Antonio Giustinopoli Generale dell' Ordine nel 1487; e quello dei libri di Fra Franceschino Passipoveri e d' altri frati francescani di Cesena nella prima metà del quattrocento, ed in fine il Catalogo della Biblioteca del Capitolo della Cattedrale bolognese nel 1420. Un elenco dei cataloghi editi di biblioteche monastiche o capitolari italiane dei secoli XIV e XV compie questa erudita pubblicazione, dalla quale gli studiosi di bibliografia possono trarre tante nuove notizie e preziose e interessanti indicazioni.

(L. Frati).

NOTIZIE

Una biblioteca tipografica. È quella che esiste a Londra col nome di *St. Bride Foundation Institute,* e che trovasi nel quartiere più popoloso, quello degli uffici e degli affari, nella City *(Bride Lane, Fleet Street).* Trattasi di un'opera pia che si è proposta d' istituire una biblioteca tecnica consultiva per le arti grafiche. — La Biblioteca sta aperta ogni giorno dalle 10 ant. alle 18, tranne il sabato che chiudesi alle 14.

La raccolta comprende: la collezione « *William Blades* » che consiste in circa 2400 opere relative all' origine e alla storia della Tipografia. — La Collezione « *Talbot Baines Reed,* » donata dal signor J. Passmore Edwards la quale comprende circa 2000 opere risguardanti la storia della fusione dei caratteri e ricchi esemplari delle opere stampate nelle più famose officine antiche e moderne, dall' invenzione della stampa al 1892, a William Morris. — La collezione « *Passmore Edwards* » formata dal donatore, di cui porta il nome, con l'intento di raccogliere quanti libri tecnici si conoscano sulla Tipografia e sulle Arti ad essa affini. Questa collezione novera ora soltanto 4000 opere, ma è in continuo aumento.

La Biblioteca, fra opuscoli e volumi, possiede già più di 10.000 articoli, ai quali bisogna aggiungere tutti i più importanti periodici e giornali tecnici inglesi e stranieri, ch'essa riceve e che sono a disposizione degli studiosi.

Oltrechè opere sulla Tipografia, e sulla Fusione dei Caratteri, essa ne possiede molte su i seguenti argomenti: — Incisione, Fotografia, Xilografia, Mezzatinta, Acquatinta. Acquaforte, Litografia, Macchine e Presse, Galvanotipia, Fabbricazione della carta, Legatoria.

L'Istituto di St. Bride, oltre a provvedere libri alle Scuole Tipografiche, si propone di esser un

centro di studio e di ricreazione. E oltre alla biblioteca, ha un salone per concerti e trattenimenti, sale di lettura, palestra ginnastica, e vasche per bagni e per nuoto.

La tassa d'iscrizione è di 7/6 scellini (pari a franchi 9.50 circa). I membri onorari pagano una ghinea, cioè fr. 26.25.

Il bibliotecario, sig. R. A. Peddie ha pubblicato ora un *Elenco delle antiche edizioni* possedute dall' Istituto, compilato con riferimenti all'*Indice* del Proctor. In esso notiamo 52 stampe tedesche, 31 italiane, 6 svizzere, 5 francesi, 4 olandesi e 4 belghe.

— Contro i pericoli d' incendio. La Commissione presieduta dal senatore Blaserna, per lo studio delle norme da eseguirsi per l' impianto ed esercizio dell'illuminazione nei monumenti nazionali ha presentato le sue conclusioni e proposte al Ministro dell' istruzione.

La Commissione ritiene che debbano essere ritenuti cardini fondamentali per la conservazione del materiale prezioso che lo Stato ha in custodia i seguenti precetti:

1° che gli impianti di condutture elettriche, gas illuminante, di sistemi di apparecchi di riscaldamento non siano applicati nei monumenti ecc. se non da tecnici provetti e capaci che possano assumere piena responsabilità del loro operato;

2° che debba essere ordinata nel più breve tempo possibile una ispezione agli impianti di tutti i monumenti ecc. e che sia proceduto senza ritardo alla trasformazione di tutti quei sistemi dai quali possa risultare pericolo per la conservazione del materiale prezioso;

3° che sia effettuata una periodica revisione ed ispezione ad intervalli non superiori ad un anno;

4° che sia organizzato un servizio di ispezione o ronda nei locali ove si conserva materiale di grandissimo valore;

5° che non siano concessi ad uso di abitazione locali contigui od imperfettamente riparati da quelli ove si conserva materiale prezioso;

6° che i locali ove si conservano oggetti preziosi, artistici, biblioteche o collezioni di maggior valore, siano separati da quelli di comune accesso, e qualora tali locali debbano assolutamente essere provvisti di apparecchi di riscaldamento e di illuminazione ciò sia fatto seguendo le prescrizioni le più severe appresso indicate.

La Commissione poi ha anche presentato al Ministro dell' istruzione un regolamento di 82 articoli contenenti le misure di sicurezza da osservare nell' impianto ed esercizio di illuminazione e riscaldamento dei monumenti nazionali, musei, gallerie, biblioteche, archivi e locali di collezioni di proprietà o alla dipendenza dello Stato.

— Per la Biblioteca di Torino. Nel *Library Journal* del luglio troviamo un caldo appello alle Biblioteche Americane di mandare alla *Società Bibliografica Italiana* che ha sede a Milano nella Braidense, libri o doppioni per colmare le lacune lasciate dall' incendio nelle collezioni della Nazionale di Torino.

Siamo veramente grati alla rivista consorella di questo segno di fratellevole simpatia.

— Incendi. Gli uffici dell' eccellente rivista mensile di Chicago intitolata *Public Libraries*, la quale prepara un fascicolo speciale per il prossimo Congresso dei Bibliotecari a Saint Louis, son stati danneggiati seriamente da un incendio che è scoppiato nel *Library Bureau* che, come è noto, è un Emporio di cose e attrezzi utili alle biblioteche.

— Sempre incendi. Anche recentemente andò a fuoco la biblioteca di Vallejo (California), i cui libri furono tutti danneggiati dal fuoco e dall' acqua.

— Opere di G. Mazzini. La Commissione, presieduta dal Ministro Orlando, che ha l' incarico di pubblicare *nella loro integrità tutti gli scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, ha preso in varie sedute gli opportuni accordi per iniziare una serie di ricerche dirette a raccogliere e ordinare sistematicamante tutte le manifestazioni del pensiero del grande Italiano. Il compito per sè assai gravoso, poi che si tratta di riunire ed esaminare un materiale, il quale, per molteplici ragioni, fu costretto a diffondersi quasi sempre per vie clandestine e vagare anonimo, si rende più difficile per ciò che si riferisce all' epistolario in quanto la corrispondenza mazziniana, enorme per quantità, è spesso disseminata tra privati, ai quali giunse direttamente e talvolta per eredità o per acquisto. Una prima raccolta trovasi già a disposizione della Commissione, ed è rappresentata da quel nucleo importantissimo di documenti che fu riunito ed ordinato da chi provvide alla edizione degli *Scritti editi ed inediti di G. Mazzini*, giunta al XX volume. Essa è un complesso di più che quattromila lettere inedite nella maggior parte, autografe ed apografe, scritte dal Mazzini tra il 1831 e il 1872, e costituirà certamente la solidissima base dell' epistolario che la Commissione si propone di pubblicare nella forma più ampia. Occorre quindi che istituti pubblici e privati, collezionisti di autografi, persone in genere che siano in possesso di lettere e di documenti del Mazzini, dando prova di intendere a pieno l' importanza dell' impresa a cui si accinge la Commissione, facilitino ad essa il lavoro che si è imposto, ponendone a disposizione gli autografi o le copie d' autografi, debitamente collazionate e autenticate, delle quali sono ora a custodia o in possesso.

La Commissione non dubita che a questo appello sarà risposto nel modo più ampio, e fino da ora porge i più vivi ringraziamenti ai generosi cooperatori, i nomi dei quali saranno avvertiti ai loro luoghi nell'epistolario mazziniano, quando ne sarà provveduta la stampa.

Gli autografi o copie di atografi dovranno essere diretti al segretario della Commissione, sig. Mario Menghini, presso la Biblioteca Vittorio Emanuele, dove la Commissione stessa ha la sua sede permanente.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Giugno-Luglio 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI ▲ PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 8-10 — Ottobre-Agosto 1904

ATTI

della VI Riunione Bibliografica Italiana

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

(Fot. A. Cattani e Figli — Firenze)

VI^a RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA, FIRENZE, OTTOBRE 1903.

I Congressisti nel Chiostro della Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 8-10. Anno XV. Vol. XV.

LA VI^a RIUNIONE BIBLIOGRAFICA

(FIRENZE, 20-24 OTTOBRE 1903)

ELENCO DEI SOCI INTERVENUTI *

Alfieri Emilio — Milano.
Alippi avv. Alippo — Macerata (Marche).
Allegretti Umberto — Milano.
Andreini prof. Guido — Palermo.
Baratta prof. Mario — Voghera.
Barini dott. cav. Giorgio — Roma.
Bergonzi sac. Antonio — Genova.
Berlingozzi prof. Ruggero — Montevarchi.
Bernasconi cav. don Baldassare — Tremezzo.
Bertarelli dott. Achille — Milano.
Cavalieri comm. Giuseppe — Ferrara.
Chiappelli dott. Alberto — Pistoia.
Chiappelli prof. Alessandro — Roma.
Chiappelli avv. Luigi — Pistoia.
Clerici ing. Carlo — Milano.
Cora comm. prof. Guido — Roma.
Costa comm. Fr. D. — Genova.
D'Ancona prof. comm. Alessandro — Pisa.
Decio dott. Carlo — Milano.
De Luigi nob. prof. Cesare — S. Croce sull'Arno.
De Marchi Vittorio — Milano.
Donati dott. Fortunato — Siena.
Dorez Léon — Paris.
Fava dott. Domenico — Milano.
Favaro prof. comm. nob. Antonio — Padova.
Ferrari dott. Luigi — Pisa.
Flamini prof. cav. Francesco — Padova.
Fumagalli prof. cav. uff. Giuseppe — Milano.
Fumi comm. Luigi — Lucca.
Galli Romeo — Imola.
Gnoli prof. conte comm. Domenico — Roma.
Gualtierotti Morelli avv. Gismondo, deputato — Pisa.
Leonetti ing. Leonida — Udine.
Levi dott. Alessandro — Venezia.
Lisini Alessandro — Siena.
Locatelli Agostino — Milano.
Mancini ing. cav. Ernesto — Roma.
Mannini dott. Giovanni — Siena.
Manno bar. comm. Antonio — Torino.
Mariotti cav. Francesco — Pisa.
Mazzatinti dott. Giuseppe — Forlì.
Meotti sac. Carlo Emanuele — Gaggiomontano.
Mercati don Giovanni — Roma.
Molmenti dott. comm. Pompeo, deputato — Venezia.
Morini cav. Ugo — Pisa.
Morpurgo dott. cav. Salomone — Venezia.
Moschetti dott. Andrea — Padova.
Nasini prof. cav. Raffaello — Padova.
Nomi Venerosi Pesciolini dott. proposto Ugo — S. Gimignano.
Nurra dott. Pietro — Milano.
Orefici avv. Girolamo — Brescia.
Pagliaini prof. Attilio — Genova.
Pasolini Ponti contessa Maria — Bologna.
Pazzi prof. dott. cav. Muzio — Bologna.
Pintor dott. Fortunato — Bologna.
Picozzi Demetrio — Milano.
Prior David Henry — Milano.
Pupilli rag. Oreste — Milano.
Ratti don Achille — Milano.
Ravagli prof. Francesco — Carpi (Modena).
Ricci dott. Serafino — Milano.
Rossi prof. Giorgio — Bologna.
Segrè prof. Carlo — Roma.
Sacchi Simonetta dott. Ada — Mantova.
Scotti dott. bar. Cristoforo — Bergamo.
Serafini prof. Silvio — Città di Castello.
Solerti dott. cav. Angelo — Massa.
Treves comm. Emilio — Milano.
Verga dott. Ettore — Milano.

ELENCO DELLE PERSONE INVITATE

Achard dott. Luciano — Firenze.
Bacci prof. Orazio — Firenze.
Baccini cav. Giuseppe — Firenze.
Baldasseroni dott. Francesco — Livorno.
Balzani Gio. Batta — Firenze.
Barbi prof. Michele — Firenze
Belimbau Adolfo — Firenze.
Bertini Enrico — Milano.
Bolle prof. cav. Giovanni — Gorizia.
Bolletti Emilio — Firenze.

* Non compresi i soci fiorentini che resultano 28 dai registri del Congresso.

Bruschi Emilio — Firenze.
Campani prof. Annibale — Firenze.
Castelli prof. comm. Giuseppe — Roma.
Cavanna prof. comm. Guelfo — Lucca.
Ceccherini Ugo — Firenze.
Conti Giuseppe — Firenze.
Dalla Volta prof. Riccardo — Firenze.
Del Lungo prof. comm. Isidoro — Firenze.
Eccher Dall'Eco prof. Alberto — Firenze.
Fanfani avv. Ettore — Fiesole.
Gandolfi prof. Riccardo — Firenze.
Giorni prof. Carlo — Firenze.
Grandi prof. Agostino — Firenze.
Hauvette prof. Enrico — Firenze.
Jéhan de Johannis avv. prof. Massimiliano — Firenze.
Lasinio prof. comm. Fausto — Firenze.
Libretti prof. comm. dott. Antonio — Firenze.
Luti Luigi — Firenze.
Manni p. Giuseppe — Firenze.
Mannucci Camilla — Firenze.
Menafoglio march. Camillo — Firenze.
Pelagatti ing. Giuseppe — Firenze.
Penzo Vincenzo — Firenze.
Pescetti on. avv. Giuseppe — Firenze.
Petri Luigi — Firenze.
Pini comm. ing. Giovanni — Firenze.
Pistelli prof. Ermenegildo — Firenze.
Pozzolini Siciliani Cesira — Firenze.
Romani prof. Fedele — Firenze.
Rossi dott. Eugenio — Firenze.
Sansoni Gio. Battista — Firenze.
Scaramella prof. Gino — Prato.
Schiff dott. Mario — Firenze.
Sestini Luigi — Firenze.
Supino prof. I. B. — Firenze.
Talpo comm. Eugenio — Firenze.
Terzaghi prof. Nicola — Firenze.
Uguccioni Eugenio — Firenze.
Vandelli prof. Giuseppe — Firenze.

VERBALI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

I.

Seduta inaugurale del giorno 20 ottobre 1903 [1]

La seduta è aperta alle ore 10 nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio. Presiede il Presidente del Comitato ordinatore On. Conte Francesco Guicciardini. Prendono posto al banco della Presidenza il Comm. Avv. Prof. Augusto Franchetti Assessore del Comune di Firenze in rappresentanza del Sindaco, il Comm Talpo Consigliere Delegato in rappresentanza del Prefetto della Provincia, il Comm. E. D'Ambrosio R. Provveditore Scolastico rappresentante il Ministro della Pubblica Istruzione, il Comm. Castelli delegato di S. E. il Ministro dell' Agricoltura Industria e Commercio; l' On. Molmenti presidente della Società Bibliografica Italiana e i Comm. Barbera e Biagi e il Cav. Bemporad rispettivamente vicepresidenti e tesoriere del Comitato ordinatore.

Sono presenti moltissimi congressisti ed invitati.

Prende per primo la parola il Conte Francesco Guicciardini il quale pronunzia il seguente discorso:

« Adempio anzitutto il gradito dovere di porgere, in nome della Società, i migliori ringraziamenti alle autorità che vollero colla loro presenza dare solennità a questa cerimonia; e particolarmente ringrazio, rivolgendomi ai loro rappresentanti, il Comune e il Governo imperocchè, quello con una ospitalità così piena di significato, questo con l' intervento di speciali delegati, vollero dare alla Società un incoraggiamento di cui sentiamo il valore e alle nostre deliberazioni e ai nostri voti un accrescimento prezioso di autorità. E altresì ringrazio i soci corrispondenti e gli invitati esteri che, o venendo di persona o inviando adesioni piene di simpatia per l' opera nostra, hanno dato una nuova dimostrazione di quella solidarietà che, non curando le frontiere, è ad un tempo indice di progresso vero, augurio sicuro

[1] A questa seduta non assisterono gli stenografi.

di tempi migliori, e contributo prezioso per i nostri lavori.

In nome poi dei soci fiorentini do il benvenuto ai soci qui convenuti da ogni parte d'Italia.

Il nostro saluto, carissimi colleghi, è l'espressione di un sentimento e di un augurio: il sentimento nasce dalla convinzione che la nostra Società deve diventare una forza efficace, in servizio della cultura nazionale; l'augurio è che da questa riunione, qui in Firenze, la Società possa trarre nuovo alimento per crescere, per raggiungere compiutamente il suo altissimo fine.

Non a voi, egregi Colleghi, devo dire quanto la cultura nazionale ha diritto di attendere dalla opera vostra. Quando si pensi quanto sia da fare in Italia per popolarizzare l'amore del libro, per assicurare l'incremento delle grandi biblioteche e la diffusione delle biblioteche speciali in servizio di determinate località o di determinate classi di cittadini, per agevolare la conoscenza e il rinvenimento del documento o del libro mediante indici sistematici e bibliografici, per migliorare le leggi destinate a tutelare la produzione e il commercio del libro; e quandò d'altro lato si rifletta che soltanto le forze organizzate possono avere la virtù di conseguire resultati grandi e duraturi; allora si fa evidente che la società nostra è chiamata ad esercitare una vera e propria funzione di pubblico interesse, d'interesse generale per ogni ordine di cittadini, quasi direi una funzione di Stato.

Ma a voi posso bensì dare l'assicurazione che l'augurio contenuto nel nostro saluto non resterà vano.

Voi vi troverete qui come in casa vostra. Il Comune vi offre, per le vostre riunioni, questa sua antica e gloriosa residenza, volendo con ciò dimostrarvi che Firenze anch'oggi, come sempre, si sente solidale con chi lavori per il progresso della cultura e della civiltà. La Società « Leonardo da Vinci » e il « Circolo Filologico » mettono a vostra disposizione le loro sale, non solo per senso cortese di ospitalità, ma per dare occasione ai concittadini più particolarmente dediti alla scienza o all'arte di stabilire o rinnuovare con voi vincoli fecondi di scambievoli aiuti. E le Biblioteche pubbliche e private vi agevoleranno, con mostre geniali, la visione dei loro tesori per dirvi che sentono di avere in voi gli amici veri e solleciti.

Ma più che per questi fatti particolari voi sentirete di essere qui come in casa vostra per lo spirito stesso della città. È antico quì da noi il culto del libro e come espressione di sentimento estetico, e come istrumento di progresso civile.

I fasti dell'arte tipografica, dalle sue origini fino ai giorni nostri, e i modi e le circostanze onde si formarono, crebbero e si ordinarono gli archivi, le biblioteche generali e le collezioni speciali di documenti e di stampe, sono dimostrazione solenne che il culto del libro a Firenze è antico, è intenso, non soffrì mai interruzione. Ed è culto, che non è privilegio di pochi, ma sentimento diffuso di cittadinanza, secondochè dimostrano molti fatti, fra i quali ricorderò solo il più recente: se la Biblioteca centrale nazionale potrà finalmente avere una sede degna delle sue tradizioni e dell'officio altissimo che le leggi le assegnano, ciò si dovrà, non tanto a previdente e spontanea sollecitudine di Stato, quanto a un movimento concorde di cittadinanza al quale tutti, senza distinzione di parti o di classi, abbiamo partecipato.

L'augurio dunque che passando per Firenze, come già per Milano, per Torino, per Genova, per Venezia, la Società bibliografica italiana avrà fatto un altro passo decisivo nella via della sua ascensione, non è vano; e fin da ora possiamo prevedere il giorno nel quale essa, fattasi adulta, nel pieno vigore della sua forza, sotto la guida della sua valorosa presidenza, e mercè tanti valenti che la onorano col loro nome e la fanno operosa col contributo del loro lavoro, potrà esercitare un'azione decisiva su tutte le questioni che concernono il libro.

Colleghi carissimi, accettate con questo significato il saluto che i colleghi fiorentini vi offrono: accettatelo con sentimento uguale a quello con cui ve lo offriamo; e tutti concordi mettiamoci

all'opera, sorretti dalla persuasione che il libro, come contribuì a tener viva la fiamma della cultura italiana, salvando la coscienza della Nazione, durante i secoli tristi della decadenza, così deve oggi contribuire a elevare la coscienza della Nazione per renderla atta a muovere un' Italia che sia davvero forza operosa di progresso e di civiltà. » (*Applausi vivissimi*).

Si alza quindi a parlare il Comm. Augusto Franchetti il quale pronuncia il seguente discorso:

« Sono lieto di porgere, a Voi che rappresentate il fiore della coltura bibliologica e letteraria, un saluto cordiale, non solo in rappresentanza del Prosindaco e della Giunta, che possono dirsi veramente cosa vostra, perchè, almeno in questa edizione, appartengono a una passata bibliografia; ma soprattutto in nome della nostra Firenze; la quale, così in repubblica come in principato, retta da Consoli, da Podestà, da Capitani del Popolo, da Gonfalonieri di Giustizia, e poi da Capitani di Parte Guelfa, da nuovi Gonfalonieri sorteggiati o elettivi, da Sindaci o da Prosindaci; in mezzo al cozzo di violente discordie cittadine, che più d'una volta bruttarono di sangue le mura e le finestre di questo Palazzo e ne guastarono le opere d'arte; sin da quando acquistò vita propria, emula dell'antica Atene, dedicò sè stessa al culto del bello e all'amore del sapere. Si! Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Palleschi e Piagnoni, odiandosi e dilaniandosi a vicenda, ebbero tuttavia a comune tal sentimento alto e gentile: onde attesero a promuovere gli studi e a raccogliere codici e libri, con lo stesso ardore pugnace, che portavano nelle contese politiche, nelle industrie, nei traffici, nelle esplorazioni lontane. Nè simile tradizione, trasformandosi col mutare de' tempi, è mai venuta meno: anche oggidì le discordie che ci dividono perdono la consueta asprezza e sembrano perfino sopite, quando siano in cimento le supreme ragioni dell'alta coltura nazionale. Del che fanno fede, tra le altre, le molte deliberazioni del Consiglio Comunale interessanti la sede della Biblioteca centrale; l'ultima delle quali stabiliva in forma concreta e contrattuale la parte cospicua che assume il Comune nella costruzione del nuovo edifizio; e questa, al pari delle precedenti (non ostante qualche riserbo di carattere retrospettivo) fu presa due volte con unanime suffragio.

Dovrei forse ricordare le glorie bibliografiche fiorentine, a Voi maestri espertissimi, io che non mi professo bibliofilo, se non pel dovere filiale di assicurare la conservazione nel presente e anche nel futuro d'una specie di fidecommesso dantesco?... Dio me ne guardi! Voi stessi visitando le nostre biblioteche, aggirandovi per le vie e pei colli circostanti, vedrete levarsi a frotte, a farvi orrevoli accoglienze, gli spiriti magni de' vostri predecessori, capitanati dal Petrarca e dal Boccaccio, felici ambedue de' propri centenari, l'uno perchè prossimo, l'altro perchè passato. Altri vi si fanno incontro venendo dal Paradiso degli Alberti e dai celebri orti e dalle ospitali loggie e dai marmi delle maggiori case cittadine; altri, col Marsili, dal Chiostro di S. Spirito; altri da quello degli Angeli, dietro al grande Ambrogio Traversari: e in mezzo a loro, il buon cartolaio Vespasiano da Bisticci, che fa di tutti parlanti ritratti. Cercano intanto, senza rinvenirli, gli aditi e le porte, un giorno a lor familiari, di questo vecchio Palazzo Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, col Poggio, col Manetti, con Angelo Gaddi e con altri parecchi. Ecco Niccolò Niccoli primo fondatore della biblioteca, che diventò Laurenziana; ecco Cosimo de' Medici e Palla Strozzi che, reduci entrambi, si perdonano lo scambievole esiglio; e il Magnifico Lorenzo, avendo a lato il suo Poliziano e intorno la dotta e gioconda campagna di Careggi si ritrova con l'austero Savonarola, seguito da' suoi frati di San Marco; i quali tutti, riconciliati, rallegransi con Voi allo spettacolo del compiuto vestibolo di Michelangiolo e de'recuperati Codici Ashburnamiani.

Similmente si rappaciano e si confondono, per amor Vostro, due schiere già fieramente avverse: l'una degli amanuensi e de' miniatori, che rappresentano uno

splendido passato; e l'altra degli stampatori che sono i veri sovrani de' tempi moderni, nè temono di essere spodestati da alcuna rivoluzione. Così s' avanzano dandosi la mano i vecchi e i nuovi lavoratori del libro: quello che con le cento copie del Dante fece la dote alle figliuole, e Attavante degli Attavanti, la cui arte cooperava con la bottega di Vespasiano a render compiuti e di perfetta bellezza i volumi sì avidamente ricercati in Italia e oltremonte, ora s' accompagnano amichevolmente con Bernardo Cennini, emulo del Gutenberg, coi frati e colle suore di Ripoli, coi Buonaccorsi, con Bartolommeo de' Libri, coi Giunti, col Torrentino e coll' immensa tratta de' loro seguaci.

D'altra parte intorno a Voi s'accalcano nuove figure; e gli umanisti un po' a malincuore, cedono il luogo agli accademici e agli eruditi del cinquecento e de'secoli posteriori. C'è il bizzarro ingegno dello Stradino, soldato e bibliomane di ventura, che vuol mostrarvi i tesori del suo sacro *Armadiaccio*, avendo sempre alle costole il Lasca, che continua a dargli la baia, mentre v' invita ad uno *stravizzo*. Più contegnosi procedono il mite Priore degl' Innocenti che fu il sapiente Mons. Vincenzo Borghini, e dietro il Sen. Carlo Strozzi, *pater antiquitatis*, che ebbe, dopo Antonio da S. Gallo, l' invidiabile privilegio d' un diritto di prelazione su tutti i codici e i libri del Granducato di Toscana; ed ancora Anton-Francesco Marmi, i due Salvini, D. M. Manni, il benemerito Angelo Maria Bandini; ed infine l'Ab. Francesco Marucelli, Antonio Magliabechi, il Marchese Riccardi, Domenico Moreni, il Conte Angelo Maria d' Elci Pannocchieschi, i cui nomi stanno indissolubilmente legati alle loro biblioteche omai aperte *ad utile di tutti e massimamente dei poveri*, secondo la volontà espressa or son due secoli dal Marucelli medesimo, generosa volontà precorritrice di tempi migliori! Cade appunto in quest' anno il secondo centenario della morte di lui, che nella pace dei libri e nella compilazione del *Mare magnum*, cercò un rifugio dalle brighe degli onori pubblici e dai raggiri di Corte!

E qual piacevole galleria d'istantanee potrebbe mettere in mostra qualche emulo del vecchio Vespasiano, fotografando, insieme col suo, altri più parrucconi di varia foggia, sotto a cui pensavano molti fini cervelli ed originalissimi begli umori! Nè manca tra Voi chi li conosca appieno e saprebbe ritrarne, con artistica penna, le vive fisionomie.

Solitario, da ultimo, torreggia sopra i galanti omiciattoli settecentisti, il viso accigliato di Vittorio Alfieri; ma per Voi si rasserena e vi sorride umanamente, compiacendosi delle cure onde circondate i suoi autografi, come nuova e intelligente dimostrazione della riconoscenza che, secondo il suo celebre vaticinio in parte avverato, a buon dritto or gli tributano gl' Italiani, da poichè, grazie *ai due sproni* della *lor virtù prisca* e dei *carmi* suoi, si sono risollevati a dignità di nazione.

Anche a riprodurre le immagini dei contemporanei potrà esercitarsi la lente del vostro *kodak*, o la vostra facile matita. Poichè i viventi, non meno dei trapassati, gareggieranno nel rendervi gli onori che vi si spettano e gli uffici di ospitalità. Nè solo i nativi dell'Arno; ma pur altri a cui Firenze è patria di adozione. E già tutti volgete la mente al munifico bibliofilo americano Prof. Willard Fiske, primeggiante nell' eletto manipolo di coloro, che, molto avanti al Marconi, stabilirono, fra le due sponde dell' Atlantico, un' armonica corrispondenza ideale, raccomandata allo spirito dei nostri maggiori poeti. Purtroppo parecchie ville, parecchi edifizi storici riscontrerete essere stati, col volgere dei secoli, disfatti, o peggio rifatti! Molti altresì de' nostri tesori trasmigrarono, in più tempi, nella Roma fiorentina; e molti più n' andarono, per vie diverse e traverse, ad arricchire le principali biblioteche europee. Ma grandissima parte rimane ancor del passato.

Per buona sorte, il Sangallo e lo Strozzi ebbero, in ogni età, benemeriti imitatori che salvarono dal macero preziosi cimeli. Non poche famiglie, con previdente consiglio, depositarono le loro carte private presso le pubbliche collezioni. Nè mancano poi casate patrizie, fedeli all' antica

e nobile usanza di conservare in luogo adatto la Biblioteca e l'Archivio domestici, che spesso contengono opere rare, manoscritte ed a stampa, e documenti storici di somma importanza; le quali raccolte, custodite con gelosa cura, non sono chiuse alle ricerche di chi intenda all'avanzamento del sapere e alla scoperta del vero. D'una di tali famiglie abbiamo fra noi il degno rappresentante: il che mi vieta di tesserne le meritate lodi. Rammenterò, a tacer d'altri, i nomi illustri dei Corsini, dei Torrigiani (già Guadagni), dei Ricasoli Firidolfi, dei Martelli, dei Bargagli, dei Rosselli Del Turco, dei Ginori Venturi. Quanto alle più recenti raccolte private, si accingono, come sapete, a darne adeguata notizia con la diligenza e la dottrina che sono lor proprie, gli egregi professori Fumagalli e Bertarelli.

Alita dunque tuttavia su Firenze, insieme colle aure balsamiche delle ridenti campagne, lo spirito delle belle tradizioni di vita intellettuale, ond' essa attrae a sè ingegni eletti d'ogni paese, e ci auguriamo sempre più diventi centro di cultura ed emporio librario per le lettere italiane. In questa città pertanto che vi siamo grati d'aver scelta a sede del vostro VI Congresso, Voi, non altrimenti che or son due anni a Venezia, vi troverete come in famiglia; ed i vostri lavori, che s'annunziano copiosi e di gran momento, e che saranno seguiti con amore dalla colta cittadinanza, riusciranno fecondi a benefizio degli studi ed a maggior lustro della Patria diletta. »

Il Presidente dà quindi la parola al Segretario del Comitato, dott. Zapparoli, il quale dà lettura delle adesioni e dei saluti pervenuti dai Soci: Sigg. Otto Hartwig, Willard Fiske, contessa Colleoni di Thiene, cav. Luigi Moriondo, cav. Calogero De Stefani Ficani, on. Luigi Rava, avv. Emanuele Greppi, comm. Ulrico Hoepli, e dagli invitati: maggior generale Mori, prof. Alberto Del Vecchio, cav. Federico Stibbert, don Leone Allodi, Comandante Olinto Cecconi, comm. Pietro Fea. Annunzia quindi i seguenti omaggi di libri offerti al congresso:

In parecchie copie, che saranno distribuite ai Signori Congressisti:

Dal comm. Desiderio Chilovi: *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nozionale di Firenze Centrale.*
— *Le Biblioteche ambulanti.*
Dal cav. Giuseppe Fumagalli: *Per la scuola del libro.*
Dal prof. Alessandro D'Ancona e G. Fumagalli: *Proposta di una bibliografia italiana.*
Dalla provincia di Firenze: *Notizie storiche sulla biblioteca Moreniana,* a cura di Arturo Linaker.
Dal dott. Serafino Ricci: *Della necessità di una bibliografia sistematica italiana.*
Dal sig. Umberto Allegretti: *Una circolare di saluto.*
Dal comm. Piero Barbèra: *Nuovo saggio di catalogo ragionato delle edizioni Barberiane.*
Dall'on. deputato Pescetti: *Relazione per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.*

In una sola copia che sarà tenuta negli archivi della Società:

Dal sig. Domenico Tordi: *La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII.*
Dai signori G. L. Passerini e Curzio Mazzi: *Un decennio di bibliografia dantesca (1891-1900),* fogli 1-6.
Dal sig. G. L. Passerini: *Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX,* fascicoli 1-5.
Dal comm. Guido Biagi e dal sig. G. L. Passerini: *Codice diplomatico dantesco,* fascicoli 1-8.
Dal sig. Curzio Mazzi: *Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana.*
Dai signori E. Ottavi e A. Marescalchi: *Bibliographia agronomica universalis,* fascicolo 1°.
Dal Consiglio dell' Ordine degli Avvocati di Firenze: *Catalogo della Biblioteca.*
Dal sig. Francesco Mariotti: *Quattro lettere di Pietro Metastasio.*

Il Presidente, mentre ringrazia i benemeriti donatori, comunica pure che sono state offerte al Comitato ordinatore alcune cartoline commemorative del Con-

gresso, e cioè una della ditta C. H. Lorilleux di Milano, una della ditta Berger & Wirth di Firenze, una della ditta Alfieri & Lacroix di Milano. Il Comitato le pone in vendita a 10 cent. le due prime, a 5 cent. la terza.

Fumagalli porta al Congresso il saluto del R. Istituto Lombardo di Scenze e Lettere e quello personale dell' illustre suo Presidente Prof. Comm. Giovanni Celoria.

Il Presidente avverte che dovendosi procedere alla costituzione della presidenza del Congresso, il Comitato di pieno accordo col Consiglio della Società Bibliografica ad evitare dispersione e conseguire risparmio di tempo propone una lista che sottopone all'approvazione del Congresso.

L' assemblea applaude. Sono quindi proclamati:

Presidente del Congresso: On. Avv. Gismondo Morelli Gualtierotti.

Vice Presidenti: Comm. Desiderio Chilovi.
» Prof. Leone Dorez
» Prof. Nob. Antonio Favaro
» Comm. Emilio Treves
Segretari Prof. Dott. Giuseppe Mazzatinti
» Prof. Dott. Andrea Moschetti
» Luigi Nobile Lojacono
» Prof. Giuseppe Signorini

Chilovi si scusa di non potere accettare per motivo di salute; ma desiste in seguito alle insistenze del Presidente.

Assume quindi la presidenza l'On. Morelli Gualtierotti, salutato da cordiale applauso, il quale pronunzia brevi parole di ringraziamento. Egli dice che all' invito lusinghiero ricevuto non può sottrarsi, sebbene convenuto al congresso come discepolo in mezzo a maestri, come modesto dilettante, desideroso solo di imparare e conoscere. — Aggiunge che nell'esercizio del suo mandato di deputato ebbe occasione più volte di occuparsi delle Biblioteche e rimase atterrito per la miseria grande di dotazioni e di personale onde esse sono provvedute.

Parlò e scrisse per denunziare questa vergogna e questo pericolo. Insistè e spinse la sua audacia a proporre una legge di tasse a sollievo delle Biblioteche. Se questo ricordo indusse i colleghi ad elevarlo a questo posto n' è grato; ma ciò non toglie che l' onore sia sproporzionato al merito. Invoca la concordia e la benevolenza verso di lui che varranno a rendere calme e ordinate le nostre discussioni.

Terminata la cerimonia inaugurale s' intraprende lo svolgimento dell'Ordine del Giorno dei lavori.

Il Presidente invita quindi il Professor Francesco Flamini a leggere la relazione presentata da lui e dal dott. Carlo Frati intorno ai lavori bibliografici presentati al Concorso Brambilla [1]. Le conclusioni della Relazione sono approvate: e il premio è assegnato al professor Stefano Fermi, autore di una *Bibliografia Magalottiana.* Il presidente a nome della Società ringrazia i due relatori per l'opera lodevole compiuta.

Il prof. Giuseppe Fumagalli, a nome anche del collega dott. Achille Bertarelli, presenta un saggio di *Guida delle biblioteche private italiane* ed aggiunge poche parole per spiegare l' indole del lavoro che crede inutile raccomandare perchè tutti ne comprenderanno la grandissima utilità. All'estero tali cataloghi sono già in uso con molto profitto per gli studiosi. In Germania alcuni anni fa un editore espresse l'intendimento di pubblicare una guida delle biblioteche italiane. Era doveroso che la Società nostra non fosse in ciò prevenuta. Invoca l' efficace concorso di tutti.

Ha la parola il prof. dott. Muzio Pazzi, bibliotecario della Società Medico-chirurgica di Bologna il quale lavorando da qualche anno intorno al riordinamento della Biblioteca sociale intorno a cui ha già pubblicato una memoria con progetto di riforma, ha avuto agio di raccogliere tutte le pubblicazioni periodiche di ogni

[1] La relazione è stata pubblicata nella *Rivista,* fasc. di ottobre-novembre 1903, pag. 167-170.

ramo delle scienze, vuoi nazionali, vuoi estere, pervenute in dono alla Società o come cambio all'organo ufficiale della medesima, il *Bullettino delle scienze mediche* e cioè dall'anno 1823 (anno di fondazione della Società Medico-chirurgica di Bologna) al presente.

Di queste pubblicazioni periodiche si è servito come materiale per un catalogo ragionato diviso in due parti, ognuna delle quali è suddivisa in paragrafi secondo che le pubblicazioni sono nazionali od estere.

La prima parte è riservata alle pubblicazioni periodiche cessate, o che non pervengono più alla Società. La seconda parte invece contiene le pubblicazioni periodiche in corso: segue un'appendice contenente le pubblicazioni periodiche di ordine generale (enciclopedie, collane, congressi etc. esteri e nazionali).

Le pubblicazioni scientifiche periodiche raccolte in questo catalogo dall' autore raggiunsero la notevole cifra di 600.

Il prof. Serafino Ricci, segretario della Società Bibliografica italiana, presenta due suoi lavori che offre ai Congressisti, l' uno, che sarà inserito nella *Rivista delle Biblioteche*, tratta *della necessità di una bibliografia sistematica per tutte le discipline archeologiche*, (Prato, Giachetti, 1903) ed è la pubblicazione del tema svolto alla Riunione Bibliografica precedente L'altro lavoro è la stampa dell'*Indice sistematico analitico della Rivista Itialiana di Numismatica dalla sua fondazione alla fine del sec. XIX* (I, 1888-XIII, 1900), *con una introduzione di Appunti retrospettivi intorno alla Storia della Numismatica italiana dal 1860 al 1900* (Milano, Cogliati, 1903). Il lavoro acquista importanza dal fatto che per la prima volta la *Rivista italiana di Numismotica* può offrire materiale di richerche e di confronti anche agli studiosi non numismatici con un' appendice bibliografica copiosa.

Il prof. Giorgio Rossi presenta un *Saggio di bibliografia ragionata delle opere di Alessandro Tassoni.*

Tale *Saggio* parte è stampato, parte ancora manoscritto, perchè ragioni diverse hanno impedito all' editore Zanichelli di ultimarne la composizione.

Dà ragione del metodo tenuto nel compilare il lavoro; che consta di due parti distinte. Nella prima parte è esposta la genesi delle singole opere tassoniane, sino alla loro prima edizione ed è pure data notizia di quelle ancora inedite e delle perdute o tuttora non rintracciate. Nella seconda parte descrive accuratamente delle singole opere tassoniane tutte le edizioni di cui è giunto a conoscenza, tenendo conto di tutte le notizie che è riuscito a raccogliere intorno a ciascuna edizione.

Invoca l'appoggio degli studiosi perchè questo *Saggio* riesca il meno imperfetto che sia possibile: rileva quanto grande sia l' importanza del Tassoni e quanto sia meritevole di particolareggiato ed accurato studio. Prende l'occasione per comunicare che è pressochè compiuta la stampa del secondo volume dell'*Epistolario* tassoniano, e che a giorni metterà fuori un volume di *Studi e ricerche tassoniane* stampato dallo Zanichelli e tre dialoghi inediti del Tassoni in difesa di Alessandro il Macedone stampati a Livorno dal Giusti nella *Biblioteca rara.*

Il Comm. P. Barbèra a nome della ditta G. Barbèra presenta un nuovo Saggio del suo *Catalogo ragionato di pubblicazioni barbèriane* di cui un primo saggio fu dato per nozze sino dal 1895 ed un altro più completo fu pubblicato in occasione del Congresso Storico Internazionale tenuto a Roma nello scorso aprile. Il saggio che viene distribuito ai soci si restringe ai primi mesi di attività della ditta e non serve che a mostrare l'indole del lavoro che la ditta si propone di compiere. Confida che riusciranno d'interesse per gli studiosi le indicazioni in esso contenute nel carteggio che essa ebbe coi principali letterati del nostro tempo e su opere non pubblicate.

Chilovi ringrazia il Comm. Barbèra per questa pubblicazione la cui importanza apparisce grandissima per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ove si radunarono già tante lettere di insigni uomini dei tempi nostri. Si augura che al carteggio ivi conservato di G. P.

Vieusseux e di F. Lemonnier, vi possa andare unito quello di cui si lamenta l' assenza di G. Barbèra.

Il Presidente comunica che il Dottor Bertarelli offre al Congresso una sua splendida pubblicazione a stampa: *Iconografia napoleonica (1796-1799)*, pubblicata in omaggio ai congressisti.

L'On. Molmenti, presidente della Società Bibliografica annunzia di aver ricevuto da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione On. Nasi il seguente telegramma di cui dà lettura:

« Deputato Molmenti

« Firenze,

« Circostanze involontarie mi tolgono il piacere di trovarmi con voi nella città che è sogno e mêta d'ogni persona colta e gentile.

« Vi mando il saluto augurale. Ricordo quanto voi avete nobilmente operato per restituire agli studi eruditi il primiero splendore. La riforma delle biblioteche che io proposi col concorso dei vostri Colleghi valorosi attende per essere attuata il voto del Parlamento, sul progetto organico.

« Essa non poteva limitarsi a meglio sistemare le cose senza aver reso giustizia alle persone.

« La mia cooperazione non vi mancherà mai.

« Nunzio Nasi. »

Il Presidente prega l'on. Molmenti di stendere egli stesso la risposta manifestando all'on. Ministro il grato animo del Congresso per il benevolo pensiero.

La risposta dell' On. Molmenti è così concepita:

« Vostra parola fu accolta con plauso dal Congresso riconoscente all' opera vostra, memore della vostra promessa.

« Molmenti. »

Il Prof. Nasini dà lettura della sua relazione sui lavori della *Bibliografia Scientifica Internazionale* [1].

Chilovi ringrazia il Prof. Nasini per la sua importante relazione e ne approfitta per pregarlo — invitando il Congresso ad appoggiare la sua raccomandazione — di fare in modo che la pubblicazione della parte italiana venga affrettata e sia fatta separatamente come fa la Germania per la parte propria.

Nasini crede che l' Ufficio Regionale italiano per la Bibliografia internazionale potrà tener conto del desiderio espresso dal Comm. Chilovi.

L'Ing. Mancini nella sua qualità di capo dello Ufficio Regionale italiano per la Bibliografia scientifica Internazionale riferisce sul funzionamento del medesimo [2].

Dopo di che l'adunanza è sciolta alle ore 11.50 e si rimanda a domani la continuazione dello svolgimento dell' Ordine del Giorno.

II.

Seduta pomeridiana del 21 ottobre 1903

Presidenza dell' On. Morelli Gualtierotti.

Presidente. La seduta è aperta (ore 14, 45). Comunico il resultato della votazione per la elezione delle cariche sociali nella nostra Società Bibliografica Italiana, per il biennio 1904-905, fatta nella seduta privata di questa mattina.

Votanti	199
Schede bianche	7
Nulle	4
Schede valide	188

Eletto a Presidente:
On. Pompeo Molmenti, voti 186.
A Vice-Presidenti:
Giuseppe Fumagalli, 186.
Piero Barbèra, 172.
A Consiglieri:
Benedetto Croce, 184.
Emanuele Greppi, 181.
Achille Bertarelli, 180.
Francesco Guicciardini, 180.
Francesco Novati, 180.
Antonio Manno, 179.
Giovanni Codronchi, 178.
Salomone Morpurgo, 178.
Guido Pellizzari, 176.
Ettore Verga, 176.

Dò la parola all'on. Molmenti.

Molmenti. Ringrazio la società del largo consenso con cui ha voluto pre-

1-2 Le due relazioni Nasini e Mancini saranno pubblicate nella *Rivista delle Biblioteche.*

miare la mia buona volontà. Il buon volere molte volte, e specialmente in questo caso, è succedaneo della competenza. Io rivolgo un saluto amichevole ai nuovi membri del Consiglio direttivo, ne rivolgo un altro a quelli che ci lasciano per quella formalità di rotazione nelle cariche sociali, che è ormai di prammatica nella nostra società. Fra questi, il mio primo saluto è a Guido Biagi, la cui operosità, la cui intelligenza e la cui rara competenza furono preziosissime ai sodalizio nostro. Io mi auguro che l'opera di Guido Biagi debba essere conservata alla nostra società e questo desiderio deve esser condiviso da tutti quelli i quali augurano al nostro sodalizio un avvenire presperoso *(applausi).*

Biagi. Domando la parola unicamente per ringraziare e per arrossire *(ilarità).*

Molmenti. Non ci si vede!

Presidente. E pervenuta alla Presidenza una proposta del Comm. Chilovi in relazione all'ordine del giorno che fu trattato per ultimo nella seduta pubblica passata. Prego il segretario di dar lettura di questa proposta.

Segretario. « La *Società Bibliografica Italiana*, udite le relazioni dei signori prof. Nasini e ingegner Mancini, sui lavori bibliografici italiani, destinati al Catalogo scientifico internazionale che pubblica la Società Reale di Londra, lieta della onorevole parte che, per opera loro, vi prende l' Italia, plaudente fa voti, che l' opera loro continui e che anche in Italia, come in Francia e in Germania, gli spogli degli scritti scientifici, inseriti nelle nostre Riviste, siano immediatamente pubblicati con le stampe e distribuiti agli studiosi in schede simili a quelle del *Concilium bibliographicum* di Berna, mentre si inviano a Londra per essere più tardi uniti a quelli delle altre nazioni e compresi nel grande Catalogo internazionale, che stampa la Società Reale di Londra ».

Chilovi. Lor signori hanno udito quello che ha chiaramente esposto il Sig. Prof. Nasini e l'Ing. Mancini. Essi hanno parlato dei lavori che fanno e dell'utilità che queste notizie siano diffuse non solo in Italia, ma anche all'estero e siano comprese nel grande Catalogo della Società Reale di Londra, che, con esempio ammirevole ha, dopo lunghi anni e dopo lunghe lotte, e con grandi sacrifizi, istituito.

Ora il lavoro che si fa in Italia resta, per le condizioni presenti delle cose, ignorato dagli studiosi, finchè le descrizioni degli scritti che sono nelle nostre Riviste scientifiche, non sono partite dall'Italia, arrivate a Londra, e dopo aver raccolto e riunito tutti gli spogli delle pubblicazioni delle altre nazioni, possano esser raccolte in un volume e pubblicate a vantaggio dell' istruzione. La scienza non può aspettar tanto: i nostri studiosi hanno immediatamente bisogno di conoscere quello che è stato fatto tra loro. Il *Concilio bibliografico* di Berna, istituzione lodevolissima nel campo degli studi e del lavoro cooperativo di catalogazione, ha fondato, per opera di un distinto americano, una pubblicazione che riguarda principalmente la fisiologia e la zoologia. Esso pubblica immediatamente tanto le notizie e gli spogli bibliografici del nord dell' Europa come dell' America settentrionale; li pubblica in schede che poi manda a coloro ai quali possano giovare. Per tanto io desidero, poichè si fa questo lavoro, affidato ad egregie ed intelligenti persone, che sia subito pubblicato, come si pratica in Francia e in Germania per le pubblicazioni di zoologia. Quantunque queste notizie siano state raccolte unicamente ed espressamente per la Società Reale di Londra, i tedeschi vogliono che esse siano subito conosciute dai tedeschi e non aspettino a Londra, 6 o 7 mesi, quelle provenienti da altri paesi lontani.

Ora io vorrei che d'accordo facessimo voti, perchè anche in Italia il Governo, rendesse possibile la stampa delle nostre schede per aiutare i nostri scienziati. In questo si riassume la proposta che ho fatto e che raccomando al congresso.

Presidente. È aperta la discussione sulla proposta Chilovi. Se nessuno domanda di parlare la porrò ai voti.

(È approvata).

Nasini. Ringrazio il Comm. Chilovi delle gentili parole dette al nostro indirizzo e tutta l'assemblea per aver votato

la sua proposta. E posso assicurare che per parte nostra faremo il possibile perchè questi desideri espressi, che troviamo perfettamonte giustificati, possano presto realizzarsi.

Presidente. Prima di proseguire nello svolgimento dell'ordine del giorno debbo ricordare a tutti i Congressisti che desiderassero d'iscriversi per la gita di domani a Pistoia, di adempire a codesta formalità prima delle 16. Invito inoltre i Congressisti nuovi arrivati a voler dare il loro nome in segreteria, ritirando intanto le pubblicazioni che sono state date in omaggio.

Prego infine gli oratori a volere essere, per quanto è possibile, brevi e succinti nelle loro esposizioni.

E dò la parola al dottor Serafino Ricci.

Ricci svolge una lunga relazione su *La Bibliografia al Congresso Internazionale di Scienze storiche di Roma (Sarà pubblicata separatamente).* Conclude proponendo il seguente ordine del giorno:

«La sesta Riunione bibliografica italiana a Firenze udita la comunicazione del dottor Serafino Ricci intorno a *La Bibliografia al Congresso Storico Internazionale di Roma,* incarica la Presidenza della Società Bibliografica Italiana di nominare una Commissione di vigilanza, la quale si riunisca a discutere i temi e le comunicazioni bibliografiche più importanti fra quelle presentate alle singole sezioni e non si sciolga se non quando:

1° abbia riconosciuti pubblicati i lavori bibliografici negli Atti ufficiali del Congresso o in periodici e pubblicazioni scientifiche;

2° abbia presentato al Ministro dell'Istruzione i singoli voti più importanti approvati al Congresso stesso, ottenendone l'appoggio sia per l'aiuto governativo diretto, sia per l'autorizzazione agli istituti scientifici italiani di attuarne l'esecuzione con fondi propri o delle amministrazioni locali ».

Quindi, se il presidente permette, io proporrei anche i nomi di coloro che dovrebbero comporre questa Commissione.

Presidente. Prima metteremo in discussione la proposta. In relazione a quest'argomento sarebbe stato opportuno udire anche le svolgimento della comunicazione del dott. Romualdi, ma poichè il dott. Romualdi non è presente ed ha scritto una lettera al Presidente della nostra Società, prego il Segretario di dar lettura di questa lettera.

Segretario *(Legge).*

« Genova, li 19 ottobre 1903.

On. Sig. Presidente,

Impedito, per motivi di salute, di partecipare personalmente a cotesta Riunione, non vorrei che però si facesse a meno di dedicare pochi minuti anche al *programma di bibliografia storica dell'arte italiana* che dovevo esporre. Esso, come alcuni sanno, fu già presentato al recente congresso storico di Roma e vi ottenne piena approvazione; ed io che facevo parte del comitato allora nominato provvisoriamente, m'ero impegnato ad occuparmene con particolare alacrità, ma non ho potuto far molto, per le stesse ragioni che oggi mi tengono assente. Ad ogni modo, mi par desiderabile, quasi direi doveroso, che occorrendo questa circostanza propizia, al giudizio dei cultori della storia artistica si aggiunga quello di un congresso di bibliografi; poichè le loro osservazioni ed i loro pareri, soprattutto quanto alla parte tecnica del programma, non potranno che dargli maggiore autorità e maggiori agevolezze per l'attuazione.

Le dirò sinceramente che non cerco la discussione su l'idea fondamentale, perchè sono troppo convinto che l'idea è buona, e se ora si lasciasse da parte, non passerebbe molto tempo che verrebbe riproposta ed applicata da altri, e non difficilmente fuori d'Italia. Dirò anche che questo progranna io l'ho meditato e studiato a lungo e sempre avendo di mira la proposta di un'opera da compilarsi effettivamente, anzichè la redazione di un programma che si contenti di raccogliere approvazioni e di rimaner tale: quindi, per mia parte, non saprei oggi variare in nulla i miei modi di vedere, pur com-

prendendo come altri possa trovare per qualche lato soluzioni più nuove o più facili, o comunque più convenienti o più geniali.

Del resto lo svolgimento della proposta, specie nella parte tecnica, è molto sintetico, e non me ne farà rimprovero chiunque sa (e lo sanno tutti coloro che bazzicano coi libri) che i programmi particolareggiati non hanno alcuna importanza, perchè non corrispondono all'opera se non quando sono fatti dopo. L'opera deve essere guidata e composta da cultori della storia artistica associati con tecnici della bibliografia, e occorre, perciò, non di più che una linea di condotta generale a persone che debbono saper regolarsi caso per caso.

Il lavoro può e deve farsi, in certo modo, simultaneamente da commissioni (o comitati od uffici che dir si voglia) regionali (inteso questo aggettivo in senso liberissimo) le quali tuttavia restano indipendenti l' una dall' altra, e come se compilassero monografie appartenenti ad una serie organica; occorre dunque anzitutto una *intesa* fra i diversi studiosi per la formazione di questi uffici e per stabilire il criterio comune con cui deve procedersi alla compilazione delle singole bibliografie regionali.

Quello che poi mi sembrerebbe più urgente, e che sarei lieto di veder concretato in cotesta riunione, è l'*annuario bibliografico dell'arte italiana*, che presenta relativamente non gravi difficoltà, ed avrebbe, oltre il beneficio immediato di porre in evidenza, anno per anno, lo svolgimento e il progresso degli studi, il vantaggio di preparare sin d'ora il materiale per la futura continuazione dell'opera.

Le sarò grato, signor Presidente, se vorrà far cenno di questi miei desideri all'assemblea, e chiedendole scusa se mi sono troppo lungamente e troppo mediocremente espresso. La prego di gradire l'attestato della mia maggiore considerazione ed osservanza.

Dev.mo

Alfredo Romualdi

Presidente. Apro la discussione su questo argomento. — Il Dott. Ricci propone la nomina della Commissione con lo scopo indicato nella proposta che è stata letta.

Moschetti. Mi pare che la proposta Ricci non coincida completamente con quella Romualdi, perchè il Dott. Ricci parla di tutti i lavori bibliografici che sono stati proposti al Congresso di Roma e della nomina di una Commissione di vigilanza, perchè provveda alla pubblicazione di questi studi; quella Romualdi invece si riferisce soltanto alla bibliografia artistica.

Presidente. Il Dott. Romualdi non fa proposte; ho fatto leggere la lettera, perchè questa si riferiva ad un argomento coi aveva in certo modo accennato anche il Dott. Ricci. Io non posso tener conto della proposta del Dott. Romualdi se qualcuno non la fa propria. A proposito della proposta del Dott. Ricci faccio osservare al medesimo che egli avrebbe accennato anche all' idea di proporre i nomi della Commissione, ma allora questo non sta in relazione con la sua proposta perchè la sua proposta è formulata così:

« La VI Riunione bibliografica italiana ecc. (come alla pag. preced.).

Molmenti. Ma noi siamo lieti se gli altri la nominano.

Presidente. Dunque la nomina è riservata alla Presidenza e pregherei perciò il Dott. Ricci a voler lasciare questa facoltà alla Presidenza.

Ricci. Lei avrà compreso dal tono della mia espressione che non ho certo voluto imporre la mia intenzione. Solamente, siccome ho potuto da vicino riconoscere le benemerenze di alcuni, desideravo di additarli al pubblico plauso, ma sarei in contradizione con me stesso se non volessi che ciò fosse fatto dalla Presidenza della Società.

Molmenti. Noi accettiamo la sua proposta come un consiglio.

Ricci. Posso però proporre i nomi al pubblico plauso.

Molmenti. Li dirà privatamente a me *(ilarità)*.

Presidente. Allora la proposta resta quale il Dott. Ricci l'ha formulata.

La metto ai voti.

(E approvata).

Adesso do la parola al Prof. Fumagalli per la sua relazione sulla Scuola del libro a Milano.

Fumagalli, svolge la sua comunicazione sulla *Scuola del Libro a Milano* [1] *(al termine vivi applausi).*

Presidente. Avverto che è pervenuto al banco della presidenza un ordine del giorno in questi termini:

« La VI Riunione Bibliografica, udita la relazione sull'opera compiutasi a Milano per la *Scuola del Libro*, fa plauso alla Società Umanitaria, benemerita della Scuola stessa e dell'educazione popolare e fa plauso altresì al prof. Giuseppe Fumagalli che seppe sapientemente dirigere ad utilissimo scopo le mirabili forze offerte dalla beneficenza milanese.

Giuseppe Signorini

Ho creduto di dar subito comunicazione di quest'ordine del giorno, che risponde, mi sembra, al pensiero comune.

Barbèra. Ed ha fatto benissimo, inquantochè io pure volevo proporlo in questi termini.

Essendo io un professionista del libro, sento, come sentiranno i miei colleghi Treves, Mariotti e Bemporad qui presenti, l'obbligo e la convenienza di ringraziare la Società Umanitaria, che ha dato i mezzi, e più ancora il Prof. Fumagalli, il quale con molta sapienza e con spirito pratico apprezzabilissimo ha ideato questa scuola. Io desiderava che con la trasmissione di questo voto, i sentimenti di devota gratitudine che i professionisti all'una e all'altro, fossero manifestati fin d'ora *(applausi).*

Bertini. Come rappresentante della Società Umanitaria io ho preso la parola solamente per ringraziare il Presidente della Scuola del libro che ha voluto rammentare gli sforzi dell'Umanitaria, e, per le sue parole cortesissime, il Comm. Barbèra, e posso assicurare il Congresso che l'opera dell'Umanitaria, cominciata a favore della Scuola del libro e di molte altre istituzioni di previdenza a beneficio delle classi operaie, sarà duratura e che saremo ben lieti, se le condizioni del bilancio lo permetteranno, di poter aumentare in avvenire il sussidio alla Scuola del libro la quale promette di diventare un istituto che farà onore al nostro paese *(applausi).*

Presidente. Dopo di ciò mi pare che si possa ritenere approvato per acclamazione l'ordine del giorno Signorini a cui ha aderito il Comm. Barbèra.

Dò la parola adesso al Dott. Ettore Verga per la sua comunicazione: *Considerazioni e proposte per un Dizionario storico-bibliografico del Risorgimento Italiano*, raccomandando sempre la massima brevità.

Verga. Io sarò brevissimo *(Legge)* [1]. *(Al termine applausi).*

Presidente. Apro la discussione sulla proposta del Dott. Verga, la quale è in questo senso: cioè egli propone che la Società Bibliografica italiana prenda l'iniziativa per la compilazione di un Dizionario storico-bibliografico del Risorgimento italiano.

Nurra. Io direi di completare l'ordine del giorno Verga in questo senso, che la Società Bibliografica nomini addirittura la Commissione che faccia una proposta concreta in materia all'attuazione del progetto del Prof. Verga, perchè il suo ordine del giorno mi sembra troppo vago. Prendere solamente l'iniziativa potrebbe trascinarci troppo in lungo. Io crederei che si dovesse senz'altro deferire alla Presidenza della Società Bibliografica la nomina di una Commissione col mandato preciso di studiare i mezzi migliori per l'attuazione pratica di questo dizionario del Risorgimento.

Verga. Io non avrei nessuna difficoltà ad accettare questo emendamento all'ordine del giorno, ma io non ho voluto dare un programma completo, ho dato solo dei cenni.

Nurra. Completi la sua proposta.

Verga. Sì, va benissimo.

---

[1] Stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, dicembre 1903, pag. 177-188.

[1] La lettera del dott. Verga è stata stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Febbraio-Aprile 1904, pag. 31-34.

Presidente. Mi permetterei di osservare che dal momento che l'ordine del giorno Verga raccomanda alla Società Bibliografica di prendere questa iniziativa, sarebbe forse più opportuno lasciare alla Presidenza della Società bibliografica di scegliere i mezzi che crede più opportuni per svolgere codesta iniziativa. La Società Bibliografica naturalmente terrà conto anche della raccomandazione che il proponente fa in aggiunta all'or-l'ordine del giorno Verga e tra i mezzi che adotterà per svolgere codesta iniziativa ci potrà essere anche la nomina della Commissione. Pregherei perciò il proponente a non insistere nell'aggiunta all'ordine del giorno.

Nurra. Non insisto.

Presidente. Metto ai voti la proposta Verga quale è stata presentata.

(È approvata).

Il sig. Dott. Curzio Mazzi dovrebbe ora comunicare una *Notizia sulle fonti dell'antico costume italiano.* C'è il dottor Mazzi?

Fumagalli. Il dott. Mazzi non è presente, ma mi ha dato il manoscritto di questa Notizia. E siccome è una comunicazione già fatta al Congresso storico, si potrebbe darla per letta, salva l'inserzione negli Atti del Congresso [1].

Presidente. Anche a me pare che si possa darla per letta e passare all'ordine del giorno.

Il dottor Serafino Ricci dovrebbe svolgere il tema: *Osservazioni sulla Bibliografia archeologica e numismatica.*

Anche su questo credo che il dott. Ricci abbia già distribuito un suo lavoro a stampa.

Ricci. Certamente, ma il lavoro a stampa si riferisce a ciò che ho esposto nella precedente Riunione.

Io pregherei il Presidente di lasciarmi svolgere alcune considerazioni.

Presidente. Ella è nel suo pieno diritto di svolgerle, soltanto le ricordo la raccomandazione che ho fatto dianzi, tanto più che Ella ha già occupato una grande parte della seduta e tutti l'abbia mo ascoltato religiosameute e con molta nostra soddisfazione.

Ricci. Non avendo qui i documenti necessari io pregherei il Presidente di rimandare questo tema a domani mattina.

Presidente. Non ho difficoltà a rimandarlo ad altro giorno, con precedenza però degli altri argomenti pure importanti che si dovranno svolgere.

È presente il prof. Castellani?

Fumagalli. Il prof. Castellani è assente e anche lui ha mandato il suo tema scritto [1].

Presidente. È presente il dott. Domenico Fava?

Una voce. Il dott. Fava pregherebbe di rimandare il suo tema a venerdì.

Presidente. Il prof. Fumagalli potrebbe riferire sull'altro tema da lui proposto?

Fumagalli. Non solo non sono pronto ma ho dato appuntamento ai rappresentanti della Compagnia del Grammofono per venerdì.

Presidente. È presente il dott. Moschetti?

Una voce. No.

Presidente. Il dott. Verga dovrebbe riferire sull'altro tema.

Una voce. Non c'è.

Presidente. È presente l'avv. Alippi?

Alippi. Legge la sua memoria: *Sulla necessità di provvedere alla conservazione degli Archivi domestici, e sulla natura giuridica del deposito di archivi privati d'ogni genere presso gli Archivi di Stato.* [2].

Presidente. Metto ai voti la proposta dell'avv. Alippi che è in questi termini:

« La VI Riunione della S. B. I. riconoscendo che gli archivi sono essi pure parte non spregevole del patrimonio storico italiano, fa voti perchè si trovi modo di assicurarne la integrità facendoli per

---

La comunicazione del dott. Curzio Mazzi è stata stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Ottobre-Novembre 1903, pag. 173-174.

[1] La comunicazione del prof. Castellani intitolata: *Bandi editti e tariffe monetarie a stampa*, fu stampata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Dicembre 1903, pag. 189-190.

[2] A cura del ch. Autore questa memoria è stata pubblicata in opuscolo a parte (Recanati, tip. Simboli, 1900).

lo meno rientrare sotto l'art. 32 della legge 22 giugno 1902 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità ».

Chi approva alzi la mano.

(È approvata).

Il prof. Fumagalli è pregato di riferire sul *Voto per l'abolizione delle gravi fiscalità che si oppongono alla esportazione dei libri italiani.*

FUMAGALLI. Veramente il relatore non sono io. Questo tema è stato iscritto all'ordine del giorno per un accordo intervenuto tra alcune associazioni milanesi, cioè la nostra, il Comitato milanese della Dante Alighieri e l'Associazione Tipografica-Libraria Italiana, le quali speravano con un'azione comune di riuscire là dove non erano finora riuscite le lunghe e insistenti pratiche fatte dall'ultima di esse associazioni presso il Ministero delle Finanze.

L'avv. Vittorio Ferrari, nostro sociò, si era incaricato di riferire tanto a Udine, al Congresso della « Dante Alighieri », quanto a Firenze, ma una grave malattia gli impedì di prender parte al Congresso di Udine e fu sostituito dall'egr. avv. Gasparotti.

Questi mi ha scritto che era dolente di non poter venire qui per ragioni di salute. Se vogliono posso leggere io la relazione dell'avv. Gasparotti, la quale del resto è quasi identica a quella già da lui letta a Udine [1].

PRESIDENTE. Mi sembra inutile. Piuttosto se ci sono delle conclusioni che debbano dar luogo ad un voto, la prego di formularle.

FUMAGALLI. Io dirò molto rapidamente di che cosa si tratta. Il commercio librario si duole da molto tempo che le tariffe doganali nostre contengano un dazio di importazione per i libri stampati in lingua italiana. Questo dazio naturalmente ha lo scopo di proteggere la produzione nazionale, vale a dire d'impedire che gli editori italiani facciano stampare all'estero libri che debbono essere venduti in Italia. Questo però non serve a niente perchè nessun editore italiano pensava di fare stampare all'estero i libri italiani, dove il costo di stampa è maggiore.

Il commercio librario italiano è fatto quasi tutto sulla base della vendita in conto deposito, cioè l'editore manda un certo numero di copie al venditore, che si riserva poi di pagare quelle vendute e di restituire quelle invendute. Queste copie invendute che tornano dall'estero pagano il dazio, che assorbe il lieve guadagno sulle copie vendute, e quindi nessun editore manda più in deposito libri italiani all'estero.

Ora l'Associazione tipografica-libraria, di cui ci sono qui autorevoli rappresentanti, aveva più volte insistito per l'esenzione della tassa su questi libri che tornavano al paese di origine e il Ministero delle finanze, pure ammettendo la giustizia di questa domanda, aveva però stabilito certe formalità che in pratica erano impossibili, perchè, fra le altre cose, pretendeva che i libri italiani, quando erano spediti in deposito all'estero, dovessero portare il timbro doganale sopra ogni copia, fossero inoltre accompagnati da una bolletta di esportazione temporanea e quando tornavano si doveva far vedere la bolletta di accompagnamento. Voi capite che nessuno compra un libro con un bollo doganale. Visto dunque che non si poteva ottenere nulla, le tre associazioni si erano messe d'accordo per proporre un'azione unica. Ecco l'ordine del giorno del Signor Gasparotto :

(Legge).

PRESIDENTE. Io farei osservare al proponente se non credesse più opportuno modificare il suo ordine del giorno nel senso di non fare una falsariga all'Associazione bibliografica e alla società nostra e soprattutto di non parlare di decreti da convertirsi in legge.

FUMAGALLI. Lei sa, on. Presidente, che questo ordine del giorno non è mio. Io sono perfettamente d'accordo con lei.

Si potrebbe modificare così... Ma forse è meglio che lo scriva.

PRESIDENTE. Sì, sarà meglio.

---

[1] Questa relazione fu stampata per cura dell'Associazione Tipografico-Libraria nel *Giornale della Libreria, della Tipografia e delle Arti affini*, n. 47, del 22 Novembre 1903, pag. 550-552.

Mentre si sta aspettando, comunico alla riunione che il cav. Angiolo Bruschi direttore della Marucelliana ha scritto alla Presidenza mettendo cortesemente a disposizione dei Congressisti un certo numero di cartoline illustrate che riproducono l'esterno e gl' interni della Biblioteca cui egli presiede.

L'ordine del giorno Fumagalli, cui si è associato il comm. Barbèra, sarebbe dunque così modificato:

« La VI Riunione Bibliografica Italiana, preso atto della relazione dell' avv. Gasparotto sulle fiscalità che inceppano l'esportazione dei libri all'estero, invita la Presidenza della Società Bibliografica Italiana ad un'azione comune con le Presidenze della Società Dante Alighieri e dell'Associazione Tipografica-Libraria per ottenere dal Governo che siano per quanto è possibile eliminate le fiscalità suddette. — Fumagalli-Barbèra. »

Apro la discussione. Poichè nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato).

Prima di levare la seduta prego il comm. Biagi di fare le solite comunicazioni.

Biagi. Mi permetto ricordare ai colleghi che stasera, per gentile invito del Comune di Firenze, avremo un ricevimento in Palazzo Vecchio. Si passerà dalla porta principale sulla Piazza della Signoria. L'abito nero non è di rigore. Domattina alle 10. 40 dalla stazione centrale partirà la nostra brigata per la gita a Pistoia. Il ritorno ha luogo alle 17. 10, partendo da Pistoia alle 16. Domani sera alla « Leonardo da Vinci » conferenza del Dott. Baratta. Alle 8 e mezza domattina, visita all' Istituto geografico.

Presidente. La seduta è sciolta (ore 5. 50 pom.)

III.

Seduta antim. del 23 ottobre 1903.

Presidenza dell'On. Morelli-Gualtierotti.

Presidente. La seduta è aperta (ore 9 1|4).

Dò la parola al Dr. Giorgio Barini sul tema: *Compilazione di indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nelle biblioteche e negli archivi.*

Barini. Sarò molto breve, tanto più che io non ho che da riferirmi a cose già da me precedentemente esposte al Congresso internazionale di scienze storiche. In quel Congresso io dovetti riferire, in assenza del prof. Tebaldini, circa la necessità di compilare delle descrizioni dei cimeli musicali che si hanno nelle biblioteche e negli archivi tanto pubblici che privati.

La proposta mia, che fu approvata alla unanimità, comprendeva prima di tutto un voto perchè il Ministero della Pubblica Istruzione dedicasse alla descrizione di codici musicali qualcuno dei volumi della raccolta di Indici e Cataloghi bibliografici dal Ministero stesso pnbblicata.

Accennai quindi essere opportuno rivolgersi alla Società Bibliografica italiana per dare un indirizzo unico a questo lavoro cosicchè gli studiosi possano trovare descritti in modo uguale tutti i codici, e gli stessi compilatori abbiano una guida sicura per procedere nel lavoro con uniformità di criteri.

Ora, come lor signori sanno, gl'Indici e Cataloghi delle biblioteche italiane sono stati sospesi perchè i fondi dedicati a tale pubblicazione dal Ministero della P. I. vennero impiegati in qualche altra pubblicazione che forse aveva carattere di maggiore urgenza ed utilità. Però non è chi non veda come sarebbe necessario riprenderne la pubblicazione, e per compiere quelli in corso e per ottenere che sia dedicato ai codici musicali qualche volume; ed io ritengo che se la presidenza della Società se ne interessasse presso il Ministero, forse potrebbe ottenere che in un avvenire più o meno lontano fosse ripresa questa pubblicazione. Io pertanto mi limito per ora a far questo voto: che la presidenza della Società Bibliografica italiana, tenendo presente la mia proposta, voglia assumersi l'incarico di procedere alla compilazione di un formulario per la descrizione dei codici musicali, da pubblicarsi nella *Rivista delle Biblioteche,* in modo da servire di guida a tutti coloro che vogliano dedicarsi a questo speciale

ramo della bibliografia. Potrebbe così facilitarsi anche quel lavoro che già è stato accennato in una recente circolare dallo stesso Ministero della P. I. che prese in considerazione un altro voto del medesimo Congresso, voto che fu proposto dal mio amico Bonaventura, nel senso di invitare le pubbliche Biblioteche a compilare appositi cataloghi delle opere di interesse musicale. Si verrebbe così ad avere tutto un lavoro uniforme.

Potrebbe anche la Società tener presente e segnalare qualche persona che possa dare qualche spiegazione, qualche utile consiglio alle biblioteche che hanno codici musicali.

Come vedono la mia proposta è molto semplice e non importa spese, ma può riuscire di grande aiuto per conseguire una ordinata descrizione dei codici musicali, che da noi disgraziatamente sòno quasi sconosciuti.

Noi abbiamo nelle nostre biblioteche dei veri tesori: facciamoli valere. La biblioteca del Vaticano, che possiede dei preziosi codici, è disposta a dare il buon esempio. Questa è la mia proposta, e siccome sono qui i direttori delle nostre più importanti biblioteche, essi potranno dire il loro parere in proposito.

Presidente. Se lei intende formulare una proposta la scriva e la mandi alla Presidenza. Intanto siccome abbiamo all'ordine del giorno un tema connesso a a questo cioè: *Della necessità di un bollettino delle pubblicazioni musicali italiane*, dò la parola, per svolgerlo, al prof. Arnaldo Bonaventura.

Bonaventura. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze manda fuori, come voi sapete, ogni mese un bollettino delle pubblicazioni italiane, bollettino che ha larga diffusione anche all'estero e che quindi dà notizia in tutto il mondo di ciò che la patria produce.

Molti di voi però avranno notato come in questo bollettino manchi affatto notizia di ciò che l'Italia produce relativamente alla musica, la quale è pure una parte tanto importante e gloriosa della produzione intellettuale italiana.

Avendo notato questo, io che partecipavo al Congresso storico internazionale che ebbe luogo a Roma nell'aprile decorso e precisamente alla sezione di storia musicale, ebbi campo di rilevarlo ed insieme ad altre questioni di proporne una relativa al bollettino delle pubblicazioni musicali italiane.

Il relativo mio voto venne accolto dal Congresso di Roma: e questo precedente facilita oggi il mio compito ed abbrevia anche molto il mio dire, tanto più che una circostanza concorre a rendere più semplice la cosa, ed è essere stato manifestato un simile desiderio anche dal prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze del quale ho letto, nella memoria presentata intorno all'Archivio della letteratura italiana, come avesse egli pure desiderio che si stampasse un bollettino della musica, il quale dovrebbe essere un complemento naturale degli altri bollettini.

S'intende che sarebbe necessario fare un bollettino a parte.

Un'ultima ragione, che rende più semplice il compito nostro oggi è questa: che nel bollettino del Ministero della P. I. del 10 settembre 1903, è stata inserita una circolare inviata da S. E. il Ministro ai direttori della biblioteche pubbliche governative, con la qual circolare ricordandosi che il Congresso di Roma aveva emesso alcuni voti relativi all'ordinamento della musica nelle pubbliche biblioteche, voti emessi appunto sopra proposta mia e di altri, il Ministro fa rilevare ai direttori delle pubbliche biblioteche l' importanza e l' utilità che verrebbe agli studiosi dall'attuazione di questi voti e domanda formalmente a ciascuno di questi direttori delle biblioteche in qual modo potrà attuarsi, nelle rispettive biblioteche, il giusto desiderio espresso dal Congresso di Roma.

Quindi voi vedete che noi abbiamo già fatto un buon cammino e non ci resta che augurare questo: che al voto espresso al Congresso di Roma da persone specialmente competenti e autorevoli in materia musicale si aggiunga quello di un congresso di persone specialmente competenti e autorevoli in materia bibliografica. E questa è stata appunto la ragione che mi ha indotto a formulare la proposta che oggi ho portato al Congresso.

Mi pare inutile discutere sulla necessità di questo bollettino, il quale avrebbe appunto il vantaggio di render noto, specialmente fuori d'Italia, tutto quello che si produce da noi in materia musicale, come fanno le altre nazioni.

Esso resterebbe anche come documento ufficiale di quanto si pubblica in questa materia, ed avrebbe l'altro vantaggio di servire come controllo alla esecuzione della legge, per la quale alla biblioteca nazionale di Firenze e a quella di Roma deve mandarsi tutto ciò che si stampa: perchè io debbo dire che non tutte le opere che si stampano giungono a destinazione, come dovrebbero, e una buona parte si perde per via e non se ne ha notizia.

Ora quando gli editori sapessero che un bollettino ufficiale rende conto di tutte le pubblicazioni, farebbero sì che ogni prodotto della loro industria pervenisse alla biblioteca. E d' altra parte, le persone preposte alla compilazione di questo bollettino dovrebbero controllare ogni invio coi cataloghi degli editori, ed in caso d'inosservanza alla legge, prendere i provvedimenti opportuni per fare osservare la legge. Del resto si tratterebbe di una pubblicazione semplice, perchè tre o quattro fascicoli l' anno basterebbero e non credo che si potrebbe incontrare ostacolo nella spesa, che sarebbe minima.

Quindi a me sembra che sarebbe cosa molto utile che si pubblicasse un bollettino, il quale rendesse conto in Italia e all' Estero di quello che la patria nostra produce in materia di musica che è stata sempre, e speriamo sia ancora in avvenire, l' arte che ha diffuso fra tutte le genti la gloria d'Italia.

La mia proposta è questa: *(Legge)*.

« Il Congresso, aderendo al voto già espresso dalla Sezione Musicale del Congresso storico internazionale tenutosi a Roma nell' aprile decorso, e plaudendo all' intenzione di attuarlo, già manifestata dal Ministero della P. I. colla circolare inviata il 10 Sett. u. s. a tutti i Direttori delle Biblioteche pubbliche governative, fa voti perchè venga sollecitamente iniziata e regolarmente continuata la stampa periodica di un Bollettino delle pubblicazioni musicali italiane. — A. Bonaventura ».

Presidente. Apro la discussione su questa proposta.

Gnoli. Ho chiesto la parola unicamente affinchè non sembri che, come direttore della biblioteca nazionale di Roma, io sia indifferente davanti ad una questione così grave. La proposta a me pare giustissima, ma debbo dichiarare che non riguarda la biblioteca che ho l'onore di dirigere, perchè in Roma tutte le opere musicali sono depositate alla Biblioteca di S. Cecilia.

Barini. La mia proposta sarebbe questa: *(Legge)*.

« L'Assemblea incarica la presidenza della Società Bibliografica italiana di interessarsi perchè possa essere dedicato alla descrizione dei codici musicali esistenti nelle biblioteche e negli Archivi italiani qualche volume degli Indici e Cataloghi che il Ministero della pubblica istruzione da tempo aveva iniziato; e di voler studiare e pubblicare nel periodico della Società un modulo unico per la segnalazione e la descrizione dei detti codici, tale da potersi adattare alle varie specie di essi e tenendo conto delle particolari esigenze che possono presentarsi per la specialità della materia. — Barini ».

Presidente. Mi pare che queste due proposte abbiano qualche analogia. Credono che si debbano tener separate?

Barini. Si, si.

Presidente. Apro la discussione su questa ultima proposta del dott. Barini. La metto ai voti.

(È approvata).

La proposta Bonaventura è in questi termini *(la rilegge)*.

Apro la discussione su questa proposta. La metto ai voti.

(È approvata).

Dò ora la parola al Prof. Alessandro D'Ancona per lo svolgimento del suo tema: *Per un Dizionario biobibliografico della letteratura italiana.*

D' Ancona. Sarò brevissimo, perchè si tratta di cosa della quale in tutti i precedenti congressi è stato ampiamente di-

scorso e perchè di questo stesso soggetto si è trattato anche al Congresso storico internazionale tenuto a Roma, dove la relazione del Prof. Fumagalli e mia fu coronata da un voto di approvazione. — Ora dunque non si tratterebbe che di confermare quel voto e di incaricare il nostro egregio Presidente di adoperarsi affinchè codesto voto possa tradursi in realtà.

Io suppongo che parecchi dei presenti, i quali già hanno assistito al Congresso storico di Roma e che poi hanno potuto leggere le varie Relazioni nel periodico ufficiale della società nostra, sappiàno bene di che cosa si tratta. Sarebbe un perdere il tempo il ripetere le cose già dette per dimostrare l' utilità di questo catalogo bio-bibliografico generale italiano. Certo è che l' opera sarà di una utilità grandissima ma nel medesimo tempo di grande difficoltà, ed è pur certo che con le singole forze di una accolta momentanea d'individui non si potrà avere quest'opera desideratissima e necessarissima. Ora duuque, considerando la bio-bibliografia come un'opera veramente nazionale, l'unica soluzione che si presenta è questa: di fare istanza acciocchè il Ministero della pubblica istruzione voglia assumersi esso la pubblicazione di quest' opera, intendendo che la debba fare con certe norme di legge, le quali assicurino la stabilità della pubblicazione ed in modo tale che essa sia come un organo, diremo così, che non deve perire mai e che deve formar parte del nostro congegno nazionale.

Ripeterò soltanto le ultime parole della relazione:

« Che cosa dunque chiederemmo al « Ministero della Pubblica Istruzione? « Chiederemmo che creasse un ufficio per « la compilazione della *Bio-bibliografia*, « presso una primaria Accademia o presso « un primario Istituto storico: che vi « preponesse un Comitato di letterati e « scienziati, i quali avessero attitudini e « studii a ciò, e cui spettasse la respon- « sabilità dell'opera; che, infine eleggesse « o *comandasse* alcuni giovani capaci e « gagliardi, i quali se ne occupassero « esclusivamente, osservando le norme « che la *Relazione* accenna, e che po- « trebbero anche meglio specificarsi. Que- « sti giovani — due o quattro — dovreb- « bero esser sicuri che l'ufficio loro fosse « stabile, sicchè se vorranno e sapranno « fare il dover loro, saranno equiparati « in tutto agli altri impiegati pubblici: « cotesta sarà la loro carriera, non di- « versa da quante si aprono alla gioventù « nell'insegnamento o nelle Biblioteche. « Il Ministero dovrebbe inoltre dar l'in- « carico ai varii corpi scientifici, che da « lui dipendono, e che perciò non vi si « potranno rifiutare, di porgere soccorso « al nuovo Istituto in tutto ciò che oc- « corresse, sia somministrando nuova « materia, sia rivedendo quella già nota « per ridurla a maggior perfezione. Sol- « tanto a spogliare e schedare questa ul- « tima suppellettile, sparsa in tante spe- « ciali pubblicazioni, è facile calcolare « che si richiederebbe un lavoro assiduo « di un paio d'anni, e più; ma tra ma- « teriale vecchio da rivedere e materiale « nuovo, presto se ne avrebbe tal quan- « tità, da potere in breve cominciare la « stampa. La quale si potrebbe condurre « innanzi, sia come aveva già fatto la « *Società bibliografica*, sull'esempio del « Belgio, in schede volanti, da riordinarsi « poi o per ordine alfabetico, o per ma- « terie, o per secoli o per paesi, sia per « volumi con o senza successione per al- « fabeto: e in quest'ultimo caso special- « mente, dopo un dieci o dodici anni si « potrebbe dare l'indice di tutti gli ar- « ticoli bio-bibliografici fino al momento « pubblicati, e rinnovarlo dopo altret- « tanto tempo ».

Ecco dunque quale sarebbe la proposta: di officiare il Ministro della P. I. affinchè prendesse a cuore quest'impresa che ha veramente carattere nazionale, universale, che è una necessità per tutti, perchè porta alla conoscenza di tutti la suppellettile nostra bibliografica e le notizie che si possono raccogliere su tanti scrittori, che in tanti secoli hanno lasciato memoria di sè.

I modi per raccogliere ordinare e pubblicare la materia si possono anche discutere. I relatori hanno accennato qui, in quest' ultimo periodo, che si poteva seguire il sistema, usato nel Belgio, delle

schede sciolte, o altro che sembrasse più opportuno. Si capisce che è un'opera interminabile, che noi lascieremo ai nostri posteri e quindi non si può pretendere di crearla tutta in un blocco, ma di assicurarle le migliori condizioni di vitalità.

Se ci fossero osservazioni contro questa proposta io pregherei di volerle significare, e se ci fossero dei dubbi, cercherò, per quanto è possibile, di eliminarli. — Se invece sembrasse che questa questione sia ormai risoluta e che ormai non resti che quest'ultimo tentativo presso il Ministero, io proporrei un ordine del giorno, richiamandomi alle norme contenute nella relazione a cui ho accennato.

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla relazione del prof. D'Ancona e dò la parola all' on. Molmenti.

MOLMENTI. Con molto piacere prometto di occuparmi presso il Ministero dell'importante questione, sollevata dal professore D'Ancona e dal prof. Fumagalli, tanto più che a me consta, e deve constare anche al prof. Biagi, che il Ministero è assai ben disposto ad accogliere la proposta fatta.

BIAGI. Il collega Molmenti mi ha autorevolmente preceduto in ciò che io voleva dire riguardo al Ministero. Io ebbi la fortuna di visitare giorni sono il direttore della Divisione delle biblioteche Comm. Masi, persona coltissima, e cito il suo nome qui a titolo d'onore, che di sua spontanea iniziativa mi disse aver letta la relazione D'Ancona, che la questione da lui sollevata gli pareva nobilissima e che avrebbe fatto quanto era in lui per raccomandare la cosa al Ministero. Allora si trattava del Ministero Nasi, oggi forse è sede vacante, ma è da augurarsi che, qualunque sia il ministro, la proposta del prof. D'Ancona sia caldeggiata e fra quanti sono scrittori e letterati in Italia trovi favorevole accoglienza. Questo giova sperare, non fosse altro, per il decoro nazionale.

Intanto mi permetto di aggiungere una breve raccomandazione ai colleghi. Noi tutti, capi di biblioteche, ci vediamo di tanto in tanto, dirò così, arrivare degli ospiti inaspettati. Sono questi di solito dei professori rimasti senza voce, e comandati alle biblioteche: tuttavia fra costoro talvolta ci sono elementi validi ed utili. Potremmo tutti fare ciò che ho tentato di fare io. Un bel giorno mi si pregò di accogliere nella Riccardiana un valoroso poeta. I poeti non sono molto amici della bibliografia. Ora io trovai il modo di far sì che poesia e bibliografia andassero d'accordo, e posso dirlo a mia soddisfazione e a soddisfazione del mio amico e collega, la bibliografia non è nemica della poesia come si crede. Renato Fucini, dico il suo nome, che risveglierà nella vostra memoria un' infinità di festevoli ricordi, Renato Fucini divenuto topo di biblioteca fa delle schede, che spero saranno utilissime alla proposta D'Ancona, fa delle schede spogliando la larga suppellettile della Riccardiana, schede semplicissime, dove non c' è altro che il nome della persona e il rimando all' opera dove si parla di questa persona. Così in due anni abbiamo potuto raccogliere un largo materiale bio-bibliografico che sarà utile al nostro Dizionario. Io propongo dunque ai miei colleghi, quando capitan loro questi ospiti inaspettati, di utilizzarli in questo modo. Anche i poeti posson servire alla bibliografia.

D'ANCONA. Non tutti però son poeti, e poeti della vaglia di Renato Fucini. Dunque andiamo adagio, perchè se si dovessero occupare in questi lavori i disoccupati o quelli che non hanno più fiato, non si farebbe niente. Ci vogliono dei giovani i quali vedano quest'ufficio, non come un luogo di riposo, ma come un modo, una via per farsi onore. Per cui andiamo adagio con le raccomandazioni. Il Prof. Biagi ha fatto benissimo adoperando quell' uomo che aveva ed ha ancora vigoria di mente e di membra e che aveva delle attitudini intellettuali nascoste fino a quel momento, ma quanto a far raccomandazioni, proprio in pubblico, con un ordine del giorno, andrei adagino, perchè al Ministero non parrebbe vero di mandar tutti gli sciancati a fare questo lavoro *(ilarità)*, mentre ci vuole della gente valida ed operosa.

BIAGI. Non mi sono spiegato. Io diceva: nel frattempo si può far questo. Del resto convengo sulla necessità a cui allude il

Prof. D'Ancona di applicare a questo lavoro dei giovani valorosi come sono stati applicati ad altri uffici (e il Prof. Favaro qui vicino lo può dire) dove hanno dato utilissimi resultati. Quindi credo anch' io che l' opera di giovani gagliardi e volenterosi sia necessaria e che codesto ufficio sia costituito nel modo come lo ha indicato il Prof. D' Ancona.

Io proponeva che in questo frattempo si utilizzassero questi disoccupati, ma era una raccomandazione semplicemente transitoria.

Solerti. Domanderei al Prof. D'Ancona se la Società Bibliografica, una volta che fosse costituito un ufficio dipendente dal Ministero, intendesse di rinunziare a qualunque ingerenza in quest' opera, oppure se intenda di mantener fermo il termine e il modo fissato già nel Congresso di Milano e tante volte discusso.

D'Ancona. Per dir la verità non avevo pensato a questa cosa a cui mi richiama l' amico Solerti, ma per esempio quando la cosa prendesse corpo, nelle trattative col Ministero si potrebbe includere che il Presidente della Società Bibliografica facesse parte di questa Commissione.

Solerti. Perchè il Prof. D' Ancona ricorda benissimo che nella prima nostra adunanza fu detto che questa era un'opera che poteva giustificare l'esistenza della nostra Società ed esserle titolo di grandissima lode. Ora io non vorrei che la Società cedesse così interamente l'attuazione dell' opera ad un altro ente.

D'Ancona. Ma questo ente, intendiamoci bene, è il Ministero che rappresenta la cultura nazionale. Ci rientriamo tutti dentro.

Poi del resto, se la Società Bibliografica potesse vantarsi di avere per molti anni combattuto perchè la cosa si facesse realmente e si facesse bene, dico la verità, non mi pare che sarebbe una rinunzia vergognosa.

Ad ogni modo si potrà far capire nelle trattative col Ministero, che creando questo consiglio direttivo sarebbe bene che ci fosse come rappresentante, magari come presidente, se si vuole, il presidente della Società Bibliografica. Così forse si accomoderebbe ogni cosa.

Solerti. Io faceva questa osservazione semplicemente perchè non ho fiducia nella prosecuzione del lavoro quando la Società Bibliografica non si riservasse una specie di tutela, perchè purtroppo siamo abituati a vedere che molte pubblicazioni utilissime, iniziate dal Ministero, non hanno avuto poi seguito. Cito ad esempio quella principalissima degli Indici e Cataloghi delle biblioteche. Non vorrei perciò che accadesse che anche per il Dizionario dopo 7 o 8 volumi la cosa andasse a cadere. — Quando invece la Società mettesse tutto il suo amor proprio a continuare quest' opera, si avrebbe una garanzia di più di potere andare avanti.

D' Ancona. È giusto quello che dice l'amico Solerti, ma veramente io intenderei che la cosa dovesse esser fatta in altro modo.

Per la pubblicazione degl' Indici e Cataloghi, che era una delle poche cose buone venute in mente al Ministero, non c' era un complesso di persone, non c'era un ufficio. Mi pare di aver detto chiaramente che qui si tratterebbe di un ufficio, dovrebbe il Ministero creare un vero ufficio con un consiglio direttivo. Ma ad ogni modo ci si può trovar d'accordo: noi chiederemo che si crei l'ufficio presso un istituto e che ci sia un comitato direttivo di letterati o di scienziati. Stando così le cose, mi par difficile che si possa ad un tratto rinunziare all'impresa, come si è fatto per gl'Indici e Cataloghi.

Solerti. Mi permetto d' insistere chiedendo questo: che la costituzione dell' ufficio sia fatta per legge e che l' iscrizione in bilancio sia duratura.

D' Ancona. Questo appunto sarà inteso nel mandato che daremo al Presidente. Il Presidente ha sentito queste giuste raccomandazioni del Prof. Solerti perchè quest' impresa sia fatta durevolmente e perchè non si dimentichi che è dovuta all' iniziativa speciale della Società bibliografica italiana.

Bonaventura. Nell'assenza del Comm. Chilovi, e certo d'interpretare il suo desiderio, mi credo in dovere di ricordare all'assemblea che alla Biblioteca nazionale di Firenze è stato fatto uno spoglio di oltre 220,000 notizie biografiche, che

potrebbero esser messe a disposizione del nuovo ente, e forse questo nuovo ente potrebbe trovare la sua sede opportuna presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

PRESIDENTE. La proposta del Prof. D' Ancona è così concepita. *(Legge)*.

« Il Congresso della Società Bibliografica Italiana invita il suo Presidente a voler far pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione affinchè si assuma la pubblicazione di una universale Bio-bibliografia italiana secondo le norme della Relazione Fumagalli-D'Ancona già approvata dal Congresso Storico internazionale tenutosi in Roma. — D' ANCONA. »

Non essendovi altri iscritti per parlare la pongo ai voti.

(E approvata).

Dò la parola al Dott. Moschetti per la comunicazione per la quale è iscritto.

MOSCHETTI. Legge la sua memoria sul *Nuovo edificio dell' Archivio Municipale di Padova.*

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola metto ai voti un ordine del giorno pervenuto alla presidenza, che è il seguente. *(Legge)*.

« La Società bibliografica, udita nella sua VI riunione, la relazione del Prof. Moschetti sul nuovo edificio dell'Archivio Municipale padovano, plaude all' opera del Comune di Padova, diretta a conservare con tanto decoro la collezione ricchissima de' suoi storici documenti. — GIUSEPPE MAZZATINTI ».

Chi approva alzi la mano.

(E approvato). [1]

[1] Questo voto fu comunicato il giorno stesso al Sindaco di Padova col seguente telegramma.

Sindaco Padova. — La Società Bibliografica Italiana, udita nella sua sesta Riunione la relazione del prof. Moschetti sul nuovo edificio dell'Archivio municipale padovano, ha approvato ad unanimità un voto di plauso all' opera del Comune di Padova, diretta a conservare con tanto decoro la collezione ricchissima dei suoi storici documenti — MORELLI GUALTIEROTTI.

Cui fu risposto il giorno stesso nei seguenti termini :

Società Bibliografica Italiana (Congresso) Firenze. — Questa Amministrazione Comunale lieta plauso tributato da codesta autorevole Società opera questo Comune, ringrazia gentile comunicazione, augura conseguimento alto intento codesto Congresso. — Sindaco V. MOSCHINI.

Dò la parola al Conte Domenico Gnoli perchè riferisca sul tema da lui proposto: *Se convenga, nell' interesse degli studi superiori, della scuola e della cultura, che le maggiori biblioteche sieno indistintamente aperte al pubblico, ovvero che esse sieno riservate agli studi superiori, destinando altre minori biblioteche a diversi bisogni intellettuali.*

GNOLI. Avanti ad un consesso come questo, composto di persone use a frequentare le biblioteche, è inutile che io tenti di dimostrare l'importanza della questione che oggi è sottoposta al vostro giudizio. È una questione che richiederebbe un lungo svolgimento, ma appunto il pubblico speciale che è qui adunato mi assolve dall' obbligo di svolgere, bastando di accennare le ragioni. D' altra parte io ricordo assai bene la raccomandazione che il nostro Presidente ci ha fatto e sarà breve il più possibile.

La questione acquista una speciale opportunità oggi che per la prima volta si tratta di fondare la biblioteca italiana; perchè, come sapete, finora il governo italiano non ha fatto se non che ampliare ed ordinare le biblioteche già esistenti. Non c' è ancora una biblioteca italiana. Noi abbiamo di fronte due diversi tipi delle maggiori biblioteche. Il British Museum, la biblioteca nazionale di Parigi, la biblioteca di Pietroburgo, le principali biblioteche tedesche sono chiuse al pubblico, sono riservate; ci vuole un permesso speciale per entrarvi, un permesso che si accorda con certe date forme, con certe garanzie. In Italia invece abbiamo le biblioteche aperte al pubblico indistintamente.

Questo tipo di biblioteca in Italia non si è formato per deliberato proposito, ma, dirò così, per forza d' inerzia. Noi abbiamo trovato le vecchie biblioteche aperte al pubblico e le abbiamo lasciate aperte però non si è considerato una cosa, che le vecchie biblioteche si difendevano da sè dall'affluenza del pubblico. Erano biblioteche di erudizione, la stampa d' Italia era assai scarsa, le biblioteche non acquistavano quasi niente di libri moderni, la cultura non era molto estesa. Il fatto è che nelle vecchie biblioteche il pubblico era scar-

sissimo. A Roma, la maggior biblioteca pubblica era la Casanatense, e ricordo che la frequentavo da giovane e raramente eravamo 10 o 12 in quella gran sala.

Oggi le condizioni sono interamente cambiate. Non so se adesso gli studi abbiano molto guadagnato d'intensità, ma è certo che hanno enormemente guadagnoto in estensione. La stampa vedono che cosa è diventata oggi; tutto si stampa. Nei giovani è nato il desiderio di leggere. Il fatto è che le nostre biblioteche sono oggi affollate; la proporzione dell'affollamento è questa; mentre nella maggior biblioteca di Roma non si trovavano prima più di 10 o 12 lettori, oggi nella maggior biblioteca di Roma, la Vittorio Emanuele, la media giornaliera dei lettori è da 5 a 600. — Così, per forza d'inerzia, si è formata la biblioteca anfibia o, meglio dirò, la biblioteca omnibus, biblioteca aperta a tutti come a Roma sarebbe Piazza Navona e qui Piazza della Signoria: chi vuole entrare entri, senza nessuna garanzia, senza nessun permesso. Questo è il tipo della biblioteca nostra. L'unica limitazione che c'è, è quella dell'età: bisogna aver superato i 16 anni; ed anche questa limitazione è illusoria perchè non c'è biglietto d'ingresso. Chi è che giudica se quel tale ha o no 16 anni? È lasciato il giudizio all' usciere della biblioteca, il quale giudica dall'altezza. — I bassi in questo modo non potranno entrare *(ilarità)* ma in generale son lasciati entrar tutti a meno che non si tratti di alunni degli asili infantili..... *(ilarità)*. Non si può respingere uno dicendogli: Voi non avete 16 anni; dunque è aperta senza limitazione di sorta.

Ora dunque, chi è il pubblico che frequenta le nostre biblioteche? Abbiamo da una parte tutti gli uomini più illustri del paese, tutti quelli che hanno lavori da fare, gli stranieri illustri, che tutti vengono a finire nelle nostre biblioteche; accanto a questi abbiamo un pubblico il quale attende allo scopo lodevolissimo di procacciarsi una cultura; accanto a questi abbiamo un pubblico di ragazzi, di scolari che vengono in biblioteca a fare il loro compito; accanto a questi abbiamo il pubblico degli sfaccendati che non si sa perchè vengano in biblioteca.

Questi inconvenienti io credo che siano comuni a tutte le biblioteche d'Italia, ma ce n'è qualcuna in cui tutti questi inconvenienti sono più gravi, come nella Vittorio Emanuele di Roma; e la ragione è che abbiamo nella città molti istituti scolastici maschili e femminili, non ci sono biblioteche speciali per questi istituti, e perciò si riversano tutti alla biblioteca nazionale che disgraziatamente è situata nel punto più centrale della città, per cui invita gli sfaccendati ad entrarci. Quando piove abbiamo un concorso maggiore di lettori per la semplice ragione che piove.

D'inverno vi trovano i caloriferi che a casa loro non avrebbero, e l'illuminazione elettrica che fa comodo a molta gente la quale vien lì a scriver lettere e a sbrigare la corrispondenza. Chiedono un libro, e noi non possiamo rifiutarlo, ma il libro è un pretesto.

Come si poteva dunque provvedere a questi inconvenienti? Si è pensato: facciamo due sale, una biforcazione; da una parte i cultori degli studi superiori, dall'altra tutto il resto del pubblico. Ora io domando: questo provvedimento serve a rimediare all'inconveniente? Non è un rimedio che in piccolissima parte.

Abbiamo dunque nella sala riservata un pubblico molto educato e molto ristretto, dall'altra abbiamo una folla numerosa, clamorosa e tanto più esigente quanto meno seria.

Il personale della biblioteca è occupato interamente, si può dire, a servire tutto questo pubblico che chiede libri non si sa perchè. La direzione della biblioteca che dovrebbe attendere a completare le collezioni, od arricchire il patrimonio della biblioteca stessa, acquistando quello che c'è di più prezioso nei più rari esemplari, è occupata invece dalla mattina alla sera a tirare avanti la vita giornaliera di tutto questo pubblico così clamoroso e così esigente. Per quanto poi si dividano questi due pubblici, al catalogo si trovano insieme, e molte volte ho sentito degli studiosi dire:

non è possibile fare una ricerca tranquilla al catalogo, in mezzo a tutti quei ragazzi. Se poi guardiamo alla conservazione della suppellettile della biblioteca, la cosa è molto più grave. Le grandi biblioteche sono, per così dire, automatiche: il richiedente sparisce e rimane una scheda che fa il suo giro finchè il libro non va in mano di quello che l'ha richiesto. È verissimo che i libri che servono al gran pubblico sono in piccolo numero, ma una gran biblioteca è una gran tentazione. Una gran quantità di questi sfaccendati vengono in biblioteca senza sapere che libro vogliono e cominciano a sfogliare il catalogo finchè non trovino un titolo che piaccia; allora fanno venire questo libro, vedono che non è quello che vorrebbero, lo rimandano a posto e chiedono una rivista, anche delle riviste rare e preziose, per leggere il romanzo; chiedono le collezioni dei giornali, ma le chiedono perchè nell'appendice c'è il romanzo.

Sono ragazzi, sono persone che noi non conosciamo, e noi affidiamo a questo pubblico ignoto dei veri tesori. In tutte le biblioteche possiamo vedere quanti libri sono scritti nel margine; per quanto si possa sorvegliare il danno delle biblioteche è enorme.

Parlando di questo pubblico io non accenno ad un altro punto, cioè agli amanti dei libri altrui... *(ilarità)*, che vengono in biblioteca proprio per vedere se riesce loro di far la collezione prendendo i libri dalla biblioteca. Bisogna guardarsi e far la caccia a questa gente. Lasciamo andare anche altri amatori del libro che, avendo dei libri scompleti vengono li a vedere se fosse possibile completarli mutilando gli esemplari della biblioteca.

D'altra parte se di fronte a tutto questo si avesse un vantaggio grande, un vantaggio reale di coltura, direi: sono inconvenienti che bisogna tollerare. Ma invece questo vantaggio non c'è.

Una grande biblioteca è un organismo complesso, ci sono delle grandi distanze e la distribuzione non può esser pronta; perciò i lettori perdono un tempo enorme ad aspettare che il libro venga; di qui poi le continue lagnanze del pubblico il quale dice: ma ci vuol tanto per avere i libri? Il pubblico ha perfettamente ragione; solamente, invece di prendersela con la direzione della biblioteca, se la dovrebbe prendere con l'istituto stesso che non è adatto ai loro bisogni. Lo so che è stato escogitato un altro tipo, che credo che non sia applicato però in nessuna biblioteca italiana. Si è detto: Va bene, facciamo due sale, la sala pubblica e la sala riservata; ma tutti i libri della biblioteca sieno a disposizione della sala riservata e per la sala pubblica facciamo una piccola biblioteca dei libri che possono servire al gran pubblico. Questa misura servirebbe a diminuire molto gli inconvenienti, ma certo è cosa assolutamente contraria al regolamento e alla legge quale è oggi. La legge vuole oggi che la biblioteca sia pubblica ed il bibliotecario non può metter fuori una parte del gran pubblico e dire: la biblioteca è aperta a tutti, ma viceversa i libri non sono aperti a tutti. Insomma è una specie di gherminella che assolutamente non si può usare con la legge odierna.

Una volta che la legge si dovesse modificare, io credo che la cosa migliore sarebbe quella di dividere, come si fa nelle maggiori biblioteche di Europa, la biblioteca di studi superiori dalla biblioteca scolastica e popolare. Gli scopi delle due biblioteche sono troppo diversi per stare uniti: da una parte il pubblico serio, che ha bisogno di quiete e la Direzione che deve attendere specialmente ad arricchire il patrimonio della biblioteca; dall'altra il pubblico spicciolo. Bisogna in primo luogo che queste biblioteche siano sparse in diversi punti della città per poterne profittare; bastano pochi libri, perchè alla cultura non servono certo molti, bastano le edizioni economiche. Infine, quello che importa è che il movimento di queste piccole biblioteche sia rapidissimo, che i libri si possano avere immediatamente. — Il nostro è il tipo nazionale, si dice; perchè vogliamo cambiare questo tipo che è più liberale di quello delle biblioteche straniere? A me sembra che il liberalismo non c'entri in questo caso. Non so se si potesse dir liberale, per esempio, l'ammettere gli studenti del

Ginnasio nei gabinetti delle Università. Questo è confusionismo, non è liberalismo! Quanto a scegliere poi, noi non abbiamo scelto, per deliberato proposito, questo tipo di biblioteca, ma abbiamo continuato quello che abbiamo trovato, quando le condizioni pubbliche erano perfettamente diverse da quelle di oggi.

Certo è che le grandi biblioteche governative non possono chiudersi a questo gran pubblico finchè non siano fondate le piccole biblioteche popolari e scolastiche, e già nel Comune di Roma io proposi la fondazione di cinque biblioteche popolari, nelle cinque regioni di Roma.

Ricorderà il Prof. Fumagalli, che allora era mio collaboratore nella biblioteca Vittorio Emanuele, ricorderà che egli mi ha aiutato a raccogliere i dati statistici necessarii per la fondazione di queste piccole biblioteche popolari.

Io sostenni la proposta in Consiglio e fu approvata, poi venne la crisi edilizia e andò tutto in aria. Oggi le condizioni del Comune non sono tali da poter chiedere l'applicazione di quella proposta.

Quello che io chiedo adunque, non è che di punto in bianco si chiudano al gran pubblico le biblioteche: questo è perfettamente impossibile. Quello che vorrei è che le grandi biblioteche fossero riservate agli studi superiori, ma questo a poco a poco, quando ci fossero le altre piccole biblioteche dove si possa riversare l'altro pubblico.

Io perciò proporrei quest'ordine del giorno, che raccomando vivamente al vostro senno e alla vostra esperienza: *(Legge)*.

« La Società Bibliografica Italiana.

Considerando come la stessa biblioteca male si presti a soddisfare insieme ai bisogni degli studi superiori e a quelli della cultura e della scuola;

Considerando come la conservazione del materiale custodito nelle biblioteche governative, esiga che esso non venga affidato se non a persone note, e colle opportune cautele e garanzie;

Fa voti perchè le biblioteche governative sieno riservate agli studi superiori, destinando biblioteche speciali ai bisogni della scuola e della cultura. »

(Applausi vivissimi).

Presidente. Apro la discussione sull'importante argomento svolto dal Prof. Gnoli.

Treves. Io non ho che da applaudire, come hanno fatto tutti, alla proposta del Prof. Gnoli, svolta così brillantemente e per conto mio approvo pienamente l'ordine del giorno. Vorrei soltanto che vi fosse tolto quel « se non a persone note ». Basterebbe mettere: « se non con opportune cautele e garanzie ».

Biagi. Sarò brevissimo. È soltanto per associarmi completamente alle idee svolte dal conte Gnoli che ho chiesto la parola. Credo inutile aggiungere come la riforma proposta del collega Gnoli sia già attuata tanto in Inghilterra quanto in Francia. A Parigi, per esempio, alla biblioteca Nazionale non si accede se non con biglietto personale. In sostanza il conte Gnoli non chiede che questo: che si stabilisca l'identità delle persone a cui si affida un libro di un certo valore, mentre oggi questa identità non esiste affatto, anzi si trova molte volte che della gente firma con un nome falso per poi sottrarre o danneggiare impunemente il libro confidatogli.

È da augurarsi che la nostra società riesca ad ottenere la fondazione di biblioteche pubbliche che abbiano un orario lunghissimo, che si trovino nei varii quartieri della città, che esercitino il prestito a determinate condizioni e che sarebbero veramente lo scaricatoio delle biblioteche nazionali perchè le libererebbero da un pubblico che non è fatto per loro.

Quindi, per esser breve, io m' associo completamente alle idee esposte dal conte Gnoli ed anche all'emendamento Treves che chiarisce l' ordine del giorno.

Barbèra. Anch' io brevemente mi associo e voterò l' ordine del giorno anche col convincimento che ne risentirà giovamento il commercio librario, che sappiamo quanto sia molestato da codesti inconvenienti a cui allude il Prof. Gnoli. Io credo però che si potrebbe forse aggiungere all'ordine del giorno un emendamento col quale si consigli, a chi è alla direzione delle biblioteche, di vedere se fin d' ora si potessero adottare delle misure, non contrarie alla legge, per as-

sicurare quella identità di cui parlava il comm. Biagi.

Gnoli. Trovo giustissima la proposta del comm. Barbèra, ma faccio osservare che ripetutamente e per molti anni ho scritto al Ministero per chiedere che mi autorizzassero, per lo meno, a rilasciare ai lettori delle formule di identificazione, ma il Ministero non me l'ha mai concesso. Per cui questa è una questione già risoluta.

Barbèra. Si può ritentare.

Gnoli. Eh sì, si può ritentare.

Presidente. Il Comm. Barbèra propone un emendamento?

Barbèra. Sissignore. Se crede, posso formularlo.

Fumagalli. Nessuno di noi può non associarsi alle parole dette così bene e con tanta efficacia dal conte Gnoli. Gli inconvenienti da lui segnalati si ripetono in tutte le biblioteche, e specialmente in tutte le biblioteche nazionali.

Io esprimo soltanto un dubbio. La proposta che egli suggerisce, non è illiberale, ed egli l'ha dimostrato, ma purtroppo ne ha l'apparenza ed io temo che nessun ministro avrà mai il coraggio di proporre una riforma simile. Dunque noi faremo un voto? Facciamolo pure, ma sarà uno dei tanti voti che resterà nei nostri atti. C'è poi un'altra cosa. Se non si è fatto niente finora, ciò può dipendere anche dalle condizioni attuali di fatto, perchè effettivamente lo stesso conte Gnoli riconosce che questa gente, la quale verrebbe esclusa dalle biblioteche governative, pure deve potere andare in qualche posto a leggere, se non a studiare. Occorre dunque che prima si aprano queste benedette biblioteche popolari.

Il conte Gnoli ha ricordato, e lo ringrazio di aver fatto a tal proposito il mio nome, l'iniziativa da lui presa in Roma, ma ha pure confessato di non essere riuscito, nè allora nè poi, a ottenere nulla. Si farà forse ora qualcosa in questo senso a Milano, ma fin ad oggi non c'è nulla di concreto.

Per lo meno dunque io credo che il nostro sarà un voto che dovrà aspettare per degli anni per potere essere preso in pratica considerazione, tuttavia facciamolo pure, io non mi ci oppongo, anzi lo voterò con gli altri.

Moschetti. Certamente le osservazioni che ha fatto il conte Gnoli sono osservazioni che tutti riconosciamo fondate, ma io crederei che la questione si potesse dividere.

Che nell'ammettere gli studiosi alle biblioteche si debbano esigere certe garanzie, è cosa che non si può discutere e su questo potremmo facilmente ottenere qualcosa dal Ministero, perchè non porta nessuna spesa. Però la spesa viene fuori, come ha fatto osservare il prof. Fumagalli, in quanto se noi non costituiamo le biblioteche popolari, non possiamo sfollare le biblioteche che servono agli altri studi. Io nel mio piccolo, alla biblioteca Civica di Padova, ho cercato di mettere un argine a tutta questa folla che specialmente il giovedì dopo mezzogiorno, quando le scuole sono chiuse, e quando il tempo è piovoso, precipita nelle biblioteche, ma anche questo è un ostacolo enorme. Domandano per es. le novelle del Casti, e dicono che fanno uno studio sul Casti, e come si fa a rispondere di no? Non possiamo mica dire: Lei non ha la competenza per farlo. Dunque io credo che le nostre biblioteche si sfolleranno soltanto quando ci saranno le biblioteche popolari, ma queste biblioteche popolari non si fondano senza quattrini, senza l'iniziativa del Governo, senza l'iniziativa privata.

Perciò credo che si potrebbe scindere l'ordine del giorno in due parti, la prima parte perchè le biblioteche fossero aperte soltanto a persone che ispirano fiducia, s'intende fiducia di studiosi e di persone oneste, e questo credo che si potrebbe sperare da un ministro di buona volontà; per l'altra possiamo pure fare un voto, ma sarà un voto che rimarrà negli atti del Congresso e non andrà più in là finchè non ci saranno i quattrini.

Favaro. Io mi compiaccio grandemente che fra i vari temi che furono finora trattati al Congresso, ne sia venuto uno il quale si occupa dei diritti degli studiosi rispetto alle biblioteche; poichè in questo stesso ordine d'idee, quando noi soci della Bibliografica fummo invitati a pre-

sentare i temi per queste discussioni, io mi sono rivolto al Prof. Fumagalli, pregandolo di mettere fra gli altri temi, anche uno che riguardava una migliore distribuzione dell'orario delle biblioteche. Il Prof. Fumagalli mi fece osservare che forse era più opportuno non mettere il mio tema così spiattellatamente sperando che sarebbe venuta un' occasione, nella quale questo argomento avrebbe potuto esser sollevato, e mi suggeriva che il tema che avrebbe fornito più facile argomento a entrare in quest'ardente questione, sarebbe stato appunto il tema proposto dal prof. Gnoli.

Ora dunque io domando se mi sarà permesso di svolgere adesso la questione o se si deve votar prima l'ordine del giorno che è stato proposto, e poi toccar questo che è stato considerato come un' appendice, dirò così, alla proposta del Conte Gnoli.

Presidente. Io credo che non ci sarebbe alcuna difficoltà a trattare questo argomento contemporaneamente a quello del Conte Gnoli.

Favaro. Io domando soltanto se si può discutere questo tema prima della votazione o se si deve discuterlo dopo.

Voci. Dopo, dopo.

Presidente. Allora continueremo la discussione sull'ordine del giorno Gnoli e poi udremo le sue osservazioni.

Chilovi. Mi duole che un piccolo disturbo mi abbia impedito di assistere allo svolgimento della proposta del Conte Gnoli, ma ci troviamo d'accordo; perchè quantunque i cervelli umani siano gli uni molto diversi dagli altri, in certe cose coloro che hanno studiato e conoscono e amano un dato argomento, non possono finire che per trovarsi d'accordo. Io so che il Conte Gnoli ha proposto una separazione fra i lettori; ed io son d'accordo con lui. Le nostre biblioteche, che già furono gloria ed onore del nostro paese, rimasero per non poco tempo dimenticate, come se non esistessero. Frattanto negli altri paesi le biblioteche si svolsero continuamente con amore, e cercarono di completare e render possibili gli studi. Da noi invece, fino dal momento che la patria nostra potè esser riunita, rimasero come prima quasi dimenticate e trascurate. Della Magliabecchiana, della quale la direzione è in questo momento a me affidata, posso dire questo soltanto: che con 2000 lire di assegno per comprare i libri, si comperò un magnifico messale stampato a Prato, per uso delle chiese del paese. Alcuni ministri si sono interessati dell'argomento, sopra tutti il Bonghi; potrei anche ricordare il Ministro Coppino e diversi altri, ma poi lo hanno trascurato.

Se lor signori credono che le biblioteche governative siano utili al paese, allora mi sarà permesso di domandare: perchè, partendo da Bologna, scendendo lungo tutta la costa dell'Adriatico e risalendo fino a Napoli, non ne troviamo neppure una? Quelle che noi abbiamo, continuano un indirizzo ancora incerto, non sanno quale è il loro fine; e noi siamo nelle stesse condizioni come se volessimo che la scuola pubblica servisse per tutti e che in una medesima scuola potesse trovarsi l' istruzione elementare secondaria, e gli studi più elevati.

Ora, mentre le vie del sapere si diramano tanto, perchè le biblioteche dovrebbero essere quello che erano un secolo fa? Possono esse rispondere in questo modo ai bisogni presenti? No, o Signori, ed a questo proposito ricorderò uno studio di Carlo Dziatzko, socio onorario della nostra società. Fu uno dei più intelligenti e dotti bibliografi della Germania, ed aveva molto senno pratico. In una partita di caccia egli è fatalmente caduto, ma i suoi studi, i suoi insegnamenti alla biblioteca e all'Università di Gottinga lasciarono delle traccie grandi, luminose le quali produrranno certo i loro effetti anche sull'ordinamento delle biblioteche in Europa. Egli, per il Dizionario enciclopedico delle Scienze di Stato, ha scritto un piccolo articolo intitolato « Le biblioteche ». In quest'articolo esamina l'ordinamento delle biblioteche di fronte agli Stati dell'Europa e dell'America e parla delle biblioteche di ogni Stato, della loro utilità, poichè la parola, come egli disse, alata dell'insegnante, non basta ad indicare i veri sentieri della scienza e degli studi. Occorre che lo studioso, quando ha

imparato l'arte di trattare e di sapersi servire del libro, possa continuare da sè i suoi studi in ogni grado d'istruzione; come avviene in Germania, nell'America settentrionale e presso tutte le razze anglo-sassoni, dove l'asilo infantile comincia ad avere la sua biblioteca, e si sale gradualmente. Da noi, no.

Noi abbiamo invece biblioteche che debbono servire a tutti. Reclami insistenti da una parte, bisogni grandissimi dall'altra, non possono esser soddisfatti, nè coi mezzi che abbiamo, nè coi regolamenti o gli ordinamenti nostri. Se per caso uno si presenta e dice: io voglio studiare i manoscritti di Galileo, il bibliotecario non sa come difendersi e deve dare a chicchesia dei cimelì così preziosi o documenti che costituiscono la gloria del nostro paese.

Ora io desidero che in biblioteca i lettori siano molti e che tutti, di qualunque stato sociale, possano accedere e trovare il soccorso necessario nei libri; ma lo debbono trovare secondo il loro grado di cultura e non pretendere che 1.000.000 di volumi siano a disposizione di chi sa appena compitare. — Questa è una necessità, e dal momento che il nostro sodalizio ha la fortuna di annoverare degli eminenti personaggi politici del Parlamento, esso potrà valersi dell'opera loro per conseguire questi scopi.

Le differenze fra le biblioteche sono enormi e incredibili. La biblioteca nazionale centrale ha l'obbligo di conservare qualunque cosa che rappresenti il pensiero italiano; noi dobbiamo raccoglier tutto e tenerlo ordinato. Ora non è possibile che tutte le biblioteche sparse per l'Italia abbiano il medesimo materiale. Il volere che 30 biblioteche abbiamo tutti i libri che occorrono, sarebbe una stoltezza, ma è necessario che le biblioteche nazionali centrali abbiano i mezzi, abbiano tutti quei libri che nel cammino della scienza segnano un progresso o anche un regresso.

Presidente. Abbia pazienza, ma la prego di abbreviare.

Chilovi. Smetto subito.

Presidente. No, continui pure, l'ascoltiamo volentieri; però la prego di tener conto delle condizioni dell'ordine del giorno.

Chilovi. Le biblioteche fuori d'Italia hanno assunto da pochi anni un'attitudine molto diversa. Raccomando ai rappresentanti al parlamento che hanno manifestato tanto interesse per le nostre biblioteche, di provocare un migliore ordinamento delle biblioteche italiane; bisogna che nelle città dove sono diverse biblioteche, queste sian coordinate fra loro. Se un giorno in Italia vi potranno essere delle vere biblioteche municipali, una gran parte degli studiosi si recherà in quelle biblioteche, perchè là troveranno quello che desiderano.

Non so se vado pienamente d'accordo con l'egregio mio collega conte Gnoli, ma queste sono, in genere, le mie idee. *(Applausi)*.

Ricci. Quantunque incompetente, in confronto di chi ha parlato prima di me, io prendo la parola per ritornare un po' più direttamente all'ordine del giorno che si stava discutendo e per applaudire in parte alle osservazioni esposte dal Comm. Chilovi.

Se devo dire la verità quantunque incompetente, come ho già dichiarato, sono molto scettico riguardo all'attuabilità di queste proposte, poichè mi pare che qualunque argine si possa opporre, la cultura nazionale deve avere un carattere liberale. Naturalmente gli inconvenienti lamentati sono veri; non si può nemmeno, come hanno detto altri prima di me, metterli in dubbio ma è anche vero che è difficile ovviare a questi inconvenienti. Si insisteva nel concetto del controllo, quasi della identificazione personale, ma anche questo è difficile nella pratica ed ha sempre un certo carattere di restrizione che assolutamente non si può ammettere nella diffusione della cultura.

Noi dobbiamo esser molto lieti dell'affluenza dei lettori. Se qualcuno prende i libri come pretesto, noi non possiamo tenerlo come un argomento per un ordine del giorno o per una deliberazione di massima, perchè il pubblico, e precisamente il pubblico dei malcontenti, sarà sempre più malcontento di questa nostra deliberazione e dirà che un congresso precisamente di bibliografi fa delle restrizioni alla lettura dei libri.

Noi dobbiamo pur troppo essere, secondo la mia modesta opinione, passivi; dobbiamo ricevere quello che viene perchè non possiamo dire se quest'andamento che può esser dannoso, non preluda poi a un altro indirizzo dopo un certo numero di anni.

Noi non possiamo preveder questo. È certo che da un lato è molto confortante la diffusione della nostra cultura anche nei giovani, siano pure di 16 o 20 anni. Quest' accorrere, magari chiassoso o confuso, di giovani alle biblioteche è una cosa che rallegra.

Considerate, o signori, la questione da questo punto di vista. Io credo che i direttori delle biblioteche abbiano diritto di lagnarsi, ma credo che d'altra parte bisogna passivamente accettar tutto perchè il pubblico ha pure i suoi diritti. Noi non possiamo tener conto delle restrizioni giacchè anche il pubblico disonesto e rumoroso ha i suoi diritti....

Voci. No, no!

Ricci ....Forse la mia parola non è sufficiente a spiegare il mio concetto. Mi pare che il nucleo della questione sia in questo, che i direttori delle biblioteche e la pratica che hanno da tanti anni possono, piuttosto che mettere il Ministero e gli enti locali nella condizione di un *aut aut*, procurare i fondi per aiutare il personale, o istituire al più presto delle biblioteche popolari che siano come è già stato detto, lo scaricatoio di quest' altre.

Questo mi pare appunto il nocciolo della questione dal lato pratico, perchè bisogna convenire anche che molte biblioteche, le quali hanno potuto mutare alquanto e riformare i locali, si sono adattate molto bene, altre sono nelle condizioni lamentate dal Conte Gnoli, ed altre ancora hanno sempre una sala per il gran pubblico che non deve disturbare assolutamente il pubblico studioso.

Ora se il Ministero o gli enti locali mettessero queste biblioteche nella condizione di avere non due sale ma tre e quattro, secondo i bisogni della popolazione, molte di queste lamentele sarebbero tolte. D' altra parte, se quando si affollano numerosi i lettori, ci fosse un corrispondente personale che in certo qual modo facesse un po' più presto di quello che (diciamolo, via!) di quello che fanno gli impiegati delle biblioteche per ragioni che non dipendono dalla loro volontà, molti inconvenienti sarebbero tolti. Del resto già si è detto in altra sede ed oggi si ripeterà da competenti, le biblioteche popolari....

Presidente. Ma, scusi, non entri ora in quest'argomento che è all' ordine del giorno e sarà svolto in seguito.

Ricci. Supponiamo che entro un certo numero di anni si possano istituire le biblioteche scolastiche, ecco che i giovani invece di andare a fare il loro compito nelle biblioteche della città, starebbero nella biblioteca dell'istituto ed anche quest'inconveniente verrebbe a cessare. Dunque non dobbiamo da quest' inconveniente dedurne una regola speciale e deliberare un ordine del giorno che, secondo me, potrebbe esser male interpretato, quantunque in fondo io stia coi proponenti ed abbia approvato quelli che hanno parlato prima di me.

Invece l'ordine del giorno che potrebbe rappresentare le mie idee, sarebbe questo.

(Legge).

Voci. Domando la parola.

Presidente. Io non ho difficoltà a far parlare tutti ma faccio osservare che quest' argomento ha avuto uno svolgimento così ampio, che si potrebbe anche chiudere la discussione. Abbiamo ancora molti temi all' ordine del giorno quindi io raccomanderei...

Voci. Domando la parola.

Presidente. Allora sarà meglio che non continui nella mia raccomandazione *(ilarità).*

Chilovi. Io ho preso la parola per protestare contro la supposizione che nelle parole mie e dei miei colleghi ci potesse esser l' idea di fare argine ad una diffusione della cultura.

Questo, non l' ho pensato nemmen per sogno. Io non mando via nessuno, accetto a braccia aperte tutti *(applausi).*

Voci. Chiusura, chiusura!

Gnoli. Al professor Ricci io osserverò solamente questo che il tipo della nostra biblioteca non è un tipo italiano, è sem-

plicemente il tipo della biblioteca in ritardo, il tipo della biblioteca arretrata. In tutti i paesi di Europa sono arrivati al punto da me proposto.

La democrazia nella Francia repubblicana non ha fatto proteste perchè la biblioteca nazionale sia aperta soltanto a chi ha un permesso speciale per andarvi. Perciò non vi dovrebbero esser difficoltà neanche fra noi.

Ringrazio poi tutti i colleghi che gentilmente hanno appoggiato la mia proposta e specialmente il collega Chilovi che così ampiamente ed utilmente l' ha appoggiata.

L' unica difficoltà che è stata affacciata è questa. Si dice: noi non facciamo un ordine del giorno pratico, perchè almeno pel momento non si può attuare. Ma io rispondo: se noi non cominciamo a camminare non arriveremo a muoverci e ad interessare l' opinione pubblica.

D' altra parte io credo che potremmo esser meno lontani dalla meta di quello che si crede.

Per esempio io ricorderò che quando era sottosegretario di Stato l' on. Mariotti, egli si era già persuaso di quest' idea e incominciava a volerla applicare, quando, come avviene sempre in Italia, cadde il Ministero e non se ne parlò più. Quindi io raccomando vivamente nell' interesse degli studi superiori, nell' interesse della cultura generale, raccomando vivamente l' approvazione della mia proposta *(applausi).*

Nurra. Parlerò telegraficamente. Io non credo all' opportunità di restringere in nessun modo l'accesso alle sale di lettura, perchè per me, la selezione dei lettori avverrà naturalmente, quando alle biblioteche esistenti saranno aggiunte le biblioteche popolari.

Ora io credo che noi abbiamo forse esagerato questo pericolo di deterioramento del materiale bibliografico, che forse non è così grande come si è voluto far credere.

Io quindi son di parere che non debbano adottarsi norme restrittive sul patrimonio liberale di una biblioteca. Lasciamo che il pubblico vada nelle biblioteche, vada nei musei, che abbia ingresso per tutto.

Noi non dobbiamo aver paura che il pubblico si arricchisca di cultura, in qualunque modo.

Scotti. Mi associo pienamente a quanto ha detto il Prof. Ricci e non voterò la proposta del Conte Gnoli.

Ricci. Domando la parola per fatto personale, perchè forse io ho parlato male e non sono stato bene inteso. A me pare di avere approvato in parte quel che ha detto il Conte Gnoli e di aver lodato quello che ha aggiunto il Comm. Chilovi. Più di così non poteva dire.

Forse io ho trascorso troppo nel proporre l' ordine del giorno e forse quest' atto è stata una mancanza di delicatezza e di cortesia verso il relatore.

Voci. No, no.

Ricci. Quando dicevo che una parte del pubblico, specialmente quello di cui dobbiamo lamentarci, ha i suoi diritti, io voleva dire che se noi facciamo una restrizione di qualunque genere, sarà presa a pretesto per dire che noi vogliamo impedire la diffusione della cultura nazionale.

È in questo senso che ho parlato.

Il Conte Gnoli dice che noi dobbiamo cominciare appunto a camminare...

Presidente. Ma non rientriamo nella discussione. Le sue opinioni le ha già espresse.

Ricci. Se intanto dobbiamo camminare, domandiamo dei maggiori locali, del personale piú numeroso, e facciamo di tutto perchè le biblioteche popolari e le biblioteche dei licei abbiano una pratica attuazione. Ecco quello che intendevo dire.

Chilovi. Vorrei fare una dichiarazione. Io non domando al Governo delle restrizioni nel pubblico che deve frequentare la biblioteca; io domando che egli dica: questo è l' indirizzo che la biblioteca deve tenere. E quando arriverà il pubblico che sa appena leggere, e non troverà altri libri che quelli di filosofia o di scienze, scapperà e non si vedrà più. Del resto le restrizioni sono in vigore anche nei paesi piú liberali.

Al British Museum non si può entrare senza un biglietto personale, nelle bi-

blioteche tedesche si ritarda la consegna del libro per tre ore, perchè non esistono distributori che nelle biblioteche municipali, e una volta chiesto si può liberamente tenere fino al termine della lettura. In questo modo si allontanano tutti i vagabondi e si risparmiano tempo e denaro.

Papini. Vorrei soltanto domandare al Conte Gnoli se avrebbe difficoltà di aggiungere all' ordine del giorno nell' ultima parte, l'idea della contemporaneità della istituzione delle biblioteche scolastiche e popolari per metter d'accordo gli oratori che hanno parlato prima con grandissima competenza.

Io vorrei soltanto che si aggiungessero le parole « e contemporaneamente si istituissero le biblioteche ecc. »

Credo che con quest' aggiunta si renderebbe più pratico l' ordine del giorno nel senso che si preverrebbero le difficoltà che potesse opporre il Ministero all'attuazione di questo voto.

Gnoli. A me pare che questo concetto sia già compreso nel mio ordine del giorno, ma adesso il collega Treves mi ha proposto una piccola aggiunta che io accetto ben volentieri e mi pare che corrisponda all' idea espressa dal proponente.

Treves. Ecco la mia aggiunta; ci sono già due considerandi di questo tenore, ma a questi due ne aggiungerei un terzo, salva la forma che si potrà modificare: « Considerando la introduzione che si va « estendendo ecc. »

(Legge)

Quindi verrebbe il resto: «Fa voti ecc.

Papini. Io mi associo alla proposta Treves perchè corrisponde al desiderio che io esprimeva.

Moschetti. Soltanto desidererei aggiungere, in principio di questo emendamento: « Confermando la necessità ecc.

Chilovi. Io desidererei che all' emendamento Treves dove dice: « biblioteche popòlari » fosse aggiunto: « biblioteche minicipali e popolari ».

Treves. Va benissimo.

Presidente. Allora l'ordine del giorno del Conte Gnoli rimane così emendato.

(Legge)

« La Società Bibliografica italiana.

Considerando come la stessa biblioteca male si presti a soddisfare insieme ai bisogni degli studi superiori e a quelli della cultura e della scuola ;

Considerando come la conservazione del materiale custodito nelle biblioteche governative esiga che esso non venga affidato ai richiedenti senza le opportune cautele e garanzie;

Considerando l' introduzione che si va estendendo, e che è desiderabile si estenda sempre più, di biblioteche speciali, biblioteche municipali, popolari, biblioteche ambulanti, ecc. le quali appunto sono destinate a servire la coltura generale;

Fa voti perchè le biblioteche governative siano riservate agli studi superiori, destinando contemporaneamente biblioteche speciali ai bisogni della scuola e della cultura. »

Il Prof. Moschetti ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello del Conte Gnoli.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal Conte Gnoli.

(È approvato)

Vcci. Controprova.

Presidente. Chi non approva alzi la mano.

(È approvato)

Dò la parola al Comm. Biagi per le solite comunicazioni sull'ordine interno.

Biagi. Mi permetto ricordare ai congressisti che stasera alle ore 21, nella sala della Società *Pro-cultura* in via dei Vagellai, ha luogo una conferenza tenuta dall'illustre prof. G. Bolle di Gorizia, sugli insetti dannosi ai libri e i metodi per distruggerli. Il soggetto è importantissimo specialmente per noi, quindi credo che i colleghi accorreranno numerosi alla lettura di questo egregio scienziato. Ricordo poi che presso la segreteria sono aperte le iscrizioni per il banchetto sociale che avrà luogo domani sera alle 19 all'Albergo della Pace. La quota d'iscrizione è di L. 7,50. — Oggi alle 14 i signori Congressisti sono invitati a visitare l'Officina Galileo nel viale Regina Vittoria, dove si fa un esperimento di una nuova macchina, il *Vacuum Cleaner*, utile anche per spolverare le biblioteche.

Alle ore 15 i signori Congressisti sono invitati a visitare l' esposizione dei progetti per la nuova biblioteca nazionale che è visibile in via della Colonna. Non è necessario spendere molte parole per dimostrare l'importanza di questa mostra che era chiusa e che è stata riaperta apposta per noi dal Ministero. Oggi stesso dalle 15 in poi si possono visitare la biblioteca del Prof. Fiske in via Lungo il Mugnone e la biblioteca degli Avvocati in Piazza San Firenze.

PRESIDENTE. Mi permetterei di proporre un piccolo emendamento al suo programma pomeridiano. Noi dovremo prolungare alquanto la nostra discussione e molto probabilmente usciremo dopo mezzogiorno. Spostiamo un po' quest' orario.

BIAGI. Va bene, accetto.

PRESIDENTE. Raccomando però a tutti di non mancare alla esposizione dei bozzetti.

GUICCIARDINI. Io proporrei che si andasse alle 15 alla visita dei bozzetti perchè alle 16 comincia a farsi buio.

BIAGI. Un' ultima comunicazione. Domattina alle 11 presso la società Leonardo da Vinci avranno luogo gli esperimenti del grammofono.

MORPURGO. Io sono lieto di presentare ai colleghi la riproduzione del famoso Breviario Grimani in tricromia, di cui questo è il primo fascicolo, comprendente le prime 24 tavole. Non posso mettere che quest' esemplare a disposizione dei signori Congressisti, perchè non ho che quest' unico esemplare.

PRESIDENTE. L' ordine del giorno reca il tema *Per una Biblioteca Dantesca a Ravenna*, sul quale dovrebbe riferire la Contessa Pasolini. Ma su tale argomento dò la parola al Comm. Biagi.

BIAGI. La Contessa Maria Pasolini mi ha affidato il gradito compito d'illustrare con brevi parole la sua proposta. Il nome di questa illustre gentildonna non ha bisogno di parole di presentazione: essa è una delle nostre benemerite consocie, e ha dato prova con fatti eloquenti di pregiare i nostri studi e di intendere tutta l'importanza che ha il libro nella pubblica coltura. Ricorderò l'istituzione della Biblioteca *Andrea Ponti* di Ravenna, da essa fondata e sovvenuta; ricorderò quelle eccellenti bibliografie ragionate da essa compilate, nelle quali si dà conto d'ogni libro entrato a far parte di quella utile raccolta. Questa è un' assoluta novità. Trovare una gentildonna che doni dei libri è già cosa rara, ma trovare una che legga, studi ed illustri i libri da essa comprati e donati, è addirittura miracolo. — Ma io non voglio più oltre costringere la nostra gentile consocia a ricevere in pieno petto elogi che potrebbero sembrar madrigali. Dirò piuttosto del suo disegno di fondare a Ravenna un *Museo Dantesco*, giacchè in questo senso si sarebbe modificata la sua proposta. — Di biblioteche dantesche ve ne sono già altre, quella della Nazionale Fiorentina, e quella della Società Dantesca, che si arricchirà con i libri della Raccolta Franchetti. — Quindi non occorre accrescerne il numero, dispendendo le forze. Ma di *Musei Danteschi* non ve n' è alcuno, e in nessun luogo un museo simile troverebbe ambiente più adatto che a Ravenna, dove già son custoditi tanti preziosi ricordi del Poeta. — Questo sarebbe il monumento più degno all' Alighieri, meglio che una nuova ingiuria in marmo od in bronzo. In Italia si son fatte troppe statue, e con una statua si è creduto pagare ogni debito di riconoscenza verso i nostri grandi. Invece, altrove, la memoria degli uomini illustri si celebra e onora con istituzioni vive e fiorenti, che richiedono perpetue cure, e che quella rinverdiscono di novella fronda.

Perciò son certo che vorrete approvare con unanime plauso il disegno di questo *Museo Dantesco* e raccomandarne la fondazione alla forte città romagnola che custodisce le ceneri del vate d' Italia, del nostro indigete nume. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla proposta della Contessa Maria Pasolini, la quale chiede *che la Società Bibliografica Italiana promuova, con altri enti affini, la istituzione di un Museo Dantesco a Ravenna come il monumento più degno da inalzare alla memoria di Dante.*

Se nessuno domanda la parola, la pongo ai voti.

(È approvata all' unanimità — applausi). [1]

L'ordine del giorno reca ora la discussione di varii argomenti attinenti alle biblioteche popolari. I temi sono cinque, cioè:

Sulle Biblioteche popolari e sui libri più letti dal popolo, comunicazione della contessa Maria Pasolini.

Sulle Biblioteche popolari ambulanti, relazione del Prof. Giuseppe Castelli, rappresentante ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Proposta di una organizzazione fra le Biblioteche popolari d'Italia fatta dal sig. Ugo Morini.

Sul Consorzio delle Biblioteche popolari di Milano, relazione del sig. Enrico Bertini, delegato della Società Umanitaria di Milano.

Le Biblioteche a bordo per gli emigranti istituite dal Comitato Napoletano della Società « Dante Alighieri » Relazione del prof. E. Zaniboni.

Mi pare che questi argomenti si possano riunire, ed io, riservandomi di dare successivamente la parola a ciascun relatore su ogni singola proposta, credo di dovere aprire la discussione sul tema generico delle *biblioteche popolari*. Intanto dò la parola al Comm. Giuseppe Castelli per la sua relazione.

Raccomando a tutti la massima brevità.

Castelli. legge la relazione *sulle biblioteche popolari ambulanti* [2] Offre in omaggio al Congresso, a nome del Ministro per l'Agricoltura l' Industria e il Commercio, il modello di biblioteca ambulante depositato alla Biblioteca Riccardiana, e prega la Presidenza di accettare provvisoriamente il dono e di destinarlo a quella scuola o a quell' istituto che crederà piú adatto allo scopo.

Presidente. Io non posso che esprimere la più viva gratitudine, a nome della nostra Società, a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio per essersi fatto rappresentare in quest'adunanza ed in secondo luogo per il dono graditissimo, che egli ci fa, e testè comunicatoci dal prof. Castelli, di un modello di biblioteca ambulante. Però declinerei l'incarico di volere indicare io quale debba essere l' istituto che debba tenere la biblioteca e prego l' assemblea a volersi pronunziare su questo punto.

Chilovi. Nell' accettare il dono della prima libreria ambulante che viene istituita in Italia, credo che la Società nostra farà atto non solo di adesione, ma porrà anche la prima pietra di un movimento di cultura efficacissimo, quale non c' è mai stato.

Le librerie ambulanti che da diversi anni esistevano, solo in questi ultimi anni all'estero hanno acquistato una forza notevolissima. Nell' accettare questa libreria ambulante, io proporrei che la Società la destinasse al Comune di Pistoia il quale, appena avuta la notizia della istituzione di queste librerie ambulanti, ha coi proprî mezzi cominciato a diffondere i libri già da due anni su per l'Appennino toscano in tutte le scuole elementari. E i colleghi Tarugi e Biscioni mi assicuravano ieri che l' esito ottenuto con questi libri portati nelle scuole degli Appennini era soddisfacentissimo e che grandissima era l'aspettazione dei nuovi libri.

Mi sembra che, a titolo di onore al Comune di Pistoia spetti di avere questo dono.

Molmenti. Mi associo completamente al collega Chilovi a nome della Società

[1] Questo voto fu partecipato al Sindaco di Ravenna col seguente telegramma:

« Sindaco — Ravenna

VI Riunione Società Bibliografica Italiana accoglieva con solenne plauso proposta di Donna Maria Pasolini per la fondazione d' un Museo Dantesco in Ravenna, come degno monumento ideale al Poeta di nostra gente. Con piena fiducia affidiamo questa nobile impresa alle forze vive e intellettuali di codesta gloriosa città impersonata nella sua benemerita Rappresentanza Comunale, cui mandiamo da Palazzo Vecchio un fraterno saluto.

Presidente VI Riunione
Morelli Gualtierotti »

[2] La relazione del prof. Castelli fu stampata per cura dell' eg. autore in un opuscolo a parte: *Sulle Biblioteche popolari ambulanti istituite con R. Decreto 2 agosto 1902, n. 359, su proposta dell' on. Guido Baccelli ec. Relazione alla riunione della Società Bibliografica Italiana* ecc. Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1903, in 8°.

Bibliografica, però desidero richiamare in luce una circostanza, che è stato un nostro socio, il Comm. Biagi, quegli che nella *Rivista delle Biblioteche*, organo della nostra Società, parlò per primo in Italia delle biblioteche popolari ambulanti, e che la Biblioteca popolare di Pistoia istituì le biblioteche ambulanti, di cui si è parlato, proprio coi denari del premio Umberto I, assegnatole dalla Società Bibliografica. Tengo a ricordare quella parte di merito che alla « Bibliografica » può spettare nell'avere iniziato questo movimento. *Unicuique suum.*

Morini. Propongo che l'assemblea voti un vivissimo plauso a S. E. Baccelli che volle istituite queste biblioteche a vantaggio dei lavoratori dei campi e delle officine *(applausi).*

Presidente. La proposta Morini mi pare che si possa ritenere approvata con questo applauso. Ed io completerei la proposta sua, perchè questo voto venisse comunicato immediatamente a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, mediante un telegramma. [1]

Come rappresentante della città di Pistoia, io debbo rivolgere un ringraziamento pieno di riconoscenza al Comm. Chilovi per il ricordo gentile che egli ha voluto fare dell' iniziativa che Pistoia ha potuto prendere aiutata dai mezzi della Società Bibliografica. E siccome lo stesso Comm. Chilovi ha fatto la proposta di assegnare al Comune di Pistoia il dono della biblioteca ambulante, fatto dal Ministro dell'agricoltura, se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa proposta *(applausi).*

(È approvata all'unanimità e per acclamazione)

Ed anche di questo voto cortese dell'assemblea, io infinitamente ringrazio e ne darò immediatamente comunicazione telegrafica al sindaco di Pistoia. [1]

Scotti. Vorrei sapere se sarà trattato il numero dell' ordine del giorno che porta: *Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici.*

Presidente. Debbo prima dare la parola alla Sig. Contessa Pasolini per lo svolgimento del suo tema. Il prof. Fumagalli ha facoltà di parlare a nome della proponente.

Fumagalli. La Contessa Pasolini ha voluto delegar me a svolgere la sua proposta; io però sono un pessimo oratore. La proposta tuttavia è così pratica che io credo basterà semplicemente esporla.

Premesso che si va diffondendo in Italia la cura di aiutare la cultura popolare con Biblioteche, sono naturali le domande: — Di quali libri saranno composte queste Biblioteche? — Quali criteri ne dirigono la scelta? — Abbiamo dei dati per sapere quali sono i libri più spontaneamente graditi dal popolo? — e quali sono per lui i più divertenti o i più realmente istruttivi? Perchè nella cultura il lato attraente, che diverte, ha pure un grande valore: e la tendenza moderna di dare sopratutto delle cognizioni pratiche e utili alla vita, non dovrebbe predominare tanto da scartare anche il libro che coltiva l'immaginazione e il sentimento. La Società Bibliografica sarebbe dunque benemerita, se iniziasse un lavoro di indagine sui libri più letti dal popolo: indagine che potrebbe mettere sulla buona via per una scelta ragionata dei libri più atti a formare una Biblioteca popolare.

[1] Il telegramma, inviato appena chiusa la seduta, fu del seguente tenore:

Baccelli Ministro Agricoltura — Roma.

Sesta Riunione società Bibliografica, udita accurata relazione comm. Castelli, votò unanime plauso Eccellenza Vostra per utile geniale attuazione Biblioteche ambulanti. Riconoscente dono cortese V. E., destinollo Comune Pistoia primo istitutore Biblioteche ambulanti.

Presidente Congresso
Morelli Gualtierotti

[1] Il dono fu annunziato col seguente telegramma:

Sindaco Pistoia — Lieto annunziarle Congresso plaudente accolse proposta che scaffale Biblioteca ambulante donato dal Ministro Agricoltura venga destinato città Pistoia — Morelli Gualtierotti.

Si ebbe in giornata la seguente risposta:

Onorevole Morelli Presidente Congresso Bibliografico Firenze — Pregola ringraziare vivamente Congresso novella prova di simpatia data questa città

Prosindaco
Ganucci.

Queste considerazioni mi sembrano savie, poichè, se effettivamente si è parlato molto dei libri che possono essere adatti al popolo e in linea di massima si sono formulati dei principi sui quali quasi tutti siamo d'accordo, questi principi sono stati fissati un po' empiricamente; ci manca un sustrato sicuro per sapere ciò che legge il popolo e ciò che al popolo è più gradito. Ora se si facesse anche in questo campo quello che si è fatto in altri campi della educazione, una vera inchiesta fondata su informazioni dirette e di fatto, su dati positivi per sapere quali sono i libri più letti, noi avremmo delle basi sicuri che adesso ci mancano.

Quindi ritengo opportunissima la proposta della Contessa Pasolini che la Società Bibliografica si faccia iniziatrice di questa indagine, di cui i particolari saranno da decidersi. Per esempio, i primi a cui potremo rivolgerci, saranno gli editori che certamente sono i meglio informati dallo spaccio dei loro libri, e questi editori non saranno soltanto Barbera o Le Monnier, ma saranno editori molto più modesti, molto meno noti, che dovremo andare pazientemente ricercando e dai quali cercheremo di avere le maggiori informazioni. Ci potremo rivolgere anche a quelle poche biblioteche popolari che esistono, per avere i dati statistici sul loro movimento. Insomma le modalità di questa inchiesta le studieremo; certo non è un'idea di facile attuazione.

Credo di poter parlare qui anche a nome del nostro egregio presidente on. Molmenti, dicendo che la società entra pienamente in quest'ordine d'idee ed accoglie con riconoscenza il suggerimento così utile della Contessa Pasolini. Per parte nostra cercheremo di metterlo in applicazione al più presto possibile, non dissimulandoci peraltro le difficoltà che vi sono.

PRESIDENTE. Dunque la sostanza sarebbe?

FUMAGALLI. Che s'inviti la Società Bibliografica ad iniziare indagini positive per conoscere quali sono i libri letti dal popolo italiano.

PRESIDENTE. Allora vien proposto all'assemblea di far raccomandazione al Presidente della Società Bibliografica, perchè prenda in considerazione le idee svolte dal Prof. Fumagalli, in ordine alla inchiesta proposta dalla Sig. Contessa Pasolini.

Chi approva alzi la mano. *(È approvato).*

La parola è al Sig. Ugo Morini.

MORINI. Svolge la sua *Proposta di una organizzazione fra le Biblioteche popolari d'Italia* [1] e conclude:

Quindi io proporrei che la Società Bibliografica prendesse l'iniziativa di una federazione fra le diverse biblioteche popolari d'Italia.

PRESIDENTE. La prego di formulare la sua proposta in iscritto.

Frattanto, colgo questo momento d'intervallo per avvertire l'assemblea che, considerata la quantità di argomenti da svolgersi ancora, visto che sarebbe impossibile che codesti argomenti fossero svolti tutti nella seduta di chiusura che ha luogo domani nelle ore pomeridiane, è quindi necessario di tenere una seduta domattina, dalle 9 precise alle 11, appunto perchè dopo le 11 abbiamo da assistere agli esperimenti del Grammofono. Raccomando ai Congressisti di alzarsi domattina un po' più presto per cominciare alle 9 precise.

BARBÈRA. Si potrebbe far qui gl'esperimenti col Grammofono, senza andare alla Società Leonardo da Vinci. Che ne dice il prof. Fumagalli?

FUMAGALLI. Per me è indifferente. Dico soltanto che quando il direttore della Compagnia mi domandava dove si potevano fare gli esperimenti, io suggerii un terreno neutro, perchè il portar qui uno strumento musicale, nella sala del Consiglio Comunale, non mi sembrava troppo indicato.

BARBÈRA. Anzi, portiamoci dell'armonia, qui dove c'è tanta disarmonia! *(ilarità).*

PRESIDENTE. Allora se il rappresentante del Comune nulla ha in contrario...

FRANCHETTI. Sì, sì; non dà nessuna noia.

[1] Questa *Proposta* era già stata svolta dal cav. Morini nel Bollettino della Società Bibliografica Italiana, vol. I, 1898, pag. 78.

Presidente. Allora col consenso dell'assessore Franchetti rimaniamo intesi che questo Grammofono lo sentiremo qui in Palazzo Vecchio. I presenti sono pregati di volere annunziare ai colleghi assenti l'assegnazione della seduta pubblica per domattina alle 9. Lo faremo mettere anche sui giornali.

Torniamo alla proposta Morini che è così concepita: « L'assemblea invita la Società Bibliografica Italiana a farsi iniziatrice di una Federazione fra le Biblioteche popolari d'Italia ».

Se nessuno domanda la parola la metto ai voti.

Chi approva alzi la mano. *(È approvata).* Verrebbe ora la relazione del Signor Enrico Bertini, che però sarà più opportuno rinviare a domani.

La seduta è sciolta. (Ore 12 7').

IV.

Seduta antim. del 24 Ottobre 1903

Presidenza dell'On. Morelli Gualterotti.

Presidente. La seduta è aperta (ore 9,20). Comunico che è pervenuto dal Sindaco di Padova un telegramma di ringraziamento in risposta alla comunicazione della nostra Presidenza. *(Legge).*[1]

Dal Sindaco di Pistoia è arrivato pure un telegramma di ringraziamento in questi termini. *(Legge).*[2]

Il Dott. Michelangelo Scavia del R. Museo Industriale di Torino ha fatto omaggio al Congresso di un suo lavoro « *Sulle Carte dello Stato e loro assaggi* ». L'offerente di questo lavoro, che sarà depositato nella Segreteria, desidera far rilevare come uno dei voti emerso dal II Congresso della Società nostra, nella Riunione di Torino del 1898, sia stato fecondo di pratici resultati; in quanto che non solo venne istituito a Torino presso quel Museo Industriale un Gabinetto per l'assaggio delle carte, che ora non ha nulla da invidiare agli istituti congeneri dell'estero, ma, per iniziativa del Gabinetto stesso, furono pure introdotte dall'Economato Generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nei capitolati di appalto e nelle operazioni di controllo delle forniture di carte per lo stato, tutte quelle norme che possono assicurare la perfetta conservazione dei documenti più importanti e il decoro della produzione nazionale.

Il Dott. Serafino Ricci, il quale aveva una comunicazione da fare: « *Osservazioni sulla bibliografia archeolo-gica e numismatica* », ha dovuto partire e mi ha scritto una lettera con la quale chiede che eccezionalmente io voglia far dare lettura del sunto di quella sua comunicazione.

Siccome esso è realmente breve, non ho nessuna difficoltà di aderire al desiderio del Sig. Ricci, e prego il Segretario di darne lettura.

Segretario *(Legge).*

« *Osservazioni sulla bibliografia archeologica e numismatica.* Punto di partenza della mia comunicazione sono le osservazioni presentate alla XI Riunione Bibliografica, pubblicate per gentilezza del Comm. Biagi e da me offerte ai Congressisti; punto di arrivo la compilazione di quel Catalogo Bibliografico Internazionale per le lettere e per le arti al quale accennai come voto nell'ultima parte dell'*Ordine del giorno* da me proposto ed approvato nella precedente seduta.

In mezzo, la via è percorsa dalle nuove proposte e pubblicazioni bibliografiche d'indole archeologica e numismatica compiute nel biennio e delle quali avrei meglio parlato se avessi potuto intervenire alla seduta d'oggi. Mi limito a citare:

Fratelli Gnecchi: *Guida Numismatica Universale.* Nozioni bibliografiche inserite nelle biografie; appendice bibliografica delle pubblicazioni periodiche. Rubriche utili ma imperfette: la Società Numismatica Italiana prepara ora pel prossimo Congresso la guida bio-bibliografica numismatica per l'Italia.

Solone Ambrosoli: Atene, col *Saggio di una bibliografia descrittiva di Atene.* Quantunque sproporzionata alla mole del

[1] Vedine il testo a pag. 138, in n.
[2] Vedine il testo a pag. 150, in n.

lavoro, è molto utile, ma essendo in ordine alfabetico e non per materia, non serve se non per chi conosce già l'autore.

Augusto Mau. *Catalogo della Biblioteca archeologica germanica in Roma* (in tedesco). Quantunque opera tedesca, è davvero doveroso di citarla come scritta in Italia, a Roma, e su monumenti e tesori in gran parte italiani. Non intendo dire che sia il modello di tutte le bibliografie perchè è di una biblioteca speciale ad un Istituto, ma questa è così completa, o quasi, nel suo genere, che l'ordinamento fattone dal prof. Mau nei due volumi si può considerare quasi l'ideale del genere e si distingue in: I *Parte generale;* II *L' archeologia secondo i luoghi;* III *L'archeologia secondo le discipline;* IV *L'archeologia secondo il contenuto*; V *Epigrafia;* VI *Numismatica;* VII *Antichità profane;* VIII *Antichità cristiane.* Seguirà in un terzo volume lo spoglio di tutti *i periodici archeologici per materia* e per autore.

Ora saggi buoni di bibliografia potrà dare l' Italia, quando sia fondata una *Società Archeologica Italiana*, che è ancora un desiderio degli archeologi nostri, i quali hanno pure una Scuola italiana di Archeologia, ma senza sede in Istituto proprio, *come le cattedre ambulanti d'agricoltura!*

Fra le proposte che possono favorire la compilazione di bibliografie archeologiche, sono da notare quella del Pribram, che diede luogo alla mozione Monticolo-Crivellucci esposta al Congresso Internazionale di Scienze Storiche e quella Romualdi per la bibliografia della storia dell'arte italiana.

Ma la proposta Pribram è troppo generale essendo una *Historische Bibliographie*, quella Monticolo sarebbe essenzialmente storica, quella Romualdi essenzialmente artistica. Qualche progresso intanto si è fatto nell'aver pubblicato in occasione del Congresso Storico di Roma molti indici sistematici ed analitici, e un gran passo si è fatto nel partecipare al Catalogo Bibliografico Internazionale per le scienze che diede un modello pratico, il quale funziona bene. Ora non resta che ripetere il voto da me espresso nell'altra comunicazione, che gli istituti scientifici regionali, auspice la Società Bibliografica italiana, incomincino a far comporre da competenti le bibliografie regionali, coordinando questo lavoro possibilmente con quello pel *Catalogo bio-bibliografico D'Ancona-Fumagalli*, e inizino il lavoro dalle discipline archeologiche, artistiche e numismatiche, le quali rappresentano tanta parte della grandezza della nazione! »

Presidente. È aperta la discussione su questa relazione, che non ha nessuna proposta.

Se nessuno domanda la parola, si passa all'ordine del giorno.

Il Sig. Prof. Leone Dorez ha fatto omaggio di un suo lavoro « *I manoscritti di Dante* ». Sarà depositato in segreteria.

L'ordine dol giorno reca: *Sul Consorzio delle Biblioteche Popolari di Milano, Relazione del Sig. Enrico Bertini, delegato della Società Umanitaria di Milano.* Do la parola al Sig. Bertini.

Bertini. Legge la sua relazione. [1] *(In fine applausi).*

Presidente. È aperta la discussione.

Signorini. Domanderei al Sig. Bertini se la Società Umanitaria, secondo i suoi statuti, limita la sua opera soltanto a Milano, oppure la estende per tutta l'Italia.

Bertini. Per ora è limitata a Milano, ma non c'è niente che obblighi la Società a rimanere nella cerchia di Milano.

Ora però sono tanti gl' impegni assunti, che io non potrei a nome dell' Umanitaria far nessuna promessa per cosa all' infuori della cerchia studiata fin qui perchè è soltanto coi bilanci alla mano e dopo aver completato gli studi iniziati, che l' Umanitaria potrà estendere la sua azione.

Signorini. Io mi aspettavo la prima dichiarazione dell'egregio collega Bertini, giacchè il titolo stesso dell'Associazione è tale che fa comprendere di leggieri,

[1] Sarà pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.*

come il lascito del Loria sia destinato alla propagazione della cultura il più possibilmente lata, e perciò io mi riferisco senz'altro al voto che ieri fu emesso dalla riunione, a proposito della relazione dell'egregio amico Morini. La relazione Morini, osservò anche il Presidente, non fu sentita troppo, ed io brevissimamente accenno per sommi capi a quello che dovrebbe essere la Federazione da lui suggerita.

Sig. Presidente, non so se sono fuori di argomento, giacchè intenderei di invitare l'Umanitaria a cooperare con la Società Bibliografica.

PRESIDENTE. Parli, parli.

SIGNORINI. La Federazione di cui parla il consocio Morini, e di cui già ci eravamo occupati a Roma in altro congresso, mira a questo scopo: di dirigere quelle biblioteche circolanti che sono più lontane dai centri, e di agevolare a ciascuna il modo di provvedersi i libri. Si capisce di leggieri che il modo di provvedersi i libri in cooperativa e a grosse partite certo costituisce un guadagno sensibile per tutte le biblioteche. Senza fare accentramenti che purtroppo in Italia suonano molto male agli orecchi di tutti ed offendono molto spesso un ultimo resto di sentimento campanilistico, la Federazione vorrebbe dare il suo aiuto a tutte indistintamente le biblioteche, si chiamino esse circolanti o popolari.

Ora, giacchè l' Umanitaria ha la fortuna di avere a sua disposizione dei mezzi potenti, e giacchè essa ha iniziato così bene questo consorzio di Milano, io mi permetto di proporre un ordine del giorno nel quale raccomanderei alla presidenza della Società Bibliografica Italiana, di mettersi d'accordo con l'Umanitaria per studiare nel suo interesse e nell' interesse della cultura italiana e delle varie biblioteche che oggi vivono purtroppo tisicamente e molto spesso di elemosina degli editori e degli autori in Italia, di studiare questa Federazione per cui ieri si fece un voto al Congresso, all'ultim'ora, mentre ci affrettavamo alla colazione. Io spero che il Sig. Bertini accetterà questo voto.

Ed avrei finito, soltanto mi preme di accennare, e il Bertini non se l'avrà a male, che non bisogna dire troppo severamente che questo concetto della diffusione della cultura per mezzo delle biblioteche circolanti è nuovissimo in Italia e poco compreso. — No: noi abbiamo un benemerito delle biblioteche popolari, defunto 7 o 8 anni or sono ed intorno al quale io ho scritto un opuscolo, Antonio Bruni. Egli fu il fondatore delle biblioteche popolari in Italia. La prima biblioteca popolare in Italia istituita da lui è a Prato, e, se non sbaglio, rimonta a circa 50 anni fa; fu di lì poi che questo sprazzo di luce si irraggiò in molte parti d'Italia.

Oggi le biblioteche sono molte, sono qualche migliaio. Purtroppo non da per tutto funzionano bene, perchè manca l'indirizzo e manca l'apostolo, dacchè in tutte le istituzioni ci vogliono gli apostoli.

Detto questo, leggo l'ordine del giorno. *(Legge)*.

BERTINI. Dichiaro che accetto volentieri il voto presentato dal prof. Signorini, e l'Umanitaria studierà la cosa d'accordo con la Società Bibliografica.

CHILOVI. Nel lodare l'iniziativa presa dalla Società Umanitaria di Milano ho deciso di prender la parola, quantunque desiderassi di mantenere su questo proposito il silenzio. Qui a me pare, e posso sbagliare, che si confondano due cose molto diverse: la biblioteca popolare e la biblioteca che dovrebbe essere, nell'interesse della città di Milano, la biblioteca municipale. Questa differenza è grandissima e tale che meriterebbe conto, ed io ne esprimerei il desiderio, che l' Umanitaria di Milano studiasse l'ordinamento delle cosiddette Metropolitane, che si adatta appunto alle biblioteche delle grandi città.

Noi abbiamo in Europa il sistema di fondare in una città una o più biblioteche popolari, anche senza una biblioteca centrale. A Berlino, a Vienna, a Parigi vi sono molte biblioteche popolari non organizzate insieme. Questo sistema che vige in Europa è molto diverso da quello che vige negli Stati Uniti d'America, dove si ha molta pratica della cosa.

Quest' ordinamento delle biblioteche americane, l' *Umanitaria* dovrebbe farlo studiare per potere scegliere quale è il sistema migliore. In Europa non abbiamo che un piccolo esempio di queste biblioteche a tipo americano ed è in una piccola città svizzera di 7 o 8000 abitanti, a Svitta.

Un cittadino di Svitta è partito per l'America, emigrante, e là col tempo è diventato proprietario del giornale di Stato di New-York, e volendo, all'uso americano, provvedere più che alla miseria fisica dell' uomo, a quella intellettuale, e cercar di migliorare le condizioni del suo paese natale, ha dato 200,000 fiorini a questa piccola città, circa mezzo milione per una biblioteca eguale a quelle del sistema americano.

Le notizie che io cito, non sono mie, ma son tratte dallo Schulz che ha un ottimo libro sulle biblioteche popolari. Ma egli ha fatto di più: ha chiamato una giovine signorina da Svitta, l'ha fatta andare in America, le ha fatto imparare il sistema e l' ha fatta ritornare in patria a far la bibliotecaria. Ora io credo che sarebbe utilissimo inviare a Boston un bravo giovane, sussidiato e raccomandato alla Biblioteca perchè studiasse per un paio di anni l'ordinamento di quella Biblioteca, poi si potrebbe decidere quale sia il sistema migliore, se la biblioteca popolare comune, o se convenga fondare una gran biblioteca, avere delle stazioni di consegna e delle sale di lettura sparse, come è il sistema della Metropolitana.

Io ho studiato, negli anni passati, il sistema Metropolitano e mi sono deciso in suo favore. Dal momento che l'Umanitaria ha i mezzi per potere studiare da vicino la cosa, potrebbe, se le piace, prendere in considerazione la mia proposta. È certo che l'opera che potrebbe fare un bravo giovane che si recasse in missione speciale in America, sarebbe molto apprezzata non solo in Italia, ma anche in altri paesi di Europa.

Barbèra. Pregherei il Presidente di voler rileggere l'ordine del giorno Signorini.

Presidente. Gli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza sono due: uno del Prof. Signorini e l'altro del Prof. Nurra. Mi pare che l' uno non escluda l'altro. Quindi si potranno discutere e votare tutti e due.

Quello Signorini dice: *(Legge).*

Quello Nurra è il seguente: *(Legge).*

Richiamo specialmente l'attenzione dei membri della presidenza della Società Bibliografica su quest'ordine del giorno Nurra che implica la raccomandazione di dare un sussidio coi fondi della società stessa.

Barbèra. Io voleva aggiungere che, aderendo all'ordine del giorno Signorini, proponeva di introdurvi un emendamento, la ragione del quale resulterà dalla lettura. L'emendamento sarebbe questo: *(Legge).*

A me pare opportuno che il Congresso esprima un plauso ed un'approvazione all'opera di questa Società, la quale prepara alla futura Società progredita, dei cittadini i quali si trovino, anche per ragione di cultura, in grado di esercitare i più larghi doveri e di sentire con maggior precisione i doveri che provengono dai nuovi diritti.

A me pare che l'opera dell'Umanitaria possa esser proposta a modello. Per conseguenza io propongo questo plauso con la formula che ho accennato.

Signorini. Per parte mia sono lietissimo di accettarlo ed aggiungo una formula alla formula.

Presidente. Va bene.

Fumagalli. Nell'assenza del presidente on. Molmenti (il quale mi ha incaricato — sia detto fra parentesi — di scusarlo se, chiamato da imprescindibili doveri del suo ufficio ha dovuto oggi lasciarci) prendo la parola per una dichiarazione sull' ultima parte dell'ordine del giorno. Finchè si tratta di appoggio morale, io ne assumo molto lietamente l'impegno.

La Presidenza della Società Bibliografica, risiedendo accanto alla Società Umanitaria nella stessa città, sarà lietissima di poter cooperare, in quanto essa potrà, alla miglior riuscita di questa iniziativa veramente umanitaria. Quanto ad impegni finanziari non dico niente, ma debbo richiamare i soci, i quali assiste-

vano alla nostra seduta privata, ad una relazione del nostro tesoriere che accennava ad un *deficit*. Quindi per ora e per qualche tempo quest'impegno non potremmo accettarlo. Del resto noi non potremmo limitare l'opera nostra a Milano mentre naturalmente noi dobbiamo invece augurarci che l'esempio nobilissimo di Milano sia seguito da altre città alle quali pure dovremmo dare il nostro concorso, tanto più che non dappertutto vi sarebbero i capitali dell'Umanitaria. Ma in questi termini un aiuto finanziario sarebbe incompatibile con la scarsezza dei nostri mezzi.

Nurra. Desidererei fare un'altra raccomandazione al Sig. Bertini, delegato dell' Umanitaria; che il Consorzio delle biblioteche stesse, tenesse presente un ordine del giorno, votato nella seduta precedente, del Comm. Biagi il quale raccomanda di aprire sempre dei concorsi per gli impiegati e i direttori delle biblioteche municipali e popolari affine di scegliere un personale veramente adatto.

Presidente. Questo mi pare sia stato oggetto di discussione in seduta privata, non pubblica.

Nurra. Ma io intendo fare una semplice raccomandazione.

Quanto al mio primo ordine del giorno, io accetto il significato, che effettivamente vorrei dargli anch'io, di incitamento morale: la promessa di un incoraggiamento finanziario, secondo me, non implica un impegno a breve scadenza. Vi ho accennato appunto in tesi generale, compatibilmente con gli impegni del bilancio, senza accennare ad un bilancio prossimo o futuro; soltanto una deliberazione in questo senso mi pareva legittima, in quanto già la Società Bibliografica una volta aveva bandito concorsi fra le biblioteche popolari, assegnando premi certamente ragguardevoli por le nostre finanze.

Ora quest' impegno finanziario, da eseguirsi in epoca non precisabile, servirebbe come d' incentivo a tutte le altre associazioni perchè stabilissero anch'esse, nei limiti delle loro forze, un sussidio al Consorzio, le cui condizioni finanziarie non sono troppo liete.

Non è dunque un obbligo a breve scadenza, ma è anzi a lunga scadenza e potrebbe attuarsi anche nel prossimo congresso del 1905 o del 1906; è solo il significato morale che avrebbe quest' impegno di fronte a tutti gli enti che guardano con simpatia questo consorzio.

Perciò se il Sig. Fumagalli non ha difficoltà nel significato che io vorrei dare all' ultima parte del mio ordine del giorno, io ci insisterei.

Fumagalli. Debbo ricordare al Prof. Nurra, il quale ha accennato al premio ragguardevole dato altra volta dalla Società, che veramente il concorso fu bandito dalla Società, ma i denari non erano nostri, erano semplicemente di un benemerito consocio, il Barone Lumbroso, di cui mi piace ricordare il nome a titolo di elogio, il quale offrì 1000 lire per un concorso a premio, di cui noi stabilimmo il soggetto.

Io sperava in questi giorni di aver la fortuna di annunziare alla Società un'altra simile donazione; però, mentre la cosa è già quasi positiva, non sono autorizzato ad annunziarla addirittura.[1] Se dunque verranno altri denari, apriremo altri concorsi, ma non potremmo assegnarli fin da principio a beneficio di una singola istituzione determinata.

Io dunque pregherei il Prof. Nurra a non insistere su quella formula e a dire invece che la riunione invita la presidenza ad aiutare nei limiti del possibile e sotto qualunque forma la bella iniziativa. Se ci sarà eventualmente la possibilità di dare anche un aiuto materiale, noi non ci ritrarremo per questo, ma un impegno nè per l'anno prossimo, nè per gli anni successivi non mi sentirei di poterlo assumere.

Nurra. Io accetto la modificazione che fa il Sig. Fumagalli.

Presidente. Scusi: io credo che tenuto conto delle dichiarazioni che lei ha fatto e della discussione intervenuta, si

[1] Si tratta della donazione fatta dal cav. G. B. Messaggi con la quale la Società ha bandito il premio Giocondo Messaggi per il catalogo di una biblioteca popolare modello. Vedi il *Supplemento della Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, num. 5, pag. 28.

potrebbe anche fare a meno dell'ordine del giorno, tenendo conto di codeste dichiarazioni come raccomandazioni che sono state intese e raccolte dal Consiglio direttivo della Società Bibliografica.

D'altra parte il suo ordine del giorno parla di appoggio materiale e morale.

Quanto all'appoggio materiale, quand'anche la nostra società potesse disporre di mezzi, sarebbero sempre mezzi molto limitati di fronte ad una istituzione, quale l' Umanitaria che ha capitali come quelli di cui abbiamo sentito parlare nella relazione dall'egregio Sig. Bertini; quanto all'appoggio morale c'è nel voto di plauso fatto l'altro giorno, ed altro è stato proposto in questo momento. Migliore appoggio morale non so come si potrebbe avere.

Quindi, se crede, si potrebbe anche non insistere su quest'ordine del giorno.

Nurra. Io, volendo dare un significato speciale a quest'ordine del giorno, che non si riferisce all'opera in generale dell'Umanitaria, pregherei il Presidente di permettermi d'insistere sull'ordine del giorno, modificato come si è detto.

Bertini. Io debbo ringraziare tutti coloro che hanno rammentato con simpatia l'opera dell' Umanitaria e debbo dire all' illustre Prof. Chilovi che le sue proposte saranno tenute in larga considerazione dal Consiglio dell' Umanitaria, sarà studiato tutto quanto è possibile e si vedrà quello che si potrà attuare.

Riguardo a quanto ha detto il Prof. Nurra per il concorso ai posti, mi pare che assolutamente come bene ha detto il Presidente, non possa esser materia di discnssione in seduta pubblica, nè materia, neanche, della Società Bibliografica in seduta privata.

Riguardo poi all'appoggio da darsi all'Umanitaria per un sussidio, certamente anche la proposta Nurra non era diretta per dare un sussidio all'Umanitaria. L' Umanitaria ha già costituito il suo fondo, l' Umanitaria farà tutti gli studi possibili, ma non si tratterebbe dunque più di un sussidio all'Umanitaria, si tratterebbe di un sussidio al Consorzio.

Presidente. Do lettura dell'ordine del giorno Signorini con l'emendamento Barbèra:

« La sesta Riunione della Società Bibliografica Italiana, mentre plaude all'iniziativa dovuta alla Società Umanitaria che ha saputo con spirito altamente moderno interpretare il magnanimo pensiero di Prospero Loria e promuovere un consorzio tra le Biblioteche popolari di Milano,

considerando che il voto già emesso circa la Federazione delle Biblioteche popolari è pienamente consono con la iniziativa stessa, dà mandato alla Presidenza della Società Bibliografica di studiare, d'accordo con l' Umanitaria, la desiderata federazione italiana e di riferirne nella prossima Riunione. — Giuseppe Signorini, Barbèra »

Metto ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato).

L'ordine del giorno Nurra, modificato dietro le osservazioni del Prof. Fumagalli, è in questi termini:

« La Società Bibliografica italiana, plaudendo alla iniziativa della Società Umanitaria di Milano per una Biblioteca popolare,

fa voti perchè la nuova istituzione si attui in armonia ai suoi veri fini di promuovere nel popolo l'amore della cultura,

invita il proprio Consiglio direttivo ad offrire il suo appoggio nella forma che crederà migliore, al Consorzio predetto. — Prof. Nurra. »

Lo metto ai voti.

(È approvato).

L'ordine del giorno adesso reca: « *Le biblioteche a bordo per gli emigranti, istituite dal Comitato napoletano della Società « Dante Alighieri »* sulle quali dovrebbe riferire il Prof. Zaniboni.

Fumagalli. Il Prof. Zaniboni mi scrive che per un grave lutto di famiglia è impossibilitato ad intervenire. Aveva annunziato l'invio della relazione, ma finora non l'ho ricevuta. Si tratta però di cosa già nota, perchè il Prof. Zaniboni ne aveva riferito al Congresso di Udine della « Dante Alighieri ».

Ormai sarà difficile che la relazione arrivi oggi, e se mai si unirà agli atti.

Presidente. Passeremo oltre su questo numero dell'ordine del giorno. A questo punto mi pare di dover comunicare al Congresso che il Sig. cav. uff. Ignazio Lozza proprietario della Ditta Agnelli scrive una lettera nella quale comunica di avere offerti in dono 40,000 volumi alla Società Dante Alighieri come contributo alla costituzione di biblioteche scolastiche nelle Colonie.

(Legge).

Se il Congresso non ha nulla in contrario io farò pervenire le espressioni della nostra approvazione al benemerito nostro consocio cav. Lozza.

Ci sarebbe ora « *Una visita alle biblioteche dei paesi balcanici* », relatore Fava. — Non è presente — allora si passa oltre.

Il Dott. Baldasseroni è presente?

Allora lo invito a riferire sull' « *Annuario bibliografico della storia d' Italia* ».

Baldasseroni *(Legge).* [1]

(In fine applausi).

Signorini. La dotta relazione dell'egregio consocio mi ha fatto risentire il dolore che noi studiosi proviamo da qualche tempo a proposito del Bollettino delle pubblicazioni italiane, che si stampava dalla Biblioteca Nazionale Centrale. Il bollettino, come tutti sanno, si pubblicava quindicinalmente e comprendeva l' elenco integrale di tutte le pubblicazioni italiane. Per ragioni di economia, che non sono davvero giustificate dinanzi all' importanza di una pubblicazione come quella, il bollettino è divenuto mensile e così i compilatori son costretti a fare una cernita delle varie pubblicazioni che si fanno in Italia, cernita la quale è a pieno danno degli studiosi, in quanto il bollettino oggi deve residuarsi alla riproduzione di elenchi di quei libri che più facilmente possiamo trovare indicati e nei giornali speciali, e nei cataloghi dei librai, mentre il Bollettino delle pubblicazioni ci metteva a parte anche dell'opuscoletto di piccola mole, che più facilmente sfugge all'attenzione degli studiosi, e che d'altra parte spesso costituisce un contributo prezioso per gli studiosi.

E non bisogna dimenticare inoltre che il bollettino giova come guida a coloro i quali possono valersi del prestito esterno, perchè così soltanto si ha notizia che nella biblioteca nazionale centrale di Firenze quel dato opuscolo esiste.

Il Prof. Chilovi poi, a cui si deve dare il merito della buona e saggia direzione di questo bollettino, aveva altresì iniziato un altro lavoro riassuntivo alla fine dell'anno, cioè la indicazione delle biblioteche, le quali possedevano i varii numeri del bollettino. Ora io non starò a dir qui un retroscena della Associazione tipografica libraria, che si valeva di questo bollettino per distribuirlo ai proprii soci, e che poi ha fatto un'altra bibliografia per conto proprio, che non si raccomanda davvero a noi studiosi in quanto è un catalogo alfabetico che non ha tutte quelle ripartizioni, che sono nel bollettino e che possono mettere lo studioso in condizione di ricorrer subito a quella parte che più lo interessa.

Ora mi pare che la Società Bibliografica non possa rimanere indifferente di fronte alla quasi soppressione del bollettino; mancato questo bollettino manca anche in Italia la statistica della produzione libraria. Infatti, recentemente, dovendo scrivere per l'estero una relazione sulle condizioni della nostra cultura, io domandai al Ministero di A. I. e C. l'ultima statistica della produzione libraria italiana, e mi dissero che da qualche anno mancava perchè la biblioteca nazionale di Firenze non poteva rispondere ai loro quesiti. Così nell' ultimo annuario questa indicazione non si trova.

E così mentre noi vediamo il progredire delle pubblicazioni nelle varie parti del mondo, siamo all'oscuro rispetto alle nostre.

Detto questo, passo alla lettura dell'ordine del giorno.

(Legge).

« La sesta Riunione della S. B. I., mentre riconosce l' utilità e l'opportunità di un annuario bibliografico della storia italiana e fa plauso a chi ne promise la compilazione,

[1] Sarà stampato nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.*

fa voti perchè si ripristini la pubblicazione integrale del *Bollettino delle pubblicazioni italiane.*

GIUSEPPE SIGNORINI »

VOCI. Benissimo!

PRESIDENTE. Apro la discussione.

CHILOVI. Soltanto per ringraziare. La biblioteca ha fatto tutto quello che poteva, ma il suo lavoro è stato troncato col dichiarare che le pubblicazioni, che non pesavano molto per la carta, dovessero essere escluse *(ilarità).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Signorini.

(È approvato). [1]

È presente il Dott. Pintor?

FUMAGALLI. Il Dott. Pintor rinunziava alla lettura della sua relazione sul *Poligrafo Gargani* e si riservava di darmela per la inserzione negli atti, iniziando un esempio che dovrebbe esser seguito da molti.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questo imitabile esempio.

C'è il Prof. Venturi?

FUMAGALLI. Non lo so.

PRESIDENTE. C'è il Dott. Verga?

Sento che anche la seconda relazione del Dott. Verga *(Notizia sulla nuova sistemazione dell'Archivio Storico Civico di Milano nella Rocchetta del Castello Sforzesco e sulla sua importanza per studi storico-economici)* sarà comunicata per la stampa e che l'autore della proposta rinunzia a svolgerla oralmente.

Ci sarebbe ora la comunicazione dell' Ing. Papini *sulle moderne applicazioni elettromeccaniche in sussidio dei servizi di trasmissione e di distribuzione dei libri e manoscritti nelle biblioteche pubbliche.*

Siccome non vedo presente l'Ing. Papini, rimetteremo questo tema alla seduta pomeridiana.

[1] Di questo voto fu data immediata notizia al Governo col seguente telegramma:

« Ministro Pubblica Istruzione, Roma — Sesta Riunione Bibliografica Italiana con odierno ordine del giorno raccomandò solennemente unanimemente ripristinare pubblicazione integrale Bollettino pubblicazioni italiane compilato Biblioteca Centrale Firenze ovvero stampa schede. — MORELLI-GUALTEROTTI Presidente Congresso. »

Allora senz'altro dò la parola al Prof. Fumagalli per la sua relazione *sulle Biblioteche fonografiche.*

FUMAGALLI fa la sua comunicazione [1] *(Applausi).*

BONAVENTURA. Nella sua attraente e importantissima comunicazione, il Prof. Fumagalli ha posto in rilievo come uno dei servizi più importanti, che il Grammofono può rendere, sia specialmente quello di poter conservare i canti musicali eseguiti da celebri artisti, dei quali non rimarrebbe altrimenti il ricordo. Mi preme di aggiungere un'osservazione, che credo possa avere una singolare importanza.

Oggi si attribuisce un gran valore alle raccolte dei canti popolari, i quali canti popolari contengono proprio l'anima della nazione, e specialmente possono servire alla storia dell'arte: soprattutto poi, sarebbe importante che si potessero raccogliere i canti popolari di quei paesi, nei quali non è ancora penetrata la civiltà, i canti, che dànno un'idea delle condizioni, in cui la musica si trova presso di loro. Noi abbiamo una quantità di *touristes*, di viaggiatori, che girano il mondo, ma che non si trovano certamente in grado di trascrivere i ritmi delle canzoni popolari dei vari paesi, in quanto non hanno le cognizioni tecniche necessarie per adempiere questo ufficio. Ora, sarebbe certo cosa di grande utilità, se questi viaggiatori, come girano muniti della loro macchinetta fotografica, con la quale riportano i ricordi dei loro viaggi, ci portassero anche il ricordo dei canti popolari dei vari paesi, trascritti per mezzo del fonografo. Io credo che questo sarebbe un servigio importantissimo, che il fonografo potrebbe renderci, tanto più che anche nell'arte musicale attualmente vi è una tendenza a valersi dei canti popolari anche agli effetti dell'arte. Io ricordo che di questo fu fatto cenno, anni or sono, nel Congresso di Parigi, alla sezione della storia musicale, e il Malherbe, direttore della biblioteca dell'Opera, disse di aver

[1] È stata stampata a cura dell'autore nella rivista milanese *Musica Nuova*, anno II, num. 4, del 29 Febbraio 1904.

già raccolto alcuni fonogrammi, che si trovano depositati alla biblioteca dell'Opera di Parigi. Io credo che sarebbe molto bene che la Compagnia del Grammofono si preoccupasse della formazione di queste raccolte internazionali di canti popolari di tutti i paesi anche più lontani, anche meno civili, per poterne costituire una biblioteca *(applausi)*.

MICHAELIS (direttore della Compagnia Italiana del Grammofono). Permettetemi di dirvi in cattivo italiano due parole in risposta all'egregio professore. Noi abbiamo in questo momento già fatto dei dischi di canti popolari dell'India, della Birmania, della Persia, dell'Egitto, della Cina; e lo scopo utile ne è stato riconosciuto in questo momento anche dai grandi maestri di musica italiana. Abbiamo avuto per esempio l'onore di mandare al maestro Puccini dei dischi Giapponesi, giacchè egli sta scrivendo un'opera nuova di soggetto giapponese, e, naturalmente, nel suo stato di salute, in seguito alla disgrazia automobilistica, che ha subito, e, forse, anche se questa non gli fosse successa, non avrebbe potuto portarsi nel Giappone; e perciò noi abbiamo portato il Giappone in casa sua con questi dischi fatti sul luogo. Così, al maestro Giordano abbiamo portato un po' di Russia, con l'orchestra di Balalaiche. Credo quindi di aver mostrato che la Compagnia s'è messa già sulla strada di queste applicazioni *(applausi)*.

BONAVENTURA. Me ne compiaccio vivamente.

PRESIDENTE. Prima che si comincino le audizioni, prego il Comm. Biagi di fare ai congressisti le consuete comunicazioni.

BIAGI. Alle ore 2 ci sarà seduta di nuovo. Stasera, banchetto. Prego i colleghi di volersi inscrivere.

Son lieto di comunicare una lettera del Dottor Wilmanns direttore della Biblioteca Reale di Berlino, e nostro socio d'onore, il quale fa i migliori voti per il successo della Riunione ed esprime il suo rincrescimento per non avervi potuto assistere.

(Legge).

PRESIDENTE. Avverto che stasera il banchetto non avrà luogo altrimenti alle ore 8, ma alle 7.

MICHAELIS eseguisce, fra gli applausi, molti pezzi svariati con i migliori dischi del Grammofono Monarch.

La seduta è tolta a ore 11 $^1/_2$.

V.

Seduta pom. del 24 Ottobre 1903
Chiusura del Congresso

Presidenza dell'On. MORELLI GUALTEROTTI.

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,10).

L'on. deputato Pescetti scrive una cortese lettera, « inviando in dono alcune copie della sua Relazione pel nuovo edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, come omaggio ai congressisti, e come espressione dei più fervidi voti perchè dal lato tecnico ed artistico sorga degno del nome italiano il primo tempio dello studio. »

Le copie saranno passate alla Segreteria.

La parola è all'Ing. Carlo Papini per la sua relazione *Sulle moderne applicazioni elettromeccaniche in sussidio dei servizi di trasmissione e di distribuzione dei libri e manoscritti nelle biblioteche pubbliche.*

PAPINI *(Legge)*. [1]

PRESIDENTE. Il Prof. Solerti ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno: « Il VI Congresso Bibliografico delibera che nella prossima riunione le comunicazioni siano fatte in sedute separate e distinte da quelle destinate ai temi da discutersi. »

SOLERTI. Quest'ordine del giorno è nato da una constatazione di fatto avvenuta in questo ed in altri congressi: che per la ristrettezza del tempo si son dovute strozzare alcune letture interessanti ed alcuni temi che avrebbero portato una discussione più ampia.

La Presidenza e il Comitato ordinatore potrebbero calcolare più esatta-

[1] La relazione dell'Ing. Carlo Papini fu già pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*. Anno XIV, vol. XIV, n. 10-11. Ottobre-Novembre '903.

mente il tempo che è necessario, perchè mi pare che dividendo le sedute a seconda delle comunicazioni e dei temi che implicano una discussione ed un voto, si potrebbe svolgere meglio la discussione.

Barbèra. In assenza del Prof. Fumagalli posso rispondere io. La formazione dell'ordine del giorno non è stata cosa di competenza del Comitato fiorentino. Per solito, l'ordine del giorno si forma presso la Presidenza della Società.

Io credo che la raccomandazione che ha fatto il socio Solerti sia così giusta e ragionevole che la Presidenza non mancherà di tenerne conto quando, di qui a due anni, si dovrà formulare il nuovo ordine del giorno per la VII riunione bibliografica.

Treves. Giacchè siamo in tema di raccomandazioni io chiederei che le relazioni fossero stampate prima del Congresso, perchè potessero esser conosciute dai soci.

Fumagalli. La Presidenza terrà conto di queste raccomandazioni nei limiti del possibile. Ora io non voglio dire che quest'ordine del giorno non avesse inconvenienti. Bisogna però ricordare che 15 giorni prima del Congresso, non c'era niente all'ordine del giorno, poi invece è venuta troppa roba ed è mancato il tempo per poter fare una scelta parsimoniosa.

Le relazioni si stampano e si distribuiscono quando veramente si prevede che ci sia discussione ampia e lata.

Ora, salvo uno o due temi venuti proprio all' ultimo momento (per es. quello del Conte Gnoli l' ho dovuto aggiungere sulle bozze di stampa del programma), non c' èrano temi che si prestassero a larga discussione e quindi non c'era ragione di stamparli, perchè le comunicazioni si stampano negli atti.

Ad ogni modo riconosco che può esserci stato questa volta un difetto di organizzazione, e allora, che debbo dirvi? Non lo farò più. *(ilarità, applausi)*

Presidente. Nessuno davvero ha inteso di muovere rimprovero al Comitato ordinatore e tanto meno al nostro egregio Fumagalli, a cui certo si deve la riuscita del Congresso *(applausi)*.

Io pregherei il socio Solerti, dopo questa discussione, e dopo le dichiarazioni del Prof. Fumagalli, di contentarsi che sia registrato nell'ordine del giorno tutto quello che è stato detto.

Solerti. Io era lontanissimo dal pensare che quest'ordine del giorno potesse implicare un biasimo qualunque. Era invece una sola constatazione di fatto, che molte cose interessanti sono state troncate. Invece, dividendo semplicemente ciò che era comunicazione e ciò che era tema da discutere, in sedute diverse, si poteva avere uno svolgimento naturale. Non si è fatto questa volta, si potrà fare un'altra.

Presidente. Non solo, ma io posso assicurarle che nel corso di questi giorni sono venuti diversi soci a questo banco ad esprimere lo stesso desiderio che si distinguessero le relazioni dalle comunicazioni.

Ora tutto ciò è stato determinato specialmente dalla lunghezza e prolissità soverchia di qualche relazione che è stata presentata. Se lei vuole che si metta ai voti, io non ho difficoltà.

Guicciardini. Sono state fatte diverse osservazioni sull'ordine del giorno. Senza giudicarle nel merito, a me pare che siano tutte degne di esser prese in considerazione. Sono cose tutte di competenza, non del Comitato ordinatore ma della Presidenza della Società.

Io crederei perciò che si potessero invitare i proponenti a trasmettere tutte queste raccomandazioni alla Presidenza della Società per gli opportuni provvedimenti.

Voci. Benissimo !

Presidente. Ci sarebbe ora l'ultimo tema « *Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici* ». Mi pare che voglia parlare su di esso il Barone Scotti.

Scotti. No, io voleva sapere soltanto se veniva trattato perchè intendeva di parlar contro.

Presidente. Allora, se non c'è nessuno che parla in favore, si può ritenere come abbandonato.

Fumagalli. Non c'è il relatore che possa sostenere la discussione, nè altri della Commissione intendono di sosti-

tuirlo, ma devo ricordare all'Assemblea che questo argomento si trascina già da due congressi ed io vorrei che fosse trattato. Se non ci piace discutiamolo e anche respingiamolo, ma decidiamolo una buona volta.

PRESIDENTE. Io lo intendeva abbandonato.

FUMAGALLI. Può abbandonarlo lei presidente di questo Congresso, ma noi ce lo troviamo sempre in sospeso da una riunione all'altra, e senza venire mai ad una conclusione.

PRESIDENTE. Ma dal momento che manca il proponente...

FUMAGALLI. Ma i proponenti veramente siamo noi della Presidenza della Società.

PRESIDENTE. Se lei lo desidera, io apro subito la discussione su questo tema.

SCOTTI. Io proporrei il rigetto puro e semplice del progetto così come è presentato, e domanderei che venisse nominata una nuova commissione perchè, facendo tesoro di quel che è contenuto di buono nel progetto, presentasse alla prossima Assemblea un nuovo progetto, a cura della Presidenza, o a cura della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Io credo che si potrebbe risolver la cosa con questa formula: che l'Assemblea deliberasse di passare all'ordine del giorno su questo tema.

TREVES. Rimandiamolo.

CHILOVI. A me sembra una cosa del tutto impossibile intraprendere la discussione e l'esame delle norme che regolano i cataloghi. Noi abbiamo il catalogo di Berlino che avrà 400 regole e quello della biblioteca imperiale di Vienna che ne avrà 600 o 700. Se ci fosse una proposta che dicesse: Discutiamole queste norme, allora un altro anno si potrebbe cominciare una serie di 50 o 60 sedute, ma poi non si verrebbe mica ad un accordo! (*ilarità*)

E impossibile; in norme di questo genere non si va mai d'accordo. Ora poi l'accordo è assolutamente impossibile, quindi bisogna abbandonarlo per forza.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa riassumere il resultato di questa discussione in questi termini: che si passi all'ordine del giorno per quel che riguarda il tema, e se l'adunanza crede di deliberare sulla proposta Scotti, cioè la nomina di una nuova commissione, apro la discussione su questa proposta.

CHILOVI. Accettando questa proposta, che è molto ragionevole, desidererei che il progetto, che farà la nuova Commissione, fosse comunicato in breve a tutti per poterlo prendere in esame, e non trovarsi qui a discutere un progetto che non si conosce.

FUMAGALLI. Domando la parola su questo argomento, per fatto personale. Debbo ricordare al Comm. Chilovi che quella proposta, che era già all'ordine del giorno della riunione di Venezia, è stata distribuita a tutte le biblioteche, e mandata alle persone che potevano personalmente interessarsi di questi studi, cominciando da lei, Comm. Chilovi.

CHILOVI. No, no.

FUMAGALLI. E allora la posta l'ha perduta. È stata inviata anche a chiunque la richiedeva con biglietto da visita, e me l'hanno chiesta diversi.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta Scotti con la quale s'invita la presidenza della Società Bibliografica a nominare una nuova commissione per lo studio di quest'argomento, alzi la mano.

(*È approvata*).

Così rimane esaurito l'ordine del giorno.

CHIAPPELLI. Prima che il nostro degnissimo presidente riassuma e concluda, mi si consenta di ringraziare a nome di tutti coloro i quali, non bibliografi di professione, ma, come me, invitati cortesemente ad assistere a queste sedute come consumatori infaticati del libro ed anche come produttori, di ringraziare e salutare — dico — gli amici del libro, i quali vogliono ed intendono disposata in esso la virtù del pensiero alle grazie delle forme e all'adornamento della bellezza.

Ho riportato un'impressione da queste vostre sedute, ed è questa; che voi non considerate il libro come un fine a sè stesso, ma come un mezzo per la propagazione della cultura. Le pubblicazioni non debbono servire come semplice soddisfazione di gusti personali, ma debbono

servire — voi lo avete dimostrato — come strumento ad accrescere la vita intellettuale.

Voi in questo avete perfettamente ragione; perchè meglio di me sapete quànto nella storia qnesto piccolo essere che si chiama il libro, abbia virtù di rinnovamento civile. Il « *ceci tuera celà* » del noto romanzo di Victor Hugo sta ad assicurare che per voi, come per tutte le persone intelligenti nel libro c'è una virtù liberatrice: *ex libro libertas.* Io non so come voi ordinate le biblioteche, che sono archivi di un passato non tutto vivo e non tutto morto, ma so una cosa; che anche per quello che si riferisce alle persone, questa vostra opera di curatori del libro tocca profondamente la vita. Ciascuno di noi, che viviamo la vita dell'intelletto, sentiamo e sappiamo di poter segnare l'epoche della nostra vita da due o tre letture decisive che lasciarono un solco profondo ed indelebile nell'esser nostro. Dunque voi curatori di libri e di collezioni avete veramente cura di anime. La vostra opera è altamente e profondamente civile. Se il libro non ha l'efficacia della parola viva, quella parola che, come diceva un antico, si scrive nell'anima; essa, nondimeno, nel libro acquista in estensione quello che ha perduto d'intensità, perchè si spande per tutto il mondo civile. E per virtù di questa diffusione, affratella come in un divino simposio gli animi e le menti; quel simposio di cui sarà immagine quello fratellevole di stasera, che spero suggellerà l'unione di tutti, produttori, consumatori e divulgatori del libro.

Io ringrazio dunque la Presidenza a nome di tutti coloro che, non bibliografi, sono stati invitati a questa festa dell'intelletto. *(applausi vivissimi).*

Presidente. Signori!

Ormai siam giunti al termine dei nostri lavori e si appressa il momento in cui dovremo lasciarci.

Voi tornerete alla quieta operosità dei vostri studi, proseguendo un luminoso ideale: mentre noi ripiglieremo il faticoso cammino attraversato dai pericoli e dai roveti delle lotte politiche.

Ma prima di partirsi da quest'aula ov'è merito vostro aver lasciato l'eco durevole di discussioni pacate e sapienti, consentite, o Signori, che, volgendo indietro lo sguardo, io mi compiaccia di riassumere tutto ciò che facemmo in questi brevi e indimenticabili giorni, mentre ebbi l'onore insperato d'essere immeritevole guida ai vostri dibattiti.

L'aver sempre costretto gli altri ad una necessaria brevità, m'impone l'obbligo di non infrangere per me cotesta regola.

L'ora che fugge c'incalza ed io non voglio indugiarmi, mentre pure il trattenermi con voi sarebbe per me cosa grata ed ambita.

La VI^a^ Riunione Bibliografica, lasciatemelo dire, può essere orgogliosa dei resultati ottenuti, del favore onde fu accolta in Firenze, e del largo e veramente solenne concorso di soci e di aderenti.

L'aver fatto meglio e più chiaramente conoscere i propri intenti in questa nobile città, che fu sempre amica agli studi e al sapere, gioverà certamente alla *Società Bibliografica italiana,* che sarà lieta di vedere aumentato il numero ragguardevole dei suoi membri, e di accrescere così la sua autorità ed il suo prestigio.

In un tempo in cui tutti si muovono e si agitano, e gl'interessi materiali prevalgono, è necessità, o Signori, che anche gl'interessi morali, che tutte le più alte finalità dello spirito trovino pur esse la via di manifestarsi con nobili e degne affermazioni.

Se il ventre afferma la sua importanza fisiologica coi suoi latrati, è ancor giusto che il cervello non si lasci da lui soverchiare e che riaffermi e proclami pur esso il suo diritto alla vita.

Voi, nobili cultori degli studi, troppo poco e troppo tardi vi accorgeste di questa necessità; e poneste soverchia fiducia nel Governo che dovrebb'essere il tutore di tutti, il moderatore supremo di tutte le forze, ma che il più delle volte obbedisce alle necessità più urgenti e più clamorose, e non ascolta le buone ragioni se queste non sono gridate a gran voce, non senza l'accompagnamento di qualche minaccia.

Or voi, con le vostre adunanze, pur serbando la dignità e la misura che convengono al vostro stato, siete scesi nell'agòne e avete avuto la virtù di rappresentare, con efficacia di ragionamenti e di discorsi, la necessità che di voi e delle vostre nobili aspirazioni si occupi il Governo. Voi avete creato *la questione del libro,* che non deve disgiungersi da quella della *scuola;* poichè *libro* e *scuola* son due termini costanti d'una stessa equazione.

In Italia, confessiamolo pure, si è pensato unicamente alla scuola e si è creduto che essa dovesse prosperare da sola, anche in terreno arido ed incolto; senza riflettere che la scuola non può dar buoni frutti per l'istruzione e la pubblica educazione, ove essa debba fare tutto da sè, e non trovi favore ed aiuto nella cultura pubblica e nel seno della famiglia. In Italia sono quei tanti milioni di analfabeti che le statistiche ricordano, ma a me cotesti analfabeti non farebbero paura se insieme con la ignoranza involontaria avessero insito il desiderio, lo stimolo del sapere. Peggiori degli analfabeti son quelli che, sapendo leggere, non leggono, non cercano d'istruirsi e di migliorarsi; peggiore dell'ignoranza assoluta è cotesta infingardaggine di quelli che potrebbero e non fanno, e si contentano dei miseri frutti d'una manchevole istruzione.

Conveniamone: la scuola non può dar sufficiente viatico che basti per tutto il lungo viaggio della vita, la scuola deve aprire le vie del sapere, ma il compiere l'educazione del cittadino spetta al cittadino stesso e strumento di questo progresso istruttivo non può essere che il *libro.*

Ecco perchè nelle nazioni veramente libere e che della libertà sentono la grandezza e le nobili aspirazioni, ecco perchè presso le razze anglo-sassoni, in Inghilterra, in America, in Germania, si attribuisce alla biblioteca un grande valore e ad esse traggono quanti vogliono assaporare il frutto della sapienza e trarne utilità per la vita.

In America, quando i pionieri anglosassoni fondavano quei villaggi che oggi sono città e metropoli ricche e popolose, per primi costruivano tre edifizi: la chiesa, la biblioteca e la scuola.

Ma noi invece abbiamo cercato di abbattere la chiesa e in essa o contr'essa — secondo l'opportunità e le vicende — abbiamo eretta la scuola. Di biblioteche non ci siamo curati, poco importandoci che la scuola fosse, com'è oggi, senza libri come una macchina senza carbone.

È tempo ormai di ravvederci e di mutare rotta.

La necessità di formare la coltura e l'educazione pubblica d'un popolo che vuol esser degno d'esser chiamato alla vita pubblica, apparisce evidente. Meno scuole e più libri: si cerchi di sapere per amor del sapere e non per conseguire un diploma: si disertino le facili vie che conducono ad una laurea senza valore e si ricerchino quelle meno frequenti che possono portare alla fortuna. In Inghilterra la scuola secondaria non conduce, non accompagna all'università, non è il comodo canale per il quale si arriva dall'abbecedario alla laurea.

Il non esservi alcun congiungimento fra i due ordini d'istituti è stata la cagione onde tanta gioventù operosa e intelligente si avviò ai commerci e alle industrie e cercò le ampie vie del mare e trovò le terre lontane che divennero prospere colonie. E cotesti *romani* moderni ebbero per solo maestro il *libro*, per sola scuola la biblioteca: quelle *public libraries*, che in poco più di mezzo secolo si sparsero ricche e feconde per tutta la Gran Bretagna e che furono imitate e trapiantate in America, ove crebbero con straordinaria fortuna.

Il *library act* col quale le pubbliche biblioteche s'instituirono con una tassa speciale ad esse, interamente devoluta, fu la fortuna dell'Inghilterra e un nobile ed utile esempio per i confratelli americani.

Converrebbe augurarsi che altrettanto seguisse da noi, e che il sogno e desiderio vostro, o Signori, divenisse realtà.

L'affermare un fatto, il farlo riconoscere utile e buono, è già un avviamento assai promettente. Voi nelle vostre operose adunanze avete dimostrato

tutta l'efficacia che deve avere il libro nell'educazione nazionale, avete affermato la necessità e l'urgenza che a cotesto problema si ponga dal Governo e dal pubblico la dovuta attenzione.

È da sperare che affermazione così solenne e autorevole non passi inosservata e che anzi ad essa convergano le forze più vive, le intelligenze più elette. Già ne è pegno la presenza fra noi di letterati di chiarissima fama, di operosi e zelanti bibliotecari, d'uomini che al governo della pubblica cosa dedicarono la vita, di gentildonne che possono servire d'esempio alle consorelle italiane.

Delle vostre utili discussioni non si perderà il ricordo, perchè le vedremo fra breve consegnate alla stampa ed esse formeranno argomento di premure e di studi alla presidenza della Società Bibliografica, che dei vostri voti, delle vostre raccomandazioni sarà interprete autorevole ed ascoltata al Governo del Re.

La VI Riunione lascerà in retaggio alla VII larga messe di lavori, di saggi, d'indagini; e nel biennio che ci separa dal futuro nostro convegno vedremo frutti buoni di ciò che abbiam seminato.

Non io vi farò qui una tediosa rassegna di quanto fu discusso e approvato nelle vostre adunanze.

Ma consentite che mi compiaccia nel ricordare come il *Catalogo bio-bibliografico* intorno al quale riferì l'illustre Alessandro d'Ancona, sia una nobile impresa dovuta all'iniziativa della Società Bibliografica italiana fin dalla sua prima riunione e com'essa accenni ad essere fra breve, non più un sogno e un desiderio, ma una realtà.

Permettetemi altresì di ricordarvi che qui in queste adunanze fu proposta l'istituzione di un Museo dantesco a Ravenna, d'un monumento ideale da erigersi al Poeta di nostra gente, lasciando — come dice un arguto spirito romanesco — lasciando *li sassi alle montagne.*

Gioverà altresì rammentare che le *biblioteche ambulanti* promosse e istituite dal Ministero d'agricoltura, che mandò qui con cortese deferenza un suo speciale rappresentante, furono effetto dei vostri studi e della vostra operosa propaganda, e che voi non mancaste d'affrontare le più urgenti questioni concernenti l'uso pubblico delle biblioteche, come quella che fu degno soggetto alle vostre discussioni di ieri.

Nè in mezzo ai severi studi vostri dimenticaste di propugnare le geniali applicazioni moderne sia fonografiche che elettromeccaniche in servizio delle biblioteche.

Anche vi piacque portare la vostra attenzione ai pericoli onde son minacciate le collezioni private, gli archivi domestici, nei quali è tanta parte della storia italiana; e per la loro conservazione faceste voti e premure, che non rimarranno inascoltati.

Ma le preveggenze, le proibizioni, le disposizioni legislative a nulla valgono ove manchi quel sentimento, quel decoro, che è freno ad ogni abuso, ad ogni deviazione della pubblica moralità. Bisogna predicare con l'esempio, bisogna intorno alle cose che amiamò, creare un'atmosfera conservatrice che le preservi dai continui e impreveduti pericoli.

Se la *nobiltà che discende per li rami* si sentisse da tutti com'è sentita da chi ci dette in Firenze il saluto ospitale; se i grandi nomi storici che si rinnovano, fossero sempre impersonati nelle future generazioni con quella dignità onde Francesco Guicciardini è fra noi esempio cospicuo — allora, Signori, non sarebbe mestieri di cautele e di leggi a conservare ciò che fu vanto delle nostre antiche casate, ciò che è parte viva e parlante della nostra storia paesana.

Da questo storico Palagio, dove fummo ricevuti con accoglienze liete e signorili, qui dove aleggia l'alito dell'antica libertà e dove i capolavori dell'arte ci parlano della gentilezza dell'antico costume che Firenze non può nè saprà mai dimenticare — in quest'ora di ricordi e di rimpianto — lasciate che io mandi un fervido e cordiale saluto anzitutto alla cittadinanza che ci volle ospiti desiderati, e poi alla rappresentanza municipale che ci fu larga d'ogni maniera di cortesie e che per bocca di Augusto Franchetti ci diede, con attico sale, il suo benvenuto.

Al Comitato ordinatore, al suo illustre

presidente, ai valorosi suoi cooperatori, che furono tanta parte in questa festa intellettuale, esprimerò come meglio posso, la gratitudine nostra, assicurandoli che il ricordo di questi giorni lieti e operosi non si cancellerà dal nostro cuore.

Ai rappresentanti del Governo, dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, i quali con la loro presenza han dato lustro alle nostre adunanze, sieno rese le grazie maggiori; col desiderio che essi riferiscano che qui non invano si levarono voti e speranze a chi questi desideri nostri può agevolmente soddisfare.

Ed un saluto, un caldo e devoto saluto mandiamo, o Signori, al giovane, dotto e augusto Sovrano, nel cui nome si appuntano tutte le nostre speranze migliori per la grandezza e la virtù della patria: al Re d'Italia, che è pur esso un cultore e amatore del libro e che sui libri spese la sua severa e meditante giovinezza, mentre gliene schiudeva le pagine la più gentile e colta fra le madri italiane, Margherita di Savoia, nostra augusta patrona, a cui rinnoviamo l'espressione del nostro omaggio devoto.

Signori!

Fra due anni, quando un altro trionfo del lavoro avrà dischiuso nelle alpi granitiche un nuovo valico alla civiltà e operosità italiana, noi ci raccoglieremo nel Castello di Milano a ragionare dei nostri studi. D'intorno a noi ferverà la vita operosa ed industre della forte città che c'invita ad una mostra solenne dei progressi della nazione.

Milano, che ha oggi fra noi degni e autorevoli rappresentanti, ci offrirà accoglienze non meno di queste liete e cortesi e ci saluterà con la cordiale e franca ospitalità meneghina.

A Milano dunque voli l'augurio che il nostro futuro convegno si raccolga un'altra volta in così cara fratellanza d'intenti e di pensieri, con i cuori e la mente in alto, sempre più in alto, in cerca di bene — col desiderio fervido e vivo di potere *con la forza che si sprigiona dal libro*, aprir nuovi valichi, nuove e gloriose vie alla fortuna d'Italia!

(Applausi vivissimi e prolungati. — Bravo!)

Gnoli. Prima che il presente congresso si chiuda, io son sicuro di interpetrare il voto di tutti, rivolgendo una parola di ringraziamento al Comitato ordinatore e al presidente del Congresso. A nessuno certamente è sfuggito con quanto amore e con quanta intelligenza esso sia stato diretto. Propongo perciò un voto di plauso al Comitato ordinatore del Congresso. *(applausi)*

Morpurgo. Credo anch'io d'interpretare i sentimenti di tutti, proponendo anche a nome dei colleghi Biagi e Linaker il seguente voto:

« La VI Riunione della S. B. I. ringrazia il ch. Prof. Giovanni Bolle per le importanti sue comunicazioni sui parassiti del libro; plaude a queste utilissime ricerche coronate già col premio pei bibliotecari e oggimai prossime a risolvere anche il problema dell'immunizzazione; e augura che in breve esse divengano di pubblica ragione. »

(*Applausi*)

Presidente. Mi pare che gli applausi unanimi che hanno accolta la sua proposta, mi dispensino dal metterla ai voti.

Guicciardini. Io debbo anzitutto unirmi alle parole che il nostro presidente ha rivolto al Comune di Firenze; debbo unirmi a quelle parole, nella mia qualità di presidente del Comitato ordinatore perchè il Comitato ordinatore sente che senza il concorso largo e signorile del Comune di Firenze e dei suoi rappresentanti, non avrebbe potuto compiere il compito suo. Ed ai ringraziamenti verso il Comune di Firenze debbo aggiungere quelli alla Società « Leonardo da Vinci », al « Circolo Filologico » e alla Società « Pro-Cultura », tre istituzioni che fanno onore a Firenze, e che in questa circostanza hanno facilitato immensamente il compito del Comitato.

Ubbidisco poi ad un impulso dell'animo ringraziando l'Assemblea per il voto che ha voluto adesso approvare su proposta del Conte Gnoli all'indirizzo del Comitato ordinatore.

Occupandoci dell'ordinamento di questo Congresso noi sentivamo di avere premio più che sufficiente nella convinzione che, lavorando per la Società Bibliografica Italiana, noi lavoravamo in vantaggio di una istituzione che è d'interesse nazionale, e di grande utilità per il nostro paese.

A questo compenso intimo del nostro lavoro, la vostra cortesia ne ha voluto aggiungere un altro, quello di un voto esplicito di plauso. In nome di tutti i componenti del Comitato, vi dichiaro che ve ne siamo profondamente riconoscenti.

Accettate i nostri ringraziamenti per questo voto approvato dal Congresso, ringraziamenti che sono l'espressione di un sentimento di riconoscenza profondissima e l'assicurazione che questo voto sarà, da ciascuno di noi, conservato nell'animo nostro, come un ricordo preziosissimo della nostra vita.

(Applausi).

Franchetti. Firenze si è tenuta onorata di accogliere nelle sue mura una eletta schiera di cultori del libro, che rappresentano la scienza bibliografica nella sua più alta espressione. Quindi è dessa che deve esser riconoscente, anzichè esser ringraziata.

Credo altresì di farmi interprete dell'animo di tutti gli adunati, proponendo un ringraziamento al nostro presidente, che con tanto senno, con tanto tatto ha saputo regolare e dirigere le nostre adunanze, di guisa che a lui è principalmente dovuto il buon esito del nostro Congresso. (*Applausi*)

Presidente. Ringrazio il Comm. Franchetti e ringrazio gli adunati di queste loro manifestazioni.

Se io ho potuto condurre a termine il mio compito, ciò non si deve che a Lor Signori, che hanno saputo così bene, da loro stessi, regolare le loro dotte ed importanti discussioni.

È pervenuta al presidente la seguente proposta (*Legge*):

« La VI Riunione bibliografica invia un cordiale saluto al Dott. Diomede Bonamici benemerito propugnatore della Società e fervente cultore degli studi bibliografici. — Fumagalli, Chilovi, Solerti, Mazzatinti, Biagi, A. D'Ancona, Piero Barbèra, Angelo Bruschi, Attilio Pagliaini, Orazio Bacci, Giuseppe Cavalieri ».

È inutile che ricordi chi è il Dottor Diomede Bonamici È uno scrittore elegante di studi bibliografici ed è uno dei fondatori della nostra società. Vada il nostro saluto al vegliardo, amante degli studi, ai quali noi abbiamo dedicato alcune nostre giornate e questo sarà un omaggio degno ed un gran conforto nella sua fiorente vecchiezza. (*Applausi*).

Fumagalli. Desidero prendere la parola prima di scioglierci, per invitare i colleghi a rivolgere un saluto ad alcuni uomini, cari alla Società bibliografica. Il primo a cui pensavo, era il mio buon amico, il Dottor Bonamici; il presidente mi ha prevenuto e non me ne duole, tanto più che egli ha accolto la mia preghiera di aggiungere il mio nome in calce a quell'ordine del giorno. Ma altri ce ne sono che non dobbiamo dimenticare. Desidero che qui si rivolga un saluto ai nostri cari e benemeriti presidenti delle precedenti riunioni. Due di questi sono qui tra noi e vorranno accettare la mia parola, credo, appoggiata dal consenso dell'Assemblea, come un saluto dovuto: sono essi il barone Manno, presidente del Congresso di Torino e il Prof. D'Ancona, nostro presidente alla riunione di Genova.

Due sono assenti, primo dei quali Ferdinando Martini, cui la lontananza ha impedito di prender parte alla nostra riunione, ma, che certamente, desiderava di essere tra noi, e lo avrebbe fatto, se la riunione fosse stata in altro tempo.

Ferdinando Martini è tale uomo a cui la Società Bibliografica poi deve essere particolarmente riconoscente, perchè fu lui che sostenne la società ancora bambina, per così dire, e bene auspicando delle sorti di lei, volle venire a Milano a presiedere la prima nostra riunione, quando la società era ben lontana dall'avere l'importanza che ha oggi.

L'altro nome che io desidero sia qui ricordato, è quello dell'On. Luigi Rava, che fu presidente della nostra riunione di Venezia e che sarebbe venuto tra noi, anzi desiderava di esserci per fare una

comunicazione egli pure, se non fosse stato trattenuto a Bologna dagli esami universitari.

Prego dunque il Presidente d'interrogare l'Assemblea se desidera che sia inviato, nel nome comune, un saluto a questi benemeriti uomini. (*applausi*)

PRESIDENTE. Dopo ciò io mi credo dispensato dal mettere ai voti la proposta del Prof. Fumagalli, che è approvata per acclamazione. Codesto voto sarà trasmesso alle persone benemerite che Ella ha ricordato.

POZZOLINI. È forse contro tutte le regole che io, che avevo l'onore di far parte del Comitato ordinatore di questo Congresso, prenda la parola su questo argomento, per invitare i nostri colleghi ad esprimere un voto, che son sicuro parte dal cuore di tutti noi, cioè per ringraziare il presidente del nostro Congresso On. Morelli-Gualtierotti. È impossibile condurre un'assemblea con maggior sentimento d'imparzialità e di opportunità di quello che ha fatto l'on. Morelli-Gualtierotti, ed io credo di rendermi interprete del sentimento di tutti, portando a lui un caldo ringraziamento.

PRESIDENTE. Le parole del collega Pozzolini sono state certamente ispirate da quell'antica amicizia che ci lega. Esse sono di grandissimo conforto al mio cuore e sono il compenso più che largo a quel poco che io posso aver fatto nell' interesse di questa benemerita società. (*Applausi*).

Dòpo ciò, dichiaro chiusa la VI^{a} riunione della Società Bibliografica italiana e arrivederci a Milano. (*applausi vivissimi*). [1]

La seduta è tolta a ore 16,10.

[1] I voti e i saluti deliberati in quest'Assemblea furono immediatamente comunicati a chi di ragione con telegrammi dei quali diamo qui appresso il testo seguito da quello delle respettive risposte.

Generale BRUSATI, Primo Aiutante Sua Maestà il Re — San Rossore.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana chiudeva oggi suoi lavori acclamando al nome del benemerito Sovrano, cui prego V. E. porgere espressione nostro ossequio devoto. MORELLI GUALTIEROTTI

On. MORELLI GUALTIEROTTI, presidente VI Riunione Bibliografica — Firenze.

Sua Maestà il Re m'incarica ringraziare con V. S. Ono.le codesta Società dell'omaggio devoto quanto gradito rivoltogli con pensiero gentilissimo nel chiudere propri lavori. Il Ministro E. PONZIO VAGLIA

———

Marchesa di VILLAMARINA, Dama d'onore S. M. la Regina Madre — Stupinigi.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana chiudendo suoi lavori mandava un reverente saluto alla sua Augusta Patrona la Regina Madre, cui prego V. E. voler presentare nostri ossequi devoti.
MORELLI GUALTIEROTTI

Presidente Sesta Riunione Bibliografica — Firenze.

Sua Maestà la Regina Madre riconoscente ringrazia di cuore del pensiero affettuoso rivoltole che aveva sommamente caro.

La Dama d'Onore Marchesa di VLLAMARINA.

———

Cav. Dott. DIOMEDE BONAMICI — Livorno.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana a proposta di un gruppo di amici mandava saluti e auguri di prosperità al decano dei bibliografi italiani fondatore del Sodalizio. MORELLI GUALTIEROTTI

On. GUALTIEROTTI MORELLI, presidente Congresso Bibliografico — Firenze.

Riconoscente commosso pensiero che attribuisco squisita bontà Loro anzichè merito mio, ricambio auguri cordialissimi rammaricando lutti domestici grave età abbiano impedito partecipare eletta carissima Riunione. BONAMICI

———

S. E. FERDINANDO MARTINI — Asmara.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana mandava benemerito Presidente della Prima Riunione affettuoso memore saluto.
MORELLI GUALTIEROTTI

On. LUIGI RAVA, Deputato — Bologna.

VI Riunione Società Bibliografica Italiana ricordava con affetto operoso Presidente V Riunione.
MORELLI GUALTIEROTTI

Gli On. Martini e Rava risposero agli auguri per lettera ringraziando con cortesi parole.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Ottobre 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XV — Vol. XV — N. 11-12 — Novembre-Dicembre 1904

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 11-12. ANNO XV. VOL. XV.

DELLA BIBLIOTECA DI SETTIMO E DI ALCUNI SUOI MANOSCRITTI PASSATI NELLA MEDICEO-LAURENZIANA

PER IL PROF. ERNESTO LASINIO

I principali storici della Badia di S. Salvatore a Settimo, mentre ricordano tutti un'antica Biblioteca, tacciono quando ne dovrebbero dare un cenno più o meno particolareggiato: quali e quante opere conservasse, di quale importanza fossero questo essi non dicono. Tanto il Baccetti quanto l'Iongelino non esitano ad affermare che quella « *continebat... omnium fere disciplinarum* innumerabilia manu exarata volumina » [1]; ma il richiedere da loro una più ampia notizia è vano ed inutile desiderio. Ed è appunto a tale mancanza che il presente mio studio cercherà in qualche modo supplire, anche perchè mi auguro con queste poche pagine di portare un piccolo, ma utile contributo alla storia della Biblioteca Mediceo-Laurenziana ed alla illustrazione di alcuni fra i suoi codici.

Per spiegare la ricchezza di questa Biblioteca fa d'uopo pensare alla vita che i Monaci menavano: non solo al compimento dei doveri religiosi essi erano dediti, ma anche ai lavori manuali, e tra le arti, che coltivarono, non va ultima certo la calligrafia. La maggior parte dei codici, a noi pervenuti, si debbono alle grandi comunità ecclesiastiche; nella pace, nella tranquillità dei loro chiostri quei Monaci, che avevano per sempre rinunziato al mondo, attesero allo studio dei classici e, per diffonderne la conoscenza, si dettero a copiarli: era questa una maniera di istruirsi e al tempo stesso di rifuggire dall'ozio. Non altrimenti fecero i Cluniacensi, che per primi abitarono Settimo, non altrimenti i Cistercensi [1]; di quest'ultimi anzi leggiamo, nei due storici sopra citati, le seguenti precise parole: « Nullius unquam artis, quae in pretio quaeque honesta liberoque homine

[1] Cfr. N. BACCETTI, *Septimianae Historiae Libri VII*, Romae 1724, pag. 10 e I. IONGELINO, *Notitia abbatiarum ordinis Cistertiensis* etc., Coloniae Agrippinae, 1640, lib. VII, p. 38. — Mi piace, giacchè qui cade opportuno, di richiamar l'attenzione del lettore sulla copia, quasi a parola, che l'IONGELINO fece del lavoro del BACCETTI, di cui egli deve aver avuto a mano il manoscritto, che venne stampato postumo, circa un secolo dopo, per cura del P. MALACHIA D'INGUINBERT di Carpentras, teologo lettore nelle Università di Pisa e di Ferrara.

[1] A questo proposito non sarà fuor di luogo citare un brano di un curioso dialogo, scritto da un Anonimo nel sec. XII e pubblicato dal MARTENE (E. MARTENE e U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, Lutetiae Parisiorum, 1717. — Cfr. tom. V, *Dialogus inter Cluniacensem monachum et Cisterciensem* etc., pag. 1569-1654), in cui parlano due monaci, un Cluniacense e un Cistercense, a favore ciascuno del proprio ordine. Nel brano in questione il Cistercense così rinfaccia all'avversario il tempo che i suoi compagni dedicano al lavoro di trascrizione: « Sicut « verba, quae non aedificant, sunt otiosa; « ita illa opera, quae non pertinent ad ne« cessarios usus, recte dicuntur otiosa: ut « interim de ceteris taceam, aurum molere « et cum illo molito magnas capitales pin« gere literas, quid est nisi inutile, et otio« sum opus? » (pag. 1623). Più oltre disapprova che i « *librarii scriptores monachi in* « *Monasterio scribentes* », non osservando più la loro regola, passino le loro giornate « et in « colloquio et *in scribendo*, dum opus Dei agi« tur in Choro » (pag. 1629).

digna haberetur, codex prodibat, quem Cistertienses non exhaurirent calamo, eius accessione Septimianam Bibliothecam ditaturi. Unde *doctissimis innumerisque manuscriptis codicibus*, quam instructissimam nobis posteris reliquere »[1]. Ecco dunque come, a poco a poco, formarono la loro Libreria i nostri Monaci: col lavoro delle proprie mani per amore del sapere. Ma se tanti, a detta del Baccetti, furono i Codici in essa raccolti, di pochi soli è giunta notizia fino ai nostri tempi (intendo discorrere di quelli, che passarono, per varie vicende, ad altre Biblioteche ora esistenti), mentre dei più, almeno per quanto a me consta, andò perduta ogni traccia. Un tentativo quindi di ricostruzione non può avere che esiti negativi ed è per questo ch'io mi sento costretto ad invocare tutta l'indulgenza dei lettori, se i resultati delle mie ricerche non saranno tali, quali potrebbero desiderare.

La prima volta, che io trovo menzionata la Biblioteca di Settimo, è in una pergamena del 1338, luglio 3, nella quale si ha un inventario completo dei beni mobili ed immobili del Monastero stesso, redatto per ordine del commissario apostolico. Siamo in tempo d'interregno: alla morte dell'Abate D. Andrea di Puccio fiorentino, della nobile ed antica famiglia Pulci, avvenuta nel 1337, il 30 di settembre, i Monaci, riunitisi, di comune accordo, eleggono a suo successore il compagno D. Placido di Ugolino, uomo però « affatto privo di merito e di talento »[2] tanto che allora vediamo intervenire D. Angelo, abbate di S. Galgano pure dell'ordine cistercense, il quale annulla quest'elezione e contemporaneamente dirige una supplica al pontefice Benedetto XII, perchè voglia confermare ad abbate di Settimo il monaco da lui proposto D. Remigio di Maestro Andrea Sapiti, nobile fiorentino. Di qui disordini e chiassi, che terminano poi col riconoscimento, per parte dei Monaci, di detto D. Remigio, giacchè colla morte di D. Placido, avvenuta improvvisamente il 27 di giugno in Avignone, dove erasi recato per presentarsi al papa e render conto del suo operato, la bolla pontificia del 13 luglio 1338 venne a confermarlo in quella carica. Ma in questo frattempo, in mezzo a tanto disordine, Benedetto XII era stato costrettto ad ingiungere a D. Giovanni, abate di S. Maria di Firenze, di recarsi al nostro Monastero per governarlo e amministrarlo « tanto nello spirituale che nel temporale[1] ». E questi viene e per prima cosa procede all'inventario, di cui trascrivo la parte riguardante la libreria: « Infrascripti libri sunt in diversis librariis predicti Monasterii: primo Biblia, item alia Biblia in quatuor voluminibus, item Biblia vetus in uno volumine, item Concordantie Biblie, item Alanus, item Britto, item Ugutio, item Istorie scolastice, item Lucas et Johannes[2] glosati, item Postille super quadam parte Veteris Testamenti, item Matheus glosatus, item Paulus continuus, item Paulus glosatus, item Lectura Nicholai super Epistulas Pauli, item Actus Apostolorum et Epistule canonice et Apocalypsis glosati, item Expositio Nicholai super Psalmos, item Psalterium glosatum, item Psalterium continuum, item Notule super Salterium, item Epistule Pauli, item Matheus, Johannes[3] et Apocalypsis, item Psalterium et Himnarium, item Psalteria duo, item Allegorie et Postille super quadam parti Salterii, item Prophete XII glosati, item Augustinus De videndo Deum, item Exameron, item Ugo De Sacramentis, item Compendium Theologie, item Sententie breviate, item Sententiarum libri duo, item Thomas De perfectione vite spiritualis, item Thomas super Job, item prima et secunda pars

[1] Cfr. Baccetti, *Op. cit.*, pag. 58 e Iongelino, *Op. cit.*, lib. VII, pag. 55.

[2] Così ce lo dipinge D. Roberto Sconditi nella sua *Storia cronologica degli Abati Claustrali dell'antico e venerabile Monastero di S. Salvatore a Settimo* etc. (Cap. 20, c. 224), che esiste manoscritta nell'Archivio di Stato di Firenze, colla segnatura c. XVIII, n. 333.

[1] Cfr. Sconditi, *Op. cit.*, Cap. 20, c. 389.

[2-3] Ms. *Iohannes* da correzione, sembra, di *Ieronimus*.

Thome, item Summe Thome tercia pars, item Thome prima pars, item Thoma contra Gentiles, item primus, secundus, tercius et quartus Thome, item Summa Raymundi, item alia Summa Raymundi, item Summa Magistri Johannis de Pinna, item Summa Magistri Johannis de Deo, item Monalderia, item Summa virtutum, item Summa viciorum et virtutum, item Mariale, item Cronica Ade Fratris Martini, item Decretum, item Pharetra, item Sumula Misse, item Legende Sanctorum in duobus voluminibus, item Sermones Sanctorum et Tractatus de decem preceptis, item unum ex quatuor (?), item Sermones Innocentii, item Sermones quadragesimales de Voragine, item Tractatus de peccatis [1] et Scale Fratris Ildibrandini, item Sermones Giliberti De tempore et de Sanctis, item Manipulus florum, item Passiones Sanctorum et vite antique in duobus voluminibus, item Closarium *(sic)*, item Josephus, item Diffiniciones Capituli generalis, item Officium Corporis Christi et Sancti Quintini in duobus voluminibus, item Sermones Bernardi De tempore, item Sermones Bernardi de Sanctis, item Bernardus ad Eugenium papam cum aliis libris in uno, item Bernardus super Cantica, item Vita Bernardi et Malachie, item Bernardina, item Epistule Bernardi, item Moralia Beati Urbani pape prima et secunda pars, item Gregorius super Omelias XL, item Gregorius in Dialogo novo et veteri, item Gregorius super Zechiele. » Segue quindi la nota di altri volumi, ritrovati nell'armadio di Chiesa e nell'infermeria: « Isti sunt libri armarii de Ecclesia: Liber collationum Sanctorum Patrum, item Aurelii Augustini, item Vite Patrum, item Remigius super regulam Beati Benedicti, item Jeronimus super XII prophetas, item Jeronimus super Psalterium, item Augustinus super Psalterium in duobus voluminibus, item Augustinus De civitate Dei, item Pronosticorum Augustini futuri seculi, item Sermones Augustini et aliorum Sanctorum, item Ambrosius super Lucam, item Beda super Lucam, item Remigius super Matheum et Beda super Marchum, item Omeliare dominicale, item Lectionale dominicale, item Lectionale Sanctorum, item Lectionale feriale, item Antiphonarium dominicale extivale in duobus voluminibus, item Antiphonarium dominicale iemale in duobus voluminibus, item Antiphonarium Sanctorum in duobus voluminibus, item Graduale Sanctorum, item Comune in duobus voluminibus, item Graduale dominicale in tribus voluminibus, item Antiphonaria dominicalia et Sanctorum duplicata. Ista, que sequntur *(sic)*, sunt in Infirmaria dicti Monasterii: in primis est unum Breviarium continuum magni voluminis, item liber Almafons In arte medicine, item Libri medicinales quinque [8]. » Abbiamo qui una serie di 103 opere (comprese, sembra, in 121 volumi), quasi tutte di carattere ecclesiastico; ma ancora siamo ben lontani da quella Biblioteca tanto celebrata dagli antichi. In seguito, e assai presto, dovette arricchirsi di classici, e la sua fama spargersi tra quanti avevano il culto delle lettere, sicchè Antonio da Sangallo potrà scrivere che già dal tempo di Cosimo il Vecchio « si fece in Casa Medici..... gran « conserva di buoni testi d'ogni lingua « portatoci da quei valent'huomini (Ma« rullo, Argiropulo, Lascari ecc.), a che « s'aggiunsero molti altri raccolti nella « *Badia di Settimo* et nel Monasterio « delli Angeli [2]..... ».

[1] Ms., *peccatis*, col primo c soprascritto.

[1] Cfr. Pergamena 3 luglio 1338, del fondo Cestello, nell'Archivio di Stato di Firenze. — In essa si contiene l'esecuzione delle commissioni fatte dalla S. Sede a Giovanni, abate del Monastero di S. Maria di Firenze, il quale, recatosi a Settimo il 3 luglio (1338), comincia l'inventario « *de bonis mobilibus et immobilibus predicti Monasterii de Septimo, sicut sibi... erat commissum* » il giorno 11 dello stesso mese. Roga l'atto « Pontius Iohannis, clericus uticensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius. »

[2] Traggo il passo dal manoscritto Riccardiano di Antonio da Sangallo (2058, Q. IV. 13), dove, fra varie memorie storiche, v'è un suo discorso « circa alla libreria di s.° lorenzo », cc. 112-115.

Chi però le dette il massimo incremento fu Ser Filippo Pieruzzi. Egli è quel Ser Filippo da Vertine, detto di Ser Ugolino, che Vespasiano da Bisticci ci presenta insieme cogli altri personaggi, di cui parla nelle sue biografie, nell'intimità della vita privata [1]. Noi lo vediamo partecipare alla politica e rendersi famoso per la sua saggezza, per la sua dottrina, per la bontà e santità dei costumi. Persona intelligente, si occupò di latino e di greco, acquistandone una profonda conoscenza, « fu dotto in tutte e sette l'arti liberali e fu singolarissimo teologo. Ebbe grandissima perizia della Scrittura Santa, dilettossi assai e di astrologia e di geometria e d'aritmetica, *dove ne fece scrivere più libri e compronne in ogni facultà* [2]. » Stanco della vita pubblica, che gli aveva procurato immensi dispiaceri, fra i quali l'esilio [3], quest'uomo buono e colto, ottenuto di rientrare in Firenze, si ritirò dal mondo e andò a trascorrere gli ultimi anni della sua vita onesta e laboriosa nel Monastero di Settimo, dove « *fecevi venire tutti i libri sua* [4] »; perchè, sebbene nelle continue pratiche religiose mirasse alla salute dell'anima, non dimenticò che anche l'intelletto ha bisogno di un suo proprio alimento. In tale maniera, in quel ritiro, egli studiò, egli attese ad insegnare ai giovani monaci, egli accolse quanti, memori e ammirati del suo sapere, andarono a lui per consigli ed ammaestramenti; e come santamente era vissuto, così santamente terminò i suoi giorni l'11 luglio 1462. Ora morendo, e ciò a noi più d'ogni altra cosa importa, per testamento « lasciava tutti i libri sacri alla Badia di Settimo, ch'erano grandissimo numero, e alcune opere gentili, ch'erano in parte istorie; i quali tutti si hanno in detta libreria della Badia di Settimo [1]. » Ma al nostro Monastero egli aveva dato in vita, a testimonianza sem-

[1] Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, 1859, pag. 382-391.

[2] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 383.

[3] Nel 1429 eletto Cancelliere delle Riformagioni, fu destituito nel 1444 e confinato « dalle X miglia in là, non havendo a uscir del contado. » — Cfr. S. Ammirato, *Istorie Fiorentine* Parte 1ª, tom. 2°, pag. 1047 (Firenze, 1647) e Parte 2ª, p. 44 (Firenze, 1641).

[4] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 388.

[1] Vespasiano da Bisticci, *Op. cit.*, pag. 391. — Ma il nostro Filippo era tanto affezionato a quei Monaci, che, oltre ai libri, lasciò loro anche parte della sua rendita, come rilevo dalla copia di una lettera, indirizzata dal notaro Giovanni di Ser Frosino da Radda al « Venerabile Religioso Ser Iacopo di Piero, Spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze », copia che leggesi a c. 303 del libro « *Bianco Testamenti 1419-1488* », appartenente all'Archivio dello Spedale di S. M. Nuova. — E siccome il documento mi sembra possa interessare la storia del Monastero, lo trascrivo:

« Alnome diddio addì 20 di luglio 1462.

« Venerabile Religioso etc.; avisovi chome
« adi XI di questo ser filippo davertine morì
« et chome adì VIIII° di sectembre 1448
« Egli fece testamento, del quale fui rogato
« Io chome appare al VII° libro delle mie im-
« breviature a carte 159, nel quale lasciò
« suoi herede universale bectino ugholino
« et giovanni frategli et figliuoli dantonio
« di bectino di lippo et suoi bisnipoti per
« uguali parte. Et in caso morissino tucti
« sanza figliuoli legiptimi et naturali Lascia
« lameta della sua redita che estimata fio-
« rini quactromila alla badia di sectimo et
« laquarta parte afrati dognissanti Et laltra
« quarta parte allo spedale disanta Maria
« nuova di firenze. Se vi pare difarne ri-
« cordo o iscriptura nelibri della chasa fa-
« telo. Xp̄o vi guardi. data in radda

† Giovanni di ser frosino
daradda. »

In forza poi di un altro testamento, rogato dallo stesso notaro nel giugno del 1444, i Monaci ebbero alla sua morte anche due poderi, posti in Chianti, presso Radda. Ce ne rende informati il Signorini nelle sue « *Memorie del Monastero di Settimo* etc. (Archivio di Stato di Firenze, c. XVIII, 18) » sotto all'anno 1462, a c. 51ᵇ.

pre di Vespasiano [1], altre cose, fra cui io non esito a porre tutti, tutti i libri, che per suo uso vi aveva portato, tanto classici, quanto di Teologia. E posso dire di avere una riprova di questo fatto in una notizia, che rinvenni nelle *Memorie del Monastero di Settimo* di Ignazio Signorini. All'anno 1462, là dove parla dell'eredità di Ser Filippo (c. 51ᵇ) leggiamo: « E di più l'anno 1461 lasciò alla libreria l'Epistole di S. Girolamo in 2 volumi, Morali di S. Gregorio 2 volumi, Sermoni di S. Bernardo sopra la Cantica 1 volume, Sermoni del detto *De tempore* 1 volume, Concordanze della Bibbia in lettera franzese 1 volume, Papia in colonnelli 1 volume, Prisciano Maggiore e Minore 2 volumi, Biblia grande 1 volume. Vita de Martiri 1 volume, Boetio *De Consolatione* 1 volume, tutti scritti in cartapecora ». A dire il vero è poca cosa, chè si tratta di 10 opere in 13 volumi; ma parmi che un simile ricordo, dopo le parole di Vespasiano, faccia supporre che altre siano state le donazioni di Ser Filippo e in proporzioni senza dubbio maggiori.

Ad ogni modo sono innegabili i grandi vantaggi che la Biblioteca di Settimo deve aver risentito dall'eredità Pieruzzi, dopo la quale, per sapere delle sue vicende, bisogna giungere all'anno 1530. La notizia, come facilmente ci possiamo imaginare, riguarda il triste assedio allora sostenuto da Firenze e i danni da quello apportati. « Per la guerra....., è il Signorini che parla [1], il Monasterio di Settimo era ridotto a cattivo termine stante le rovine, abbruciamenti delle nostre case e poderi alla campagna, et il Monasterio istesso in qualche parte abbruciato, la Chiesa maltrattata, *la libreria predata e guasta* con li altri mobili del Monasterio [2] ». Ma se ebbe a soffrire dai vandalismi dell'esercito imperiale, non vuol dire che la sua devastazione fosse completa: le opere ivi raccolte erano tante che non venne meno alla sua fama: ed ecco che, quando Cosimo I si adoperò ad ordinare ed arricchire l'ormai nota libreria Medicea, vediamo anche la nostra Badia partecipare a quest'opera di rifornimento [3]. A ciò gli storici concor-

---

[1] VESPASIANO DA BISTICCI, *Op. cit.*, pag. 391. « Lasciò loro più cose e tutte le lasciò nella sua vita; non volle lasciar dopo la morte. » — E dallo stesso SIGNORINI, sotto lo stesso anno 1462 e sempre a c. 51ᵇ, sappiamo che « *donò tutto quello havevamo di suo in robbe* o « in danari dall'anno 1449 in dietro (que« st'anno forse segna l'entrata di Filippo nel « Monastero), e tutto con patto che noi (Mo« naci) dovessimo fabbricare il Chiostro di « Settimo in volta con colonne di macigno, « e alzare la volta di esso braccia 2 $^3/_4$, acciò « fosse ben rilevata ecc. » E infatti poco sopra si legge che da D. Giovanni di Michele Sindaco erano state ordinate « 32 colonne « con sue base, e capitelli per il Chiostro « grande di Settimo secondo il modello del « Chiostro di S. Lorenzo di Firenze a Bar« tolomeo di Piero detto Battaglino, scarpel« lino a Settignano ». — Ora non credo d'andar molto lungi dal vero dicendo che quella prima espressione del SIGNORINI, da me riprodotta in corsivo, viene a dare un sempre maggior fondamento alla mia opinione.

[1] I. SIGNORINI, *Op. cit.*, c. 79.

[2] Cfr. anche BACCETTI, *Op. cit.*, pag. 11, e IONGELINO, *Op. cit.*, lib. VII, pag. 38.

[3] Del resto altre Biblioteche, anche fuori di Firenze, accolsero codici di Settimo: un esempio ne è quella di S. Croce in Gerusalemme, unita ai nostri tempi alla Vittorio Emanuele di Roma, dove attualmente dieci sono i codici Sessoriani-settimiani, che portano i nn. 6, 7, 8, 9, 87, 106, 123, 134, 140, 329 e di cui darò subito alcuni cenni descrittivi.

6. Lezionario *De tempore* e *De sanctis*. — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 169.
7. Idem. — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 128.
8. Idem *De tempore*. — Membr., sec. XI, a 2 col., di cc. 139.
9. *Vecchio Testamento*. — Membr., sec. XI, scritto a 2 col. da più mani, di cc. 246.
87. *Dialogorum Gregorii papae urbis Romae libri numero iiii. Sermo in natali domini. Sermo b. Augustini de adventu domini. Quantum valeat ieiunium etc.* — *Brevi trattati religiosi.* — Membr., sec. XI, di cc. 164.

demente accennano, narrando che varì tra i codici Laurenziani provennero da Settimo [1]; anzi il Giulianelli, nella sua lettera pubblicata dal Richa, promette di darcene una *recensione* in altro suo lavoro [2]; ma nel fatto nessuno scritto c'è pervenuto nè da lui nè da altri relativo al detto passaggio.

I monaci certo non offrirono, ma dovettero cedere a Cosimo parte dei loro manoscritti: lo mostra in maniera non dubbia un documento, ch'io rinvenni nell'Archivio di Stato di Firenze, e che opportunamente viene ad illuminarci su di un punto rimasto finora all'oscuro. In uno dei libri di *Ricordanze*, ove solevasi registrare la cronaca della Badia di Settimo, all'anno 1567 trovai notato quanto segue [3]:

« Ricordo come questo dì [4] di Febraio 1563 Sua Eccellenza Illustrissima ci fece ricerchare per Maestro Baccio di Bernardo orafo di servirsi per la Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza di alcuni libri, che si trovavono in Settimo et Cestello sì in carta buona come bombagina, scritti a penna, parte greci et parte latini et ancora in lingua longobarda [5], come tutti saranno quì da piè restistrati *(sic)*. Et quando si presentorno, che fu adì [4] di Febraio, el R. P. D. Cherubino, abbate sostituto, et io D. Malachia andamo in persona da Sua Eccellenza et si gli

---

— A c. 1 *Iste liber est Monasterii sancti Salvatoris de septimo; si quis eum furatus fuerit anathema sit.*

106. Sermoni diversi *de tempore* e *de sanctis.* — Membr., composto di due diversi codici scritti a 2 col. per mani del sec. XIV.

123. *Tractatus de Missa.* — Membr., sec. XIV, di cc. 109.

134. *Libellus de divinis Officiis Ord. Cistercensium.* (1, Frammento di tavola genealogica degli imperatori e re di Germania. 2, Kalendarium. 3, Libellus etc. 4, Onus Sacerdotum post Capitulum generale etc.). — Membr., sec. XIV, di cc. 90.

140. *Libellus statutorum cisterciensis ordinis.....*, editus in Capitulo generali anno Domini MCCCXVII. — A c. 38^b, Charta Charitatis etc. — Membr., sec. XIV, di cc. 86.

329. *S. Bernardo.* Varii opuscoli in volgare. Septe gientilezze... Septe cose rustiche... Septe tribulazioni della ciptà. — *S. Dionisio.* Epist. — *Eusebio da Cremona.* Epist. etc. — Cartac., sec. XV, per due mani diverse, di cc. superstiti 112.

Dall'*Archiv* poi del Bethman (XII) rilevo che pure nella Biblioteca Barberina (annessa nel 1902, dal papa Leone XIII, alla Vaticana) trovansi dei Manoscritti dell'antica Badia di Settimo, che sono:

XII, 29 (925). — *Vitae SS. Severini, Mauri, Remigii, Galli, Fridiani.* Membr. fol. gr., sec. XI. (Cfr. Archiv, XII, 380).

XIV. 44 (230). — *Isidori, Augustini varia* etc. Membr. f., s. VIII. (Cfr. Arch. XII, 380-81),

XXXIX, 14. Cod. misc. A. c. 95: *Desolatio Morimundi* ex codice bibliothecae septimianae. (Cfr. Arch. XII, 388).

Finalmente nella Magliabechiana, nel fondo dei Conventi soppressi, il cod. 1476, D. 2, proveniente dalla SS. Annunziata, fu anticamente di Settimo. — Cod. membr. in fol., sec. XII, di cc. 204, contenente: *Gesta Summorum Pontificum.* — In calce alla c. 204: *Liber Philippi ser Ugolini pieruzzi de florentia notarii. Nunc vero Monasterii S. Salvatoris de septimo.* — Oltre a questo ve ne saranno forse ancora; ma dalle mie ricerche, per tale rispetto solo superficiali, non mi risulta.

[1] Anche il Bandini (Praefatio Codd. Graec. I, p. XV, n. 1), a questo proposito, si esprime così: « Cosmus alios obtinuit codices ex Septimana ordinis Cisterciensis Bibliotheca. »

[2] Giulianelli in Richa, *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine* (Firenze, 1761), Tom. IX, pag. 223.

[3] Cfr. nel fondo Cestello, all'Archivio di Stato di Firenze, la filza c. XVIII, n. 338. È un libro detto di *Ricordanze* « di carte 200, nel quale si scriverrà (così leggesi nella prima carta) tutti e ricordi, memorie, et occorrenze, che succederanno alla giornata al Monastero, Capitolo e Convento di Santo Salvadore di Settimo, cominciato questo dì 15 di luglio 1564, in nomine domini. »

[4] Manca il giorno, che non è possibile stabilire neppure col confronto degli altri documenti raccolti nella filza.

[5] Indubbiamente *lingua* per *scrittura.*

mostrò la pronteza et buona mente di tutti e monaci. Et sopra ciò rispose benignamente, offerendosi prontissimo in aiuto de Monasterii et per favorirci et aiutarci sempre (si come ha fatto); et circa de libri disse che non era per volercene privare, anzi che ogni volta che ce ne volessimo servire sarebbono al nostro piacere et ce li conserverebbe sicuri ».

E subito viene il presente elenco dei codici richiesti:

« Juvenale, in carta buona.
Un libro di Cavalli, in carta buona.
Tullio De Senectute, in carta buona.
De Oratore, in carta buona.
Salustio.
Lucano.
Tullio De Oratore.
Rettorica a Heremnio.
Prisciano, in carta buona.
Nonio Marcello.
Epistole di S. Paulo greche, in carta buona.
Atti delli Apostoli greci, in carta buona.
Offitii di Cicecorone *(sic)*.
Prisciano, in carta buona.
Questione Teologicha, in carta buona.
Oratione di Ms. Giannozo Manetti a papa Innocenzo [1], in carta buona.
Offitii di Cicerone.
Epistole di S. Iacopo greche, in carta buona.
Mercurio Trimegistro, tradotto dal Ficino.
Boetio De disciplina scolarium, in carta buona.
Epistole di Ovidio.
Gregorio Nazanzeno grecho, in carta buona.
Epistole di S. Paulo greche, in carta buona.
Opuschuli di Senecha.
Espositione sopra S. Matteo, authore incerto, grecha, in carta buona.
Justino.
Institutione di Quintiliano
Odissea di Homero grecha.
Espositione nel Saltero grecho, in carta buona.

[1] Errato, non v'è da dubitarne, per Niccolò, del quale fu anche segretario.

Epistole familiari, in carta buona.
Tibullo in quarto.
Dante in foglio.
Donato in Terentio.
Virgilio in 4°, in carta buona.
Virgilio in 8°, in carta buona.
Gioseppe [1] De bello iudaico, in carta buona.
Salmista in lingua longobarda, in carta buona ».

Per continuare nel nostro cenno illustrativo, rimarrebbe ora a sapersi quali dei trentasette codici sopra citati appartenevano a Settimo e quali a Cestello; ma ci troviamo impossibilitati a stabilirlo, giacchè, sotto questo aspetto, il documento è muto [2]. Contentiamoci quindi di vedere quelli che, presentemente essendo nella Laurenziana, portano traccia sicura della loro provenienza dalla Badia di S. Salvatore. E mentre premetto che tali manoscritti sono 15, sebbene soli dodici facciano parte dell'elenco già riprodotto [3], eccone qui sotto la nota:

Plut. VI, Cod. XXXIV. - Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαῖον etc. - Cod. membr. in fol. min., sec. XI, di cc. 277. In fine: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo Ordinis Cysterciensis*. [Cfr. Bandini, Codd. graeci I, 161].

Pl. X, Cod. IIII. - Τοῦ ἁγίου Παύλου Ἐπιστολαί. - Cod. membr. in fol. min., sec. XI, di cc. 426. Nell'ultima pagina: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo ordinis Cisterciensium Florentine Dioecesis*. [Cfr. Bandini, Codd. graeci I, 472].

Pl. XXXIV, Cod. XXV. - *Juvenalis ac praeterea Persius et Horatius*. - Cod.

[1] Da correzione. Certo dobbiamo intendere *Giuseppe Flavio*.

[2] Un solo codice mi fu possibile ritrovare fra quelli venuti allora alla Laurenziana da Cestello ed è: Plut. XX, Cod. XXXVIII. — *Summa Quaestionum Theologicarum* incerti auctoris. — Cod. membr. in 4° gr., sec. XIV in., a due colonne, di cc. 93. — Nella prima pagina: *Monasterii Cistelli de Florentia*. [Cfr. Bandini, *Codd. latini*, I, 644].

[3] Non riuscii ad identificarne altri, perchè mancano gli elementi necessarî.

membr. in 8°, sec. XII, di cc. 97. Nella prima pagina, in lettere quasi svanite: *Abbatie Septimi.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 153].

Pl. XXXVI, Cod. XXIX. - *Ovidii Epistolae.* - Cod. cart. in 8°, sec. XIV, di cc. 46. Nella prima pagina: *Abbatie Septimi.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 237].

Pl. XXXIX, Cod. XXIX. - *Virgilii Bucolica et Georgica.* - Cod. membr. in 4°, sec. XIV, di cc. 64. Nel primo foglio: *Hic liber est Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 314].

Pl. L, Cod. XLI. - *Rhetorica ad Herennium.* - Cod. cart. in 4°, sec. XV in., di cc. 56. Nella prima carta: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 522].

Pl. L, Cod. XLVI. - *M. T. Ciceronis De Oratore.* - Cod. parte membr. e parte cart. in 4°, sec. XV, di cc. 192. In testa: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 524].

Pl. LII, Cod. XV. - *Jannoctii Manetti oratio ad congratulandum Nicolao V, Summo Pontifici, in creatione sua* etc. - Cod. membr. in 8°, sec. XV, di cc. 29. Nella prima pagina, quasi svanito: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 558].

Pl. LXXV, Cod. XVI. - *M. T. Ciceronis De Officiis.* - Cod. cart. in 4° min., sec. XV, di cc. 113. Nel primo foglio: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 94].

Pl. LXXVI, Cod. XVIII. - *M. T. Ciceronis De Officiis.* - Cod. cart. in 4° min., sec. XV, di cc. 100. Al principio: *Abbatie Septimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 95].

Pl. LXXVI. Cod. XLI. - *Senecae opuscula.* - Cod. membr. in 4°, sec. XV, di cc. 137. Alla fine, sebbene eraso, sembra potersi leggere: *Iste liber est Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo* etc. [Cfr. Bandini, Codd. latini III, 112]

Cod. Med. Palatino LX. - *Jordani Liber de re veterinaria* (riguarda il cavallo). - Cod. membr. in 4° gr., sec. XIII, a due colonne, di cc. 23. Nel primo foglio: *Abbatie Settimi Florentine Diocesis.* [Cfr. Bandini, Codd. graec. lat. ital. etc. III, 210].

Quest'ultimo codice però, che deriva alla Laurenziana dalla Libreria Mediceo-Palatina, dimostra che, al momento della consegna dei manoscritti richiesti da Cosimo, vi fu certo una dispersione, dalla quale forse dipende l'impossibilità di rintracciarne la parte maggiore.

Ma, come sopra accennai, altri tre manoscritti si conservano nella Laurenziana[1], appartenuti un giorno alla Biblioteca di Settimo. Essi sono:

Pl. LXV, Cod. XV. - *Leonardi Arretini de primo bello punico* etc. - Cod. membr. in fol. min., sec. XV, di cc. 156. Si chiude colla sottoscrizione: *Iste liber est Monasterii S. Salvatoris de Septimo Cistercensis Ordinis et Florentine Dioecesis. Si quis eum furatus fuerit anathema sit. Amen.* [Cfr. Bandini, Codd. latini II, 733].

Pl. LXXVIII, Cod. 5. - *Francisci Petrarchae De secreto conflictu. Epistolae familiares.* - Cod. membr. in 4° gr., sec. XIV, di cc. 48. In calce alla prima pagina: *Abbatie Settimi Florentine Dioecesis.* [Cfr. Bandini, Codd. Latini III, 158. - Ricordato pure nel volume: « I codici Petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica - Roma 1871, p. 41, n. 95 » —].

Cod. Strozziano CXXXVI. - *Petri de Riga Aurora Bibliae.* - Cod. membr. in 4°, sec. XII, di cc. 145. In fine: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo Cistercensis Ordinis et Florentine Dioecesis, num. 98* [2]. [Cfr. Bandini, Codd. graec. lat. ital. etc. II, 512].

Così pongo termine al modesto mio studio, non essendo riuscito, nelle non brevi ricerche compiute, a trovare niente di

[1] In qual tempo e per qual motivo vi furono trasportati non so dire.

[2] Questo manoscritto divenne proprietà del Monastero di Settimo in seguito all'eredità Pieruzzi, giacchè, sempre alla fine e di mano diversa, leggiamo: *Liber Philippi Ser Ugolini Pieruzzi Notarii Florentini.*

più, che servisse a dar luce sull'argomento [1], desideroso ad ogni modo di aver fatto opera meritoria presso quanti s'interessano delle gloriose reliquie del passato.

[1] Credo opportuno ricordare in nota tre Manoscritti Laurenziani, i quali, sebbene non portino indicata la raccolta, di cui anticamente facevan parte, potrebbero forse provenire dall'Abbazia di S. Salvatore, tenendo conto delle loro intestazioni. Difatti due di essi ci presentano il libro *De Fato et Fortuna* di P. Coluccio Salutati diretto a Felice, abbate di Settimo, e il terzo il libro *De Charitate* di un certo Roberto, indirizzato a Girardo, monaco di Settimo. Questo, mi pare, renderebbe probabile la supposizione che, anche per poco, essi siano stati nella Biblioteca del Monastero, cui appartenevano le persone, per le quali è la dedica. A tale scopo intanto ne dò qui sotto una sommaria descrizione:

Plut. LIII, Cod. XVIII. — *Coluccii Pierii Salutati De Fato et Fortuna liber ad Felicem abbatem Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo Ordinis Cisterciensis.* Cod. membr. in 4°, sec. XIV, di cc. 65. [Cfr. Bandini, *Codd. latini* II, 614].

Plut. LXXXX sup., Cod. XLII. — *Coluccii Pierii Salutati De Fato et Fortuna* etc. come sopra. *Praeterea Cincii romani et Poggii quaedam.* Cod. cart. in fol., sec. XV in., di cc. 65. [Cfr. Bandini, *Codd. latini* III, 573].

Cod. Gaddiano CXLVI. — *Roberti cuiusdam Cisterciensium Ordinis Liber de Charitate.* Com.: *Dilectissimo in Christo fratri meo de Septimo Monacho Cisterciensi Presbytero Girardo de Florentia Robertus vocatus Monacus Cisterciensis ingentes salutes et divotam charitatem.* — Cod. cart. in 8°, sec. XV (fine), di cc. 62. [Cfr. Bandini, *Codd. graec.-lat.-ital.* etc. II, 156].

UNA CHIAVE DI CIFRA DEL SECOLO XV NELL' ARCHIVIO DI NAPOLI

PER LUIGI VOLPICELLA

Mentre i fatti umani si sono sempre seguiti senz'alcuna interruzione, noi siamo soliti a dividere in periodi la storia di essi, non tanto, credo io, per ragione di metodo, quanto perchè gli avvenimenti, susseguendosi in combinazioni svariatissime, si aggruppano innanzi alla nostra mente sintetica come fossero dipinti in tanti quadri diversi: così l'occhio, che scruta il cielo, vede disposte le stelle, non come stanno, ma come paiono a modo di figure; e contro ogni altra ragione così le denomina e le studia. Epperò anche la concezione della storia può appagare quell'innato senso d'arte, che è in fondo ad ogni mente d'uomo; ond'è che lo studioso spesso, riandando il passato, prova quelle varie sensazioni artistiche, che l'amatore d'arte sente innanzi ai quadri famosi. E per questo anche la storia è bella; anzi oserei dire che, così considerata, essa è quasi una delle belle arti; certamente è una tanto ricca fonte di arte, che da essa maggiormente traggono ispirazione e capolavori scultori, pittori, musici e poeti.

Non è quindi a maravigliare se gli studiosi delle passate vicende s'innamorino chi dell'uno, chi dell'altro periodo della nostra storia, trovando nella contemplazione di quelli la soddisfazione de' propri sentimenti e il godimento di una visione artistica. Così è ch'io mi rendo ragione del fascino, che esercita sopra di me quel quadro storico, che il destino umano dipinse sulla tela dell'ultimo trentennio del secolo XV; quadro terribile e pur talvolta leggiadro, ove al sangue delle battaglie e più a quello degli assassini si mescolano il sottile veleno dell'artifizio diplomatico e il puro miele della poesia. — Quali e quanti avvenimenti! la congiura de' Pazzi, la guerra contro Lorenzo il Magnifico, quella di Ferrara, la guerra de' baroni del Regno, il supplizio di due ministri quali il

Simonetta e il Petrucci, i Turchi ad Otranto, la scoperta dell'America, la conquista di Carlo VIII, la battaglia di Fornovo, la fine miseranda della casa d'Aragona, la Spagna insediata in Italia: e fra questi rumori fortune rapidissime e più precipitose cadute, crudeltà senza nome e generosità commoventi. — Fra tante vicende poi quali uomini! i papi Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, il re Ferdinando accorto e vendicativo, il temuto Duca di Calabria, il magnifico Lorenzo de' Medici, il fedifrago Lodovico il Moro, gli ambiziosi Riario e Borgia, l'irrequieto Trivulzio, il mutevole Roberto Sanseverino, il Duca d'Urbino e capitani e signori e avventurieri: e con essi donne come la Duchessa Bona di Milano, la Isabella d'Aragona, la Caterina Sforza Riario, prosatori e poeti come il Pontano, che inaugurava da Napoli il risorgimento letterario della nazione, come il Sannazzaro, che sulla spiaggia di Mergellina anticipava già di due secoli l'Arcadia.

De' pochi contemporanei, che, narrando pe' posteri questo breve e ponderoso periodo di storia, ragionarono di cotesti uomini, alcuni, perchè segretari o cortigiani di principi, di quale d'essi tacquero i difetti, di quale le virtù; altri, intrigati in quelle fazioni, fecero anche di peggio trasportati dalla passione di parte; qualcuno infine si limitò alla nuda cronaca degli avvenimenti, lasciando al lettore il carico di giudicare gli eroi. Su questa il provvido caso a me, umile amatore di quelle memorie, fa capitare nelle mani un'ignota scrittura di quel tempo, strana testimone di eventi dolorosi, nella quale con laconica parsimonia di parole è dato giudizio di molti di quegli uomini. Il giudizio, ben è vero, è sovente passionato; l'autore della scrittura, del quale non appare il nome, ballava in quella danza di guerra; epperò encomia i suoi amici, dileggia o infama i nemici. Se per altro questi giudizi passionati non rispondono sempre all'imparziale verità storica, non cessano per questo di essere per noi assai importanti; anzi, appunto perchè figli delle passioni del loro tempo, acquistano il valore di vero documento. Alcune di quelle note sono de' misteri degni d'investigazione; perchè l'autore ricorda a Roberto Sanseverino *Tu scis?* perchè chiama Ascanio Sforza *Calabrese?* Altre accusano alcuni personaggi di vizi non sospettati finora; aveva inteso qualcuno mai accusar di *lascivia* il buon Federico d'Aragona? Altre ancora alludono ad episodi allora notissimi, oggi forse ignorati o dimenticati; per qual fatto il Trivulzio vi è chiamato *Tre forche* e Marsilio Torello *Tardo consilio?*

La scrittura, della quale do cenno, è adunque di tale importanza storica, che merita di essere conosciuta. Ma essa non è, come si potrebbe credere, una relazione o un foglio *d'avvisi* o una *istruzione* o anche una lettera di quel tempo; è ben tutt'altra cosa: essa è una semplice *chiave di cifra.*

Che nei carteggi diplomatici si sia fin da' tempi antichissimi fatto uso della *cifra* per celare ai più il senso dello scritto è cosa nota, com'è noto che delle cifre adoperate specialmente nel secolo XVI e ne' seguenti si conservano in Italia non solo esempi innumerevoli, ma moltissime carte esplicative, dette appunto *chiavi di cifra* o *cifrari.* Queste antiche chiavi di cifra, mentre importano moltissimo per l'interpretazione de' carteggi de' principi e de' governi, destano la consapevole curiosità dei diplomatici per la molteplicità svariatissima de' sistemi adottati nella loro compilazione. Ve ne ha di tutte le sorta, alcune assai semplici, altre assai stranamente complicate; quelle, per lo più de' tempi lontani; queste, de' vicini. Uno de' sistemi più semplici è quello, in cui si sostituivano le lettere alfabetiche con altre lettere o con numeri o con segni convenzionali: più spesso questo sistema crittografico si combinava con l'altro, che scambiava alcuni nomi di persone e di cose con altre parole suggerite nell'apposito cifrario. Di questo genere è il documento di cui ragiono, il quale è custodito nell'Archivio di Stato di Napoli [1].

[1] Archivio di Stato in Napoli: fascio farnesiano 397°.

Innanzi tutto giova notare, che di cifrari del secolo XV pochi esemplari abbiamo oggi in Italia, mentre questo è il solo, a quanto finora se ne sappia, che di quel secolo si conservi nell'immenso Archivio napoletano. Ma questo pregio di antichità medievale e di rarità archivistica è di molto superato dal valore storico della scrittura. Il documento adunque consiste in un foglio di carta di lino, piegato in due pagine, delle quali solamente la prima è scritta per intero sul *recto* e per metà sul *verso*. La carta è distinta con filigrana, che l'adorna con sette righe verticali ed equidistanti su ciascuna pagina e con l'impresa di un dragone o d'altro simile mostro ritto su tre monti, disegnata sulla pagina anteriore. Il foglio conserva ancora l'antica triplice piegatura e la quadruplice impressione del sigillo, che forse era apposto sull'involvere del plico.

Lo scritto, in piccolo carattere semigotico, comincia con l'esposizione de' segni destinati a sostituire le lettere dell'alfabeto; subito dopo segue l'elenco di cento sessantuno nomi di personaggi, di città o castella, di arnesi guerreschi, accompagnati ciascuno dal corrispondente vocabolo di sostituzione: oltre di che non vi è altro, nè data, nè nomi di corrispondenti, nè cenno alcuno che palesi il tempo, in cui il cifrario venne composto, o le persone da cui veniva adoperato. L'importanza del documento è tutta in quei vocaboli posti lì a sostituire i nomi de' personaggi, poichè ciascuno di quei vocaboli è un aggettivo, un attributo o una frase attributiva, che di solito corrisponde alle qualità riconosciute dalla storia in quegli uomini memorandi.

Su questa corrispondenza tra i nomi propri e gli aggettivi è opportuno che io insista, poichè chi mancasse dell'agio di esaminare minutamente il documento, potrebbe credere che le attribuzioni sopra accennate fossero semplicemente casuali o convenzionali. Certo di alcune di queste la ragione è tutta nell'analogia delle due parole, come quando troviamo *volens* per Bentivoglio, *maraviglia* per Mirandola; di altre non sapremo forse renderci conto per la nostra ignoranza di fatti ed episodi, che la storia non registrò; ma chiara apparisce la ragione di tanti altri epiteti, che si riferiscono ad avvenimenti o a costumi notissimi. Si potrebbe opinare, ad esempio, che per solo caso sia stato detto *fabulator* quel Pietro Pusterla, ambasciator di Milano a Parigi, oratore e poeta satirico, che rimbeccò l'insolenza del re di Francia, detrattore degl' Italiani? che per caso ad Alfonso Duca di Calabria sia stata affibbiata *la crudeltà?* che pure per caso si legga *melodia* per Niccolò da Correggio, non solamente valoroso guerriero, ma leggiadro poeta? Chè, se queste mie asserzioni non sembrassero ancora ben fondate, giudichi pure da sè il lettore con lo studio del documento, che qui trascrivo per lui: penserò dopo a parlargli del tempo, in cui il cifrario fu composto, e della fazione, per cui esso serviva.

Epperò, trasandando la prima parte del cifrario concernente le sostituzioni delle singole lettere alfabetiche, trascrivo l'elenco de' nomi e di quei vocaboli o frasi destinate a sostituire i nomi, così come si leggono nell'originale documento, avvertendo che di mio vi aggiungo tra le parentesi qualche cognome, quando questo manchi appresso al nome o vi si legga alterato.

venetiani	Mercurio.
Papa	navicula.
Conte hieronimo (Riario)	Fortuna.
Duca de Ferara	Acharunta.
Dux Mediolani	Instabilis.
messer ludovico (il Moro)	nihil.
Madona (Bona di Milano)	malhora.
Il Triultio	Tre forche.
Jo Bonrome (Borromeo)	El pelegrino.
D. palavicino	Can rabioso.
Zanfrancesco palavicino	Scelerum Inventor.
Sigismondo Brandolino	Fio de Cane.
petro pusterla	Fabulator.
Petro landriano	Pavo.
Monsignore Ascanio (Sforza)	Calabrese.
messer philippo Sforza.	Testa mata.
Bartolome Calcho	Ingrato.

El castellano de Milano	Cadaver.
Duce de Zenoa	Amicus.
d. Ludovico Fregoso	modica fides.
d. Augustino Fregoso	gran promissa.
Obietto (del Fiesco)	cervel.
Firenza	Flos.
Bologna	bixognia.
Re Ferdinando	non ben ferato.
Duca di Calabria	la crudeltà.
Don Federico	La lascivia.
Li Cardinali	li chioldi fermi.
Messer Guido (de'Rossi)	bona guida.
Messer Jacomo (de'Rossi)	Esau.
Messer lo protonotario Torello	Verbiùs.
Signore Pm. (Pier Mª de' Rossi)	Corona.
Philippomaria(de'Rossi)	dogni bene.
D. Ambroxina (Borromeo de' Rossi)	stabile.
d. Johanne (Bentivoglio)	volens.
Signore Roberto (Sanseverino)	Tu scis.
Fracaso (Sanseverino)	Yris.
Johanne francesco fratello (Sanseverino)	Invidia.
Antonio Maria (Sanseverino)	Dilectus.
Galeaz (Sanseverino oppure da Correggio)	passio.
Nicolo da Coregio	Melodia.
Borso da Coregia	Ficta prudentia.
Giberto da Coregia	nescio quid.
da San vital Giberto	nescio vos.
San Secundo	unus deus.
Filino	philos.
Turchiara	thebe.
el bastardo beltrando (de' Rossi)	noli emulari.
parma	arma.
Cremona	nona.
Milano	phano.
Piasenza	mihi.
lode	magna.
Terdona (Tortona)	una torta.
Alexandria	Ydria.
Marchio Montisferati	nusquam fides.
Pavia	numquam pia.
Marchio Mantue	Delphino.
El Signore de Camarino	una salla.
Picighitono	pane.

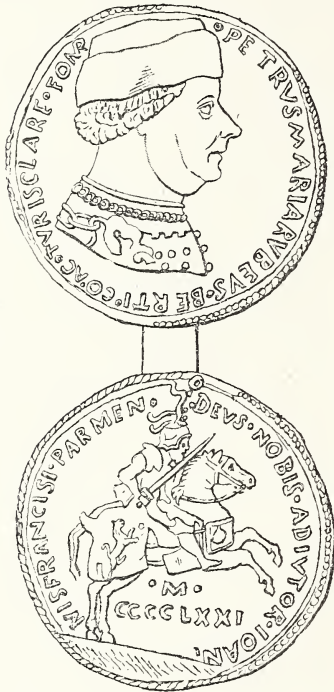
Trezo	tri.
El po	el patre.
Soccorso de gente	grame nuy.
ducati	nit.
Fanti da piede	fa nulla.
victoria	Jove.
Conte Ja. Torello	martha.
Conte Marsilio (Torello)	tardo consilio.
Francesco Secho	fuoco dentro.
La parte da coreza (Correggio) da parma	neutral.
de San vitali	Greci.
Squadra pellavicina	Fures.
Rex Francorum	potens.
Rex hispanus	violentus.
Rex ungarus	Aries.
Turcho	mars.
Imperator	Mida.
Luca (Lucca)	achis.
Pontremulo	pons.
Berce (Berceto)	bari.
Calestano	Calo.
Vigolono (Vigoleno)	vigilans.
Carpo	poenitet.
la Mirandola	la maraviglia.
Coregia	Carognia.
Genua	Regina.
Ferara	tristis.
Modena	expectans.
Rezo (Reggio)	virgo.
soccorso de' cavalli	grami nuy.
nave	bave.
Rochabiancha	Fatica.
Noceto	almen.
Baxilicanola (Basilica nova)	proditio.
Bosco	gia nostro.
Santo andrea	Roma.
el nostro exercito	el paradiso.
Le gente nemice	Busiris.
Arme	parme.
Lance	danze.
Coracine	berete.
Celadine	celestrine.
Barde	leonpardi.
Fiorini	prati.
Sacomani	lagnia.
Corerie	presteza.
frumento	tormento.
spelta	alta.
vino	fin.
feno	men.
palia	maglia.

Spagnoli	Cagnoli.
Zenoexi (Genovesi)	pocho ben.
Corsici	Cave.
Pregioni	malasorta.
vilani	contra dio.
Cittadini	hermelini.
poveri	morti.
Richi	beati.
Gaspar	fert.
Beltrando	labor.
hieronimo	durus.
Castellano	fidus.
presto presto	si: si:
passarano le gente nostre e vegneran da vuy:	Veniam et Curabo vos.
novi Capitoli	belli dicti.
nove lege	gran lago.
Instrumento	valente.
Mandato	Schiavo.
Clauxule	taxe.
Copie	noxe.
Foreusiti	heu.
Canzelleri	miserere.
page (pace?)	parce.
tributi	numquam.
Sallarij	porci.
merce	marce.
Speciarie	sparesij.
Mercantia	Canella.
pani negri	tristicia.
pani rosi	sanguis.
borcati d' oro	militia.
borcati d'argento	Juventus.
roxato	venata.
veluti	apes.
Cetonino	Zafran.
Dalmasco	divissa.
Purpura	piuma.
Squadre	numeri.
Stendardo	Crux Christi.
Capitaneo	affano.
Locuntenente	potente.
Car.li (Cardinali?)	cari.
Episcopi	supra.
Episcopo de parma.	novo.
Signore Constanzo (Sforza).	Silla (Scilla).
Pesaro	Caribdi.
Duca durbino	balaso.
Conte de pitigliano	Salvagnio.
Roma	amor.
Napoli	tedio.

Poichè nel documento non è cenno nè dell'età di esso, nè del personaggio cui importava, è necessità adoperarsi con bello studio a rintracciare fra le righe gli elementi di questo problema. Ed invero per conoscere l'età del documento possiamo giovarci della cronologia storica. Di fatti tra i nomi è quello del Duca d'Urbino, che non ebbe titolo di Duca prima del 1474: vi sono pure quelli di Lodovico e Agostino Fregoso, ma al posto del nome di Batistino Fregoso, principale di quella casa, vedesi ricordato il Doge di Genova; e Battistino fu Doge tra il 1478 e il 1483. Nel 1483 morivano il Marchese di Monferrato in febbraio e Costanzo Sforza in luglio. Ma v'ha di più: il vescovo di Parma vi è detto *novo*, e il voscovo nuovo fu Giovan Giacomo Sclaffinato, che succedeva a Sacromoro Sacromori, morto nel dì 24 di agosto del 1482: la terra di Bosco vi è detta *già nostra*, e questa fu perduta, occupata dal nemico, nell'ultimo dì del settembre di quello stesso anno 1482. Siamo stretti così fra l'ottobre del 1482 e il febbraio del 1483, quando infieriva la guerra di Ferrara.

Ma a chi serviva la cifra? La risposta ci è data prontamente da quel *già nostro* del castello di Bosco: a chi era stato tolto Bosco sul declinare del 1482? al conte di Berceto Guido de' Rossi. E così tanti altri elementi vengon fuori da quel cifrario per riconfermarne l'appartenenza alla fazione de' Rossi, già tanto potente nella città e nel contado di Parma: tutti i nemici de' Rossi, i Pallavicini, i Correggio, i Sanvitali, vi sono nominati e maltrattati; quasi tutte le castella de' Rossi vi appaiono e primo fra esse quello di San Secondo; tutti i Rossi vi si trovano, compreso il conte Pier Maria, allora morto assai vecchio, capo di quella casa. Non ultimo argomento in prò di questo asserto ci offre il posto medesimo di conservazione di questo documento: esso è ancora fra le carte parmensi dell'archivio segreto dei Farnesi, ove sono tante altre scritture de' Rossi di Parma [1]. Forse pure il lettore

[1] Archivio di Stato in Napoli: fasci farnesiani 74°, 357°, 394°, ecc.

che fosse parmigiano, potrebbe nel linguaggio del cifrario riconoscere il suo nativo dialetto.

La cifra servì ai Rossi in momenti terribili. Scoppiata la guerra di Ferrara, i Pallavicino di Parma si appoggiarono a Ludovico il Moro con l' intento di sterminare la casa del conte Pietro Maria Rossi, loro avito nemico, e di prenderne le forti castella e le grandi ricchezze; il conte Rossi a sua volta si appoggiò ai Veneziani, da cui prese stipendio. Poco aiuto d' armi si ebbe il Rossi da Venezia, mentre contro di lui lo Stato di Milano gettava un esercito di là del Po, del quale dava il comando a Costanzo Sforza signor di Pesaro: questi poco stette in campo, chè, disgustato dell'iniquità di quell' assalto, sospettando di parzialità pel nemico, lasciò l'impresa e il comando a Sforza Sforza. Ed iniqua era quella guerra, mossa per amore di altri dagli Sforza, i quali erano sul trono ducale di Milano per l' aiuto del conte Rossi: poichè Pietro Maria, armeggiando bravamente per Filippo Maria Visconti Duca di Milano, strettosi in fraterna amicizia con Francesco Sforza, ne aveva sostenute le ambizioni così per la mano di Bianca Visconti che pel Ducato di Milano. La casa Rossi aveva già subito altre persecuzioni, ma ne era uscita in fine con vantaggio: al principio di quello stesso secolo il padre di Pietro Maria, così del pari nomato, aveva veduto i suoi aderenti fuggire da Parma innanzi alle coltella di Otto de' Terzi nella breve ora che ardeva una candela, infitta sulla campana della città; ma qualche anno dopo aveva ottenuto l'agognato dono del reciso capo del Terzi, che restò, sanguinoso trofeo, nella rocca di Felino.

La lotta fu accanita e spietata. Il conte Pietro Maria Rossi, capo della casa (nel cifrario: ' *orona*), si afforzò in San Secondo (*unus Deus*), mentre il figliuolo di lui Guido si chiudeva in Felino ed entrambi con le loro genti presero a correre il paese, portando lo spavento fino nelle mura di Parma (*arma*), spesso battendo il nemico. A metà del maggio di quell' anno 1482 essi già avevano perduto il castello di Sant'Andrea, quando alla fine del mese il conte Guido fu raggiunto in Felino dal conte Amorato Torello, il quale, assoldato da'Veneziani aveva divise le sue squadre da quelle dei suoi fratelli Iacopo e Marsilio, stipendiati dal Moro, ed era accorso a sostegno de' Rossi. Frattanto lo Sforza, respinto da San Secondo, che aveva attaccato nel dì 8 di quel giugno, poneva il campo nel dì 11 contro Roccabianca, che non potette avere prima del dì 25 (*fatica*), e poi contro Basilicanova, che a dì 30, dopo dieci giorni di assedio, cedette per tradimento del castellano (*proditio*).

La grave età, il cordoglio, i travagli della guerra non voluta infermarono il conte Pietro Maria, che nel dì seguente alla caduta di Roccabianca si fece trasportare nel salubre castello di Torrechiara, mentre il figliuolo Guido, lasciando in Felino il Torello, accorreva a sostituirlo in San Secondo. Amico del vecchio conte Rossi si stimava il Marchese di Monferrato, il quale, assoldato pur egli dal Moro, marciando verso il Parmense per unirsi agli assedianti di San Secondo

tentò di proporre al conte un accordo con Milano: a tal uopo nel dì 2 dello agosto gli mandò in Torrechiara il suo cancelliere, che esortar lo dovesse ad abbandonare il partito veneziano, dolendo a lui di combatterlo. Ma Pietro Maria, che forse non gli credeva (*nusquam fides*), rispose voler rispettare la fede data a Venezia, preferire ruinarsi anzi che cedere ai Pallavicino, pregare il Marchese che persuadesse il Moro a togliersi di mezzo fra lui e quei nemici della casa Rossi. Il Marchese, rimessosi in via, giungeva con quattro squadre sul Piacentino nel dì 12 agosto e proseguiva contro San Secondo, così che il conte Guido, che era accorso al capezzale del padre morente in Torrechiara, si affrettò al ritorno in San Secondo, ove giunse, rompendo il nemico, nel dì 22 dell'agosto.

Valido soccorso si aspettavano i Rossi dalle squadre genovesi, che per i monti di Pontremoli doveva menar loro Agostino Fregoso (*gran promissa*); ma la promessa mancò, perchè due galere napoletane, entrate nel porto di Genova, imposero a quel Doge la volontà di re Ferdinando che il Fregoso fosse trattenuto. Quando alle armi del nemico si unirono le sventure domestiche e i tradimenti, le forze de' Rossi non furono più adeguate al sostegno della loro fortuna. La terra di Sala era del conte Giberto Sanvitale, genero disconoscente di Pietro Maria (*nescio vos*): nel dì 24 d' agosto il conte Torello ne tenta lo assalto, ma, ferito di spingarda, trasportato in Felino, vi muore: a sì triste nuova il vecchio conte Pietro Maria si aggrava e muore anche lui in Torrechiara (*Thebe*) nel primo giorno di settembre.

Non era forse sepolto ancora il corpo del conte nella cappella di San Nicomede della rocca di Torrechiara, quando il figliuolo naturale di lui, Beltrando, si univa agli Sforzeschi e a' Pallavicino contro il proprio fratello conte Guido (*noli emulari*): in pari tempo l' altro fratello Giovanni, già diseredato dal padre, con simiglianti propositi volava a Felino, dove invece restava prigione. A rialzare le sorti del conte Guido dei Rossi, prendeva il comando delle genti torelliane in Felino Guido Torello, protonotario apostolico, fratello dell' ucciso conte Amorato, e a lui si aggiungeva Iacopo Rossi, altro figliuolo di Pietro Maria, che era stato del pari respinto e diseredato dal padre (*Esaù*). Il conte Guido, assediato in San Secondo dalle forze del Marchese di Monferrato, del Trivulzio, del Marchese di Saluzzo suo cognato e di altri capitani lasciativi dallo Sforza chiamato altrove, aveva sperato in una prossima liberazione, quando Ascanio Sforza, fratello e nemico del Moro, aveva co'Veneziani minacciata un'impresa sull'Adda, alla quale il Moro non poteva altre forze opporre che quelle ch' erano a San Secondo: ma Ascanio, che era vescovo di Pavia e fu poi cardinale, così com'era pronto a combattere contro il fratello in pro di Venezia, fu pronto a farsi corrompere dal fratello in danno de'Veneziani, dei quali si portò in Milano trentamila scudi d'oro, mandatigli per assoldare le genti d' arme (*calabrese*).

Ai precedenti avversari un altro ancora se ne aggiungeva: lo sciagurato Beltrando Rossi gettava contro il fratello Guido un altro antico nemico dei Rossi, il genovese Obbietto del Fiesco. Marciò questi su Bosco, che nel dì 30 di settembre occupò per tradimento del castellano; ma il tradimento, che gli aprì anche altre castella, non gli giovò a Corniglio, donde il 5 ottobre era respinto. In fine a dì 13 ottobre il conte Guido, disperando di soccorsi, uscito di San Secondo, passò al campo del Marchese di Monferrato. Per avere la pace dovette rinunziare alle castella perdute, restandogli così solamente San Secondo (*unus Deus*) con qualche terra di minore importanza, e dovette sottomettersi al Moro, mandandogli ostaggio il figliuolo Filippo Maria, natogli primogenito dalla moglie Ambrosina Borromeo.

Poco durò l'accordo. Iacopo Rossi e il protonotario Torello non vollero disdire i patti stretti con Venezia; anzi Iacopo nel dì 25 di novembre sorprendeva il castellano e gli uffiziali ducali di Basilicanova, che muniva tenendola

pel fratello conte Guido. A Milano l'ostaggio Filippo Maria era chiuso nelle carceri del castello, perchè aveva tentato di fuggire verso l'Adda: si fu allora che il conte Guido, avendo mandato in sicuro a Venezia il suo secondogenito, fu dichiarato di nuovo ribelle.

Il conte Guido invano tentò resistere alla novella crociata. Perduto San Secondo, riparò anche lui a Venezia, dove morì pochi anni di poi.

Questi sono gli avvenimenti, a cui si riferisce la sopra mentovata chiave di cifra.

LA STAMPA IN ISPAGNA NEL SECOLO XV

(A PROPOSITO DI DUE SCRITTI RECENTI [1])

PER IL DOTT. A. CAPRA BIBLIOTECARIO DELL' UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Quantunque sia ormai fuori di dubbio che l' arte tipografica fu introdotta abbastanza tardi in Ispagna, cioè nel 1474, si sostenne a lungo e da qualcuno si scrisse ancora che vi fosse invece entrata, con rapidità davvero sorprendente, nel 1468: e si fondava l'affermazione sull'esistenza d'un piccolo in 8° di Bar. Mates[2], uscito in Barcellona col titolo: *Pro condendis orationibus libellus*, la cui soscrizione è la seguente: «Libellus pro efficiēdis orōnibus, vt gramatice artis leges ex | postulant. e docto viro Bartholomeo mates cōditus. ⁊ per P. | iohanem matoses christi ministrum presbyterumque castigat'⁊ emē | datus sub impensis Guillermi ros ⁊ mira arte impressa per | Johānem gherlinc alamanum finitur barcynone nonis octo | briis. anni a nativitate christi M.cccc.lxviii». Ma i suoi caratteri esterni, ed altre considerazioni non ci permettono d'assegnarlo al 1468: ed appunto perchè per ora almeno, è impossibile lo stabilire la vera data è d' uopo piuttosto ammettere si tratti d' un errore di stampa, del quale abbiamo del resto numerosi esempi nelle soscrizioni degli incunaboli, e che si debba leggere 1498 invece di 1468.[1]

Anche in Ispagna furono operai tedeschi i benemeriti dell' introduzione e della diffusione della nuova arte; operai che uscivano, secondo ogni verosimiglianza, dalle officine di Venezia. Dimostrato che il Gherlinc non potè stampare a Barcellona fino dal 1468, l'onore d'essere stata la città che prima ebbe la stampa in Ispagna, deve attrbuirsi a Valenza, dove, date le condizioni del paese era naturale s'aprissero le prime officine. La seconda metà del secolo XV non fu per Barcellona un periodo di splendore: le inimicizie colle città rivali del Mediterraneo, nelle quali s' era lasciata impigliare la politica di Alfonso V° d' Aragona, avevano

---

[1] HAEBLER CONRADO, *Tipografia ibérica del siglo XV. Reproduccion en facsimile de todos los caracteres tipograficos empleados en España y Portugal hasta el ano 1500. Con notas criticas y biograficas.* La Haya M. Nijhoff. Leipzig K. W. Hiersemann 1902, 4° pp. (4). 94, 87 tav.

Idem. *Bibliografia Ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y Portugal hasta el ano de 1500 con notas criticas.* La Haya M. Nijhoff. Leipzig K. W. Hiersemon. 8° pp. VII, 385.

[2] Fu scoperto dal P. Pedro de la Conceptión e annunciato agli eruditi da D. J. Ripoll. nel 1833. L'unico esemplare che si conosce è posseduto dalla Biblioteca dell'*Acad. de buenas letras* di Barcellona.

[1] Difatti nel 1499 troviamo I. Matoses come correttore del Doctrinale di Aless. di Villa Dei, e l'erudito catalano Sampere y Miquel afferma d'avere scoperto documenti dai quali risulta che il Gherlinc ebbe parte nei negoziati che precedettero la stampa del *Missale* di Barcellona, che Diego de Gumiel finì il 28 marzo 1498. Lo stesso Sampere poi dice d'avere trovato fra gli atti notarili di Barcellona, il testamento d'uno degli autori, Mates o Matoses, il quale legò nel 1500 la sua libreria alla chiesa parrocchiale del Pino di Barcellona: del resto del GHERLINC abbiamo anche il *Breviarium braccavense* del 1494. Cfr. anche SALVÀ Y MALLEN, *Catalogo de la biblioteca de Salvà* n. 2789.

di molto danneggiato i suoi traffici: le discordie intestine che la straziarono poi fecero spostare il commercio ed il concorso degli stranieri verso Valenza, la quale raggiunse così rapidamente una ragguardevole prosperità; e invero da una relazione del 1494 sappiamo come le principali case tedesche avessero fatto di quel porto il loro scalo preferito. È quindi naturale che un'arte importata da tedeschi, dovesse penetrare prima qui che altrove. Del resto fin d'allora in Ispagna il terreno era già bene preparato per accogliere la nuova scoperta: le università erano numerose ed alcune fiorenti, il commercio librario era largamente esercitato da tedeschi come ce l'attestano i nomi di T. L. Aleman, di M. Dachauer, di P. Trincher, di F. Ferber e, più tardi di Hans Rix, il quale aveva relazioni d'affari, non solo nei maggiori empori librari di Germania e d'Italia, ma anche molti agenti nelle principali città d'Aragona e di Castiglia: stretti erano i suoi rapporti con Venezia, dove mandava commessi, non solo per curare gli interessi librari, ma anche perchè si perfezionassero nell'arte della stampa; e, quando egli morì, Ottaviano Scoto, Niccolò di Francoforte, E. Lichtenstein, Paganino dei Paganini ed altri, dovettero mandare a Valenza un agente per tutelare gli affari loro.

Uno di questi librai, S. Wisslandt chiamò a Valenza lo stampatore Lamberto Palmart, il quale, e pei rapporti commerciali sempre conservati di poi con Venezia, e per la qualità dei tipi adoperati nelle sue prime produzioni, bisogna ammettere che avesse appreso l'arte in questa città. Il primo libro che stampò a Valenza fu la traduzione della Bibbia in dialetto valenzano, della quale non si conosce oggi alcun esemplare: fatto non strano, ove si pensi alla persecuzione sistematica del Santo Ufficio contro le versioni volgari dei libri sacri: la tipografia del P. durò fino al 1494. Nel 1475 la stampa fu introdotta a Saragozza da Matteo di Fiandra [1], di cui però si perdono subito le tracce: i suoi caratteri passarono a Pedro Braun di Ginevra e Nic. Spindeler di Zwickau (forse suoi scolari od operai) i quali introdussero la stampa a Tortosa [1] donde si trasferirono nel 1478 [2] a Barcellona; ma lo Spindeler si separò l'anno seguente dal suo compagno che s'unì nel 1481 col catalano Pere Posa, il quale, ridottosi solo a sua volta poco dopo, fu il più fecondo fra i tipografi spagnoli anteriori al 1500: P. Braun passò a Siviglia dove lavorò dal 1492 al 1499. [3] Di N. Spindeler dal 1482 non s'hanno più tracce a Barcellona: fa una breve comparsa a Tarragona, dove introduce la stampa, e, chiamatovi da H. Rix si reca a Valenza nel 1490 [4]; [8] ivi lavora fino al 1500, e vi compie, fra gli altri, quel mirabile lavoro d'arte che è il *Tirant lo Blanch*. Altre tipografie s'aprivano nel frattempo a Siviglia, a Lerida, a Saragozza, a Salamanca, sempre per opera di tedeschi, come ce ne porgono sicura prova i criteri tecnici là dove mancano dati positivi: tipografie di poca attività le prime, rivolte specialmente a stam-

---

[1] Il primo libro che stampò fu il *Manipulus curatorum* di Guido de Monte Rotherii, il primo libro uscito in Ispagna col nome del tipografo.

[1] Stamparono per primo i *Rudimenta grammaticae* di Nic. Perottus: d'esecuzione molto buona, con caratteri greci, forse impressi in legno, ma tanto bene adattati che non differiscono dai rimanenti a tipi mobili.

[2] Vi stamparono dapprima: Thomas Aquinatis, *Commentum in libros ethicorum Aristotelis*.

[3] Stampò: Mexia F., *Nobiliario*.

[4] L'Häbler nel suo art. « *Deutsche Buchdruker in Spanien u. Portugal* » (Centralblatt f. Bibliothekswesen an. 1894, pp. 534) dice che il Sign. E. Toda y Güell (l'autore della *Bibliografia española de Cerdeña*) SCOPRÌ nella Biblioteca Universitaria di Cagliari un esemplare dell'*Epistolae* di Falaride, tradotte da Fr. Aretino, stampate a Valenza dallo Sp. nel 1496. Ebbene la SCOPERTA fu fatta dal T. y G. a pp. 8 del *Catalogo dei libri rari ... della Biblioteca della Università di Cagliari*. Cagliari, Timon 1863, compilato da quel laborioso e dotto bibliotecario della Cagliaritana che fu Pietro Martini: ma l'Häbler, pure conoscendone l'esistenza, non aveva potuto vedere la pubblicazione del Martini.

pare lettere d'indulgenza, mentre invece Salamanca dal 1481 agli inizi del secolo XVI fu, tra le officine spagnole antiche, una delle più produttive.

Mentre non si riscontra alcuna influenza germanica nelle stampe di Zamora, Santiago, Huete, Gerona, Palma di Maiorca, è appunto in questi anni che s'aprono per iniziativa di tedeschi le tipografie destinate alla maggiore produzione: Lope de la Roca dopo avere lavorato per poco a Murcia (1487) passa con altri connazionali a Valenza nel 1494 [1]: nel 1495 introduce la stampa a Burgos Fadrique de Basilea, [2] (Friedrich Biel) già artista provetto prima di venire in Ispagna: le sue produzioni sono notevoli per nitidezza e varietà di tipi, bellezza d'iniziali e di incisioni; lavorò fino al 1517 attivissimamente, specie negli ultimi anni. Nel 1488 fu fondata la tipografia degli Hurus (Hans [4] e Paolo) a Saragozza: il secondo di essi, Paolo, fu uomo di varia dottrina che seppe costituire in quella città un centro di coltura, circondandosi d'uomini dotti: buona parte dell'opere da lui pubblicate furono scritte o tradotte per ispirazione sua: nessun tipografo spagnolo del sec. XV ha posto tanta cura nell'ornamentazione artistica; le incisioni in legno ne' suoi lavori si contano a centinaia: i suoi successori G. Koch (Coci) L. Hutz, W. Appentegger tennero alto il nome della casa: rimasto solo il Koch lavorò fino al 1537: meno produttivo del suo rivale Kromberger di Siviglia, lo superò per la maggiore finitezza tipografica. Nel 1489 A. G. de Brocard apriva prima a Pamplona, poi a Logrono, quindi ad Alcalà una tipografia destinata a vita prospera e gloriosa: possedette, primo in Ispagna, caratteri greci ed ebraici: da' suoi torchi uscì, insigne monumento, la famosa *Biblia Polyglotta* (1514-1517, 6 voll.). Paolo di Colonia, H. Pegnitzer, M. Herbst, T. Glockner aprivano nel 1490 a Siviglia [1] una tipografia dalla quale uscirono poi produzioni sí belle e pregiate. Chiamatovi dall'arcivescovo I. Talavera il Pegnitzer con M. Ungut aprì una tipografia a Granata [2]; ritornato a Siviglia vi lavorò fino al 1603, e lasciò poscia poi il suo materiale a I. Kromberger. Quasi contemporaneamente ai suddetti, aprivano una tipografia in Siviglia M. Ungut e Stanislao di Polonia, provenienti da Napoli e dalla celebre officina di Mattia d'Olmütz. Sebbene non lavorassero che un decennio, la loro produzione non fu minore che a quella dell'anonimo di Salamanca [3], che però lavorò vent' anni, essendole invece superiore per varietà e perfezione di tipi. Morto l'Ungut, Stanislao fu chiamato ad Alcalà de Henares come stampatore della Accademia Complutense da poco fondata dal card. Ximenes: qui rimase fino alla sua morte nel 1505. La tipografia di Siviglia era passata ad I. Kromberg, e diventò una delle più celebri della Spagna (primo trentennio del sec. XVI). Il Kromberger fu benemerito anche della stampa in Portogallo, dove fu chiamato nel 1508 dal re don Emanuele prima per dare il suo consiglio per un'edizione d'una raccolta di leggi: nel 1521 poi gli fu affidata senz' altro una seconda ristampa

[1] Il primo suo lavoro fu il *Repertorium hereticae pravitatis*.

[2] Prima stampa, con data certa, fu il *Sacramental* di Clem. Sanchez de Vercial; ma è supponibile che uscissero dalla sua tipografia altre stampe che pur possediamo, senza alcuna indicazione.

[3] Aveva già stampato prima: Isaac, *De religione. Apud sanctum Cucufatum vallis Aretanae* 1489.

[1] Il loro primo prodotto fu: Palencia (Alf. de) *Vucabulario universal en latin y en romance*, 1490.

[2] Ximenes Franc., *Vita Christi*, 1496.

[3] Sotto questo nome, o sotto quello di *prima tipografia di Salamanca* l'H. designa un complesso di libri, i quali, se non sono forse stampati tutti in questa città, presentano le stesse lettere e le stesse particolarità tipografiche. Questo stabilimento sentì l'influenza, o forse fu sotto la direzione di Aelius Antonius Nebrissensis, che vi fece stampare autori classici, e i suoi commentari sugli scrittori dell'antichità sul modello degli umanisti d'Italia: questo spiega il fatto isolato che in questa città si siano tanto usati i caratteri italici.

delle *Ordenaçoes do Reino* [1], delle quali gliene fu più tardi commessa anche una terza. Il K. introdusse anche l'arte tipografica nel Nuovo Mondo, poichè, a richiesta del vescovo di Messico Zumarraga spedì colà dei lavoranti sotto la direzione dell' italiano Gio. Paoli (Juan Pablos) il quale, morto il K., e rimasto padrone, fu per lunghi anni l'unico tipografo d'America. [2]

I. Rosenbach aprì tipografia a Valenza nel 1492, poi a Barcellona (fino al 1498) quindi a Tarragona, e a Perpignano, poi di nuovo a Barcellona fino al 1530: dal 1518 al 1524 aprì una figliale nel convento di Monserrato, dove vent' anni prima s'era fissato un altro tipografo, H. Luschner, che vi stampò circa 7000 vol. di vario formato e 180000 lettere d' indulgenza.

Negli ultimi anni del sec. XV, s' aprirono, per opera di tedeschi, molte altre minori officine: così Nicolò di Sassonia e Valentino di Moravia fondarono la prima tipografia a Lisbona: troviamo nel 1491 Michel a Barcellona; P. Hagenbach, L. Hutz. P. Trincher, C. Kofman a Valenza etc.

Naturalmente non solo tedeschi, ma anche spagnoli attesero all'arte tipografica, però senza potersi paragonare a quelli nè per il numero, nè per la importanza e finitezza delle produzioni. Sono tuttavia osservabili le stampe di A. Martinez; S. Posa; A. de Centenera; Elieser Ben Alantansi; S. Gacow; I. de Burgos; G. R. de la Pasera; De Gumiel.

Col secolo XVI la tipografia nella penisola iberica decade: moltiplica le sue produzioni senza migliorarle; se acquista in quantità, la qualità è indiscutibilmente peggiore; se si rialza più tardi alquanto è ancora per opera d'uno straniero, di S. Mey, il quale in Germania ed in Olanda aveva fatto tesoro dei progressi della tecnica, che gli spagnoli trascurarono affatto.

Anche in Ispagna l'introduzione della stampa si deve adunque ai tedeschi, ed anche qui si trovano i piccoli tipografi ambulanti, che tanto fecero per diffondere nel mondo, i progressi della nuova arte. Se però gli Spagnoli appresero pur essi molto presto la tipografia, è per l'appunto dopo le recenti scoperte fatte da Serrano Morales negli archivi di Valenza, che sappiamo con certezza che il primo tipografo della penisola non ebbe per compagno fin da principio uno stampatore spagnolo. Poco mancò, senza dubbio, che gli spagnoli dividessero coi tedeschi l' onore d' avere introdotto la stampa in Ispagna, poichè sono numerosi quelli che lavorarono in quest' arte, e fondarono officine diverse da quelli; ma non può mettersi in dubbio che tutti gli stabilimenti che si distinsero pel numero o per la bellezza delle produzioni, furono diretti da tedeschi, o almeno trassero la loro origine dalle stamperie di quelli.

Vi furono in Ispagna fin dal sec. XV tipografie che salirono in gran fama, e libri, stampati in quel secolo, per nulla inferiori a quelli usciti in Italia e in Germania; ma procedono quasi tutti da officine dirette da stranieri. Però quantunque questi maestri fossero tutti tedeschi, non può dirsi che lo stile della loro produzione risenta l'origine nazionale: al contrario le produzioni della stampa spagnola hanno fin da principio qualcosa di particolare; s' è formato di buon'ora uno stile spagnolo, facilmente riconoscibile.

Perciò s' è già detto che non si può riscontrare nelle stampe di Spagna l'influenza d'una determinata scuola: si trovano caratteri imitati dalle tipografie di Venezia, di Basilea, di Lione; ce n' è di quelli perfino che pare abbiano servito altrove: ma è ben raro trovare un libro spagnolo che possa sembrare stampato fuori della penisola.

Gli Spagnoli ebbero una spiccata predilezione pei caratteri gotici: è ben vero che i primi libri stampati in Ispagna sono in caratteri romani, ma lo stampatore stesso più tardi s' è procurato il gotico, e di questo s' è servito per il seguito della sua carriera: una sola officina produsse libri in caratteri romani in quantità di-

---

[1] Noronha, *A imprensa portugueza no seculo XVI. Ordenaçoes do reino.* Porto, 1873, pp. 60 sgg.

[2] Garcia Icazbalceta, *Bibliografia Mexicana del siglo XVI.* pp. XXV sgg.

screta: ma quell' officina era diretta da Aelius Antonius Nebrissensis, [1444-1522] il più grande degli umanisti spagnoli; che si proponeva d'imitare gli umanisti d'Italia: di lui può ben dirsi anche rispetto all'arte della stampa, *et nihil tetigit quod non ornavit* [1].

Essendo, come si disse, l'arte tipografica molto progredita quando fu introdotta in Ispagna, di rado si trovano libri senza segnature: non ci sono nelle *Obres o trobes en lahors de la verge Maria*, ed è questa una ragione di più per supporre questo libro anteriore al *Sallustio* ed al *Comprehensorium*. Così pure vediamo adottati in Ispagna i perfezionamenti dell' arte fatti in altri paesi: seguendo l' esempio di Venezia s' accordarono privilegi agli stampatori. Nella penisola, come altrove, il clero esercitò influenza favorevolissima sulla diffusione della nuova arte, influenza che si limitò per altro alla stampa delle bolle d'indulgenza, o dei libri liturgici. Ma abbiamo numerose tipografie monastiche, molti personaggi del clero secolare che si fecero editori essi stessi, e sopratutto membri dell'alto clero che come autori curarono la stampa delle loro opere, o che fecero stampare opere altrui. Certo è che i libri usciti in Ispagna con l'aiuto del clero sono più numerosi che in tutti gli altri paesi dove la stampa si diffuse prima della Riforma.

Quanto al lato artistico degli incunaboli spagnoli, vi si trovano ornamenti silografici pochi anni dopo l' introduzione dell'arte, e non ne fanno uso solo i tedeschi, ma anche gli spagnoli: forse il primo ad adoperarne fu lo stampatore anonimo del Turrecremata, *Expositio in Salmos*, Saragozza 1492. Più tardi alcuni stabilimenti ne fecero una specialità, come quello degli Hurus di Saragozza; l'esempio fu seguito anche da tipografi minori: così il Cavalca *Espejo de la Cruz* edito dal Martinez è ornato di dodici grandi silografie bellissime.

Il vasto ed interessante argomento, del quale abbiamo cercato d' esporre le linee principali, è stato ampiamente studiato dall'Häbler nelle due opere su citate, le quali con altri scritti di minor mole dello stesso A. [1] ci hanno servito di guida in questo articolo. Nella *Bibliografia Iberica* l'A. si propone di « reseñar todos los in- « cunables que se imprimieron en la Pe- « ninsula desde la introduccion en ella de la « imprenta hasta el ano de 1500 inclusive; « asì de los que se conocen esemplares en « bibliotecas pùblicas ó privadas, como de « los que tan solo se tienen referencias li- « tèrarias o documentarias, y aun de los « que segun nuestra opinion non han « existido nunta » La *Bibliografia* comprende 743 N.i alfabeticamente disposti secondo il nome d' autore, e per parola d' ordine per gli anonimi; chiudono il

[1] Fitzmaurice-Kelly, *Hist. d. t. lit. españ.* p. 185.

[1] I lavori dell' H. riferentisi alla tipografia in Ispagna e in Portogallo, sono a mia notizia, i seguenti:

1º Deutsche Buchdrucker in Spanien u. Portugal (Centralblatt f. Bibliothekswesen, 1894).

2º The early printers of Spain a Portugal. London printed for the Bibliographical Society at the Chiswick Press. March 1897 for 1896 [Illustrated Monographs. No. IV] 4º pp. (2) 165, XXXIII tav.

3º Zur Drucker-Geschichte Spaniens (Centralblatt f. Bibliothekswesen. 1898).

4º Spanische und Portugiessische Bücherzeichen Strassburg, 1898.

5º Spanische gedruckte Ablassbriefe a. d. XV. Iahrh. (Zeitung f. Bücherfreunde).

6º Iter Ibericum (Centralblatt f. Bibliothekswesen, 1899).

7º Deutsche Buchdrucker in Spanien u. Portugal (Festschrift zum Soojahrigen Geburtstage von J. Gutenberg. Leipzig. O. Harrasowitz, 1900).

Di cose spagnole l'Häbler s'era già occupato innanzi coi due saggi: *Der Streit Ferdinands des Kathol u. Philipps I um die Regierung v. Castilien.* Dresden 1882, 8º pp. 134 e l'altro: *Die wirthschaftliche Blüte Spaniens inm XVI Jahrhundert u. ihr Verfall.* Berlin Gärtner, 1888. 8º pp. 180, che fu tradotto anche in spagnolo. Di questa quel dotto conoscitore della storia di Spagna che è M. Hume disse a ragione « This original monograph has been more censura than confuted » (*Spain its greatness and decay.* p. 416).

vol. alcune aggiunte e correzioni ed un indice alfabetico dei singoli tipografi, con una enumerazione sintetica delle loro opere, con richiami alle notizie storiche ed ai facsimili dei caratteri pubblicati nella *Tipografia Iberica*.

Ben a ragione disse E. Voulliéme essere quest' opera « *ein glänzendes Zeugniss deutschen Gelehrtenfleisses und der estaunlichen Arbeitskraft des Verfassers* »: parole alle quali sottoscriveranno quanti, avendo avuto modo di porgere allo A. qualche chiarimento, sanno con quale minuta ed infaticata diligenza egli li richiedesse delle notizie anche apparentemente più insignificanti. Ma di semplici comunicazioni di bibliografi o di colleghi non si è accontentato l'A., il quale, al contrario, ha esplorato personalmente parecchie Biblioteche dei due stati iberici, con una pazienza che parrà mirabile a chi sa come non tutte le raccolte dalla penisola si distinguano per l'ordine e per la comodità e l'agio di studi che offrono ai ricercatori.

Nella *Tipografia Iberica*, che della *Bibliografia* è l'indispensabile complemento sono riprodotti in facsimili (166) tutti i caratteri usati nelle tipografie ispano-portoghesi, (comprese le Baleari e la Sardegna) nel secolo XV, e sono riunite le notizie biografiche intorno ai singoli stampatori, notizie faticosamente raccolte e vagliate con diligenza ed acume tali da rendere anche quest' opera definitiva nel campo della prima storia della tipografia Iberica [1].

Certo non mancavano buoni lavori di bibliografia spagnola-portoghese specialmente regionali. Sono notissimi i nomi di Nic. Antonio; Anibarro; Barbosa Machado, Borao, Borer, Chaves, de Castro, Escudero Peroso, Garcia, Gallardo, Hidalgo, Mendez, Noronha, Perez Pastor, Salvà Pinto de Mattos, Serrano Morales, la Tassa, Valdenebroy Cisneros, Villalaroya, Da Silva, Ximene. Ma l'Häbler ne rende antiquati parecchi, altri ne corregge, altri ne completa: (si pensi che circa 70 incunaboli sono stati scoperti dall' A. e di moltissimi altri egli dà precise e diffuse quelle notizie che i suoi precessori, avean date inesatte o monche!)

Se si guarda poi all' argomento delle opere descritte, riscontriamo anche qui e non ci deve sorprendere dato il luogo ed i tempi, la prevalenza delle religiose-teologiche (circa 300), ma non mancano però quelle di medicina, matematica, astronomia, filosofia, giurisprudenza, grammatica, lessicografia: nè scarseggiano i classici. Prevalgono notevolmente opere scritte in catalano, castigliano o portoghese, il che indica come quei tipografi si proponessero di soddisfare i bisogni del paese più che non mirassero oltre i confini di questo, come facevano quelli d'altri luoghi.

La lettura di questa Bibliografia, conferma anche per la Spagna un fatto, che si riscontra scorrendo cataloghi di incunaboli d'altri paesi; che cioè per molti anni dopo l'invenzione della stampa, i libri che si pubblicavano appartenevano in prevalenza a quattro classi: grammatica, teologia, giurisprudenza, autori classici. La sproporzione fra queste opere e quelle d'altro argomento dimostra come la maggior parte dei lettori fossero, o degli insegnanti, o degli studenti, o degli ecclesiastici, o dei legali; tutte persone che nella lettura, e meglio nello studio cercavano un fine pratico immediato, non già il semplice diletto, o quella coltura dello spirito per se stessa, come si propone la numerosa classe di lettori dei

[1] Relativamente alla *Carta de Logu* (n. 123 della *Bibliografia*, e p. 66 della *Tipografia*) la quale, senza alcuna prova finora, s'attribuisce a S. de Bolonya, debbo osservare che non appartenne mai al Convento dei Gesuiti di Palma di Maiorca, bensì a quello di Cagliari, e che ora è posseduta dal Bar. Matteo Guillot-Simon di Alghero. L'esemplare poi della *C. d. L.* ch'io descrissi nella *Bibliofilia* an. 1900, è proprio quello segnato al n. 111 della *Bibliog. españ. d. Cerdeña* del Toda y Guell, e che già aveva veduto anche S. Martini nel 1846 : il quale, in un' illustrazione manoscritta posseduta dall'Univ. di Cagliari, riproduce una lunga nota, di mano del Simon, scritta sul foglio di guardia della copia ora posseduta da Bar. Guillot (V. una mia comunicazione in *Bollettino Bibliografico Sardo*, an. 1903).

nostri giorni, per la quale, se, allora fosse esistita (e non lo poteva per l'istruzione poco diffusa), troveremmo nei cataloghi in maggior numero di quel che realmente vi s'incontrino, libri di storia, biografia, romanzi, novelle, poesia popolare e contemporanea; generi di letteratura assai scarsamente rappresentati in cataloghi d'incunabuli. Date tali condizioni o tendenze dei tempi, pur esistendo una letteratura estranea al clero ed alle scuole, è naturale che gli editori, anche per il prezzo elevato dei libri, dovessero tener conto dei bisogni e dei gusti dei loro lettori e non s'avventurassero a stampare opere la cui vendita era assai incerta.

BIBLIOGRAFIA GUERRAZZIANA

A CURA DI GIUSEPPE GRAZIANO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

AVVERTENZA

Affidando il mio modesto saggio di Bibliografia guerrazziana alla ospitalità di questa pregevole Rivista, sono persuaso, e con rammarico, di non offrire allo studioso un lavoro compiuto e di molto valore. E ciò è una delusione amarissima per me che l'aveva concepito ben più dovizioso ed importante.

Era infatti mio intendimento allora quando, iniziando lo spoglio dei cataloghi, delle riviste e dei testi per la ricerca delle notizie, tracciavo le prime linee del lavoro (proposito rinfocolato da cortesi persone che non mi negavano il loro aiuto), di fare un vero studio sull'ardente ingegno livornese con biografia e critica letteraria; alle quali una raccolta il più possibilmente completa di indicazioni bibliografiche facesse da appendice.

Ma il programma rimase troncato da quella immane sciagura che fatalmente nella notte del 26 gennaio 1904 colpiva la nostra Biblioteca nazionale: fu la vorace vampa destatasi nel disgraziato istituto che mi involò, coi già raccolti materiali, ogni mezzo di proseguire e di condurre al desiderato compimento il lavoro; di qualche importanza letteraria non tanto, quanto abbondante per curiosità di notizie biografiche, e di richiami bibliografici.

E poichè a me, umile distributore, non erano aperte tutte le vie della consultazione, nè agevoli, pel nuovo stato delle cose, i sussidii per rifare il lavoro distrutto ricorrendo alle altre Biblioteche del Regno: e poichè una fra le molte conseguenze del memorabile disastro fu un aumento notevole di fatica per lo sceveramento, la traslocazione ed il riordinamento della suppellettile libraria superstite e dei numerosissimi doni pervenuti appresso da ogni parte del paese e dall'estero; e poichè, inoltre, col diminuire del materiale consultabile crebbe la quotidiana durata ed intensità del mio servizio; dovetti, per non fare opera monca, tagliar fuori completamente la parte principale, e rassegnarmi a pubblicare l'esiguo accessorio della bibliografia.

La quale, povera e grezza, non uscì certo qual Minerva dal cervello di Giove, ma nemmeno fu raccolta quasi come un semplice abboracciamento di titoli, di nomi e di date, intesa com'è, a dare un contributo non dispregevole alla storia, e forse un tantino anche alla gloria meritata, di quell'uomo che seppe con l'ubertosa fantasia e la profonda conoscenza storica valersi di una forma letteraria capace di ridestare nella gioventù, tenuta schiava da ingorda straniera potenza, quel sacro entusiasmo della libertà, che fu la sola cagione della indipendenza politica nostra.

Il Guerrazzi cadde — non discuto se

a torto od a ragione — alquanto in dimenticanza da più anni: specialmente passarono in obblio i suoi romanzi storici pieni di balda vita, di eroismo, di patrio amore; tuttavia, e quantunque le feste centenarie celebrate in suo onore quest'anno siano state appena un fugace bagliore che illuminò di nuovo per poco il grande nome e riavvivò la memoria della patriottica opera sua; io pur non dispero che in tempo non lontano lo strenuo cultore del romanzo storico, il rivoluzionario, l'Aristarco politico, il patriotta, l'Apostata, ritorni ad essere studiato con amore, se non come letterato, certo come una delle belle figure del nostro politico rinascimento.

Ond'è che, nonostante le avverse circostanze accennate sopra, volli pubblicare questo povero lavoruccio bibliografico, nell'intento di rendere più copiosa la messe che in avvenire qualche valente studioso di Francesco Domenico abbia pronta per un'opera grande e degna del soggetto.

Non è quindi ardita la mia lusinga di aver fatto cosa non del tutto inutile.

Torino, dicembre 1904.

GIUSEPPE GRAZIANO

PARTE. I. — Bibliografia delle edizioni.

—*—

ROMANZI, RACCONTI, NOVELLE.

La Battaglia di Benevento. — Storia del sec. XIII, scritta dal dott.

1827 Livorno, voll. 4, in 16.
È la prima edizione del romanzo.
1829 Milano, tip. Malatesta di G. Tinelli e C. voll. 4, in 16.
A spese di Giuseppe Maspero.
1834 Paris, Baudry impr. de Crapelet, voll. 2, in 16.
1835 Paris, Baudry lib. Europée, pp. 470, in 16.
Benchè porti la data di Parigi, fu stampato a Milano sulla edizione del Baudry.
1839-40 Genova, tip. Ponthonier; pp. IV-616 in 8 con ritr. dell'A. e 20 disegni in litog.
1840 Livorno, voll. 4, in 12.
1841 Napoli, voll. 3, in 12.
Fa parte della " Selva novelliera ".
1844 Napoli, tip. Scarpeti, voll. 4, in 16.
1845 aggiuntovi un discorso a guisa di proemio sopra le condizioni dell'odierna letteratura in Italia. Milano, Marrini, pp. 523, in 8, con 5 incis.
1846 Napoli, lib. G. Rondinella, voll. 4, in 18 con 4 disegni litog.
Nella " Raccolta di romanzi italiani ", N. 5-8 ".
1848 Nelle " Opere " pubblicate a Livorno dalla Poligrafia italiana (M. Guigoni).
1849 Livorno, voll. 2, in 16.
1852 Edizione nuovamente riveduta e corretta dall'autore. Firenze, F. Le Monnier, pp. XVI-588, in 18.
È preceduta da un " Avvertimento " dell'editore e da un " Discorso " del G., nel quale dichiarasi " comparire questa edizione notabilmente emendata, corretta nello stile ed unica normale della Battaglia di Benevento ".
1853 Die Schlacht von Benevente. — Geschichte aus dem XIII Iahrundert von F. D. G. — Nach der 15 Auflage — aus dem Italienischen übers von G. Finch Stuttgart, Franckh, in 16.
1854 Palermo, Pedone Lauriel, voll. 2, in 16.
1857 Torino, S.to Ed. ital. di M. Guigoni.
id. Milano, tip. Boriotti, voll. 3, in 32, con 3 diseg. litog.
1838 Napoli, in 24.
1861 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 13, 14, 15, 15bis.
1862 Firenze, Le Monnier, in 16.
1864 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Riproduzione dell'edizione 1861
1868 Milano, M. Guigoni, tip. F. Vallardi voll. 4, in 32, con 4 vignette.
Riproduzione dell'edizione 1861.
1871 Illustrata dal prof. Nicola Sanesi, Milano, 2, Politi, tip. di Lombardi, pp. 852 in 8, con 5 litog.
1873 Riproduzione della precedente, senza illustrazioni.
1874 Milano, F. Pagoni, pp. 416, in 16.
Nella " Biblioteca scelta ".

1875 Milano, ristampa della precedente id Milano. E. Sonzogno (Tip. Sociale) pp. 436, in 16.

Nella " Biblioteca romantica economica " N. 68.

Ibid. Manfred: or The Battee of Benevento. Transl. from. the italian by Luigi Monti A. M. — New York — Charleton and C. in 16.

1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.

1890 Firenze, Salani, pp. 531, in 16.

Id. Milano, Guigoni, pp. 467, in 16.

1892 Roma, Perino, pp. 382, in 4.

1896 Napoli, Lubrano, pp. 375, in 16.

L'Assedio di Firenze, — capitoli 30 di Anselmo Gualandi.

1836 Parigi, voll. 5, in 32.

Anselmo Gualandi pseudonimo di F. D. Guerrazzi.

1840 Parigi, voll. 3, in 16.

1846 Parigi, voll. 3, in 12.

1847 Parigi, pp. XXI-756, in 16.

In principio si trovano i Frammenti di lettera sull' Assedio di Firenze, di G. Mazzini. Quest'edizione venne stampata a Capolago e a Milano più volte durante il governo militare austriaco sempre con data di Parigi ed anno.

1848 Con aggiunte Nelle " Opere " pubblicate a Livorno dalla Poligrafia italiana.

1848 Con frammento di lettera di G. Mazzini. Losanna (?) [Milano], voll. 4, in 8.

Id. Ginevra, voll. 4, in 8.

1849 Livorno, voll. 3, in 8.

1850 Firenze, voll. 3, in 16.

1859 Sola edizione approvata dall' A. Firenze, Le Monnier, voll. 2, in 16, con ritr. dell' A.

È questa ediz. rarissima. Nel discorso premesso alla Battaglia di Benevento il Guerrazzi asserisce esser lo Assedio di Firenze dedicato a persona anonima e così deve rimanere; poichè questo è un segreto fra lui ed un sepolcro, nè trova giovevole levare il sigillo della morte. Il Prudenzano, il cui giudizio deve essere rispettato, nella Letteratura italiana del sec. XIX dichiara essere questo romanzo una tremenda protesta contro la tirannide, perchè in esso giganteggiano i caratteri di Michelangelo di Machiavelli, del Ferrucci, apostoli di libertà e di civile sapienza. Ivi pure le scene del Bandini e della Marietta de Ricci hanno un idealità così bella da rispondere ai fini supremi dell' arte.

1860 Milano, f.lli Ferrario edit. tip. Wilmant, voll. 6, in 32.

1861 Losanna, Bonamici e C. voll. 4, in 16.

1863 Milano, edit. M. Guigoni, voll. 2, in 32.

Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 86-90.

1868 Milano, edit. tip. M. Guigoni, voll. 2, in 16.

Come la precedente.

1869 Milano, libr. Dante Alighieri, in 8. preceduto dalla biografia e rivista critica delle opere dell' Autore, del Cavaliere F. Bosio. Sola edizione illustrata da N. Sanesi.

Milano, E. Politti, tip. edit. pp. 52-XX-793, in 8, con 50 incisioni.

1871 Milano, libr. Dante Alighieri, tip. G. Alberti, voll. 2, in 16 con illustrazioni.

Vi è premesso un " Frammento di lettere sull'Assedio di Firenze ", di G. Mazzini.

1874 Milano, edit. M. Guigoni, voll. 2, in 16.

1880 Milano, f.lli Treves, voll. 2, in 16.

Nella "Raccolta di romanzi celebri ".

1882 con illustrazioni di Q. Cenni. Milano, Garbini, voll. 2, in 4.

1884 Milano, f.ll. Treves, voll. 2, in 16

1885 Roma, Perino pp. 928, in 8.

1887 Firenze, pp. 743, in 16.

1849 Die Belagerung von Florenzi; Gesnichte roman, von Guerrazzi aus dem Italienische übesetzt von Glob Finck. Stuttgart, Franck, voll. 4, in 16.

1850 Stuttgart, Franck voll 3, in 16.

Riproduzione della precedente.

Veronica Cybo, duchessa di San Giuliano: racconto storico.

1837 Livorno, G. B. Rossi, in 32.

1845 Milano, Vienna, Tendier et Schaefer, in 16.

1847 negli scritti: — Firenze, Le Monnier, in 8.

1848 id. id. id. id.

1851 Firenze, Le Monnier, in 16.

1854 Torino, in 8.

1857 Livorno, G. B. Rossi edit. pp. 68, in 8.

1869 In Tre racconti: Firenze, F. Le Monnier, in 8.

1883 Milano, f.lli Treves, voll. 2, in 16.
1854 La Duchessa de Saint-Julien, recit historique par le docteur F. D. Guerrazzi. Traduit de l' italien par Ch. L. Livet. Nantes, impr. De Bussenil, Paris, chez Alvarez fils, pp. 28, in 8.
1864 Traduit de l' italien par M. Alfred de Courtais. Paris, imp. Hennuyer et fils, in 8.
Estr: della " Revue Britannique ". maggio, 1864.

Beatrice Cenci: Storia del secolo XVI.

1851 Pisa, voll. 2, in 8.
1854 Pisa, Vannucchi, pp. 608. in 8.
Dedicata al Marchese Massimo Cordero di Montzemolo. — Edizione citata nel Bollettino dei libri proibiti diramata dal Dicastero supremo della Polizia austriaca in data del 29 dicembre 1854, N. 1 del 1855.
1855 Ginevra, voll. 4, in 16.
1856 Parigi, in 32.
1860 Milano, voll. 4, 32.
1861 Livorno, Rossi. pp. 436, in 16.
1861 Milano, Pagnon, voll. 4, in 32.
1863 Milano, Pagnon, voll. 4, in 24.
Id. id. id. id.
Ristampa della precedente.
1864 Milano, Guigoni, pp. XLIV-512, in 16.
Sesta edizione, la sola riconosciuta dall' A.
1864 Milano, Guigoni, voll. 3, in 32.
Ediz. 7ª — Contiene come nella precedente una Prefazione alla Beatrice Cenci e " Documenti inediti " dell' A.
1869 Milano Politti edit., (tip. Guglielmini) pp. XLIV-680, in 8, con illustrazioni di N. Sanesi.
1870 id. ristampa senza illustrazioni.
1872 Milano, Guigoni, voll. 2, in 32.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".
1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
1892 Roma, Perino, pp. 397, in 4.
1896 Milano, Guigoni, pp. 648, in 16.
1897 Napoli, Lubrano, pp. 431, in 16.
1858 Beatrice Cenci, Eine Erzählung aus dem XVI, Iahrhundert aus dem Italienische übersetzt. Hamburg, D. Meifzuer, voll. 2, in 8.
Id. Beatrice Cenci, a novel trans. by Scott.
London, Wadr et Lock, in 8.
1861 Beatrice Cenci, New-York, Carleton in 12.
Id. Con illustrazioni di Nicola Sanesi. Ediz. condotta sull' ultima riveduta e approvata dall' A.
1904 Firenze, edit. Nerbini, (tip. Cooperativa (in 8 fig. esce a dispense.

Isabella Orsini, duchessa di Bracciano racconto.

1844 Firenze, tip. edit F. Le Monnier, pp. 144, in 16.
Nella "Biblioteca Nazionale italiana ".
Id. 2ª ediz.ne come sopra.
Ibid. Parigi, Baudry e Stassin e Xavier edit. (tip. Crapelet), pp. 232, in 12.
Ibid. Parigi, Baudry, pp. 296, in 12.
1845 Terza ediz. riveduta e corretta dall'A. Firenze, F. Le Monnier, pp. 452, in 16.
1847 Losanna, Soc. edit. voll. 2, in 24,
1848 Quarta ediz. Negli " Scritti " Firenze, F. Le Monnier, in 16.
1849 Milano, Roma. in 16.
1850 Quinta ediz., Firenze, Le Monnier in 16.
1856 Sesta ediz., Firenze, Le Monnier, pp. 433, in 18.
1860 Milano, f.lli Ferrario edit. (tip. Redaelli), voll. 2, in 16.
(1875) Losanna, (Milano?) società edit. voll. 3, in 16.
1886 Con cenni biografici sull' autore di Pietro Gori. Firenze, Salani, pp. XVII-304, in 16.
1888 Firenze, Barbèra, in 24.
Id. Firenze, Le Monnier, in 16.
1899 Firenze, Salani, pp. 303, in 16.

L' Assedio di Roma.

1863 Livorno, tip. Zecchini, in 4.
1864 Seconda edizione, Livorno, tip. Zecchini, pp. 884, in 8.
1866 Livorno, in 8.
1870 Milano, Politti, pp. 960 in 8.
Sola edizione illustrata.

La Torre di Nonza — racconto storico.

1857 (Torino) Milano. Boniotti, in 8.
Proibito dal Dicastero supremo di Polizia di Vienna, 2 ottobre 1857, Boll. N. 49.
Id. Milano, Guigoni, pp. 166, in 8.
1858 Torino, in 8.
1864 Livorno, Rossi, in 32.
Id. Terza edizione, Milano, Guigoni, pp. 248, in 24.

1834 Quarta edizione, Milano, Guigoni, pp. 168, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 128.
1883 Milano, Sonzogno, pp. 108, in 16.

Storia di un moscone — racconto.

1858 Torino, in 8.
1862 Milano, tip. Albertari, in 32.
1868 Milano, Guigoni, pp. 147, in 24, con vignetta.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 69.
1883 Firenze, Salani, pp. 116, in 24.
Id. Milano, Sonzogno, pp. 102, in 16.

Il buco nel muro — storia.

1862 Lugano, in 24.
Id. Milano, Guigoni edit. (tip. Gareffi) pp. IV-186 con 2 incisioni.
1863 Seconda edizione, — Milano, Guigoni, pp. 226, in 16.
Nella " Biblioteca della famiglie " N. 95-96.
1864 Quinta edizione, Livorno, Rossi, in 64.
Id. Quinta edizione. Milano, Guigoni, pp. 310, in 24.
1872 Milano, Guigoni, pp. 200, in 16.
1873 Milano, Politti, pp. 170, in 8.
1875 Livorno, Zecchini, pp. 320, in 16.
1883 Roma, Perino, pp. 234, in 8.

Il secolo che muore — romanzo postumo, con prefazione di Giuseppe Chiarini.

1885 Roma, Verdesi, voll. 4, in 16.

La figlia di Curzio Picchena.

1874 Milano, Sonzogno, pp. 340, in 16.
Nella "Biblioteca romantica economica " N. 61.

Paolo Pellicioni — racconto storico.

1864 Milano, Guigoni, pp. VIII-456, in 8.
Dedicato " ad Antonio Ranieri ".
Id. Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
1872 Milano. Politti, pp. 284, in 8.
1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Il destino — romanzo.

1869 Milano, Treves edit. (tip. Agnelli), pp. 165 in 16, con 14 vignette.
1873 Seconda edizione, Milano, Treves, pp. 192, in 16, con 14 incisioni.
1883 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.

Il Marchese di Santa Prassede, ovvero la vendetta paterna.

1853 Pisa, Vannucchi, pp. 143, in 16.
1858 Malta, in 16.
1870 Milano, Guigoni, pp. 93, in 24.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 152.
1871 Malta, pp. 96, in 32.

Pasquale Paoli, ossia la rotta di Pontenuovo: racconto corso del secolo XVIII.

1860 Milano, Guigoni, in 8.
1862 Milano, Guigoni, voll. 2, in 8.
1863 Milano, Guigoni, in 8.
1864 Terza edizione riveduta e corretta dall'A. Milano, Guigoni, voll. 2, in 32.
Id. Milano, Guigoni, pp. 1003, in 8, con ritr. dell'A. e 16 vignette.
Dedicata a Giuseppe Garibaldi.
1872 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
Id. Milano, Politti, pp. 864, in 8.
1884 Roma, Perino, pp. 605, in 8.

I nuovi tartufi. In " Tre racconti. "

1869 Firenze, Le Monnier, in 8.

La Serpicina. In " Tre racconti ".

1869 Firenze, Le Monnier, in 8.

Fides, fantasia.

1858 Malta, in 16.
1859 Seconda edizione. Milano, Guigoni, pp. 90, in 8.
Proibito dalla Direzione Suprema di Polizia di Vienna, 3 maggio 1858, Boll. N. 19.

Tre racconti.

1869 Firenze, Le Monnier, pp. XXXVI-296, in 64.

Racconti.

1882 Firenze, Salani, pp. 320, in 8.

BIOGRAFIE.

Vite degli uomini illustri d'Italia, in politica e in armi dal 1450 fino al 1850.

1863-67 Milano, M. Guigoni, voll. 4, in 4, con tav.

Vita di Andrea Doria.

1863 Milano, Guigoni, pp. 711, in 8, con ritr. del Doria, (1° vol. delle vite degli uomini illustri d' Italia).
Dedicato " Al popolo ligure ".
1864 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16, con ritr. del Doria.
1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Francesco Ferruccio.

1863 Milano, Guigoni, pp. 810, in 8, con ritr. del Ferruccio. (2° vol. delle vite degli uomini illustri d' Italia).
Dedicato "al popolo di Firenze ".

1875 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Sampiero d' Ornano.

1865 Milano, Guigoni, pp. 656, in 8, con una carta geografica della Corsica. (3° volume delle vite degli uomini illustri d'Italia).
Dedicato " ai Corsi ".

1877 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Vita di Francesco Burlamacchi.

1867 Milano, Guigoni, pp. 447 in 8, con la pianta genealogica e lo stemma dei Burlamacchi. (4° vol. delle vite degli uomini illustri d'Italia).
Dedicata " a Livorno ".

1874 Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.
Nella " Biblioteca delle famiglie ".

Della vita e delle opere di *Giuseppe Sabatelli.*

1847 Livorno, Bertani-Antonelli, pp. 83, in 8.

Ritratto morale di Leopoldo II.

1859 Firenze, Torelli, in 16.
id. Livorno, in 16.

Vita di Lord Byron, tradotta dall' inglese da F. D. G. In: " Messer Arlotto Mainardi ".

1863 Livorno, in 8.

Documenti autobiografici.

Documenti diversi (seconda edizione).

1846 Bastia, pp. 60, in 12.
Quest'opuscolo contiene: un'allegazione contro gli amministratori della Banca di sconto di Livorno, a favore dei signori Giovanni e fratelli Gerandino azionisti di F. D. Guerrazzi. — Una lettera o libello al dott. F. D. Guerrazzi relativa al di lui contegno, e al soggetto della allegazione di Sansone Ugielli e la risposta del Guerrazzi al medesimo, nella quale si aggiungono 4 pp. inedite, omesse nella prima edizione non posta in commercio.
Questa risposta, per quanto si connetta all' argomento stesso degli scritti che la precedono, contiene alcune digressioni di generale applicazione, e può ritenersi in parte come documento biografico in relazione all' autore.

Memorie scritte da lui medesimo.

1848 Livorno, Poligrafia italiana (tip. Meucci) pp. 147 in 16.

1848 Bastia, in 16.
Contraffazione rigettata dall'autore, sì perchè apocrifa, come per l' ommissione delle aggiunte fattevi.

Memoria difesa per il ricorso avanti la corte suprema di cassazione.

1851 Firenze, Salani, in 8.

Storia del processo politico di F. D. Guerrazzi ed altri imputati di perduellione corredata da documenti (2ª ediz.).

1851 Firenze. tip. G. Mariani, voll. 4. in 8.
La parte principale fu compilata dallo stesso Guerrazzi.

Apologia della sua vita scritta da F. D. Guerrazzi.

1851 Firenze, Le Monnier, in 8.

Orazione detta in sua difesa avanti la corte regia di Firenze.

1853 Firenze, tip. Nazionale, in 8.

F. D. Guerrazzi, difeso da messer Arlotto Mainardi, piovano di S. Cresci, a Macinoli.

1860 Genova. Bossi, pp. 78, in 16.

Proemio alla orazione detta in sua difesa davanti la Corte Regia di Firenze in causa di lesa Maestà, dove, discorse le cose passate, si toccano le presenti e talune anche delle future.

1861 Milano, Boniotti, pp. 64, in 8.
Estr. dall' "Appendice agli scritti politici ".

Memorandum deliberato nel comizio popolare tenuto nel teatro Goldoni il 20 giugno 1869.

1869. Livorno, in 8.

Fr. D. Guerrazzi e il santuario di Montenero: dieci lettere inedite e altri documenti pubblicati da Pietro Vigo.

1896 Livorno, Belforte, pp. 24, in 8.

Note autobiografiche e poema: pubblicate da Rosolino Guastalla.

1899 Firenze, succ. Le Monnier, pp. XVI. 220, in 16.

Lettere, Discorsi.

Guerrazzi-Pellatis; seguito sul " Delenda " Gallia.

1872 Roma, G. Civelli, pp. 12, in 8.
Due lettere del Guerrazzi ed una del Pellatis allo stesso.

Lettere di Fr. D. Guerrazzi a Giuseppe Corona. In: Corona " La Ceramica ".

1879 Milano, in 8.

Lettere di F. D. Guerrazzi a Giuseppe Bianchi. In: Bianchi " I miei canti ".

1879 Milano, in 8.

Lettere a cura di Giosuè Carducci.

1880-82 Livorno, Vigo, voll. 2, in 16.

Raccolta di lettere a Mario Aldisio Sammito, con altra di Fr. D. Guerrazzi, V. Hugo, E. Quinet, E. Rochefort, e L. Taxil.

1883 Piazza Armerina, Pansini, pp. 61, in 16.

Lettere inedite. — Predica del Venerdì Santo, con prefazione di Giacinto Stiavelli.

1888 Roma, Perino, pp. 223, in 16.

Lettere per cura di Ferdinando Martini, Vol. I, (1827-1853)

1891 Torino, Roux, pp. 762, in 8.

Lettere e Discorsi. Pubblicazione autorizzata e riveduta dall'A.

1863 Firenze, Franceschini, pp. 240, in 8.

1864 Firenze, Torelli, pp. 240, in 16.

Del modo di onorare gl'illustri defunti: discorso.

1848 Napoli, pp. 176, in 16.
Estr. dal " Repertorio del Patriota " Disp. IV.

Discorsi davanti la Corte Regia di Firenze ad esame dei componenti la Commissione Governativa.

1852 Firenze, Le Monnier, voll. 2, in 8.

Addio ai giovani volontari della impresa italica capitanata dal Gen. Giuseppe Garibaldi.

1860 Firenze, Torelli, in 8.

Risposta al Diavolo, allo Zenzero e alla Monarchia Italiana.

1865 Firenze, in 8.

Parole agli alunni del collegio Galilei di Firenze dette il 21 luglio 1867 in Livorno.

1867 Firenze, tipog. del Vocabolario, pp. 11, in 8.

Predica per il Venerdì Santo del dottor Fr. D. Guerrazzi, composta nelle carceri del Falcone in Portoferraio il dì 19 marzo 1848.

1848 Livorno, Poligrafia italiana, pp. 32, in 16.
Nella prefazione dice esser composta " per un giovine sacerdote, figlio d' un benefattore dell' autore " (Serafini Damiani). Sino dal 1832 questo onesto mercante di Portoferraio era il segreto dei prigionieri politici che trovavansi ai forti Stella e Falcone, fra i quali eravi F. D. Guerrazzi ecc. Nel 1848 il Damiani sempre lo stesso, domandò al Guerrazzi dettasse una predica per suo figlio prete da farsi nel Venerdì Santo, trovandosi il Guerrazzi al forte Falcone nel mese che cadeva la Pasqua.

1871 Udine, Vatri, pp. 50, in 8.

Discorso. In: " Strenna del commercio pel 1880 ". (a pp. 111 e 199).

1880 Roma.

SCRITTI POLITICI

Discorso pronunziato alla festa nazionale di Livorno, l'8 settembre 1847.

1847 Siena, in 16.

Al principe e al popolo: intorno allo stato delle opere in Toscana

1847 Livorno, La Calliope, pp. 76, in 8.

Se deva concedersi dal governo toscano al pontificio la estradizione del Cav. G. Minardi, imputato di aver macchinato la strage del sommo pontefice: discorso.

1848 Livorno, Vignozzi, in 8.

Apologia della vita politica scritta da lui medesimo.

1851 Firenze, Le Monnier, pp. VIII-829, in 8.

Appendice all' apologia della vita politica.

1852 Firenze, Le Monnier, in 8.

L'Asino — sogno.

1857 Torino, Franco, pp. IV-627, in 8.
Proibito della Direzione suprema di Polizia di Vienna, 3 dic. 1860, Boll. N. 60.

1859 Lugano, s. t. voll. 2, in 16.

Id. Terza edizione, Torino, Franco, in 16.

1860 Quinta ediz. Lugano, tip. della Svizzera italiana, voll. 2, in 16.

Id. Lugano, Scorza, in 8.

1862 Quinta edizione, Milano, Guigoni, in 16.

1863 Sesta edizione, Milano, Guigoni, voll. 2, in 16.

In " Biblioteca delle famiglie " N. 102, 105.
1881 Milano, Guigoni, voll. 2, in 24.
1885 Roma, Perino, pp. 413, in 8.

Al Popolo toscano: ricordi.

1859 Torino, tip. Cerutti, Derossi e Dusso pp. 124, in 16.
Contiene: Della neutralità — Dei Congressi — Delle faccende di casa — Della pace — Quel che avrebbe a fare la Toscana.

Se importi e quanto l'annessione della Sicilia alle provincie già unite del regno italico, delle cause che la impediscono, e del partito perchè cessino.

1860 Milano, Guigoni, in 16.

La patria e le elezioni.

1860 Genova, Lavagnino, in 8.
1861 Firenze, Grazzini, pp. 79, in 16.

Garibaldi e Cavour: Lettera.

1860 Genova, tip. Ponthenies L. e C., pp. 67, in 16.
Questa lettera al Guerrazzi fu scritta a proposito dell'adunanza tenutasi a Genova il 9 settembre 1860 dai rappresentanti di tutti i comitati per i soccorsi a Garibaldi. L'A. difende l'adunanza dalle accuse della stampa governativa, ed inveisce fieramente contro la politica di Camillo Cavour. Vi è annessa un' altra lettera diretta alla Commissione che doveva recarsi presso il generale Garibaldi e un' appendice contenente il resoconto della suddetta adunanza.

Discorso intorno alla legge dell'annessione proposto dal ministero sardo al Parlamento di Torino.

1860 Torino, Unione tip. edit. in 8.

Batti, ma ascolta: discorso.

1860 Torino, Società edit. ital. pp. 20, in 32.

Lettere edite ed inedite di Felice Orsini, G. Mazzini, G. Garibaldi e Fr. D. Guerrazzi intorno alle cose d'Italia, 2ª ediz. con molte aggiunte.
1862 Milano, Sanvito edit. (tip. Borroni) pp. 433, in 32.

Orazione all'assemblea democratica a Livorno.

1864 Firenze, Torelli, pp. 12, in 4.

Discorso pronunciato all'adunanza della società domocratica di Livorno il 27 luglio 1864.
1864 Firenze, Cracenco, pp. 32, in 16.

Siam tutti fratelli! con prefazione di B. E. Maineri.
1872 Milano, Civelli, pp. 16, in 8.

La pena di morte: lettera a Pietro Ellero, con un profilo dell'A. di Luigi Conforti.
1899 Napoli, Chiurazzi, pp. 43, in 16.

La Società. Poema (1824).
Edito nelle " Note autobiografiche di Fr. D. Guerrazzi a cura di Rosolino Guastalla.
1899 Firenze, Le Monnier, in 8.

SCRITTI LETTERARI.

Prefazione alla Beatrice Cenci, con documenti inediti.
1864 Milano, Guigoni, pp. 62, in 16.

Documenti inediti su Beatrice Cenci. Nell'ediz. 7ª della " Beatrice Cenci ".
1864. Milano, Guigoni, in 8.

Prefazione alla " Beatrice Cenci. " Nell' ediz. 7ª.

1864 Milano, Guigoni, in 8.

Discorso (sulla propria opera " Battaglia di Benevento ").
Precede il romanzo suddetto nell' edizione (riv. e corretta dall' Autore.
1852 Firenze, Le Monnier, in 8.

A Giuseppe Mazzini: scritto intorno all' Assedio di Firenze.

1848 Livorno, in 16.
Vi è unito una lettera del Mazzini stesso sopra lo stesso argomento. Questa prima edizione venne ritirata e pagata dal Governo toscano.
1848 Bastia, Fabiani, pp. 72, in 16.
Id. Bastia, Fabiani, pp. 128, in 32.
Vi è unito la Circolare ai prefetti di Toscana per soccorrere Venezia.

Priamo tragedia, due Prose una sul bello e l'altra sulla lingua, di F. D. G., e le annotazioni di P. T.

1826 Livorno, stamp. Vignozzi, pp. 308, in 8.

I Bianchi e i Neri: dramma.

1847 Firenze, Le Monnier, in 16.

Appunti di lettura e note di pensieri raccolti dai suoi scritti da Pietro di Colloredo Mels.

1885 Firenze, Barbèra, pp. XVI-644, in 64.
1889 Nuova edizione, Roma, Perino, pp. XII-411, in 8.

Scritti intorno alle Belle Arti. In: "Orazioni funebri".
1862 Firenze, Le Monnier, in 16.

Discorso sopra le condizioni della odierna letteratura in Italia. [Specie di proemio alla "Battaglia di Benevento"]

1845 Milano, Mancini in 8.

I dannati: discorso. In: "Dante e il suo secolo".

1866 Firenze, Cellini, in 8.

Discorso critico letterario di Ugo Foscolo, tradotto dalla « Quarterly Review » da F. D. G.

V. Tasso T. "La Gerusalemme".
1844 Firenze, in 8.

Discorso (sulla "Monografia dell' Archiginnasio di Bologna" di Giuseppe Sarti.

Precede quest' op.).
1870 Bologna, soc. tip. dei Compositori, pp. 33, in 4.

NECROLOGIE

Orazioni funebri d' illustri italiani, dettate da F. D. G. con aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti, seconda edizione.

1835 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
Contiene: Dedica — Prefazione dell'A. — Elogio di Francesco Salvi — Elogio di Cosimo Delfante — Elogio di Francesco Sabatelli — Elogio di Giuseppe Sabatelli — Sul « Galileo » di Emilio Demi, lettera al prof. Giuseppe Frascheri — Illustrazione di un quadro di Giotto — Illustrazione di un quadro del Ghirlandaio.
1840 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
1843 Firenze, in 8.
1856 Quinta edizione, Firenze, Le Monnier, pp. 227, in 16.
1861-64 Palermo, Pedone-Lauriel, in 32, con aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti, (sesta edizione).
1862 Firenze, Le Monnier, pp. 228, in 16.
Comprende il presente volumetto quattro « Elogi funebri » e tre « scritti intorno alle Belle Arti »; il tutto dedicato dall' Autore a Carlo Bini.
1892 Settima edizione, Firenze, Le Monnier, in 16.

Orazione in morte di Francesco Sabatelli pittore.

1829 Livorno, Vignozzi, in 8.

Orazione in morte dell' auditore console F. Salvi.

1829 Livorno, Vignozzi. in 8.

Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848.

1857 Torino, Pelazza, pp. 48, in 16.

Orazione per Cosimo Damiano Del Fante. In: « La Giovine Italia," nuova edizione a cura di Mario Menghini.
1902 Roma, in 8.

Raccolta di epigrafi.

1873 Firenze, in 16.
1880 Livorno, Fabbreschi, pp. XLVII, in 8.
1880 Livorno, Stefanini, pp. 48, in 24.

RACCOLTE

Scritti (Veronica Cybo, La serpicina. I nuovi tartufi, Pensieri, Discorsi, Illustrazioni, Traduzioni, I Bianchi e i Neri, dramma).

1847 Firenze, Le Monnier, in 12.

Scritti (Isabella Orsini duchessa di Bracciano, racconto, Veronica Cybo duchessa di San Giuliano, racconto, Gli Amanti fiorentini, novella tradotta dal « Liberale » giornale pubblicato in Londra per cura di Lord Byron. (seconda edizione).
1848 Firenze, Le Monnier, pp. XXIV-492, in 16.

Scritti di F. D. Guerrazzi, seconda edizione.

1851 Firenze, Le Monnier, pp. 480, in 18.
L' A. intitola a Giovanni Battista Niccolini questa raccolta, la quale è preceduta da una prefazione e da diverse note. Contiene i tre racconti: Veronica Cybo, La Serpicina, I nuovi Tartufi; tenendo a questi dietro: Pensieri, Discorsi, Illustrazioni, Traduzioni e Drammi.

Scritti.

1861. Firenze, Grazzini, pp. 80, in 16. Contiene: La Patria e le elezioni, Lettera indirizzata dagli studenti dell' Università di Palermo a F. D. Guerrazzi e sua risposta, Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, La tomba dei Cignoli.

Letterari.

1862 Milano, Guigoni, pp. VIII-495, in 8. Contiene: Il Buco nel muro, La Storia di un Moscone, Pasquale Sottocorno, Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e Montanara, Commemorazione di Carlo Bini, Memoria di Carlo Bini, Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana, Roma, Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, Amelia Calani, L'Albo, Lettere a Pietro Ellero.

Politici.

1862 Milano, Guigoni, pp. 843, in 8. Contiene: Avvertenza, Al Principe e al Popolo, Condizioni italiane, Parole dette sopra il campo di Gavinana, Guglielmo Libri, Discorso di Giuseppe Guasco, Dottore Tommaso Watson, Gioberti e Mazzini, Mazzini e Montanelli, Lettera del "Corriere Livornese" alla "Gazzetta di Firenze", Racconto di Erodoto, Copia di lettera di sua Santità diretta all' Imperatore d'Austria, Giuramento greco, Il tenente generale conte D' Arco Ferrari, I reduci dal campo, cronaca locale, Concordia, Il "Conciliatore", Il porto di Piombino, A Pio Bandiera, La Camera dei deputati toscani, Il ministro e le Camere, Preparativi di guerra, Sogno politico, Osservazioni intorno al discorso della Corona, Anacronismo e giustizia tarda, La rivoluzione di Francia, Cose antiche raffrontate colle moderne, Il Municipio di Firenze e Vincenzo Gioberti, Tassa per la causa della indipendenza, Plauso del popolo dissuaso, Ammenda Matteucci, Onori al giornalismo, Domande al Ministero intorno alla guerra, Il Ministero della guerra e i deputati, Saggio di stile del Senato toscano, Sermide, Parole dette al Circolo Nazionale di Livorno, Notizie di Firenze, Cronaca locale, Discorso d' interpellazione, Allocuzione al popolo di Livorno, Amici e fratelli, Risposta a Vincenzo Gioberti, Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati, I moderati, Discorso caduto di tasca a un deputato, Protesta del re di Napoli, Osservazioni sulla procedura civile toscana, Storia della caduta del ministero Ridolfi, Il "Conciliatore" sua etimologia ecc. ecc., Discorso contro la legge dell' arruolamento militare, Proclama a Francesco Ruscè, Rapporto, Guardia municipale toscana, Al cittadino P. Enrico Meloni, Discorso sui buoni del Tesoro livornese, Proemio, Le leggi in Toscana disprezzate, Di Vincenzo Gioberti, Guerra, Ateismo politico, Discorso al Circolo del popolo fiorentino, Invito ai volontarî, Lettera al generale comandante la Guardia civica, Discorso letto nel Consiglio generale, Ritratto morale di Leopoldo II, Il popolo toscano, Agli onesti, Risposta alla proposta di Ferdinando arciduca d'Austria, Discorso intorno alla cessione di Nizza, Discorso al Parlamento nazionale, Ai miei elettori, Batti ma ascolta, Intorno alla legge dell'annessione, Discorso intorno alle elezioni principalmente toscane.

Appendice (agli scritti).

1863-64 Milano, Guigoni, in 8. Contiene: Proemio alla orazione detta in sua difesa, Orazione detta in sua difesa.

Vari.

1862 Milano, Guigoni, pp. 147, in 16. Nella "Biblioteca delle famiglie" N. 70. Contiene: Pasquale Sottocorno, Orazione in ricordanza dei morti toscani a Curtatone e a Montanara il 29 maggio 1848, Commemorazione di Carlo Bini, Memoria di Carlo Bini, Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana, Roma, E Roma e Vienna, La preghiera del fanciullo italiano, Ave maris stella, Iscrizioni.

Opere.

1848-49 Livorno, Poligrafia italiana, in 16.
Contiene: L'Assedio di Firenze, La Battaglia di Benevento, Scritti politici, La Vita.
1859-67 Milano, Guigoni, voll. 15, in 8.

Varie.

1862-65 Milano, Guigoni, voll. 10, in 16.

Quattro scritti.

1860 Milano, in 16.

Ultimi scritti, con una prefazione di E. A. Brigidi.

1876 Siena G. Mucci edit. (Poggibonsi, tip. F. Bassi), pp. XVI-126. in 8.

ZIBALDONE

Sentenze e pensieri, raccolti da A. Provenzal.

1885 Livorno, Vigo, pp. 72, in 8.

Pasquale Sottocorno.

1857 Torino, Barera, pp. 32, in 8.
e il " Memento homo ": memoria.
1858 Malta, pp. 78, in 24.
aggiuntavi La Predica del Venerdì Santo.
id. Torino, in 16.
1860 Torino (Palermo) a spese dell'editore pp. 30, in 24.
e Orazione funebre pei morti a Curtatone.
1881 Milano, Guigoni, pp. 198, in 24.

Gli amanti fiorentini. Traduzione dall' inglese di F. D. Guerrazzi.

(Dal « Liberale » giornale pubblicato in Londra per cura di Lord Byron).
1848 Firenze, Le Monnier, in 8.

Messer Arlotto Mainardi, pievano di San Cresci a Maciuoli (terza edizione).

1868 Livorno, Rossi, in 16.
Con altri scritti del medesimo, Vita di Lord Byron, tradotta dal medesimo.
1863 Livorno, G. B. Rossi, pp. XX-103, in 32.

Manzoni, Verdi e l'Albo Rossiniano, con note biografiche di E. Maineri.

1874 Milano, tip. Sociale successa alla Cooperativa, pp. 106, in 16.

Amelia Calani: considerazioni sull'educazione delle donne italiane, Proemio del Pasq. Paoli, racconto corso del sec. XVIII.

1859 Genova, Grondona, pp. 74, in 16.
ed altri scritti di F. D. Guerrazzi
1862 Milano, edit. M. Guigoni, tip. già Boniotti di F. Gareffi, pp. 290, in 32.
Nella " Biblioteca delle famiglie " N. 82-83. Contiene: Amelia Calani, Dello scrittore italiano, L' Albo, Lettera a Pietro Ellero, Ritratto morale di Leopoldo II, Racconto d' Erodoto applicabile ai nostri tempi, Il Porto di Piombino, Sermide, I moderati ed altri scritti.
1868 Milano, Guigoni, pp. 287, in 16.
1883 Firenze, Salani, pp. 127, in 24.

La sibilla.

1873 Milano, Politti, in 8.
1873 Venezia, tip. Gazzetta, pp. 16 in 8.

Il Banco di un usuraio.

In: " Museo di famiglia ". Anno II.
1862 Milano, in 8.
È uno squarcio tolto dal " Buco nel muro ".

Storia del secolo che muore.

In: " L' epoca " Appendice.
1875 Firenze, in fol.

Memento homo. Seconda edizione.

1857 Genova, Ponthenier, in 8.

La resa di Nonza. — Goldoni Carlo. — Il poeta fanatico.

1885 Roma, Perino, pp. 104, in 16.

Il Pievano Arlotto e la Vita di Lord Byron.

1863 Livorno, tip. Rossi, pp. 320, in 32.

Vita di Lord Byron.

In: " Messer Arlotto Mainardi "
1863 Livorno, in 8.

Antologia romantica e classica raccolta per cura di F. D. G.

1829-30 Livorno, tip. Vignozzi, in 8.

LIBRI NUOVI

Répertoire alphabétique des Thèses de doctorat ès lettres des Universités françaises 1810-1900 etc. — *par M. Albert* Maire. Paris, Alph. Picard et fils, éd., 1903 in 8°, pp. 223. — Sebbene sullo stesso soggetto si abbiano già 2 pubblicazioni bibliografiche, vale a dire quella a fascicoli annuali per cura di A. Mourier e P. Deltour (*Catalogue et analyse des thèses françaises et latines* etc.) e quella edita, dal 1884 in poi, dal Ministero dell' Istruzione Pubblica (*Catalogue des thèses et écrits académiques*, Paris, Hachette), è innegabile che il Repertorio studiosamente e diligentemente compilato da A. Maire è tutt' altro che inutile, ma sarà invece consultato con vantaggio notevole così per la ricchezza del materiale raccolto come per la distribuzione che di esso egli ha acconciamente fatto. Nelle due ricordate raccolte le tesi sono classificate anno per anno: onde la necessità di consultare più indici, con non piccolo dispendio di tempo: nel Repertorio dal Maire sono disposte in un solo ordine alfabetico, a partire dal 1810, per nomi d' autore. Ma potendo accadere che alcuno ignori il nome dell' autore che ha scritto su quello o quell' altro argomento, due opportune tavole gli vengono acconciamente in soccorso: una delle materie, molto particolareggiata, l' altra delle Università e per anno, e alfabeticamente per ogni anno, cosicchè l' uso ne diviene pratico e facile. Si vuol per es. sapere quante sono state le tesi in Francia intorno a Dante? Sotto il nome di Dante sono raccolte 6 indicazioni, col rimando ai numeri del Repertorio, dove i titoli delle tesi sono dati bibliograficamente completi; e a colpo d' occhio vi apprendiamo che in una è stato il nostro massimo poeta comparato a Milton ed a Klopstock, in un' altra se ne studiò il *De Monarchia*, in una terza la D. C. fu paragonata con l' *Anti-Claudianus*, in una quarta si sono studiati i tempi di Dante, in una quinta la condizione dell'anima secondo Dante e S. Tommaso, nell' ultima la filosofia dell' Alighieri. Analogamente si potrebbero raccogliere curiosi dati intorno al numero delle tesi pubblicate come sui nostri principali scrittori, così sugli autori classici, e sui principali delle nazioni civili. Dante ha prestato argomento a 6 tesi: Shakespeare a 4, Milton a 3, Goethe a 3, Schiller a 5, Heine ad 1. Del resto gli stessi autori francesi non furono più di frequente trattati: Molière è il soggetto di 4 tesi, Racine di 9, Corneille di 4, Montaigne di 2, Malebranche di 4, Rabelais di 2, Pascal di 7, Voltaire di 4, ecc. mentre Richelieu è stato studiato in 8 lavori: chi vi primeggia è il Bossuet, di cui trattano ben 19 pubblicazioni. Fra i nostri autori, il Boccaccio non vi comparisce: il Petrarca è studiato il 7 tesi, in nessuna il Machiavelli. Michelangelo poeta in una, come in una il Parini e il Goldoni il Leopardi e il Manzoni... Più favore hanno incontrato lo Spinoza, il Kant, il Leibnitz, di cui trattano rispettivamente 10, 15, e 26 tesi. Quanto alle letterature classiche, su Aristofane troviamo 9 tesi, su Aristotele 46, su Erodoto 6, su Eschilo 7, su Euripide 13, su Omero e le sue opere 23, su Pindaro 5, su Platone 39, su Senofonte 7, su Sofocle 6, su Tucidide 3,...; e così, per gli autori latini, di Cicerone trattano 33 tesi, di Livio pur 3, di Lucrezio 4, di Orazio 6, 8 di Ovidio, 6 di Plauto, 6 di Sallustio, 8 di Seneca filosofo, 8 di Tacito, 4 di Terenzio, e 12 di Virgilio. — Quest' indice è pregevole dunque per far avere a chi vi ricorra rapidamente un' idea della varietà, meno nota di quanto si meriterebbe, dei soggetti svolti nelle tesi. Qualche piccola menda v' ha qua e là: p. es. sotto il nome d'Omero non son registrati i numeri 206 e 679 che trattano dell'Iliade, indicati invece con l'aggiunta di un terzo numero alla parola d'ordine « Iliade »: ecc. Qualche piccola lacuna inoltre vi è, ma di poca importanza: in un lavoro bibliografico nessuno può mai credersi di esser riuscito esatto e completo, troppo difficile e vasta essendo la ricerca. Il Repertorio sarà, con grande profitto, continuato con fascicoli quinquennali.

R. Sabbadini. — *Spogli ambrosiani latini*, Firenze B. Seeber (tip. Bencini) 1903. Estr. dal vol. XI. pp. 165-388 degli *Studi italiani di filosofia classica*. — Non deve passar inavvertito questo diligentissimo studio del Sabbadini, che ci illustra una cospicua serie di codici Ambrosiani, con una varietà e copia di notizie erudite, le quali al valore bibliografico della sua pubblicazione aggiungono felicemente quello filologico-storico. Quanta buona messe egli vi ha raccolto, dimostrando col fatto che irragionevole ed ingiusta è la trascuranza, in cui per lo più si tengono i così detti codici minori delle Biblioteche! Adorna l'illustrazione un unico copioso indice degli autori e delle cose notevoli, al quale era forse opportuno andasse unito quello dei codici Ambrosiani descritti. Questi perciò stimiamo bene qui appresso indicare, aggiungendo che alla illustrazione di essi è acconciamente intrecciata la notizia di altri codici, fra cui ricorderemo il Mediceo 68. 2, (p. 203), il Parmense 861 (p. 206), il Riccardiano 158 (p. 228), il Piacentino Armad. Z. III (p. 266), il Vaticano-Urbinate 1180 (p. 287), quello dell'Archivio di S. Ambrogio contenente Vegezio, Frontino, Seneca (p. 377). Sono adunque i seguenti i codici Ambrosiani recensiti dal Sabbadini:

A 128 inf., s. XV. p. 317.
A 212 inf., s. XV. p. 302.
A 135 sup., s. XV. p. 362.
B 71 sup., s. IX. p. 240.
B 131 sup., s. XV. p. 329.
B 153 sup., s. XV. p. 349.
B 154 sup., s. XV. p. 302.
C 62 inf., s. XV. p. 327.
C 67 inf., s. XV. p. 328.
C 68 inf., s. XIV. p. 305.
C 212 inf., s. XIII-XIV. p. 236.
D 17 inf., s. XV. p. 276.
D 267 inf., s. XV. p. 356.
[D 498 inf., s. XVI. p. 286].
D 31 sup., s. XV. p. 303.
E 7 sup., s. XII. p. 272.
[E 74 sup., s. XII. p. 308].
E 153 sup., s. X. p. 348.
F 90 sup., s. XV. p. 358.

G 135 inf., s XV. p. 317.
G. 70 sup., s. XIV. p. 315.
H 14 inf., s. XV. pp. 248 e 383.
H 118 inf., s. XV. p. 342.
H 144 inf., s. XV. p. 236.
H 167 inf. s. XV. p. 314.
H 265 inf., s. XV. p. 203.
H 3 sup., s. XII. p. 315.
H 29 sup., s. XV. p. 211.
H 34 sup., s. XV. p. 357.
H 37 sup., s. XV. p. 318.
H 39 sup., s. XII-XIII. p. 325.
H 46 sup., s. XV. p. 357.
H 90 sup., s. XV. p. 235.
I 1 sup., s. VIII-IX. (già di Bobbio) p. 321.
I 29 sup., s. XV e XIII. p. 306.
I 67 sup., s. XV. p. 354.
I 108 sup., s. XIV. p. 316.
I 115 sup., s. XV. p. 294.
L 22 sup., s. X. (già di Bobbio), p. 166.
L 50 sup., s. XV. p. 328.
L 53 sup., s. XV. p. 185.
L 54 sup., s. XV. p. 362.
L 98 sup., s. XV. p. 304.
M 5 sup., s. XIII-XIV. p. 359.
M 19 sup., s. XII-XIII. p. 299.
M 69 sup., s. XV. p. 308.
N 124 sup., s. XV. p. 299.
N 181 sup., s. XII-XIII. p. 270.
[O 136 sup., s. IX. p. 297.].
Q 34 sup., s. XV. p 289.
Q 71 sup., s. XI. p. 297.
R 32 sup., s. XV. p. 298.
R 67 sup., s. XV. p. 362.
R 72 sup., s. XV. p. 301.
R 88 sup., s. XV. p. 259.
S 16 sup., s. XV. p. 361.
S 75 sup., s. XV. p. 300.
T 16 sup., s. XV. p. 313.

Chiude la memoria un' interessante notizia sui codici già posseduti dall' arcivescovo di Milano Francesco Pizzolpasso, da lui lasciati alla Biblioteca Capitolare, e in parte passati all' Ambrosiana. (E. R.).

Guareschi Icilio. — *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino.* Memoria I. — (Accad. Reale delle Scienze di Torino, a. 1903-04. S. II, Tom. LIV). — Torino, Carlo Clausen, 1904. — È questa una Memoria che riempie una vera lacuna nel campo stesso della letteratura chimica, nella quale non esistevano descrizioni de' procedimenti seguiti dai chimici in casi analoghi a quello che ha dato occasione ai dotti studi del Guareschi. È distinta acconciamente in 3 capitoli: *Recupero dei codici pergamenacei. Materiale studiato. — Ricerche sulla pergamena moderna e antica. — Ricerche sui colori usati dagli antichi.* E basta il titolo di essi per metter in rilievo l'importanza e gravità degli argomenti svolti dal chiaro A. Corredano l' esposizione due tavole, che ci mettono sott' occhio, meglio che non avrebbe potuto fare qualsiasi parola, lo stato de' codici torinesi in seguito all' incendio ed al danno che l' acqua aggiunse a quello del fuoco, e la felice riuscita dello spianamento de' fogli con accurato metodo ottenuto dall' A., de' quali fogli sono ora più che 3000 « fra grandi e piccoli recuperati, e in parte distesi, ridotti in istato di esser letti ».

NOTIZIE

Nuove pubblicazioni Petrarchesche. — Fra le tante che pel centenario hanno seguitato ad uscire merita special menzione quella di Vittorio Rossi, *Il Petrarca a Pavia* (Boll. della Società Pavese di storia patria, A. IV, f. III.), Pavia, tip. succ. Frat. Fusi, 1904, che pone e risolve felicemente alcune controversie intorno al soggiorno del Poeta a Pavia, ed illustra in un' opportuna appendice le lettere ch' egli scrisse da tale città, e l' epitaffio di Francesco da Brossano dettato dal Petrarca.

Pélissier L. G. — *Encore quelques documents autour d'Alfieri.* — Roma, tip. del Senato, 1904. — Tra le carte alfieriane conservate a Montpellier e già descritte, com' è noto, da G. Mazzatinti, ha raccolto l' A. qualche documento letterario al Mazzatinti sfuggito, e non immeritevole di veder la luce: fra gli altri notevole il sommario dei 34 canti dell' *Inferno* e dei primi 8 del *Purgatorio* di Dante.

Biblioteca del Senato del Regno. — *Bollettino delle pubblicazioni di recente acquisto.* A. 1904., IV, 1, Luglio-Dicembre. — Ottimo provvedimento è stato quello della Commissione per la Biblioteca, di iniziare la pubblicazione di questo Bollettino, il quale mentre servirà ai Senatori, anche lontani, arrecherà senza dubbio notevoli vantaggi al servizio interno. Le opere vi sono opportunamente distinte e classificate per materie, secondo XI classi: la consultazione ne è agevolata con due accurati indici, l' alfabetico dei soggetti, e l' alfabetico degli autori.

— Degna di esser presa in considerazione, per veder come e quanto sia utile nella pratica il sistema proposto, è la memoria di Giov. Cocozza, *Di un nuovo Giornale di contabilità finanziaria e patrimoniale per le Biblioteche italiane fondato sui principii dell' equivalenza.* — Napoli, tipogr. di Federico Sangiovanni, 1904, in 4° pp. 26.

— Per la storia del costume utile a consultarsi sarà la ristampa che il sig. Fr. Mariotti ha fatto dai rarissimi *Statuti et ordinazione sopra il vestire della città di Pisa & suo contado*, per nozze Buoncristiani-Tagliagambe (Pisa, Fr. Mariotti, 1904), pubblicati il 13 febbraio 1563, di quella parte che riguarda il modo da seguirsi nel vestire e nell' adornarsi delle donne maritate e delle fanciulle e di quanto in essi si riferisce specialmente alle nozze ed ai battesimi.

— Accurata e importante è la pubblicazione fatta da E. Lasinio di *Un antico inventario della Badia di S. Salvatore a Settimo* (Firenze, tip. Galileiana, 1904.), opportunamente preceduto da una notizia storica sulla Badia stessa, della quale non pochi codici passarono alla Laurenziana, e da una lodevole e diligente illustrazione del codice del R. Archivio di Stato di Firenze, nel quale si conserva il documento da lui messo alla luce.

G. Petraglione nella *Rivista storica salentina*, II, 2, segnala otto codici Ambrosiani contenenti scritti relativi a Terra d' Otranto nell' articolo *Opere di scrittori salentini in codici Ambrosiani.*

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Nov. Dicembre 1904 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

ANNO XV - VOL. XV

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEI SOGGETTI.